LETTERE
DEL CARDINALE
GIO. DE MEDICI

FIGLIO DI COSIMO I.

GRAN DUCA DI TOSCANA

NON PIÙ STAMPATE

Estratte da un Codice Ms.

DA

GIO: BATTISTA CATENA.

IN ROMA,
Nella Stamperia di Antonio de' Rossi. MDCCLII.
Con Licenza de' Superiori.

GIOVANBATTISTA CATENA
a chi legge.

'Orazione del celebre Piero Vettorj Senator Fiorentino quì anneſſa (1) mi diſpenſa dal fare una lunga Prefazione ſopra la vita del CARDINAL GIOVANNI DE MEDICI, da cui queſte Lettere nel buon ſecolo furono ſcritte: nondimeno parmi opportuno il riferire diſteſamente quanto ne ſcrive Gio. Battiſta Adriani nella Storia de' ſuoi tempi, dove dice: (2) *Il Papa nuovamente creato col nome di Pio IV. dava ſegno di voler eſſer amico di pace, e di mantenerla in ſe, e negli altri Principi. E ſtimando eſſer aggiunto a quella grandezza per l' ajuto, e per il buon giudizio del Duca Coſimo, fra le prime coſe ch'egli fece, promoſſe al Cardinalato* DON GIOVANNI DE MEDICI *ſecondo-genito ſuo, giovanetto, ma di maturo giudizio, e ſavio più che a quell'età non ſi conveniva: Et era d' aſpetto tale, che più grazioſo di lui non ſi sarebbe agevolmente potuto trovare; coſtumato, e di bontà ſenza pari: E li mandò la ſua propria berretta, che li fu preſentata in preſenza del Cardinal di Guiſa, e del Camarlingo, ch'eran venuti in Firenze a viſitar il Duca. Creò parimente due ſuoi nipoti di ſorelle, l' Abate Borromei Milaneſe, e il Veſcovo di Spoleto Serbelloni; ed al Bor-*

(1) Queſt'Oraz. ſi legge ſtampata nel Conc. Trident. dell'Ediz. di Lovanio alla pag. 477.
E ne' Concilj del Labbeo To. XIV. col. 1644.
Nel Vol. dell'Epiſt. & Oraz. del med. Piero Vettorj, ſtamp. dal Giunti in fog. l'An. 1586.
E ſi legge ancora in libretto volante nell'inſigne Bibliot. Barberina.

(2) Gio: Battiſta Adriani gentiluomo Fiorentino, nell'Iſt. de' ſuoi tempi lib. XVI.

Borromei, *amato da lui*, *commiſe il carico delle faccende &c.* Queſto adunque parmi baſtevole, o amico Lettore, a farti concepire un idea del talento, e delle qualità virtuoſe di queſto degniſſimo giovane Principe Cardinale: il quale eſſendo portato nell'età di 17. anni all'eſercizio delle più belle virtù morali, che poſſono adornar l'animo d'un gran Principe, e d'un vero Eccleſiaſtico, non iſtarò a tediarti in rappreſentartelo come fautore delle belle Arti, e della venerabile Antichità, nè, (come nemico dell'ozio) amante della Caccia: ma preciſamente lo ravviſerai dal corpo di queſte Lettere tutto zelo verſo de' ſuoi proſſimi, e pieno di carità verſo i poveri. Molte lettere da lui ſcritte al ſanto Cardinal Borromeo, Arciveſcovo di Milano ſuo collega, poſſon dare un buon luſtro a queſta prima noſtra edizione: la quale certamente molti e molti anni prima ſarebbe uſcita alla luce, ſe il codice antico MS. foſſe capitato nelle mani d'un valente Segretario; ma avendomene fatto parzialiſſimo commodo l'Ecc. Sig. Don Giulio Ceſare *Colonna di Sciarra* Principe di Paleſtrina nella ſua inſigne Biblioteca Barberina, non ho perdonato nè alla fatica di traſcriverle e ridurle alla più moderna ortografia, nè alla ſpeſa nel darle alle ſtampe. Mancavano i nomi e cognomi de' Cardinali, de' Veſcovi, e di altri perſonaggi, a' quali furono ſcritte le Lettere, e che nel medeſimo Codice, (ſecondo lo ſtile di quel tempo) non apparivano; onde per toglierti il faſtidio e la briga di ricercarli, mi ſon preſo la cura di ripeſcarli con qualche diligenza nel Ciacconio, nell'Ughelli (1), ne' Sammartan, nel (2) Moreri, & altri. Contuttociò ti maraviglierai, che non mi ſia riuſcito di rinvenire il vero nome e cognome del Segretario autore di queſte Lettere ch'

(1) Scevola e Lodov. fratelli gemel. Sammarthani, nella *Gallia Criſt.*

(2) *Lodov. Moreri*. Gran Dizionar. Iſtorico, *Franceſe*.

ch'io ti presento: mà per alcunē notizie mandatemi da un erudito mio corrispondente da Firenze, posso facilmente supporre, sia stato un tal Felice Gualterio, (1) parendomi poterlo rilevare da alcune particolari espressioni di familiarità e confidenza dal medesimo Gualterio fatte in una sua Orazion funebre in morte di esso Cardinal suo padrone. Chiunque però sia stato questo Segretario, le Lettere sono scritte con maturo giudizio, con chiarezza, proporzione, e decoro: e quel ch'è più notabile, senz'affettazione. Quelle di negozio, scritte a M. Ang. Niccolini, al Card. Alessandrino, (poi Pio V. il Santo) al Vicario di Pisa, all'Amb. Serristori, ed altri, sono molto considerabili; e le altre di complimento e d' d'uffizio, espresse con affetto veramente sincero, sono degne d'imitazione. Dal Dottor (2) Giuseppe Bianchini da Prato ricavasi, che il detto Cardinal Giovanni, ed unitamente gli altri Principi della Toscana suoi fratelli ebbero per precettore Antonio Bargeo, fratello del celebre Angelio Bargeo, professore nell'Università di Pisa. (3) Il Ciacconio, che ne fa un amplissimo elogio, dice fra l'altre cose: *Joannes Medices Florentinus, Cosmum Florentiæ & Senarum Ducem, & Eleonoram Toletanam parentes habuit: optimæ indolis juvenis, annum septimum supra decimum agens, in parentum gratiam, inter Cardinales Diaconos absens cooptatus est &c.* Segue più abbasso: *Romæ Joannes aliquando vixit: semper tamen & ubique corporis voluptates (lethales juvenum sirenas) magno animo contempsit &c. Magnæ igitur indolis & spei adolescens, immatura morte Pisis obiit An. salutis* 1562. *ætatis* XIX. *die Veneris* 12. *Decemb. &c.* (4) D. Ferd. Ughel-

(1) v. l'Oraz. stamp. da Vinc. Busdrago a Lucca, composta da M. Felice Gualterio, in morte del Cardinale Gio. de Medici.

(2) Dott. Gius. Bianchini da Prato; Elogj degli Uomini illustri della Famiglia e Casa de Medici.

(3) Alphons. *Ciacconii, histor. Roman. Pont. & Card.* de Ann. 1562.

(4) D. Ferd. Ughell. Ital. Sac. To. 1. & seqq.

Ughellio parimente nella ſua Ital. Sac. ne' Veſc. d'Italia conferma lo ſteſſo, in queſto modo ſcrivendo: *Cæterum ſpes, quas de nobiliſſimi adoleſcentis egregia indole mortales conceperant, mors importuna corrupit: Siquidem Piſis deceſſit An.* 1562. Sopra la morte di queſto amabiliſſimo Cardinale, Scipione Ammirato riferiſce: (1) *Che avendo il Duca Coſimo in quella State fatto lunga dimora nelle maremme di Siena per provedere a' biſogni di quello Stato, e diſegnar una Fortificazione in Groſſeto, o per cagion di quell'aria, la quale è tenuta cattiva, o perchè così alla divina bontà foſſe piacciuto, due ſuoi figliuoli, il Cardinal Don Giovanni, e Don Garzia infermarono in guiſa, che prima il Cardinale, e poco poi D. Garzia, non giovando a ciò nulla l'eſperienza de' Medici, ſi morirono. Alla morte di così rare coſe andò appreſſo quella della valoroſa ſua Donna, la quale &c.* (2) Bernardo Davanzati nella ſua Orazione recitata in morte di Coſimo I. fa menzione di perdita così grave.

In qualche Scrittore però altre coſe leggerai in propoſito della morte del noſtro Cardinale &c.. Doviamo non oſtante venerare nell'immatura perdita d'un Perſonaggio sì riguardevole gl'imperſcrutabili arcani di Dio, che volle a ſe chiamarlo nel fior della ſua età, poichè avea dato al Mondo frutti maturi del ſuo ſavio giudizio d'uomo avanzato e provetto, in virtù di tante eroiche azioni, che avea mirabilmente eſercitate, e compiute. Dopo l'Orazione accennata del Vettorj troverai una ſerie di Sonetti, e di componimenti poetici fatti da Benedetto Varchi (3) e da altri chiari uomini di quel tempo, da' quali fu la di lui morte onorata, e compianta. E vivi felice.

Im-

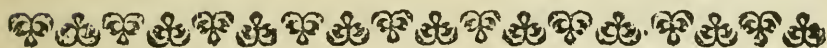
(1) Scip. *Ammirato* Iſtor. Fior. Par. II. lib. xxxv. an. 1562.

(2) Bernardo Davanzati nel Vol. dell'Oraz. raccolte da Carlo Dati.

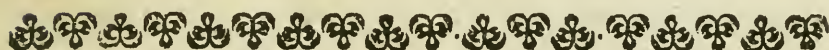
(3) Si leggono i dd. poet. compon. in una racc. volante in iv. ſtamp. in Fir. dell'An. 1562.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

F. M. De Rubeis Patriarcha Constantinop. Vicesg.

APPROVAZIONE.

D'Ordine del Reverendissimo Padre Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto attentamente questa Raccolta di Lettere, scritta a nome del Cardinal Gio: de' Medici, fatta con gran diligenza, ed accuratezza dal *Sig. Abate Gio. Battista Catena*; e in esse non ho saputo trovar cosa repugnante a i santi dogmi della nostra Fede, nè a i buoni costumi. Roma 19. Agosto 1749.

Gio: Bottari.

IMPRIMATUR.

F. Joseph Augustinus Orsi Ord. Præd. Sacri Pal. Apost. Magister.

Ora-

Oratio funebris de laudibus JOANNIS MEDICIS *S.R.E. Cardinalis habita vij. Kalend. Decembris* 1562.
A Petro Victorio *in æde Divi Laurentii Florentiæ* .

I quis unquam ſecum de imbecillitate rerum noſtrarum dubitaſſet, eſſeque aliquid in ipſis virium ac firmitatis credidiſſet, hic gravi hoc, acerboque nuntio accepto, erroris, ſtultitiæque ſuæ admoneri potuit, planèque intelligere, nihil eſſe incertius rebus humanis, nihil quod tam facilè dilabatur ac fluat; & quum venti noſtri valdè ſecundi, fortunæque proſperæ videntur, tunc maxime inſtare nobis aliquid immenſum malum, vicinamque eſſe perniciem, atque exitium ipſarum.

Utinam hujus rei minore noſtro cum damno documentum haberemus; Deuſque immortalis potius feciſſet, ut in illo turpi errore permaneremus, quam ipſum e pectore tanto incommodo, luctuque depuliſſemus. Sed certe decipere quemlibet, non inſipientem etiam hominem, potuiſſet ſtatus, undique eximius ac florens hujus optimi, atque innocentiſſimi adoleſcentis; cujus immaturam mortem hodie lugere hìc debemus. Ille namque initio ſui curſus, quum tamen jam magnam ſpem magnarum ſuarum virtutum commoviſſet, ſæpeque ſpecimen aliquod maximi ingenii, raræ eruditionis, præclaræque indolis dediſſet, ſubito extinctus eſt, nobiſque miſerabiliter ereptus. Erat ſanè in te (quanto hæc cum dolore loquor!) ſanctiſſime juvenis, ætas, erant vires; erat corpus vegetum, quod diuturnam vitam, & eam quidem integram, atque omni dolore carentem, polliceretur: Erat præterea diſciplina domeſtica, quæ regere ipſam, viamque obſtruere morbis, atque omnibus ipſorum tentationibus facilè poſſe videretur. Sed hæc omnia vicit importuna quædam vis, ac tempeſtas ſæviſſima, quæ invidit nobis tam præclarum bonum, inciditque, ac fregit ſpes omnes noſtras, benè ſapienterque conſtitutas. Fuit profecto Demetrius, ille Phalereus, ob ſtudia doctrinæ, & ob rempublicam Athenienſium quam optime digeſſit, ac præclaris etiam legibus ornavit, in primis clarus ac nobilis; fuit, inquam, Demetrius ſapientiſſimus vir, qui, quum Euripides ſua quadam in tragædia dixiſſet, nullius fortunati hominis opes,

opes, resque admodum prosperas esse stabiles, sed spatio tantum unius diei perdurare; nonnullaque alia addidisset in eam sententiam, laudato judicio eruditissimi illius poetæ, inquit: Cœtera omnia verè prolata esse, melius tamen eum dicturum fuisse, si non diem unum terminum ipsarum esse, sed momentum, & quasi punctum temporis affirmasset. Sed his relictis, quæ ab optimis ingeniis ad erudiendos homines edita sunt, propius accedamus ad atrocem hanc plagam contemplandam, & eam, si ulla ratione possumus, sanandam. Video vos, optimi & honestissimi cives, magno, justoque dolore commotos, quibus molesta est, gravisque hæc ingens jactura, vel potius repentina & inopinata calamitas; intelligoque vos non tantum angi interitu indignissimo hujus castissimi adolescentis, quem in oculis ferebatis, cuique & longam vitam, & omni decore ornatam optabatis, sed etiam dolere vicem optimi Principis, qui orbatus est eo filio, quem unice amabat; & in quo etiam multas suas magnasque spes non sine causa collocabat. Est ille quidem constantissimus omnium, & admirabili quadam animi magnitudine præditus.

Sed nullus est tam fortis vir, quem non moveat hujuscemodi aliquis subitus & inexpectatus casus, & e statu pœnè mentis dejiciat. Aliud quoque est, quod (ut in malis) consolationem ei adfert, quod non quoque est ipsi novus hic dolor, sed assuetus est his malis tolerandis. Quamquam hæc ægritudo acerbissima omnium est, magisque pectus ipsius fodit, ac labefactavit. Ah sæva fortuna nimis iniqua es, nimisque tibi in ipsum indulges, quem non cessas tam sæpe violare, & nimis crebro hujuscemodi aliquo vulnere deformare. An vires tuas in hoc ostentare vis? Patefacereque omnibus, quanta tibi potestas sit nocendi? Satis hoc jam satisque experti sumus; & quæ sit tua temeritas exploratum habemus. Desine igitur, & quem aliis rebus ornasti; comite tamen adjuncta tibi, vel duce potius, sapientia, noli hac in parte vexare, & quantum sit imperium tuum in bonos, improbè declarare. Quantam fuisse putatis ægritudinem matris, lectissimæ atque optimæ fœminæ; quæ prope e gremio suo sibi illum abstrahi vidit, hausitque oculis hunc dolorem acerbissimum? Sed quum nulla tanta vis orationis sit, qua ipsa impelli possit, ut mærorem nunc, luctumque deponat, satius esse arbitror id pertransire, totumque hoc sapientiæ ipsius, ac gravitati relinquere. Quan-

tus

tus etiam fuerit amor in illum sororis, quæ una e multis superest, novistis: illam ego audio conflictari, nec ratione ulla dolorem ejus posse mitigari. Nam Vir ipsius, nobilissimus ac fortissimus homo, *Paulus Jordanus* ingentem ægritudinem robore animi superavit, extremumque hoc munus amoris, adversante illa, ipsi exhibuit; ac præsentia sua, suorumque, omni genere luctus mœrorem declarantium, funus hoc honestavit. Qui tamen, & ipse modo, cum ei nuntiatum esset, uxorem interclusa anima inter manus ancillarum collapsam, vixque posse illius miseræ animum revocari, eo se repentè proripuit. Majorem vero fratrem fortunatum judico, qui longe nunc absit, præsensque huic sævo spectaculo non adfuerit: minus enim nos tangunt, quæ auribus accipimus, quam quæ oculis cernimus. Eodem pacto fato functas sorores morte sua fælices extitisse arbitror, quæ in hunc dolorem servatæ non sint; quarum tamen interitus nobis tunc valde luctuosus fuerit. Sed nos præsentia tantum, & quæ ante oculos sunt, intuemur; quæ futurum tempus secum vehat, magna cæcitate animi providere non possumus. Ausim etiam affirmare, Pium IV. Pont. Max. iniquissimo animo hanc rem tulisse: & si ille proprio dolore, domesticoque funere hoc tempore oppressus est, qui hunc optimum juvenem ornavit, & in amplissimorum antistitum ordinem, quum majus ei nihil dare posset, cooptavit. Amarat ille quidem semper eum, præclareque de ipsius natura, moribusque existimarat: nec tam ut patris voluntati satisfaceret, tanto honoris gradu ipsum in ea ætate decorarat, quam quia conceperat animo mirifica quædam de indole ipsius; illumque sperabat, ut nomine, ac vultu, ita etiam factis a prudentia Leonem X. relaturum. Quæ opinio de virtute ipsius in animo Pontificis Max. valde aucta est, (si crescere illa, ampliorque fieri ullo pacto poterat) quum primum ille Romam profectus est: in omni enim sermone, colloquioque cum eo, prudentiam ipsius, gravitatemque perspexit, animumque sublimem, ac magna semper, altaque cogitantem, cognovit. Redit hoc loco mihi in mentem, quod litteris ab antiquis mandatum est de Alexandro Philippi filio, qui postea Magnus appellatus est: quum enim puer adhuc esset, venerunt in Macedoniam Persarum legati, absente patre, quibus a se acceptis, sæpe Alexander cum ipsis congressus, ita illos sibi comitate sua, & iis, quæ quæsivit ex ipsis, devinxit, ac stu-

ſtupore implevit, ut magnopere eum admirati ſint; magiſque a rege ſuo de pueri illius acriore ingenio, quam de Philippi jam ſenis timeri oportere judicarint: Neque enim aliquid puerile, aut puſillum, ſed longitudines viarum, itineriſque illius rationem exponi ſibi voluit; ac de rege etiam ipſo non pauca interrogavit; quomodo ſcilicet ille regni fines tueretur, & quales eſſent copiæ Perſarum; in quibus poſitæ vires, ac robur exercituum ipſorum foret. Paria igitur fuere, quod ad magnitudinem, & gravitatem ipſorum pertinet, colloquia ac ſermones hujus noſtri ſpectatiſſimi adoleſcentis cum ſapientiſſimo, & omni veneratione digno ſene. Nec ſane oportet valdè mirari, omni tempore regum filios plurimum judicio, ac gravitate præſtitiſſe ſuis æqualibus; quod optimè norunt etiam veteres tragici poetæ, ſapientes viri, & qui omnibus in rebus, id quod veriſimile eſſet, ſectabantur: illi enim ætatem eam ſemper finxerunt ſingulari prudentia præditam, ſæpèque ab illa dicta, ac facta ea faciebant, quæ multo plures annos, majoremque uſum rerum requirebant. Sed magnam vim habet e ſapientiſſimis viris procreatum eſſe, & in plena conſilii, ac dignitatis domo eſſe itidem educatum. Non tacebo etiam, quod verè prædicare poſſum, quodque cognitum eſſe plurimis ſcio, quanta fuerit ejus eo tempore, quo Romæ vixit, continentia in contemnendis corporis voluptatibus, quanta conſtantia in omnibus illecebris libidinum repudiandis: illic enim in magna copia proborum, & honeſtorum virorum, nunquam defuerunt quidam impuriſſimi homines, qui his artibus adoleſcentes aggrediantur, teneramque eam ætatem, objecta omni ſpecie libidinum, expugnare conentur: Sed plus apud eum valuit naturæ integritas, optimaque diſciplina, quam ulla illorum artificia, ac doli. Quæ ſanè omnia, quum ad aures Pont. Max. perveniſſent, qui diligenter ipſum ſervabat, ac quæcunque diceret, aut faceret, ad ſe referri mandarat, amori illi veteri in eum tanquam faces admovebant. Obſervantia autem in illum hujus optimi juvenis quanta eo tempore fuerit, vel potius pietas, & vera quidem ſinceraque pietas, non ſolum tanquam in alterum parentem, ſed etiam quaſi Deum quendam; certè locum illius, ac ſedem in terris obtinentem, inde etiam intelligi poteſt, quod extremo vitæ ſuæ tempore, paulo antequam e vita excederet, in eo omnem mentem, cogitationeſque ſuas defixas habebat: & ita demum

 mum

mum totus in ipso occupatus erat, ut de officio etiam ipsius disputaret, & tanquam animum ipsi, stimulo nullo egenti, addere contra ipsius acerrimos hostes non dubitarit. O admirabilem atque inauditam sanctissimi juvenis, vel adolescentis potius, probitatem dicam, an sapientiam, sive utrunque? Quem neque recordatio bonorum, quæ relinquebat, sollicitarit; neque propinqua mors, quæ viros quoque, & fortes sanè, præstantesque etiam viros commovet, perturbarit; sed de officio tantum, ac proprio munere ejus personæ, quam sustinebat, cogitarit. Hæc igitur fuerunt extrema verba, quæ edidit, hoc ipso sermone prolata, & nulla penè voce immutata. Quum enim primum ad Divos Petrum, Paulumque mentem, atque orationem direxisset, rogavit illos suppliciter, ut sibi adessent apud Deum Opt. Max.; studioque suo efficerent, ut piam sedem, salutaremque animo suo præberent, statimque tanquam ad præsentem Pont. Max., quem animo cernebat, verba fecit; a quo etiam, veluti vero Dei Opt. Max., qui nobis salutem dedit, Vicario, postulavit ea, quæ moris est, eo tempore postulare, ut sibi scilicet ignosceret, manuque sua sibi propitia se expiaret, atque omni labe purgaret. Quibus jam editis, altiore voce, & ita vehementi, ut penè omnis, qui restabat, spiritus cum ea consumptus sit, inquit. Noli, Pont. Max., pertimescere; noli impetum ullum adversariorum reformidare, noli de eventu horum malorum tecum dubitare: Quamvis enim nonnullæ gentes conspirarint in perniciem Romani Principatus, ac veræ christianorum pietatis, nunquam tamen tantum virum habebunt, ut Petri navim, quamvis contrariis ventis agitatam, ac penè fluctibus, scelere illorum, demersam, evertere possint, ac justo gubernatore spoliare. Quin potius ipsi impii, non apud inferos tantum, sed hic etiam sui parricidii pœnas luent, ac maximis, meritisque suppliciis afficientur. Quis unquam tam admirabilem constantiam ab illa ætate expectasset? Quis tantam gravitatem, tam firmas illic radices egisse existimasset? Quis tantum mortis contemptum in adolescente reperiri posse credidisset? Sed nihil est, quod non efficiat natura, de quo supra disputatum est, nisi malis moribus, pravisque opinionibus depravetur: quum accedit autem disciplina, institutioque vera, tunc eximii inde fructus exoriuntur; ac cito quidem omne illud provenit, quod in aliis, qui naturæ conatum studio nullo adju-

vis-

viſſent, ſerius idemque imperfectius extitiſſet. Sed domum jam, unde multum digreſſi ſumus, redeamus; Romamque, ac Pont. Max., cujus fortaſſe auguſtiſſima perſona, in re tam triſti tractanda, nimis abuſi ſumus, relinquamus. Erat ſanè jam antea cuncta civitas dolore magno commota, ſtatimque ut triſtis hic nuntius venit, ſummi, medii, atque infimi mirum in modum affligi cœperunt: Quum vero auditum eſſet appropinquare mortuum eum, quem vivum videre maluiſſent, univerſi ſe illi ad portam obvios effuderunt. Erat, inquam, civitas antea mœſta; ſed ut viſum eſt pheretrum, quo vehebatur, atraque illius cohors, quæ ſupremum hunc ipſius honorem comitata eſt, gemitu ac ploratu omnia complens, majorem in modum ægritudo publica aucta eſt; cunctaque undique clamoribus, ac lamentationibus perſonarunt; nec facile aliquis tantam vim doloris, tamque horribilem plangorem, & quaſi mugitum quendam, qui non adfuiſſet, complecti animo poſſet. Nobiles illi, atque honeſti viri clamabant, ſe mitiſſimum, atque humaniſſimum dominum perdidiſſe; & qui de commodis ipſorum toto animo ſemper cogitabat. Multitudo noſtrorum, quæ magna adſtabat, quaſi reſpondebat, ſe deliciis amoribuſque ſuis orbatam eſſe, & eo, quem ſibi quandoque magno ornamento futurum confidebat. Nam fletus familiarium quantus fuerit, ſi qui forte illic non adfuiſtis, quum in Urbem ingreſſi ſunt, facile ex præſenti ipſorum mærore intelligere poteſtis; qui ægrè ſibi hoc in loco ab effuſa lamentatione temperant, ac præ ſe ferunt omni ſuo aſpectu triſtitiam infinitam. Sed illi (ut ſpero) cum docti viri, ac prudentes ſint, ægritudini vim adhibebunt, frenoſque injicient dolori: quod etiam mihi videor poſſe polliceri de cæteris, qui ex hoc acerbo caſu incredibilem dolorem ſuſceperunt, qui multi mortales ſunt, atque omnes fere, qui in his, aut propinquis regionibus vivunt. Quis enim tam durus & inhumanus eſt, qui non valde hujus morte indoluerit; ſtatimque, ut audivit, non toto corpore contremuerit? Debetis igitur & vos, prudentiſſimi cives, quum pium hoc munus obieritis, mœrorem veſtrum minuere, luctuique, ac lachrymis modum aliquem facere. Nam, quod conſolari omnes debet; in primis autem parentes, ut majore ſapientia præditos, veroque ipſius bono magis gaudentes, putare debemus ipſum a Deo Opt. Max. evocatum, & ex his tenebris, miſeriiſque eſſe ereptum. Si namque priſci illi, qui veræ pietatis rudes erant, puta-

tabant Deos diligere eum, qui parvus mortuus eſſet, quanto magis nos ita ſentire debemus, quibus penitus cognita eſt egregia conſervatoris noſtri voluntas erga nos, curantis ſedulo noſtras utilitates, atque in ſalutem hominum toto animo incumbentis: quamvis a mortalibus, parum videntibus, aliquando ratio ipſius, conſiliumque ignoretur; ægreque illi ferant ea, quibus maxime lætari ipſos oportebat, ut in hujuſcemodi caſibus plerumque contingit. Evocatum autem, & e terrenis in ſuperas, cæleſteſque ſedes ſublatum, non tantum ne diutius in corpore, tanquam in cuſtodia quadam, integerrimus ipſius animus vinctus eſſet, ſive in buſto quodam vivo defoſſus, ſed ne verſaretur amplius in his novis, gravibuſque malis, perſonamque, quam gerebat, non poſſet ob diſcordias, tumultuſque inteſtinos, qui rempublicam Chriſtianam lacerant, cum dignitate tueri: vix enim humanis opibus medicina huic peſti adhiberi poteſt. Quod ſi ipſum non orbatum magnis vitæ commodis arbitrabimur, ſed ex ingenti mole moleſtiarum divino conſilio ereptum credemus, facile modum lachrymis adhibebimus, vel potius hac ipſius commutatione loci, migrationeque in meliorem multo ſedem, gaudebimus. Quod ego vos facere prorſus oportere cenſeo, ac ſi facietis, rem dignam Chriſtiana pietate, & ſapientia veſtra geretis; & quæ mirificæ conveniat ſpei, quam conceptam animo merito habemus de nova conditione vitæ, ſtatuque undique beato hujus optimi, & ſanctiſſimi adoleſcentis. Vos autem, Sacerdotes optimi, & religioſiſſimi hujus fani cuſtodes, qui tanta pietate, tantoque affectu operam huic funeri dediſtis, precibuſque veſtris fortunatiſſimum iter hujus integerrimi juvenis adjuviſtis, & tamquam viam illi muniviſtis, quum rem divinam abſolveritis, in monumentis illis ſuorum majorum ipſum manibus veſtris collocate; quæ cum multis modis ornata ſint, & ſtudio etiam optimi opificis fabricata, majorem quidem certè ſplendorem capient ex uno hoc corpore hujus caſtiſſimi juvenis, quam ex omni alia materia, & arte unde conflata ſint. Nam illud ipſum buſtum, quo ipſe illatus fuerit, erit ad omnem memoriam poſterorum ara probitatis, allicietque, præter cætera, oculos ad ſe ſpectantium; nec ulla unquam ætas, viſo illo, de laudibus ipſius conticeſcet: quanta enim vis admonitionis ſit in locis, & quam libenter homines viſant monimenta, in quibus honore magno digni homines ſiti ſint, ac reliquiæ aliquæ ipſorum conditæ, notum eſt. Nunc autem, quum quantum in me

fuit

fuit, officium tibi meum præſtiterim, & partes etiam aliorum ornaverim, mihi ipſi ſi proſpiciam, reprehendi non poſſum; præſertim cum jam tanquam cum quodam novo Deo, ac cæleſtes ſedes incolente, agendum ſit: hujuſcemodi enim mihi ſpecies tua objicitur, ac videor mihi videre te una cum puriſſimo illo grege divinorum miniſtrorum exultantem. Quare te rogo, ſanctiſſime ac beatiſſime juvenis, ut mihi ignoſcas, ſi quum tuas laudes toto pectore celebrare voluerim, atque hoc ſane onus mihi impoſitum fuerit, quod tamen firmioribus humeris dignum erat, ne dum eas, ut debebam, augere potuerim, aut ſaltem, ut erant, ſine ullo ornatu exponere, potius ipſas contriverim, ac valde tenuitate ingenii mei extenuaverim: multa enim fuere, quæ conatum hunc meum impediverunt. In primis autem magnitudo ipſarum: nec enim exiguo hoc temporis ſpatio ipſæ enumerari potuerunt. Quæ res etiam fecit, ut non auderem de paucitate dierum, immo horarum, quæ mihi datæ ſunt ad meditandum, queri: ſi namque tua virtus ulla alicujus accurata oratione ſatis explicari poſſet, juſtam cauſam accuſandi illos habuiſſem. Deinde mœror, qui me, ut cæteros omnes, primo confecit, ac vehementer perturbavit, ſed etiam memoria imbecilla, ut in ſene, cauſa hujus, aliis tamen magis, quam tibi, damni eſſe potuit; aliaque nonnulla, quæ in re minimè neceſſaria, omittenda decrevi: quum enim animi mei ſenſus præclare nunc tibi cognitus ſit, & quæ ſemper fuerit voluntas mea erga te nunquam fallere potuerit, ſpero te mihi, ſedulo hoc roganti, ignoturum, qui nihil unquam alicui, quod honeſtè a te peteretur, negare conſueſti. Dixi.

* *Benedicti Varchi ad Petrum Victorium.*

Victori æternum totum victure per orbem,
Vſque adeo virtus claret ubique tua:
Semper JOANNES *per te celebrabitur; & Tu*
Per Medicen celebri nomine ſemper eris.
Ille quidem multum debet Tibi: Tu quoque debes
Multum Illi; ſed plus debet uterque ſibi.

* Ex antiquo Codice ms. cui titulus: *Carmina Illuſtrium Poetarum ad Petrum Victorium*, qui aſſervatur Romæ una cum aliis Codic. MM.SS. in Bibliotheca clariſſimæ, & nobiliſſimæ Familiæ *Victori*.

IN-

INDICE DE' CAPI DELLE LETTERE.

TA-

TAVOLA DE' NOMI PROPRJ.

A

D

E

F

Don

Sig.

M

N

O

P

Qua-

FINE DELLA TAVOLA.

COMPONIMENTI POETICI
IN MORTE
DEL CARDINAL GIO. DE MEDICI.

LETTERA DI M. BENEDETTO VARCHI al Signor Don Antonio Montalvo.

IL dolor, ch'io presi dell'improvisa, & acerba morte dell'Illustrissimo e Reverendissimo CARDINAL DE MEDICI mio Signore e Padrone Osservandissimo, fu tanto e tale; e massimamente avendomi così dolorosa, e impensata novella trovato infermo nel letto, che non mi parendo di poterlo sofferire, cominciai a tentare, se mi fusse venuto fatto di sfogarlo in alcuna parte, cantando, e componendo: Ma conoscendo io in assai poco di tempo, ciò essere non medicina, ma veneno, mi rimasi tostamente non già dal piangere, il quale durerà sempre, ma dallo scrivere. E nondimeno tutto quello, che io ho in questo poco tempo composto sopra la tristissima, e dannosissima morte di così bello, e così virtuoso Signore, piuttosto mostratoci dal Cielo, che concedutoci, ho voluto cheunque si sia, mandare per M. Lelio Bonsi mio amicissimo, e suo servidore a V. S. Illustre e Magnifico Signore, per mostrarle in quel poco che so e vaglio, alcuna parte della divozione e osservanza mia verso Lei; alla quale pregandole lunga e felicissima vita, con tutto il cuore m'offero, e raccomando.

Di Villa del Duca sopra Castello

Affezionatissimo Servo
Benedetto Varchi.

DI BENEDETTO VARCHI al medeſimo D. Antonio Montalvo.

QUel che la notte, e 'l dì per gli occhi m'eſce
Dal cor profondo, cupo, largo fiume,
Poiche d'ogni virtute il primo lume
Spenſe colei, a cui di nulla increſce;
Non ſcema per cantar; ma poggia e creſce,
Chiaro Signore, in cui par che s'allume
Queſta età cieca, ed ogni bel coſtume
Rinaſca, che fortuna, e virtù meſce.
Tacerò dunque: che contrario effetto
Sento, ch'adopra la mia lingua al core;
E piangerommi ognor tacito in ſeno.
A sì poſſente duol ſtringere il freno
Non può, ſe non ſe 'l voſtro e mio Signore,
Per eſſempio da Dio degli altri eletto.

Allo ſteſſo D. Antonio Montalvo.

OH Dio, oh Dio, oh Dio, GIOVANNI *è morto;*
Morto è GIOVANNI; *e 'l Mondo vive! oh Parche,*
Parche crudeli e rie, ben ſete parche
A far ragione altrui; larghe a far torto.
Già ſapev'io, quanto infelice e corto
Foſſe il viver mortal: ma ch'uom ſi ſcarche
Del ſuo peſo terren pria che ſen carche,
Non ſapea già; ma or lo veggo ſcorto.
Ch'anzi 'l primo fiorir ſvelto, e reciſo
Da dura e cruda man languìo quel fiore,
Ch'orna tutto, e riſchiara il Paradiſo.
Oh ſperanze fallaci, oh traditore
Mondo, il tuo pianto vive ſempre; e 'l riſo
Prima che naſca, o nato appena, muore.

Al Duca di Fiorenza.

OImè con troppo danno, oimè, con troppo
Noſtro dolore ha 'l Ciel voluto al Mondo
Moſtrar, che come in voi fato ſecondo,
Così non può deſtino avverſo, troppo.
Sol nel voſtro alto cor trovato ha intoppo
Il duolo; e quella rea ch'ogni giocondo,
Ogni bello, ogni buon n'ha poſto in fondo,
Togliendo pria chi devea toglier doppo.
Il dolor voſtro, e 'l ſuo gran danno accora
L'uman legnaggio tutto; e voi qual dura
Rovere, o ſcoglio alpin, non pur ſcolora.
Contra 'l ſenno di voi perde natura
Sue forze; e quanto più v'aſſale ognora,
Tanto v'offende men l'empia ventura.

Alla Ducheſſa di Fiorenza e di Siena.

IL bello e buon ſacrato Figlio voſtro,
Illuſtriſſima Donna, che di tanti
Parti, e più d'altri mai rari e preſtanti
N'avete adorno il Mondo, e 'l ſecol noſtro:
Di porpora miglior, di più bell' oſtro
Coronato la fronte co' più ſanti
Cori, vicino a Dio, tra ſuoni e canti
Vive beato nel celeſte chioſtro.
E voi 'l piangete ognor, come ſe ſpento
Foſſe, o chi lo vi diè: così per tempo
Per nol vi render mai tolto ve l'aggia.
Ed Ei, grande or del Cielo accreſcimento,
Per me vi prega umil, che lungo tempo
Voſtr'Altezza di noi quaggiù cura aggia.

Al Principe di Fiorenza e di Siena.

PRimo, e degno Figliuol di lui, che 'l freno
Con giusta e forte mano allenta, e strigne
Al bel Paese, cui da questo cigne,
L'Alpe, e dall'altro fianco il mar Tirreno:
Che tutto avvolto in negri panni, e pieno
Di quel color, ch'altrui morte dipigne:
Del duol, ch'Etruria tutta oggi costrigne
Pianger; vegnate ognor per gli occhi meno:
Senno fate e ragion; che se il martìre
Deve il danno agguagliar, ben picciol fora,
Anzi nulla quanto uom può mai soffrire.
Ma che? ciò ch'è mortal convien, che mora;
E mortale era il Frate vostro ancora;
Se già non puonno anco gli Dei morire.

A D. Isab. Medici, Duchessa di Bracciano.

SE al tristo suon della novella rea
Da' vaghi spirti abbandonato svenne
Vostro alto cor; feo quel che far dovea;
E natura, e pietate il corso tenne:
Ma quanto allor, Donna Real, convenne
Mostrar quanto il fraterno amor potea;
Tanto or convien, che la ragion v'assenne,
E lunga tregua al lungo pianto dea.
Deh non turbate più l'eterna gioja
Di Lui, che v'amò tanto, e più v'ama ora,
Se non quanto il languir vostro l'annoja.
Dunque volete, Alma Real, che muoja
Per voi d'affanno ogni gentil, ch'ognora
Crescete il duol con maggior pena, e noja?

Al Signor Paolo Giordano Orſino.

A Voi, che gioverà l'alta fortezza
Di Marte? E quel tra l'armi invitto core?
Più che 'l ferro e 'l valor, potrà il dolore
Della ruina noſtra eterna, e ſezza.
Come nave talor percuote, e ſpezza
A duro ſcoglio, carca d'ogni onore;
D'onde, e di venti tempeſtoſo orrore,
Quando armato Orion Caſtore ſprezza:
Anzi, come Aquilon tenero giglio,
Repente Occidental tempeſta anciſe
Del Toſcan Duce il ſacroſanto Figlio,
Cognato voſtro; or qual forza, o conſiglio
Potran giammai, s'un colpo ambi diviſe,
Farvi tranquillo il cor, ſereno il ciglio?

Al Signor Giulio de Medici.

S'Io, bene umile, inutil ſervo, tutto
Divenni al triſto ſuon, gelato ghiaccio;
Ch'al caldo del dolor mi ſtruggo, e sfaccio,
A pianger ſempre, e ſoſpirar condutto:
Qual deve eſſer, e quanto il duolo, e 'l lutto
Di Voi, alto Signor, cui doppio laccio
A quel gentile, il qual gridando taccio,
Con tal voſtro piacer, tanto altrui frutto,
Di ſangue, e d'amiſtà congiunto avea
Con sì tenace nodo, ch'altri mai,
Se non chi tutto sfa, ſcioglier potea?
Ella l'ha ſciolto; anzi ha più ſtretto aſſai:
Che più v'ama ora in Ciel, che quì non fea
GIOVANNI, *ornato il crin d'eterni rai.*

Al

Al Signor Lorenzo Cavalier de Medici.

COm'è dritto e ragion, s'afflitto langue
Vostro spirto gentil pien d'alto affanno,
Signor, poich'oltra il gran pubblico danno
Sentite ancor il duol del proprio sangue?
Quella falsa e crudel, che come erba angue
Cuopre sua falce, allor che men l'inganno
Si temeva; anzi al nono, e decimo anno
Rendeo del tutto il gran GIOVANNI *esangue.*
Misero mondo! E' questa la speranza
Di doverlo veder regnare un giorno
Di tre Corone inghirlandato al Tebro?
Quanto ornamento, oimè, quanta baldanza
Perderà di duol colmo, d'ira, e scorno
L'arbor gentil, ch'addoppio orno, e celebro.

Al Signor Benedetto de Medici.

NE' sò, nè posso; e non debbo, e non voglio,
Quando sapessi mille volte ancora,
E potessi frenar quel che m'accora
La notte e 'l giorno ineffabil cordoglio.
E se d'esto mortal non mi discioglio,
Che ben sarebbe, anzi è passata l'ora,
E sol perche non viva affatto, o mora,
Ma viva morto il mio terrestre invoglio.
Che l'Alma è 'n parte, e vede il buon GIOVANNI
Splendere a piè del gran LEON *tra due*
Lampe nel mezzo de' più alti scanni.
Ma voi Signor, ch'oltra i pubblici danni
Piangete il proprio, e maggior mai non fue,
Dritto è, che sdegno, e doppio duolo affanni.

A Mon-

A Monſignor de Roſſi Veſcovo di Pavia.

A *Cantar nò, Signor mio dolce e caro,*
Ma ſolo a pianger ſempre, oimè, ne 'nvita
La larga e profondiſſima ferita,
Ch'ha colmo il mondo, e noi d'eterno amaro.
Quei, che l'antica età felice ornaro,
Quando era al ſenno l'eloquenza unita,
Colla beltà, colla bontà infinita
Gir non porrien del gran GIOVANNI *a paro.*
Piangiam dunque, piangiam, che doglia e pianto
A noi convienſi ſconſolati, e triſti;
Ed a quei di laſsù la gioja, e 'l canto.
Schiararſi il Ciel dall'uno all'altro canto;
E rallegrarſi gl'Angeli fur viſti
All'apparir del nuovo lume ſanto.

Al Signor Mario Colonna.

C*Ome nube talor turba, & oſcura*
La chiarezza del Sol, quando è più bella,
Poſcia converſa in bianca pioggia e ſella
Batte la terra, e 'l Ciel naſconde e fura;
Così feo dianzi, oimè l'acerba e dura,
E più ch'altra ancor mai, triſta novella
La pietoſa, e meſtiſſima ISABELLA
Del Frate ſuo, che le ſi toglie e fura.
E voi, cui tanto Apollo onora e Marte
Col voſtro chiaro ſtil, dolor sì grande
Non iſcemate, e raddolcite in parte?
Me sì da Febo, e da me ſteſſo parte
Il duol, ch'ognor dal cor nuove onde ſpande;
Ch'io ho ſmarrita, anzi ho perduto ogn'arte.

Al S.r Chiappino Vitelli, March. di Cetona.

Valoroso Campion, le cui forti opre,
E saggie han pieno omai tutte le carte;
Talchè la Fama in ogni estrema parte
A chi mai non vedravvi, ognor le scuopre:
Or che terra, oimè, terra ricuopre
Lo gran figliuol del Tosco Apollo, e Marte;
Come fia che sua forza almeno in parte
L'ira, lo sdegno, e 'l duolo in voi non opre?
Non basta invitto esser nell'armi, e 'l core
Aver di ferro, e di diamante misto,
Ch'ogni dur rompe alfin giusto dolore.
Piover dagli occhi un caldo umor fu visto
Al maggior ch'abbia il Mondo, & al migliore,
Per doppia morte sconsolato e tristo.

Al Signor Conte Clemente Petra.

CHi mai biasimerà, pietoso e forte
Signor, s'ad ogni passo o 'nciampo, o caggio,
Poscia che 'l sacro, e 'l bello, e 'l buono, e 'l saggio
Eroe n'ha tolto intempestiva morte?
Quali avremo ora al Ciel fidate scorte
Per questo erto, sassoso, aspro viaggio?
Ognun non ha, qual voi, franco coraggio,
Nè sà le strade più spedite e corte.
E pur, come talor d'alto cacume
Stilla feconda petra eterno umore,
Versate voi dagli occhi un largo fiume.
E verserete sempre, anzi maggiore;
Che cortesia, ed ogni bel costume
S'uscir, lasso, con lui del mondo fore.

Al Signor Cesio Geraldini.

IL *purpureo color cangiato in bianco*
E nel mezzo di due chiare Angiolelle,
Vicino al gran LEON, *sopra le stelle*
Riluce Quei, che par non ebbe unquanco.
E voi, CESIO *gentil, come se manco*
Venuto fosse, e non tra le più belle
Alme vivesse appo le due Sorelle,
Lo sospirate sempre afflitto e stanco.
Voi pur sapete, e pur d'ogn'altro, quanta
Fu la sua gran bontade, ond'era indegno
D'averlo il mondo tra malizia tanta.
Frenate dunque il gran dolor, s'a sdegno
Forse non v'è, che la milizia santa
Di lui si goda, EI *del celeste regno.*

Al Signor Messer Lionardo Marinozzi.

Q*Uanto fora il miglior, per non sentire*
Quel che sempre m'affligge alto cordoglio:
Essere in mezzo al mar gelido scoglio;
O una volta, e non ognor morire?
L'alto GIOVANNI *appunto in sul fiorire*
Svelse la cruda, ond'io mi dolsi, e doglio;
E mi dorrò, ch'aver non posso, o voglio
Pace, nè tregua mai col mio martire.
Qual dunque basterà consolazione
MARINOZZO *cortese, a voi ch' avete*
Così buon Frate, e così gran PADRONE
Perduto? e come, o quando piangerete
Tanto, che non sia poco alla cagione,
Che di piangere a doppio eterna avete?

A M. Lelio Bonſi.

IL ſacro Figlio del gran Cosmo, e Frate
Al gran Francesco s'è da noi partito;
E ſenza dubbio alcuno è al Ciel ſalito
Fra l'anime più chiare, e più beate:
Voi, che buona di lui parte eravate,
Fido cuſtode a' ſuoi ſegreti unito,
Com'è Bonsi gentil, che lui ſeguito
Per cammin così lungo non aggiate?
Che ſarà or di voi quaggiuſo in terra
Senza 'l Sol voſtro? E che di me, che tanto
L'amava, l'oſſervava, e l'ammirava?
Vivrò mai ſempre, anzi morrò di pianto
Finche venga colei, che tutti atterra;
Ma prima i buon per lunga uſanza, e prava.

A M. Felice Gualtieri.

O Felice infelice, ora è quell'ora,
Che moſtrerà, che le dottrina, e l'arte
Del dir non può, che 'n tutte parti ha parte,
L'amarezza addolcir, che i cori accora.
E quando piangerà chi non piange ora,
Che 'l gran Giovanni, a Febo figlio, e Marte
Nipote, oimè, da noi per ſempre parte?
Danno, ch'utile alcun mai non riſtora.
Solo era in terra ſolo; ora ha nel Cielo
Pochi compagni, e ſotto il buon Leone
Raggia nel mezzo a due fulgenti ſtelle.
Quì del buon Lenzi, e del gran Sorbellone
Forniſca il canto; e lunge a Cirra, e Delo
Sol di morte mio çor penſi, e favelle.

A Miſ-

A Misser Cesare dell'Amica.

CEsare mio Signor, quanto più tento
Ristringer dentro il pianto, e 'l gran dolore,
Tanto più fiero ognor, tanto maggiore
L'alma assalirmi, e 'l cor battermi il sento.
Dunque ha, grido con voi, sì tosto spento
Crudel morte importuna il primo onore
*Nostro, e dell'*Arno, *qual tenero fiore,*
Nel più bel verdeggiar rapido vento?
O Mondo incerto, o condizioni umane
Veramente infelici, come sono
Brevi i tuoi gaudj, e nostre spemi vane!
Così con voi tra me piango e ragiono
La notte, e 'l dì queste cose mondane,
Posto tutte, e me stesso in abbandono.

Al Signor Giulio Negroni.

NOn avea ancor del tutto al Mondo tolta
L'alma gentil; nè ben da lei diviso
Ogni mortal quella crudel, che 'l riso
Ne torna in pianto, e nessun prego ascolta;
Quando ella ambe le luci al Ciel rivolta
Humilemente, e rimirandol fiso,
Quasi aperto vedesse il Paradiso
Ebbe la lingua in tai parole sciolta:
Divo Pier, Divo Paulo pregate
Per me l'eterno bene, e tu Pio padre
Non temer l'empie inique schiere ingrate.
Contra Gesù non puonno armate squadre:
Dio regna sempre; e con queste parole
Sparì, Giulio gentil, qual stella suole.

Al Signor Cosimo di Poggio.

Signor, ch'al poggio, ove soletta stassi
Virtù più che mai trista e sbigottita,
Da che 'l sacro Giovanni *uscì di vita,*
Poggiàte ognor con gloriosi passi;
Sazj di pianger nò, ma stanchi e lassi
Son gli occhi miei; che sì mortal ferita
Portar deve a ciascun doglia infinita,
Mentre avranno acque fiumi, e i monti sassi.
Voi dunque, che 'l bel nome eguale avete
A l'opre, il grave danno, e 'l fero scempio
Meco dentro, e di fuor sempre piangete.
Il nostro mal, Signore, è senz'essempio,
E senza fine: e voi bene il sapete,
Che del vostro alto cor gli feste tempio.

A Messer Emilio Vinta.

Vinta, *quanto ha perduto il Mondo? E quanto*
L'unico Duce nostro? Quanto voi?
Quanto io? Quanto ogni buono? E quanto poi
L'infelice Arno, e di bello, e di santo?
Qual potrà mai, benche divino canto
Agguagliar pure un sol de' pregi suoi?
(Miseri in tutto e sfortunati noi!)
Quando pareggerà la doglia il pianco?
Quando fia, che 'l dolore adegui il danno;
Quando fia pari al danno il soffrir nostro;
Quando il nostro soffrir poco non fia?
O beati color, che d'esto chiostro
Mortal, per buon destin partiron pria,
Che 'l gran Giovanni, *e schivar' tanto affanno!*

Al-

Allo Spedalingo di S. Maria nuova.

SAcro Signor, ſe quella unica, e ſola
Prudenza voſtra e corteſia, che pronta
Soccorre ſempre a chi 'l ſuo mal le conta,
Anzi ſpeſſo previen l'altrui parola,
Non conforta benigna, e non conſola
L'anima afflitta; per diſdegno, & onta,
Che 'n lei non men che 'l duol, ſempre ſormonta;
Toſto lei mi torrà che il tutto invola.
Ch'io veggio ſempre; anzi ho negli occhi, e dentro
Al cor profondo quella dolce imago,
Che tutte l'altre fea parer non belle;
Del gran Figlio di lui, che non men ſago,
Che forte e giuſto, ha or ſopra le ſtelle
Sua parte, e più: ma laſſo ove folle entro?

Al R. Don Silvano Razzi.

QUeſta sì frale, e sì miſera vita,
Che cotanto a i mortali aggrada e piace,
A me Razzi sì forte increſce e ſpiace,
Ch'io bramo farne, e ſpero omai partita.
E chi rimaner quì vorria, fuggita
Da noi quell'alma ſanta, ch'ogni pace
N'ha volto in guerra? O reo deſtin predace
Ora è tua poſſa ſopra noi fornita.
O cruda morte, e che puoi tu più farte,
Se 'l ſacro Figlio del buon Duce Toſco
N'hai ſpento in ſul fiorir de' ſuoi verd'anni?
Scrivete al ſaſſo mio: l'oſſa e la carne
Son quì d'un, che partito il gran GIOVANNI,
Reſtar non poteo più, nè volle noſco.

Al

Al Priore di S.Lorenzo M. Piero Truciolì.

SIgnor mio Reverendo, adunque il Mondo
D'ogni ſua gloria, e noſtro bene è privo,
E voi, laſſo, vivete; io, laſſo, vivo
Senz'aver chi ci ſia nel duol ſecondo?
L'aria gentil del bel viſo giocondo,
S'io vado, o ſeggio, o penſo, o parlo, o ſcrivo,
Negli occhi ho ſempre; onde perpetuo rivo
Cade più largo ognora, e più profondo;
E nel mezzo del cor l'alta bontate,
Simile a quella che non truova pari,
Del gran Parente, e del ſuo maggior Frate.
Voi col dotto Epifanio, che di pari
Soſpira noſco, e ſi lamenta; fate
Ch'ogni ſcoglio con noi piangere impari.

A M. Lelio Torelli, Nipote.

SE voſtra poca età, figlio, e nipote
Di sì gran Padre e sì grand'Avo, ancora
Del duol capace, ch'Arno, e 'l Tebro accora,
Non è, nè 'l danno ſuo conoſcer puote;
Pur d'oſcuro pallor tinger le gote
Vi veggio, ch'un color pallido indora;
Poiche 'l buon Figlio del buon Duce fuora
Di tempo è gito alle celeſti ruote.
Ma quando gli anni, c'han le penne, toſto
V'haran fatto uomo; allor conoſcerete
Quanto col Mondo, e noi perduto avete.
Onde così 'l Gennajo, come Agoſto,
I lieti panni, e 'l biondo crin depoſto,
Meſto ſempre, e dolente piangerete.

Al

Al Signor Alessandro Lenzi.

Mentre fiero Aquilon con Euro squote
La terra più che mai turbati, e 'nfesti,
Il sommo Duce, e 'l sommo Padre mesti
L'uno il figlio perdeo, l'altro il nipote.
Ma che giova, Alessandro, *ambe le gote*
E la fronte ferire? E con funesti
Gridi assordar le selve, e chiamar questi
Gli ultimi giorni dell'eterne rote?
Il buon Giovanni, *lasso, e 'l* Borromeo
Di viver lunga vita eran ben degni;
Ma non d'avergli il secol vile e reo.
Il nuovo onor de' lor sì chiari ingegni
Canteran sempre il Tebro, Arno, e Peneo;
Onde l'antico se n'adonte, e sdegni.

A Madonna Laura Battiferra.

Donna, dentro 'l mio cor seconda pianta,
E terza speme; senza alcun timore,
Se non m'ancide il duolo, è che 'l dolore
Forza non ha, che possa ancider tanta.
Vedete quanti illustri, e quanti ammanta
Sacri Eroi mesto, e funeral colore!
Morto è 'l maggior onor, morto è 'l migliore
Ch'avesse Etruria, e l'alta Seggia santa.
Come al partir del Sole oscura e trista
Riman la terra, e 'l ciel più lieto e bello
Intorno intorno i suoi splendori accende;
Così partito lui, quanto s'attrista
Tra noi, tanto lassù gioja si prende,
Mirando tutti 'l gran lume novello.

A M. Pietro Vettori.

NE' miglior, nè più bel ſoggetto a voi
Venir poteva; e null'altro era degno
Di lodar lui, che quei del ſanto regno
Rallegrò dianzi, quanto afflisſe noi.
Mentre che i tanti, e sì gran merti ſuoi
D'alto loco narrate in ſacro legno;
Tal ne' petti accendeſte ira, odio, e ſdegno,
E 'n tanta pace gli laſciaſte poi.
Che rimaſo ciaſcun contento e triſto,
Non ſapea quale in ſe foſſe maggiore
La ſperanza, o 'l timor, la gioja, o 'l duolo.
Di tutti quanti i giorni noſtri ſolo
Quel dì moſtronne; anzi l'antico onore
Vinſe, alto ſenno a gran facondia miſto.

A M. Paolo del Roſſo.

IL ſecondo Figliuol del primo Duce,
Che regnaſſe unqua o l'Occidente, o l'Orto,
Non men buono che bello, ha colei morto,
Ch'ogni coſa mortale a fin conduce.
E non ſenza 'l ſuo lume, ch'or riluce
Dove an le ſtelle il lor viaggio torto,
Siam quì rimaſi ſenz'alcun conforto,
Come orbo, che perduto ha la ſua luce.
E ſe aveſte ſentito il pianto, e 'l grido
Paulo mio gentil del popol tutto,
Quando veduta fu ſua vana imago,
E de' fedeli ſuoi l'acerbo lutto;
Di morir ſolo, e di null'altro vago,
Fatto avreſte, com'io, che ſempre grido.

A M. Piero Stufa.

STufa, *se mai pensaste aita darme*
Nel maggior uopo, o se credete ch'io
Dessi soccorso a voi, col vostro, e mio
Cortese ALDOBRANDINO *a consolarme;*
Venite omai, ch'esser rimaso parme
Senza ogni luce in tempestoso e rio
Mar pien d'angoscie; onde per gli occhi un rio
Verso sempre; nè può cosa quietarme.
Anzi cosa non è, che nuovi affanni
Non m'arrechi pensando, oimè, che morto,
Morto è nel primo fior l'alto GIOVANNI.
Dolce fia da quì innanzi il viver corto:
O infiniti nostri, eterni danni!
Io per me 'l chieggio, e non vorrei conforto.

A M. Antonio Benivieni.

L*Asso, chi pensò mai saggio e gentile*
Benivien, *ch'anzi terza il nostro Sole*
Si corcasse per sempre; e le viole
Secche sfiorisser nel più vago Aprile?
Senza 'l suo lume il Mondo oscuro e vile
Rimaso, a gran ragion s'attrista e duole:
Ahi pur è ver, che prima i miglior suole
Tor morte; e per pregar non cangia stile!
Nè per gridar; ch'a' nostri gridi sorda
Non ode i preghi: ahi pur è ver, che solo
O de' rei, o de' miseri si scorda.
Dunque il bello, e santissimo Figliuolo
Del maggior Duce, e del miglior, l'ingorda
N'ha tolto: E me, nè voi non toglie il duolo?

Al S. M. Baccio del Bene.

S'Io non posso, Signor, nè debbo il freno
Porre a l'alto dolore, onde la pioggia
Nasce, che sempre in divisata foggia
M'esce per gli occhi, e bagna il petto e 'l seno;
Come posso, o debbo io far venir meno
Quel, che nel vostro afflitto cor s'appoggia;
Anzi in lui, come in proprio albergo alloggia;
Poiche volse in tempesta ogni sereno
Quella crudel, che ne' suoi più verdi anni,
Quasi vento che fior percuota, o svella,
Percosse e svelse il bello e buon GIOVANNI?
O che dolorosissima novella
Avrà col suo gran Re l'alta Reina,
Che 'l folle stuolo, a Dio ribelle inchina!

A M. Baccio Valori.

VAlor mio, Valor mio, quanto oggi, e quale
(Peccato nostro, o nostra invida stella)
Di noi vittoria ha la spietata e fella,
A cui di nullo, e men de' miglior cale.
Ben ne predisse il gran pubblico male
Quella fera e terribile procella,
Ch'orribilmente e questa selva, e quella
Crollò temendo Pan, temendo Pale.
Oimè lasso, oimè lasso! E' morto, è morto
Il gran GIOVANNI, *il gran Giovanni; e voi*
Sperate, od io di tanto duol conforto?
Crescano in voi, crescano in me gli affanni;
Che ancor non vide il Sol, nè vedrà poi,
Quantunque gira, eguali a questo danni.

A M. Giulio Stufa.

GIulio, dov'era il biondo Apollo? Dove
Eran le grazie, e le virtutì allora,
Che 'l grande, e bello, e buon GIOVANNI *fuora*
Di vita uscìo per viver sempre altrove?
Onde dagli occhi altrui sì larga piove
Onda di pianto; e tal pietà scolora
Non l'Arno, e 'l Tebro sol, ma 'l Peneo ancora,
Che si sentono ognor lagrime nuove?
E voi la Brenta non udite, e i lidi
Sospirar d'Adrìa sempre? e d'ogn'intorno
Eco risponder mesta a mille gridi?
O sopra tutti gli altri infausto giorno,
E noi infelici! Or chi fia, che ne guidi
Spento il bel lume d'ogni grazia adorno?

A M. Giulio de Nobili.

GIulio piangete; che non fu mai pianto
Sì giustamente, e con maggior cagione,
Poiche morto è colui, che 'l gran LEONE
E nel viso, e nel cor sembiava tanto.
Io per me prego il Ciel, che mi dia tanto
Vigor, che possa in parte far ragione
Al duol, che 'l proprio, e 'l comun danno impone
A chi cura suo mal tanto, ne quanto.
Quanto avea bello il Mondo, e quanto buono,
Tutto si chiuse al chiuder de' begli occhi,
Ch'or sù nel Ciel due chiare stelle sono.
Invida morte, e rea! Perche non scocchi
L'ultimo stral, mentre di te ragiono?
E degno è ben, ch'a me tal grazia tocchi.

A M. Bernardino da Romena.

QUesta è la speme, oimè, Romena mio;
Così vedrem tra i Successor di Pietro
Sedere il bello e buon GIOVANNI dietro
I suoi Maggior, Leon, Clemente, e Pio.
Se da giusto, ch'io ho caldo desìo,
E dal Signor che 'l tutto vede, impetro
Uscir di questo mondan carcer tetro;
Uom contento non fu giammai quanto io.
Già m'aspetta il buon Giulio e 'l buon Martello
Nel terzo cerchio, e so che 'l Molza, e 'l Bembo
Prendono omai del mio tardare sdegno.
Ch'altro è 'l viver uman, ch'un picciol legno
In alto mar, ch'a questo scoglio, e quello
Percuote sempre ora uno, or altro nembo.

A M. Bastiano Antinori.

TUrbossi in vista tutto, e sotto l'acque
Nascose in fretta il capo il misero Arno;
Quando il GENTIL, per cui mi struggo e scarno,
Sopra 'l feretro, ahi fati, estinto giacque.
Ma se così, dotto Bastiano piacque
Al Sommo Re, che giova esangue e scarno
Piangerlo sempre, e sospirarlo indarno,
E felice chiamar chi mai non nacque?
Non si vedea negli occhi, e nel bel viso
Del gran GIOVANNI non men buon, che bello
Non scolpito, ma vivo il Paradiso?
Non meritava questo indegno, e fello
Secol, ch'ha volto in pianto ogni suo riso
Non dico aver tal bel; ma pur vedello.

A M.

A M. Girolamo Tanini.

SCoſſer la terra orribil venti al duro
Caſo, che ne rapì l'alto Giovanni;
E il Sol moſſò a pietà de' noſtri danni
Tinſe la fronte di color oſcuro.
Varie voci per l'aria udite furo
Nunzie di tanti, e così gravi affanni:
E fia, chi me, caro Tanin, condanni
S'alle Città, per pianger ſol, mi furo?
Fia chi riprenda voi, che giorno e notte
Fate di pianto ſinghiozzando un lago,
Veggendo le buon arti al fin condotte.
Io per me, nè contento mai, nè pago
Sarò, dica chi vuol, di pianger tanto,
Ch'io lo rivegga in Ciel beato, e ſanto.

A M. Stefano Alli.

NE' parlar, nè tacer mi lice omai:
Viver non poſſo più; morte non vuolmi;
Voti di ſpeme, oimè, di timor colmi
Sono i miei ſenſi più triſti che mai.
Altro non ſo voler, che tragger guai:
Nè voglio altro ſaper: Quel che più ſuolmi
Piacer, più mi diſpiace: oh quanto duolmi
Ch'io nacqui; e m'era il morir meglio aſſai.
Ch'io non avrei veduto il buon Giovanni,
E dopo il buon Giovanni *il buon* Garzia
Sparir, per raddoppiar sì gravi danni.
Stefano, Signor mio, s'alcun diſia,
Ch'io viva dopo tanti, e tali affanni,
Non sà quanta, e qual' è la pena mia.

Al molto R. Abate Don Antonio da Pisa.

O I vostri, Padre a Dio diletto, preghi,
Che piaccion sì nella celeste Corte,
M'impetrin tregua al gran dolore; o morte
Di queste umane membra omai mi sleghi.
Deh, caro Padre mio, non mi si nieghi
(Sol ch'io non veggia le tartaree porte)
L'ultimo prego: acerba estrema sorte
D'uomo infelice al suo pregar vi pieghi.
Che 'l mio dolor non può quetarsi, nato
Da tre profonde piaghe aspre e mortali,
Che 'n breve spazio empio destin n'ha dato
Al Duce mio Signor, che pur turbato
Non s'è; che sol gli altrui, non i suoi mali
Sente; e cerca far noi, non se beato.

Al Signor M. Lelio Torelli.

OImè, dunque ognor nuove rapine
Di noi fa morte? E dopo tanti affanni,
Non pietà, non stanchezza a nostri danni
Ma solo 'l fin ne dee recare il fine?
Dopo l'alte bellezze peregrine;
Dopo l'alte virtù del gran GIOVANNI
N'ha tolto il bel Garzia ne' suoi primi anni,
Non pur di quà dal natural confine.
E quasi nulla, o fusser poco queste
Sì gran ruine; n'ha privati ancora
Della bella, e santissima Leonora.
Ha Signor mio, sù 'n Ciel tant'ira e sdegno;
O giran tutte a noi le stelle infeste?
O di cose sì rare è 'l Mondo indegno?

Al Capitano Ernando Saſtri.

VAloroſo Signor, s'al primo oltraggio
Giunſe, laſſo, il ſecondo, e 'l terzo ancora
Lei, che tre volte a tre doppj n'accora
Voſtro alto cor non men che forte, ſaggio:
Che ſarebbe, oimè, ſe 'l quarto raggio
Come par che n'accenni, ſpegneſſe ora?
Morir piangendo mille volte l'ora,
Poco fora, anzi nulla al gran dannaggio.
Tolga 'l Ciel, Signor mio, che 'l maggior Duce
Senza dubbio e 'l miglior, rimaſo privo
Di due tai lumi, e di lor chiara luce
Perda il quarto ſplendore, ed io quì vivo
Reſti con voi; nè vada, ove riluce
Garzia non uom mortal, ma immortal Divo.

Al Principe di Fiorenza e di Siena.

BEato voi, chiaro Signor, che lunge
Udite, e non vedete ognor dappreſſo
I danni noſtri, e 'l voſtro ſcempio ſteſſo,
Che noi da noi, e voi da voi disgiunge!
Oltra la prima e la ſeconda aggiunge
La terza piaga, oimè, colei che ſpeſſo,
Anzi ſempre ne' più felici ha meſſo
La ſpada ſua, che taglia inſieme, e punge.
Nè ſtanca la crudel, nè ſazia ancora
Ripon dentro il ſuo ferro; anzi da poi
Alzando il braccio ne minaccia ognora,
O buon GIOVANNI, *o bel Garzia, o voi*
Dianzi noſco eravate; in Ciel ſete ora;
Verſate pure i voſtri influſſi in noi.

A Don

A Don Vincenzo Borghini.

PEr me non eſca mai dall'onde il Sole;
Che 'l mio Sol era il Giovinetto adorno:
Vengan mar tutte coſe; e d'ogn'intorno
Oſcura nebbia il Ciel ne cuopra, e 'nvole.
Duri ſtecchi le roſe; le viole
Pungenti ſpine ſien; faccia ritorno
Quell'antico Caoſſo; in un ſol giorno
Tutta ſi sfaccia la terrena mole:
Poſcia che tanto innanzi a' ſuo' verdi anni
N'ha tolto al Mondo tutto il bel Garzia
Lei, che prima avea tolto il buon GIOVANNI.
O dotto, o ſaggio Signor mio, chi fia,
Che porti in pace tanti, e sì gran danni;
Talora è crudeltà, corteſe, e pia.

Al Signor Sforza Almeni.

SOn queſti, Signor mio gl'alti trofei,
Che 'l bello e ſcaltro Giovinetto ardito
Or da queſto recarne, or da quel lito
Con tanti e tai devea ſuoi Semidei?
Parche crudeli, invidi fati e rei
Per lui non già, ch'al caro Frate unito
Nuovo Angiolello in Ciel moſtrato a dito
Vive vita immortal tra gli altri Dei.
Ma ben per noi, ma ben per quella nuova
Schiera di ſacri Eroi, che perduto hanno
Il lor Gianſone, a quell'antico pari.
Ma ecco, oimè, che 'l pianto e 'l duol rinnuova
L'alta ſua GENITRICE: *o Cieli avari*
Baſtine il terzo incomparabil danno.

Al medeſimo.

AHi Piſa, vitupero delle Genti
Ben debbi eſſer in ira, odio, e diſpregio
Del Mondo tutto; poichè 'l primo pregio
Suo, e 'l ſecondo, e 'l terzo ancora ſpenti,
Spegnere il quarto acerbamente tenti;
E 'l tuo gran Duce più d'ogn'altro, egregio
Di sì ricco ſpogliando e caro fregio,
Far noi più d'altri mai triſti e ſcontenti.
Ma ſe conſentimento è di deſtino;
O ſe pur vien da noi ſoli il difetto,
Indegni al tutto di cotanto bene;
Gli occhi aver ſempre molli, e 'l capo chino
Non baſta a non morir: ma ne convene
Armar di ghiaccio, e duri ſmalti il petto.

Al Veſcovo d'Arezzo.

OR ſi vedrà, ſacro Signor, ſe voi,
Cui diede e 'l nome, e i fatti in un Minerva;
Soffrir potrete l'empia, e sì proterva
Morte de' noſtri due sì grandi Eroi.
Il buon GIOVANNI *pria n'anciſe, e poi*
Il bel Garzia colei, che ſpolpa e ſnerva
Prima i più degni, e per lungo uſo ſerva
Da ſezzo quei, cui par che 'l mondo annoi.
Ma che dirò, che non contenta ancora
Quella fera e crudel, tor ne minaccia
La ſantiſſima, e bella Leonora?
A voi (benche 'l meglio è, ch'io pianga e taccia)
Umilemente in nome mio talora
Lo gran Franceſco ſconſolar non ſpiaccia.

Al Signor M. Everardo de Medici.

SE con voi, caro e cortese Everardo,
Piango e sospiro ognor, ben n'ho cagione,
Da che lui, che l'undecimo Leone
Esser devea; più lieve assai, che pardo,
Fuggì di vita; ed io pur pigro e tardo
Peno, e 'ndugio a morir: deh chi mi pone
Su l'altra riva? E poi d'appio corone
Il sasso mio, che troppo omai ritardo.
Dopo 'l sacro GIOVANNI *e 'l bel Garzia*
Quell'alta Donna s'è da noi fuggita,
A cui simil non fu, nè forse fia.
La mia favola breve è quì compita;
Che non può, Signor mio, più lunga via
Portar poca virtù doglia infinita.

A M. Gio: Battista Adriani Marcellino.

LE vostre colte rime, e i colti versi
Potrebbon forse, e la dottrina e l'arte,
Facondo Marcellin, quetare in parte
Il duol, ch'ognor convien per gli occhi versi.
Ma io nol credo; tanti e sì diversi
Egri e mesti pensier da ogni parte
Assaliscono il cor, che mi si parte
Per sì strani accidenti, e tanto avversi.
Quasi in un giorno il buono e bel GIOVANNI,
E 'l bello e 'l buon Garzia rapito avea,
Per adornarne in Ciel gli eterni scanni;
Quando l'immortal Donna, e mortal Dea,
Onde son giunti al colmo i nostri danni,
Dietro andò lor; che ben restar potea.

A M.

A M. Pietro Angelio.

DI voi lo penso: a me le sacre Dive
Poiche non danno al mio gran duol conforto,
Dispiaccion sì; che invidia nò, ma porto
Compassione a chiunque oggi scrive.
Dunque mill'anni o 'l corvo, o 'l cervo vive,
E nel suo primo fior GIOVANNI *è morto?*
Ahi secol duro! ahi secol poco accorto,
Poiche d'ogni tuo ben te stesso prive.
Quanti trionfi ognor, quanti trofei
Carca di mille spoglie d'Oriente
All'Arno il bel Garzia recar dovea?
Ma nuovo lutto, oimè, sonar si sente;
Rimbomban nuovi, oimè, per l'aria omei:
Morta è la Donna; anzi la nostra Dea.

Al Signor M. Giovanni Conti.

IO piango, e piansi, e piangerò, che tali
Tre ferite saldar giammai non puonno
O erbe, o incanti: il dì sempre nel sonno
Mi pungon di pietà ferrati strali.
E chi potria, Signor, tre sì mortali
Colpi soffrir? Non io, che fatto ho donno
Della mia vita il pianto; e più l'indonno
Ognor, quanto ognor più sento i miei mali.
E veggio i vostri; e non sò d'onde, o quando
Possa venir ristoro: anzi la cruda
Il picciol torne ancor sì grande Hernando
Procura ognor, per far la terra nuda
D'ogni ben: ma non fia, che 'l Signor nostro
Pur troppo, oimè, sua gran costanza ha mostro.

SESTINA.

CHi pensò mai, che di sì dolce vita
Cader deveſſi in tanta amara morte?
Non vide uom più di me contento il Cielo:
Or più meſto uom non ha tutta la terra;
Ch'io vo ſempre piangendo, e quando il giorno
Ne ſchiara; e quando poi n'offuſca notte.
Foſſe almen da vicin l'ultima notte,
Che mi toglieſſe a sì miſera vita,
E mi tornaſſe, ov'è mai ſempre giorno;
(Ch'altro ben non iſpero omai che morte)
O mi faceſſe d'inſenſibil terra
Chi creò da principio e Terra, e Cielo.
Come da più ſereno, e lieto cielo
Con terribili venti orribil notte
Cade, e 'ngombra talor tutta la terra;
Sì la tranquilla mia felice vita
Turbò repente ingiurioſa morte:
E notte atra mi feo di sì bel giorno.
Ben furo, oimè, quell'infelice giorno
Tutte nemiche a me le Stelle e 'l Cielo,
E più che foſſe mai, ſuperba morte,
Che mi rammenta ognor l'acerba notte;
Che 'l più bello, e 'l miglior di queſta vita
Fece, oimè, nude oſſa, e trita terra.
Così m'aveſſe allor poſto ſotterra
Quel punto ſteſſo, quel medeſmo giorno;
Ch'io ſarei or più che mai lieto in vita;
E calcherei co' piè le Stelle, e 'l Cielo;
Dove mai non arriva o verno, o notte;
Dove nulla non può fortuna, o morte.

Cru-

Crudele, iniqua, inesorabil morte,
Perche più tardi a levar me di terra?
Ch'altro non chieggio mai tutta la notte;
Altro non prego tutto quanto il giorno,
Che girmen tosto a riveder su 'n Cielo
Chi mi fa bramar morte, e odiar la vita?
Nulla a me può dar vita altri che morte,
Che per far chiaro il Ciel, tolse alla terra
Tutto il suo giorno, e dielle eterna notte.

All'Ill.mo & Ecc.mo S.r D. Hernando Medici.

V*Ivete* HERNANDO *mio Signor, ch'ancora*
Sarà per voi felice il secol vostro;
E tosto il biondo crin v'ornerà d'ostro
Chi l'alta Roma, e 'l Mondo tutto onora.
Troppo gran danno a noi, troppo al Ciel fora
Biasmo, se con voi insieme ogni ben nostro
Ne togliesse, oimè, la rea, ch'ha mostro
Ch'attrista ognun dal Padre vostro in fuora.
Deh non vogliate, Signor mio, seguire
L'un Frate vostro e l'altro; e non vi caglia
Con l'alta GENITRICE *in Ciel salire:*
Di tanti servi vostri appo voi vaglia
Qualche cosa il pregar; vinca il desire
Nostro il poter di lei, che tutti agguaglia.

A M.

A. M. Lodovico Domenichi.

DA voi chiaro Domenichi, da voi
Sarebbe, e non da me l'alta e felice
Cantar, ch'a noi fu Donna, e Genitrice
A tanti illuſtri, e tanti ſacri Eroi.
Ella maggior de' grandi Avoli ſuoi,
E tra noi quaſi occidental Fenice
Soſpir dal cor, pianto dagli occhi elice
Chiunche o 'l proprio, o 'l comun danno annoi.
O Parca, sì d'ogni mal noſtro avara,
Non ci baſtava tai due Soli ſpenti
Aver, ch'ancor ne toi luce sì chiara?
Quanto è vera virtù nel Mondo rara?
Non ebbe mai (ſe tu vero non menti)
Nè perdè l'Arno mai coſa sì cara.

Al S. M. Bartolomeo Concini.

ANch'io ſo ch'Ella è in Cielo; e che i ſuoi Figli
Splendono, e le ſue Figlie intorno a lei
A guiſa di corona: anch'io vorrei,
Perche 'n queſto al gran Duce m'aſſomigli,
Frenare il duol con voi, ch'uman conſigli
Non han contraſto al Cielo; e doverei
Tutte volger le voglie, e i penſier miei
Agli eterni ſchivar danni, e perigli:
Ma io non poſſo: anzi mi doglio ſpeſſo
Di non aver più lacrime, e ſoſpiri
Da far paleſe il mio cordoglio interno.
Queſto sì freddo e tempeſtoſo verno,
Che ſopra il capo mio tal neve ha meſſo;
Più lungo è Signor mio de' miei deſiri.

A M.

A M. Antonio Allegretti.

MOrto non m'ha; ma ben di vita fore
M'an tenuto, e mi tiene in tal tormento
Il duol, caro Anton mio, mentre che ſpento
Piango di tutte le virtuti il fiore:
Che 'l perir ſaria gioja; e 'l mio Signore
Pien di bontà, ſe non lieto, contento
Di quanto piace a Dio; fa ch'io conſento
Viver, ſe vivere è morir tutt'ore.
Meravigliomi ben, che 'l voſtro male
Comune a tutti i Buon non sì v'affanni,
Che giunto ſiate, ov'io ſon tanto preſſo.
Laſſo me, laſſo voi, quai maggior danni
Soffrir potemo? empio deſtin fatale,
Che 'n tanto dolce hai tanto amaro meſſo!

A M. Girolamo Tanini.

IL pianto, che dal cor per gli occhi elice
Il doppio danno, ovunque io vada o ſtia,
Di cui maggior nè fu giammai, nè fia,
Se quel, ch'è ver, per vero affermar lice;
Qual è più chiara penna, e più felice,
Non che oſcura, infortunata mia,
Narrar, caro Tanin, mai non potria:
Che chi più ſente il duol, ſempre men dice.
Quinci è ch'io taccio; e ſtandomi in diſparte
Da gemino dolor piagato, e vinto
Lagrime molte, e poche rime ho ſparte.
Udon ben queſti monti i meſti lai,
Ch'io fo gridando ognor di morte tinto;
Ma non ſcema il gridar sì triſti guai.

Se-

Segue al medesimo.

ANzi gli accresce: ond'io mai non impetro
Nè breve tregua a questo, o quel dolore:
Ma come chi subitamente muore,
Dentro tutto, e di fuor m'agghiaccio, e 'mpetro.
Parmi veder la lunga pompa dietro
Con tardi passi, e squallido colore
Mesta nel volto assai, ma più nel cuore
L'onorato seguir tristo feretro.
E lo splendor di mille faci il Sole
Vincer, che per pietà quel dì nell'onde
Molto pria s'attuffò di quel, che suole.
Or quando mai Tanin mio caro, o d'onde
Verrà chi ne ristori, o pur console;
Se l'un tesoro e l'altro il Ciel nasconde?

TOsto che giunse nel celeste regno
La bella e casta e saggia LEONORA,
Di questa oscura età lucente Aurora
Vivendo, è pace: or morta Erebo, e sdegno:
Vennerle incontro in atto umile e degno
Nove Angeli del Ciel senza dimora,
Di Lei già Figli in terra, e lieti allora
Mostrar d'ardente amor non picciol segno.
Rise ella: e poi, ben riconosco, disse
Voi cari pegni miei, che di voi priva
M'era il viver più duro assai che morte.
Del mio Signore, e giusto e saggio, e forte
Quant' or mi duol! ma son le sorti fisse,
Che per giovare al Mondo un tempo Ei viva.

A M.

A M. Lorenzo Guidetti.

Olmè, Guidetti mio, che quanti o foro,
O ſono, o fieno in alcun tempo i canti,
Di quai ſi voglia cigni; anzi ne' quanti
O 'n Pindo, o 'n Hemo, o 'n altro Conciſtoro:
O fanne, o fenne, o faranne unqua il coro;
Nè fur, nè ſon, nè ſaran mai baſtanti
A conſolar pur un di tali e tanti
Danni, cui notte e giorno or canto, or ploro.
Non pur quel ſacro grazioſo fiore
Ch'ornava il Mondo, ha tronco morte in erba,
Ma l'altro par di grazia, e par d'odore.
A due piaghe mortai non meno acerba
Giunſe la terza: e 'l noſtro alto Signore
Il volto aſciutto, e 'l cor franco riſerba!

Di M. Bernardo Taſſo a M. Ben. Varchi.

Quai meſte note, e qual di pianto fiume
VARCHI, *moſtrerà fuori il dolor voſtro?*
Ma qual duol fia, ch'agguagli il danno noſtro
Benche ſia tu, che i cor arda e conſume?
Spent'ha morte d'Italia un sì bel lume;
Un dì valor sì altero e raro moſtro;
Allor ch'aveva appena al Mondo moſtro
Nel volto giovenil le bionde piume.
Ahi troppo pronta a far sì ricche prede
Rapace e ſorda morte, ahi quanto danno
Ne ſente il Mondo, non pur l'Arbia, e l'Arno.
Ma perche verſiam noi lagrime indarno,
Invidi del ſuo ben, s'egli in Ciel ſiede,
E forſe biaſma il noſtro cieco inganno?

Risposta di M. Benedetto Varchi.

Qual fresco giglio in verde, alto cacume
Battuto e svelto da tempestoso Ostro,
Perìo GIOVANNI; *anzi al celeste chiostro*
Salìo; e par che quindi ancor n'allume.
Questi col dolce suo real costume,
TASSO, *fu tal, che non pur io non mostro*
O 'l danno, o 'l duol col mio caduco inchiostro;
Ma folle è chi pensarlo unqua presume.
Et or, mentre nel Ciel spaziando vede
L'Arbia, e l'Arno ravvolti in negro panno,
E l'un popolo, e l'altro esangue, e scarno,
Biasima il duol nostro; ond'io più non mi scarno:
Ma prego sol, che nell'eterna sede
Tosto il rivegga, fuor d'ira, e d'affanno.

D'Autore incerto.

Angel nuovo, che in Ciel cinto di raggi
Vicino al sommo Sol chiaro risplendi,
Et ivi il puro e vero bene intendi,
Vedi l'ardenti Stelle, e i lor viaggi;
Quanto graditi sempre i pensier saggi
Tuoi furo a noi, quanto or, quanto ci offendi;
Che mentre al Ciel veloce il corso prendi,
Quì noi preda del duol lasciati n'aggi.
Ritornando al più alto e vago lume,
Ove lieto or della celeste Corte
Trionfi vincitor d'alloro ornato;
Noi dove lasci, che di pianto un fiume
Versiam piangendo? O per noi duro fato,
O per noi cruda, e sempre acerba morte!

Di

Di M.Pietro Stufa a M.Benedetto Varchi.

QUal chiuso in orto suol colto e ferace
Surger co i rami al Ciel pianta feconda,
Cui l'aura nutre, e 'l sol tepido e l'onda,
Che i frutti suoi non pur, ma l'ombra piace;
Fero turbo vien poi empio predace,
Ch'al più sereno Ciel la tronca, e sfronda,
Ella del tronco a piè prole gioconda
Non men bella di lei lascia e verace;
Tal visse, e partìo poi l'altero mostro
LEONORA *gentil; di vita sgombra*
Dietro i duo figli, ond'io mi struggo e scarno:
Ma surge il terzo il crine or cinto d'Ostro,
Che giovinetto ancor d'odore, e d'ombra,
Tutto 'l Mondo empie, non pur l'Arbia, e l'Arno.

Risposta di M. Benedetto Varchi.

PIù rigoglioso sempre, e più vivace
Sorga il quarto rampollo; a cui seconda
Sia l'aura, e chi l'amò; talch' ogni fronda
Tocchi sicura il Ciel dal tempo edace:
E voi Stufa gentil, se non vi spiace
Ch'io viva; il duolo, onde 'l mio core abbonda
Consolate talor colla seconda
Pianta; che terza mi consuma e sface.
E poiche vero amor, sì raro al nostro
Secol, da cor gentil tempo non sgombra,
Non saranno appo voi miei prieghi indarno:
Immaginate voi quel ch'io non mostro
Ne' versi miei quanto dolor m'ingombra;
Che delle pene mie ne una incarno.

Bened. Varchii ad Lælium Taurellum de infelicissimo Illm̃i Card. Medices obitu.

IN reliquis aliqui; atque aliquid, sed in hoc bone Læli
Singuli, & universi omnia perdidimus.

Ad pullatam ejusdem Cohortem.

QUid tristes fontem lachrymarum effunditis olim
Jam fœlix, at nunc tam miseranda Cohors?
Divinus forma, divinus moribus Heros,
Vester herus Cœlo vivere dignus erat.

Sub imagine Ejusdem.

CErnis JOANNEM MEDICEN, *non qui fuit olim*
Orbis delitiæ, Papa Leo Decimus;
Sed qui olim fuerat (servassent fata) futurus
Orbis delitiæ, Papa Leo Undecimus.

Ejusdem Tumulus.

OMnibus in rebus fatis fœliciter usus,
Non homo, sed Divus, non obiit, sed abit.

In obitu Eleonoræ a Toleto, Cosmi Florentiæ, & Senarum Ducis conjugis.

HEroas inter clara de Stirpe Toleti
Magnanimi conjux HELEONORA *Ducis;*
Præstanti hic animo, pietate ornata, quiescit,
Ingenio, forma, moribus, eloquio.

F I N I S.

DEL-

DELLE LETTERE DEL CARDINALE GIO: CARLO DE MEDICI

LIBRO PRIMO.

Al Cardinale Carlo Borromeo.

Ome ch'io conoſca molto bene gl'infiniti riſpetti che mi rendono obligatiſſimo a Noſtro Signore dello avermi fatto Cardinale, uno però me ſe ne preſenta ſingolare tra gli altri, che è dello eſſerſi degnata Sua Santità congiungere con la di V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima la promozione mia: perche ſendole piacciuto di eleggermi con la ſua bontà a un grado tanto ſopra i meriti e qualità mie, non m'ha da eſſer meno caro, che le ſia parſo in un medeſimo tempo conſtituire alla debolezza mia un ſoſtegno, come quello della S. V. Illuſtriſſima, che con la ſua auttorità poſſa ſupplire a tutte le mie imperfezioni: Onde ne ſegue, che della ſua promozione io m'allegri ſeco quaſi più per mio, che per ſuo intereſſe; e per la mia la ringrazi con tutto il cuore de' molti favori, che m'ha fatti appreſſo Sua Beatitudine, rendendo & per l'una e per l'altra grazie a noſtro Signore Dio datore di tutti i beni. Reſtami dire alla S. V. Illuſtriſſima, che non potendo per ora darle altro pago di tanto benefizio, me le dedico e dono perpetuo ſervitore; certificandola, che quanto prima mi ſi darà occcaſione di cominciare a ubbidirla e ſervire, tantopiù arò da compiacermi & allegrare di queſto mio accreſcimento: Però la prego ſi degni comandarmi, e tenermi conſervato nella ſua buona grazia; nella quale quanto più umilmente poſſo mi raccomando, deſiderandoli ogni felicità.

Di Fiorenza li 3. di Febraro 1560.

Al

Al Cardinale Serbellone.

IN un medeſimo tempo ebbi nuova, come era piacciuto a Noſtro Signore farmi Cardinale, & per maggior favore accompagnarmi con la perſona di V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima: la qual coſa ha intanto accreſciuto il contento mio, ch'io non sò diſtinguere, ſe ſia più cauſato dall'uno, che dall'altro ſucceſſo; perche oltra quel ch'io era obbligato prima di deſiderare per la grandezza di V. S. Illuſtriſſima come oſſervata ſempre da me, conoſco molto bene quanto per una tal congiunzione ſi ſia tolto alla mia indegnità, & accreſciuta al grado che Sua Santità m'ha dato. Vengo adunque con tutti queſti riſpetti ad allegrarmi ſeco della ſua promozione, & farle teſtimonio del mio gran piacere, ch'io ho ſentito della mia, ſebben poco da me meritata: Per la quale, ſapendo quanto la S. V. Illuſtriſſima abbia operato con li ſuoi amorevoli uffizj appreſſo Sua Santità, devo ringraziarla ancora, come la ringrazio con tutto il cuore, pregandola a tenermi per quel vero ſervitore che già mi ſono dedicato, e comandarmi in tutte le occorrenze con ogni maggiore auttorità; che ſarà il colmo de' favori ch' io poſſa deſiderare da lei. E reſto umilmente raccomandandomi nella ſua buona grazia.

Di Fiorenza li 3. Febraro 1560.

Al Cardinale Morone.

LA carta di V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima m'ha pieno non ſolamente d'allegrezza, ma di tenerezza ancora, avendo per eſſa conoſciuto un certo particolare paterno affettuoſo verſo di me, che ben moſtra ſpiegarſi dall'intime parti dell'animo: Talche poſſo dire, che molti della mia promozione ſi ſono per lettere rallegrati con

con me, ma la S. V. Illuſtriſsima con il cuore: e tutto ha corriſpoſto a quel che per relazione avuta molto prima dal Signor Duca mio padre, m'ero promeſſo della bontà ſua, e della grande affezione, ch'ella ha portato ſempre a queſta caſa. Ora, perche io non potrei mai nè riverirla, nè ringraziarla abbaſtanza, la prego mi faccia grazia di contentarſi, ch'io poſſa riſervarmi far l'uno e l'altro uffizio più compitamente di preſenza, e di pigliar per ora queſta piccola arra della ſervitù, & oſſervanza mia verſo di lei, ch'io le offeriſco e dedico con la preſente; rendendoſi certa, ch'io ſia ora a reſtarvi sbigottito di poter ſoſtenere il carico di queſta dignità, che Noſtro Signore m'ha data, conoſcendo quanto ella ſia ſopra i meriti e qualità mie, ſe non fuſſe la fede, ch'io ho nella S. V. Illuſtriſſima, che con l'auttorità e conſiglio ſuo ſia per ajutar le mie imperfezioni, e dar norma a tutte le azioni, e deliberazioni mie: E per queſto m'arà ella continuamente a' fianchi; la qual coſa sò, che farò volentieri, sì perche mi ama, come per moſtrare a quel ſacro Collegio di non eſſerſi al tutto ingannata nel giudizio, ch'ella ha fatto di me. Nel reſto io ho complito col Principe, e con tutti gli altri miei fratelli, ſecondo che V. S. Illuſtriſsima m'ha comandato; i quali le ſono ſervitori in compagnia mia, e le baciano la mano, come ancora fanno il Signor Duca mio padre, & la Signora Ducheſſa mia madre; & io reſto con eſsi umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Fiorenza 3. Febbrajo 1560.

A M. Angiolo Niccolini.

Ragionevolmente vi rallegrate meco della mia promozione al Cardinalato, la quale arete inteſo in quali modi, e con qual compagnia ſia ſtata onorata da Noſtro

ſtro Signore; perche avendovi io amato, e quaſi oſſervato ſempre dalli miei primi anni, potete ben eſſer certo di dover avere parte in ogni mia fortuna al par di qualcun' altro; anzi tantopiù di molti altri, quanto anco più di molti altri lo meritate. M. Angiolo mio, io ſon ſtato fatto Cardinale, come vedete, molto giovane, & carico di molte infinite imperfezioni: però, ſebben da un canto non poſso, ſe non aſſai compiacermi dell'acquiſto d'un grado sì degno, come queſto mi s'è aggiunto, dall' altro non poſſo anco fare, ch'io non tema della mia corriſpondenza, conſiderando, che quel che m'è ſtato dato ſino a quì, non è ſtato dato tanto a me, quanto al riſpetto del Signor Duca mio padre, e della caſa; & il reſto, che non è forſe manco, conviene me lo guadagni per me ſteſſo, e con le mie proprie azioni. Conoſco ancora, che aggrava tanto più l'aſpettazion mia il grand'eſempio delli miei anteceſsori, che ſon camminati per queſta medeſima ſtrada, come voi dite tanto felicemente, non vedendo in me alcuna di quelle parti, che eſsi hanno avuto, e non potendo ancor far più giudizio che tanto del tenor della mia fortuna, quale ſi può dir che naſca adeſso; & ſapete voi beniſsimo quanto poſsa in ſimili caſi: Tuttavia ſpero, che N. S. Dio, riguardando la buona mente mia, mi porgerà forſe tanto del ſuo ajuto, che s'io non potrò arrivare a quel grado, dove loro ſono arrivati (in che però non intendo farli alcuna emulazione) non abbia almanco a eſser conoſciuto al tutto indegno ſucceſsor loro, & in merito di queſto grado facendo in ogni mia occorrenza tanto capitale del conſiglio, & opera voſtra, quanto di qualcun altro più affezionatiſsimo amico, ch'io abbia al Mondo. Ho voluto così domeſticamente aprirvi l'animo mio, e dirvi le difficoltà, che mi occorrono in queſto ſucceſso, acciocchè, ſiccome voi ve ne ſete allegrato, poſsiate anco penſare a darmi di quelli ricordi, che vi parran-

ſanno a propoſito per mia inſtruzione, onde col contento voſtro venga a creſcere inſieme la dignità, & eſtimazione mia: E Noſtro Signore vi guardi.

Di Fiorenza 13. Febraro 1560.

Al Cardinale di Lorena.

E' Piacciuto alla Santità di Noſtro Signore il Conciſtoro fatto il dì ultimo del meſe paſsato crearmi Cardinale, non guardando alla tenerezza dell'età, e a tante altre imperfezioni mie: della qual promozione eſsendo V. S. Illuſtriſsima e Reverendiſsima quell'onorato membro ch'è del ſacro Collegio, m'è parſo mio debito donarnele avviſo con offerirli inſieme la mia ſervitù, ſebben prima dovutale per molti riſpetti, ſendo certiſsimo, che per la molta corteſia ſua, e per l'affezion, che porta al Signor Duca mio padre, ſia per prenderne piacere; tantopiù, poiche tutto quel, che per tal dignità ſi ſia accreſciuto alla perſona mia, può dir, che ſi ſia parimente aggiunto a ſe ſteſso, avendo ella a diſporne, & a eſserne padrone non meno ch'io medeſimo, come di bocca le dirà più largamente a mio nome il Veſcovo Tornabuoni Ambaſciatore del Signor Duca mio padre a coteſta Corte: Alla cui relazione rimettendomi, farò fine, umilmente raccomandandomi alla buona grazia di V. S. Illuſtriſsima e Reverendiſsima, e pregandole ogni felicità.

Di Firenze li 3. Febraro 1560.

Al Cardinale Santo Agnolo.

Illuſtriſ. & Reverendiſ. D. Domine mi Colendiſsime.

Libentiſſime legi literas tuas, non ſolum quod honori noſtro gratularentur, (nam id illis fuit commune cum multis) ſed & quod præ cæteris propenſã tuam, &

benevolam erga me voluntatem significarent. Quare verè uno hoc nomine ago tibi gratias immortales; ac polliceor fore, ut hujus tuæ erga me voluntatis nunquam pœniteat; ita enim te semper colam, atque observabo, ut virum & amantissimum mei, & omnibus virtutibus redundantem, & cui magna parte hujus amplissimi Sacerdotii mei acceptam referam, ut si ab institutis meæ vitæ rationibus ipse non descisсam, mihi etiam atque etiam cogitandum sit, quo nam potissimum officior. genere te remunerer. Quod vero summo omnium consensu in Cardinalium Collegium cooptatum dicis, hoc mihi vel ipso dignitatis gradu, magnificentius, atque ornatius videtur: nam & si virtus mea non est illa hominum opinione digna, quam scribis, tamen quavis illi causa adducti consenserint, talem in me ornando, summorum hominum consensum extitisse, mihi magnopere lætandum sentio, fateorque, me & tibi, & aliis ejusdem Ordinis amplissimis viris plurimum debere. Sed cum in tanta animi lætitia hoc me sollicitum habeat, quî possim tantæ provinciæ par esse, hoc unum me consolatur, quod cujus opera eam summa sum nactus, cujus consilio, & prudentia visum me ex dignitate substinere posse confido, non ero longior. Spero enim, me Romam propediem venturum, & coram de iisdem rebus colloquturum. Vale. Florentiæ XVI. Kal. Martii 1560.

Al Vescovo di Lucca, e al Vescovo di Saluzzo.

LA molta cortesia di V. S., & l'affezione, ch'io sò, ch'ell'ha portata sempre al Signor Duca mio padre, & a questa casa, m'asicuravano asai senz'altro testimonio, che la si fose allegrata della mia promozione al Cardinalato, non meno di quel che ha fatto per l'amorevole dimostrazione, che di più l'è parso aggiungermene col mez-

zo della ſua carta, non può, ſe non eſsermi ſtata molto cara; & la ne ringrazio ſommamente, rendendola certa, che tanto più io mi compiacerò ſempre di queſta mia dignità, quando vederò, ch'ella mi porga maggiori occaſioni di far onore e commodo a V. S., alla quale mi offero di buon cuore, & prego noſtro Signore Dio che la conſervi. Di Fiorenza li 13. Febraro 1560.

Al Cardinale di Napoli.

MIſſer Paolo Filonardo m'ha molto bene rappreſentato il piacer, che la S. V. Reverendiſſima & Illuſtriſſima ha ſentito della mia promozione al grado del Cardinalato, de la quale era certiſſimo ancora ſenz'altro teſtimonio: Et poiche l'è piacciuto prevenirmi con tanta cortesia in queſt'uffizio, del quale io l'ero principalmente debitore, non poſſo ſe non ringraziarla, come con tutto il cuore la ringrazio di tutti i favori, che in un medeſimo tempo m'ha fatti; certificandola, che ſe ella ſi è allegrata di queſta mia dignità, io mi sforzarò ancora, ch' ella n'abbia a reſtar ſervita ſempre che la ſi degnarà comandarmi, come più largamente ho detto di bocca al medeſimo M. Paolo, perche a mio nome lo riferiſca a la S. V. Reverendiſſima & Illuſtriſſima: Et rimettendomi alla mia relazione, farò fine con raccomandarmi quanto più umilmente poſſo in ſua buona grazia.

Fiorenza li 17. detto.

Al Cardinal Caraffa.

L'Uffizio, che in nome di V. S. Reverendiſſima & Illuſtriſſima m'ha fatto, anzi più preſto rinnovato meco M. Paolo Filonardo, gentiluomo di Monſignor mio Illuſtriſſimo di Napoli per conto della mia promozione, ſiccome

 come

come è ſtato effetto della ſua ſoprabbondante corteſia verſo di me, così m'ha gravato di molto obbligo con lei. Baciogliene la mano, tornando di nuovo a farle offerta della mia ſervitù, come anco ho pregato il medeſimo M. Paolo la voglia confermare di bocca per parte mia: Alla cui relazione rimettendomi, fo fine, raccomandandomi quanto più umilmente poſſo in la buona grazia di V. S. Illuſtriſſima & Reverendiſſima. Di Fiorenza li 17. detto.

Al Veſcovo di Cortona.

IL Dottor Corto, ch'ora riſiede quì Vicario dell'Arciveſcovato di Firenze, s'è moſtrato ſino a quì aſſai amorevole di caſa noſtra, e mio in particolare; nè ſi ha di lui, e delle azioni ſue ſe non buon odore. Per i quali riſpetti tenendo io aſſai pronta volontà di giovarli, prego V. S., che dove ella poſſa a quella Corte oneſtamente favorirlo, non li paja fatica il farlo, ma per amor mio lo voglia far anco volentieri, che lo riceverò per gratiſſimo ſervizio. Io non le propongo alcuna particolarità ſua, avendomi eſſo detto, che di là ordinarà ſia V. S. ragguagliata di quel che li ſarà di biſogno, al che mi rimetto: Et anco ho ſcritto a V. S. un altra ſimil lettera in ſua raccomandazione, quale egli dice non eſſere arrivata: il che ha dato occaſione a queſta mia replica. Et N. S. Dio la conſervi. Fiorenza li 20. detto.

Al Veſcovo Ardinghello.

IL contento, che la S. V. moſtra aver preſo della mia promozione al grado del Cardinalato, non m'è ſtato punto nuovo, ma però gratiſſimo: Et benche ſenza il teſtimonio della lettera ſua io ne fuſſi aſſai certo, ſapendo molto bene l'affezione ch'Ella ha portato ſempre al Signor Du-

Duca mio padre, & a questa casa, e la bontà dell'animo suo, m'è parso di ringraziarla di cuore con questa, e d'offerirmele a tutte le occasioni di suo commodo & onore. Et nostro Signore Dio la conservi.

Fiorenza li 20. detto.

Al Cardinal Pacecco.

AVendo inteso quanto la S. V. Reverendissima & Illustrissima mi sia stata per grazia sua favorevole nel trattato della mia promozione al Cardinalato, nessuna cosa m'è parso più conveniente al mio debito, che ringraziarla. Il qual uffizio, sebbene il primo dì non restai di farlo con l'animo, ho differito sino a quì, parendomi, che con certi padroni singolari & amorevoli, come tengo lei, si possa usare una così fatta sicurtà più che con gli altri. Ringraziola adunque con tutto il cuore; & voglio ancora, che mi sia lecito allegrarmene con lei: poiche quanto s'è aggiunto a me per questa Dignità, altrettanto s'è accresciuto al servizio di V. S. Reverendissima & Illustrissima da me, avendovi ella tanta parte, & essendosi mostrata sempre tanto affezionata del Signor Duca mio padre, & di questa casa, ch'io ben le devo tutte. La pregherò bene, che siccome la mi ha ajutato con l'opera e favor suo a esser Cardinale, le piaccia ancora ajutarmi col consiglio & con la prudenza a sostener questo grado manco indegnamente che si può: Che tutto sarà, per poterle tanto meglio servire, quando si degnerà comandarmi. Et in buona grazia di V. S. Reverendissima, & Illustrissima con tutto il cuore mi raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Cardinale Strozzi.

SIccome io non mi conoſco manco debitore alla S. V. Reverendiſſima, & Illuſtriſſima dello effetto della mia promozione al Cardinalato, che a qualunque altro di quelli Signori Cardinali che vi furo preſenti, per averla lei tanto amorevolmente favorita, così m'è parſo mio debito renderne a quella le medeſime grazie, certificandola, che in tanto maggior grado ho io ricevuto queſta ſua dimoſtrazione fatta verſo di me, quanto ſi vede eſſer proceduta da mera corteſia ſua, ſenza conſiderazione d'altro riſpetto. Reſta ſolo, che avendomiſi ella obbligato con sì bel principio, ſi perſuada ancora d'avermi ſempre pronto a ogni ſuo onore e ſervizio, non ſolamente con quel che porterà ſeco queſta Dignità, ma ancora con ogni altra poſſibilità & condizione mia. Che tutto inſieme offeriſco a la S. V. Reverendiſſima & Illuſtriſſima di buon cuore. Et umilmente mi raccomando in ſua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale della Cueva.

IO sò, che la S. V. Reverendiſſima & Illuſtriſſima nello effetto della mia promozione al Cardinalato ha principaliſſimaatparte: perche, ſebben riconoſco molt'obbligo con tutti quelli miei Signori Illuſtriſſimi Cardinali che v'intervennero, & ſecondo ch'io intendo, ſi degnaro favorirla, reſto però particolarmente obbligato a la S. V. Illuſtriſſima, ſapendo quanto ella in tal negozio abbia operato ſinceramente & di cuore a mio beneficio: Et di queſto è così ben riſoluto il Signor Duca mio padre, come io; ſapendo l'affezione ch'ella ha portata ſempre a Sua Eccellenza, & a la Signora Ducheſſa mia madre, & a tutti noi altri. Di queſto non voglio già mettermi ora a rin-

a ringraziarla con molte parole; perche parrebbe, più presto far torto alla grand'osservanza che le tengo, che sodisfare ad alcuna parte del mio debito. Solo mi occorre dirle, che tutto quello mi si è agginnto per questa mia Dignità, riguarda così il commodo di V. S. Illustrissima, come il mio: poiche dovendole io essere per ogni tempo obbedientissimo servitore e figlio, sarà in poter suo sempre il disporne interamente per ogni occorrenza di suo servizio. La pregherò bene, che siccome la mi è stata cortese dell' opera, e favor suo nell'acquisto di questo grado tanto sopra i meriti e qualità mie, voglia ancora con la prudenza e col consiglio ajutarmi a sostenerlo manco indegnamente che si può: e tutto per poter meglio servire, come sommamente desidero, a la S. V. Illustrissima, in la cui buona grazia quanto più posso umilmente mi raccomando. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Armignai, al Cardinale Deriano Cornaro, del Monte; Berlandi; Alessandrino; Reumano.

SApendo io la gran parte, ch'ha la S. V. Reverendissima, & Illustrissima nella mia promozione al Cardinalato, per i gran favori, che la mi ha fatti; & conoscendomi perciò molto obbligato a la sua gran cortesia, ho giudicato di mio debito mostrargliene per ora quella gratitudine d'animo, ch'io posso: e sarà con il ringraziarla, come molto ne la ringrazio con questa mia, offerendole di buon cuore la mia servitù, secondo che la S. V. Reverendissima & Illustrissima conoscerà, che la possa tempo per tempo esserle commoda & opportuna per ogni fin di suo servizio, così la prego, che servendosene in tutte le sue maggiori occorrenze quantopiù securamente le

le piace, ſi degni tenermi ſpeſſo comandato & conſervato ſempre nella ſua buona grazia, a la quale quanto più poſſo umilmente mi raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Burgos.

PIacque alla Santità di N. Signore nel Conciſtorio fatto ſotto il dì ultimo del paſſato aſſumermi Cardinale; & per mio maggior onor, & favor promuovermi in compagnia del Cardinale Borromeo ſuo Nipote, e del Cardinale Serbelloni ſuo Cugino, ſupplendo con la grazia ſua a ogni mia indegnità: Di che m'è parſo debito mio darne conto a la S. V. Reverendiſſima & Illuſtriſſima, rendendomi certo, ch'Ella, come affezionata al Signor Duca mio padre, e di queſta caſa, debba ſentirne piacer tanto più, quanto ſe l'è aggiunto in quel Collegio un Servitore amorevole da poterne ſempre diſporre per ogni ſuo onore & ſervizio: E ſebbene non ſi è trovata preſente a queſto trattato, nondimeno ricevendo nel medeſimo grado quello ch'io ſo, che per ſua corteſia arebbe operato a favor e beneſizio mio, mi piace anco di ringraziarla, come la ringrazio con tutto il cuore, pregandola voglia degnarſi di tenermi ſpeſſo comandato e conſervato ſempre in ſua buona grazia; in la quale quanto più poſſo umilmente mi raccomando. Di Fiorenza li 16. detto.

Al Cardinale d'Orvieto.

SOn contento, che la S. V. Reverendiſſima & Illuſtriſſima s'allegri della mia promozione al Cardinalato; e n'ha ben ragione, perche ſi allegra di quel, che ridonda a ſuo ſervizio ancora, potendo ella ſperare d'aver a eſſer ſempre così padrona di me & delle condizioni mie, come

me di ſe, & delle ſue iſteſſe. Col grado non ſi ha già da allegrar molto, ſendo aſſai poco quel che ſi ha potuto trarre dalle mie imperfezioni: & in tutti e modi ringrazio V. S. Reverendiſſima & Illuſtriſſima con tutto il cuore del ſuo buon animo, & del favor, che mi ha fatto nella preſente occaſione, certificandola, che allora mi terrò io aſſai onorato & favorito di queſta dignità, che mi ſi darà occaſione di poterla uſar a qualche rilevato ſervizio ſuo: Et con queſto fine prego V. S. Reverendiſſima & Illuſtriſſima ſi degni comandarmi, & avermi ſempre conſervato in ſua buona grazia, in la quale quanto più poſſo umilmente mi raccomando. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Meſsina.

L'Affezion, che V. S. Reverendiſſima & Illuſtriſſima ha portata ſempre al Signor Duca mio padre, & a queſta Caſa, gionta con la molta bontà ſua, mi rendea pur troppo certo del piacere, che la poteſſe aver preſo de la mia promozione ſenz'altro teſtimonio. Imperò, poiche li è piacciuto certificarmene anco più con la ſua corteſiſsima carta, quale ſiccome la mi comanda, ho fatta comune a Sua Eccellenza: ma mi ſi aggiunge tanto maggior obbligo di ringraziarla, come con tutto il cuore la ringrazio dell'uno e dell'altro uffizio, & molto più dell'onor & favore, che la mi ha fatto appreſſo Sua Santità, e quel ſacro Collegio con il giudizio e approbazion ſua in ſollevamento di tante mie imperfezioni. Prego N. Signore Dio, che ſiccome la ſi è degnata corteſemente adoperarſi per me nel trattato di queſta dignità, mi conceda grazia, ch'io poſſa un dì uſarla a qualche rilevato ſervizio di V. S. Reverendiſsima & Illuſtriſsima, & moſtrargliene quella gratitudine, ch'io deſidero, che conoſcerà non eſſerſene allegrata invano, nè anco aver conferito in ingrato tanto

benefizio. In questo mezzo, conoscendo, ch'io possa esser buono a servirla a cosa alcuna, la prego si degni comandarmi, & tenermi in sua buona grazia, in la quale quanto più posso umilmente mi raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Perugia.

IO ero certissimo, che la S. V. Reverendissima, & Illustrissima, come affezionata di tanti anni del Signor Duca mio padre e di questa casa, fusse per allegrarsi della mia assunzione al Cardinalato al par di qualsivoglia altro mio Padrone amorevole, nè perciò mi bisogna testimonio alcuno; Nondimeno ho ricevuto a molto favore l'uffizio amorevole, che l'è piacciuto farne meco col mezzo della sua cortesissima carta; il quale aggiunto agli altri molto più importanti, ch'io so, che l'ha fatti in quel sacro Collegio per sollevamento delle mie imperfezioni nel trattato di questa mia dignità, fanno ch'io me le senta infinitamente obbligato. Et poiche non posso per ora mostrargliene altro segno di gratitudine, la ringrazio, & di buon cuore l'offerisco la mia servitù con tutte quelle condizioni, che la potesse mai darsi dietro; le quali spenderò sempre così volentieri per ogn' onore & servizio di V. S. Reverendissima & Illustrissima, come conviene al grand'obbligo, ch'io le tengo. E con questo fine resto pregandola si degni comandarmi, tenendomi sempre conservato in sua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

Al Duca di Paliano.

DEl contento, che la S. V. Illustrissima ha sentito per la mia promozione al Cardinalato la ringrazio ben mille volte, & insieme dell'amorevole uffizio, che l'è piac-

piacciuto far meco col mezzo della ſua lettera; ſebbene ſenza queſto teſtimonio il Signor Duca mio padre, & io n'eravamo ſicuriſsimi, ſapendo la gran corteſia ſua & l'affezion, che l'ha portata ſempre così a Sua Eccellenza, come a tutta la caſa noſtra. Piaccia a Dio, che ſiccome V. S. Illuſtriſsima s'è allegrata di queſta mia dignità, così a me ſi porgano occaſioni di poter con eſſa operar in qualche ſuo ſervizio; che tanto più me ne compiacerò ancora io ſteſſo. In queſto mezzo la prego, che ſoddisfacendoſi del buon'animo mio, ſe ne prometta, e ſe ne vaglia ſempre con ogni ſicurtà. N. S. Dio la ſua Illuſtriſsima perſona conſervi e proſperi ſempre. Di Fiorenza li 19. detto.

Alli Quaranta di Bologna.

L'Uffizio amorevole, ch' a le Signorie Voſtre è piacciuto far con me per il mezzo della loro gratiſsima lettera, rallegrandoſi meco della mia promozione al Cardinalato, è ſtato conforme a quel, ch'io mi promettevo della loro molta corteſia, e dell'affezion, che hanno dimoſtrata ſempre al Signor Duca mio padre, e a queſta caſa: laonde io non poſſo fare, che di buon cuore non le ringrazj, come di coſa da me ricevuta in molto grado; certificandole, che ſe mai mi ſi porgerà occaſione di poter a quelle far commodo & onor in alcuna parte così in pubblico come in privato, conoſceranno non ſenza ragione eſſerſi allegrate di queſta mia dignità, anzi averſi accreſciuto di più in quel Collegio un fautor, e protettor amorevole per ogni loro occorrenza, obbligato non meno per & la fede, & devozion loro verſo la Sede Apoſtolica, che per i particolari meriti tengono con Sua Eccellenza e con queſta caſa, de' quali è gran pezzo ch'io ſono informato. Nè più occorrendomi, fo fine, pregando N. S. Dio, che le conſervi. Fiorenza a dì detto.

Al Signor Principe di Fiorenza.

SApendo io, che V. Eccellenza è ſtata avviſata prima per lettere di Ceſio di tutto il ſucceſſo del mio Cappello, e che arà avuto da leggere pur'aſſai, io non curarò di ſcrivergliene altro per queſta; la quale ſarà ſolo per baciarle la mano, & darle nuova di mia ſalute, come de la ſua me l'ha data M. Coſimo Segretario, arrivato queſto giorno, & della gravidezza di tutte due le Signore noſtre Sorelle: Della quale ho preſo infinito contento, & prego l'Eccellenza Voſtra ſe ne voglia rallegrare in nome mio col Signor Paolo & con la Signora Donna Iſabella ancora, poiche è male deſiderato. Di me non ho da dirle altro, ſe non che queſta mattina è ſtata la mia prima Cappella, dove ho incominciato a pratticarmi nelle cerimonie. Hieri, & oggi ſono ſtato occupato in ricever viſite di Cardinali, e di altri Signori; così anderò di mano in mano ſoddiſfacendo agli altri debiti, che ordinariamente ſi tira il grado, che ſono molti e frequenti, maſsimamente in queſto principio. Et potendo ſervire a V. Eccellenza in coſa alcuna, la prego non voglia laſſar indietro occaſione di comandarmi; e che le piaccia baciar la mano per mia parte a loro Eccellenze, con le quali inſieme prego Noſtro Signore Dio, che conſervi l'Eccellenza Voſtra ſempre felice.

Di Roma li 30. di Marzo 1560.

Al Signor D. Garzia de Medici. Fiorenza.

MEſſer Coſimo m'ha reſa la carta di V. S. Illuſtriſsima, tanto a me cara, quanto la può penſare, venendo da lei, & avendomi portata nuova della ſalute di loro Eccellenze, & di tutti li noſtri Signori Fratelli; che così la prego voglia continuare, & maſsimamente in avviſarmi, come la Signora Donna Iſabella ſe la paſſa con la ſua gravi-

videzza, della quale ho ſentito piacere aſſai; ſebben non vorrei, che la gli portaſse faſtidio. Di me non poſſo a V. S. Illuſtriſsima dir altro, ſe non che jermattina preſi il mio Cappello, e ſto bene per grazia di Dio. Barbino ſe gli raccomanda, e dice, che non è morto, come coſtà s' è detto. V. S. Illuſtriſſima ſia pregata baciar la mano in mio nome alla Signora D. Iſabella, e al Signor Paolo, con tenermi ancora in grazia di ſe ſteſſa. Et ſe di quà le occorre coſa alcuna, comandi, che ſarà da me amorevoliſſimamente ſervita. N. S. Dio la conſervi.

Di Roma a dì detto.

Al Signor Don Luigi da Eſte.

SIano quanto ſi vogliano infiniti quelli, a' quali può eſſer accaduto allegrarſi della mia promozione al Cardinalato, io ſono certiſsimo, che neſſuno può eſſerſene allegrato più della S. V. Illuſtriſsima: perche oltra el ſuperar ella tutti di corteſia, gl'intereſsi, & riſpetti particolari che ſono tra noi, è oneſto, che in queſto eſcludano ogni partita: Però il teſtimonio, che l'è piacciuto di ciò farmi con la lettera ſua, piena d'amorevolezza & di corteſia, non arà già poſſuto rendermi più ſicuro di quel, che io me n'era, ma ſibben più obbligato. Del che non poſſendo per ora moſtrargliene altro ſegno, ſupplirò col ringraziarla, come ne la ringrazio con tutto il cuore; certificandola, che per queſta dignità potrà eſſer, che mi ſi ſia forſe aggiunto più di potere, ma non già d'animo, e di volontà in ſervir la S. V. Illuſtriſsima: Et di tal poter mio, qualunque egli ſia, mi ſerà ſempre di molta grazia & favore, che la ne diſponga, come di coſa, che ſia in ſuo proprio arbitrio. Nel reſto io arei gran contento di vedere V. S. Illuſtriſsima a queſta Corte, & con quelli accreſcimenti, ch'Ella ha gran pezzo fà meritati: & allora ci

ci ſtarei io molto più volentieri, potendo godere la compagnia ſua, come intratanto, mi vo godendo quella di Monſignore Illuſtriſsimo ſuo Zio e mio Signore. Accetto l'offerta de' Cani, quali mi baſterà aver con ſua commodità, poiche a ogni modo quì potrei poco ſervirmene, & maſsimamente in la preſente ſtagione. Comandimi V. S. Illuſtriſsima, perche io deſidero infinitamente poter eſſer buono a ſervirla in qualche coſa: E N. S. Dio le doni tutta quella felicità, che io deſidero.

Di Roma 3. Aprile 1560.

Alla Signora Ducheſsa di Ferrara.

LE occupazioni continue, che s'ha tirate dietro queſto mio primo arrivo alla Corte, hanno cauſato, che io non ho ſcritto più giorni fà a V. Eccellenza, ſebbene non ho mancato di tener ſempre amorevol memoria di lei. Ora che io mi trovo pur alquanto allargato da queſti primi complimenti, mi è parſo con la preſente baciarle la mano, & dirle, come il Giovedì ſera alli 28. del paſſato giunſi in Roma, e fui a baciar i piedi a N. Signore, raccolto da Sua Santità con molta amorevolezza. La mattina ſeguente preſi il mio Cappello; & come io di queſto, e d'altro abbia ſentito molte cauſe di ſoddisfazione, maggior di tutte è ſtata quella, che mi ha data l'aver inteſo nuova, come V. Eccellenza ſi trova gravida, e tiene buona ſalute: che dell'una coſa e dell'altra ringrazio ſommamente Noſtro Signore Dio, il qual per ſua bontà concede ogn' ora nuovi doni & grazie alla caſa noſtra; e così lo prego con tutto il cuore, che gli piaccia accompagnar queſta ſua gravidezza con ogni proſperità. Nel reſto io non poſſo dir altro a Sua Eccellenza di me, ſe non che io ſto bene, & attento a pratticarmi un poco con la Corte; dove, ſe per quel tempo che io ci arò a ſopraſtare, che ſerà poco o aſ-

o assai secondo che piacerà al Duca mio Signore, conoscerà l'E. V. che io possi esser buono a farle alcuna sorte di servizio, la prego mi comandi, come ad affezionatissimo Fratello, e Servitore che io le sono, contentandosi farmi dare alle volte nuova del suo stato; perche io non posso sentir cosa di maggior contento. Et piacciale baciar la mano al Signor Duca per mia parte, tenendomi in grazia di Sua Eccellenza, & sua stessa, che N. S. Dio tutte due loro Eccellenze conservi, come io desidero sempre felici.

Di Roma il dì detto.

Al Marchese di Pescara.

IO ero ben certo, che la S. V. Illustriss. per la grande affezione, che ha portata sempre al Signor Duca mio padre & a casa nostra, & per la sua molta cortesia non potesse, se non aver sentito della promozione mia al grado del Cardinalato quel contento e soddisfazione particolare, che per la sua mi scrive, il testimonio de la quale non era perciò punto necessario: Ma sibben m'obbliga a ringraziarla, come faccio con tutto il cuore & dell' ufficio amorevole, & del buono animo suo; il qual qualunque cosa le faccia augurare & sperar di me, si mi accenderà egli sempre maggiormente nell'ardor, ch'io sento se non di vincere, almeno di agguagliar la bontà e virtù de' miei maggiori, & di poter esser buono a servir in qualche cosa, come desidero con questa dignità & con ogni altra mia condizione a la S. V. Illustriss., a cui N. S. Dio conceda ogni felicità. Di Roma il dì detto.

Al Duca di Firenze.

SIno da Ronciglione nella mia venuta quà mi fur porte queste due suppliche da certi poveri contadini banditi

diti dalli Stati di V. E., i quali avendoli promesso di raccomandarli della lettera, sebbene cognosco, che la causa loro è grave essendo per omicidio, nondimeno avendomene anco di poi aggiunti altri intercessori, a' quali non posso mancare, li raccomando a V. Eccellenza quanto conviene, e per questa parte di compassione, che le parrà, che meriti la qualità del loro eccesso, pigliando intanto volentieri questa occasione di baciarle la mano. Nostro Signore Dio doni a Vostra Eccellenza mio Signore vita lunga e felice, come io desidero.

Di Roma a dì detto.

Al medesimo.

QUesto pover'omo da Castiglion Fiorentino, di chi si dice l'inclusa supplica, mi si fece innanzi fino a Bracciano con un paniere di prugniuoli; & ammi pregato, che io voglia raccomandarlo a V. Eccellenza; perche trovandosi bandito dalli Stati sui per aver ammazzato cinque anni fà la sua moglie, di che trova aver avuta giustissima causa per i suoi disonesti portamenti, le piaccia fargli grazia di tal bando, attesa tanto maggiormente la pace, che dice aver conseguita da' fratelli della morta, poco appresso al perpetrato omicidio. Ancorache io forse non deverei metter penna in casi simili, quali sò quanto dispiacciano a V. Eccellenza, tuttavia mosso da' prieghi e da la compassion di lui, non ho possuto mancarli di fare questo uffizio, il qual lassarò giudicare a Vostra Eccellenza quanto merita d'esser esaudito, rimettendomene in tutto e per tutto a la sua volontà. E pregandole da Dio vita longa & felice, le bacio le mani humilissimamente.

Roma a dì detto.

Al medesimo.

NOn avendo rispoſta da V. Eccellenza di più mie ſcrittele, e fatte ſcrivere dalla partita di Bagnaja in quà, con le quali io l'ho tenuta avviſata & del mio arrivo in Roma, e dell'aſſunzione del Cappello e di tutti gli altri progreſſi miei, arò cauſa d'eſſer breve. Ricevei le ſue due date in Piſa, l'una de 23. l'altra de 30. del paſſato; & in riſpoſta li dico, che quel M. Mattio Prioli, il qual V. Eccellenza mi comanda, che venendo da me io debba vederlo gratamente, già prima per introduzione di M. Aleſſandro Strozzi era ſtato a viſitarmi, & io informato de la nobiltà & buone qualità ſue, gli avevo fatto amorevole accoglienza; & per l'avvenire mi sforzerò anco moſtrarmegli tantopiù grato, quanto vi s'aggiugne il ſuo comandamento, che ha da eſſer ſempre la principal mira mia in tutte le mie azioni.

Per l'Abbate del Nero parimente non laſsarò di fare ogni faſtidio che biſognerà & che lui potrà deſiderare da me; che così gli ho detto, non avendo a ſaper ora, quanto egli merita con l'antica ſua ſervitù verſo l'E. V. e tutta la caſa noſtra; & cognoſcendomene particolarmente debitore per l'onore delle raccomandazioni, che di lui m'han fatte V. Eccellenza e la mia Signora: Egli è ſtato non ſolo a viſitarmi più di una volta, ma verſa in queſta caſa di continuo & con ogni domeſtichezza.

Quel M. Ercole Lamia non ho ancor viſto: però non poſſo dire altro a V. Eccellenza, ſe non che quando egli verrà da me, lo vedrò volentieri; & inteſo il ſuo deſiderio, ordinerò, che abbia luogo condecente in caſa, ſecondo che V. Eccellenza commanda: Che è ben giuſto, eſſer riconoſciuto de' ſervizj fatti, come ella dice, ne' tempi più biſognoſi; & io niſſuna coſa fo più volentieri. Serà ſin quì per riſpoſta delle ſue. Del reſto io non ho che

 dir-

dirle, rimettendomi circa i negozj al Vescovo di Pistoja, e delle cose di casa a questi altri ministri, che ne hanno cura. Ormai la maggior parte di questi Cardinali sono stati a visitarmi a casa, & io renderò le visite fatte le Feste; perche prima non c'è stato tempo. Questa mattina è stato Concistoro privato, che è il primo, al quale io sia intervenuto: Non vi è fatto altro che proposizioni di chiese, la maggior parte in Francia, e proposte da Monsignor Illustriss. di Ferrara. Io non ho cercato altra udienza privata da Nostro Signore dopo quella che scrissi a V. Eccellenza, che fu il secondo giorno dopoi 'l mio arrivo; perche non avendone più occasione che tanto, non mi son curato d'esser altramente molesto a Sua Beatitudine, massime avendomeli fatto vedere a queste Cappelle & Consistorj che sono occorsi; & così far meglio, & più secondo la mente di V. Eccellenza. Li suoi Ambasciatori ebbeno la loro audienza pubblica martedì passato, certamente con molto onore & favore, come da loro e dal Vescovo sarà stata V. Eccellenza particolarmente ragguagliata. Son poi stati a pranzo una mattina da me: & così credo vadano facendo l'altre visite, e cercando di spedirsi per ritornarsene, che V. Eccellenza comandarà. Et per non più fastidiarla, farò fine, baciando umilissimamente la mano a lei, & a la mia Signora; alla quale non scrivo altramente, perche non potrei dirle altro, che le medesime cose: E desiderando, che questa per mio debito le sia comune, N. Signore all'una e all'altra di loro Eccellenze doni vita longa e felice, quanto io desidero.

Di Roma 25. Aprile 1560.

Alla Marchesa del Vasto.

SE la grandezza dell'amore portato sempre della Signora Duchessa mia madre a V. S., il qual sono certissi-

tiſſimo che tuttavia perſevera, & la particolare affezione & oſſervanza, che Ella verſo il Duca mio padre ha continuamente portato & porta, ſono per loro ſteſſi ottimi & grandiſſimi mezzi a farmi con tutto l'animo amare & onorare ſempre V. S., conſideri Ella per ſe medeſima, quanto io le ſia ora tenuto maggiormente, & quanto io debbia alla ſua molta bontà, avendomi dato così chiaro teſtimonio di ſincero animo & amorevole verſo di me, per la ſua prudentiſſima & corteſe lettera, & per la relazione che n'ha fatto il ſuo Gentiluomo con mia grandiſſima ſoddisfazione a nome di lei: Laonde di tanta ſua corteſia, ſe non come io debbo, almeno quanto per ora poſſo, la ringrazio, deſiderando, ch'ella mi porga occaſione di moſtrarmele grato con l'opera, come io ſono e ſarò ſempre con l'animo. Di Roma 25. Aprile 1560.

Al Duca di Firenze.

DI quà m'è ſtata raccomandata la perſona, che nell' incluſa ſupplica ſi contiene: & perche il riſpetto è tale, che mancar non li poſſo, l'accompagno con queſta mia a V. Eccellenza, pregandola, che quanto le parrà, che il caſo meriti di remiſſione & di grazia, intanto le piaccia moſtrarſele benigna per onore e favor mio, che l'accreſcerò agli altri immortali & infiniti obblighi tengo con l'E. V.; alla quale pregandole vita lunga & felice, bacio umilmente la mano, & mi raccomando in ſua buona grazia. Di Roma a dì detto.

All' Arciveſcovo di Siena, Governatore di Viterbo.

ECco che io incomincio a uſare la ſicurtà, che la S. V. così corteſemente mi ha offerta più volte da ſe ſteſ-

ſa, col raccomandarle, come le raccomando con ogni efficacia i Priori & Ufficiali di Bagnaja, i quali, intendo eſſere ſtati ritenuti da lei prigioni: perche avendo condotto ſeco un particolar di quel luogo che dal Bargello era ſtato trovato con l'arme, per preſentarlo a V. S. con permiſſione del Bargello medeſimo, ſiano imputati di reſiſtenza fatta alla Corte, o d'altra ſimile traſgreſſione. Io preſuppongo, che il caſo non ſia di conſiderazione molto grave, ſecondo che a me è ſtato narrato: ma di qualunque natura egli ſia, ſono aſtretto da riſpetto che mi muove aſſai, a deſiderare la loro deliberazione; per la quale io ne prego V. S. con tutto il cuore, certificandola, che quanto Ella ſi contenterà rimettere a eſſi tutti della ſua indignazione e della pena, reputerò condonato a me proprio, & lo riceverò da V. S. in grazia mia particolare: Che pertanto glie li addomando, e di nuovo la ne prego, offerendomele per il contracambio. E noſtro Signore Dio la proſperi e conſervi ſempre.

Di Roma 26. Aprile 1560.

Al Veſcovo di Breſcia.

Miſſer Vincenzo da Breſcia mio familiare gentiluomo ha ottenuto da' Conclaviſti le ragioni, che gli competono ſopra la Prepoſitura di San Giorgio di quella Città, nella quale par, che ſia intruſo un ſervitore di V. S. mediante una ſua collazione: e ſebbene tra li ſervitori ſuoi e li miei non può naſcer mai controverſia alcuna, ſtante l'affezione che io li porto e l' amorevolezza che ho conoſciuta in lei verſo di me, oltrache io sò di poter ſperare dalla molta corteſia ſua; nondimeno ho voluto raccomandarle la cauſa del detto M. Vincenzo particolare, acciocche conoſcendo lei per ſervitore mio, le piaccia fare a ſuo favore tutti quelli effetti, che io farei

per

per fare in beneficio di qualunque delli ſuoi, e per ogni ſoddisfazione di V. S.; alla quale di buon cuore m'offero, & prego N. Signore Dio, che la conſervi.

Di Roma a dì detto.

Al Duca d'Alva, Vicerè di Napoli.

ESſendo parſo al Signor Duca mio ſignore e padre, che io venga a paſſare in queſta Corte di Roma alcuni meſi, dove averò biſogno per proviſione di vini per uſo di mia caſa, de' quali quà ſe ne trova gran cariſtia; & convenendo perciò cavarli di coteſto Regno, vengo con queſta mia a pregare l'E. V., che le piaccia farmi grazia di poter eſtrarre 50, o 60. botti di quelli luoghi, che più particolarmente ſaranno ſpecificati dal preſentatore di queſta mia, al qual ho commeſſo, che in mio nome procuri il negozio appreſſo V. E., & faccia quel, ch'è di biſogno per la ſpedizione; rendendola certa, che per il commodo e per ogn'altro riſpetto, lo riceverò da lei per mercede molto ſegnalata: E così, ſe non le arò prima fatto ſapere che io ſia ſtato fatto Cardinale, non le ſia ſtato moleſto; quel che la prego ſi contenti attribuire alla gran ſicurtà tengo in lei, & non per queſto reputarmi per manco ſuo ſervitore di quel che ſono, & devo eſſer non più per mio proprio debito, che per la molta affezione ſo eſſerle portata dal Signor Duca mio padre e i ſuoi gran meriti. I quali tutti riſpetti inſieme, come m'obbligano a farle ſempre ſervizio, così a lei deono porgere ogni auttorità di comandarmi. Nè più occorrendomi, prego Noſtro Signore Iddio, che doni a V. E. tutta quella maggior felicità, che la deſidera. Di Roma 28. Aprile 1560.

Al

Al Marchese di Pescara.

SIccome io son certo, V. S. essermi per sua grazia uno de' più affezionati & amorevoli amici miei, così non dubito punto, che ella non abbia sentito inestimabile contento della mia nuova Dignità; imperò la ringrazio senza fine di tanta sua cortesia. E di vero cuore accadeva, che V. S. si fusse adoperata di significarmi per la sua lettera del primo di Marzo con tanta efficacia il buon animo, da me più tempo addietro conosciuto, se ella non fusse, siccome ella è, oltre modo ufficiosa & d'ogni gentile affetto ripiena. Il qual affetto, che l'ha mossa ad augurare e sperare di me, si accenderà egli via maggiormente in quell'ardore, che io porto sempre, se non di vincere, almeno d'agguagliare quella virtù & quella bontà, che fu ne' miei maggiori. Io all'incontro tutto quanto vaglio, o varrò mai a V. S. m'offero, desideroso ch'ella mi spenda.

Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

GLi obblighi grandi, che la casa nostra ha con Domenedio, per le grazie che tuttavia ci dona maggiori, e che in particolare si tira dietro il grado che io indegnamente sostengo, oltra lo stile di questa Corte, faranno, che io bene spesso sia molesto a V. Eccellenza, & massimamente per certi casi di pietà, secondo che sarà avuto ricorso da me: Del qual, come figliuolo e servitore ch'io le sono, credono tutti, nessuno poter esser miglior mezzo appresso di lei, supplico, che non si voglia sdegnare, ma contentarsi di accettare & esaudire le mie raccomandazioni, quanto le parrà che convenga: poiche tutte aranno ad esser sempre limitate dal suo rettissimo giudizio; & io son certissimo, che quello si potrà fare in ono-

onore di esse, lo farà V. E. per sua bontà volentieri. Con questa protestazion adunque le verrò scrivendo in questo genere tante volte, quante occorrerà: & ora le invio l'inclusa supplica, che mi ha porta tornando da Cappella una povera donna sopra la liberazione d'un suo figliuolo ritenuto in galera, e gli la raccomando per l'amor di Dio; il qual sia pregato da me di ricambiare a V. E. col dono della sua grazia, e d'una ferma e stabile felicità.

Di Roma a dì detto.

Alla Duchessa di Firenze.

LA riverenza, & osservanza, che io debitamente porto all'E. V., ricercarebbe che io la tenessi continuamente onorata & visitata con lettere, come sempre la tengo con l'animo: dall'altro canto il non avere bene spesso materia da scriverle, mi fa in questo ufficio più negligente di quel che io devrei. Et mi dorrebbe, quando io per ciò le cascassi in concetto di figliuolo e servitore poco amorevole: però mi è parso scriverle la presente in mia escusazione, pregandola, che quando pure io facessi in questa, o in altra cosa, che offendesse niente la mente e voglia sua, le piaccia avvertirmene; perche io riceverò sempre ogni sua correzione per favore e grazia singolarissima. Io, per grazia di Dio, sto bene: & jermattina presi le Palme da Sua Santità, alla qual le domandai per V. Eccellenza, & per il Duca mio Signore, per il Principe, e per la Signora Donna Isabella; che per tutti me le diede cortesemente, comandandomi, che io dovessi mandarle: di che non mancherò, e di già n'ho dato l'ordine. Entraremo adesso nelle cerimonie, e negli ufficj di questi dì Santi stati, che intendo portan seco molta divozione; & io prego Nostro Signore Dio, che mi doni grazia di passarla con quel zelo, che si ricerca a onore & gloria

ria ſua. Con queſto m'è parſo di mandare a V. E. una lettera, che mi ſcrive il Signor Duca d'Alva, con un altra del Cardinal de Burgos in riſpoſta dell'avviſo, che io gli diedi della mia promozione: Et di più una carta ſcrittami da Don Franceſco Paceccho, giudicando, che Ella non poſſa ſe non aver piacere di veder tutto, ſebben coſa non vi è che importi più che tanto. Bacio le mani a V. E. dell'amorevoli raccomandazioni datemi con li due verſi di ſua mano poſti nella lettera del Duca mio Signore, ringraziandola del favore e della memoria ſi degna tener di me; il qual reſto con pregar Noſtro Signore Dio, che a tutte loro Eccellenze doni vita longa & felice, come io deſidero. Roma a dì detto.

Al Signor Ercole Malvezzi. Bologna.

IO ricevo con tutto il cuore il buono animo, che ha V.S. verſo di me & de la mia caſa, conforme a quello, che le hanno ſempre avuto gli anteceſſori ſuoi: Et quanto io sò e poſſo la ringrazio dell'amorevole allegrezza, che ella mi fa intendere d'aver preſa di queſto mio nuovo grado: Di che, quale e quanto egli è, o ſerà mai, & così di tutte le altre coſe mie, V. S. ne può e potrà ſempre liberamente diſporre & valerſi. La quale la Maeſtà di Noſtro Signore Dio faccia ſempre contenta nella ſua buona grazia.

Di Roma li 30. Aprile 1560.

A Don Ferrante Gonzaga. Mantova.

REndo infinite grazie a V. S. della umaniſſima gratulazione, ch' Ella ha preſo del mio nuovo grado dalla benignità di Noſtro Signore concedutomi: perloche io ho potuto agevolmente cognoſcere quello, che molto prima non ho potuto cognoſcere: Et vedo l'affezione di V. S.

V. S. verſo di me non eſſer meno ſincera, che grande. Di che io debbo infinitamente reſtarle obbligato, & procurare di poterle quanto prima che ſia, giovare in alcuna coſa che almeno ſia tale, che poſſa farle teſtimonio del mio buon animo verſo di lei; alla cui buona grazia, quantopiù poſſo mi raccomando. Di Roma a dì detto.

Alla Ducheſſa di Firenze.

IO ho ſcritto al Duca mio Signore in raccomandazione dell'Arciveſc. di Firenze, & di M. Giovambatiſta ſuo fratello; i quali avendo ricognoſciuto li ſuoi errori paſſati molto prima che adeſſo, deſiderano reintegrarſi in grazia di S. E., come par ne ſia già ſtata moſſa qualche prattica per mano del Veſcovo di Piſtoja: Et perche li medeſimi m'hanno pregato, ch'io voglia anco raccomandarli a V. Eccellenza, del cui favore moſtrano prometterſi aſſai col mezzo della mia interceſſione, non m'è parſo poterli mancare. Però la prego voglia eſſer contenta per amor mio agiutarli appreſſo S. Eccellenza con quei modi, che giudicarà eſserli convenienti & opportuni per l'effetto di quanto deſiderano, ricevendoli prima lei in ſua grazia, con la quale, come eſſi dicono, li parrà aver dato gagliardo principio alle loro ſperanze, & poterne ſperare ottimo fine, quando ſia con ſoddisfazione di Voſtra Eccellenza, mentre per quel che eſſi an moſtrato confidarne, non potrà ſe non portar onore e favore. E reſto, pregando Noſtro Signore Dio con tutto il cuore, che doni all'E. V. ſalute e contento, ſecondo il ſuo e mio deſiderio. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

AVendomi l'Arciveſc. di Firenze con molta iſtanza pregato, che io voglia ajutare appreſſo V. Eccellenza

lenza l'effetto de la riconciliazione ſua, & di M. Gio: Battiſta ſuo fratello, che par già ſia ſtata meſsa innanzi per mano del Veſcovo di Piſtoja; & parendomi ufficio, del quale io non poſsa nè debba mancare, sì per la qualità della perſona & del negozio, come per il grado che io tengo, vengo con queſta mia a pregare l'E. V., che oltra gli altri riſpetti, quali a me pare che poſsano aſſai ragionevolmente a renderſele in ciò benigna, voglia eſſer contenta per amor mio diſporviſi tanto più volentieri; & moſtrar loro, che l'aver confidato nel mezzo mio non gli ſia ſtato inutile appreſso la bontà di quello: Che lo reputerò a mio molto onore & favore, anzi in mia grazia proprio, come anco lo reputo a ſervizio, & grandezza ſua per più riſpetti, i quali non iſtarò a diſcorrere altramente, ſapendo, che tutti caſcono ſotto il ſuo ſapientiſsimo giudizio; al quale come devo rimettendomi, fo fine. Et prego Noſtro Signore Dio, che doni a V. Eccellenza quella vita longa & felice, che io deſidero.

Di Roma a dì detto.

Al Principe di Firenze.

IL continuo martello, che mi dà queſta mia lontananza da V. Eccellenza, & quel che io cognoſco che converria alla mia oſſervanza verſo lei, ricercarebbero ſibben per diverſi riſpetti che io aveſsi ſempre la penna in mano per iſcriverle e farli riverenza; & lo farei anco volentieri così per debito, come per piacer mio: ma il non aver bene ſpeſso ſoggetto degno, cauſa, che io ſia in ciò più ſcarſo di quello che io dovrei, & vorrei: Et nondimeno, ſapendo quanto ella per l'amore che mi porta, ſi compiace d'intender ſpeſso nuova di mia ſalute, farò conto, che queſto ſia ſoggetto abbaſtanza del mio ſcrivere. Serà dunque la preſente per baciarle la mano, & dir-

& dirle, come io per grazia di Dio ſto bene; dipoi, aver quaſi che fornito oramai le cerimonie di queſti dì Santi, per le quali una & due volte il giorno m'è convenuto cavalcare a Palazzo: Il che ſebben da un canto m'ha portato qualche fatiga, m'ha però dall'altro dato molta conſolazione, per aver viſto e provato in poco tempo il più forte di queſto negozio; tantopiù, che Sua Santità vi è ſempre intervenuta, & con buona proſperità. Attenderò ora a viſitare queſti Reverendiſs., che ſarà fazione un poco a guſtare. Mi ſarà di grandiſſimo contento intendere alle volte nuova della ſalute di V. Eccellenza, di loro Eccellenze, & de' Signori miei Illuſtriſs., & vedere, che Ella mi comandi di qualche coſa, certificandola, che tantopiù arò cauſa di compiacermi di queſta ſtanza, quanto vedrò ch' Ella mi porti occaſione da poterla ſervire, come deſidero. Sabbato Sua Santità farà gli *Agnuſdei*, de' quali mi sforzerò, che V. Eccellenza abbia la parte ſua, con qualche altra coſetta, che pur ſono andato buſcando di quà per lei. Alla ſua de' 5. per eſſer riſponſiva alle mie precedenti, non occorre riſpoſta, ſebbene ella m'è ſtata di molto contento. Et non avendo che dirle di più, la prego ſi contenti baciar le mani a mio nome a loro Eccellenze, con far le mie raccomandazioni alla Signora Donna Iſabella, al Signor Paolo, & al Signor Don Garzia ancora, tenendomi lei ſopratutto conſervato in ſua buona grazia, che noſtro Signore Dio la contenti ſecondo il mio deſiderio.

Di Roma 4. Maggio 1560.

Al Signor Paolo Giordano Orſino.

A Tutte le lettere di V. S. Illuſtriſs. ho io riſpoſto: però ſon contento, che Ella per darmi anco tantopiù martello, tacitamente mi accuſi in queſto di negligenza;

& tutto accetto per favore, come affezionatissimo servitor ch'io le sono. Ultimamente ho due sue, de' 4. e de' 5. la prima presentatami dal Capitano Saperoso & in sua raccomandazione; il quale ho visto volentieri, & per tutto quello cognosca che io possa fare a onore e commodo suo me li sono offerto; nè mancarò d'effetti ancora, sempreche egli mi ricercarà di cosa alcuna, come sono obbligato agli amici, e servitori di V. Signore.

Per l'altra de' 5. non ho inteso cosa nuova dell'affezione, che ella mi porti; perche di quella vivo così ben risoluto, come del grande amore & osservanza ch'io porto a lei; nè occorrea altramente offerirmi le cose sue, poiche già le ho per mie, e non in altro grado. Rendole però molte grazie della sua amorevolezza verso di me, la qual reputerò anco maggiore, se io vederò ch'ella creda come deve credere, che da me li sarà interamente risposto, senza mettersi in dubbio, che io possa mai dimenticarla; il che non è senza mia grandissima ingiuria. Nel resto, io ho grandissimo contento che la gravidezza della Signora Isabella vada innanzi felicemente, come V. S. Illustriss. mi scrive: E di nuovo torno a rallegrarmene come di comune sodisfazione, pregandola a fargli le mie affettuose raccomandazioni, con pregarla che si abbia cura; poichè tanto importa la salute sua, & per se & per altri. Di me non ho che dire a V. S. Illustriss., se non che spedito ormai delle cerimonie di questi dì Santi che m'hanno dato da fare assai, mi volterò a far le mie visite con quelli Reverendissimi secondo la consuetudine; e dopo anderò un poco vedendo a Roma, qual sino a ora ho potuto poco gustare, per poterne poi dire l'opinione a V. S. Illustriss. In questo mezzo, cognoscendo me per poterli fare alcuna sorte di servizio, la prego mi comandi, che l'averò per accettissima grazia. Della morte dell'Abbate di Farfa non dirò altro, perche so molto prima V. S. Illu-

lustrifs. n'ha avuto avviso da Monsignor Illustrifs. Camarlengo, & da questi suoi di quà. Ma farò fine, pregando Nostro Signore Dio, che a V. S. Illustrifs. doni tutta quella felicità e contento che la desidera.

Di Roma a dì detto.

Alla Signora Donna Giovanna d'Aragona.

VEramente nè mio merito, nè obbligo alcuno che m'abbia V. S. Illustrifs., ma sibbene infinita piuttosto che molta sua bontà e gentilezza hanno in lei causato il buono animo, che con la sua amorevole lettera dimostra verso di me, & il contento ch'ella ha preso della mia promozione, come di tutto ancora m'ha M. Marcello Palone ragguagliato di bocca più largamente. Di che vorrei ora qualche grazie renderle, che bastevoli fussero: ma poiche questo fare non posso, aspetterò ch'ella mi dia occasione, con la quale servendola come io desidero, mi sia lecito il mostrarle almeno in qualche parte quanto io me li sia corrispondente e grato. E se in ciò questa mia nuova dignità m'accrescerà poter alcuno, sia certa V. S. Illustrifs. ch'io arò causa di tantopiù compiacermene. In questo mezzo pregarò Nostro Signore Dio, che le doni felicità & contento, secondo il suo gusto e desiderio.

Di Roma a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

TEngo la di V. Eccellenza in raccomandazione delle cose del Conte da Bagno; delle quali essendo io informato, Nostro Signore non intenderle molto bene, per non dare a Sua Santità più fastidio di quel che fusse conveniente, n'ho fatto parlare al Cardinale Borromeo, ricercandolo, che sia contento supplicare a Sua Beatitudine

dine in nome di V. Eccellenza, e mio a volerli far grazia d'un salvo-condotto per un mese di poter venir fino a Roma, per pigliar modo di giustificarsi, & indrizzare la causa sua, come lui ricerca. Mi ha risposto il detto Monsignore, che questa cosa è stata altra volta chiesta a Sua Santità, e ch'Ella s'è mostrata molto aliena dal concederla: Però, che esso non mancherà di nuovo proporgliela, e ricercarnela come di cosa desiderata da V. Eccellenza e da me, & di favorirla quanto potrà: & avendone preso memoriale, e promesso così gagliardamente, starò aspettando il successo; del quale farò che ne sarà dato conto di quà all'agente di esso Conte, o a lui medesimo, che secondo intendo si trova a Bracciano. Questo modo, quanto all'effetto è stato il medesimo che dirne a Nostro Signore, e quanto agli altri rispetti più convenienti. Però, se ancor io vedrò che mi si porga qualcuna buona occasione, talora per meglio complire a quanto V. Eccellenza mi comanda, mi risolverò ancora dirne una parola a Sua Santità.

Io son forzato a dare un poco di briga a V. Eccellenza; questo è, che il Cardinale di Ferrara m'ha ricercato, che io voglia farli venire di costà una soma di Marzolini delli nuovi di questo anno: & io desidero infinitamente compiacernelo, essendo quel Signore che è & appartenendomi tanto quanto fa, nelle prime cose mi ha chieste, mostrarli amorevolezza: Però vorrei, che V. E. fusse contenta farmeli mandare e quantoprima, e della miglior qualità che si posson trovare. E non si maravigli, che mi volti a scriverli di questa cosa a lei più presto che a S. Eccellenza, perche quella mi pare aver pur troppo fastidita e fastidire ogn'ora; e lei sò, che per amor mio l'ordinerà volentieri o a Tommaso, o a chi li parrà più a proposito. Nel resto, di me non ho che dirle cosa degna di notizia, se non che io sto bene, desideroso d'esser buono,

no, mentre che io ſto quà, a fare qualche ſervizio a V. E. e che la mi comandi, ſiccome la prego, raccomandandomi con tutto il cuore in ſua buona grazia.

Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

QUeſta ſarà per far debita riverenza all'E. V., & darle nuova di mia ſalute, qual tengo buona per grazia di Dio: deſidero d'intendere che così la tenga V. Eccellenza. Nel reſto poco altro poſſo dirle di quà, ſalvo che jer mattina Noſtro Signore fece la conſecrazione degli *Agnuſdei*, alla quale intervenne Sua Santità fino alla fine: & fu nel vero bella cerimonia. Io reſtai poi ſeco a pranzo con molti altri Cardinali. Dimattina ſe ne farà la diſtribuzione; e Sua Beatitudine doverà riſerbarne la parte a V. E., la qual'io pigliarò cura di mandarle, come feci delle Palme; & inſieme ſe ne manderà alla Signora Donna Iſabella la ſua. Con tal diligenza ch'io abbia fatta per aver qualche corona degna di V. Eccellenza, non ho mai trovato coſa a propoſito: però la prego m'abbia per iſcuſato, ſe non ho poſſuto mandargliene, come arei deſiderato: Nè per queſto reſtarò io di nuovo a cercarne. E ſe altra coſa ſia quà, che le poſſa guſtare, la prego mi faccia grazia d'avviſarmelo e comandarmi; perche io non ho maggior deſiderio, che ſervire, e dar di me tutti i contenti a V. Eccellenza, come ricercano gl'infiniti obblighi che io tengo. Con queſto alla cui buona grazia, quanto più poſſo umilmente mi raccomando, & prego Noſtro Signore Dio che le doni lunga e felice vita, come tutti deſiderano. Di Roma a dì detto.

A M. Agnolo Niccolini, Governatore di Siena.

IL Vescovo di Viterbo, per le cui mani questa sarà forse resa a V.S., va Nunzio di Nostro Signore alla Corte di Francia: e perche desidera andarsene per la dritta di Castel-fiorentino a trovare il Duca mio Signore là, dove Sua Eccellenza sarà senza toccare altrimenti a Firenze, m'ha pregato ch'io voglia scrivere a V. S., acciocchè per quel cammino ordini, che non gli siano denegate le poste: Il che, sebbene io credo, che facilmente l'averia da lei ottenuto per se stesso, mi sarà molto grato, che tantopiù volentieri da V. S. le sia concesso in virtù di questo ufficio mio, ricercato da lui. Intanto pigliarò volentieri occasione di salutarla, & ricordarle che io sono, come sempre, tutto suo. Nostro Signore Dio la conservi.

Di Roma a dì detto.

Al Pagni. Firenze.

SAranno esibitori della presente certi mulattieri, che portano a Bologna XII. some di robbe del Vescovo di Narni, qual và Governatore di quella Città; e per il più sono sue masserizie e arnesi. Il solito, per quanto intendo, è che si lassino passare per Firenze liberamente e senza farsi pagare cos'alcuna; che così pare è stato usato nelle robbe di simili altri Governatori che sono passati di costà; Il che doverà facilmente sapere il Procuratore di Dogana. Che così essendo, arò caro voi ne parliate seco, e veggiate che al Vescovo di Narni non sia mancato delle cortesie consuete: anzi di quel più che si può, per esser lui molto affezionato servitore di Sua Eccellenza, & di casa nostra. Oltrache io tanto maggiormente lo desidero, per aver

aver egli voluto adoperarvi il mezzo mio. Però sarete contento fare in ciò quell'ufficio che giudicarete espediente, perche ne segua buono effetto. Et nostro Signore Dio vi contenti. Di Roma li 11. detto 1560.

Joannes, miseratione divina S. R. E. Diaconus Cardinalis de Medices.

ESibitore della presente sarà il *R.Don Gio. Diacono Caldeo*; il qual partito di Mesopotamia d'Astria per andare a visitare il Santissimo Sepolcro di Nostro Signor Gesù Cristo, & li luoghi Santi di Gerusalemme, & Santa Catterina in Monte Sinay, dopo aver felicemente assoluto il suo viaggio, e visitato di più le Chiese della Madonna di Loreto e di San Pietro e di S. Paolo, s'è incaminato per andare a San Giacomo di Galizia: E desiderando noi, per quanto possiamo ajutare e favorire questa sua pietosa intenzione, vogliamo aver pregati & essortati tutti gli Offiziali e Ministri, tanto dello Stato Ecclesiastico, quanto delli Stati dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Duca nostro padre, che lassino passare il detto *Don Giovanni* liberamente al suo viaggio, difendendolo da ogn' ingiuria, difficoltà, & impedimento, che senza legittima causa li potesse esser fatto, per esser uomo di lontani paesi, peregrino, e che non sà la lingua Italiana: Che noi riceveremo per accettissimo piacere. Et in fede abbiamo fatto la presente sottoscritta di nostra mano, e segnata di nostro sigillo.

Dato in Roma a dì 11. Aprile 1560.

Al Duca di Ferrara.

INtendo, come certi, Alessio, Pietro, e Santi Martinelli del Contado di Modena, banditi più anni fà del

dominio di V. Eccellenza per omicidio commesso in persona d'un Costanzo Boltrineri, sono finalmente capitati in mano della giustizia o in Modena, o in altro luogo dello Stato suo: Et io mi trovo quà instantemente ricercato di raccomandarli a lei; il qual offizio faccio ancora per mia natura molto facilmente, e tantopiù con V. Eccellenza, sapendo la sicurtà ch'io posso usare con lei in ogni caso. Pregola dunque, che dove nella causa loro le parrà, che la grazia possa aver conveniente luogo, le piacerà per amor mio essergliene cortese; che io non potrò, se non restargliene molto obbligato. E con questa occasione bacio le mani all'E. V. & a la Signora Duchessa, pregando a loro Eccellenze ogni prosperità e contento.

Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

COn questa mando a V. E. un memoriale, che m'ha di quà porto il fratello di M. Agnolo Povizo, per il quale ella potrà vedere quanto desidera: E perche nessuno sa meglio che V. E. qual sia stata la servitù d'esso M. Agnolo con esso lei, e delli suoi con casa nostra, non le farò di lui altra raccomandazione, che con rimetterlo meramente alla bontà di quella; la quale, come non è solita lassare irremunerati li suoi servitori, così son certo non lassarà lui ancora. Di che la prego con tutto il cuore: E baciandole umilmente le mani, prego Nostro Signore Dio, che le doni quella vita lunga e felice, che io desidero. Di Roma a dì detto.

Al Vescovo di Bologna.

SApendo quanto io posso assicurarmi nella molta cortesia della S. V. per l'affezione ch'ella porta non tanto a me,

a me, quanto ha ſempre portato a tutta la caſa mia, vengo con queſta a raccomandarle M. Carlo Venanzio da Spello, gentiluomo e creato del Signor Duca mio padre, che le renderà la preſente, e inſieme con lui il Capitan Leone Venanzio ſuo fratello con M. Jeronimo ſuo figliuolo; i quali tutti aran biſogno del favore di V.S., ſebben per diverſi capi, come dal detto M. Carlo di bocca ſarà più opportunamente ragguagliata. Alla cui relazione rimettendomi, dirò ſolo queſto, che in tutti i modi ſe ſi contenterà V. S. di gratificarli, io mi terrò propriamente gratificato e favorito da lei; la quale non potrei tanto pregare, quanto con effetto deſidero, che le piaccia a tutte le loro occorrenze ricognoſcerli per ſervitori e creati del Signor Duca mio padre, e non men grati a Sua Eccellenza, che a me; certificandola che io farò ſempre per ritenere obbligatiſſimo animo verſo la S. V. per rendergliene alle occaſioni effetti corriſpondenti. E reſto ſenza dir più, pregando Noſtro Signore Dio che la conſervi e proſperi ſempre. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

CON tutto che M. Mario Dottore di Norcia ſia ſtato, ſecondo che io intendo, molto prima propoſto e raccomandato a V. E. da più perſone per un luogo nella Rota di Firenze, ha però voluto, che anch'io glie lo raccomandi; e di ciò fattomi pregare di quà molto inſtantemente. Laonde non potendone mancare, tali ſono i riſpetti di quelli che per lui hanno interceduto appreſſo di me, che ſon sforzato pregarla, che la voglia contentarſi ancora per amor mio renderſeli, in quello ſi può, favorevole e grata: Che ſecondo le relazioni mi ſon fatte di lui, pare, che ella non poſſa ſe non ſperarne utile & onorato ſervizio. E non eſſendo queſta per altro, fo fine

 rac-

raccomandandomi quanto più umilmente posso in buona grazia di V. E., & pregandole lunga vita e felice.

All'Abbate di S. Galgano.

AVendo noi inteso da Monsignor Altopasso nostro, che voi tenete proposito di far partito con lui della vostra Badia di San Galgano, ce ne siamo soddisfatti assai: E desiderando che tal prattica si metta in esecuzione, ci è parso con la presente essortarvene; rendendoci certi, che per amor nostro vi dobbiate disponere tanto più volentieri, sapendo di farcene cosa grata, come ne farete veramente, e non altrimenti che se tutto venisse immediate in augumento e commodo nostro proprio. Nè essendo questa ad altro effetto, preghiamo Nostro Signore Dio, che vi conservi. Di Roma a dì detto.

Al Cardinale de Gaddi.

IO pensava venire a far riverenza, e baciar la mano di V. S. Reverendissima & Illustriss.; & oltra quel che ricercava il mio debito, lo desiderava ancora sommamente, per poter meglio stabilire la mia servitù con lei: Ma essendo contra ogni mia espettazione successa la partita sua di Roma, e toltami perciò l'occasione di soddisfare a questo uffizio presenzialmente, non voglio restare di supplire con la presente, se non come io arrei desiderato e dovuto, almeno come io posso, pregandola a rendersi certa, che siccome io sono astretto da particolari rispetti ad esserle servitore affezionatissimo, così io le sia con effetto: Et arò sempre per grandissimo favore, che ella si degni, accettandomi per tale, ancora comandarmi, & tenermi conservato in sua buona grazia; in la quale quanto più posso mi raccomando. Et prego Nostro Signore Dio, che doni

doni a V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima ciò che ella deſidera. Di Roma li 19. detto 1560.

Al Vicerè di Napoli.

ANcorche io mi renda così ben certo della corteſia di V. Eccellenza, e che io non tenga dubbio alcuno, ch'ella mi ſia per compiacere della tratta delle *50.*, o *60.* botti di vino, della quale l'ho ricercata per altra mia, nondimeno perche il biſogno mi ſtringe, m'è parſo con la preſente tornarnela a pregare; e dire che M. Niccola Cacace Napolitano è quello, a chi io ho dato carico di comprarle per me, e procurare il ricapito di queſto negozio: Però mi farà V. Eccellenza ſingolariſſima grazia a comandare, che egli ne poſſa aver quanto prima la ſpedizione. E potendo io eſſer buono a farle alcuna ſorte di ſervizio da queſte bande, l'averò per grandiſſimo favore che la mi comandi. Nè ſarò più lungo, pregando Noſtro Signore Dio, che doni a V. Eccellenza ogni felicità e contento. Di Roma a dì detto.

Al Signor Giovanni Carbone.

HO ricevuto e letto la lettera di V. S. a me molto cara con quell'affezione, con la quale alla troppa corteſia di lei è piacciuto di ſcrivermi, che gratiſſima m'è ſtata: Et accetto con grato e cognoſcente animo le molte, & amorevoli offerte ch'ella mi vi fa; delle quali mi prevalerò ſempre con quella ſicurtà, ch'io ſon certo di potere, ogni volta che me ne farà di biſogno; deſideroſo, ch'ella il ſimile faccia verſo di me, dove ella giudicherà mai, ch'io poſſa alcun giovamento recarle. E con queſto di cuore me le offero.

Di Roma a dì detto.

Al

Al Canonico Leonino da Tivoli.

HO inteſo quanto V. S. con la lettera ſua mi ſcrive intorno al noto bracco; il quale poichè ſi trova in iſtato non troppo buono, ſarà meglio, ch'ella, ſiccome avea diſegnato, faccia governarlo di coſtà, dove n'avrà maggior la commodità, finche ſia ridotto in termine da poterſene valere ſicuramente; quel che potrà procurarſi con la diligenza che ſia neceſſaria, atteſochè io per ora non ne tengo di biſogno più che tanto. Della cagna, non accadea ſi deſſe altrimente più di faſtidio al Signor Paolo; perche aſſai mi ſarei ſoddisfatto di quell'opera, che vi aveva uſato V. S.; alla quale, poichè li è parſo farvi queſt' offizio di più, rendo io quelle grazie che debbo alla ſua amorevolezza, vedendo molto bene, avercela indotto ſolamente il deſiderio ha, ch'io ne reſti compiacciuto. Staremo ora aſpettandone il ſucceſſo: & io intanto a V. S. di cuore m'offero, pregando Dio Noſtro Signore che la conſervi. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

PEr un altra di mia mano propria che ſarà con queſta, V. Eccellenza intenderà quanto m'è occorſo dirle in riſpoſta de la ſua di man propria ſcrittami: Però con queſto non ho che dire, ſe non che il Cardinale di Ferrara, col qual fui a pranzo mercoledì paſſato, m'ha pregato ch'io voglia farli venire di coſtà tanto broccato d'argento bianco, per fare una dalmatica, o tonicella che vogliamo dire, per l'iſteſſa perſona di Sua Signoria Illuſtiſs.: Però lo vorria leggieri & ricco più che foſſe poſſibile; & credo, che dalle . . . alle . . . braccia baſtaranno. Imperò, deſiderando io ſommamente ſervire a quel Signore, al quale ſi deve tanto, quanto V. Eccellenza sà, la prego con

con tutto il cuore ſia contenta ordinare, che a Firenze ne ſia fatta proviſione di qualche coſa a propoſito, ſebbene doveſſe farſi lavorare a poſta, che così credo ſarà neceſſario per averlo meglio ſervito. Et ſe parrà a V. Eccellenza d'avere in conſiderazione, ſebbene egli n'ha dimandato una sì piccola quantità, che forſe conveniſſe uſargliene più larga corteſia, io me ne rimetto a lei; la quale molto meglio di me potrà giudicare quel, che in tal caſo ſia conveniente & onorevole. Nè eſſendo queſta ad altro effetto, fo fine, raccomandandomi umilmente in buona grazia di V. Eccellenza, & pregandole vita lunga & felice.

Roma a dì detto.

Al Signor Paolo Giordano Orſino.

AVendo le coſe di V. Eccellenza in quella oſſervanza, ch'io ho con tutto mio debito, non potevo vedere il Signore Antonio ſuo cugino, e riceverlo ſe non con ogni amorevolezza, ſiccome l'ho ricevuto e lo vedrò ſempre che verrà da me: La qual coſa, quanto egli e più ſpeſſo e più domeſticamente farà, tanto io ne ſentirò maggior piacere, come ho detto a lui. Veda pur Voſtra Eccellenza, ſe io poſſo eſſer buono a ſervirla in altra coſa; & comandimi, che non ha uomo al Mondo, che più l'oſſervi e l'ami più cordialmente di me. Di grazia baci la mano alla Signora Donna Iſabella per parte mia, & confortarla a procurar con ogni mezzo la ſua ſalute, acciò al tempo poſſiamo, con l'ajuto di Dio, vedere di V. Eccellenza e Sua quelli frutti, che tanto ſi deſiderano con ſua intera proſperità: E tenghimi in memoria & grazia ſua, nella quale quanto più poſſo di cuore mi raccomando.

Di Roma a dì detto.

Al

Al Principe di Firenze.

RItornandosene M. Lodovico Questelli, il quale mi portò la lettera del Duca mio Signore, e da V. Eccellenza in raccomandazione del cognato del Capitanio Leone per conto del Quarantato di Bologna; & avendo veduto così in fatto la diligenza, che s'è usata nel negozio come nel successo ancora, non accade ch'io m'estenda in iscriverlo altramente, potendone aver da lui presente ragguaglio, e veder anco quanto di ciò ne ho scritto in risposta a Sua Eccellenza. Li dirò solo, che io non ho mancato d'ogni debito e possibile ufficio, perche egli restasse compiacciuto, sì per esseguire, come son tenuto, i comandamenti di V. Eccellenza, come per l'affezione propria, ch'io porto al Capitanio Leone: Però non essendosi potuto più, prego quella non resti continuare di comandarmi, che maggior grazia non posso ricevere da lei. E resto pregando nostro Signore Dio, che doni a V.E. tutta quella felicità che io desidero.

Di Roma a dì detto.

Al Signor Don Luigi di Toledo.

PErche il medesimo M. Ludovico Questelli, che mi porta la lettera di V. S. Illustriss. in raccomandazione del cognato del Capitanio Leone, se ne torna, e la ragguaglierà presenzialmente di quanto s'è fatto per opportunità del negozio e del successo ancora, io non curarò di scrivergliene altramente, rimettendomi al suo presente rapporto: Ma con questa occasione bacerò le mani a V. S. Illustriss., pregandola a tenermi in grazia e memoria sua, come io continuamente l'osserverò con l'animo, sebben non l'onoro con la penna; quel che resto di fare più per non fastidirla che per altro; poichè per oc-

occasione di cerimonia non mi pare che convenga; e di sua salute tengo ognora nova fresca, come sò ch'ella tiene della mia per altri mezzi. Nel resto, la sà quanto sia desideroso che ella mi comandi, e di poterla sempre servire: però non dirò più. Guardi Nostro Signore Dio la sua Illustriss. persona, e li doni ogni felicità.

Di Roma a dì detto.

A M. Lelio Torelli.

AVendo Monsignor Illustriss. Camerlengo preso la protezione di Tommaso Cortesi, per poterlo con maggiore agevolezza ajutare, secondo la giustizia, dell'oppressione fattagli da' suoi fratelli, che l'hanno spogliato di ciò che aveva al Mondo, desidera grandemente poter aver copia del testamento fatto dal padre di detto povero giovane; il qual testamento è appresso di voi: E non potendo io mancare nè alle intercessioni di Sua Signoria Reverendiss. & Illustriss., alla quale tanto debbo, nè all'opere di pietà come questa è, mi pregò che facciate con ogni vostra diligenza, sicchè detta copia sia data a chi la solliciterà costì, rendendovi certo, che mi farete cosa molto grata, e farete ancor voi partecipe a questa opera così pia. Di Roma a dì detto.

Al Vescovo di Verona.

TArdi non si può dire giungono mai le grazie e le cortesie, che dagli amici più cari ci vengono; nè tarda è ancora stata la gratissima e cortese lettera di V. S. Illustriss., per la quale ella mostra letizia dell'onore, che nuovamente mi ha fatto la bontà di Nostro Signore promovendomi a Cardinale; ma sibbene piuttosto superchia: dappoichè poco accadeva, che ella briga si prendesse

deſſe per mia cagione in altro che in adoperarmi dove io foſſi giudicato da lei buono a coſa veruna in ſuo ſervizio. Perche ſon tenuto naturalmente d'eſſer particolare amico a tutti quelli, che amati furono, e accarezzati dalla feliciſſima e ſanta memoria di Leone X. e di Clemente VII., come fu già V. S. Reverendiſs., e tantopiù a lei, quanto ella è uno di coloro che più il vale, nondimeno io accetto più che volentieri il ſuo buon animo: E con tutto il mio la ringrazio, offerendomele di cuore. Roma a dì detto.

Alla Ducheſſa di Ferrara.

COn sì buona occaſione, come è queſta del noſtro M. Hieronimo Trotto, quale ſe ne torna a Ferrara, non voglio mancare di baciar la mano a V. Eccellenza, & darle nuova di mia ſalute, della quale anco di bocca da lui potrà intendere più particolarmente. Inoltre, poichê quà non ho l'occaſione di poterle fare ſervizj maggiori, le mando per ſua mano una ſcattolina *d'Agnuſdei* delli novamente fatti da Noſtro Signore; delle virtù de' quali io non dirò altro a V. Eccellenza, ſapendo, che le sà beniſſimo; & ſaranno pochi per averne avuto a fare più parti. Di più, le mando una Corona di legno benedetta da Sua Santità, la quale ha toccato tutte le reliquie di Roma; & per ogni volta che ſi dice, ſi acquiſta 25. anni d'Indulgenzia; e dicendola ne i giorni che ſi fa la Madonna, s'acquiſta Indulgenzia plenaria; la qual Corona ſerà per l'E. V. Le 12. poi, che vi ſono appreſſo, cioè 6. con bottoni d'argento, e 6. altre tutte nere, ſerviranno per le ſue Dame; & hanno le medeſime virtù. Degniſi V. Eccellenza d'accettarle per amor mio, e ricordarſi di me nelle ſue, & loro orazioni, contentandoſi anco talvolta farmi dare avviſo del ſuo ſtato, che lo deſidero infinitamente. M. Hieronimo ſudetto, come V. Eccellenza sà, è antico e me-

meritevole creato del Signor Duca noſtro padre: però come tale glie lo raccomando; e la prego a tutte le occaſioni contentarſi di vederlo con buono occhio, & per amor mio farli tutti quei favori, che ella potrà non ſolo appreſſo di ſe ſteſſa, ma ancora del Signor Duca ſuo Conſorte, alla cui Eccellenza egli è amorevole Vaſſallo e Signore; rendendola certa, che me ne farà ſegnalatiſſima grazia, perche l'amo, e gli deſidero ogni bene. Il medeſimo M. Hieronimo le dirà quanto io deſideri, che nel Capitolo de' Frati de' Servi, che alli 20. di Maggio s'ha a celebrare in Ferrara, l'Eccellenza Voſtra ajuti, e favoriſca M. Zaccaria da Fiorenza, oggi Priore della Nunziata, perche arrivi al grado del Generalato, come veramente merita; e lo merita non meno quella devotiſſima caſa, della quale la caſa noſtra ha tenuto ſempre particolar protezione. Il favore, che li può fare V. Eccellenza è molto: ma per non faſtidirla, mi rimetto a quel che di lui di bocca in mio nome gliene dirà; pregando ſia contenta commettere al Cavalier Franceſco, pigli la cura di queſto negozio; che ſon certo, per ſervizio di V. Eccellenza e per amor mio, la piglierà volentieri, & con li modi opportuni farà ogni opera di condurlo al fine, che ſi deſidera. Noſtro Signore Dio doni a V. Eccellenza ogni proſperità e contento, & la conſervi in ſua ſanta grazia.

Di Roma a dì 2. Maggio 1560.

Alla Ducheſſa di Ferrara.

LA lettera di V. Eccellenza mi è ſtata tantopiù cara, quanto oltra il darmi nuova di ſua ſalute, vedo, che pur s'è degnata di comandarmi, ſebbene in coſa, che io ſtimo piccoliſſima, a comparazione dell'ardentiſſimo deſiderio, che ho avuto ſempre di poter eſſer buono a ſervirla. Alla domanda degli *Agnuſdei* aveva io di già

per me ſteſſo complito con quella piccola parte, che le ſerà preſentata da M. Heronimo Trotto, la quale, ſe pur li parrà poca, potrà V. Eccellenza avviſarmene, che io farò ogni opera di provederlane di quei più che io potrò. De' guanti d'Occagna glie ne mando due dozzine per il medeſimo M. Hieronimo, i quali ſono de' migliori, che io abbia trovati quà con tutta la diligenza, che vi ſia uſata: Se li ſoddisfaranno, io ne avrò molto contento; ſe non, la ſupplico d'appagarſi col buono animo mio, & non per queſto di reſtar a comandarmi, anzi farlo ſempre con tanta ſicurtà, quanta glie ne può dare il grande amore e oſſervanza che le porto; volendo averla certificata, che più accetta coſa non può eſſermi, nè di maggior conſolazione, che aver occaſione di farli ogni ſorte di ſervizio; & veder, che ella in tutte le occaſioni ſue, qualunque ſiano, ſi prevaglia di me ſenz'alcuna limitazione, come con tutto l'animo la prego. Noſtro Signore Dio inſieme le doni perpetua felicità.

Di Roma a dì 4. di Maggio 1560.

Al Duca di Firenze.

TRe lettere, che io mi trovo di V. Eccellenza de' 20., 21., 23. del paſſato, ricercano breve riſpoſta, per eſſer in maggior parte reſponſive di mie precedenti. Eſſeguirò i ſuoi ricordi circa il dare poco moleſtia a Sua Beatitudine, come non credo anco averlo molto gravato fino a quì; e quel poco con ogni modeſtia: Sebbene è difficil coſa per li tanti amici e ſervitori, che ricorrono da me, & non potendoſi alle volte mancare a qualcheduno di particolar merito e riſpetto; nondimeno vi anderò per l'avvenire tantopiù riſervato, per ubbidire a' comandamenti ſuoi. Quando verrà il broccato per il Cardinal di Ferrara, io n'arò gran piacere; perche in una coſa minima

nima com'è questa, non vorrei rappresentarmi malcreato a Sua Signoria Illustriss., dal qual m'è stato donato un Cocchio tutto lavorato di nuovo con li suoi cavalli, che forse son li più belli, che oggi siano in Roma: Oltrache ne ricevo ognora mille favori, e mille cortesie.

Nella cosa di M. Claudio Rangoni con la Duchessa di Ferrara mi governarò come V. E. mi scrive, con intertenerla di parole sino al ritorno mio in Fiorenza. Intorno al negozio dell'Altoviti, ho sentito gran piacere, che l'E. V. ha trovato buono l'uffizio mio, come ho io da soddisfarmi sempre di quel, che torna a servizio e contento di lei; & anderò continuando con la sicurtà che la mi dà nelli altri casi, secondo che si porgerà l'occasione.

Il Salerno è arrivato; e si farà quanto l'E. V. comanda con sua, che egli medesimo mi ha resa; & al Piovano di Castacorso si faranno tutti quelli commodi e favori che si potranno. Stasera io andrò con l'Illustriss. Cardinale Santa-Fiore sino a Marino un poco a spasso, & per visitare ancora la Signora Felice moglie del Signor Marcantonio, e sorella del Signor Paolo: Tornerò Sabato al più lungo. E stia V. E. di buona voglia, che io farò ogni opera per conservarmi sano, come sò, ch'ella desidera, e come sino a ora mi trovo, per grazia di Dio. Così baciando umilmente le mani a V. Eccellenza, e a mia Signora, prego Nostro Signore Dio doni loro quella vita lunga & felice, che io desidero. Di Roma a dì detto.

Al Signor Principe di Fiorenza.

TRovomi le due carte di V. E., de' 21. e 24. grate oltremodo, per aver con elle inteso di sua salute, & di loro Eccellenza. Miglior nova non poteria sentire; ma poco bisognose nel resto di risposta, come responsive di mie precedenti. Però le dirò, come nella cosa del Con-

Conte di Bagno, Monſignor Illuſtriſs. Borromeo ne parlò con Sua Santità, ma non però con più effetto, che me ne riportaſſi io; e credo ſerà neceſſario, che il Signor Duca noſtro padre ne ſcriva caldamente a Sua Santità, volendone pur cavare qualche coſtrutto. Me ne duolo, e per amor del Conte, & per non aver in ciò potuto dare quella ſoddisfazione a V. Eccellenza, che io arrei deſiderato.

De' Marzolini la ringrazio; ſebben non ſono ancora comparſi; e le molte parole che io eſpeſi in queſto, fur per il piacere, ch'io ſento di ragionare con V. Eccellenza in ogni materia, non per mancamento alcuno, ch'io abbia di ſicurtà con lei. S'elle ebbero dell'acqua a la Reverſa, e ſi bagnarono, noi quà abbiamo cominciato a ſentir del caldo aſſai bene; & io per fuggirlo un poco, diſegno d'andar oggi con Monſignor Illuſtriſs. Santa-Fiore ſino a Marino, & ſtar per due giorni, parte per diporto, parte per viſitar la Signora Felice moglie del Signor Marcantonio, e ſorella del Signor Paolo noſtro cognato; alla quale farò le raccomandazioni di V. Eccellenza & di Donna Iſabella, con la quale ho inteſo, che V. E. e il Signor Paolo ſon venute a Fiorenza, e ne ho piacere per loro ricreazione e contento, che credo ſarà aſſai maggiore che delle peſcagioni di Saravezza, e di Livorno. Godanſele dunque felicemente, e non ſi ſcordino di me, come io di loro tengo ogni ora più freſca memoria. Alla Signora Donna Iſabella, & al Signor Paolo, prego V. Eccellenza faccia le mie raccomandazioni; e lei ſia pregata conſervarmi in ſua buona grazia. Noſtro Signore Dio le doni tutto quel contento, & tutta quella felicità, che io deſidero. Di Roma a dì detto.

Al Cardinale Borromeo.

LA Signoria V. Illuſtriſs., chiedendole io a' dì paſſati, che mi voleſſe far grazia d'un Governo di qualche Città, e luogo dello Stato Eccleſiaſtico per M. Gerardini Dottore d'Amelia, fratello del mio Scalco ſecreto, me ne diede buona intenzione: Ora avendo fatto fare inſtanza appreſſo il Signor Tolomeo, per avere riſoluzione, dopoi eſſerſi tenuto qualche propoſito del Governo d'Imola, par, che vi ſi trovi qualche difficoltà, o perche ſe ne confidi poco della ſufficienza della perſona, o altro impedimento: E perche io non poſſo credere, che d'una coſa ſimile e Sua Santità e V. S. Illuſtriſs. vogliano mancare, mi è parſo con queſta credenza di nuovo tornarnela a ſupplicare, rendendola certa, che il detto M. Gerardini è uomo da rendere buon conto di ſe; che altrimenti ella può ben credere ch'io non glie ne parlerei: E intanto piglierò queſta occaſione di baciar le mani, raccomandandomi, come fo umilmente in ſua buona grazia. Di Roma a dì detto.

Al Veſcovo di Breſcia.

SCriſſi altra mia li dì paſſati a V. S. in raccomandazione di M. Vincenzo Cotto mio familiare, per conto della Prepoſitura di S. Giorgio di Breſcia, che ha in controverſia con il ſervitore ſuo: e per quanto ho inteſo, la ſi dimoſtrò così amorevole verſo lo ſcriver mio, che io ringraziandonela infinitamente come debbo, per il molto deſiderio tengo che ſi ponga fine a queſto travaglio, torno di nuovo a pregarla, che voglia eſſer contenta per amor mio far sì, che vada innanzi quell'accordo, che già d'ordine ſuo, ſecondo che intendo, fu trattato: Nel quale laſſandoſi a M. Vincenzo la Prepoſitura, egli dava al

al ſervitore di V. S. un beneficio quaſi equivalente, in ricompenſa della quale doverebbe egli molto bene contentarſi; poich'è per condizione aſſai oneſta, quando anco le ragioni del detto M. Vincenzo fuſſero molto più deboli di quel che ſono; & oltrachè ſi torrà via occaſione di lite tra loro. Se io potrò mai eſſer buono a rendergli la pariglia con alcuna ſorte d'uffizio, vedrà V. S. quanto io mi ſia fatto cognoſcente di queſta ſua amorevolezza. Noſtro Signore Dio la conſervi. Di Roma a dì detto.

A M. Gian Franceſco da Mantova.

CI è ſtato molto caro aver inteſo per la voſtra lettera, piena della ſolita affezione, come voi avevate tenuto in noſtro nome a Batteſimo il figlio di M. Domenico Boſſi, ſiccome noi vi avevamo pregato, & dato ordine che ſare doveſſi: Il quale atto, per quanto fa di biſogno approviamo, & rattifichiamo in ogni miglior modo, voi ringraziando dell'offizio, e delle voſtre amorevoli offerte; delle quali ci ſerviremo ſempre liberamente, come ſiamo certi poter fare ogni volta che ci occorrerà. Salutarete per noſtra parte M. Piero Vettori, e il compar M. Domenico. Voi attendete a ſtar ſano, e viver allegramente. Di Roma a dì detto.

Al Signor D. Garzia di Toledo.

SCriſſi già alla Signoria V. Illuſtriſſima, dandole avviſo della mia promozione al Cardinalato; della quale ero certo, che averia preſo quel contento, che mi moſtravano & la molta corteſia ſua, e l'oſſervanza, che io le tengo: oltrachè gli altri riſpetti, che ſon noti però, ſenza altro replicare di queſto che del deſiderio, che tengo di poter eſſer buono con tal dignità, e con ogn'altra mia

mia condizione a ſervirla, vengo con la preſente a raccomandare a quella Tommaſo Bovilli, il quale avendo litigato in queſta Ruota ſopra la Parocchiale di San Felice de Alella, della Dioceſi di Barcellona contra di Gio: Roura, intendo in detta Parocchiale abbia finalmente ottenuto ſentenza e ſequeſtro a ſuo favore contra di eſſo: E perche il detto Tommaſo dubita non eſſer perturbato in qualche maniera di non poter metter a effetto tal ſequeſtro ſopra i frutti di detta parte conforme alle ſue buone ragioni e dichiarazioni d'eſſa Ruota, prego V. S. Illuſtriſs., che per amor mio le piaccia provedere con la ſua auttorità, ſicchè non li ſia impedita l'eſſecuzione della giuſtizia da qualſivoglia violenza che vi foſſe interpoſta, & averlo in queſto ſuo intereſſe per molto raccomandato e favorito; che tutta la mercede li farà, riceverò in grazia da quella, la cui Illuſtriſs. perſona guardi noſtro Signore, & accreſca, com'io deſidero. Di Roma a dì detto.

Al Cardinale di Portogallo.

LA ſervitù ch'io tengo con V. S. Illuſtriſs. & Reverendiſs., come mi rende deſideroſo d'oſſervarla & di ſervirla ſempre, così mi porge anco ſicurtà di confidare in lei, e ricorrere al ſuo favore quando mi occorre, come ora che vengo a raccomandare M. Lelio Valenti, il qual deſidera ottenere dal Sereniſſimo Re di Portogallo una Croce dell'Ordine di S. Jacopo: Et io sò che il Signor Duca di Fiorenza mio Signore e padre n'ha pregato per tre lettere l'Ambaſciatore, che quà riſiede per Sua Maeſtà, a cui li piacerà farne con quello opportuno uffizio, come penſo averà fatto. Il detto M. Lelio ha le debite facultà, & intra ſe quelle parti, che ſi ricercano in quelli che deſiderano pigliare tal'abito: E' gentiluomo de' primi della ſua Patria, ha titolo di Conte, e M. Aleſſandro

Valenti ſuo zio ha anco lui ottenuto già facoltà del medeſimo abito, di maniera che non ſi verrà a concedere coſa nuova a queſto, avendola di già avuta altri di caſa ſua. Ho voluto dire tutte queſte coſe a V. S. Illuſtriſs., perche ella ſappia le qualità del ſuggetto, non perche diffidi punto d'ottener per mezzo ſuo queſta grazia da Sua Maeſtà; per effetto della quale io ne la ſupplico con tutto il cuore, e glie ne terrò perpetuo obbligo: E ſe da queſte bande V. S. Illuſtriſs. cognoſcerà, che io poſſa eſser buono a farle alcuna ſorte di ſervizio, mi ſarà di molto favore, ch'ella ſi degni ſempre comandarmi. Con che reſto umilmente baciandole la mano, con pregar Noſtro Signore Dio, che le doni ogni felicità, e contento.

Di Roma alli *6.* Maggio *1560.*

Al Duca di Firenze.

DUe poveri uomini Piſtojeſi m'hanno preſentato di quà la incluſa ſupplica, che è per conto d'uno omicidio, otto anni fà commeſſo da loro in quel di Piſtoja, con quelle qualità e circoſtanze di giuſtificazione, che V. E. averà da intendere: Et eſſendomiſi raccomandati, perche io voglia ſcrivere a quella in favore del loro deſiderio, che ſaria d'ottener grazia di poter ripatriarſi, moſſo a compaſſione vengo a fare queſt'uffizio, pregando Voſtra Eccellenza a voler udire benignamente la loro richieſta, & eſaudirla anco per amor mio; il qual che le parrà, che degnamente ſi poſſa volentieri, me ne farà grazia di molta ſoddisfazione. Et non eſſendo queſta ad altro effetto, reſto baciando umilmente la mano di V. E. & pregandole perpetua felicità.

Di Roma *7.* Maggio *1560.*

Al

Al medesimo.

PEr quanto parrà a V. Eccellenza, che la richiesta della persona nominata nell'inclusa supplica meriti rispetto o considerazione alcuna, io glie lo raccomando, e la prego a farli per amor mio tutti quei commodi e agevolezze, che giudicherà convenirsi: Perche nel vero chi m'ha ricercato di quest'uffizio, è tale, ch'io ho occasione di desiderarlo, e di compiacergli volentieri: Talchè in conseguenza non potrò se non riceverlo a grazia di molta soddisfazione dall'E. V., alla quale, quanto più posso umilmente mi raccomando, pregando Nostro Signore Dio, che le doni vita lunga e felice.

Di Roma a dì detto.

Al medesimo.

PErche è stato preso in Fivizzano un certo, detto il Bagna, per imputazione, secondo intendo, che prestasse ajuto a certa frattura di carcere, che seguì in quella Terra la notte di Natale passato: se egli sia colpevole o no, meglio l'arà da sapere V. Eccellenza. Ma per esser cognato del mio Cantiniere, io non posso fare, che in qualunque modo non glie lo raccomandi, perche come ella sa, agl'interessi de' servitori e familiari non si può mancare. Prego adunque che quel bene, che la gli potrà fare per amor mio, si degni farlo volentieri, che lo riceverò a gratissima mercede. E resto umilmente raccomandandomi in sua buona grazia con pregarle vita lunga e felice.

Di Roma a dì detto.

Al medesimo.

IO sono molto pregato di scrivere a V. Eccellenza in raccomandazione di Gio: Cavalcanti, per il caso contenuto nell'incluso memoriale: Però la prego si contenti per amor mio farli avere tutte quelle considerazioni, che a benefizio suo gli parranno giuste e convenienti, che a me sarà grazia di onore e di soddisfazione. E resto umilmente baciandole le mani, pregando Nostro Signore Dio che gli doni perpetua felicità.

Di Roma li 9. Maggio 1560.

Alla Duchessa di Ferrara.

SA V. Eccellenza quanto dobbiamo tutti, e io particolarmente a M. Antonio da Barga per la sua antica servitù, & per le lunghe fatiche durate da lui con noi: Egli ha M. Francesco di Gio: Mazanga suo nipote, Dottore di Legge e ben qualificato; & desiderarebbe, che il Signor Duca lo eleggesse successore a quello, che di presente si trova Capitano di Camporeggiano, Castello della Carfagnana, che a San Pietro prossimo, secondo che io intendo, ha da partirsene. Il qual desiderio mio veramente comune, siccome per li medesimi rispetti deve essere a V. Eccellenza ancora, così la vengo a pregar con tutto l'animo, che sia contenta operar sì, che il sudetto Signor suo consorte si disponga a consolarci di questa grazia, come speriamo col mezzo della sua intercessione, & significarmi poi l'esito con sua carta, acciò io possa farlo sapere a M. Antonio; che tutto riceverò per favore di perpetua obbligazione da V. Eccellenza, in la cui buona grazia di cuore mi raccomando, pregandole ogni felicità.

Di Roma a dì detto.

Al

Al Duca di Firenze.

DI quà m'è ſtata raccomandata la incluſa ſupplica, continente il caſo che V. Eccellenza vedrà; il quale per quanto li parrà che ſia degno di grazia e di compaſſione alcuna, rimetto alla ſua benignità; eſſendo certo che tutto quello, che la potrà fare a benefizio del ſupplicante, lo farà volentieri per amor mio; anzi pur per amor di Dio, che ſecondo che intendo, la perſona è miſerabile. Et reſto umilmente baciando la mano di V. Eccellenza con pregarle lunga & felice vita.

Di Roma a dì detto.

Al medeſimo.

MEſſer Coſimo Bartoli, che ſi truova alli miei ſervizj poſto dalla Eccellenza Voſtra, è quel buon gentiluomo che la ſa, & io della ſua ſervitù ricevo ſino a quì molta ſoddisfazione; di maniera che non poſſo mancare di retribuirgli in tutto quel che io poſſo. Egli mi dice eſſer aſtretto a pagare di coſtà li ſuſſidj & impoſizioni de' ſuoi benefizj, che ſono quelli e quanti V. Eccellenza potrà veder per l'incluſa nota: Et per eſſer aſſente, e averſi anco non poco incommodato con qualche ſpeſa che gli è biſognato fare per queſta ſua venuta a Roma con me, non aſſicurandoſi a chiederne maggior grazia, deſidera almeno, che V. Eccellenza ſi contenti ordinare che non ſia moleſtato nell'eſazione ſino al ſuo ritorno, che allora penſerà di fare qualche proviſione. Parendomi la ſua domanda aſſai modeſta, io prego V. Eccellenza, che per amor mio li piaccia fargli queſto commodo, & commetterne la eſecuzione, che lo riceverò a commodo & mercede propria. Nè eſſendo queſta ad altro effetto, mi raccomando umilmente in buona grazia di V. E., pregandole lunga & felice vita. Di Roma a dì detto.

Al

Al medesimo.

COme io abbia fatto riverenza all'Eccellenza Vostra, & avvisatala, che io, per grazia di Dio, continuo di star bene, poco altro mi occorre dirle, passando le cose mie di quà al solito. Io vò seguitando le mie visite de' Cardinali, delle quali sono ormai a buon porto, & facendo quelli officj a Palazzo così pubblichi come privati che alla giornata m'occorrono, sì per virtù di quel grado che io sostengo, come per l'ossequio ch'io debbo a Sua Santità; con la quale fui a pranzo poche mattine sono, mandato a chiamar per ordine suo; & vi si trovarono alcuni altri Cardinali, per quel ch'io seppi giudicare, sendo tutti più o meno interessati, come per un poco di ritrovo, rispetto al casamento d'Urbino, che la sera innanzi s'era stipulato. Non manca Sua Santità di vedermi sempre con la medesima amorevolezza e domestichezza; & io mi sforzo d'esserli manco molesto che posso, secondo li ricordi datimi da V. Eccellenza; li quali, & in questo, & in ogn'altra cosa m'ingegnerò d'esseguire così ubbidientemente, ch'ella abbia causa di restar consolata di me, e di non aversi mai a pentire de' gran beneficj, che la m'ha fatto. Nel resto io attendo a procurar la sanità mia quanto posso: Et circa agli studj, & altri esercizj miei, me ne rapporto al ragguaglio, che la ne potrà avere da altri, per non scrivere io stesso delle mie azioni più che quel che convenga. Io ebbi la sua responsiva intorno alle cose di questi Altoviti, il contenuto della quale volsi che li fusse communicato, & ne restarono molto soddisfatti. L'Arcivescovo dice volerlo scrivere, & anco m'hanno pregato, che io dica al Vescovo di Pistoja, che favorisca presso V. Eccellenza la causa loro: Di che non mancherò, sapendo ormai quanto con buona grazia di lei posso distendermi in questo, & altri simili of-

officj. Delle nuove che ora ſon quà, e del corſo de' negozj laſſarò ſcriverle al Veſcovo di Piſtoja, che n'è informatiſſimo, e gli tratta continuamente: Però non dirò altro, ſe non che deſidero, V. Eccellenza mi faccia grazia di comandare, che ſia fatta la bandita dell'Impruneta ad iſtanza mia per Lepri, Capri, e Starne; & ne la prego quanto poſſo. Raccomandomi umilmente in ſua buona grazia, pregando Noſtro Signore Dio che la conſervi lungamente e ſempre felice. Di Roma a dì detto.

Alla Ducheſſa di Fiorenza.

NEl conſiderare, come ben ſpeſſo faccio, gl'infiniti obblighi che io tengo a V. Eccellenza, ſi cauſa in me un deſiderio così grande di ſervirla e di ubbidirla, che io non poſſo ſentir coſa di maggior contento, che quando vedo, ch'ella ſi degna di comandarmi. Imperò, ſebben prima io tenea amorevoliſſima protezione di Don Luigi, fratello della Signora Donna Leonora, ſapendo per quanti riſpetti egli è grato a V. Eccellenza, ora che me ſe n'è aggiunto nuovo comandamento ſuo, ſia certa, ch'io con maggior voglia ſia per ajutarlo e favorire in tutte le ſue occorrenze. Et appunto jer mattina per una Vacanza di Spagna ſcriſſi a requiſizione ſua una poliza a Noſtro Signore, perche non potevo andare perſonalmente, chiedendogliene grazia. Non sò che effetto ſia per ſeguirne, per non eſſer lui tornato da me: Baſta, che in ogni evento avrà potuto cognoſcere il buono animo mio, come mi sforzerò, che la cognoſca ancora in tutte le altre occaſioni. Per la Marcheſa di Zalarvo farò tutto quello che ſarà poſſibile, com'io abbia inteſo da Belardino la qualità del negozio e quel che ricerca, ſebben il più delle volte ſi trovano aſſai difficoltà. Baſta che io farò cognoſcere a tutti la riverenzia ch'io porto alli coman-

mandamenti di V. Eccellenza, e la grande oſſervanza ch' io le tengo. Nel reſto, io non ho che dirle di me, ſe non che io ſto bene, & ho grandiſſimo contento, quando intendo di ſua ſalute; della quale pur mi viene data alle volte nuova di coſtà da qualcuno, ma non già tanto ſpeſſo, quanto io vorrei. Et per non più faſtidirla, fo fine, raccomandandomi umilmente nella ſua deſiderata grazia. Di Roma a dì detto.

Alla Regina Madre.

TRoppo io era aſſicurato della gran bontà della Maeſtà Voſtra, e che la ſervitù mia doveſſe eſſer da lei accettata, non già come coſa degna per ſe, ma favorita dalla grandezza ſua: Il che avendo di poi tanto più chiaramente cognoſciuto, e dall'umaniſſima lettera di Voſtra Maeſtà, & da quel che per ſua parte me n'ha rappreſentato Monſignore della Bordaziera, li ſon divenuto tanto maggiormente obbligato. Et non potendo con altro renderne, come devo, degna grazia, pregarò noſtro Signore Dio ſuppliſca per me; accreſcendo ſempre alla Maeſtà Voſtra di maggior felicità, così per contento ſuo, come di noi, che nella medeſima caſa ſiamo però nati tutti ſui ſervitori; come la potrà cognoſcer dagli effetti, ſempre che la ſi degnerà comandarne. Et reſto umilmente raccomandandomi in buona grazia di Voſtra Maeſtà.

Di Roma 17. Maggio 1560.

Al Re di Francia.

SEbben la grandezza di V. Maeſtà, & la bontà ſua inſieme mi aſſicurano abbaſtanza, che la mia ſervitù doveſſe trovare accetto luogo appreſſo di quella, nondimeno di grandiſſimo favore m'è ſtato intenderlo ancora

più

più chiaramente col mezzo della ſua carta; della quale, e dall'uffizio amorevole, che ha fatto meco in ſuo nome il Signore della Bordaziera, la ringrazio umilmente, reputandomi così di queſto, come di quella, e dalle ſue graziosiſſime offerte infinitamente obbligato alla Maeſtà Voſtra. Nè potendo con altro effetto rendergliene maggior cambio, torno a confermarle di nuovo la medeſima mia devotiſſima ſervitù, deſideroſiſſimo di poterla eſporre quantoprima, e quantopiù ſpeſſo nelli maggiori onori, e ſervizj della Voſtra Maeſtà, in la cui buona grazia umilmente mi raccomando; & prego noſtro Signore Dio, che le conceda vita lunga e felice. Di Roma a dì detto.

Al Cardinal di Lorena.

IO reſto sì grandemente, e tanto volentieri obbligato a V. S. Illuſtriſs. & Reverendiſs. del favor de la ſua lettera reſami da Monſignore de la Bordaziera, avendo per eſſa viſto, quanto corteſemente la ſi ſia degnata accettar la mia ſervitù; che non potendo per ora con altro dimoſtrargliene, ho voluto almeno nel ritorno di eſſo Monſignore con queſta mia baciarle umilmente la mano, e di nuovo confermarmi ſuo vero e perpetuo ſervitore; con aſſicurarla, che la non mi comanderà mai così preſto, ch' io poſſa fare che tardi non mi paja, e che io non ſia per ubbidirla e ſervirla ſempre con tutto l'animo, & con tutto il cuor mio, come a ſingolar promotore. Reſto raccomandandomi umilmente nella ſua buona grazia, e prego Noſtro Signore Dio, che le doni ogni felicità e contento. Roma a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

COn allegar a V. Eccellenza la ricevuta di due ſue, una de' 30. del paſſato, e l'altra de' 4. del preſente,

pi-

piglierò occasione di baciarle la mano e volentieri, parendomi già gran pezzo aver mancato di questo debito e di questo piacere. E quanto alla risposta di dette sue, che la prima è in raccomandazione del Cavalier Campagna, ha da sapere, che per il medesimo effetto desiderato da lui, che è la remissione al suo bando, qual egli vorrebbe col mezzo di Sua Santità impetrar da' Signori Veneziani, io ero già stato ricercato da M. Lodovico Cireggiuola mio familiare gentiluomo bandito di Brescia, e promessoli di far offizio con Sua Beatitudine; però io non sò quanto potrò operare per il detto Cavaliere. Nondimeno, come ho detto a questi suoi, o in un modo, o in un altro li farò conoscer per il mio potere, quanto onore porto alle intercessioni di V. Eccellenza, e quanto stimo le persone raccomandatemi da lei. Per M. Baldassar Boderguer, che V. Eccellenza mi raccomanda coll'altra sua de' 4. per un luogo in Cappella di Nostro Signore, non mancarò far opportuno uffizio e con efficacia, visto quanto ella strettamente me ne incarica. Continui pure V. E. di comandarmi, che non può farmi sentir cosa di maggior contento. Io per grazia di Dio tengo salute, e attendo a ricognoscer ben' a Roma, per non ci esser forestieri un altra volta: Trovoci di molte cose belle, e di quelle che piacerebbero a V. Ecc. ancora, delle quali al mio ritorno vederò portargliene qualche saggio: E se la potesse intendere & avvisarmi, dove sono sotterrate quelle cose del Vescovo di Pavia, me ne sarebbe gran piacere, perche io vedrei di ritrovarle, e qualcuna se ne buscarebbe. Il Segretario Pagni mi portò un altra di V. Ecc. in sua raccomandazione; & io non mancai d'introdurlo a' piè di Nostro Signore, da la cui Santità fu molto ben visto: Ora egli va dreto cercando dar espedizione ad alcuni suoi interessi, ne' quali per quello occorrerà, non mancherò, per esser Signore di quel merito, e vedermelo

melo raccomandato da lei. Io non entrarò in nuove, perche non troppo vi attendo, e sò che penetrano a V. Ecc. per altra via largamente; di sorte che saria anco forse un darli molestia. Pregola, che faccia le mie raccomandazioni alla Signora Donna Isabella, e al Signor Paolo; & baci la mano al Signore Don Luigi per parte mia, non lassando indietro Don Bernardo mio fratello, il qual saluto: E prego Nostro Signore Dio, che doni a tutti quelli quel contento, che io desidero.

Di Roma alli 19. di Maggio 1560.

Al Duca di Ferrara.

IO mi persuado, che V. Ecc. non potrà sentir se non bene, sempre che da me li saranno proposte per il suo servizio quelle persone, che per la loro qualità la non abbia a giudicarle indegne. Imperò, desiderando Alfonso Bargellini, gentiluomo Bolognese, che mi si è offerto esser tale, di venire a servire l'E. V., e sperandolo col mezzo della mia intercessione, non ho potuto mancargli, ricercato da lui, di farne ufficio con V. Ecc.; la quale vengo a pregare di cuore, che quando la giudichi di potersene servire, e dargli luogo secondo le sue qualità, sia contenta per amor mio tener conto di questa sua volontà, & averlo per raccomandato: Che, oltrache per tal via verria ad obbligarsi quella famiglia, io ancora me ne terrò favorito dall'E. V., alla cui buona grazia con tutto l'animo mi raccomando. Di Roma li 21. Maggio 1560.

A M. Agnolo Niccolini, Governatore di Siena.

IO sono stato ricercato di scrivere a V.S., per quanto la vedrà contenuto nell'incluso memoriale: E perche

non sò quali ſiano i meriti della cauſa, nè poſſo anco ſapere i riſpetti & conſeguenze che vi ſiano, rimetterò tutto a lei; la qual ſon certo, che in queſto potrà facilitare e la richieſta, e l'intereſſe della perſona, che riguarda lo ſteſſo memoriale; & lo farà per amor mio volentieri, ſenza che io più particolarmente glie lo raccomandi. Noſtro Signore Dio lo conſervi. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

MEſſer Stefano ſe ne torna: Ed eſſendomi ſtato ſempre intorno, e viſto tutti i progreſſi miei, ne potrà dar largo conto a V. Ecc., e parimente del buon ſtato, in che, per grazia di Dio mi ritrovo: Però io non arò cauſa di ſcriverle molto in lungo; ma ho voluto accompagnarlo con queſti quattro verſi, per pigliare l'occaſione di baciarli la mano, come a lui ho commeſſo, che di preſenzia faccia anco queſt'uffizio in mio nome, e li dia alcune coſe di quelle, che ho ritrovato quaggiù; quali, ſe porteranno a V. Ecc. piacere o dilettazione alcuna, io ne avrò un gran contento. Noſtro Signore Dio doni a V. Ecc. quella vita lunga e felice, che tutti noi deſideriamo. Di Roma a dì detto.

Alla Ducheſſa di Firenze.

RItornandoſene M. Stefano, il quale potrà dar a V.E. largo conto di me e de' progreſſi miei dal primo dì che io arrivai in Roma ſin' a oggi, e in oltra del buon ſtato nel qual per grazia di Dio mi laſſa, io non arò cauſa d'eſſer più lungo. A lui ho commeſſo, che al ſuo arrivo baci la mano a V. Ecc. per parte mia, come lo fo ancora col mezzo di queſte poche righe, e che di più li dia alcune coſette di quelle, che ſi poſſono mandare di Roma,

& da

& da' preti; nelle quali son certissimo, V. Ecc. riguarderà l'osservanza & ubbidienza mia verso lei, e principalmente di quello appartiene all'onore di Nostro Signore Dio; il qual doni a V. Ecc. quella vita lunga e felice, ch'io desidero. Di Roma a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

VIene M. Stefano, il qual per esser informatissimo e dello stato mio & d'ogn'altra cosa di quà, potrà darne a V. Ecc. quel ragguaglio, che la saprà desiderare: Però io non ho causa di scrivere altrimenti in lungo, rimettendomi del tutto alla relazion di lui; per il quale ancora mando a V. Ecc. alcune poche cosette: Che se alcuna ve ne sarà che li piaccia, io n'arò grandissimo piacere; se nò, mi sforzerò supplire al mio ritorno. Nostro Signore Dio doni a V. E. quella vita lunga e felice che io desidero. Roma a dì detto.

Alla Sig. Donna Isabella de' Medici Orsina.

IO ho commesso a M. Stefano, che baci la mano a V.Ecc. per parte mia, e li dia conto di me e dello stato mio, quanto particolarmente la sappia desiderare: Però non ho da scriverli in lungo, rimettendomi del tutto alla relazione, e rapporto suo. Per lui li mando certe poche cosette di quelle che ordinariamente si mandano di Roma & da' preti; che congiunte con l'amor ch'io le porto, sò che le averanno a esser grate. Ricordole aver buona cura a la sua salute, poiche tanto importa e per se, & per altri. Al Signor Paolo mi raccomando; & prego Nostro Signore Dio, che l'uno e l'altra di loro Eccellenze conservi e prosperi. Di Roma a dì detto.

Al Signor Paolo Giordano Orſino.

PEr rinfreſcarle, ſe non per altro qualche memoria di me nell'animo, ſcrivo io queſte quattro righe a V. Ecc. con l'occaſione del ritorno di M. Stefano, che ora di quà parte per coteſta volta. Egli, conforme all'ordine che tiene da me, le baciarà di preſenzia la mano in nome mio; & così dell'eſſer mio, come d'ogni mio progreſso le darà tutti quelli più particolari ragguagli, che vorrà da lui; il quale non laſsarà di dire a V. Ecc. quanto deſiderio io conſervi di poter eſser buono a farli qualche ſervizio, e che la mi comandi, come la ne prego anco con tutto il cuore. E fo fine, rimettendomi nel reſto alla relazione di eſso. Guardi e contenti Noſtro Signore Dio la Illuſtriſs. perſona di V. Ecc. come io deſidero.

Di Roma a dì detto.

Al Signor Duca di Firenze.

SOno ſtato ricercato di ſcrivere a V. Ecc. in raccomandazione d'un M. Preſentino Biſdomini, perche li piaccia rimetterlo al poſseſso a la Chieſa di San Quirico e Julitta di Rucoſino, del qual fu ſpogliato già ad iſtanzia di M. Niccolò Gamurrino da Rezzo; & eſsendoſi cognoſciuta la cauſa quì in Ruota, par che ſia ſtato dichiarato a favore del detto M. Preſentino: di maniera che quel che ſi ricerca, par, che ſarà anco conforme a la giuſtizia. Per il che, tanto più ſicuramente ardiſco pregar V. Ecc. ſia contenta ordinar a M. Lelio, che cognoſciuto il vero & il giuſto della cauſa, faccia a beneficio del detto M. Preſentino quel che le parrà conveniente, e l'abbia in quel che ſi può, raccomandato: Che mi ſarà di molta grazia. A V. E. bacio umilmente la mano, pregando N.S. Dio che li doni vita lunga e felice. Di Roma 28. Maggio 1560.

Al

Al Vicario del Vescovo di Bologna.

SI avrà a cognoscer, secondo intendo, una causa di M. Anselmo Venturi clerico Fiorentino, in materia di pretesa apostasia: E perche così egli, come li sui tutti sono stati sempre, e sono ancora molto amorevoli Signori al Signor Duca mio padre, e a me perciò molto cari, ho voluto con questa mia raccomandarglielo, come fo strettamente, & pregarla che nella revisione delle sue dispense, non solamente voglia usar prestezza, ma per amor mio ancora mostrarsi a suo beneficio favorevole più che può; certificando V. S. che siccome per il rispetto sudetto li desidero ogni bene, così arò questo per grato piacere, & lo ricognoscerò sempre volentieri, che mi si porga occasione di giovarle: E Nostro Signore Dio lo guardi.

Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

IO non posso mancare di scrivere a V. Ecc. in raccomandazione di Silvia, figlia di Bonifacio Lippi; poichè la pietà, e il rispetto di che mi prega, m'astringono. Ella, per quanto intendo, ha non sò che causa dinanzi al Commissario di quella Città; & la sua povertà è tale, che l'impedisce di seguitare la sua giustizia, se l'E. V. per bontà sua non si degna ordinare, che siano sommariamente viste le sue ragioni & della parte avversa, & resti così la lite espedita presto conforme all'onesto; che è quello, di che io la supplico, e che riceverò in molta grazia dall'E. V.; alla qual doni Nostro Signore Dio tutti quei contenti, che lei stessa desidera.

Di Roma a dì detto.

Al Duca di Ferrara.

NElla vigna, che m'ha data a goder Sua Santità, ho io trovato un Vignarolo chiamato Bernabeo di Jacopo da Gandetto, ſuddito di V. Ecc., il qual per un omicidio commeſſo da lui l'anno 1557. fu bandito dallo ſtato di quella, & dipoi l'anno 1559. di Marzo, ſecondo egli dice, conſiderate le circoſtanzie, gli conceſſe libera grazia la buona memoria del Signor Duca ſuo padre di detto bando, come appariſce per ſuo reſcritto; nel quale, perche ſi dubita, ſe venga compreſa, o nò la reſtituzione de' beni, egli deſidera, che V. Ecc. ſia ſervita dichiararlo meglio, e farli mercede di eſſi beni, ancorache pare ſiano di pochiſſima importanza: & avendomi ricerco, che io voglia farne uffizio con lei, non li ho poſſuto mancare: Però la ſupplico, che ſi contenti, in quel che la può, conſolarlo; che oltra che farà un opera pia, a me ancora ſarà di molto piacere e obbligazione. Con qual fine reſto pregandole tutta quella felicità, che lei ſteſſa deſidera. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

A Richieſta del Cardinale del Monte, il qual merita quanto V. Ecc. sà, le ſcrivo queſta in raccomandazione d'un Gio.Lazzaro di Carlo da Monſigli, Villa Finizzano, ritenuto nella Torre di quel Capitano più meſi fà per imputazione d'aver dato ricapito a un, che portava l'archibuſo a rota: E la prego, che in tutto quello, che parrà a V. Ecc. poter fare a ſuo beneficio, così per il ſudetto riſpetto, come per eſſer, ſecondo che io intendo, povero & carico di famiglia, & diſtrutto d'ogni protezione, ſi degni farlo volentieri ancora per amor mio, che mi ſarà di molta grazia. Et Noſtro Signore Dio doni a Vo-

a Vostra Eccellenza vita lunga e felice, com'io desidero.
Di Roma a dì detto.

A M. Agnolo Niccolino.

L'Abbate Petrucci mio familiare gentiluomo, & per il merito de la servitù, e per sue proprie qualità, è da me tenuto in buon concetto: Imperò, avendomi pregato, che io vogli scrivere a V. S. in raccomandazione di certa sua causa, la quale, come e quanto guardi l'interesse suo e il suo desiderio, potrà meglio giudicare lei stessa, & per la informazione che già ne ha e dallo incluso memoriale, non solamente non ho possuto mancare di questo uffizio, ma lo fo ancora volentieri, pregando V. S. volgerli quella parte del suo favore, che le parrà conveniente e bastante alla sua soddisfazione e al suo bisogno: Che tutto tornerà a mio gratissimo piacere. E non essendo questa per altro, prego Nostro Signore Dio la conservi e prosperi sempre. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

ALtra volta, secondo che io intendo, V. Ecc. in gratificazione al Cardinal San-Vitale diede ordine, che Madonna Faustina de' Ricci e suo figlio da Montepulciano, l'una cognata, e l'altro nipote di Sua Signoria Reverendiss., non fussero molestati per conto dell'un per cento, e arbitrio imposto al Dominio, che deve esser la loro imposta per cento scudi: Ora pare, che li Esecutori di nuovo siano tornati a molestarli, e dirli, che se infra certo breve termino non pagano, saranno gravati. Et perche il Cardinale è membro in questo Collegio del rispetto e qualità, che la sà, e mostra aver fatto sempre professione di servitore suo, sendomi pervenuto a noti-

zia, che questa cosa li viene contra opinione, pensando di già aver avuta libera grazia da V. Ecc., non ho giudicato fuor di proposito scrivergliene e mettergliene in considerazione, se le piacesse ordinare più a una, che a un altra, perche la medesima Madonna Faustina e suo figlio non fussero perciò altramente molestati: Che per quel, che intendo, oltrache sono poco per loro abili, tutto quel che avessero a pagare bisogneria che uscisse dal Cardinale stesso, il qual gli somministra continuamente il vitto quotidiano, e non è però più ricco Cardinale che bisogni. Io sono certificato, che Sua Signoria Reverendiss. non ne scrive a V. Ecc. più presto per modestia che per altro: Però che lo desidera assai; & questo desiderio suo, poichè sono Cardinale ancor io, non posso se non raccomandare a V. Ecc. come cosa di mia propria soddisfazione. Nostro Signore Dio le doni vita lunga e felice, com'io desidero. Di Roma a dì detto.

Al Principe di Firenze.

TRoppo più è questo, ch'io avrei a scrivere a V. Ecc. in ringraziarla dell'amorevol memoria, che tuttavia conserva di me, & delle grate notizie m'ha fatte dare con la sua de' VII., che per risposta d'essa, sendo in la maggior parte responsiva di mie precedenti, però in quella parte non userò molte parole, per fuggir il sospetto della cerimonia, che tra noi è tanto sconvenevole. Quando io fui a Marino, non mancai per parte di V. E. e conforme alla promessa fattali, baciar la mano alla Signora Donna Felice, che molto ben lo merita, per esser gentilissima Signora & affezionatissima di tutti noi; il che mi dismenticai dirle per l'altra mia, e che Ella molto affettuosamente m'avea pregato, che da sua parte facessi seco il medesimo, & con la Signora Donna Isabella: Però quell'

quell'ufficio si è ammesso in tempo & a lei e a me. La cosa del Conte di Bagno non s'abbandona; ma tuttavia si va trattando e ajutando con quella destrezza che conviene al negozio, il quale per ancora non si vede, dove vada a parare, per tirarsi dietro molti rispetti di considerazione; & alla fin, se non si termina per via d'accordo, dubito che altramente ci saranno delle difficoltà assai. Li Marzolini comparsero, e sono stati buonissimi, talche aranno soddisfatto al Cardinale di Ferrara; & perche io li chiesi, ne ringrazio V. Ecc.. Il Conte di Tendiglia comparse finalmente quà, ed io non mancai mandarli incontro tutta la casa. Jermattina ebbe udienza pubblica; & avendo V. Ecc. avuto modo di cognoscerlo di là particolarmente, io non dirò altro. Mi piace infinitamente intendére i bei diporti che si pigliano la Signora Donna Isabella, il Signor Paolo, il Signor Don Luigi, e Lei; e godo d'aver parte in così dolce compagnia almeno con la commemorazione, fin tanto che mi sia lecito intervenirvi con la presenzia, quel che da me sommamente è desiderato. Pregarò Dio, che venga presto il termine del mio ritorno, che da Sua Ecc. m'è stato prescritto, fatto San Pietro; & loro in questo mezzo che continuino tener la medesima memoria di me, che sebben sono in Roma, non posso però gustar for di loro molti contenti. I miei spassi quali siano, arà potuto V. E. intenderli da M. Stefano. Ancora non ho dato fine alle visite, che tuttavia mi se ne scuopre qualcuna di nuovo; & i Concistorj pubblici sono stati a questi dì assai frequenti: Pur manco male, che ancorche ci diano molta noja, io per grazia di Dio sto benissimo. Domenica passata io fui a pranzo con il Cardinal Farnese a la vigna, che fu già della santa memoria di Clemente, oggidì di Madama di Parma, luogo molto bello d'ombre e d'acque, dove si cenò ancora, e fu passato quel giorno assai allegramente:

te: Et Altopascio se ne prese tanto gusto, che quasi volse ammalarsene: Pur se la passò con una febbretta sola, e sta più bello e più grasso che mai. Ma a che fare m'affatico io in dare a V. Ecc. sì largo conto, sapendo ch'è corrispondente suo, e che la tiene fornita di medaglie? A Giulio fratello di Prete Rocco raccomandatomi da V. E. ho fatto dar luogo in casa, parendomi non poterli mancare: E di grazia V. Ecc. non mi comandi con tante scuse, perche la mi fa torto, dovendo ella saper, che non ha uomo al Mondo, che l'osservi & più desideri di servirla di me. Alla Signora Donna Isabella, & a tutta la conversazione la prego mi faccia raccomandato; e lei mi tenga in sua grazia, che Nostro Signore Dio li doni tutta quella felicità, che io desidero.

Di Roma primo Giugno 1560.

Al Duca di Firenze.

IO non avevo scritto altro a V. Ecc., nè messoli altra considerazione sopra il mio promuovermi agli Ordini Sacri, nè fu quel che Nostro Signore m'aveva proposto di cantar l'Evangelio questo San Pietro; perche promettendomi, che la potesse chiamarmi di là avanti a quel tempo, mi parea che tutto restasse risoluto con la mia partenza, senza venire ad alcuna dichiarazione dell'animo suo e mio in questa parte. Ora che per la sua mi chiarisco, che vuol io stia quì sin fatto San Pietro, & che io non debba mettermi *in sacris* senza sua saputa, stia pur sicura, che nell'un caso e nell'altro l'ubbidirò com'e mio debito, ringraziandolo infinitamente dell'amorevol cura tiene di me in tutte le cose, benchè in questa del mettermi *in sacris* può ben esser certa, che io non avrei pur pensato di farlo se prima non avessi consultato seco, & avutone il consenso suo, sì perche come figlio

così

così ſono obbligato, che per eſſer la coſa dell'importanza che è: E ſe pur Sua Santità mi farà altra inſtanza di cantar l'Evangelio, il che non ſi potrà far ſenza ordinarſi all'Ordine del Diaconato, non mancherà modo d'eſcuſarmene, giacchè prima per l'Ordine n'è ſtato dato carico al Cardinale d'Urbino.

In queſta coſa del Quarantato di Bologna io cognoſco in tutti modi eſſer di faſtidio a Noſtro Signore, per il gran numero de' Competitori che vi ſono; e che saria difficiliſſima coſa il diſporre Sua Santità non ſolamente a eſpedirne il Breve per la prima vacanza, ma ancora a prometterlo con parole, perche non l'uſa di far nè l'un modo nè l'altro, e ſi andarebbe a una ripulſa manifeſta: Però io ſarei d'animo per adeſſo di non farne altro ufficio con Sua Santità, ma aſpettar che la vacanza occorreſſe: In che biſogna, che M. Ercole Bandini ſtia avvertito per non eſſer prevenuto; & allora ſul fatto ſtringer Sua Santità a concedercela, ſtante maſſime la intenzione che ne dette a' dì paſſati, quando fu per vacar il luogo del Fuſcerari, come ſcriſſi a V. Ecc.. Se allora io mi troverò quà, potrò io ſteſſo far l'uffizio, & in aſſenza mia ſi potrà ſupplire, o per via dell'Ambaſciatore di V. Ecc. che riſederà quà: Se queſto modo reſta da V. Ecc. approvato, io n'avrò piacere; quando altrimenti, potria avviſarmelo; che io tutto eſſeguirò conforme al comandamento ſuo, qual ſtarò aſpettando, & ſarà per riſpoſta di quanto la m'ha ſcritto in raccomandazione del detto M. Ercole.

All'Arciveſcovo di Roſſano farò tutti quelli commodi e favori, che io potrò conforme a quanto V. Ecc. me ne ſcrive; dimanierache l'avrà cauſa di cognoſcer la buona volontà che la tiene, per l'amorevolezza da lui dimoſtrata nelle coſe del Signor Paolo, e Chiappino Vitelli, e me ne rimetterò agli effetti. A Giulio Balluti, fratello di Prete Rocco ho fatto dar luogo tra li ajutanti

di

di camera, dove n'era più bisogno che in altra parte della casa: Tutto ho fatto volentieri, visto quanto caldamente V. Ecc. lo raccomanda, & anco per la servitù che lui e il fratello han tenuta con me, *in minoribus* stati più anni. Così avrò fornito di rispondere a tutte le lettere di V. Ecc. La tela d'argento comparse jeri, e sebben non me ne intendo molto, mi pare assai bella, e da dar soddisfazione al Cardinale di Ferrara, al quale non l'ho anco mandata, ma la manderò il primo dì. Di me non ho che dire a V. Ecc. cosa molto degna di notizia: Attendo a seguitar i miei studj, come la mi ricorda, e alla conservazione della sanità, la qual per grazia di Dio tengo buona, continuando le visite, che pur tuttavia ve ne resta qualcheduna. Al Re di Francia, e a la Regina madre, e al Cardinal di Lorena risposi per Monsignore de la Bordaziera, che venne a visitarmi in nome di loro Maestà e mi portò le lettere, ringraziandole e offerendomi con quelli termini, che convenivano. Ci son poi stati li Ambasciatori di Genova, e di Venezia a far il medesimo complimento; & oltra quanto fu detto di bocca, ho anco per lettere ringraziato l'una e l'altra Signorie. Resta questo Monsignore di Tendiglia, con il qual per ancora non ho passato altro, se non che alla venuta sua li feci mandare incontro tutta la casa; & jermattina ebbe audienza pubblica, nella qual furo chiamati per protettori, secondo il solito, Carpi, Caraffa, Farnese, e Borromeo; & a me toccò a esser chiamato per uno delli protettori. Della Bordaziera, Ambasciatore del Re di Francia, il che m'imagino fusse opera del Cardinal di Ferrara, m'era dismenticato scriverlo a V. Ecc., sebben son cose, che poco importano. Delli negozj maggiori mi riporto al Vescovo di Pistoja, ancora che intendo si trova da quattro dì in quà un poco inchiodato. Prego Vostra Eccellenza si degni conservarmi in sua buona grazia; e No-

Nostro Signore Dio le dia quella vita lunga e felice, che tutti desideriamo. Di Roma a dì detto.

Al Signor Giulio de Medici. Firenze.

CHe V. S. avesse del successo dell'Arcivescovado mio di Pisa quel contento, che congratulandosene meco ha voluto scrivermi, ero così ben certo, come sono d'esser amato da lei, la qual veramente non senza causa s'allegra d'ogni mio bene; poichè per ogni rispetto lo debbe fare: E di tutto quello, che avrò mai, voglio che ella abbia a promettersi quanto altro uomo che sia al Mondo. Ringraziola di questo più fresco segno dell'amorevolezza sua verso di me; e desidero che ella di me si vaglia con ogni sicurtà, e mi porga occasione di farli cognoscer dall'effetto la gran volontà, che ho avuta sempre di poter giovare a V. S., a cui prego Nostro Signore Dio, che doni ogni contento. Roma a dì detto.

A' Canonici di Pisa.

LA vostra lettera ci ha portato molto piacere, avendoci nella medesima assai chiaramente dimostro l'allegrezza che avete presa, così in universale, come in particolare dell'aver noi conseguito sopra l'Arcivescovado di cotesta Città il possesso già più tempo dovutoci. Di che assai vi ringraziamo, assicurandovi, che dove mai vi serà di bisogno, ci trovarete sempre del vostro buono animo cognoscenti e grati. Noi andiamo tuttavia pensando di dar forma conveniente alle cose di cotesta Chiesa, come il nostro debito richiede. Intanto in quest'assenza nostra averete lì il Signor Duca nostro padre, alla cui Ecc., di quello sarà per accadere alla giornata, potrete avere commodo ricorso; che siamo certi proveder à a tut-

a tutto opportunamente, e con la medesima carità che noi stessi potessimo usare. Desideraremo però noi ancora, per nostra soddisfazione, esser avvisati di quanto occorrerà. Quel che solo vi vogliamo ricordare è, che voi abbiate con ogni studio e diligenzia a invigilar principalmente le cose pertinenti al culto divino, quale desideriamo vadi innanzi non solo a' commodi nostri, ma a tutti gli altri rispetti; e che vi disponiate a viver anco per voi stessi con la debita osservanza, sforzandovi dare con le vostre azioni quel buon odor, ed essempio di Voi, che s'aspetta da un Collegio, quale è cotesto: Che così facendo, non solamente ci levarete ogni causa di molestia, ma ci darete ancora infinita consolazione: Oltrache soddisfatto avrò l'obbligo e proccurato onor a voi medesimi, e a Noi insieme. E con questo fine preghiamo Dio che vi conservi nella sua santa grazia.

Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

IL Cardinal di Tornon, avendo per non sò qual via inteso, che la Galera Lupa di V. Ecc. che fu ritenuta l'anno passato in Cipri, è ritornata a Livorno, m'ha dimandato, se io credo, che la fusse per accomodarlo per questa sua passata in Francia; per la qual mostra d'aver bisogno di quattro galere almeno; & potendo aver quella, pensaria d'altre tre provedersi in qualche altro modo. Io li ho risposto non saper cos'alcuna che la Galera sia tornata; & essendo, non sò come si troverà in ordine di poterli servir in questo viaggio, sendo stata fuori molti mesi. Finalmente egli m'ha pregato, che io voglia scriverne a V. Ecc., e ricercarla in nome suo e mio di questo commodo, come anco glie ne scrive con una sua alligata: Il qual ufficio non solamente non ho ricusato di fa-

fare, ma lo ſo anco volentieri, per eſſer Cardinale di quel riſpetto che la sà, e che fa molto profeſſione di ſervitore di V. Ecc., predicando a ogn'ora delle molte corteſie, che ha ricevuto da quella. E' ben vero, che io non gnene ho data più certa ſperanza che tanto; anzi più preſto moſtratoli qualche difficoltà, riſpetto al poterſi trovar la Galera male in ordine, come di ſopra. Ora V. Eccell. ſarà contenta aver conſiderazione ſopra la domanda ſua; & qualunque deliberazione la ne faccia, sò che ordinerà li ſia riſpoſto amorevolmente, & a me ancora fatto intender qualche coſa de la ſua relazione. Nè io li aggiugnerò più inſtanza, eſſendo certo, che ſe vi ſarà verſo di compiacer lui e far grato a me, in queſto caſo lo farà volentieri: Di che la prego, avvertendola, in evento che pur ſi riſolva d'accomodarnelo, che n'arà di biſogno a Civitavecchia, o quà, converrà che ſe li mandi; ma del quando non par già che ſia riſoluto, dipendendo queſto da la commodità delle altre Galere. E non avendo che altro dirli, fo fine raccomandandomi in buona grazia dell'E. V. con pregarle lunga e felice vita.

Di Roma a dì detto.

Al Governator di Siena.

A Beneficio d'una povera donna ſono ricercato di quanto V. S. vederà per lo incluſo memoriale: raccomandogliela, e lo prego a farli tutto quel bene che la potrà per amor mio, benche per quanto ſi vede e mi vien riferito, ſarà opera di gran carità ajutarla a ricuperar le ſue robbe, potendoſi maſſimamente fare con buona giuſtizia: Et io lo riceverò per piacer molto grato da V. S. alla quale di buon cuore mi offero.

Di Roma a dì detto.

Alla Comunità di Chianciano.

GIovanmartino d'Agnolo da Chianciano, noſtro palafarnieri ha coſtì un ſuo zio chiamato M. Caliziano, il quale li vuole riſegnare una Cappella poſta nella Chieſa Cattedrale di coteſta Terra, con riſervarſi i frutti in vita ſua: Et per eſſer di *Jus patronatus* della Comunità, li biſogna o la derogazione, o che la Comunità medeſima ſi contenti: Laonde deſiderando Noi, che queſta coſa ſi mandi a effetto più preſto provino tale derogazione, abbiamo voluto ricercare, ſiccome con la preſente ricerchiamo coteſta Comunità, che li piaccia in grazia noſtra conſentire alla detta riſegnazione, & eſtender ſopra di ciò quei mandati e conſenſi, che biſogneranno; tenendo per fermo, che la non ſi debbe mancare, poichè può ſperar da noi in qualche occaſione d'eſſer largamente ricambiata. Così ſtaremo aſpettando voſtra riſoluzione, o riſpoſta, quale ſperiamo debba venire con effetto inſieme. Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

QUeſto pover'uomo dal Poggio m'ha pregato con tanta inſtanza, che io voglia intercedere per lui appreſſo V. Ecc. quel che la vedrà per il contenuto del ſuo memoriale quì incluſo, che io non ho poſſuto mancare di ſcriverle la preſente in raccomandazione, anzi l'ho fatto volentieri, viſto da quanto pia cauſa ſi muova a deſiderarlo. Glielo raccomando adunque di cuore; & la ſupplico, che quand'ella giudichi poterlo conſolar nella ſua dimanda, ſia ſervita farlo per amor mio, che oltra la parte nella buona opera ch'egli intende di fare, io ancora ne reſterò obbligato a V.E., alla quale bacio umilmente le mani, & le prego ogni felicità. Di Roma a dì detto.

Al

Al Cardinal di Mantova.

POichè V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. non comporta di laſſar indietro alcuna occaſione di moſtrarmi quanto ſia grande la corteſia & amorevolezza ſua verſo di me, l'una e l'altra delle quali non ho a cognoſcer ora di quanta forza ſiano, non poſſo altro che infinitamente ringraziarnela, e tornare a dirle, che tutti queſti moltiplicati favori che la mi fa, li fa a uno delli più ſviſcerati ſervitori che ella abbia; e che ſe non la può ricambiare con altro, li riceve almeno con obbligatiſſima memoria. Ho voluto dire tutto queſto in propoſito dell'offizio, che meco ha fatto in ſuo nome il Signor Gio: Battiſta Gonzaga, il qual io ho viſto e udito così volentieri, come dovevo per tutti li riſpetti. E perche io ſon certo che il medeſimo la ragguaglierà del gran deſiderio che tengo di ſervire a V. S. Illuſtriſs., & di quel più, ch'io poteſſi ſcriverlo in queſta materia, rimettendomi a lui come fedeliſſimo teſtimonio, non mi diſtenderò più. Bacio umilmente la mano, e prego Noſtro Signore Dio, che le doni ogni felicità e contento. Di Roma li 4. Giugno 1560.

Al Duca di Mantova.

IL Signor Gio. Gonzaga è venuto in nome di V. Ecc. a viſitarmi, & ha fatto meco pienamente tutti quelli amorevoli uffizj, che per corteſia di Lei dovea fare: I quali tanto maggiormente favore e contento m' hanno recato, quanto anco m'hanno dato commodità d' intender nuova della ſalute di V. Ecc., & del buon ſtato, nel qual la ſi trova. Cercherei di ringraziarnela con maggior larghezza di parole, ſe non mi pareſſe far troppo pregiudizio al gran deſiderio e debito ch'io tengo di ſervirla d'effetti. La qual coſa, perche quanto prima e quan-

to più ſpeſſo mi ſia conceſſa, prego V. Ecc. che col comandarmi ſi degni darmene continue occaſioni, & conſervarmi intanto in ſua buona grazia; nella qual quanto più poſſo umilmente mi raccomando, pregandole ogni contento. Di Roma a dì detto.

Al Duca d'Urbino.

MEſſer Lionardo Trionfi d'Ancona ſarebbe deſideroſo di conſeguire l'Archipresbiterato di quella Città, del qual intendo ſta in mano di V. E. il diſporne: E perche io ſono pregato di raccomandarlo a quella per l'effetto di queſto ſuo deſiderio, m'intrometto tanto più volentieri a far queſt'ufficio, quanto mi viene riferito, ch' egli è religioſo dabbene & di buone qualità, & non cerca ſe non il Titulo, riſervato tutto il reſto d'intereſſe ad arbitrio e diſpoſizione di V. Ecc. Per quello adunque, che la cognoſcerà di poter fare a ſua ſoddisfazione, in tal caſo la prego, che per amor mio li piaccia averlo in conſiderazione; certificandola, che ſiccome me ne farà molta grazia, così io ancora glie ne reſterò molto obbligato. E reſto con queſto fine pregando Noſtro Signore Dio, che doni a V. Ecc. ciò che più deſidera.

Di Roma a dì detto.

Al Governatore di Siena.

MEſſer Niccolò Drames, nobile Cipriotto ha coſtà non sò che cauſa per conto d'un beneficio, de' meriti del quale io non ſono informato: Non poſſo già mancare, ſendone ſtato ricercato di raccomandarlo a V. S., e pregarla come fo, che così in queſto, come in altro che poteſſe occorrerli, voglia per amor mio tenerlo favorito per giuſtizia, & preſto eſpedirlo; rendendoſi cer-

certa, che me ne riputerò molto gratificato da lei, alla quale doni Nostro Signore Dio ogni contento.

Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

OLtra la scritta di mia mano propria, che sarà con questa alligata a V. Ecc., le risposte di più sono; le dirò per risposta, che al Cardinale di Turnon farò intendere quanto ella m'ha scritto circa la Galera Lupa, & per mio avviso arà cagione di restar soddisfatto. Per il negozio d'Alessandro Borgarini, cittadino Sanese, farò tutto quello che sarà possibile, siccome V. Ecc. mi comanda per la sua, resami non prima che jersera da lui insieme con una di Sua Santità, in che V. Ecc. mostra aver scritto prima in raccomandazione del medesimo: Non è stata presentata altramente fino a quì, come ella avrà inteso, & in tutti i modi sarà credo materia difficile, perche Nostro Signore non usa troppo volentieri alterare gli ordini de la Religione di Rodi, a la qual mostra d'aver grandissimo rispetto. Io, come ho detto, farò quanto potrò, come anco nella causa di Gianventura da Taranto raccomandatomi per altra sua, sebben non ho rivisto altro di poi, che me ne parli. In somma V. Ecc. si prometta, che le sue raccomandazioni a me siano espressi comandamenti; & che io non sia mai per lassar indietro ufficio, che degnamente si possa far per quelli: che così è mio debito. Questa mattina è stato Concistoro pubblico per il Signor Duca di Ferrara, la cui Eccellenza ha molto ben fatto i suoi complimenti; & si vede, che vorrà spedirse presto, che mi par sia ben consigliato, rispetto a' gran caldi che quà sono. Non si è mancato di farli tutti quelli onori, & ossequj che convenivanо a tanto debito, quanto si ha con Sua Ecc., e si continuerà fino al fine. Nostro Signore que-

questa mattina m'ha imposto, che io debba raccomandare a V. Ecc. per parte sua le cose di Giuliano de Medici, del qual mostra che abbia fatto parlarle per altre vie: il qual uffizio fo come obbligato a Sua Beatitudine; che nel resto sò, che V. Ecc. non ha da muoversi in questo più che le verrà bene per rispetto mio, che non voglio nè devo voler se non la soddisfazione e servizio suo in tutte le cose. Nel resto io sto bene, & prego Nostro Signore Dio, che all'Ecc. V. e di mia Signora, alle quali bacio umilmente le mani, doni quella vita lunga e felice che io desidero. Di Roma li 7. Giugno 1560.

P. S. Sarà con questa una lettera del Reverendissimo San Vitale, con la qual raccomanda a Vostra Eccellenza il Cardinal del Monte: E perche m'ha fatto istanza, ch'io debba accompagnare questo suo uffizio con questa mia lettera, non posso se non pregarla, che per mio amor si contenti in quel che puole ajutar quel povero Cardinale, il qual per debolezza e poca considerazione piuttosto, che per malizia, si può dir abbia errato; talchè sarà anco per opera quasi pia adoperarsi a suo favore. Appresso io desidero, che V. Ecc. mi risponda qual sia l'animo suo intorno a Montopoli mio Staffieri, acciocchè io sappia, se nel mio ritorno posso menarlo meco a Fiorenza con sua buona grazia; ed in ciò mi governi conforme alla mente sua, della quale di nuovo la supplico sia contenta farmi avvisato.

Al Duca di Savoja.

SOno venuti da me Monsignore d'Ast, & il Conte d'Arignano, conforme all'ordine datoli da V. Ecc., i quali sì bene con la viva voce loro m'hanno rappresentato quel che io ho sempre fermamente creduto della bontà & amo-

amorevolezza ſua verſo me, che io non ho poſſuto ſe non con gran mia ſoddisfazione vederli & udirli, ſendomi ſommamente compiacciuto di ſentir, che la mi tenga per quel ſuo ſervitore, che ſono veramente. Di così corteſe uffizio, che meco l'è piacciuto ſia fatto a ſuo nome, rendo io quelle grazie a V. Ecc., che debbo d'un ſegnalato e accettiſſimo favore; & non ſolo li offeriſco all'incontro quella oſſervanza, della quale come figliuolo del Duca di Firenze le ſon debitore, ma le confermo anco quella ſervitù, che per mia iſteſſa inclinazione le ho avuta ſempre. Della quale, ſe ella ſi degnerà prevalerſi, ſia pur certa, che niuna grazia potrà farmi di maggiore obbligazione, ſiccome da ſudetti ſuoi Ambaſciatori doverà eſſerle fatto intendere largamente; a' quali rimettendomi per quel che io poteſſi dir di più, reſto con tutto il cuore raccomandandandomi a la buona grazia di V. Ecc., & pregandole ogni contento. Di Roma li 11. Giugno 1560.

Alla Ducheſſa di Fiorenza.

DApoiche è piacciuto al Signor Duca mio padre, e credo a V. Ecc. ancora, che io fatta la Pentecoſte me ne poſſa partir di quà, ogni volta che mi torni commodo, vedendo i caldi andar così creſcendo, mi riſolverò anticipar la partita il più che io poſſo, ſenza forſe aſpettar altramente la ſolennità del *Corpus Domini*, a la quale volentieri ſarei intervenuto: Ma mi pare vada troppo innanzi, & anco la gran voglia che io ho di riveder l'E. V. mi fa parer ogni ora mille anni. Pigliarò adunque occaſione di partir a mia commodità, più preſto però che ſarà poſſibile: E m'è parſo farlo intendere a Sua Ecc., acciò occorrendoli in queſta mia partita comandarmi alcuna coſa, poſſa farlo: Che ſe pur non ſarà in tempo, sò che ella ſi appagherà del mio ritorno più che d'ogni altra co-

cosa. Intanto arò per singolar grazia e favore di venir accompagnato da la sua santa benedizione; della quale la supplico umilmente raccomandandomi in sua buona grazia. Nostro Signore Dio le doni vita lunga & felice.

Di Roma a dì detto.

Al Signor Don Garzia di Tolledo.

Messer Ugo Montoner, naturale di Cervera, & Dottore di leggi, promettendosi col mezzo mio ogni grazia da V. Ecc., m'ha fatto ricercare, ch'io voglia supplicarla per un luogo il prima vacaturo, che egli desidera nella Regia Audienza di Catalogna: Laonde io mosso non meno dall'inclinazione, che ho di giovare a ciascuno, che dal desiderio di compiacer chi per questo me ne fa instanza, la prego, che quando se le porga occasione di poter consolar esso M. Ugo in questa sua domanda, sia servita di farlo: Perche oltrache la metterà a quel carico un uomo, secondo intendo, di buona qualità, io ancora non potrò se non riceverlo a molta grazia da V. Ecc., e ricognoscerne molto obbligo con quella, a cui come servitore & figlio affezionato ch'io le sono, baciarò la mano, pregandola, che non si dismentichi comandarmi. Et Nostro Signore Dio la sua Illustriss. & Eccellentiss. persona prosperi, come desidera. Di Roma a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

Avendo io risoluto partir di quà Lunedì mattina lì 10. di buon'ora per tornarmene a Fiorenza, dove crederò esser al più lungo per tutta la seguente settimana; & così sperando con l'ajuto di Dio di riveder in breve l' Ecc. V., e presenzialmente baciarle la mano, non mi stenderò molto con la presente, la quale per il più arà

da

da ſervir a darli queſto avviſo, che sò le ſarà grato, come a me gratiſſimo, per la gran voglia che io ho d'eſſere con lei, & riveder tutte le loro Eccellenze. Ormai, perche l'Ecc. V. non può eſſer in tempo a comandarmi di qualcuna coſa, anderò penſando io me ſteſſo a quel che io poſſa ſervirla; e ſe non altro, li porterò me ſteſſo, che sò non poterli portar coſa più cara. Io non poſſo dire di ſentirme indiſpoſto, ma ſibbene da ſei o otto dì in quà ſon ſtato con un poco di catarro: Attribuiſcolo a portar in capo, o forſe in doſſo con queſto abito, più di quello, che io ſon ſolito; ma ſon certo, che tutto ſi riſolverà, come io ſia for de la porta; & sforzarommi di venire commodamente. In queſto mezzo conſervimi Voſtra Ecc. in ſua buona grazia: Alla Signora Donna Iſabella, al Signor Paolo, & alli noſtri Signori fratelli facendo mie debite raccomandazioni, Noſtro Signore Dio doni a tutti ogni felicità e contento. Di Roma a dì detto.

Al Duca di Firenze.

VEduto i caldi farſi quà ogni dì più gagliardi, & conſeguentemente il partire tantopiù pericoloſo, oltrachè ſon già otto giorni che io mi ſento un poco accapacciato, & Altopaſſo con un poco di febbre, mi ſono per tutti queſti riſpetti riſoluto di partir da Roma Lunedì mattina li x. per tornarmene a Fiorenza a maggior o minor giornate, ſecondoche io mi ſentirò; & in tutti i modi commodi diſegnando eſſer coſtà per tutta la ſettimana che viene. Io arei aſpettato di far quà la Feſtività del *Corpus Domini*, come parea quaſi conveniente, accoſtandomivi tanto: ma fuggo volentieri quello incommodo della proceſſione che non è piccolo, dubitando nel ſtato che io mi trovo, che non mi offendeſſi di maniera, che quando ancor ſteſſi quà, non sò anco, ſe per queſto ri-

ſpetto vi andaſſi. Deſidero infinitamente, che tutto ſia con buona grazia di V. Ecc., & con la ſua ſanta benedizione sforzerommi far queſta partita con miglior maniera che io potrò, & di complir al meglio che ſarà poſſibile con gli altri; benchè in sì breve tempo, & con quella poca fiacchezza in che io mi ritrovo, ſon neceſſitato penſar alla mia ſalute più che a' complimenti; & converria che io ſia eſcuſato da tutti. Jermattina fui a pranzo con Sua Santità in compagnia del Cardinale, & Duca di Ferrara, nè vi fu altri che noi quattro: Feci diligenza di licenziarmi allora; ma Sua Beatitudine mi rimeſſe a Domenica. Domani, ch'è Veſpero per la vigilia della Trinità, io vedrò d'andar a Cappella, e licenziarmi da tutti i Cardinali inſieme. Domenica tornarò a pranzar col Papa, & vedrò di licenziarmi anco da Sua Santità, per montar a cavallo la ſeguente mattina, come ho detto a Dio piacendo; e fra domattina e Domenica inviarò gran parte della famiglia e delle robbe: Il reſto ſe ne verrà meco, che mill'anni mi par di riveder l'E. V., & tornar a ubbidirla & ſervirla. In queſto mezzo prego il Signore Dio, che a quella doni vita lunga e felice, come io deſidero. Di Roma a dì detto.

Al Principe di Sulmona.

IO pregai V. Ecc. queſti dì paſſati col mezzo d'un mio Cameriere, che ſi contentaſſe far grazia per amor mio a M. Giulio Peruſco Romano del Governo di Sulmona per l'anno futuro; & avendomi egli riferto quanto corteſemente fuſſe udito da lei, & quanto buona intenzione li piacque di darne, torno ora a ſupplicarla, che quando, come io ſpero, la voglia diſporſi a conſolarlo, ſia ſervita comandar, che ſia fatto quanto più preſto la patente, e le eſpedizioni per ciò opportune, e mandate all'Amba-

ſcia-

ſciatore del Signor Duca mio padre, che riſiede quì in Roma; certificando V. Ecc., che ſiccome da qualche degno riſpetto ſono tenuto a deſiderar queſto favore, così mi ſarà accettiſſimo, & me li renderò ſommamente obbligato. Di Roma 15. Giugno 1560.

Al Signore Aleſſandro Alidoſio.

IO accetto molto volentieri l'occaſione, che V. S. m'ha tanto corteſemente propoſta di tener a batteſimo il figlio, che gli è nato, sì per l'intereſſe che vi occorre di Monſignor mio Reverendiſs. & Illuſtriſs. Gaddi, a cui io ſon tanto ſervitore, come per reſtringermi tanto più con queſto mezzo nella particolar affezion mia con lei. Mandoli adunque con queſta mia una lettera per Monſignor Alfonſo Jure, pregandolo voglia intervenire per me a tal atto, qual penſarò ſarà baſtante per ogni mandato, o procura che biſognaſſe: Et pregarò V. S., che ſempre li occorra valerſi di me per qualſivoglia ſuo commodo, non reſti di farlo con ogni ſicurtà, che mi troverà ſempre tanto pronto, quanto la poſſa deſiderare. Noſtro Signore Dio la conſervi. Roma a dì detto.

Al Datario, Veſcovo di Peſaro.

AVanti la partita mia di Roma feci dire a V. S. come Noſtro Signore m'aveva fatto grazia d'ammetter la reſignazione della Commenda per il figlio di M. Aleſſandro Borgherini, vaſſallo e ſervitore del Signor Duca mio padre, & mandai a pregar, che li piaceſſe per amor mio aver per raccomandata la eſpedizione; per la quale eſſendoli poi ſtata porta la ſupplicazione, intendo che la fa qualche difficoltà di ſegnarla per difetto di dui meſi ſoli che mancano alli 15. anni dell'età del reſignatario: Laon-

de con questa torno a pregarla, che le piaccia per il medesimo mio amor non guardar a così piccola cosa, & ammetterli questo poco tempo: poichè, secondo che mi è detto, non sarà cosa nuova: Et quando pur per alcun altro rispetto non li paja di farlo, si contenti almeno di segnare al presente la supplica, & ritenendola appresso di se ponerli la data poi al fine delli dui mesi che mancano a perficere il tempo; & questo, acciocchè il resignante intanto non venisse a mutar proposito, & il detto Borgherino a perdersi tal occasione con la fede che ha avuta nell'Eccellenza del Signor Duca mio padre & in me, & in pregiudizio della grazia, che Sua Santità m'ha fatto. Di che sia certa V.S. che li resterò infinitamente obbligato; & a quella di buon cuore mi offero, pregando Nostro Signore Dio che la conservi. Di Viterbo li 19. Giugno 1560.

Al Cardinal di Ferrara.

GIunto questa sera in Viterbo sono stato pregato di raccomandare a V. S. Illustriss. & Reverendiss. certi eredi e legatarj d'un Prete Ceseri da Bagnaja morto frescamente in quel Castello, & che le piaccia commetter, che non siano molestati sopra le sue spoglie, avendo massimamente el detto prete testato con dispensazione della Penitenziaria, & disposto come potea disporre legittimamente i suoi beni: Et ancorachè io conosca questo uffizio pur troppo superfluo con lei, tanto piena di giustizia e di pietà, nondimeno io non posso, se non pregarla, che ancora per onor & favor mio si degni disporsi tanto più volentieri a dar la suddetta commissione, persuadendosi di far a me accettissima grazia. Delli onori & carezze che mi fanno quà Monsignor Vicelegato, & M. Pietro suoi non la ringrazierò: Et basta che sono ormai tanti gli obblighi, che io le tengo, che non sò quando potrò mai esser buo-

buono a pagarne una minima parte; & tutto ſarà da imputar alla troppo gran corteſia ſua. Baciole umilmente la mano, me raccomandando in ſua buona grazia.

Di Viterbo a dì detto.

Al Bailo di Conſtantinopoli, Albertaccio degli Alberti.

FRa li Criſtiani, che sù le due Galere del Signor Duca mio padre preſe dall'Armata Turcheſca alle Gerbe reſtarono prigioni, ſi trova della Toſcana Tommaſo Grazini miniſtro di Sua Ecc., & fratello di Orazio Grazini mio familiare: Et come che di tutti mi ſia diſpiacciuto l'infelice caſo, il particolar di coſtui ho io ſentito maggiormente, quanto per queſti riſpetti l'amavo più: Et intendendoſi di quà, che ſia inſieme con li altri ſtato condotto a coteſte parti, deſidero che uſiate ogni diligenza per ritrovarlo, & ajutate per amor mio la ſua liberazione con tutti quelli favori, che a queſt'effetto ſiano da voi giudicati opportuni, certificandovi, che ſiccome di ſomma ſoddisfazione mi ſarà, che me lo pigliate in protezione, così io riceverò in grado ogni giovamento, che egli verrà a ſentir dalla mia raccomandazione. Che ſarà il fine di queſta con pregar Noſtro Signore Dio, che vi guardi.

Di Viterbo a dì detto.

Al Governatore di Siena M. Agnolo Niccolini.

DI gran piacer mi ſarebbe, che V. S. ſi contentaſſe aver a ſe un certo Lelio Ghinucci da Radicondoli, o abitante in quel luogo, il qual per eſſer patrone del Beneficio di San Gilio lì di Siena, vorrei trattaſſe ſeco, e lo diſponeſſe a rimetterlo liberamente al Collegio della Com-

Compagnia del Gesù in quella medesima Città, obbligandosi il moderno Rettore del detto Collegio, & li altri per sempre esistenti a pagarli una pensione conveniente per tutta la sua vita. A questo mi muovo io non più per commodo d'esso Collegio, che per il frutto, ch'io sò ne succederà a tutta la Città; perche venendo il luogo in poter delli preti, non è dubbio che li amplificheranno, & così potranno più largamente esercitarvi gli uffizj spirituali: E di quelli sarà partecipe V. S. ancora, effettuandosi questa buona opera per sua mano, come io confido; & la prego a porvi per amor mio ogni diligenza, usandovi e destrezza & auttorità, secondo le parrà, che onestamente ricerchi il negozio: Et Nostro Signore Dio la conservi. Di Viterbo a dì detto.

Al Vescovo di Pesaro, Datario di Nostro Signore.

SApendo io quanto gran danno saria per risultar a quel povero M. Giofeppe della Porta, quando il negozio suo delle Cancellarie di Romagna, & Perugia non avesse effetto, non voglio restare di farlo anco un altra volta raccomandato a V. S., pregandola con tutta quella maggior efficacia che io posso, che le piaccia per amor mio ajutare la sua espedizione, & esserli favorevole; poichè già Nostro Signore si contentò farmene grazia per lui; e non vi è pregiudizio di persona, trattandosi d'accordar la parte, come già deve esser accordata, e scompensati alli danari. Persuadasi V. S., ch'io di questo sia per tener memoria come di segnalato servizio, che la potesse far a me proprio, e restargliene non altrimenti obbligato. Nostro Signore Dio la conservi. Di Viterbo a dì detto.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

DEL-

DELLE LETTERE DEL CARDINALE GIO: CARLO DE MEDICI

LIBRO SECONDO.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

On così presto sono io arrivato a queste bande, che comincio ad esser molesto a V. S. Illustriss. & Reverendiss.: Tuttavia la molta sicurtà, che ho nella sua cortesia, & il non poter mancare a M. Cornelio Sozzini Gentiluomo Sanese, & Vassallo al Signor Duca mio padre, mi spingono a scrivere questa in sua raccomandazione, & pregarla sia contenta ordinare al Vicelegato suo di Bologna, che così nella causa, che ha il detto Cornelio colli Negri, come in questa coll'Aldovrando, delle quali sarà sua Signoria informata di là, debba intender principalmente, & quantoprima sia possibile cognosciutane la verità, venirne alla espedizione; certificando V. S. Illustriss., che di questo io me le sentirò così obbligato, come di cosa fatta in mia propria gratificazione da lei, alla quale umilmente bacio la mano, pregandole ogni felicità.

Di Fiorenza 19. Giugno 1560.

A Monsignor Prospero Santa Croce, Auditor di Rota.

MEntre io ero in Roma feci raccomandare a V. S. la causa *Canonicatus*, & Prebenda di M. Lorenzo Nuccola, familiar del Signor Fabbiano del Monte; & per quanto ebbi ad intendere, trovò la raccomandazione mia ap-

appreſſo la S. V. corteſia tale, che la promeſſe di eſpedire; perciò ordinò che fuſſe citata la Parte *ad ſententiam*: Ma non par fuſſe poi tenuto il termine altramente per qualche riſpetto. Laonde conviene ch'io torni con questa a farne nuovo uffizio con lei, qual ſarà in pregarla, che la faccia per amor mio terminar ſenza più dilazione conforme a giuſtizia, & aver la Parte del detto M. Lorenzo, per quanto ſi può, in amorevole riſpetto; che tutto cederà in mio proprio obbligo con la S. V.; alla qual di buon cuore mi offeriſco, & prego Noſtro Signore Dio che la conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Signor Don Luigi da Eſte.

SOno molti giorni, che io non ho viſitato V. S. Illuſtriſs. con mie lettere, perche ſendo ſtato ogni dì ſul partirmi di Roma a Fiorenza, aſpettavo di poterlo far più da preſſo, come ora arrivato quà, per grazia di Dio, ſalvamente, faccio col mezzo di queſta mia: Quale mi ſervirà ancora per ridurle a memoria i cani, ch'ella mi promeſſe, poichè già ſiamo ſu la ſtagione di ſervirſene. Nel reſto mi ſarà di molto favore, che ſe da queſte bande cognoſce, che li poſſa fare alcuna ſorte di ſervizj, la mi comandi, come affezionato ſervitor che le ſono; & mi conſervi in ſua buona grazia: Nella quale quanto più poſſo di cuore mi raccomando, pregando Noſtro Signore Dio, che la ſua Illuſtriſs. perſona conſervi, & proſperi, come io deſidero. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale de' Gaddi.

IN un medeſimo tempo darò nuova a V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs. del mio arrivo a ſalvamento a Fiorenza, (quel che mi rendo certo che da lei ſarà ſentito con mol-

molto piacere, essendole io quel servitore che le sono) & con la mia sicurtà solita la pregarò, che le piaccia farmi grazia d'un pajo di Sparvieri acconci, che sò non li mancano; & li goderò volentieri per queste campagne in commemorazione della molta cortesia sua, & per segnalato favore, obbligandomi a servirla quante volte la si degnerà comandarmi. Con che resto baciando umilmente le mani di V. S. Reverendissima & Illustrissima.

Di Fiorenza a dì detto.

A M. Alessandro Valenti, Maestro di Casa del Cardinal de Medici. Roma.

GIugnemmo quà con salvamento e con buon tempo, dove abbiamo ricevuto la vostra de' 10. per la cui risposta vi diciamo, che ci piacerà abbiate dato intero ricapito alla condotta della robba secondo l'ordine lassatovi, come vogliamo credere arete fatto, risoluta ogni difficoltà, per esser cosa da noi desiderata. Nè vogliamo mancare ancora di ricordarvi, che sollecitiate d'inviare per terra le cose che vi furon lassate in nota, quando partimmo. Se non avessi fatto col falegname il pagamento de' suoi lavori, vedrete far il meglio che si può, sforzandovi a ridurlo a contentarsi del dovere; che inverità il pagamento di 120. scudi che domanda, par molto ingordo.

La bolla del Cardinalato, & quella del Titolo non sono comparse; & non sarà se non bene le ricordiate al Vescovo di Pistoja, ancora che forse non bisogni, per esser uomo diligentissimo all'interesse nostro. Nel resto commendiamo assai la diligenzia vostra, usata così nel pigliare il possesso del Titolo, come nel proccurare l'effetto di altre nostre commendazioni. Et farem fine col dirvi, che ci contentiamo diate al Commendator nostro Cameriere ch'è rimasto costà, la porzione solita a darsi agli altri

nostri Camerieri: Di che non mancarete, & state sano; che Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Fiorenza 22. Giugno 1560.

Al Cardinale Santa-Fiore.

SIa pur certa V. S. Illustriss., che io farò per M. Gio. Battista Milanese tutti quelli caldi uffizj che potrò; perche oltra l'obbligo che me ne astringe, per esser servitore suo, e di quel merito che mi vien raccontato da lei, mi vi sento anco tirar da una particolar affezione che li porto. La causa sua ha del difficile, come V. S. Illustriss. sà; & converrà che si vada misurando con destrezza e con tempo: Però sendo già stata agevolata sin dal principio dal favor di quella, & trovandosi quà lui presente a procurarla, aggiuntovi qualche segno, che pur s'è visto sino a ora del buon'animo suo, non voglio in tutto disperarne. Intanto mi servirà questo non solo per risposta della di V. S. Illustriss., ma per occasione ancor di farle riverenza, e darli avviso, che dopo li tanti favori fattimi dal Signor Paolo suo fratello in Acquapendente, de' quali le bacio la mano, arrivai quà Domenica passata con buona salute, dove attenderò a conservarmi servitore, come già mi sono intieramente dedicato a V. S. Illustriss., & aspetterò, che la si degni alcuna volta comandarmi. Con che resto umilmente raccomandandomi in sua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Pistoja. Roma.

AL Signor Duca nostro padre ci è stato fatto dar conto della conclusion seguita in la causa del nostro Arcivescovado di Pisa con il Cardinal Motula: Et in proposito dell'Abbadia di S. Savino quel ci è stato molto grato in-

intender, per esser capi che tanto importavano a nostro servizio; per il quale, quantunque V.S. abbia ragionevolmente travagliato nell'uno e nell'altro caso, cognosciamo però, quanto obbligo dovemo avergliene per la diligenza amorevole che vi ha usata, particolarmente in riguardo dell'onor & utile nostro. Di tante sue fatiche, poichè con l'animo, & con la volontà cognosciamo non poterli render sufficiente merito, aspettaremo occasione di poter complire con li effetti, quando a Dio piacerà, che possiamo averla conforme al nostro desiderio. Ci è parso conveniente con una nostra, che va con questa, baciar i piei a Sua Beatitudine, alla qual V. S. arà da presentarla, accompagnandola di voce con la medesima sorte d'uffizio: Et Nostro Signore Dio la conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

HIERONYMO PRIOLO DUCI VENETIARUM.

Reddidit mihi nuper VINCENTIUS FIDELIS *a tua amplitudine literas, quæ hoc nomine perjucundæ fuerunt, quod non vulgarem in me, Patremque meum benevolentiæ significationem, sed quæ novo hoc officii genere multo clarior eluceat, haberent. Quare, etsi a superioribus literis in eamdem fere sententiam, scriptis hoc idem satis apertè perspexeram, tum & ex iis, quas novissimè accepi, & ex eodem* VINCENTIO FIDELI, *qui prudentissimè vestra ad me mandata persequtus est, multo planius intellexisse videor. Itaque vicissim ad meam erga amplitudinem tuam, nobilissimumque Senatum Venetum benevolentiam accessiones hujusmodi factas fuisse credas velim, nihil ut sit quod rectè, honestèque fieri possit, quod nostra causa effectum dare non vehementer cupiam. Vale.*

Florentiæ XXII. *Junii* MDLX.

Al Papa.

IO arrivai ſin dalli 16. per grazia di Dio a buon ſalvamento in Fiorenza, dove avendo inteſo dal Signor Duca mio padre l'amorevol fine, che è piacciuto a Voſtra Santità di dare alla mia cauſa dell'Arciveſcovado di Piſa con Monſignor mio Reverendiſs. Motula, m'è parſo mio debito venir con queſta a baciargliene, e così glie ne bacio umilmente, li ſantiſſimi piedi, come di ſingolar favore appreſſo tanti altri, che La m'ha fatti. Et poichè li obblighi miei con V. Beatitudine ſono ormai accreſciuti di ſorte, che io non ſono baſtante a pagarne pur una minima parte, mi sforzarò almanco far sì, che tutto il Mondo ſenta, che io le ne cognoſco, & ne tenga quella grata memoria, che ne devo, ſperando nel reſto, che la Santità Voſtra con la medeſima bontà ſua ſi degnerà accettar per ora da me in cambio di gratitudine queſta mia buona volontà, & inſieme la mia devotiſſima ſervitù, quale umilmente raccomando in ſua buona grazia. E le prego da Noſtro Signore Dio vita lunga e felice.

Di Firenze li 23. Giugno 1560.

All'Arciveſcovo di Siena.

SEcondo che io intendo, V. S. ha facoltà d'elegger ad arbitrio ſuo due Canonici del Capitolo di Siena per il ſuo ſervizio, li quali ancora aſſenti partecipano delle diſtribuzioni ſolite, come ſe riſedeſſero: Ora, perche uno de li due eletti, chiamato M. Fernando ſe ne ſtà in Siena, e 'l più del tempo ammalato, talchè ſenza la prerogativa ſua viene a partecipar per ſe ſteſſo & per riſpetto della propria indiſpoſizione quella parte del tempo che ſtà indiſpoſto; & per il reſtante quando poi ſerve, & partecipa di maniera, che ſi può dir, che la prerogativa in lui ſia

fru-

frustratoria. Per il qual rispetto riceverei io a molta grazia di V.S., quando la si volesse contentar di aver eletto per amor mio, in luogo del detto M. Fernando, l'Abbate Petrucci Proposto di quella Chiesa, & mio familiar gentiluomo, il qual, come la può sapere, è gravato di cinquanta scudi di pensione sopra la detta Propositura al Vescovo di Pienza; & non godendo le distribuzioni, come non gode seguitando il servizio mio, non viene a cavarne tanto che basti pur a pagar detta pensione. Questa cosa pare a me, che secondo la narrazione sudetta, non porti pregiudizio a persona, anzi fa commodo a un servitore mio, & parmi ancora che abbia dell'onesto per ogni altro rispetto: Ma sopra tutto quando destramente far si possa, sia certa V. S., che lo riceverò da lei per dimostrazione dell'animo suo verso di me, & contentandosene, come io la ne prego, farà di bisogno, che la ne scriva al Capitolo di Siena, & ne dia ogni altro ordine opportuno per lo effetto di tal grazia, per la qual resterò a V. S. con infinito obbligo. Et a quella di buon cuore mi raccomando, pregando Nostro Signore Dio che la conservi.

Di Fiorenza 23. Giugno 1560.

Alla Duchessa di Ferrara.

ANcorachè io abbia pregato il Signor Duca, che voglia far a V. Ecc. le mie raccomandazioni, cognoscendo non potersele fare per miglior mezzo, & sia certo, che Sua Ecc. complirà con la cortesia sua a tutto quello mi appartiene, & che io potessi in tal caso desiderarne, non ho però voluto restare di baciarle anco la mano per me stesso con questa carta, dandole avviso del mio ritorno in Fiorenza, dove coll'ajuto di Dio arrivai fino dalli 16. del presente, desideroso più che mai di servire a V. Ecc., e d'intender spesso nova di sua salute: Della quale pia-

piacendoli farmi dar alcuna volta avviſo, ſia certa, non poter farmi grazia maggiore, e di maggior ſoddisfazione. Et perche dal Signor Duca medeſimo V. Ecc. potrà intendere del buono ſtato di loro Eccellenze e di tutti noi altri, io non curerò di ſtendermi in queſto: Li dirò ſolo, che lo eſſer parſo a Sua Ecc. laſſarſi goder così breve tempo di quà, s'è tollerato tantopiù facilmente, cognoſcendo, che col preſto ritorno ſuo ſi venivano a creſcer, & accelerar tanto più le conſolazioni dell'Ecc. Voſtra.

Nel reſto, l'altra che la mi ſcriſſe li dì paſſati in raccomandazione del negozio di M. Franceſco Suſina per conto della riſerva di ſuo figlio, mi trovò ſul partir di Roma, che già m'ero licenziato da Sua Santità: di maniera che non vi fu tempo a farne altro ufficio, ancora che in tutti i modi vi ſariano ſtate delle difficoltà per altri eſſempj, che in ſimili caſi ſe n'erano viſti. Però, ſe a V. Ecc. parrà, che io debba ſupplire con una lettera mia a Sua Beatitudine, o al Cardinal Borromeo, me lo potrà avviſare, che non mancherò, ancorchè meglio forſe ſaria aſpettare un altra occaſione di preſenza, che non doverà andare molti meſi in lungo, & allora trattar di negozio con maggior opportunità: Tutto ſi farà ſecondo che comanderà V. Eccellenza.

La coſa di M. Alfonſo Menardo feci tentare; & con effetto ritrovai, che Sua Santità non era per concederla, nè tampoco per paſſare in Segnatura, per eſſer eſtraordinaria, avendoſi a trattar d'alterare la diſpoſizione d'un teſtamento in pregiudizio maſſime di perſone favoribili, come il Monte della Pietà, e li poveri di San Martino: Però non mi parſe di muoverne altro; & ſon certo che V. Ecc. ſe ne renderà capace, ſapendo quanto io deſidero ſervirla in tutte le coſe.

Fra Benedetto Sacco da Tortona mi reſe in Roma la lettera di V. Ecc. ſcritta in ſua raccomandazione, nè mi tor-

tornò poi a dir altro de' ſuoi negozj, credo forſe vedutomi in procinto di partire, che certo non gli averei mancato, per render il cambio a V. Ecc. de' molti favori, che la ſi degnò far per amor mio a M. Zaccaria de' Servi; quali ho inteſi per ſua relazione, e glie ne bacio le mani mille volte. Che ſarà per riſpoſta di più lettere dell'E.V.: & per non faſtidirla di più, fo fine raccomandandomi con tutto il cuore in ſua buona grazia, con pregarle ogni contento. Di Fiorenza 25. Giugno 1560.

Al Pero, Segretario del Signor Duca di Firenze in Venezia.

NOſtro Signore li dì paſſati, mentre Noi eramo in Roma, domandò grazia agli Ambaſciatori Veneziani del bando di M. Lodovico Ciregiuola da Breſcia noſtro familiare, qual eſſi promiſero a Sua Santità di proccurar all'arrivo loro in Venezia: Et perche non s'intende, che per ancora ne ſia ſeguito altro, Noi abbiamo ſcritto coſtà al Veſcovo di Vercelli Nunzio Apoſtolico, che li piaccia, come di coſa propoſta da Sua Beatitudine & deſiderata da Noi, ajutarne l'effetto appreſſo quelli Signori. Deſideriamo adunque, che voi appreſſo Sua Signoria Reverendiſs. in nome noſtro, & anco ſe altrove foſſe a propoſito, ſollecitiate queſto negozio, che s'egl'è poſſibile, que' Signori ſi contentino di eſpedirlo, & riſolver la liberazione del detto M. Lodovico. Potrà eſſer, che l'altra noſtra per Monſignor Legato ſia con queſta; nel qual caſo voi l'arete da preſentare, ſe pur anco fuſſe tornato bene, fargliela preſentare per altra mano: Non mancarete a ogni modo far con Sua Signoria Reverendiſs. l'uffizio, che di ſopra vi diciamo, trattandolo con quella diligenza, che fareſte un noſtro proprio intereſſe; che lo riceveremo in mol-

molto grado da voi. E ſtate ſano; che Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza li 29. Giugno 1560.

Al Veſcovo di Vercelli, Legato di Sua Santità in Venezia.

LI dì paſſati, quando io ero in Roma, Noſtro Signore a' miei preghi fu contento chiedere in grazia agli Ambaſciatori Veneziani, che vennero a rallegrarſi della ſua aſſunzione, il bando di M. Ludovico Ciregiuola da Breſcia mio familiare Gentiluomo, aſtringendoli così di bocca, come di memoriale a voler procurar la eſcuſazione in nome ſuo appreſſo quella Illuſtriſs. Repubblica; la qual coſa prometterono di far toſto che fuſſero arrivati in Venezia: Et perche ſon pur già paſſati alcuni giorni, nè s'intende, che ſia ſeguito altro effetto, o perche non vi ſia ſtato tempo, o per cauſa d'altro impedimento, prego V. S. con ogni maggior efficacia che io poſſo, li piaccia per amor mio, inteſo dal preſentator di queſta a che termine ſia il negozio, interporre dell'opera & auttorità ſua, ſecondo farà di biſogno appreſſo quelli Sereniſſimi, perche conforme alla mente di Sua Beatitudine ſi contentino di eſpedirlo, ſe è poſſibile, a liberazione d'eſſo M. Ludovico, che me ne farà V. S. grazia di molta obbligazione: Et ſe la cognoſce, che io poſſo eſſer buono a far qualcuna coſa per lei, vagliſi di me con la medeſima ſicurtà, che mi trovarà ſempre diſpoſto per ogni occorrenza di ſuo onore e ſervizio. Noſtro Signore Dio la conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal Vitelli.

AL mio ritorno in Firenze non reſtai di far appreſſo il Signor Duca mio padre quella relazione della buo-

buona volontà di V. S. Illustriss. & Reverendiss., & quegli uffizj, ch'io dovevo conforme a quanto le promesse: Et non posso se non dirle, che in Sua Ecc. trovai tal corrispondenza, che me ne soddisfeci assai. E' di poi comparso il suo M. Bernardo; & siccome egli più di fresco mi ricercava a nome suo di dover far appresso la medesima Sua Ecc. nuovi uffizj & per la cosa del Signor Vincenzo, & per la del beneficio di Monterete, così non ho mancato di fare, sebben fosse lui medesimo, avendo parlato con Sua Ecc.: Potrà riferirgli quanto ne abbia ritratto nell'uno e nell'altro capo; il che, se non sarà secondo la soddisfazione di V. S. Illustriss. & Reverendiss., sia certa, che a me ne dispiace: Nè resterò per questo, ch' io non faccia ancor'io le parti mie con buona occasione; & se non guadagnerò altro, soddisferò almeno al debito della servitù mia con lei, nella quale la mi troverà sempre così ben fermo & amorevole, come la possa desiderar in comparazion da qualsivoglia altro servitore suo. Nè mi resta altro, che raccomandarmi, come mi raccomando umilmente, in buona grazia di V. S. Reverendiss. & Illustrissima.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Signor Vincenzo Vitelli.

MEsser Bernardo se ne torna, da poi aver trattato col Signor Duca mio padre le cose di V. S.; & per aver visto tutto in fonte, le riferirà quanto n'abbia ritratto: Però io in questa parte non ho che dire, rimettendomi interamente a la sua relazione. Solo aggiungerò, che restando io quà tanto di V. S., quanto io sono, non mancherò con buona occasione far per il desiderio suo quelli buoni uffizj che potrò, & che devo; rendendola certa, che ciò mi sia per esser a cuor non meno di quello ricerca la molta affezione che io li porto, & la qualità

de' meriti ſui; che ſarà anco per riſpoſta delle lettera di V. S., reſami dal medeſimo M. Bernardo. Piaccia a Noſtro Signore Dio conſervar la Illuſtriſs. perſona di V. S. come io deſidero. Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Piſtoja. Roma.

IL negozio del figlio di M. Aleſſandro Bolgarini per conto della Commenda, di che V. S. è informata, non può eſſerci ſe non molto a cuore, per l'intereſſe che vi ha il Signor Ciro noſtro Camerieri: Et intendendo noi, che con tutte le molte diligenze fattevi intorno, reſta pur ancora ineſpedito, e che facilmente ſe n'anderà in lunga, ſe non vi ſia chi lo ricordi a Noſtro Signore, abbiamo voluto con la noſtra uſata ſicurtà pregar la S. V., ſi contenti per amor noſtro cercar commodamente occaſione di far queſt'uffizio con Sua Santità, & accompagnarlo con quella ſorte di parole, che le parranno a propoſito per beneficio del negozio, certificando V. S., che ne farà molto piacere, & che ne conſerveremo per ogni tempo grata memoria. Et noſtro Signore le doni ciò che più deſidera.
Dal Poggio li 30. Giugno 1560.

A M. Antonio de Pretis.

GIuliano Gondi ci dice eſſer commeſſa a voi certa cauſa fra lui e le Monache di San ...., nella quale parendoli, che con ſuo pregiudizio ſi venga troppo preſto a ſentenza, è ricorſo da Noi, ricercandoci di favore nel ſuo preſente biſogno: E perche lo amiamo, e gli facciamo ſervizio volentieri, deſideriamo che voi ancora per amor noſtro, in quel che ſi può oneſtamente, l'abbiate raccomandato, e differiate il giudizio almeno un meſe; nel qual tempo egli abbia commodità di ponere inſieme, & di-

difender con esse quel che gli vien molestato; certificandovi, che come ciò è desiderato da Noi, così ci piacerà anco vedernelo consolato: Et Nostro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

Al Vescovo di Pesaro, Datario.

Più volte ho scritto a V. S. in raccomandazione di M. Giuseppe della Porta; & avendo ultimamente inteso per lettere ch'egli m'ha scritto, quanto gli abbiano giovato gli ufficj miei appresso lei, ho voluto, siccome mi è parso convenire a mio debito, poichè tutto stimo esser fatto in grazia mia, venir, come con questa vengo a ringraziarnela. Et perche io mi compiaccio di restar maggiormente obbligato alla cortesia sua, la prego ancora sia servita, quantoprima le sarà permesso dalle sue occupazioni, dar in mano a esso M. Giuseppe il *motu proprio*, che ha fatto passar Nostro Signore, acciò egli possa seguire il restante dell'espedizione, che il suo negozio ricerca. Il che siccome è desiderato assai da me, così può anco persuadersi V. S., che sarà ricevuto con molta obbligazione. Con qual fine me li offero & raccomando, pregando Dio Nostro Signore che la contenti.

Di Fiorenza a dì 4. Luglio 1560.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

E' Tanto nota la servitù mia con V. S. Illustriss. & Reverendiss., che Ella non doverà maravigliarsi, se con raccomandarle or questo, or quello, le portarò alle volte qualche molestia, invitandomi anco a ciò fare la sua cortesia, tanto pronta, quanto ho cognosciuto nelle cose mie. A scriverle mi muove ora M. Lorenzo Belo, Dottor di legge; il quale eletto li dì passati dal Reggimento

di Bologna alla Ruota di quella Città, ſe ne andava a eſercitar il ſuo uffizio, ma trovò al luogo deputatoli, eſſervi ſtato di già ammeſſo un altro con mezzo di V. S. Illuſtriſs.: Di che egli non ha poſſuto ſe non contentarſi, poichè vede eſſervi la ſoddisfazione di lei: Et trovandoſi aver fatto qualche ſpeſa in condur ſe a quella Città, e le ſue robbe neceſſarie, m'ha fatto pregar da chi io deſidero ſommamente di compiacere, ch' io lo raccomandi a V. S. Illuſtriſs., & la ſupplichi a voler nelle prime occaſioni tener memoria di lui, & provederlo di qualche altro luogo, dove egli poſſa ſervendo eſercitar le ſue virtù, & ajutarſi. Queſto uffizio fo io tanto più volentieri, & efficacemente oltra il riſpetto ſudetto, quanto la perſona per le ſue qualità mi vien propoſta per degna; & lo fo appreſſo V. S. Illuſtriſs., che sò quanto volentieri ajuti gli uomini virtuoſi: Della quale riceverò io a molta grazia ogni benefizio, che gli farà, & con molta obbligazione. Baciole umilmente la mano, & le prego perpetua felicità.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Capitano di Serezzana.

IO non poſſo mancar alli ſervitori miei familiari d'ogni oneſto favore, che mi ricercano per le occorrenze loro: Imperò avendomi fatto inſtanza Gioan Bartoli da Finizzano mio Canovaro, che io voglia raccomandarlo a V. S., & pregarla ſpecialmente ſia contenta laſſar eſeguire una ſua citazione contra Gioſeppe Maſcardi per una lite, qual'è fra loro, per conto d'un Canonicato di Serezzana, ancorache io reputi ſuperfluo raccomandargli la giuſtizia, ho voluto nondimeno farlo a ſoddisfazione d'eſſo Gioanni; certificandola, che tutto ciò, che li piacerà far per commodo ſuo così in particolare, come nel reſtante della cauſa, ſarà da me ricevuto in grado, per ricambiar-

biar-

biarnela ſempre ch'io li poſsa far alcun ſervizio. Et prego Noſtro Signore Dio, che la conſervi.

Di Fiorenza 5. Luglio 1560.

Al Veſcovo di Piſtoja. Roma.

NOi ci varremo ſempre nelle coſe noſtre più care dell'opera di V. S. con quella ſicurtà, che ella m'ha data più volte con la ſua amorevolezza: Onde occorrendo ora ad Alvarado noſtro Maeſtro di Camera, che gli facciamo alcuni offizj in favore d'una cauſa, ch'egli tiene a coteſta Corte, abbiamo voluto confidentemente dar carico a lei d'ajutarlo anco con il nome noſtro dovunque dal Procuratore ſuo, che le darà queſta, li ſarà riferito eſſer biſogno, & poſſa farſi degnamente. Preghiamola a prenderlo volentieri in protezione, come coſa di ſervitore a Noi caro; & creder, che per proprio riceveremo ogni giovamento, ch'egli ſentirà da lei per le raccomandazioni noſtre. Che ſarà il fine di queſta, con pregar Dio, che doni a V. S. ogni contento. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Franceſco Babbi. Roma.

TUtte le lettere voſtre ſi ſono ricevute molto copioſe degli avviſi, e diſcorſi che coſtà paſſano delle coſe del Mondo, i quali, per la diverſità, ci ſono ſtati di gratiſſima notizia. In queſta parte non ci occorrerà altro, ſe non, commendandovi della diligenza uſata, eſortarvi di nuovo a perſeverare di darci ſimili ragguagli, perſuadendovi di non ci poter far per ora più accetto piacere. Abbiamo inteſo quanto vi abbia detto il Cardinale di Carpi intorno alla tavola di porfido, che già li piacque donarci; & vogliamo gli riſpondiate, che ci contenteremo la faccia conſegnare al noſtro Maeſtro di ca-

casa, senza pigliarsi altra cura di farla incassar in marmo, o inviarcela, perche pur troppo grande abbiamo fin quì cognosciuta in questo, & in altri effetti verso di Noi la cortesia di Sua Signoria Illustriss. e Reverendiss.; alla quale baciarete inoltre la mano umilmente e con ogni affetto in nome nostro. Le lettere che voi dite mandarci del Vescovo Giambeccaro, Noi non le abbiamo avute; vi diciamo bene, quanto alla pension, ch'egli pretende sopra la Chiesa nostra di Pisa, che Noi non abbiamo mai saputo, che la fusse gravata d'altra pensione, che di quella del Cavaliere de Medici: Però non saremo mai per ritirarci da quanto sia ragionevole, ma sibbene aremo caro si veda prima tutto diligentemente, come ci pare onesto. Col qual fine, poichè altra risposta non ricercano le dette vostre, nè altro abbiamo da dirne, resteremo pregando Dio, che vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Maestro di Casa M. Alessandro Valenti.

L'Assenza nostra di Fiorenza ha fatto, che fino a oggi abbiamo differita la risposta delle vostre de' 28., e 29., alle quali partitamente rispondendo ora vi diciamo, che le tre casse piene dell' Anticaglie comparsero quà, come averete inteso da M. Cosimo; & dell'espediente, che ultimamente avevi preso d'inviarci pur per la via di terra le altre dieci commode a portarsi, siccome siamo rimasi soddisfatti sommamente, così non possiamo se non assai commendarvene, restando in tal modo molto bene complito al desiderio nostro in questa parte. Aspettaremo ora, che ci mandiate le altre che vi sono; il che però avete da far, quando vi si porgerà qualche occasione sicura, & vedrete poterlo far senza pericolo. Le Bolle del Cardinalato & del Titolo si sono avute; & non ci occorre a ciò dir altro, se non che tutto sta bene, e che atten-

diate

diate a procurare la espedizione di quel che vi restò in genere. Quanto alla provisione di danari, le occupazioni che con se ha portate questa venuta del Signor Duca di Ferrara, han causato che non vi sia possuto finora attendere: Ma non si lassarà già ora di pensarvi a dar tal ordine, che a tutto resterà opportunamente provisto, & come conviene. Noi vi mandiamo con questa un granato di forma ovata, legato in un'anello d'oro, quale vogliamo che diate a Gio: Antonio, & per nome nostro li diciate, che desideriamo vi s'intagli dentro la nostra Arme col cappello: Però che di grazia lo faccia con quella diligenza e prestezza che può maggiore, & che suole usare nelle cose di nostro servizio: Et voi vedete inviarcelo, quando ve l'arà reso, con le prime occasioni; come intanto vogliamo ci mandiate l'*Agnusdei*, quale alla nostra partita vi ordinammo, che faceste miniare; perche lo desideriamo, e lo stiamo già attendendo già molti giorni. Direte a Antonio Guardarobba, che abbiamo avuto l'ultima sua, quale per la continenza delli avvisi ci è piacciuta, come le altre che ci ha scritte, & aremo caro vada continuando. Questo è quanto per ora, così in risposta delle vostre, come per ogn'altro conto ci occorre dirvi: Però faremo fine, pregando Nostro Signore Dio che vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Conte Annibale Emps.

IO non starò a dire con molte parole a V. S. Illustriss. la grandezza del piacere, che io ho preso per la conclusione del casamento fra lei & la Signora Donna Isabella d'Aragona; perche & l'affezion che li ho portata sempre, & la non meno devota, che obbligata servitù che io tengo a Nostro Signore, parmi che possino molto bene dimostrarle essere stato grandissimo; avendo ella mas-

massime, per maggior mio favore, voluto significarmelo con sue lettere, piene di tanta amorevolezza. Rallegromene adunque seco con tutto l'affetto dell'animo, & prego Nostro Signore Dio, che alla soddisfazione, quale ha voluto donare a tutti noi per mezzo di quest'effetto, si degni per sua bontà donar anco quella felicità perpetua, che io particolarmente desidero a V. S. Illustriss.: Alla quale delle cortesissime offerte, che con la medesima sua mi fa, rendo io ora quelle grazie maggiori che posso, riservandomi a complir meglio al mio debito, sempre che comandandomi le piacerà darmi desiderata occasione di farli servizio. Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

VOi vedrete per il contenuto del memoriale, che va quì incluso di M. Gio: Guidoboni Lucchese, quel che egli desidera da Noi per beneficio di certa causa, che si agita costì in Roma: Et parendomi che la domanda sua non sia se non onesta, abbiamo voluto dare questo carico a voi, per compiacerlo, di parlar per nome nostro a quei giudici che la trattano, con quelli termini, che giudicarete convenienti: Che così farete, e Dio vi guardi. Di Firenze li 10. Luglio 1560.

Al Presidente di Romagna, Monsig. Doria.

GIorgio di Seccone, & Pasquino suo figliuolo da San Benedetto, vassalli del Signor Duca mio padre, desiderarebbero d'aver sicuro commercio in la Romagna Ecclesiastica, dove occorre loro ad ogn'ora venire e conversare per loro occorrenze; & dubitano d'esser molestati per conto di certe differenze che vi hanno con alcuni forse troppo potenti: Et perche io non posso mancare

care di protezione a tutti li vassalli di Sua Ecc., li raccomando a V. S., pregandola voglia esser contenta, per amor mio, provedere alla sicurezza loro, per quel modo le parerà più conveniente & opportuno: Che me ne farà piacer di molta soddisfazione, & restarogliene assai obbligato, per ricompiacerla, dove io sempre n'abbia l'occasione. Et Nostro Signore Dio la conservi.

Di Forenza a dì detto.

Al Cardinal de Gaddi.

BAstava, che V. S. Reverendiss. & Illustriss. facesse dare a quei miei di là li Sparvieri, senza prendersi la briga di mandarmeli con uomo espresso, come ha fatto: In che ha ella ben caricatomi di maggior obbligo, ma non già superata l'opinione, che ho avuta sempre de la sua molta cortesia & amorevolezza verso di me. Io gli ho ricevuti, & mi son stati carissimi, sì perche li desideravo, sì per essermi giunti appunto secondo l'animo mio; & spero anco nella pruova abbino a riuscire quali appariscono in vista. Ringrazione infinitamente V. S. Reverendiss. & Illustriss.; & all'incontro le prometto, che col Signor Duca mio padre farò io tutti quelli uffizj per favor del suo negozio, che dall'Arciprete mi sarà detto esser opportuni, sebben poco mi parrà, che saranno necessarj, per l'osservanza e buona volontà che ho cognosciuta in Sua Ecc. verso di lei: La qual se si degnerà comandarmi in tutti i sui servizj con quella intera sicurtà che può, sia pur certa di non potermi far grazia maggiore. Baciole umilmente la mano, & le prego da Nostro Signore Dio ogni felicità.

Di Fiorenza a dì detto.

Alla Duchessa di Ferrara.

PArlai al Signor Paolo per quel che V. Ecc. mi comandava con la lettera sua a beneficio di Bernardino de Mey Ferrarese; & informatici ben del negozio, troviamo con effetto, che non si aspetta a lui di dare la Posta d'Ancona, come esso Bernardino le avea riferto: Però non si maravigli Ella, se in ciò non l'ho servita come devo, & come la può promettersi in ogni cosa de la gran volontà, ch'io ne tengo: ma vada pensando di comandarmi in altro, per risarcire almeno la perdita, che io ho fatto di questa occasione. Et all'incontro si degni in grazia mia favorire Ippolito Stagno da Modena, per la esecuzione del salvo-condotto, che egli desidera dal Signor Duca, e che Sua Ecc. ben due volte, par che abbia promesso, quando di quà glie n'è stato ragionato, come più largamente dal Signor Lucio Secretario le serà a mio nome riferto: E sia certa, che tutto quel servizio che la gli farà per onor & favor mio, oltrachè Ella glie n'è debitrice, come a servitore caro al Signor Duca nostro padre, sarà reputata da me per segnalata mercede, & di molta obbligazione. Bacio a V. Ecc. la mano, & le prego tutti quei contenti, che lei stessa desidera.

Di Fiorenza a dì detto.

A M. Lucio, Secretario del Signor Duca di Ferrara.

IL Signor Duca, quando fu di quà, par che promettesse al Signor Principe mio fratello la grazia per M. Gio. da Bagnacavallo, il quale, per procurarne l'effetto, manda il presente a Ferrara; & avendomi pregato, che io vogli accompagnarlo con questa mia alla S. V., sebben sò che la promessa fatta a esso Signor Principe non arà biso-

ſogno d'eſſer ajutata dagli uffizj miei, ho però voluto compiacerlo, & dire a lei, che per molto piacer riceverò, ſe la ſi contenterà, per amor mio, in quel che potrà (che sò potrà molto) facilitarne l'eſpedizione, & uſarvi anco il nome mio, ſe vi ſarà di biſogno.

Appreſſo, io ſcrivo alla Signora Ducheſſa mia ſorella in raccomandazione d'Ippolito Stagno da Modena, & nella lettera mi riporto a quel che da V. S. li ſarà riferto ſopra queſto caſo; ſendomi detto, che ella è informata beniſſimo da eſſo del deſiderio ſuo circa il ſalvo-condotto, & della ferma intenzione, che il medeſimo Duca m'ha data due volte: Il che farà, che io non le dirò altro per ſua notizia, ma ſolo la pregarò efficacemente ſia contenta ragguagliarne Sua Ecc., & riſcaldarla a favor d'eſſo Ippolito, ſicche egli ne reſti conſolato, conforme al deſiderio che io ne ho, & alla ſperanza ch'io tengo nella interceſſion di Lei, & nell'opera di V. S.; nella quale ricognoſcerò queſto favore con quel buon grado che conviene, per ricambiarlane ſempre che mi ſi porgerà occaſione di gratificarla in alcuna coſa. Et reſto a ſuo piacere, pregando Dio che la guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Vercelli, Legato di Venezia.

IO ſcriſſi li dì paſſati a V. S. in raccomandazione di M. Ludovico Ciregiuola mio familiare Gentiluomo; & per quanto mi vien riferto dal Pero, Secretario del Signor Duca mio padre in quella Città, la ſi moſtrò così amorevole verſo lo ſcriver mio: Che io ringraziandolane, moſſo da la molta volontà che ho di vederlo almeno in parte conſolato, torno a pregarla, che quando li nuovi uffizj, ch'ella abbia diſegnati di fare con quei Signori per la ſua liberazione, non abbino come parea che non ſi dubitaſſe, partorito quel frutto che ſi deſiderava, &

che io m'intramettevo per l'intercession di Nostro Signore, sia contenta domandar un salvo-condotto per quel più tempo, che si potrà & le parrà conveniente. Del qual non vedo io che possino mancare, sì per il rispetto sudetto, come per aver usato di concederne, secondo intendo in altri casi assai più gravi di questo; il qual, se sarà bene considerato con le sue circostanze, non si troverà in effetto di così male essempio, come alcuno di quei Signori, forse senza altra notizia averne, pare che lo giudichino: Il che potrà dar animo a V. S. di adoperarsi per questo effetto, sapendo massimamente che tutto sarà conforme alla mente di Sua Beatitudine, & che obbligherà me a far sempre tutto ciò che potrò per onor & commodo di V. S., alla quale mi offero e raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Pero, Secretario in Venezia.

NOi abbiam visto con la lettera vostra quanto si era passato da voi fino ad ora intorno alla liberazione di M. Ludovico Cirigiuola, con l'intervento di suo padre: Et parendoci, per quel che ve n'ave riferto il Legato, & per quello che a Roma n'avrà scritto, che si trovasse qualche difficoltà per le opposizioni che quelli Signori vi fanno di ottenere la liberazione intera, ci risolviamo per il desiderio che tegnamo di vederlo in qualche parte consolato, che si domandi un salvo-condotto per quel più tempo, che si può & par onesto: Il qual crediamo, che facilmente doveranno conceder in grazia di Nostro Signore, & in un caso, che ben considerato, non si troverà molto grave e importante, come essi forse, senz' averne altra notizia, lo giudicano. Però scriviamo di nuovo a Monsignor Legato, che quando l'uffizio, che avea disegnato di far dopo la ricevuta della nostra lettera non ab-

abbia ſortito fine conforme al noſtro deſiderio, ſia contento per amor noſtro ajutar eſſo M. Ludovico a conſeguir queſto ſalvo-condotto, con chiederlo anco lui medeſimo a nome di Sua Beatitudine: Et a voi abbiamo voluto dar avviſo di tutto, acciò poſſiamo, certificandolo che queſto negozio ci è a cuore, pregarlo a conſervarſi in quella buona diſpoſizione, & porgerli voi ancora di quelli favori che giudicarete opportuni a ſuo beneficio; che tutto riceveremo in noſtra proprietà. Et preghiamo Noſtro Signore che vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Gio. Lizio, Vicario d'Averſa.

NOi ſiamo ricercati da perſona a chi noi facciamo ſervizio volentieri, di raccomandarvi Don Gio: Pietro Catelano, & l'Abbate Fidele, a' quali potrà accadere per loro affari in coteſte parti aver biſogno del favor & auttorità voſtra: Però vogliamo pregarvi, che in tutte le loro occorrenze vogliate ricognoſcerli per coſe noſtre, & come tali proteggerli ſempre con quelli modi, che oneſtamente potrete uſare a beneficio loro; rendendovi certo, che lo riceveremo per accettiſſimo piacere, & che ce ne moſtraremo grati, ſempre che ſi porga occaſione di poter all'incontro far a voi alcun commodo & onore: Et Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Gio: Manelli, Teſaurieri di Romagna.

IL Cavalier Tommaſo Teodoli da Forlì mi fa molta inſtanza, perche io vi ricerchi, che ſiate contento dar l'uffizio del Salario di Forlì a uno Annibale Mammolo; & io non poſſo ſe non farlo volentieri per compiacerlo, sì perche è molto ſervitore del Signor Duca mio padre, come per la buona relazione che ho delle qualità d'eſſo An-

Annibale; il qual ſe vi piacerà per amor mio provedere di quel luogo, oltra che, ſecondo intendo, è uomo da ſoddisfare & dare ogni opportuna cauzione col ſuo ſervizio, io ancora lo riceverò in molto grado da voi per rendervene la pariglia in ogni occaſione. Et prego Noſtro Signore Dio che vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

LA lettera voſtra per eſſer tutta d'avviſi, non ricerca che ſe li faccia molto lunga riſpoſta, baſtando, che oltra la ricevuta, ſappiate che ci ſono ſtati accetti, & ci accendono ſempre maggior deſiderio di eſſer ſpeſſo, più che ſi può, minutamente ragguagliati delle coſe che paſſano a coteſta Corte: Le quali, come ſogliono eſſer molte & diverſe, così danno anco materia d'empire i fogli a chi ſcrive. Perſeverate adunque nella diligenza voſtra, certiſſimo, che delle lettere voſtre facciamo quel capitale che conviene. Attendete a ſtar ſano, che noſtro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

A Monſig. Tolomei, Secretario di Sua Santità.

DAlla lettera di V. S., e dal Capitolo che vi era inſerto della del Nuncio reſidente in Venezia, ho viſto quel che opponevano quelli Signori a la domanda fatta loro in nome di Noſtro Signore, per la liberazione di M. Lodovico Ciregiuola mio Gentiluomo: Di che poco mi maraviglio, parendomi, che non poteſſero eſser molto ben informati allora delle circoſtanze del caſo. Nondimeno per non far più violenza che ſi convenga a loro Signorie, o a Monſignor Illuſtriſs. Borromeo, che domandaſse un ſalvo-condotto per quel più tempo che pareva oneſto & penſerà poterſi ottenere, ſiccome anco di qua

qua io l'ho pregato con mie lettere, così non credo abbino a denegarlo, poichè abbino monſtrato aſsai buona volontà; & in altri caſi anco più gravi, che queſto non è, intendo averlo uſato. Però piaccia a V. S. di procurarmi queſto favore: & ſia certo che lo deſidero infinitamente, e me gliene moſtrarò grato & cognoſcente, ſempreche mi ſi porgerà alcuna occaſione di ſuo commodo & onore. Et con queſto fine reſto pregandole ogni contentezza.

Di Fiorenza 13. Luglio 1560.

Al Maeſtro di Caſa. Roma.

FAcendoci molta preſcia l'Ordinario di Genova, che paſsa per coteſta volta, ſaremo breve in riſpoſta delle due voſtre de' 6. e de' 12., ſiccome anco breve la ricercano. Diciamo adunque, quanto all'Anticaglie, che baſterà ci ſi mandi perora con quell'occaſione, che vi parrà più commoda, quel puttino che coſtà è rimaſo, laſsandoſi ſtare quelle tre caſse, finche Noi non vi ordiniamo quel che debbiate eſeguirne. Le 10. caſse comparſero, come doverete a queſt'ora aver inteſo, & ne commendiamo di nuovo la voſtra diligenza. Noi attendiamo ora di quà ad accomodar la famiglia, & in un medeſimo tempo penſiamo ancora alle coſe di coſtà, & alla ſoddisfazione del debito, che voi avete tante volte ricercato; & come ſi ſia dato ricapito a tutto, che ſarà aſsai preſto, vi ſarà dato molto da provedere, come è ragionevole. Nel reſto, Noi rileggeremo le ſudette voſtre con più agio; e ſe vi alcuna coſa ſarà rimaſta da riſpoſta, ſuppliremo con prima occaſione. Attendete intanto a ſtar ſano, che Noſtro Signore Dio vi guardi.

Da Fiorenza a dì detto.

Al Conte Gio: Peppoli. Bologna.

IO sò quanto convenga a me il raccomandare a V. S. le cose d'Andrea d'Ippolito da Bargazza, intendendo massimamente, che ella è volta ad ajutarle: Nondimeno sendone io ricercato & certificato della sua buona ragione, non vedo di poterli mancare. Pregola adunque, voglia seguitare di proteggerla conforme a giustizia, per levar via più che può ogni causa di lite, assicurandola, che tutto quello che farà di più per amor mio a beneficio di lui, riceverò io in molto grado della S. V., alla quale di cuore m'offero, pregando Nostro Signore Dio che la conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

A Manfredi de Ricci, Capitano di Bagnaja.

AVendo io inteso, che un Don Battista della Rondinaja di Romagna ha una bracca tutta bianca, domandata la Viola, m'è venuto tanto maggior desiderio d'averla, quanto intendo esser molto buona per la caccia, & è maggior il bisogno ch'io tengo di simili: Et perche il suo luogo m'è detto essere nel Capitaniato, vi piacerà per amor mio, chiedendola a detto Don Battista in mio nome, o con altro modo amorevole, far ogni opera, perche io ne resti compiacciuto; assicurandovi, che riceverò questo piacere in molto grado, per mostrarmene anco grato in ogni occasione. Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Da Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

DEgli omicidj successi in la Pieve e Cimiterio di Buti, abbiamo sentito dispiacere, sì per il caso stesso, come per la violenza della Chiesa; per la cui reconcilia-

zione

zione di quà non ci si rappresenta Vescovo alcuno che fosse per venir a questi tempi in coteste bande. Quando il Vescovo di Lucca fusse in pace, potrebbe lui forse commodamente supplire a quest'atto; però vedrete d'incenderlo, & daretecene avviso, che li scriveremo sia contento pigliar questa briga per amor nostro, confidando debba pigliarla volentieri. Quando lui non vi sia, o altro *in partibus* da potersene valere, bisognerà aver un poco di pacienzia fin che s'averà miglior commodità: Il che speriamo che sia per esser in breve; & voi intanto ce lo potrete tener ricordato. Intorno alle altre cose, che costà si trovano bisognose di rimedio, tuttavia si va pensando; & alla venuta vostra, o altramente, piacendo a Dio, si provederà a tutto convenientemente. Intanto andaretele ritenendo con la prudenza, & diligenza vostra al meglio che si può: E state sano, che Nostro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal d'Urbino.

E' Stato già molti mesi in prigione in Città di Castello un M. Cristoforo Fieramonti di quella medesima Città per alcune imputazioni dateli; le quali per quanto intendo, doppo una lunga discussione avutali sopra, non pare che riescano di molto fondamento: Et nondimeno non si provede altramente a la sua liberazione, nè si prende partito alcuno delle cose sue da quel Governatore, come la S. V. Illustriss. potrà esserne meglio ragguagliata dal presentatore di questa. A la qual con quella molta sicurtà che mi porge la servitù mia seco, le scrivo solo per raccomandarle questo povero gentiluomo, pregandola ben strettamente, che le piaccia per amor mio riceverlo in protezione, & dove bisogna adoperarsi con la sua auttorità: Che data almeno idonea sicurtà di rappresentarsi

ſempre che li ſarà comandato, ſia rilaſſato di carcere. Il che riceverò da lei in grazia di molta obbligazione, & con queſt'ufficio pigliarò occaſione di baciarli la mano, pregandola alle volte ſi degni comandarmi, e tenermi ſempre in ſua buona grazia.

Di Fiorenza li 20. Luglio 1560.

Ad Antonio Guiducci, Sotto-guarda-robba.

TUtte le tue abbiamo ricevute, & inteſo quanto ci hai ſcritto delle coſe che coſtà paſſano: Di che ti commendiamo; non potendo ſe non avere queſta tua diligenza molto cara. Nel reſto, non ci occorre dirti altro per riſpoſta. Attenderai diligentemente alla cura di coteſte noſtre robbe; & occorrendo più una coſa ch'un altra, avviſerai. Sta ſano. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale San Giorgio.

IL favore, che V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. ha fatto a M. Franceſco de Medici appreſſo Sua Santità de la compoſizione delli ſuoi beneficj, non è ſtato punto minor di quel ch'io mi prometteſſi della molta bontà ſua, provata ormai da me in tanti altri effetti, che neſſuna coſa mi può eſſer più cara. Laonde cognoſcendo, ch'ella ha fatto tutto per mio riſpetto, glie ne rendo con queſta quelle grazie ch'io poſſo maggiori, pregandola, che ſiccome io ſon pur troppo ſicuro in dare a lei continue moleſtie, così ſi degni dare ella anco a me occaſione, in che io poſſa ſervirla: Che queſto non podrà ella far mai così ſpeſſo, ch'arrivi a gran pezzo a' termini del molto deſiderio, ch'io ne tengo. Prego la V. S. Illuſtriſs., che quando avrà commodità, ſi degni baciar umilmente i piedi a Sua Beatitudine a nome mio, ſiccome di lei bacio

cio la mano con tutto il cuore, raccomandandomi in ſua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

INtendo trovarſi prigion nella Corte di V. S. Reverendiſs. un certo Carlone Cartaro, che fu ritenuto li dì paſsati in Modena, & mandato per ordine del Signor Duca di Ferrara in le ſue mani; con il qual io non sò così particolarmente quale cauſa e' s'intentino, e ſe ſia bandito, o nò dello Stato Eccleſiaſtico: Mi preſuppongo bene, per le relazioni che mi ſon fatte, & per quello che ſe ne può giudicare dal modo della lettera ſua, che 'l caſo ſuo poſsa eſsere di qualche importanza, ſebben anco intendo, che per aver lui inimici aſsai, potrebb'eſsere, che per la perſecuzion d'eſſi li nojaſse non poco. Comunque e' ſi ſia, io sò ben che trovandoſi ſotto il giudizio di V. S., non v'è pericolo ch'el riceva alcuno aggravio: Ma perche non poſso mancar d'ajutarlo in riſpetto di qualche perſona, che ha meritato aſsai con me & con la caſa mia, vorrei pregar la S. V., che anco per amor mio voleſse eſser contenta di trattar la cauſa ſua con qualche agevolezza, dico però quanto oneſtamente ſi può; il che voglio laſsar in ſua diſcrezione, ſendo ſicuriſſimo, che quel ſi potrà far a ſuo beneficio, lo farà V. S. tanto amorevolmente in grazia mia per l'affezion che mi porta, quanto io poſsa deſiderare. Di che la prego con tutto il cuore, per tener verſo di lei in ogni tempo obbligata memoria. Et Noſtro Signore Dio quella ſempre proſperi & conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Ferrara.

ANtonio da Viterbo, che ſcriveva poco tempo addietro nel miniſterio delle Poſte di Noſtro Signore

in Roma, si dimostrò sempre amorevole verso il servizio del Signor Duca mio padre, & ossequioso verso li ministri di Sua Ecc., che risiedono a quella Corte, dimanierache noi altri siamo tenuti tutti retribuirgli in tutte le sue occorrenze ogni nostro favore. E' si trova al presente in Viterbo ozioso, & desiderarebbe ottener la Posta di quella Città; dove, per quanto intendo, non deve star però persona di molto rispetto, nè anco di più merito, o sufficienza che egli si sia. Et perche questo suo desiderio non si può con altro mezzo effettuare, che con quello de la protezione e favore di V. S. Illustriss., io glie lo raccomando, & la prego voglia esser contenta in grazia mia operare, che ne sia compiaciuto per quelli modi, che a lei si presenteranno e più opportuni, & più degni. Ella in un medesimo tempo farà, che la Posta sarà assai meglio provista, e che io & il Signor Duca mio padre pagheremo questo debito con unito obbligo seco. Restami dire, che io me le conservo quell'affezionato servitore che devo per tanti rispetti, e comune a lei per quel che io veggo, poichè occasioni vengono di comun desiderio: Però, che la sappia di poterlo far sempre a suo intero arbitrio, & con ogni auttorità. Nel qual fine le bacio la mano, umilmente raccomandandomi in sua buona grazia. Di Fiorenza li 22. Luglio 1560.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

A Ravenna dal Vice-legato di V. S. Illustriss. e Reverendiss. intendo esser stati ritenuti un Cavalier Teodoli, M. Ottaviano Sapho, e M. Fabrizio Brizioli da Forlì con altri complici, per qual causa non sò; ma presupponendosi tali, che non si rendono indegni d' esser ajutati da me, massimamente appresso la S. V. Illustriss., con la quale la mia servitù mi fa tanto sicuro, che non ho

ho dubitato ſcriverli la preſente in loro raccomandazione; pregandola voglia eſſer contenta, per amor mio, ordinare che la cauſa loro ſià trattata con tutti quelli riſpetti che ſi può; come perſone che ſperano nella mia protezione. Et piacendoli, che la ſia ricognoſciuta in Roma, come eſſi particolarmente deſiderarebbero, & dove la giuſtizia potrebbe in ogni modo avere l'effetto ſuo, a me certo ſarà grazia di molta ſoddisfazione. Comunque ſi ſia, io le terrò molto obbligo d'ogni agevolezza & commodo, che oneſtamente potranno ricevere dal favor & auttorità di V. S. Illuſtriſs. Alla quale con queſt'occaſione ricordo, che io deſidero d'eſſer buono a ſervirla in qualche coſa, però non le increſca alle volte farmi favore di comandarmi: E le bacio la mano umilmente, raccomandandomi in ſua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

Al Protonotario Dozza, Vice-legato di Romagna.

INtendo come per ordine di V. S. Reverendiſſima ſiano ſtati ritenuti in Ravenna il Cavaliere Lorenzo Teodoli, M. Ottavio Sapho, & M. Fabrizio da Forlì con altri complici: E ſebbene ho certa notizia delle cauſe di loro ritenzione, aſtretto però da qualche riſpetto, che può e deve ragionevolmente poter appreſſo di me, vengo con queſta a raccomandarglieli; pregandola ben ſtrettamente, che dove la cognoſca in alcun modo poterli agevolar la cauſa loro e farlo con modo alcuno, li piaccia farlo per amor mio volentieri; ch' io lo riceverò per gratiſſimo piacere, per renderne a V. S. buon cambio alle occaſioni, che mi ſi poteſſino mai porger di farli onor & coſa grata. Noſtro Signore Dio la conſervi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Cardinale San Giorgio.

MAndando io il presente Cavalier Saraceno, mio gentiluomo a cotesta Corte per alcuni negozj, gli ho commesso venga in mio nome a baciar la mano di V. S. Illustriss. & Reverendiss., & rinfrescarle memoria della servitù mia. Pregola con tutto il cuore, si degni ricever da lui quest'uffizio come da me stesso, & in ciò, come a me proprio, crederli. Col qual fine, quanto più umilmente posso mi raccomando in sua buona grazia, pregandole ogni felicità e contento. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Pesaro, Datario di Sua Santità.

SCrissi li dì passati una lettera mia alla S. V. Reverendiss., pregandola volesse esser contenta rilassar in mano di M. Giuseppe dalla Porta il *motu proprio*, & altre espedizioni appartenenti alla causa delle Cancellarie di Perugia & Romagna, poichè era piaciuto a Sua Santità di segnarle: Et sebbene io confido tanto della cortesia sua, che la potrà forse averlo fatto a quest'ora in grazia e soddisfazion mia, nientedimeno per il gran desiderio di veder una volta questo pover omo fuor di travaglio, torno di nuovo a pregarla del medesimo, & a condonarmi tanta importunità; poichè non da altra cagione viene più che da la gran sicurtà che ho in lei, & dal desiderio che tengo, che alle occasioni ella abbia ad usare con me la medesima, & ancora in gravarmi per ogni sorte di servizio. Nostro Signore Dio la conservi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

COntinuando tuttavia d'esser più molesto alla S. V. Illustrissima, & più obbligato con questa a pregarla, che

che risolvendosi dare a pensione il Monasterio del Refugio, che intendo ha avuto nuovamente in Portogallo, voglia esser contenta per amor mio gratificarne Francesco Lorenzo, che sarà o il medesimo presentatore di questa, o altro suo agente; il qual darà tutto quel più, che altri le potesse dare, & con tutte quelle sicurtà & cautele che in Corte di Roma, & in simili casi si usano. Questo favore desidero io sommamente dalla Signoria V. Illustrissima, perche il detto Francesco Lorenzo è creato della casa d'Altamira; & io per tal rispetto sono obbligato a procurargli ogni commodo & onore ch'io possa: Oltreche sò, che non meno lo desidera la Signora Duchessa mia Signora & madre, che tantopiù accresce il desiderio mio. Però di nuovo la supplico non mi voglia mancare, rendendosi certa di farmene grazia. Et con questa occasione le bacio umilmente la mano, pregandole ogni felicità e contento. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

POichè il Vescovo di Lucca non si trova in paese, nè si può aver copia nè di lui, nè d'altro Prelato, per poter ribenedire la chiesa di Buti, aspetterassi miglior commodità: Et serà necessario non si la metter in dimenticanza; perche così non stà bene, & non passarebbe senza carico nostro. Quanto al caso di quel Notajo, & altri particolari che occorrono, ci piace che se ne faccia remissione alla venuta nostra, quando sarà: Che ben sappiamo, oltra questo, vi saranno anco molti altri capi da trattare, siccome voi scrivete; & a tutti, con l'ajuto di Dio, speriamo si darà buon rimedio. Nella causa di Monsignore Altopasso, tutti quelli buoni uffizj che voi farete per una presta & ragionevole espedizione, saranno conforme alla mente & soddisfazione nostra: Perche, ol-

oltrache gl'intereſſi del detto Monſignore, per l'affezione li portiamo, ci ſono a cuore, ci perſuadiamo ancora avere in eſſi parte; però ajutateli e favoriteli in tutto quello che oneſtamente ſi può. Et altro non occorre per la riſpoſta della voſtra delli 21. Noſtro Signore Dio vi conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

A Monſignore Altopaſſo.

ANcorchè la noſtra aſſenza ci privi d'una gran conſolazione, & che Noi vi deſideraſſimo ſempre preſente, nondimeno ſtimando Noi i commodi voſtri quanto facciamo, ſiamo sforzati, accomodandoci a quelli, dirvi, che ſtiate pur quanto i voſtri negozj ricercano & in Piſa, & in Lucca: Perche tutto ſarà ſempre con buona grazia e ſoddisfazione noſtra; & ogni volta che tornarete, ſarete il ben tornato & ben viſto da Noi. Nel reſto, non avendo anco fatto con Sua Ecc. l'uffizio, del qual ne ricercaſte alla noſtra partita, per non eſſerſi offerta la commodità, poichè così ci ſcrivete di contentarvi, aſpettaremo il voſtro ritorno per farlo, & allora, & ſempre che vi parrà a propoſito. Attendete a paſsar queſti caldi allegramente, & con buoni vini, levandovi da quell'aere di Piſa il più preſto che potrete. Et biſognandovi coſa alcuna, come a Noi ne biſognarebbeno molte, avviſate. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Signor Guido Bentivoglio.

IO ho ricevuto lo ſpiedo, che è piacciuto a V. S. di mandarmi; il qual, ſiccome è molto bello di viſta, così ſon certo debba riuſcir anco buono: Et la ne ringrazio ſommamente, deſiderando occaſione di poterle render cam-

cambio di così fatta sua amorevolezza. Per il qual effetto mi sarà sempre di molto piacere, che la si vaglia di me con ogni maggior sicurtà, perche mi troverà sempre così presto in ogni occasione di suo onore e servizio, come ella possa desiderare. Et Nostro Signore Dio la Illustriss. persona di V. S. conservi & prosperi sempre.

Dal Poggio li 30. detto.

A' Canonici di Cesena.

IL Signor Ciro Alidosio, Nostro Camerieri, par che riceva dalle Signorie Vostre qualche travaglio sopra un palazzo, che edificò già in Cesena il padre del Signor Cesare Alidosio suo zio, da chi egli è stato lassato erede; & questo, pretendono che sia ricaduto al loro Capitolo, per ragione di non sò che casetta, che allora fu incorporata in detto palazzo, come siamo certi che le Signorie Vostre sono pienamente informate. Et perche il detto Signor Ciro è a Noi ben grato servitore, non avemo dubitato punto di scriver la presente a VV. SS., per dirli, che tutti quei piaceri, & commodi si contenteranno farli in questo caso, saranno da Noi ricevuti in grazia e dimostrazion nostra particolare; & che saremo per tenerne memoria in ogni tempo, per rendergliene all'occasione buon cambio, pregandole a trattar di sorte questo suo interesse, che egli abbia causa di ricognoscer quel buon frutto della nostra raccomandazione, come vogliamo sperar dalla cortesia e buona natura di quelle: Alle quali ci offeriamo di buon cuore, pregando Nostro Signore Dio le conservi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Cesena.

IL padre del Signor Cesare Alidosio da Castel del Rio, per edificar già un palazzo in Cesena, perche oltra al-

cune casette si accomodasse particolarmente d'una, che in quel sito vi teneano e Canonici di quella Città con pigliarla a linea da loro, non hanno voluto essi compiacernelo altramente: Ora essendo morto il detto Signor Cesare senza figli, è successo suo erede testamentario il Signor Ciro Alidosio suo nipote, & mio Camerieri; il qual mi fa intender, che pretendendo li detti Canonici il palazzo, come a loro ricaduto per mancamento della linea del fondatore, par che cerchino d'esser messi al possesso o con questa, o con altra pretensione. Laonde non potendo io mancare a esso Signor Ciro, per il merito della servitù sua con me, prego V. S. Reverendiss. sia contenta operare, che li detti Canonici desistino da questa innovazione e molestia: Et pretendendo pur alcuna particola sul detto palazzo, si contentino con qualche condizion ragionevole farne a detto Signor Ciro onesta commodità, provedendo in tutti i modi, che non abbi a nascer qualche controversia tra loro, & che si acquietino essi alle cose ragionevoli, come egli è per far sempre. La qual cosa seguendo, com'io spero, col mezzo di V. S., la riceverò in luogo d'accettissima grazia da lei, e terroglierne perpetuo obbligo. Non dirò più, se non che prego Nostro Signore Dio conservi e prosperi sempre la S. V. Reverendissima.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Duca di Ferrara.

MEsser Gabbriello Bambosi, secondo che mi vien riferito, par che sia risoluto venirsene a Ferrara a costituirsi prigione, per purgar certa imputazione datali d'aver commesso un omicidio in Reggio: Et io ricercato di raccomandarlo a V. Ecc., fo volentieri quest' uffizio tantopiù, quanto anco volentieri per mia natura aju-

ajuto tutti quelli che ſono innocenti, come par che ſi poſſa preſumer di queſto; poichè ſi riſolve a monſtrarlo con riſchio di ſua perſona. Supplico adunque l'E. V. voglia avere per raccomandata la ſua cauſa; & comandar, che la ſia cognoſciuta con la debita maturità, & con tutti quelli oneſti favori, che ſecondo i meriti d'eſſa cauſa parrà che convenga: Che io di tutto ne reſterò a V. Ecc. molto obbligato: La cui Illuſtriſs. & Eccellentiſs. perſona guardi & accreſca Noſtro Signore Dio, come la deſidera.

Di Fiorenza alli 2. d'Agoſto 1560.

Al Cardinal Farneſe.

A' Vaſſalli del Signor Duca mio padre non poſſo mancar di quelli oneſti ajuti, che eſſi da me ricercano per le loro occorrenze, come fa ora Aleſſandro Gallerani gentiluomo Saneſe; il quale ſendo per virtù di certa convenzione creditore di alcuni ſudditi dello Stato di Caſtro, dice, che eſſi con diverſi modi lo vanno tirando in lunga, attendendo intanto a dar ricapito a' loro grani, de' quali egli arebbe a prevalerſi per tale ſuo credito: Et perche deſiderarebbe, che V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. commetteſſe al Luogotenente di Montalto, al qual dovrebbe appartenerſi, che gli adminiſtraſſe buona giuſtizia, & faceſſe ſoddisfarlo conforme alla ſudetta convenzione, rimediando con i mezzi opportuni a ſutterfugj de' ſui debitori, io non poſſo ſe non di pregarla, per ricever tutto in grazia & riſpetto mio proprio. Intanto con queſta cagione io bacio a V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. la mano, ricordandole, che ſiccome io me li dedicai più giorni fa umile & affezionato ſervitore, così me le conſervo; & deſidero che come a tale mi comandi più ſpeſſo di quel ch'ella fa, conſervan-

domi sempre in sua buona grazia, nella quale quanto più posso umilmente mi raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

MEntre ch'io ero in Roma, supplicai a Nostro Signore di volermi far grazia di parlare agli Ambasciatori Veneziani, che erano venuti a rallegrarsi seco della sua assunzione, perche al ritorno loro in Venezia avessero a chieder in nome di Sua Santità a quelli Illustrissimi Signori la liberazione di M. Lodovico Cireginola da Brescia, mio familiare gentiluomo: Et ella così si degnò di fare, promettendo ancor essi d'operar per questo effetto gagliardamente, come intendo, che hanno dopoi fatto. Scrisse altra per questo li dì passati il Signor Duca mio padre al Vescovo di Pistoja, perche a suo nome ne volesse parlare a Sua Santità, e li piacesse riscaldar con sue lettere il negozio: Se fusse ciò esseguito, o nò, per quanto intendo, resta la cosa fino a quì irresoluta; o sia per altre competenze, o pur per la natura di quelli Signori tarda a risolversi in simili casi. Et perche io pur desidererei vedere questo mio servitore consolato, sono certificato, che se Sua Beatitudine ne dicesse di costà una parola all'Ambasciatore delle loro Signorie Illustriss., si daria l'ultimo crollo alla cosa. Prego V. S. Illustriss., voglia esser contenta di ciò supplicarla per parte mia; & non supplicarla solamente, ma quando per altro il detto Ambasciatore verrà da lei, ricordarglielo sul fatto, acciocchè con tanta maggior commodità possa farmi questo favore; piacendole, che in sostanza non ha da esser altro, se non che esso Ambasciatore scriva alli suì Signori, che vogliano fargli la grazia del bando di detto M. Lodovico;

vico; giacchè e' ſtà lì, arò caro ſia propoſta a tutti gli altri, eſſendovi la pace & altre cauſe di giuſtificazione, che ſi ſanno. Io do volentieri queſta briga a V. S. Illuſtriſs., sì per la particolar ſicurtà tengo in lei, come per ſapere, che la non ſarà manco amorevole in procurarne l'effetto, che in eſcuſar con Sua Beatitudine la mia importunità: E ſia certo che io glie ne reſterò infinitamente obbligato. Guardi, & accreſca Noſtro Signore Dio la molto Illuſtre perſona di V. S.

Di Fiorenza a dì detto.

A. M. Nofri Camajani. Roma.

QUanto, & per quanti riſpetti io debba aver a cuore le coſe del Signor Aſcanio della Corgna, voi il ſapete beniſſimo, eſſendo perſona verſata domeſticamente per i tempi paſſati tra gl'intereſſi ſuoi, e noſtri; & che ſapete quel ch'egli ſia con la caſa noſtra, e quanto ſe li deve. Et per ridurvelo a memoria, riſtretto tutto in pochiſſime parole, io vi dico, che ſtimo tanto la ſua perſona & le ſue coſe, quanto le mie ſteſſe. Ora io intendo, che Noſtro Signore nuovamente ha rimeſſo a voi la informazion delle coſe ſue, perche abbiate a fare relazione a Sua Santità, ſopra le quali Ella penſi di eſpedirle o in una forma, o in un altra: Et benchè ſon certo, che per voi ſteſſo non abbiate a mancare di tenerle favorite, avendo voi ancora in queſto qualche particolare obbligo, nondimeno perſuadendomi, che lo ſiate per fare tantopiù volentieri per amor mio, vi ho voluto ſcrivere la preſente, dicendovi, che a me non potrete per una volta far ſervizio più grato, che ajutarlo talmente con il rapporto e opera voſtra, che ne ſucceda & preſta, e buona eſpedizione. Avete la mente di Noſtro Signore bene diſpoſta

ſta in queſto negozio, le ragioni molto chiare per la parte del detto Signore; però ſe vi aggiugnete, come io ſpero, la noſtra amorevolezza, non ſo dubbio alcuno, che tutto piglierà tutta quella buona via, e quel buon fine che ſi deſidera; onde io avrò cauſa di reſtarvene ſempre obbligato. E ſenz'altro dire, prego Noſtro Signore Dio vi conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Signor Luigi d'Eſte.

IO ſon tanto deſideroſo di godere il favore fattomi da V. S. Illuſtriſsima de' cani, che la mi promeſſe ſin là di Francia, che non guarderò a moſtrarmele importuno con ridurgliene a memoria, poichè adeſſo ſiamo sù la ſtagione da valerſene. Imperò, tornandole commodo il mandarmeli, ſia certo che non potriano venire più in tempo. Intanto mi ſervirà la preſente occaſione per baciarle la mano; & per ricordarle, che al continuo deſiderio che io tengo di ſervirla, ella mi comanda troppo di rado; contuttociò la prego ſi contenti tenermi in ſua buona grazia. Et Noſtro Signore Dio la ſua Illuſtriſſima perſona conſervi & proſperi ſempre.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

QUalunque coſa ſia parſo a V. S. Reverendiſs. di deliberare nella cauſa di Carlo Cartaro, io non poſſo, ſe non reſtar ſoddisfatto d'ogni deliberazione ſua; perche come amica di giuſtizia, sò che non arà poſſuto eſſeguir coſa, ſe non amorevole, & come mia affezionata. Sò, che quello non arà fatto a ſuo benefizio, ſarà reſtato dal non potere: Però ſarà ben neceſſario, che la mi compiaccia ora in queſto altro caſo di

M. Gio.

M. Gio. Paolo Castello; il qual per imputazione d'aver dato favore e ricetto al detto Carlo dopo l'omicidio commesso, pare che tema di esser molestato, disponendo forse così i bandi di cotesta Corte. Io non voglio escusar il fatto, se sia vero o nò; dico bene a V. S., che in qualunque caso la m' ha da fare questa grazia di accomodare le cose sue per quella via, che le parrà migliore, acciò non passino più avanti, o trascorrano in maggior caso. La qual grazia non sarà manco comune al Signor Principe mio fratello, che a me; perche nel vero, essendo il detto M. Gio. Paolo creato di nostra casa, & anco comunemente amato da Noi, imperò sarà anco comune l'obbligo che ne terremo tutti due a V. S. Reverendiss.: Alla quale io di buon cuore mi raccomando, pregandole ogni contento.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Pistoja. Roma.

Mia Signora mi fece intendere, che Nostro Signore le mandava a chieder non sò che ragne da beccafichi: Et per esser io tanto obbligato servitore a Sua Santità in tutte le cose, quanto V. S. sà, volentieri presi assunto di farle provedere. Così ne mando due, che mi son parse assai belle, e s'indirizzano a V. S., acciò ne possa con opportunità dirne una parola a Sua Beatitudine, e poi consegnarle dove Ella ordinerà, presentando pur lei la mia lettera che sarà con questa. Et Nostro Signore Dio guardi & conservi sempre la persona di V. S.

Di Fiorenza li 7. detto.

Al Papa.

Avendo io saputo dalla Signora Duchessa mia madre, che Vostra Santità desiderava delle ragne da beccafichi,

fichi, gliene mando due, che mi ſon parſe aſſai belle. Mi ſarà di ſingolar favore, che rieſcano di là tali; & che La ne reſti ſervita. Comandando, ſe altro è da queſte bande, che le vada a guſto; perche tutto è ſuo, ne ſerà con ogni amore & diligenzia proviſta.

L'aver inteſo quaſi in un medeſimo tempo il male di V. Beatitudine, & la ſua ricuperata ſanità, ha fatto molto minore il diſpiacere, ch'io ne potea ſentire: anzi mi dà occaſione di rallegrarmene con quella. La qual ſupplico umilmente, che conſiderato, quanto importi la ſalute ſua, così al ſervizio di Dio, come al ben eſſere di Lei, & di tutti noi altri, voglia eſſere contenta far ogni opera di conſervarla il più che La può: Et io attenderò a pregar di continuo Sua Maeſtà Divina, che doni a Voſtra Santità vita lunga e felice. Reſto con la debita umiltà, baciando li ſuoi ſanti piedi, & inchinandomi alla ſua buona grazia. Di Fiorenza li 7. d'Agoſto 1560.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

SEbbene V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs., o ſia perche io poco poſſa, o perche non ſe le porgano occaſioni, non mi comanda mai coſa alcuna, io però, che ſono tanto obbligato a ſervirla, continuerò di ricercar i favori ſuoi o per me, o per altri ſempre con maggior ſicurtà; come ora, che ricercandomi il Capitano Spinola da Terni, ſervitor antico del Signor Duca mio padre, & perciò grato a tutti noi altri, che io voglia raccomandare a V. S. Illuſtriſsima la ſua Comunità di Terni, non ſolo non ho poſſuto mancare di fare queſt' uffizio a richieſta ſua, ma lo fo anco volentieri per mia ſoddisfazione; ſupplicandola, che nella cauſa di detta Comunità ſopra le coſe del Caſtello di Colliſcipoli, ſi contenti, in grazia mia, preſtarli ogni oneſto ajuto & fa-

favore, & proteggerla nel resto in tutte le sue occorrenze, secondoche la sarà opportunamente ricercata dagli Agenti suoi; che gliene restarò infinitamente obbligato. Con qual fine, umilmente mi raccomando nella buona grazia di V. S. Illustriss. e Reverendiss.; & le prego perpetua felicità. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal di Ferrara.

IL suo Montemerlo mi venne a trovare fin sù la caccia, dove io ero andato con loro Eccellenze. Et certo non convenia pigliarsi manco scommodo, portandomi un favor, qual'è stato quello della cortesissima carta di V. S. Illustriss., e della visita fattami in nome di quella, con darmi anco in voce largo conto di sua salute; della quale non restai io mai tanto certificato, che basti al gran desiderio che ne tengo. Ringraziola infinitamente di tanta sua amorevolezza; alla quale reputerò fatto un grand' augumento, se la si degnerà escusarmi di tanta negligenza, che ho usata in lassar di farli riverenzia, già più tempo di quel che doverei far a ogn'ora: Però è tale la servitù & osservanza che io le serbo con lei, che assicurandomene forse più del dovere, me li rappresento così mal-creato. Di che mi escuso umilmente con lei, certificandola, che io tengo desiderio di rivederla e servirla; & ogni buona occasione che mi si porga così dell' uno come dell'altro, mi sarà sempre di grandissimo contento. Intanto la supplico si degni spesso comandarmi, e tenermi sempre conservato in sua buona grazia; nella quale mi raccomando con ogni riverenzia, & così fa il Signor Principe mio fratello, il quale a gran favore ha ricevuto la salutazione ch'io li ho fatta in nome di V. S. Illustrissima; e le ne bacia la mano.

Di Fiorenza a dì detto.

Alla Ducheſſa di Ferrara.

MEſſer Alfonſo Calſina mi reſe la carta di V. Ecc. con ragguagliarmi di bocca del buon ſtato ſuo, & di tutto quel che mi occorreva. Ringraziola infinitamente di così amorevole uffizio, e della memoria tiene di me; il qual non poſſo ſentire nuova di maggior contento, che di ſua ſalute. Pregola quantopiù poſſo, attenda a conſervarſi, & maſſimamente durante la ſua gravidezza, acciò poſſiamo preſto veder un bel nipotino, come l'aſpettiamo con intera ſanità di V. Ecc., & conſolazione di tutti. Noi ſtiamo tutti bene per grazia di Dio. E perche io non vò faſtidire V. Ecc. con più lungo ſcrivere, fo fine, pregandola con tutto il cuore, che ſi ricordi alle volte comandarmi, & tenermi nella ſua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal Vitelli. Roma.

PEr mano di M. Bernardino ſuo Segretario ricevetti li dì paſſati la carta di V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs.: Et preſo bene il punto del deſiderio, aſpettata buona opportunità, feci l'uffizio che io doveva con Sua Ecc. aſſai efficacemente. Qual mi riſpoſe, che aveva ſempre oſſervata & riverita V. S. Reverendiſs.; ma che avendola lei medeſima & con le parole, & con le dimoſtrazioni ſue voluta far parziale contra ogni dovere, & contra ogni ſuo proponimento, era ſtata sforzata riſentirſene, & dolerſi: Però, ſempre vedrà, che la ſi voglia veſtir di più vera & migliore opinione, non mancherà far dal canto ſuo tutto quello, che potrà di buono, per quiete comun di tutti, ricognoſcendoli d'una parte d'amorevolezza. Pregai Sua Ecc., che non voleſſe creder così per l'intero a tutti i rapporti che li erano fat-

fatti, con renderli largo teſtimonio della fede, che ella, & tutti li Signori ſuoi fratelli avevano in Lei, e de' grandi obblighi, che io in particolare le tenevo per le molte corteſie e favori che la mi avea fatto in Roma; ne' quali ſapevo il riſpetto di S. Ecc. a ſe avuto non piccola parte: Et in queſto propoſito mi diſteſi aſſai lungamente, conforme alla lettera di V. S. Reverendiſs.. Replicommi, che queſta parte, qualunque la ſi foſſe, l'accettava volentieri, & che non era ſolita laſſarſi vincere di corteſia da perſona: Dimanierache la mi parſe di laſſarla aſſai ben ſcarica; talche accomodandoſi anco V. S. Reverendiſs. della bontà ſua, a un modo ſi proceda ragionevolmente. Non mi par ſe ne poſſa ſperar, ſe non buono effetto, come più largamente ho di poi detto. Almeno M. Bernardino, il quale & di queſto, e di quel più che li diſſe aver ritratto da Sua Ecc. in tal maniera, dovrà appieno ragguagliarla; onde io a lui rimettendomene, non m'eſtenderò in altro dirle, ſe non che anderò appreſſo con ogni buona occaſione, rinfreſcando li medeſimi uffizj. Et mi sforzerò, ſiccome io ſono obbligatiſſimo ſervitore a V. S. Reverendiſs., farmi anco cognoſcer per tale in queſto, & in ogni altro ſervizio di quella; alla quale bacio umilmente la mano raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Jeſi.

LE coſe del beneficio di Monte Carotti tengo in quel grado che le mie ſteſſe. Eſſendo ſotto la Dioceſi di V. S. Reverendiſs., le raccomando come debbo con tutto il cuore alla ſua protezione: Et la prego particolarmente a procurare, che il ſuo Vicario nelle occorrenze di eſſo beneficio, non debba prender alcuna riſoluzione,

 ſen-

ſenza la ſaputa e participazion di lei; perche con l'intervento ſuo parmi che potranno ſperarſi dimoſtrazioni & effetti più amorevoli di quelli di qualunque ſi ſia. La cauſa intendo che lui faccia; il che ſapendo io eſſer in tutto contrario alla mente di V. S., ho voluto ſignificarglielo, acciò abbia cauſa di provedervi per amor mio: Che di queſto ſarò per moſtrarmi a V. S. cognoſcente e grato in ogni occaſione, che mi ſi porga di farle piacere. Et intanto di cuore me li raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Tortona, Vice-legato de la Marca.

TEnendo io le coſe del beneficio di Monte Carotto per mie proprie, non poſſo ſe non raccomandarle aſſai a V. S. Reverendiſs., & pregarla, che ricognoſcendole per tali, ſia contenta per amor mio prenderle in protezione, dalla quale sò che potrà riſultar loro molto commodo; intendendo io che l'inſolenza di quei Contadini contra dei Miniſtri di eſſe ſia maggior che non converrebbe, come più largamente da M. Carlo Venanzio da Spello, o da' ſuoi Agenti ſarà V. S. ragguagliata. Alla quale raccomando anco il Capitan Leone Venanzio in una cauſa, che ha per conto di ſuo figliuolo; & la certifico, che di tutto quel che la farà per favore mio in beneficio dell'un caſo & dell'altro, io le reſtarò ſommamente obbligato, per ricambiarla in ogni occaſione che mi ſi porga di fare a lei coſa grata: Alla qual prego Noſtro Signore Dio, che doni ogni contento.

Di Fiorenza a dì detto.

Ad Antonio Guiducci, Sotto-guardarobba. Roma.

TUtte le tue lettere si sono ricevute; l'ultima delle quali è de i 3., & per esse abbiamo visto con quanta diligenza tu attendi a fare il servizio Nostro di costà nelle cose che occorrono: Che di tutto ti comendiamo, come ancora delli avvisi che ci hai dati, i quali ci son stati grati. Però alle occasioni ci piacerà che vadi continuando. Se Nostro Signore si serà poi risoluto di venire ad abitar nel suo palazzo, crediamo ti sarà stata lassata una stanza per le robbe Nostre; & quando anco non fosse, dovrai aver trovato da darli ricapito in altro luogo: E in tutti i modi non mancherai aver buona cura a tutto. Poichè la barca con le Anticaglie doverà esser partita, non occorre altro. Pareaci, che la tavola del Cardinale di Carpi si fusse possuta mandare per terra: Pur tutto sta bene; & aspetteremo d'intenderne l'arrivo a Livorno. Altro non ci è che dire: Stà sano.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Trento.

IL Segretario della Signoria Vostra Reverendiss. & Illustriss., in passando a Roma, venne a visitarmi in nome di quella; & mi rese la sua carta, con darmi conto di tutto quel che io desiderava infinitamente sapere intorno al buon stato & salute sua. Il qual uffizio per questa occasione mi è stato di molto contento; e per aver la dimostrazione della cortesia sua verso di me, d'infinito obbligo. Ringraziandola adunque per un rispetto e per l'altro quanto maggiormente posso. Di me non ho da dirle altro, se non che io me le conservo quel

quel vero e divoto ſervitore, che devo eſſer ſempre; deſideroſiſſimo che ella ſi degni talvolta comandarmi ſe non per ſuo ſervizio, almen per mio favore; & tenermi ſempre conſervato in ſua buona grazia, in la quale umilmente mi raccomando. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Piſa M. Antonio de Pretis.

VIen di là Giuliano Gondi per vedere di terminare una differenza, ch'egli ha con le Monache di San Matteo, per conto di certo livello: Et viene con propoſito di fare ogni sforzo d'accordarle, ſenza entrare altrimente in lite. Deſideriamo però, che voi v'interponiate in tal cauſa, & che veggiate per qualche buona via d'accomodarla con ſatisfazion delle parti più che ſi può, uſandovi così l'auttorità, come la deſtrezza voſtra in riſolver tutte le difficoltà che naſceſſero, acciò la reſti compoſta & accomodata. Che tutto ci ſarà molto grato. Dio vi conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Peſaro, Datario. Roma.

PEr quanto io ſono avviſato, il *motu proprio* di M. Gioſeppe della Porta ſegnato da Sua Santità deve reſtare in mano di V. S. Reverendiſs.. Et perche lei sà quanto io ne abbia procurato l'eſpedizione, eſſendomi tocco a importunarla più d'una volta, vengo con queſta a pregarla, che le piaccia per amor mio renderglielo: Poichè avendolo Noſtro Signore ſegnato, come già ho detto, non pare che vi reſti altra difficoltà nello effetto della grazia; rendendola certa, che me ne farà piacere di molta obbligazione. Et a V. S. Reverendiſs. di buon cuore mi raccomando.

Di Fiorenza li 24. d'Agoſto 1560.

Al

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

INtendo, che siano stati ritenuti in Bauccio, Francesco & Eusebio Bruni di quel luogo, banditi per omicidio da loro commesso più anni sono in persona d'un suo nemico, non ostante un salvo-condotto che avevano da Monsignor Illustriss. di Ghisa, come Governatore perpetuo di quella Terra, e condotti prigioni in Roma. Et perche io sono strettamente pregato da persona, il cui rispetto può assai appresso di me, di raccomandarli a V. S. Illustriss., vengo a fare perciò quest' uffizio tantopiù volentieri, quanto io sò, ch'ella per sua natura è cortese, & giova volentieri a ogniuno. Pregola adunque, che per amor mio sia contenta prendere in protezione la causa loro, ajutarli dove bisogna, & quanto Ella degnamente potrà, perche se è possibile siano rilassati: Poichè nel salvo-condotro, pare che vi sia e la dignità di chi glie lo ha concesso, & anco il desiderio loro. Onde seguendo la rilassazione, sò che se ne anderanno subito fuora dello Stato Ecclesiastico, & aranno causa da guardarsi per l'avvenire di non trascorrer più in tal licenza. Di che io resterò a V. S. molto obbligato; la cui Illustriss. persona Nostro Signore Dio conservi e prosperi come desidera. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Santa-Fiore. Roma.

IL presente Don Cornelio, Musico della Cappella del Signor Duca mio padre, dopo avere più mesi travagliato per virtù della Bolla Apostolica pubblicata già da la fel. mem. di Papa Paolo IV., s'è risoluto venir a Roma per vedere di stabilire una volta la casa sua; onde io ho voluto accompagnarlo di questa mia a V. S. Illustriss., pregandola voglia esser contenta, per amor mio,

mio, preſtarli ogni oneſto ajuto e favore, dove perciò gli biſognerà, acciocchè quanto più preſto eſpedito, ſe ne poſſa tornare a continuare il ſervizio di Sua Ecc., nel qual per la qualità della profeſſione ſua è aſſai neceſſario: E io ne reſtarò a V. S. Illuſtriſs. aſſai obbligato; in la cui buona grazia raccomandandomi, le bacio umilmente la mano. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IL Signor Principe mio fratello ſcrive alla Signoria V. Illuſtriſs. molto largamente d'un caſo avvenuto più meſi ſono frà un Benedetto del M... Cittadino onorato di queſta Città, & una Ginevra delli Ubertini, non inferiore a lui & di qualità, & di ſangue: Et lì diſtingue con la ſua lettera molto bene tutti e riſpetti, che vi concorrono. Et quel che ſi deſiderarebbe da Sua Santità è in ſoſtanza, che eſſendo le coſe tra loro venute non ſolo alla promeſſione di ſpoſarſi inſieme, ma alla conjunzione ancora e procreazione d'un figlio, la ſi voglia degnar di diſpenſarli, perche poſſano contraere aſſieme valido e legittimo matrimonio. Onde ſeguitariano molti buoni effetti, i quali non ripigliarò altramente alla S. V. Illuſtriſs., toccandoli tutti S. Ecc. aſſai particolarmente con la medeſima ſua lettera. Quel che occorre a me in queſta materia è, che io la ſupplico eſſer contenta per amor mio tantopiù preſtare caldo favore al negozio appreſſo Sua Santità, perche la ſi diſponga conceder la detta diſpenſazione, la quale ha ſeco tanto dell'oneſto e del pio, che non può eſſere, a giudizio mio, più propria, che la ſi ſia della bontà di Sua Beatitudine, & della corteſia di V. S. Illuſtriſsima. Alla quale io reſterò infinitamente obbligato di quanto la ſi degnerà operare per la buona eſpedizione di queſta

cau-

causa, a beneficio delli sudetti. Et resto baciando umilmente la mano, e raccomandomi in sua buona grazia.
Di Fiorenza a dì detto.

A M. Donato Matteo, Tesaurieri di Nostro Signore. Roma.

LI meriti di V. S. con il Signor Duca mio padre & con la casa nostra son tanti, ch'è ben giusto, sentiamo tutti noi altri quel medesimo piacere d'ogni accrescimento di quella, che di nostro proprio bene. Imperò la elezione di lei fatta da Sua Santità al grado del Tesorierato è stata da Noi intesa con molto contento, & con tanto maggiore da me, quanto per la servitù e per gli obblighi che io tengo a Sua Beatitudine, devo stimarla più, cognoscendolo di tanto suo servizio. Or io ringrazio V. S. della parte, che me ne ha scritta; me ne rallegro con quella; & desidero li porti tutti quelli commodi e soddisfazioni, che si devono desiderar a un amico caro e stimato, come tengo lei. Alla quale offerisco per sempre tutta l'opera e poter mio, senza eccezione alcuna; & prego Nostro Signore Dio, che la conservi. Di Fiorenza a dì detto.

A Monsignor d'Angolem, Vescovo, & Ambasciatore del Re di Francia. Roma.

IO accomodo volentieri il mio favore a beneficio d'ognuno, e massime delli più bisognosi. Un Domenico, Corriero Fiorentino sta costì in Roma, aspettando già più mesi il ricapito suo, secondo lo stile & consuetudine de' Corrieri: Et perche io son certificato, che la sua espedizione può essere assai facilitata dall'auttorità di V. S. Reverendiss., ho voluto con questa mia

raccomandarlo; & pregarla, che le piaccia per amor mio essergli in ciò favorevole. Che sebben la bassezza del negozio non pare che importi più che tanto, io però d'ogni commodo, che le piacerà di fare a lui, mi reputerò particolarmente gratificato dalla Signoria V. Reverendiss., avendo anco per molto cara questa occasione di visitarla, & di offerirmele, come l'uno e l'altro faccio di buon cuore; pregando Nostro Signore Dio, che la conservi nella sua grazia.

Di Fiorenza li 28. detto.

Al Vescovo di Pistoja. Roma.

MEsser Alessandro Carasinello da Orvieto desiderarebbe ottenere l'appalto del Salnitro dopo colui, che di presente lo tiene; qual finisce, secondo intendo, il suo affitto a Novembre: E credendo che possa giovargli per il fine del suo desiderio l'opera mia con Monsignore Illustriss. Borromeo, & col Presidente della Camera, m'ha fatto pregare ch'io voglia dar carico a V. S. di far quest'uffizio in mio nome con l'uno e con l'altro. Di che io non ho possuto se non contentarmi volentieri, per il rispetto della persona che me lo ricerca, e per suo ancora. Così le dico, che mi piacerà sommamente, che la pigli la sua protezione in questo negozio, & lo tratti amorevolmente, prestandoli col nome mio tutti quegli ajuti & favori, e con quell'efficacia, ch'egli di mano in mano le dirà essere di bisogno, & a lei pareranno convenienti. Da la quale riceverò in grado quella fatica, e tutto quel, che farà di più per amor mio, & beneficio di esso M. Alessandro; quale io le raccomando, & me stesso insieme.

Di Fiorenza a dì detto.

All'

All'Arciprete de la Ritonda in Roma.

IO ho ricevuto il nuovo libro di San Giorgio, che la m'ha mandato: Che quale, & per la venerazione di così degno autore, & per un vero ſegno che ho poſſuto cognoſcere dell'amorevolezza di V. S. verſo me, è ſtato ſommamente caro. La ne ringrazio aſſai; & molto più la commendo del commodo univerſale, che ella ha partorito al Mondo, con dare alle ſtampe così ſanta opera; di che ha da ſperare da Noſtro Signore Dio dovuto merito. Nel reſto, arò piacere che la vada penſando, ſe io poſſo in alcuna coſa gratificarla: Et ſi vaglia di me ſicuramente; promettendoſi d'avermi a trovare così pronto nelle ſue occorrenze, come ella deſideri. Col qual fine le prego ogni contento.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Tornone.

E' Tanto quello che io debbo alla bontà di V. S. Illuſtriſsima, che non può eſſermi ſe non di ſingolar grazia l'eſſere comandato da lei; parendomi, che mi ſi porga deſiderata occaſione di moſtrarle qualche gratitudine dell'animo mio. Però a beneficio della Religione di S. Antonio, che la mi raccomanda, promettaſi pur ch'io ſia per operare ſempre, quanto potranno le forze mie; le quali deboli per ſe ſteſſe, potranno però aſſai in queſte bande, accompagnate dal nome di V. S. Illuſtriſs.: La quale in ſomma può tenere per fermo, che io ſia per trattarle come coſe ſue: Il che meglio potranno cognoſcer quei Padri, ſempre che ne' loro biſogni ricorreranno da me. Nel reſto, io la ſupplico, che dovunque ella vada & ſi trovi, ſi degni portare ſeco viva memoria della vera ſervitù che io le tengo: & diſpon-

ſponga di me, & di quanto io vaglio con intera ſicurtà, & ſenza alcuna limitazione: Perche allora io mi ſtimerò più amato & favorito da V. S. Illuſtriſs., che ſarò più ſpeſſo comandato da lei: Nella cui buona grazia umilmente mi raccomando, & le prego ogni felicità.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

QUeſti pochi giorni, che Noi ſiamo ſtati aſſenti sù le caccie, l'Abbate Noſtro Segretario ci ha mandate tutte le voſtre lettere. Per le quali avendo inteſo gli avviſi per eſſe dateci, & per quanto più in eſſe ſi contiene, altrettanto reſtiamo certamente ſoddisfatti di voſtra diligenza. Il medeſimo Abbate di noſtra commiſſione ve ne arà ſcritto la ricevuta, & riſpoſto quello occorrea: Però a Noi reſta ſol dirvi, che per ultima tegnamo la voſtra delli 3. del ſtante, per la quale reſtiamo avviſati dell'uffizio, che voi avete fatto con Monſignor Illuſtriſs. Borromeo ſopra li beneficj di Lucca, & della buona volontà ritrovata in Sua Signoria Illuſtriſs. di fare ogni opera, perche ne reſtiamo compiaciuti per il ſervitore noſtro, ſempre che la vacanza ſucceda. Di che non ci è di poi altro: Et di quello ſe ne intenderà, vi ſe ne darà notizia, acciò col mezzo & favore di Sua Signoria Illuſtriſs. poſſiate tirar innanzi l'effetto del negozio. Intanto vogliamo li baciate la mano in nome noſtro del favore, il quale in ogni evento ci riputiamo fatto, & ſi le ricognoſciamo obbligati. Potrete anco con la medeſima occaſione allegrarvi con lei in nome noſtro della ricuperata ſanità di noſtro Signore, eſortandola & pregandola a volere per ſe, & per noi invigilare, come ſiamo certi che la fa, intorno alla ſalute di Sua Santità, poichè tanto importa al comune in-

intereſſe; certificandola, che noi altri che dipendiamo inſieme con Lei dalla vita di Sua Beatitudine, abbiamo da riposar aſſai sù la preſenza, & cura di Sua Signoria Illuſtriſsima. Con la quale ci ſcuſarete ancora, ſe non ſiamo così diligenti in ſcriverli ſpeſſo; perche tutto restiamo di fare per non creſcerli faſtidio in tante ſue, & sì gravi occupazioni: Ma può ben' eſſer certa di non aver ſervitore al Mondo, che più di Noi l'oſſervi, e deſideri la ſua grandezza; per la quale, quando biſognerà, non dubitaremo d'eſporre quanto avemo a ſuo ſervizio, & di ſua caſa Illuſtriſſima. Et voi, oltra queſto, ve le preſentarete ſpeſſo in nome noſtro; acciocchè occorrendole comandarci coſa alcuna, abbia il mezzo voſtro pronto a poterlo fare.

Queſti ultimi avviſi, che voi ci avete dati delle coſe delle Gerbe, ſono più piacevoli aſſai che li precedenti: Però continuate di tenerci ragguagliato de lo che coſtì ſe ne verrà giornalmente ritraendo: Perche non poſſiamo ſtare, ſe non con molta anzietà de la ſalute di tante anime Criſtiane, che ſi ritrovano poſte a così manifeſto pericolo, ſe Noſtro Signore Dio, com'è da ſperare, non porge loro il ſuo ſanto ajuto: Il qual doni a voi ancora. State ſano.

Di Fiorenza li 11. Settembre 1560.

Al medeſimo. Roma.

Con tutto che Noi abbiamo ſcritto al Veſcovo di Piſtoja, perche in nome Noſtro ajuti con Monſignor Illuſtriſs. Borromeo, & col Preſidente de la Camera M. Aleſſandro Saraſinello da Orvieto, il qual deſiderarebbe d'ottener l'appalto del Salnitro, come ſia finito il tempo di colui che ora lo tiene, abbiamo però voluto a voi anco dire, che ci ſarà di molto piacere, facciate

per

per l'effetto di questo suo desiderio in nome Nostro appresso quelli Signori quella sorte d'uffizj, che egli vi dirà di mano in mano essere di bisogno, & che giudicarete potersi degnamente fare per la facilità del negozio: Però non mancarete di monstrarveli pronto; che così desideriamo per amor di chi ce ne ha ricercato, che appresso di Noi è di qualche rispetto. Et preghiamo Dio che vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

VIene in presente Gioanni Rondinelli di questa Città a trovar la S. V. Reverendiss., per trattar seco sopra certe Saline, che egli ha a Cervia; quali perche si pretendono ricadute, per non aver pagato, o per aver forse differito più del dovere a pagar i censi dovuti al Vescovo di Cervia: E perche il desiderio suo esporrà lui medesimo a V. S. Reverendiss., io non arò a distendermi in altro, che in farglielo raccomandato. Che così fo, pregandola le piaccia udirlo volentieri per amor mio, & farli tutti quelli onesti commodi che la potrà, atteso massimamente che per quanto io ho possuto ritrarre, il negozio è degno della bontà di V. S. Reverendiss.; con la qual mi si aggiugnerà con molto mio piacere quest'obbligo di più. Et Nostro Signore Dio la conservi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Trento.

VEnendo a Trento il Capitano Francesco Bannali per alcuni suoi negozj con buona grazia del Signor Duca mio padre, io li ho commesso, che a mio nome debba far riverenzia a V. S. Reverendiss., & darle dello stato mio quel ragguaglio, che le piacerà inten-

tender da lui. Supplicola ſia contenta d'udirlo, & per amor mio tenerlo in protezione; & eſſerli corteſe del favore & auttorità ſua, ſe la ne ricercherà per le ſue oneſte occorrenze. Nelle quali glie lo raccomando ſtrettamente, & la certifico, che per la ſua buona & onorata ſervitù che egli tiene a Sua Ecc., non potrò ſi non per proprio ricevere ogni beneficio, che li verrà fatto da V. S. Reverendiſs.; a cui bacio umilmente la mano, & nella ſua buona grazia mi raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

All'eletto Veſcovo del Borgo.

IO avevo già inteſo di quà la elezione di V. S. al Veſcovado del Borgo, & preſone quel piacere, che io devia per tanti riſpetti che me ne aſtringono. Eſſendoviſi aggiunto dipoi l'onorato grado, che in quella Corte li ha dato il Duca mio Signore, può ben credere, che altrettanto ſi ſia aggiunto ancora alla mia ſodisfazione: Onde per l'uno & per l'altro me ne rallegro con lei; la qual ſon certiſſimo, che moſſa non meno da la virtù ſua propria, che acceſa da sì bel principio, ſarà per riſponder interamente alla buona opinione che ha di lei. Il che li ſarà tanto più facile; ſe la ſi proponerà innanzi lo eſſempio di tanti ſuoi maggiori, per imitare & ſeguire li veſtigj loro. Di me promettaſi V. S. ogni uffizio & amorevolezza per tutti i ſui fini; che così glie l'offeriſco per ſempre: Et Noſtro Signore Dio la conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

DAl Signor Nunzio nell'arrivo ſuo quà mi fu preſentata la carta di V. S. Illuſtriſs., & fatta amore-

revolissima visita in nome di quella; ond'io la ringrazio infinitamente dell'uno e dell'altro favore, & delle cumulate cortesie, che a ogni ora usa verso di me: La qual non potendo ricognoscere con altro, seranno almeno ricambiate da me con una devotissima servitù. Il detto Monsignor Nunzio ho io visto tanto volentieri, quanto merita, & come Ministro di Sua Santità, & come degno per le molte virtù sue: Nè mancarò farli ancora, dove occorrerà, ogni onore e servizio che io possa, per ubbidir a la S. V. Illustriss., in la cui buona grazia mi raccomando umilmente, pregandole ogni prosperità & contento. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale San Giorgio.

MOnsignore di Bologna destinato da Sua Santità Nunzio appresso il Signor Duca mio padre mi rese la carta di V. S. Illustriss., & insieme mi espose di bocca, quanto Ella si conservava ogni ora & cortese verso di me, & ricordevole de la servitù mia. Ringraziola infinitamente di questo, & di tanti altri favori, che ogni ora ricevo da lei; certificandola, che quantunque siano infiniti, io però li sostengo volentieri, perche desidero esserli sempre più obbligato, & perche la sappia tanto più sicuramente potermi comandare in ogni occasione di suo servizio. Con che resto baciando la mano, & raccomandomi umilmente in sua buona grazia.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal Morone. Roma.

COn la S. V. Reverendiss. & Illustriss., che è tanto ben informata di tutti gl'interessi del Conte Gio. Francesco da Bagno, & tanto disposta per se medesima a fa-

a favorirlo, mi pare superfluo spender tante parole, per ragguagliarla di quelli, o in questo riscaldarla altramente: Però tirato da mia sodidsfazione più che da altro, li scrivo questa presente, pregandola, che nella causa della Signora Contessa sua consorte, qual pende tanto tempo indecisa a quella Corte, le piaccia per amor mio prestarli il suo favore così appresso Sua Santità, come appresso li Giudici, secondochè dalli Agenti suoi la ne sarà opportunamente supplicata, perche se ne venga alla espedizione; & parimente abbracciar la protezione di esso Conte nel negozio suo principale, siccome ella ha sempre fatto per il passato, & io l'ho più volte pregata presenzialmente; rendendosi certa, che siccome è singolar la fede che io & lui tegnamo in V. S. Reverendiss., così sarà anco l'obbligo, che glie ne averemo tutti due. Intanto pigliarò volentieri, & con molto mio piacere questa occasione di baciarle la mano, & raccomandarmi, come umilmente mi raccomando, in sua buona grazia, pregandole ogni felicità & contento.

Di Fiorenza a dì detto.

A Antonio Giudici, Sotto-guardarobba. Roma.

CI troviamo le tue, de' 7. 8. & 9., per le quali largamente abbiamo inteso & de la venuta di Nostro Signore al palazzo suo, & di tutti i particolari, che ci hai scritti intorno a questo, che ci han dato sodisfazione; assai lodando li buoni espedienti, che avevi presi per accomodare quelle poche nostre robbe, & la diligenza e destrezza da te usata in ogni altra parte. Nè sappiamo che dirte altro, si non che tu attenda a ubbidir & servire a quelli Signori in tutto quello che tu potrai, & alla conservazione delle cose nostre

con quella buona maniera che ſi conviene, dando avviſo di quanto occorrerà di mano in mano. Noſtro Signore Dio ti guardi. Di Fiorenza li 19. detto.

Al Cavalier Saracini. Roma.

NOi abbiamo viſto aſſai largamente dal contenuto della lettera voſtra de' 9. quel che voi avevi paſſato ſino all'ora con Noſtro Signore in eſſecuzione della commiſſione noſtra ſopra il negozio di Monſignor Reverendiſs. del Monte; & non ci è poſſuto piacere che aſſai, che Sua Santità abbia trovato buono l'uffizio fatto da Voi, & la benigna riſpoſta, che ſcrivete averne riportata. Staremo ora attendendo l'effetto che partorirà; qual vogliamo ſperare, debba eſſere in gran parte conforme alla mente di Sua Beatitudine, & al deſiderio noſtro. Nel reſto, ſiamo reſtati ſodisfatti de' complimenti fatti con quelli Illuſtriſs. Cardinali; & commendiamo la deſtrezza & diligenza uſata da Voi così in quella, come in queſta parte. Nè altro occorrendo, preghiamo Noſtro Signore Dio che vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Peſaro, Datario di Noſtro Signore. Roma.

LE Suore di San Frediano, molto venerabili & grazioſe in queſta Città, mandano il preſente loro Cappellano per trattar d'ottenere da Noſtro Signore la unione d'un Priorato, membro pure della loro Chieſa, ſtatoli conceſſa, come per elemoſina, da' proprj patroni, & veder di cavarne la eſpedizione opportuna. Sono poveriſſime di facoltà, & per aver ſpeſo in reſtaurazione d'eſſa loro Chieſa ruinata nella paſſata inondazion d'Ar-

no

no delli ſcudi più di 1200. Però le raccomando a V. S. Reverendiſs. quanto io poſſo, pregandola, che nella ſpeſa occorrà farſi per tale eſpedizione, li piaccia moſtrarſi benigna, & farli per amor mio tutta quell'abilità che può; certiſſima, che la non potrà mai eſſer tale, che molto maggior non ſia la impoſſibilità loro: Et io riceverò in grazia propria da lei ogni mercede, che la ſi contenterà d'uſarvi per reſtargliene ſempre obbligatiſſimo. Con la qual occaſione non laſſarò d'offerirmi, & raccomandare a V. S. Reverendiſs. di buon cuore.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Piſtoja. Roma.

VIene queſto Cappellano delle Monache di San Frediano di Fiorenza per eſpedire certa unione d'un Priorato, come da lui intenderà V. S. di bocca più largamente: Et perche le ſono tante povere, quanto lei sà, oltra al danno che ricevettono nella paſſata inondazione d'Arno, io le ho con una lettera mia raccomandate a Monſignor Datario, affinchè nella taſſa di tale eſpedizione, vengano manco gravate che ſia poſſibile. Aggiuntaviſi l'opra di V. S., & un poco di ſuo uffizio, è da creder che ſuccederà tanto più facilmente. Per queſto effetto adunque le raccomando a lei ancora, laſſando, che Noſtro Signore Dio glie ne renda degno merito, ſiccome è ſuo ſervizio. Et a V. S. reſto offerendomi di buon cuore. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

AVendo il Signor Duca Noſtro padre deputato Franceſco Bellotti, quale ci ha ſervito ſino a quì per computiſta, alla cura dell'entrate di coteſto mio Arci-

vescovado; & dovendo lui esser presto di costà, verrassi colla presenza sua a dar ricapito a quanto voi ci scrivete per la vostra delli 8. sopra li livellari, che comparivano sin d'allora, per far deposito de' loro livelli; e resterà questo insieme con li altri negozj dipendenti de la materia ben ordinato & risoluto. Appresso, il Signor Pietro dal Monte, Castellano nella Fortezza di Pisa ci ha ricercato, che Noi vogliamo tenerli a battesimo un figlio che nuovamente gli è nato; la qual cosa siamo per fare volentieri: Et perche non possiamo trovarci presente a tal atto, vi interverrete per Noi, sempreche per sua parte ne sarete ricercato, con farli anco intender la commissione particolare, che di ciò tenete da Noi, acciò si possa esseguire a suo maggior commodo. Et Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

A M. Antonio de Pretis. Roma.

MOnsignore d' Altopasso ci ha riferto nel suo ritorno, quanto amorevolmente voi abbiate trattata la causa sua & per giustizia, & per virtù della lettera scrittavi da Noi in sua raccomandazione. Di che abbiamo sentito piacere assai, & non abbiamo voluto lassar di commendarvene, come facciamo con questa, con esortarvi di più a tener di tutti gli altri interessi suoi, che in quella parte occorresse, la medesima cura e protezione, perche tutto è nostro servizio, oltra la satisfazione che aremo sempre di veder le cose sue ben trattate. E non essendo questa per altro, preghiamo Dio, che vi conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

A M.

A M. Francesco Perignano. Roma.

PEr la lettera vostra, e molto meglio per la relazione fattaci da Monsignore d'Altopasso nel suo ritorno, abbiamo compreso, quanto voi nella espedizione della causa sua gli abbiate giovato in virtù della lettera che vi scrivemmo in sua raccomandazione. Di che non solo vi commendiamo, ma ve ne tegnamo buon grado: E dove si porgerà l'occasione di giovare a voi, vi monstreremo quanto grato ci sia stato con effetto l'uffizio vostro, & quanto sia per restar sempre in nostra memoria. Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

L'Abbate mio Segretario, di nostra commissione, vi scrive sopra il particolar della vacanza di Lucca, quale desideriamo d'ottenere in grazia da Sua Santità per mezzo del Cardinale Borromeo. Non mancarete di fare con Sua Signoria Illustriss. l'uffizio che si ricerca con ogni efficacia & prestezza, secondo che più diffusamente dal detto Abbate v'è scritto; e trattatela come cosa assai desiderata da Noi: Che perciò vi si manda una lettera nostra per il detto Cardinal Borromeo; quale, parte è in risposta per conto di complimenti, e parte credenziale in voi per il detto negozio.

Noi abbiamo scritto al Card. Morone assai caldamente in raccomandazione del Conte Gio. Francesco da Bagno, così per conto del negozio suo principale, come per conto d'una causa della Contessa sua consorte; & la lettera abbiamo data a lui, acciò la mandi per quella via si troverà più commoda. Quando voi siate ricercato di costà dall'Agente suo di far in conformità più

un

un negozio che un altro a beneficio delle dette cause, & altri interessi del detto Conte, non mancarete di farlo, e col nome Nostro, & con quella diligenza e destrezza che giudicarete convenirsi. Perche così ci contentiamo; & farete sì, che il detto suo Agente sappia, che tenete tal commissione da Noi.

Col presente dispaccio sarà una Nostra al Cardinale San Giorgio similmente responsiva in materia di complimenti; il che vi si scrive, acciò siate informato del contenuto. Di nuovo non abbiamo che dirvi. Il Vescovo di Bologna deputato da Sua Santità Nunzio appresso il Signor Duca mio padre, arrivò quà, & ci portò un Breve di Sua Beatitudine: Per il qual andiamo tuttavia ordinando la risposta; & quando sarà a ordine, vi si manderà, acciocchè possiate presentarla. Ci portò anco due lettere delli Illustriss. San Giorgio, & Borromeo, a' quali con le sudette lettere si risponde; e tutti sono complimenti. Nè occorrendoci dir altro, preghiamo Nostro Signore Dio che vi guardi.

Di Fiorenza li 14. detto.

JOANNES MISERATIONE DIVINA &c.

Protezione della Bandita dell'Impruneta in Lapo Niccolini.

AVendoci lo Illustriss. & Eccellentiss. Signor Duca nostro Signore assegnata la Bandita detta dell'Impruneta; & desiderando Noi, che sia riguardata come Caccia-riservata per nostro proprio diporto, ci è parso darne, come ne abbiamo dato, & diamo particolar cura a M. Gio. Niccolini cittadino Fiorentino, acciò con la presenza e vigilanza sua abbia a procurare quanto li sarà possibile l'effetto sudetto. Per il qual più facilmente es-

esseguire li abbiamo data tutta quell'auttorità & potere, che dar li possiamo. Et ci è parso farlo noto a tutti e ciascuno, acciocchè in le cose di detta Bandita lo debbiano ricognoscere in tutto, & per tutto, & a lui obbedire, come a nostra propria persona; essortando, & pregando similmente tutti li Essecutori & Ministri di Sua Ecc. siano contenti non li mancare, & prestarli di più ogni ajuto & favore opportuno, come in cosa di nostro proprio servizio. In fede di che abbiamo fatto fare la presente fermata di nostra mano, e segnata del Nostro solito sigillo.

Dato in Fiorenza li 15. Ottobre 1560.

Al Vescovo di Pisa.

MEsser Francesco Borghino Auditore del Magistrato degli Otto di Balia ci fa intender, che dinanzi a voi verte una lite sua mossali dal Rettore della Chiesa di S. Lorenzo, in virtù d'un Breve della fel. mem. di Papa Paolo IV., della quale non ci ha resa altra particolar informazione; ma solo ricercato ve lo vogliamo fare raccomandato. Il che facciamo con questa, dicendovi, che per quanto la giustizia comporta, arem caro che lo ricognosciate per servitore, come è di Sua Ecc. & nostro. Et Dio vi conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Pistoja. Roma.

PEr minor briga di V. S. & mia, li mando quì incluso un memoriale statomi porto di quà dal Capitano de' Todeschi della guardia di Sua Ecc., essendo che, così ella potrà meglio vedere quanto egli ha ricercato da me, & io verrò più facilmente spedito dall'uffizio che ho

ho promeſſo far per lui appreſſo la Signoria V.: Quale non porta già altro in ſoſtanza, ſe non che io la prego, che dove ella può ajutar il ſuo negozio & la ſua eſpedizione, le piacerà volentieri ancora in mio riſpetto averlo per raccomandato, rendendoſi certa di farmene gratiſſimo piacere. Et non eſſendo la preſente per altro, io prego Noſtro Signore Dio, che guardi & conſervi ſempre la S. V. Reverendiſs. Di Fiorenza a dì detto.

Alla Ducheſſa di Ferrara.

DA Monſignore Tornabuoni nel ſuo ritorno ebbi la carta di V. Ecc., & quel che molto più mi piacque, un largo ragguaglio di ſua ſalute. Ringraziola del tenermi, come la fa, in ſua amorevole memoria: & dirò di meritarlo molto bene, per la oſſervanza che io le tengo, per il contento che ho d'ogni ſua felicità. Reſta, che ſiccome io ſon certiſſimo, che la mi ama, & ne veggo ſegni ogni ora più manifeſti, così li piaccia anco ricordarſi di comandarmi; che queſto mi ſarà di tutti li favori, che io poſſa ricevere da V. Ecc. il più grato: Alla quale di buon cuore mi raccomando, & prego Noſtro Signore Dio che la conſervi ſempre felice.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Signor Guido Bentivoglio.

MOnſignor Tornabuoni nel ſuo ritorno mi reſe la carta di V. S. piena de la ſolita corteſia & amorevolezza ſua verſo di me: Et come che io dell'una & dell'altra era per prima pur troppo ſicuro, m'è però ſtato di gran piacere il rinfreſcamento, che l'è piacciuto darmene con il mezzo di queſto ſuo uffizio. Del qual la ringrazio, pregandola a renderſi per l'incontro certiſſi-

tiſſima, che da me le ſia così ben corriſpoſto e di volontà & di affezione, come ella merita, & della parte mia ſi conviene: Quel che meglio cognoſcerà V. S., ſe mi ſarà data da lei, o mi ſi offerirà in altro modo occaſione di potergliene moſtrare con alcuna ſorte l'effetto. Et reſto pregando Noſtro Signore Dio, che doni all'Illuſtriſſima ſua perſona ogni felicità & contento.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

IO non ſolamente ſon reſtato ſodisfattiſſimo della riſpoſta che V. S. Illuſtriſs. avea riporta da Noſtro Signore nel negozio di M. Ludovico Ciregiuola di Breſcia mio familiare, per conto del ſalvo-condotto, che ſi deſiderava ottenere dalla Signoria di Venezia, ma bacio umilmente i piei a Sua Santità del favore fattomi di non averne voluto più in queſta materia, per i riſpetti che V. S. Illuſtriſs. m'ha ſcritto: De' quali come riguardano la dignità & ſoddisfazione di Sua Beatitudine, devo io tenere molto più conto di queſto, che d'ogni altro mio maggior intereſſe. Ringrazio inſieme V. S. Illuſtriſsima de la diligenza uſata intorno a queſt' uffizio, & della buona ſua volontà; all' incontro de la quale non poſſo offerirle di me altro, ſe non un animo pronto a farle ſempre onore e ſervizio. Che è quanto mi occorre dirle in replica a la ſua reſponſiva de' XXVII. Noſtro Signore Dio la conſervi & proſperi ſempre.

Di Fiorenza a dì detto.

A Antonio Guiducci, Sotto-guardarobba. Roma.

TRe tue, che ſi ſono ricevute ultimamente, de' X. XIV. & XV. per eſſer quaſi tutte d'avviſi, non ri-

cercano molta risposta. Grate elle ci sono non solo state, ma vi abbiamo cognosciuto della tua diligenza, quale anco assai commendiamo. Nel resto, poichè la tavola del Cardinal di Carpi l'avevi inviata con le altre robbe per mare, & con quelle avvertenze che ci hai scritte, staremo aspettando l'arrivo di tutto: Del qual non abbiamo per a ora nè avviso, nè sentore alcuno; & speriamo pure, che con l'ajuto di Dio debbiano condursi a salvamento. Quanto a quelle anticaglie, che avevi ridutto in casa di quelli gentiluomini, malamente possiamo risolversene, sendo cose che bisogna sodisfarcene di vista: Però non occorre attaccarne altra prattica. Se al ritorno nostro costà non ne sarà preso altro partito, si potrà allora avervi considerazione. Et per questa non diremo altro. Sta sano.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cavalier Saracini. Roma.

LA vostra de' XVI. abbiamo visto con piacere: Perche a quanto appartiene a la causa di Monsignore Nostro Reverendiss. del Monte, ella seguita pur di darne la medesima buona speranza, quale ci viene ancora in qualche parte confermata da le lettere, che tegnamo da Monsignore Nostro Illustriss. Borromeo, responsive alle nostre portate da voi. Piaccia a Dio, che il fine sia corrispondente. Lodiamo i complimenti, che voi avete fatti con tutti quelli Signori Reverendissimi a nostro nome, & che vi siate anco transferito particolarmente a Tivoli per complire con Monsignore nostro Illustriss. di Ferrara. Tanto più commodamente alla del Reverendiss. Araceli abbiamo fatto risposta: Et perche a quel Signore tegniamo particolar servitù & osservanza, quanto maggior ossequio li sarà fatto in nome nostro, tan-

tanto l'aremo più caro; nè sarà mai tanto, che arrivi a quel termine che Noi desideriamo. Ch'è quanto occorre dirvi, e Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Araceli.

PUò tanto in me il debito dell'osservanza & servitù che tengo a V. S. Reverendiss., che non mi parendo di poterli mai sodisfare col baciarle la mano, come doverei con frequentissime lettere, resto di farlo ancora di raro: Nè sò quanto io meriti d'esser escusato da lei, sebbene lo desidero. Ricevetti li dì passati una di V. S. Reverendiss., che mi porse grandissimo contento; perche, ancorche m'accennasse non sò che poco di molestia, che la riceveva de la sua podagra, parea però, che m'assicurasse assai bene nel resto di sua salute, desiderata da me quanto la mia propria: Per il qual rispetto io non posso se non sommamente lodar la deliberazione sua di non partir da Roma. Partendo pur Sua Santità, poichè & la età, & la indisposizione assai ragionevolmente la escusano da così fatti obblighi, & non è ch'io non godessi volentieri questa occasione di rivederla & servirla di presenzia: Ma debbo più stimar la conservazion sua, come quella che tanto importa. Feci col Signor Duca mio padre, & con la Signora Duchessa mia madre l'ufficio, che per detta sua m'imponeva, & ho da baciarli la mano molto affettuosamente in nome di loro Eccellenze, da le quali la certifico, che non è manco osservata, che si sia da me: Et se la si degnerà comandarci, siccome io particolarmente la prego di buon cuore, cognoscerà con quanta prontezza la serviremo tutti. Resto umilmente raccomandandomi in buona grazia di V. S. Reverendissima, & pregandole ogni felicità.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi . Roma .

L'Ultime, che Noi vi ſcrivemmo, ci par che fuſſero delli 17. con la ſtaffetta appoſta ſpedita per il negozio del Peniteſe, che n'aſpettiamo riſpoſta. Abbiamo ricevute tre voſtre, de' 13. 16. & 17., le quali per le notizie avute con eſſe, ci ſon ſtate al ſolito molto grate; ſebben in queſto mezzo ci ſon ſtate lettere più freſche del Veſcovo di Piſtoja al Signor Duca mio padre, venute con una ſtaffetta eſpreſſa, le quali moſtrano, che la partita di Noſtro Signore per Bologna, ſia o rivocata, o dilatata almeno per qualche giorno: Di che ci maravigliamo non tener avviſo da voi; & aſpettiamo con le prime intenderne qualche particolare.

Ringraziate il Veſc. di Ceſena in favore della cauſa del Signor Ciro, la quale arem molto piacere che ſia ajutata da quelli Canonici, come ſperiamo, mediante il buono uffizio, che per amor noſtro Sua Signoria avrà fatto.

Viſitarete Monſig. Illuſtriſs. e Reverendiſs. S. Giorgio per noſtra parte, quando ſenza moleſtia di Sua Signoria Illuſtriſs. vi ſarà conceſſo di poterlo fare; & le direte, che ſentiamo diſpiacere di ſua indiſpoſizione: Quale però intendendo eſſer coſa leggiera, ſperiamo debba terminar preſto; & forſe eſſere terminata a queſt'ora, con buon fine di ſalute. Il deſideriamo infinitamente; & ſupplicaretela, che eſſendo da queſte bande coſa alcuna per ſuo guſto, ci farà molta grazia a farcelo intendere, & a comandarci con ogni ſicurtà.

Saranno con queſta più lettere noſtre, la maggior parte reſponſive e di complimento, le quali voi ſteſſo preſenterete, & accompagnarete tutte con quelli uffizj d'amorevolezza e riverenza, che reſpettivamente vi parranno convenirci alla qualità di quelli a chi vanno, & alla dignità noſtra. Di quà non abbiamo che dirvi di nuo-

nuovo, se non che Sua Ecc. ha risoluto di trasferirsi sino a Siena a visitare un poco quella Città, e dar qualche forma ad alcune cose, che sono state già più tempo impendente, & riservansi all'andata sua: Così si và mettendo in ordine, & la partita di quì sarà fra dodici giorni. Che è quanto ci occorre dirvi per questa. State sano, che Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Signor Ciro Alidosio.

RIspondendo alla vostra de' 25., vi diciamo esser contento, che ricercando così l'opportunità delle cose vostre in cotesta parte, possiate soprastarvi ancora 15. giorni, oltra li VIII., o diece, per i quali ne dimandaste licenzia al partir vostro di quà: Et se d'altro vi possiamo acccomodare, avvisate, che non vi mancherà di tutto quello che possiamo. Quanto a lo stimolo che vi è dato dagli amici, e vostri parenti di tor donna, poichè ricercate di saperne la nostra intenzione, vi diciamo, che Noi malvolentieri saremo per opporci a ogni deliberazione vostra, massime in un caso simile. Però non è dubbio, che a Noi tornerebbe meglio la servitù di voi ancora qualche tempo così discosto, come sete, che ammogliato; e di questo ci soddisfaremo assai più per il nostro servizio. Nondimeno lasseremo, che Dio v'inspiri al meglio, e vi conservi in sua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

SANCTISSIME, AC BEATISSIME PATER.

QUod Sanctitas Vestra nuper ad patrem meum misit Joannem Episcopum Bononien., integerrimum Virum, qui Vestræ Sanctitatis, & Sedis Apostolicæ Nuncii munere fungeretur, & literas ea de re amantissimè scriptas

ptas dedit, magno, ut debui, gaudio ſum cumulatus; non ob id ipſum modo, quod honorem parenti meo delatum ſenſi, ſed multo magis, quod quanta illum, noſque cæteros benevolentia proſequatur, hujuſmodi argumento non dubiè perſpexi. Et ſi enim nobis omnibus, ob magna beneficia, quibus quotidiè ornamur, nihil exploratius eſſe poteſt, quam optima ejus in nos voluntas, tamen idem novo aliquo argumento ſæpè intelligere mirificè delectat. Itaque non ſolum Veſtræ Sanctitatis literas ſumma cum voluptate legi, ſed & Joannem Epiſcopum Bononien. quod corde paterno Veſtræ Beatitudinis erga nos amore loqueretur, quamvis de re mihi valdè perſpecta verba faceret, libentiſſimè audivi. Quare, & apud eundem, ob recentem hanc benevolentiæ ſignificationem, V. Beatitudini gratias egi, & eis literis, quas meæ erga illum pietatis cupio eſſe teſtes, immortales ago; petoque ſupplex a præpotenti Deo, eandem ut nobis diu in terris incolumem ſervet.

Datum Florentiæ die xxix. Septembris MDLX.

Al Veſcovo da Rezzo, Ambaſciatore in Spagna.

COme V. S. Reverendiſs. per la ſua de' x. del paſſato mi ſcrivea, Benavides mi ha ragguagliato di quanto ella avea operato nella cauſa di ſuo padre, in virtù della raccomandazione, ch'io gliene feci. Et bene egli è ſtato tanto, che pareggia aſſai la fede che io tengo in lei, & quel che particolarmente mi ero promeſſo in tal caſo de la ſua amorevolezza. Ringraziola con tutto il cuore; & la prego, che in mia medeſima grazia le piaccia così perſeverar d'ajutare ſino al fine queſto negozio, come ella li ha dato ſino a qui pur troppo amorevole principio, & come forſe più largamente le ſcri-

ſcrive il Signor Duca mio padre; perſuadendoſi, ch'io ſia per accreſcermene tanto maggior obbligo, per ricambiarla, ſe potrò mai, con alcune occaſioni. Et Noſtro Signore Dio conſervi a V. S. Reverendiſs. come lei deſidera. Dal Poggio 29. Settembre 1560.

A M. Donato Matteo Minali, Teſorieri di Noſtro Signore.

VIſto quanto V. S. mi ha ſcritto con una ſua de' 26. del paſſato ſopra il debito che pretende la Camera Apoſtolica dall'Oſpedale di S. Spirito, & le Monache di San Stefano di Piſa per conto de' Quindeni decorſi, ho ſcritto al mio Veſcovo, che vegga di farli tutto ſapere, acciò poſſino dar fuore quanto all'incontro hanno da opporre in loro diſgravio. Et toſto che ſe n'è fatto il ritratto che ſi deve, io tanto farò noto a V. S., ſebben ſino a ora io credo, che la maggior ragione che pretendano, poſſa eſſere la povertà loro, per eſſer tutti dua quelli luoghi poveriſſimi. Pur inteſo che ſi ſarà meglio, ella anco meglio ne ſarà avviſata. Che è quanto io ho poſſuto farci per una prima proviſione; ringraziando V. S. del riſpetto, che moſtra avere alle coſe mie, & de la ſua buona volontà, la qual da me, e da queſta caſa non ha ora a eſſere cognoſciuta. Et reſto con buon cuore alli piaceri ſuoi. Dal Poggio 4. Ottobre 1560.

Al Cardinal Ceſio.

IO ricercai M. Pierantonio Bandini della Depoſiteria d'Imola, mentre ero in Roma, per un amico mio; & egli molto facilmente mi promeſſe. Nè lo feci con intenzione di far torre ad altrui quel poſto; ma intendendo, che con la renovazione de la Teſoreria, ſi ri-

novavano parimente tutti gl'uffizj dipendenti da essa; pensai che questo si potesse fare con molto opportunità tanto maggiormente, quanto dal detto M. Pierantonio non mai ne fu fatta alcuna replica. Ora che io torni a danno di persona grata a V. S. Reverendiss. & Illustriss., me ne duole assai; & non posso altro più, se non che per soddisfare e servire a quella, mi ritirerò dal farne altra maggior instanza, rimettendo il negozio a la sua natura: Et sarà però minima cosa, a quel che io desidero fare sempre in servizio di V. S. Reverendiss. & Illustriss.; alla quale bacio la mano umilmente, raccomandandomi in sua buona grazia. Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale San Giorgio. Roma.

ANcora che gl'indulti concessi da Sua Santità non si estendino fino alla Diocesi di Fiorenza & di Pisa, tuttavia, quando vaca qualche cosa in le altre Diocesi di questo Stato, non restano li miei servitori di essermi appresso, pensando che io posa disporne. Et io pur vorrei soddisfarli in quel che si può; come ora avviene, che sta per vacar la Pieve di Deconano nel Contado di Fiorenza & Diocesi di Fiesole, per grave infermità d'un M. Pier Fabrini Cherico Fiorentino, la cui collazione s'aspetta a Sua Santità. Alla quale io vorrei che V. S. Illustriss. fusse contenta supplicar in mio nome, che li piaccia farmene grazia per M. Lorenzo degli Albizzi mio Tesauriere, il quale sò, che è noto a V. S. Illustriss.; & già li ha scritto di questo medesimo caso: E sapendo, quanto che sia cortese & amorevole delle cose mie, non mi curarò di stringerla a questo effetto con più parole. Le dirò, solo che tutto riceverò in grazia mia propria, e glie ne resterò molto obbligato. Baciole la mano, & mi raccomando umilmente in sua buona grazia. Dal Poggio a dì detto.

All'

All'Abbate Lippomanno.

IL libro delle vite de' Santi, che ha piacciuto a V. S. di mandarmi, ho io ricevuto come cosa gratissima, sì per la qualità del soggetto tanto per se degno, come per la cortese dimostrazione dell'animo suo verso di me; Del qual io devo tener tanto maggior conto, quanto è successivo a la amorevolezza di molti suoi antecessori verso questa casa. Ringraziola adunque con tutto il cuore; & lodo sommamente l'opera come molto pia, & a questi tempi che occorrono, non poco utile. Nel resto, per il testimonio, che io ne ho possuto prendere dell'affezione che V. S. mi porta, le rimango talmente obbligato, che son sforzato riputar a mio gran servizio ogni occasione, che mi si porga di poter fare a lei commodo, o onore; a che mi troverà ella sempre molto pronto. Et resto pregando Nostro Signore Dio che felicemente la conservi. Dal Poggio li 14. Ottobre 1560.

Al Signor Paolo Giordano Orsino.

IO ho ordinato a M. Francesco de' Medici, che accommodi l'Ecc. V. del mio Sotto-credenzieri, & del Cucinieri ancora, siccome la ne scrive, fino a Bracciano, & quel più che le torna bene. Duolmi, che io non posso accomodarla così de la credenza, per avermene a servire in questa gita di Siena con loro Eccellenze. La qual può esser certa, che lo farei pur troppo volentieri, & la prego ad avermi per escusato, pensando, se in altro li occorre valersi delle cose mie, che saranno pronte per ogni suo commodo, siccome le sono e voglio che le siano sempre comuni. Et non mi occorrendo altro per risposta della sua, resto raccomandandomi in sua buona

 gra-

grazia, & della Signora Donna Isabella con tutto il cuore. Dal Poggio a dì detto.

A M. Francesco de' Medici. Firenze.

IL Signor Paolo mio cognato ci ha ricercato, che Noi vogliamo accomodarlo della nostra credenza, del nostro Sotto-credenzieri, e del nostro Sotto-cuoco sino a Bracciano in questa gita sua, & della Signora D. Isabella. Della credenza li abbiamo risposto di non poterlo accomodare, per averne bisogno Noi nell'andata a Siena con loro Eccellenze: Ma del Sotto-credenzieri, e del Cuoco glieli concederemo volentieri. Però, ogni volta che li torni bene di servirsi dell'uno e dell'altro di loro, li ne accomodarete a ogni piacere, e richiesta sua; che così ci contentiamo: Et andaretelo a trovare, facendoli sapere questi ordini che tenete da Noi, acciò sappia di potersene servire. Dal Poggio a dì detto.

A M. Cosimo Bartoli. Firenze.

PEr quanto Noi possiamo ritrarre, molti sono appresso al Signor Duca mio padre per conto della Pieve di Cassia; de la quale non ci pare, che ancora sia così bene certo a chi si aspetti la collazione. Nondimeno avendo voi scritto a Sua Ecc., vogliamo credere sia per avervi in considerazione con li altri; & Noi non mancaremo farvi qualche buono uffizio. Et desiderando, o con questa, o con altra occasione, che a Noi sia più commoda, ajutarvi, & per quanto si potrà, farvi commodo e onore, che sarà per risposta de la vostra, Nostro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

A M.

A M. Cosimo Cupers.

QUanto ci sia occorso intorno alla patente del Vicario, abbiamo scritto a lui; & voi lodiamo delli avvertimenti che in ciò ci avete dati; i quali molto bene mostrano la diligenza che usate nelle cose del nostro servizio; nè si è mancato farne il capitale che conviene. Nel resto, vedendo quanto per voi stesso sete caldo negl'interessi nostri di costà, cognosciamo esser superfluo aggiugnervene altro sprone. Vi diremo solo, che non intendiamo lassarci usurpare il nostro a persona di qualsivoglia rispetto; & alla venuta nostra costà potremo meglio intender le cose, per darli quel rimedio che giudicaremo più opportuno. Intanto voi, mentre starete costà, attendete insieme con cotesti altri nostri ministri a ritirarle a miglior forma che si può; e rendetevi certo, che non sperate invano di dover essere ricognosciuto da Noi delle fatiche, che durate in nostro servizio: Perche la intenzion nostra è di farvi sempre, per quanto potremo, & commodo e onore. Che è quanto ci occorre dirvi per risposta d'una vostra dell'ultimo del passato. State sano. Dal Poggio a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

DIciamo in risposta di più vostre, come con questa vi si manda la lettera nostra a Monsignor Illustrissimo Santa-Fiore per il negozio di nostro fratello, scritta con buona efficacia; della quale potrete servirvi a vostro commodo: E se a voi ne verrà risposta alcuna, ce la farete intendere. La patente si farà un poco esaminare; e la prima, o vi si manderà espedita, o vi si dirà quanto intorno a ciò ci tornerà ben di fare, non essendo per ancora così ben risoluti circa la facoltà del conferire;

rire; poichè ſtante l'indulto, non pare la dilazione poſſa fare pregiudizio alcuno. Ci piacerebbe, che Monſignor Bernardi veniſſe a racconciar la Pieve e Cemiterio di Buti, quali così non ſtanno bene; però voi potrete ſcrivergliene una parola, ricercandolo per parte noſtra a volerci fare queſto ſervizio, che ci ſarà grato; & ponendo ancora in conſiderazione tutti quelli riſpetti, che a Noi ci avete ſcritti: Et avviſareteci della riſpoſta che riportarete da lui, acciò poſſiamo ſapere, ſe s'ha da pigliare altro eſpediente. Con queſta vi ſi manda una lettera, che abbiamo ricevuta dal Teſoriere generale di Noſtro Signore, per la quale vedrete quanto ſcrive circa il debito che hanno con la Camera Apoſtolica per conto di Quindene l'Oſpedale di Santo Spirito, & le Monache di San Stefano. Sarà bene la intimiate a chi tien principal cura di tutti due quelli luoghi; e operate, o che proveggano in Roma al fatto loro, o facciano che a Noi ſia dato conto di quanto hanno a replicare in loro diſgravio; altrimenti non veggiamo modo, come ſi poſſono impedire le debite eſecuzioni per ſervizio di Sua Santità, & della Camera Apoſtolica. La lettera, come di coſtà, ve ne ſarete ſervito, ci rimandarete inſieme con il ragguaglio di tutto, acciò ſe li poſſa fare opportuna riſpoſta. Che è quanto ci occorre dirvi, e Noſtro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio li 16. Ottobre 1560.

Al Vicario dell'Arciveſcovo di Firenze.

IO non ſolamente ringrazio V. S. de la prontezza, con la quale ha corriſpoſto alla richieſta mia nel caſo de la Pieve di Decomano, & a la fede che tenevo in lei, ma per ſua ſodisfazione: Et perche mi è parſo anco conveniente, ne ho fatto largo teſtimonio con l'alligata a Monſignor Arciveſcovo, ringraziandolo inſieme de la cor-

cortese commissione, che a V. S. ha data in grazia mia de le cose di quà; la quale m'ingegnerò di fare più riservatamente ch'io potrò. Penso, che la vacanza di detta Pieve potrà essere, che non segua altrimente, poichè altro non sen'intende. Imperò, se la Signoria Vostra arà la medesima facoltà sopra la Pieve di Sant'Agata in Mugello, che mi dicono nuovamente esser vacata per morte del Vescovo de Martelli, si potrà volgersi a questa. Et ne ho voluto dar cenno a V. S., acciò le piaccia avvisarmene del parer suo, & di quello se ne possa sperare. Nostro Signore Dio la conservi.

Dal Poggio li 16. detto.

Al Cardinale Santa-Fiore.

IL mio Vicario di Pisa, desideroso d'ottenere da la Signoria Vostra Illustriss. & Reverendiss. l'uffizio del Vicariato di Parma per un suo cugino prete, uomo di buon'anni, secondo che lui afferma & io credo, molto qualificato & di buoni costumi, & inoltre essercitato in simili offizj, m'ha pregato, che io mi voglia fare mezzo appresso di lei a conseguire l'effetto di questo suo desiderio. Al qual fine mi muovo ora a scrivergli la presente, pregandola, che quando vi concorra il bisogno suo, voglia esser contenta avere questa persona in considerazione; che son certissimo, per la qualità della persona che me n'ha reso testimonio, non sarà anco senza suo servizio, & a me ne farà grazia di molta obbligazione. Lui si chiama M. Gioanni de' Benedetti, & è stato Vicario in più luoghi, ma particolarmente sette anni in Modena: Dal che sarà facile a quella prenderne ancora più certo ragguaglio per altre vie. Con il qual fine, baciando la mano di V. S. Illustriss., & pregandole ogni felicità, resto raccomandandomi con tutto il cuore in sua buona grazia.

Dal Poggio a dì detto.

All'

All'Arcivescovo di Firenze.

ESsendo occorso a questi giorni prossimi ricercare il Vicario di V. S., che volesse conferire in persona d'un servente mio, la Pieve di Decomano, quale vacando come si credea, di presente restava a collazion sua, sendo questo mese dell'Ordinario, egli così prontamente mi si è offerto di farne la volontà mia, mostrando tenerne particolare commissione di V. S., e di accomodarmi in tutti i casi: Che mi dà ora occasione di ringraziarla debitamente di questa sua così amorevole dimostrazione, e di farle insieme testimonio della prontezza, che in detto suo Vicario ho ritrovata in questa mia prima occorrenza, tribuendo tutto questo cumulo di cortesie al gentile animo suo. Et certificandola, che sebbene io m'ingegnerò usare più riservatamente ch'io potrò l'effetto di quel che la mi concede, non è perciò che io non sia per tenerne sempre grazia, e perpetua memoria, con proposito di ricambiarla tutta volta che io possa di simili e maggiori commodi. Et resto, pregando Nostro Signore Dio, che conservi sempre la Signoria Vostra Illustrissima. Dal Poggio a dì detto.

Al Babbi. Roma.

LE due ultime vostre, de' 18. & 30., ricevute con l'ordinario di Genova, ci sono state al solito grate: Prima, per avere con esse inteso, che sebben Nostro Signore era stato assaltato da la podagra, se ne sperava presto la salute; il che a Dio piaccia. Non mancarete di tenerci avvisato del successo, per liberarci d' ogni ansietà.

La perdita del Forte delle Gerbe, ci è sommamente dispiaciuta, non solamente per il gran danno di quelle po-

povere genti che vi ſono capitate male, ma ancora, & forſe molto più, per l'ardire che ſi accreſce a i Turchi, viſto quanta felicità riportano ogni ora contro li Criſtiani. Dio perdoni a chi n'è cauſa, & proveda a' biſogni de la povera Criſtianità. De la venuta di Noſtro Signore a Perugia, avrem caro ſaperne di mano in mano quello ſe ne ſpera: Il che ſi potrà facilmente giudicare dalle preparazioni, che ſe ne fanno. Et ancora deſideriamo eſſere avviſati da voi circa la promozione de li Cardinali quello, e quanti ſi ſpera, ingegnandovi di ritrarlo da miglior parte che potete, & le particolarità ancora. Andarete a viſitare il Signor Ceſare Fregoſo per parte noſtra; & non vi ſi ſcordi far queſto medeſimo offizio con Monſignor Illuſtriſs. San Giorgio, moſtrandoli il diſpiacere che ſentiamo de la ſua indiſpoſizione. Et così andarete facendo li altri complimenti con quelli Signori Reverendiſſimi con opportunità; & acquiſtandoci grado con loro in tutte quelle buone maniere, che ſapete uſare. Direte ad Antonio Giudici noſtro Sotto-guardarobba, qualmente tegnamo nuove, che le 16. caſſe di Anticaglie ſono comparſe ſalve a Livorno, & che per queſta volta non ci occorre fare altra riſpoſta a la ſua. Saranno con queſta tre noſtre, una al Cardinale de Ceſis, una all'Abbate Lippomano, e l'altra al Teſaurieri, quali vederete, che abbino buono ricapito; e ſono reſponſive, nè però v'è ſopra coſa, che appartenga alla voſtra negoziazione. Che è quanto ci occorre dirvi per queſta. State ſano, che Noſtro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio alli 14. detto.

A M. Lelio Torelli.

NOi abbiamo conferito in perſona di M. Antonio da Berga noſtro Maeſtro la Pieve di Santa Agata in Mu-

Mugello, vacata secondo che Noi siamo informati, per morte del Vescovo de' Martelli: La qual morte, essendo successa del mese d'Agosto prossimo passato, viene a appartenersene a Noi la collazione per virtù dell'Indulto che abbiamo sopra la Diocesi di Firenze, come vacata in nostro mese. Imperò, mentre se n'espediscono le Bolle, il che ne abbiamo dato commissione sia fatto quanto più presto, desideriamo vi piaccia dar a esso M. Antonio, o suo procuratore licenza di prenderne il possesso, parendoci lo possiate fare sul testimonio di questa nostra, come se vi fossero esibite le Bolle proprie; e tutto a fin d'avanzar tempo per ogni buono rispetto. Nè essendo questa per altro preghiamo Nostro Signore Dio che vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale de la Cueva.

VEnendo costà il nostro Signor Errera, mandato da mia Signora per gli affari, che da lui intenderà V. S. Illustriss. e Reverendiss., io li ho commesso, che a quella baci mille volte la mano in mio nome, & le rappresenti largamente il grande & divoto desiderio ch' io tengo di servirla, sebbene fino a ora assai inutile; poichè la non degna di comandarmi mai: Et pur ne tiene maggior auttorità d'altro, siccome io più d'ogn' altro la riverisco & osservo. Et bene lo intenderà più largamente di bocca da lui; al quale prego V. S. Illustriss. e Reverendiss. si contenti prestar fede, come a me proprio, giacchè sà quanto egli sia amorevole di lei & mio. Et rimettendomi a sue relazioni, non dirò più, se non che raccomandandomi umilmente in sua buona grazia, resto pregandole ogni felicità & contento.

Dal Poggio li 18. detto.

Al

Al Papa.

VEnendo M. Cristofano Errera, Segretario della Signora Duchessa mia madre, & da lei mandato a Vostra Santità, io li ho commesso baci umilmente in mio nome i sui santissimi piei, & li dia conto del continuo desiderio ch'io tengo di servire a quella, se potessi in alcun modo, o che a Lei tornasse bene alcuna cosa comandarmi. Supplico a Vostra Beatitudine con la medesima umiltà, che si voglia degnare di vederlo volentieri, & averli fede come a me proprio. Il qual, siccome resto gelosissimo sempre de la buona salute di Vostra Santità, così è necessario di pregare a Nostro Signore Dio, che glie la conservi, & le doni quella vita lunga & felice, che tutti Noi suoi veri servitori & creature desideriamo.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

COn la presente occasione di M. Cristofano Errera, Segretario della Signora Duchessa mia madre, dalla cui Eccellenza viene mandato a Sua Santità, bacierò le mani di V. S. Illustriss., ricordandole, che siccome la non ha servitore al Mondo più obbligato di me, così non credo abbia ancora chi più s'appaghi dello intendere sempre sue maggiori felicità, & che con maggior osservanza desideri di servirla; come dal detto Segretario intenderà di bocca più largamente. Al qual mi farà V. S. Illustriss. molto favore prestar fede come a me stesso; & resto umilmente raccomandandomi in sua buona grazia, pregandole ogni felicità, & contento.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale San Giorgio. Roma.

ANcora che io abbia commeſſo all'Agente mio di coſtà, che deva tenere continuamente viſitata la Signoria Voſtra Illuſtriſs. in mio nome nel ſtato di queſta ſua indiſposizione, & preſentarſele ſpeſſo, per vedere, ſe ella pur ſi riſolveſſe a comandarmi qualche coſa, nondimeno con la preſente occaſione del Segretario Errera, mandato da la Signora Ducheſſa mia madre a coteſta Corte, non ho voluto mancare di complire per me ſteſſo al debito, avendo ancor commeſſo a lui, venga preſenzialmente a baciarli la mano per mia parte; & raccomandandole in quella il gran deſiderio ch'io tengo di ſervirla, veda ſe può impetrarmi alcun ſavore de' ſuoi comandamenti. Prego V. S. Illuſtriſs. ſi degni preſtarli fede come a me ſteſſo; & contentarſi, che io col medeſimo mezzo intenda qualche buona nuova di ſua ſalute, deſiderata da me come la mia propria. Et per non eſſerle più moleſto, reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

IO intendo, che il Sereniſſimo Re di Spagna, & il Signor Duca mio padre hanno ſcritto a Sua Santità a favore del Signor Don Hernando di Monroy, perche la ſi voglia contentar di farli mercede d'una riſerva in Spagna di quella ſomma, & in quelli luoghi, che più particolarmente devono eſſere ſpecificati nelle lettere di S. M., e di Sua Ecc., alli quali ben mi par di ſoverchio il voler aggiugnere alcuna interceſſion mia: Tuttavia, perche queſti ſa, quanto ſono ſervitore di V. S. Illuſtriſs., & m'ha pregato che io voglia raccomandarle il

il medeſimo negozio, io lo fo volentieri e per ſodisfarlo, & anco per conſervarmi in poſſeſſo di così onorata impreſa. Mi farà adunque V. S. Illuſtriſs. per tutti li ſudetti riſpetti molta grazia a favorire il deſiderio del detto Signore Don Ernando in tutto quello che la potrà, acciò più facilmente li ſucceda il conſeguirlo; poichè tutto è in ſua mano, e di ciò quanto più poſſo efficacemente la ſupplico, raccomandandomi umilmente in ſua buona grazia. Dal Poggio alli 21. detto.

Al Vicario di Firenze.

LA Pieve di S. Agata in Muggello ho io conferita in perſona di M. Antonio da Berga mio Miniſtro, per eſſer compreſa nel mio Indulto, eſſendo vacata nel meſe d'Agoſto per morte di Monſignor il Veſcovo de Martelli, ſiccome io ho dipoi meglio inteſo: Però non occorrerà, che V. S. la conferiſca altrimente a mia inſtanza; anzi viene ad eſſer nulla la collazione, che la n'ha fatta in perſona di M. Matteo Loncaladio. Ringraziola nondimeno della prontezza, che ella in queſto ha dimoſtrato in volermi compiacere, & glie ne reſto con obbligo. Che ſia per riſpoſta de la ſua di jeri. Noſtro Signore Dio la conſervi. Dal Poggio a dì detto.

Al Gran Maeſtro di Rhodi.

MEſſer Hieronimo Imperiale, gentiluomo Genoveſe, trattando d'entrare in quella Sagra Religione, come V. S. Reverendiſsima deve ſapere & ſecondo che io intendo, ha fatto prova della Nobiltà di M. Agoſtino Imperiale ſuo padre, & di ſuo avo & avia materna di Genova: E perche detto ſuo padre preſe moglie in San Michele, Iſola di Portugallo, pare che

anco in quel luogo abbia anco fatto prova de la nobiltà di sua madre, & avia materna in ampla forma. Solo resta, che detta prova, dove è stata fatta per testimonj degni di fede, ed autentica del suo luogo medesimo, deve, secondo gli ordini della Religione, esser fatta per dui Commendatori con commissione di V. S. Reverendiss., quel che non ha possuto, nè può fare: Perchè, essendo la detta Isola larga dal Regno di Portugallo per molte miglia, saria quasi impossibile che vi si conducessero Cavalieri a fare tale effetto. Laonde resta questa difficoltà; ed è, che desiderarebbe ottenere da V. S. Reverendiss., che la contentasse avere per sufficiente la detta prova fatta della Nobiltà di sua madre & avia materna in quel luogo di San Michele, massimamente essendo auttorizzata in Lisbona per la giustizia, come ancora nella detta Isola, non potendo altramente fare. Nel qual caso io non posso se non strettamente raccomandarlo a V. S. Reverendiss., per essermi gratissimo amico; & pregarla, che quando ciò si possa fare, senza grande alterazione degli ordini di quella Sacra Religione, le piaccia per amor mio fargli quest'abilità; della quale io le resterò obbligato, come di grazia, che la potesse fare a me proprio. Resto con questo fine, offerendomi di buon cuore a tutti li maggiori commodi di V. Reverendiss., & pregandole ogni felicità.

Di Fiorenza alli 27. detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

NOn potendo io mancare a M. Luigi del Borgo, come a creato e ministro di questa casa, conviene, che oltre alle altre tante molestie che io dò continuamente a V. S., aggiunga anco questa per conto suo, come ella sa. Lui desidera ottenere una Croce di Portugallo, o al-

altro grado ſimile, per il quale venga abilitato a poter tenere 1000. ſcudi di penſione, il che non può fare trovandoſi uxorato. Io non ſo le difficoltà, che vi ſiano; però con tutto il deſiderio, che io abbia d'ajutarnelo, ſon forzato e del modo, & di tutto rimettermene a V. S., pregandola voglia eſſer contenta per amor mio favorire l'effetto di queſto ſuo diſiderio in tutti i luoghi, dove le parrà che ſia propoſito, & che biſognaſſe farne parola con Sua Santità per parte mia. Di che mi contenterò con quelle opportunità nondimeno, e con quella deſtrezza che le parrà ſi convenga; certificandola, che qualunque coſa ne ſegua, io reſterò a V. S. molto obbligato dell'opera, che li piacerà impiegare in queſto negozio. Et noſtro Signore Dio la molto Illuſtre perſona di V. S. conſervi & proſperi ſempre. Dal Poggio alli 28. detto.

Al Veſcovo di Piſtoja. Roma.

IO ſo, che il Signor Duca mio padre ha ſcritto a V. S. per conto della raſſegna, ch'è per fare M. Orſino Lanfredini in perſona di ſuo nipote, & raccomandatole caldamente il negozio; quel che io non dubito ſarà ſtato abbaſtanza, per diſporvi a fare tutta quell'opera che la potrà. Nondimeno per eſſer il giovane dedicato a' ſervizj miei, quando ſarà il tempo; & avendo io anco per ciò cauſa di deſiderare il ben ſuo, e di ajutarlo in tutto quello che io poſſa, prego V. S., che oltre a quello, che la farria per ſe ſteſſa & per gli altri riſpetti, li piaccia d'uſare in queſto effetto un poco più di diligenza & di ſollicitudine per amor mio; che glie ne terrò molto obbligo. Et con offerirmi a V. S. di buon cuore, reſto pregando Noſtro Signore Dio, che la conſervi.

Dal Poggio a dì detto.

Al

Al Cardinal Santa-Fiore.

LA S. V. Rm̃a & Illm̃a ſi ricorderà facilmente degli uffizj, che io feci fare con lei nell'ultima creazione del Generale di Monte Oliveto, & delle cagioni, che mi moveano a favorire il R. Don Miniato Pitti, poiche la elezione toccava alla Provincia di Toſcana. Quali erano il vedere, che non vi foſſe ſuggetto più degno di lui, & che altrimenti quelli Padri, che ſi hanno forſe uſurpato più auttorità, che non tocca loro in queſta Congregazione, fariano cader la coſa in qualche perſona debile, che potria mal ſoſtenere quel grado, e cauſare molti inconvenienti, come dubito, che ſarà avvenuto, ſe è vero quel, che io intendo, & di già di coſtà ne ſia pervenuto qualche rumore a V. S. Rm̃a & Illm̃a. Et ſebbene io ſon certiſſimo, che Ella con la ſua molta prudenza ſarà per rimediare a tutto, nondimeno le dirò con quella confidenza ho con lei, che ſe la ſi riſolverà d'avere a cuore qualcuno di quelli Padri vecchi de la Congregazione, & ſapere da loro il vero delle coſe, potrà tanto più facilmente darvi quei rimedj, che ſono opportuni: Di che io ancora non poſſo ſe non pregarla, con tutto che altro non me ne appartenga, ſe non quanto la reſti ben chiara di quel che da principio le feci dire intorno a queſta prattica. Et reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia. Dal Poggio dì detto.

Al Cardinale S. Clemente. Roma.

IO intendo che Noſtro Signore ha rimeſſo in V. S. Rm̃a & Illm̃a la cauſa de la Signora Bianca Rangona, moglie del Conte Gio. Franceſco da Bagno con Don Antonio Caraffa: Et perche io credo che ella ſappia la buona ſervitù, che il detto Conte più tempo ha fatto, & con-

continua di fare con il Signor Duca mio padre; imperò per questo, & per altri degni rispetti ho voluto scriver la presente a V. S. Rma & Illma, & supplicarla, come fo con ogni efficacia, che la si voglia degnare per amor mio di spedire quanto prima, conforme però a giustizia, la detta causa; certificandola, che io le resterò obbligato, con tutto che la detta Signora si rapporterà per il dovere a lei, quanto di cosa che per ora potessi ricevere dalla cortesia sua. Et con questo me le raccomando. Dal Poggio li 12. detto.

A Monsignor Fantuzzo. Roma.

COme V. S. si potrà facilmente ricordare, quando io ero in Roma, feci raccomandare a lei, & a Monsignor Santa-Croce la Causa della Signora Bianca Rangona, moglie del Signor Gio. Francesco da Bagno con Don Antonio Caraffa; & intendendo, che ella non è ancora spedita, e che N. Signore l'ha ultimamente rimessa nel Cardinale San Clemente, & confermato V. S. insieme nella medesima cognizione, ho voluto, per il merito che tiene detto Conte con il Signor Duca mio padre, e per altre degne considerazioni ancora pregare la Signoria V., come bene strettamente la prego, che per quello sterà a lei, e che comporterà la giustizia, voglia per amor mio operare, che detta causa si espedisca quanto prima. Di che io le ne resterò molto obbligato, & sarò per ricevere, come in persona mia propria ogni onesto favore che li sia fatto da V. S., alla quale mi raccomando, & offero. Dal Poggio alli 12. detto.

Al Cardinale Santa-Fiore. Roma.

IO intendo che si cominci di costà a fare qualche rumore sopra la debolezza di questo Generale di Mont' Oli-

Oliveto, che fu creato nuovamente: il che deve meglio di me ſapere la Signoria V. Illma. Alla quale m'occorre ſol dire intorno a queſto particolare, che io la prego, le piaccia voler bene intendere il vero del ſtato, in che ſi trova queſta Congregazione da quelli Padri, che ne poſſono avere buona notizia, & ſinceramente riferirglielo, come già intendo, che la n'ha chiamato a ſe qualcheduno: Perche con effetto troverà, che v'è biſogno di molta riforma, volendo che quella Congregazione viva in quella libertà, ch'è conveniente, e che pur debbo ſperare ſia ſotto la protezione di V. S. Illma; nè voglia comportare, che quello ha da eſſere comune a tutti li Padri, reſti occupato da pochi: I quali or con un velame, or con un altro, non le laſſino pervenire a notizia le coſe, ſe non come, e quanto gli torna bene; & mi perdoni, ſe le pareſſe, che io entraſſi troppo innanzi. Tanto fo non meno per zelo dell'onor di quella, che per benefizio della Congregazion ſteſſa. Et reſto umilmente raccomandandomi in buona grazia di V. S. Illma. Dal Poggio 15. detto.

Al Cardinale Farneſe.

BEnche io non abbia mai occaſione di ſervire a la Signoria V. Illma, & a quella non torni bene di comandarmi, la qual coſa tengo per gran mia diſgrazia, non voglio già reſtare di uſar ſeco, quando mi occorra, la ſicurtà ch'ella m'ha data. Il ſuo Luogotenente d'Ancona tien prigioniero un Marcantonio Aquila, Gentiluomo di quella Città, parente a M. Girolamo d'Ancona, ſcalco ſegreto del Signor Duca mio padre: & la cagione intendo che ſia, non voler lui dar ſicurtà per un ſuo cugino di non offendere certi loro avverſarj, contentandoſi darla per ſe ſolo, come quello che non ſi promet-

mette forse più che tanto dell'animo, e della natura di detto suo cugino: Io so, che queste son cose che deono aver i suoi termini di giustizia; e credo che il detto Luogotenente, secondo quelli possa in ciò esser regolato: Nondimeno, se paresse a V. S. Illma farne grazia, ch'egli si contentasse rilassar il predetto M. Marcantonio, & pigliar da lui solamente la sicurtà per se stesso, io di certo lo riceverei da quella a molto mio favore. Et per il sudetto rispetto la ne supplico ben strettamente, pigliando insieme con gran mio piacere questa occasione di baciarle la mano; & ricordarle, che sebbene io mi porto con lei da malcreato servitore, non è però, ch'io non l'osservi con l'animo, & non conservi ogn' ora più fresca la memoria delle grandi obbligazioni, ch' io le tengo; quali mi astringono a desiderar d'ubbidirla, & servirla sempre. Et con questo, resto humilissimamente raccomandandomi in sua buona grazia.

Dal Poggio 15. detto.

Al Cardinale di Trento, Legato della Marca.

CON la presente, quale mi servirà intanto a baciar la mano di V. S. Illma, come a mio gran debito si conviene, son forzato raccomandarle M. Battista Ricci da Macerata, nipote del scalco segreto del Signor Duca mio padre. Il quale per aver dato uno schiaffo a un giovane di quella città, in risentimento dell'onor suo, intendo che è molto perseguitato da' ministri di V. S. Illma in quella Provincia; parendole talora, che come uomo di buone facoltà meriti più pena, che forse per l' ordinario non ricercaria la misura del suo delitto. Laonde io supplico la S. V. Illma, che interponendone il mezzo della gran benignità e cortesia sua, voglia farmi grazia ordinar a' detti suoi ministri, che egli non sola-

mente non ſia veſſato ſopra il dovere, ma ancora uſatoli per amor mio qualche riſpetto, ſe non tanto, quanto egli ſi promette dal caldo della mia ſervitù con lei, almeno quanto detta mia ſervitù parrà a V. S. Illm̃a che baſti a farli conoſcer, che non la ſia ſtata del tutto inutile; certificandola, che quel più, che la ſi contenterà di fare a ſuo benefizio, arò cauſa di riconoſcere io con tanto maggiore obbligo appreſso quella. Alla cui buona grazia baciando le mani, umiliſſimamente mi raccomando, & prego N. Signore Dio, che la ſua Illm̃a e Rm̃a perſona conſervi e proſperi ſempre.

Dal Poggio 15. detto.

Al Cavalier Saracino. Roma.

IN riſpoſta della voſtra de' 6., per la quale ci avviſate così della cura, che Noſtro Signore ci aveva dato del Palazzo, come del reſto, che avevi paſsato con Sua Santità con queſto propoſito, & nel particolar di Monſignor Rm̃o noſtro del Monte, non occorre molto dirvi, ſalvo che eſseguiate quanto Sua Santità vi ha commeſso. La quale non ſolamente è padrona del Palazzo come di coſa ſua, ma di quanto noi tenemo, & ſe ne può, ſenza limitazione alcuna, ſervir in tutto quello che le piace. Nè occorre, che in nome noſtro ſi faccia altra iſtanza di farne far il contratto in perſona noſtra, laſſando tutto in libero arbitrio di Sua Beatitudine, dalla quale ogni coſa abbiamo a ricever ſempre per favore e per grazia. Nel reſto, quando da M. Franceſco de Medici ci ſarà communicato quel, che voi moſtrate avergli ſcritto ſopra il biſogno di coteſto palazzo, vi ſi dirà la mente noſtra. Per ora queſto baſti: & Noſtro Signore Dio vi conſervi. Dal Poggio a dì detto.

Al

Al Vicario di Pisa.

NOi abbiamo a rispondere a due vostre de' 9., con una delle quali s'è ricevuta la nota sopra la riordinazione delle Parocchie di cotesta Città, la qual ci par, che non potria, se non far buoni effetti; & crediamo che sia stata da voi consideratamente fatta. Nondimeno, avanti che ne risolviamo, ci tornaria bene, che voi ci mandaste con altra nota descritte tutte le Chiese di cotesta medesima Città con l'entrate di ciascuna, & in che stato si trovano i corpi e fabbriche loro, o rovinate del tutto, o scoperte e disordinate in modo, che si possino facilmente, o difficilmente ristaurare, ingegnandovi di darne notizia, che vi avvisaremo quanto ci parrà che si debba fare. Perche nel vero, quelle Chiese che si potessero riparare, e reggere per se stesse, e con l'entrate proprie, non vorremmo restassero derelitte, & andassero in estrema rovina, come facilmente ci pare, che potrà succeder per questo modo, che voi proponete: Ma più presto cercate, col forzare li proprj Rettori, e possessori di esse a ripararle, e ridurle in miglior stato, con tenerle anco uffiziate, secondo e carichi che hanno a lassarle: E se pure ve ne sarà necessità così debole, che non sarà bastante a far tutti questi effetti, si potrà pensar a rimediarvi nel modo che voi proponete. Ci piace assai, che abbiate bene avviate le cose di cotesta nostra Corte, come scrivete. Attendete a seguitare; e se vi pare a proposito di fare alcuna riformazione, e metter in osservanza l'ordine delle costituzioni Sinodali, si potrà fare. Ma prima aremo caro Noi di vedere il modo, che voi pensate di tenere, per poterne anco meglio risolvere, parendoci anco a proposito, che simili riformazioni abbino ad esser firmate di nostra mano; poichè quel Notaro fu privato dell'offizio a tempo del no-

ſtro Anteceſsore, che errò, come voi per informazione ci ſcrivete, più per traſcuratagine, che per altro. Ancorche in un miniſtro ſimile tal difetto non ſia di poca importanza, pur ſiamo contenti, che per queſta volta ſe gli reſtituiſca il luogo, con avvertirlo & ammonirlo per il futuro, che ſia più cauto, & diligente. Nella cauſa di Prete Antonio da Maſsa, & del comun di Caſtello-Anſelmo, fare quanto vuole la giuſtizia ſenz' altro riſpetto; poichè avete ſcritto al Caſtellano una volta, & avvertitolo amorevolmente del caſo. Et operate ſopra tutto, che la Chieſa non manchi della ſua debita cura & uffiziatura, pigliandovi quel modo, che vi parrà che ſia più giuſto e più eſpediente. Che ſarà per riſpoſta dell'altra lettera, e di tutte due inſieme. Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Teſoriero di Noſtro Signore. Roma.

AVendo io fatto intendere al mio Vicario di Piſa, come per altra ſcritta, che abbia a ſe la Badeſſa & Monache di S. Stefano di quella Città, per il debito, che hanno con la Camera Apoſtolica per conto delle Quindene, trovo che queſta partita và contro all'Univerſità de' Cappellani della mia Chieſa, che ſono in luogo di dette Monache, per eſser ſtato quel Monaſterio dell'iſteſso unito a eſsa Univerſità: Onde ne ſegue, che la detta Chieſa mia ne reſta interdetta, con grandiſſimo mio diſpiacere, & non ſenza qualche ammirazione; che pria non ne ſia ſtato avvertito: Il che eſſendo, non avria mancato di farvi proveder di qualche eſpediente. Ora la coſa è quì, & deſidero che vi ſi dia rimedio: Per il quale prego V. S. voglia eſser contenta, che le dette cenſure ſi rimuovino, e di prender qualche

che buono appuntamento con la detta Università de' Cappellani, quale trattarà seco il presente M. Silvestro Corsi, o altro latore della presente, disponendosi per amor mio a far loro quella maggior abilità, & commodo che le sarà possibile; perche con effetto son poveri, & a me par strano, che la mia Chiesa per questa cagione abbia a restar così sospesa. Ma poichè è in sua mano, spero, che la cosa averà buono effetto. Di che di nuovo torno a prepregarla quanto più efficacemente posso: Et a quella di buon cuore mi offero, che Nostro Signore Dio la conservi. Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

LA Comunità di Bagnaja ha certi privilegj con la Città di Viterbo, i quali gli furono già confermati dalla santa mem. di Giulio III., & da quella fu fatta esente di dazj e balzelli imposti e da imporsi; la qual grazia, par che sia turbata. E perche io sò, che quel luogo è molto povero per questo; e per il desiderio, ch'io ho di compiacer a chi me l'ha raccomandato, non ho posuto mancar di non scriver la presente a V. S. Illustriss., & supplicarla, come io fo con ogni affetto di cuore, che si degni per amor mio pigliar la protezione della prefata Comunità; & non comportar, che li sia fatto torto, ma sibbene osservato quello, che gli è stato concesso da i Sommi Pontefici. Di che, oltre che la S. V. Illustriss. e Reverendiss. farà un opera pia, io certo ne le resterò molto obbligato.

Dal Poggio li 17. detto.

A M. Cosimo Cupers. Roma.

NOi sappiamo che 'l Signor Duca nostro padre vi risponde a lungo quanto occorre sopra gl'interessi dell'

dell'Arcivefcovado, e della Badia, in caufa degli ufurpamenti, che fono ftati fatti all'uno e all'altra: Però non ftaremo altrimenti a replicarne. Vi diremo folo, che ci avete dato tal conto dell'amorevolezza & diligenza voftra, che fiamo forzati tenerne memoria fempre, & efferne conofcenti: Però contentatevi di feguitare. Quanto all'intereſse dello Spedalingo di Santa Maria Nova per conto delle cenfure, nelle quali fi ritrova lo Spedale di Santo Spirito, & eſsendovi il *motu proprio* che voi dite, è da credere, che lo Spedalingo non mancherà di eſpedirlo, e di provedere al fatto fuo per l'Univerfità de' Cappellani, che abbiamo Noi fcritto al Teforiere di Sua Santità in buona forma: E fe la cofa non è più che negletta da loro, penfiamo che a tutto fi debba rimediare facilmente. Che quanto ci occorre dirvi per rifpofta della voftra de' 12. State fano.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

LA S. V. Illuftrifs. può eſser informata di certi privilegj, che ha la Comunità di Bagnaja con la Città di Viterbo, quali li furno, per quanto io intendo, confermati dalla fel. mem. di Giulio III., & inoltre fu da quella fatta anche eſente di tutti e dazj, e balzelli impofti, & da imporfi. La qual grazia mi fpiace ora intendere, che gli fia turbata: E perchè io sò, che quel luogo è povero, e m'è ftato raccomandato da perfone, a chi io defidero compiacere, & inoltre che la S. V. Illuftrifs. gli potrà giovare aſsai, ho voluto per quefto fupplicarla con la prefente, che ella fi voglia degnar d'ajutare e favorire quella Comunità a fargli mantenere i fuoi privilegj. Che, oltre che la farà un opera pia, io le ne refterò tanto obbligato, quanto di cofa, che per ora

io

io poteſſi ricevere dalla ſua molta corteſia. Et ſenz'altro dirle, reſto baciandole umilmente le mani, pregando Noſtro Signore Dio, che la conſervi, & proſperi ſempre. Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale di Ferrara.

QUeſti che fanno per M. Ercole Bandini da Bologna, dolendoſi dicono, che 'l Vice-legato di V. S. Illuſtriſs. gl'ha fulminato contra una ſentenza molto rigoroſa, ſenza darli i termini di ragione convenienti; eſsendo maſſime fatto certo per fede di più teſtimonj, ch'egli ſi trovava in Fiorenza malato. Laonde per queſto, e per altre dimoſtrazioni hanno preſo qualche ſoſpetto di lui, che non abbia paſſione in queſta cauſa: Talchè non ſperano di poterne conſeguir la debita giuſtizia, ſebben con tutte queſte difficoltà, il detto M. Ercole così malato s'è fatto portare in lettiga ſino a Bologna, & coſtituirſi volontariamente prigione, come V. S. Illuſtriſſima ſarà ſtata a queſt'ora ragguagliata, per purgar la ſua innocenza. Io di tali coſe non poſso già rimettermene ſe non al vero: Però affermandoſi da molte parti, che il detto M. Ercole è innocente; & avendolo io conoſciuto prima, molte volte ch'è ſtato da me, per gentiluomo onorato, (laſso di porre qualche altro riſpetto, per il quale io ſon forzato ajutarlo) vorrei pregare V. S. Illuſtriſs., che le piaceſse d'averlo per raccomandato; & commetter al ſuo Vice-legato, che moderatamente proceda in queſta cauſa, & non gli manchi di quanto permettono le leggi. Anzi, ſe le pareſse, per tor via ogni ſcrupolo, di far conoſcer la cauſa ſua da qualche Tribunale, o Giudice in Roma, queſti ſuoi ſe ne contentarebbeno molto, & la giuſtizia in ogni modo averebbe il ſuo luogo, ſenza che neſsuno ſi po-

ſi poteſse dolere. In qualunque modo, riceverò per ſingolar favore dalla S. V. Illuſtriſs., che la ſi degni incamminar la coſa per qualche buon verſo; & moſtri, che il riſpetto dell'interceſſion mia appreſso di lei abbia operato qualche buon frutto a beneficio del detto M. Ercole, per quella via che le parrà più degna, & più conveniente. Di che le terrò particolare obbligazione: Et baciandole la mano, reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia.

Dal Poggio li 17. detto.

Al Vice-legato di Bologna, il Veſcovo di Narni.

IO non ſono informato delle cauſe, che s'intendono per la Corte di V. S., intorno ad alcune calunnie, che ſono ſtate date a M. Ercole Bandini. Imperò, come e' ſi ſia, che verſino, (avendolo io conoſciuto ſempre gentiluomo onorato) intendo, ch'egli ſpontaneamente s'è venuto a coſtituire in carcere, per provar la ſua innocenza. Aggiuntovi il riſpetto del parentado, che ha con M. Niccolò de Medici, ſon forzato raccomandare, & raccomando a quella la ſua innocenza, pregandola la voglia commettere, che le coſe ſue ſieno viſte maturamente, & non li ſia mancato di quelli tempi, e termini, che gli permettono le leggi, & ordini di giuſtizia; tantopiù, quanto egli può facilmente aver degli emuli in quella Città, che li tengono qualche invidia, per il grado che freſcamente ha ottenuto da Noſtro Signognore col mezzo del Signor Duca mio padre, e mio. Di che ho voluto, che la ſia avvertita per ogni buon riſpetto; concludendo, ch'io riceverò per gratiſſimo piacere da lei tutti quelli favori, che la gli potrà fare, & metterolli in conto delli molti altri obblighi, che tengo con

con la V. S. Reverendiſsima: A la quale di buon cuore mi offero & raccomando. Dal Poggio a dì detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

MEſſer Franceſco Alba, mio gentiluomo datomi da V. S. Illuſtriſs., ha avuto avviſo, che in Caſale ſua patria ſta per vacare certo benefizio, il quale per eſſer ragionevolmente portato & in mezzo delle coſe ſue, deſiderarebbe ottenerlo da Sua Santità, & ha dato commiſſion di coſtà al lator preſente, che li procuri queſto negozio, il quale col mezzo di V. S. e mio, ſpera che poſſa aver effetto conforme alla ſua ſodisfazione. Laonde io la prego, che per amor mio voglia ajutarlo e favorirlo, o col chiederne grazia a Noſtro Signore per lui, biſognando o in altra maniera, ſecondo le parrà a propoſito, ricordandogli, ch'egli non è manco ſervitor ſuo, che mio. Et nondimeno io ſarò contento riceverne tutto l'obbligo ſopra di me, & riputar tutto fatto in grazia mia propria, per reſtarne tenuto ſempre a V. S.: La cui molt'Illuſtre perſona Noſtro Signore conſervi, & proſperi ſempre.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale Strozzi. Roma.

IL gentiluomo di V. S. Illuſtriſs. & Reverendiſs. ho io viſto molto volentieri inſieme con la carta ſua che mi ha reſa: la quale principalmente per la nova, che mi ha data di ſua ſalute, m'ha portato infinitiſſimo contento. Per lo che poi mi dà conto della ſua gita in Francia, perſuadendomi, che la non poſſa eſſer, ſe non per cauſe di ſua ſoddisfazione e di ſuoi commodi, ſon parimente forzato a prenderne la medeſima contentezza,

ringraziandola in ogni modo dell'uffizio amorevole, che a quella è piacciuto far meco col mezzo del detto suo gentiluomo, assai più conforme alla cortesia sua, che ad alcun mio rispetto. All' incontro del quale degnisi V. S. Illustrissima e Reverendissima accettar la riverenza ch'io le faccio con questa, e la servitù mia: Quale di novo le offerisco, non per cerimonia alcuna, ma con animo, ch'ella debba partorir sempre tutti gli effetti possibili a suo onor & servizio, come ella potrà meglio cognoscer, degnandosi comandarmi. Et con questo fine resto raccomandandomi umilmente in sua buona grazia.

Dal Poggio alli 19. detto.

Al detto Cardinale Strozzi. *Per la Duchessa.*

LA presenza di V. S. Illustriss. & Reverendiss. mi portarà sempre favore & satisfazione; perche così meritano le sue onorate qualità, & la sua grandezza. Intanto mi sono compiaciuta molto del grande & amorevole uffizio, che l'è piacciuto far meco col mezzo del suo gentiluomo; il quale ho visto tanto volentieri, quanto devo, & quanto conviene all'osservanza, che le tengo. Egli mi ha così ben rappresentato il suo buon animo, & la sua cortesia, ch'io non sò quel che più debba, o lodar lui, o ringraziar la S. V. Illustriss. e Reverendissima. Perche dal medesimo sarà particolarmente ragguagliata di tutto lo che occorre, e del desiderio ch'io tengo d'onorarla & servir sempre, non dirò più, se non che prego Nostro Signore Dio, che & in Francia, e per tutto l'accompagni con il suo santo ajuto, & le dia tutto quello ch'io desidero. Da Poggio a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

PEr maggior onor e commodità di cotesta nostra Chiesa, & de' nostri Diocesani, abbiamo fermato per

per Suffraganeo nostro in essa Monsignor il Vescovo da Vecchiano; il quale per le sue onorate qualità siamo persuasi, che ci debba portare buono, & onorato servizio. E perche se ne viene a cotesta volta, & sarà latore di questa, vi diciamo, che non manchiate ammetterlo a quel carico, & prestarli alla giornata tutti quegli onori & ajuti, che bisogneranno intorno a quel ministerio. Che così è nostra intenzione; & Dio vi conservi.

Dal Poggio a dì detto.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

NOi desideriamo mandare a Monsignor nostro Illustrissimo San Giorgio qualche Susina Simiana, sendo certificati, che nella sua indisposizione gli saranno carissime. Imperò, vogliamo facciate diligenza di trovarne delle più belle che possono aversi; & accomodatele in una scattola di maniera, ch'abbino a condursi ben condizionate; e le mandiate con la prima a M. Francesco nostro Agente, con ordine, che a nome nostro le presenti a Sua Signoria Illustrissima. Questa non vi serve ad altro effetto; però non mancherete eseguir quanto di sopra. E state sano, che Dio vi guardi.

Dal Poggio alli 23. detto.

A Monsignor Claudio Tolomei, Segretario di Sua Santità. Roma.

HO inteso con molto mio piacere l'elezion della persona di V. S. per la Chiesa di Martorano, sì perche mi pare che Nostro Signore abbia degnamente provisto al servizio di Dio in quella parte, sì perche vedo Sua Santità aver dato principio a riconoscer i molti meriti di V. S. Con la quale io me n'allegro di tutto

cuore, & la ringrazio dell'avviſo, che me n'ha voluto dare con ſue lettere; aſſicurandola, che ciò non poteva ſignificar a perſona, che più di me fuſſe per prenderne ſoddisfazione: Et che non s'inganna punto nella credenza, che moſtra aver di mia volontà; verſo la quale troverà ella ſempre così pronta per ogni ſuo onor, e commodo, come la ſaprà deſiderare. Con che reſto pregandole ogni contento e felicità. Dal Poggio a dì detto.

A M. Franceſco de Medici. Firenze.

AVendoci fatto intendere Orazio Grazini noſtro Trinciante, non potere ſenza grande incommodo ſuo metterſi in ordine per queſta gita di Siena; & pregatoci, che a ciò fare vogliamo ajutarlo, ci ſiamo contenti, per ſupplir in parte al ſuo biſogno, ch'egli a ſpeſe noſtre ſia riveſtito, & che voi pigliate cura di farlo in quella maniera, che vi parrà ſia conveniente. Però quando da lui, che forſe vi renderà la preſente, ne ſarete ricercato, non mancarete di ſeguire intorno a ciò quanto vi abbiamo detto eſſer di noſtra volontà. E Dio vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

A M. Julio de Medici, Commiſsario di Montepulciano.

PEr morte d'Aſcanio Belarminio di coteſta Terra, & ſucceſſivamente d'un ſuo figliuoletto, intendo che naſce controverſia tra la ſua donna, e li fratelli di eſſo Aſcanio, & per diverſe pretenſioni, come meglio di me sò io ſete informato: Et perche M. Hieronimo Belarminio, uno de' fratelli di detto Aſcanio è ſervitor mio, & io non vorrei vederlo intrigar in liti, gratiſſimo piacer mi farete a interpor l'opra voſtra tra le parti; prove-

veder, se fusse possibile concordarle insieme, e quietarle amorevolmente: A che non vi mancheranno ragioni, e mezzi opportuni per facilitarne l'effetto. Nel qual, dove voi conoscerete di poter giustamente ajutar il detto M. Hieronimo, sarete contento farlo volentieri per amor mio, che ve ne terrò obbligo. Et Nostro Signore Dio vi conservi. Dal Poggio li 23. detto.

Al Vescovo di Bologna, Nunzio di Sua Santità.

DUolmi infinitamente, che nel caso del Benefizio di Mingonajo, non abbia possuto sodisfar a V. S. Reverendissima. Questo è, che il Maestro de' Paggi del Signor Duca mio padre già prima me l'aveva dimandato, & io concessoglielo: dimanierache non mi è parso poterne mancare. Pregola si contenti avermi escusato, & non si raffreddar punto per questo nella sicurtà, ch'io voglio, ch'ella abbia sempre sopra di me: Perche se io resto di compiacerle in questa cosa ch'era minima & non senza gran mio dispiacere, mi troverà prontissimo in le maggiori, per farle sempre onor & servizio volentieri. Con il qual fine resto pregando Nostro Signore Dio, che doni a V. S. Reverendissima, quanto desidera.

Dal Poggio a dì detto.

Al Vescovo di Narni, Vice-legato in Bologna.

DOvendo Donna Letizia moglie di Abram Hanaro Sarto in Fiorenza venir di quà a trovar suo marito, & passar per Bologna con sua famiglia, mi farà V. S. gratissimo piacere, comandar, ch'ella possa passar liberamente per quella Città, e tutta sua giurisdizione senza essere impedita, e datole alcuna molestia; poichè non

non s'ha da fermare in luogo alcuno: Et mi persuado non abbia pregiudizio tale, che non se le possa concedere, massime per un passaggio, come ho detto, per venire da queste bande. Non essendo la presente per altro, resto pregando Nostro Signore Dio, che conservi sempre la S. V. Reverendiss., & le doni quanto desidera.

Dal Poggio a dì detto.

Al Governatore d'Orvieto.

VIene questo pover uomo, Vassallo del Signor Duca mio padre, per veder di ritrovar uno, che li ha fatto certo aggravio per conto d'una cavalla, il quale intende, che si ritrova in Orvieto. Prego V. S., ch' intesa da lui la qualità del caso, sia contenta oltra quello, che son certo giudicare che sia di farsi per il dovere, di farli anco per amor mio quella più favorevole giustizia che potrà, acciocchè abbia causa di essere reintegrato del suo, & espedirsi quanto più presto, per potersene tornar di quà alle sue faccende, le quali non senza grande incommodità ha lassate; rendendola certa, che tutto riceverò io da lei come fatto in proprio rispetto, & gratificazion mia; e glie ne renderò il cambio sempre ch'io possa volentieri. Nostro Signore Dio la conservi. Dal Poggio a dì detto.

Al Signor Don Marcantonio Colonna.

IO torno con questa a ridurre a memoria di V. Ecc. il negozio di M. Enea familiare mio, sebben son sicurissimo, che la non si sia dimenticata l'intenzione diede per mezzo del mio Segretario, & del Signor Onorio Savello, da' quali glie ne feci parlare in Roma: Che fu, che la farebbe veder come stavano quelli membri

bri compresi nella donazione; & in ultimo per quanto fusse in suo potere, vederia di consolarlo. E perche in questo tempo che v'è corso, io penso, che l'Ecc. V. facilmente averà posuto prendère la chiarezza del tutto, la prego voglia eser contenta terminarla in quel modo che si spera dalla cortesia sua; perche in un medesimo tempo eseguirà la volontà della buona memoria del Signor suo padre, il quale si compiacque in questa gratitudine. Et anco le prometto, che farà benefizio a persone, che prontissimamente spenderanno con questo agumento tutto quel più che hanno, sempre che bisognerà in suo servizio. Oltrache, a me & anco al Signor Duca mio padre ne farà accettissima grazia, sendo il detto M. Enea, si può dire comun creato di S. Ecc., e mio, & grato ad ambedue. Nè occorrendomi altro, prego Nostro Signore Dio, che a V. Ecc. doni ogni felicità & contento. Dal Poggio a Cajano 26. detto.

Alli Uomini del Popolo di Santa Maria a Pescina.

AVendo Noi inteso, che per la grave indisposizione del Rettore della vostra Chiesa di Santa Maria, potrà eser, che in breve s'abbia a provedere di nuovo Rettore: Et desiderando Noi, che ne resti compiacciuto un servitor nostro, abbiamo voluto significarvi questa nostra volontà; & esortarvi, quando Nostro Signore Dio disponese altro della vita di eso vostro Rettore, a voler far Procurator Noi, & presentar per questa volta, certificandovi, ch'oltra che la persona che Noi eleggeremo, sarà per tenerne quella buona cura che conviene, Noi ancora lo riceveremo per molto grato piacere da voi, & saremo pronti per ricambiarvene sempre,

pre, che aremo occasione di farvi alcun giovamento. Dio vi prosperi sempre.

Dal Poggio a dì detto.

A M. Antonio de Pretis, Vicario di Pisa.

Con molto dispiacer nostro intendiamo, che le cose della Sagrestia di quella nostra Chiesa si trovino in molto disordine, e che non vi si rimediando, sariano per andarsene presto a una ultima ruina. Il rimedio, che per ora ci occorre è, che intendendo, che vi sono molti debitori indietro, che le devono diverse somme, si astringano a pagare, come ci pare che sia molto ben ragionevole. Imperò, vi comandiamo, che tanto debbiate eseguire indistintamente con ciascuno, dove il debito apparisca liquido e chiaro, usandovi il mezzo dell'auttorità vostra, secondo che ricerca il giusto, e non altrimenti: Et quando vi fusse qualche debito antiquato di molti anni, o debitori impotenti, non ci dispiacerà li veniate agevolando, purche ognuno paghi, & di tempo in tempo la Sagrestia torni rimborsata del suo. Ch'è quello si cercherà, in che lassaremo a voi l'usar la destrezza che conviene, purche non v'intervenga eccettuazione alcuna di persone, & la cosa si tratti con eguale giustizia. Con questa si manda la sospenzion delle censure, che s'è avuta di Roma dal Tesorier generale di Sua Santità per l'Università di coteste Cappellanie; acciò possiate proveder, che si rimuova lo Interdetto, quando fino ad ora non fusse stato rimosso; & si seguitino gli uffizj soliti, facendo loro intendere, che non debbino mancare in questo tempo di due mesi mandare accordar il loro debito de' Quindenni: Perche troppo ci dispiaceria, quando per colpa, o negligenza loro, s'aves-

s'avesse per la causa a incorrer altra volta in questo medesimo disordine. Nostro Signore Dio vi conservi.

Dal Poggio a dì detto.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

QUesto povero prete di Romagna ci ha pregato per l'amor di Dio, che Noi vogliamo rivestirlo: E perche è conosciuto in questa casa, & solito averne ogn'anno simili elemosine, vogliamo che voi lo provediate d'una veste, come vi parrà conveniente, sicchè se ne torni al suo paese, senza ch'abbiamo ad averne altro fastidio. Così eseguirete, che sarà conforme alla nostra intenzione. Et Dio vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

Al medesimo.

SOno molti giorni, che Noi promettemmo a Madonna Giulia di Giuseppe da Prato, che vi presenterà questa nostra, dieci scudi per elemosina. E volendo, che la gli abbia in ogni modo, vi commettiamo, che sempre che li tornerà bene di valersene da voi, & ve li chiederà, non manchiate di darglieli. Che così è l'intenzion nostra: E ad altro effetto non vi si scrive la presente. Dio vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

Al Vescovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

MEsser Girolamo Grassi, & Odoardo Rombano par, che pretendano esser creditori di M. Costantino de Marsilj in certa quantità di denari accommodateli, secondo che dicono, per riscuoter argenti e gioje, che avea all'Ebreo: Et desiderano, che V. S. Reverendissima

ſima ſommariamente, conoſciuta la verità di tale lor credito, li faccia ſoddisfare. Di che io non poſſo, ſe non ſtrettamente pregarla, in grazia di Marcantonio Rombano, molto affezionato mio, e molto ſervitore di queſta caſa. Per il cui riſpetto io il riceverò a gratiſſimo piacere, che la ſi contenti oprar con l'auttorità ſua, che li ſudetti conſeguiſcano la ſoddisfazione di tal loro credito con quanto più breve e ſpedita giuſtizia ſi può: Et ne terrò con V. S. Reverendiſſima particolare obbligo; alla quale di buon cuore m'offero & raccomando.

Dal Poggio a dì detto.

Al Babbi.. Roma.

COn lettere voſtre, de' 21. 22. 25. & 27. ſiamo reſtati pienamente ragguagliati di quel, che paſſava a coteſta Corte intorno alle coſe del Mondo; & ci diſpiace ſenza fine, quanto per eſſe ne dite. Et per altre vie viene parimente confermato delli mali ſucceſſi di Francia, parendoci che in breviſsimo tempo abbino acquiſtato tanto incremento, che non ſi poſſa aſpettar ormai, che la totale rovina, ſe non vi ſi oppone la Divina bontà di Noſtro Signore Dio; ſendo, come ſi vede, paſſati tanto innanzi quei popoli con la loro licenza, che poco curando li ſanti ordini & offizj di Sua Beatitudine, ſi moſtrino ognora più oſtinati nella loro empietà. Pur s'ha da credere, che la bontà divina, ſiccome vede tutto, ſia ancora per ſoccorrere al ſervizio della Fede ſua in quel modo, & quel tempo, che le parrà opportuno. Nel reſto l'aver ſentito, che Monſignor Illuſtriſsimo noſtro di San Giorgio ſi vada rilevando & cammini alla ſalute, c'è ſtato di ſomma conſolazione, come ſommo è il deſiderio che n'abbiamo avuto ſempre, e ne abbiamo ancora. Supplicarete Sua Si-

Signoria Illuſtriſs. con buona occaſione a procurarla con ogni mezzo, baciandole la mano, & tenendola continuatamente viſitata per parte noſtra. Queſto è quanto abbiamo per ora da dirvi in riſpoſta di dette voſtre, oltre al commendare al ſolito la diligenza voſtra: E ſe pur ad alcuna parte ci occorrerà replicare altro, ſuppliremo con le prime. Intanto attendete a ſtar ſano, che Dio vi guardi. Dal Poggio alli 30. detto.

Al Datario di Noſtro Signore. Roma.

MEſſer Franceſco Alba mio gentiluomo ha avuto un avviſo, come nella Dioceſi di Caſale un Prete Pietro Minutis, Canonico di Santa Maria di Piazza, ſtava in tranſito di morte: Et perche egli ha infra gli altri un Benefizio intitolato Santo Lorenzo a Cimiano, il predetto M. Franceſco, ch'è di Caſale, deſidera, perche torna commodo alla caſa ſua, ottenerlo da Sua Santità. Et però ho voluto ſcriver la preſente alla Signoria Voſtra, & pregarla, come fo con ogni affetto di cuore, che mi faccia grazia favorirlo a conſeguire detto Benefizio: Et quando ſia biſogno, parlandone con Noſtro Signore, ella ſi degnerà chiederneli grazia in mio nome. Di che averò tant'obbligo alla Signoria Voſtra, quanto di coſa, che per ora io poteſſi ricevere dalla ſua molta corteſia; & con occaſione ne terrò ſempre viva la memoria, per rendernele la pariglia. Intanto mi raccomando a V. S., quale Noſtro Signore Dio contenti.

Dal Poggio 1. d'Ottobre 1560.

Al Cardinale di Ferrara.

COn la Signoria Voſtra Illuſtriſſima, che conoſce M. Franceſco Babbi, & sà quanto antico ſervitore

egli ſia del Signor Duca mio padre & di caſa noſtra, mi par non ſolamente ſuperfluo, ma impertinente ancora ſpendere molte parole in raccomandarglielo. Oltre che, come Agente mio a coteſta Corte, ſon ſicuriſſimo, ch'Ella pur troppo per corteſia ſua lo vegga amorevolmente. Imperò, avendo egli deſiderio di concludere una permuta di non sò che Benefizio con un familiare di V. S. Illuſtriſsima, per modi al tutto convenienti, io la prego quanto pregar poſso, che dove l'auttorità & favor ſuo poſſa facilitar in modo alcuno queſto negozio, le piaccia per amor mio farlo volentieri, con intera ſoddisfazione però, & ſenza danno alcuno del ſuo familiare, & non altrimenti; rendendola certa, ch'io tutto riputerò fatto in favor & grazia mia quel che da lei ſarà operato a commodo e ſatisfazion del detto M. Franceſco in queſto caſo. Reſto, baciando la mano di V. S. Illuſtriſsima, & raccomandomi a quella umilmente.

Dal Poggio a dì detto.

Alla Ducheſſa di Ferrara.

IO ſcriſſi più dì fà a V. Ecc., pregandola voleſſi impetrar grazia dal Signor Duca ſuo conſorte del Capitanato di Camporeggiano, che dovea darſi ſin da San Pietro paſſato per un nipote del noſtro M. Antonio da Barga; & ebbi riſpoſta da lei, che per eſser di già l'uffizio ſtato promeſso ad altri, non ſe gli poteva dare; & però che ſi vedeſſe, ſe vi foſse altro luogo per lui. Ora mi pare aver preſentito, che quello, a chi tal uffizio era ſtato promeſso, non abbia dipoi voluto accettarlo. Per qualſivoglia riſpetto che ſe così foſse, & la coſa ancora reſtaſse integra, io di novo torno a pregar l'Ecc. Voſtra, che le piaccia veder, ſe fuſse poſſibile, che queſto nipote di M. Antonio ne reſtaſse compiaciuto,

pa-

pagando quelli carichi che conveniſſero pagarſi, o di qualche altro luogo in coteſto ſtato ſimile a quello; aſſicurandola, che la perſona è tale da eſercitarlo degnamente, & da preſtar onorato ſervizio a Sua Eccellenza. Io torno a replicar di queſta coſa all' Ecc. Voſtra, sì per aver inteſo quanto di ſopra, sì anco perche lo deſidero infinitamente: Di ciò tanto, ch'io non sò, ſe per una volta poteſſi ricever maggior grazia da lei; & ſia certa, che ſe lui poteſſe eſercitar gli ufficj in queſto Stato, come non può, per eſſer Vaſſallo, non ne ſarei tanto moleſto a V. Ecc. Alla quale con queſta occaſione bacio umiliſſimamente la mano, & prego Noſtro Signore Dio, che le doni ogni felicità & contento.

Dal Poggio a dì detto.

Alla Regina madre di Francia.

IL Veſcovo Tornabuoni giunto in Fiorenza m'ha reſo conto del buono e felice ſtato, nel quale aveva laſſato la Maeſtrà Voſtra al partir ſuo dalla Corte; & certificatomi ancora, come Ella per ſua gran bontà non ſdegna tener qualche memoria di me, & della ſervitù mia: Che dell'uno rendo grazie a Dio di buon cuore, & dell'altro ne bacio umiliſſimamente la mano alla Maeſtà Voſtra. Alla quale con queſta occaſione replicarò quello, che tante volte le ho ſcritto, che neſſuna coſa è più deſiderata da me, che l'eſſer fatto degno della ſua grazia: Et queſto mio deſiderio, ſebben ſi può dir, che ſia nato meco, e dovuto poi per tanti riſpetti, non è però ch'io non lo ſenta ancora di gran lunga accreſciuto da propria elezion mia: Quale mi sforza a compiacermi continuatamente nella conſiderazione della ſua grandezza, & a deſiderare di eſſere un dì buono a poterla ſervire. La qual coſa, ſe mai mi ſarà conceſſa, o perche a Voſtra

Mae-

Maestà torni bene di comandarmi, o in altro modo; sia certa, ch'io lo riceverò per segnalatissima grazia da Dio. Nè potendo per ora offerirle più, resto umilmente raccomandandomi a Vostra Maestà. La cui Serenissima persona Nostro Signore Dio guardi, & accresca sempre di maggior felicità. Dal Poggio a dì detto.

All'Eletto del Borgo a S. Sepolcro, Ambasciatore in Francia.

IO scrivo l'inclusa a la Serenissima Regina madre, più per un poco di complimento e d'ossequio, che per altro: Di che mi ha dato occasione il rapporto fattomi dal Vescovo zio di V. S., quale mi ha mostrato, che Sua Maestà non sdegna tener qualche memoria di me, & di mia servitù; onde m'è parso ringraziarnela. Piacerà dunque a V. S. con buona occasione presentarla a Sua Maestà, accompagnandola di bocca di quelle parole, che le parranno convenienti e proporzionali a un offizio simile: & for di questo, non mancare ancora, sempre che se li porgerà opportunità, tener rinfrescata appresso Sua Maestà la memoria di detta mia servitù. Nè essendo questa per altro, prego Nostro Signore Dio, che la Signoria Vostra conservi.

Dal Poggio a dì detto.

A Monsignor Vice-legato di Bologna il Vescovo di Narni.

COn aver V. S. così cortesemente accomodate le cose del nostro M. Gio. Paolo Castello, ha ella non solo fatto a me grazia singolare, ma in un medesimo tempo sodisfatto al Signor Principe mio fratello, & a tutti quanti siamo. Però con questa non ho voluto restare di ringraziar-

ziarla, come la ringrazio ben di cuore, pregandola, che ſe pur anco vi reſtaſſe da far altro in la cauſa, perch'abbia la ſua perfezione & ſtabilimento, le piacerà farlo, che così darà anco a la ſua perfezione all'obbligo mio con lei, che ſin ora è grandiſſimo: Et alle volte, quando la vede, ch'io poſſa eſſer buono a ſervirla in qualche coſa, vagliaſi anco lei di me, come la certifico, che può far con ogni ſicurtà. Noſtro Signore Dio la Reverendiſsima perſona di V. S. conſervi e proſperi ſempre. Dal Poggio 4. Ottobre 1560.

A Antonio Guiducci Sotto-guardarobba. Roma.

LE tue, de' 20. e 22. abbiamo ricevute; & per eſſe inteſo, quanto t'è occorſo ſcriverci. Che tutto ſta bene: Et li avviſi ci ſon ſtati al ſolito grati; maſſimamente della buona proſperità di Sua Beatitudine, la quale è da Noi infinitamente deſiderata. Nel reſto, lodiamo tutti gl'uffizj, che tu avevi fatti con quelli Signori. Quanto alle robbe che mancavano, ſappiamo, che tu non mancherai d'uſar conveniente diligenza per ricuperarle, ſe ſarà poſsibile: In che uſerai ancora la debita deſtrezza, acciò per una minima coſa non ſi dimoſtri anſietà eſtraordinaria. Dell'aver ſcritto alla Signora Ducheſſa noſtra madre, penſiamo tu non poſsi ſe non eſſerne ſtato commendato: Et a Noi piacerà ogni oſſequio, che ſarà uſato verſo Sua Ecc., come ſe fuſſe verſo la perſona noſtra propria. Nè ci occorre dirti altro, ſe non, ſe Sua Santità ti provederà di mercede alcuna, ſarà buona coſa, & Noi ne ſentiremo piacere. Sta ſano.

Dal Poggio a dì detto.

Al

Al Babbi. Roma.

SE la vacante di Lucca non ſeguirà, come più preſto ch'altrimente ſi crede, poichè il malato par che vadi a migliorando, ſarà manco male, avendovi il Cardinale Borromeo eſcluſo dalla ſperanza di poterla conſeguire da Sua Santità, per eſſerſi data intenzione, o promeſſa della prima vacante di Lucca al Cardinal di Tornon, ſiccome per la voſtra ultima de' 22. ci avete ſcritto. Però ſarà bene, non facciate più parola, nè uſiate altra importunità per queſto conto, laſſando andare il negozio a benefizio di natura; & il poſtulante aſpetterà un altra occaſione. Se ſarà dipoi rinfreſcato altro avviſo de la preſa di Tripoli, non mancate di ſignificarcelo; poichè la detta voſtra ce n'ha accreſciuta qualche ſperanza: Così, ſe vi ſarà altro con la coſa del Forte de le Gerbe. Nel reſto le notizie contenute in detta voſtra ci hanno ſoddisfatto aſſai, per quanto appartiene alla voſtra diligenza. E non ricercando riſpoſta, nè manco avendo che dirvi, o commettervi di novo, però faremo fine, col pregar Noſtro Signore Dio, che vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IO ho già più volte ſcritto al Veſcovo di Breſcia a favor di M. Vincenzo Como, gentiluomo di quella Città, mio familiare, pregandolo a voler operare l'effetto d'un accordo già trattato d'ordine ſuo tra un ſuo ſervitore, & il detto M. Vincenzo ſopra la Propoſitura di San Giorgio di Breſcia. Di che ho avuto da lui ſempre buona intenzione; & ultimamente quaſi che promeſſa certa; ſe non che moſtra andar differendo la coſa; perche dice, eſſerli dipoi ſtato ſcritto da V. S. Illm̃a e Rm̃a a favor d'un altro in-

intorno a questo medesimo negozio: talche nè l'uno nè l'altro viene ad esser servito. Laonde, io che mi sento aver pur troppo gran confidenza in la S. V. Illma, vengo con questa a pregarla, le piaccia per amor mio degnarsi di scriver un verso al detto Vescovo, per levare, se non le par però che passi i termini dell'onesto, il sudetto rispetto; acciò tale accordo segua, e si rimuova ogni occasione di lite. Et se pur la resta servita, ch'io faccia ritornar indietro il mio Familiare da questa impresa, basterà, che la me l'accenni, che tutto si farà volentieri, & sarà reputato da lui per favore quel che conoscerà, che torni a sodisfazione, & servizio di V. S. Illma. Alla quale con questa occasione fo debita riverenza, raccomandandomi, quanto più umilmente posso, in sua buona grazia.

Dal Poggio li 6. Ottobre 1560.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

NOi abbiamo donato al Nostro barbiere trenta scudi per sodisfarne certo suo debito; & non trovandoci commodità di darceli quà, per questo effetto egli se ne viene a Fiorenza. E perche a lui importa & anco a Noi, desideriamo ch'egli sia presto espedito, & possa tornarsene al nostro servizio. Lo abbiamo pertanto accompagnato di questa Nostra, con la quale vi commettiamo, che non solamente gli sborsiate li detti scudi trenta, ma ancora lo facciate con manco dilazion che potete, per le cagioni sudette; che sarà conforme alla Nostra intenzione: Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio li 8. detto.

Al Medesimo.

MAgnifico Nostro Carissimo. Messer Stefano Lalli Cameriere del Signor Duca Nostro padre ci ri-

cerca, che vogliamo tener a battesimo un figliuolo, che gli è nato, siccome ci ricordiamo già averli promesso: & non potendo Noi per la nostra assenza trovarci a questo atto, vogliamo, & commettiamo a Voi, che sempre che ne sarete ricerco, v'intervenghiate a nome Nostro, usandovi quelle cerimonie, che si sogliono in simili effetti. Così eseguirete: e state sano.

Dal Poggio a dì detto.

Al Vescovo di Casale.

LA Santità di Nostro Signore s'è contentata, ad istanza mia, concedere a Francesco Alba da Casale, mio Familiare il Benefizio di S. Lorenzo nella Diocesi di V. S. Illm̃a, vacato per morte d'un prete Paolo de Minutis. Et mandando egli a prenderne ora il possesso per virtù delle Bolle, che ha spedito in Roma, io ho voluto pregarla con questa mia, che le piaccia prestarle il consenso e braccio suo a conseguirlo, siccome io mi prometto della molta cortesia di V. S. Rm̃a; alla quale resterò con obbligo grande d'ogni favore, che le piacerà di farli in questo caso, per ricambiarnela all'occasioni, & conservarmele intanto molto obbligato. Col qual fine me le raccomando di buon cuore, pregandole ogni contento.

Dal Poggio li 10. detto.

Al Signor Duca di Ferrara.

IL Signor Aurelio Fregoso, al quale desidero io tanto soddisfare, quanto meritano le sue onorate qualità, & il grado che tiene appresso del Signor Duca mio padre, m'ha pregato, ch'io voglia scriver a V. Ecc. in raccomandazione di M. Camillo Capisaccia della Spezie, parente suo, e Dottore; secondo come egli afferma, di buona

suf-

ſufficienza; il quale deſidera conſeguir un luogo nella Rota di Ferrara, primo che occorrerà vacare: Et io, che per riſpetto del detto Signor Aurelio lo deſidero forſe non meno, prego V. E., che potendoſi compiacerlo, voglia eſſer contenta diſporſi a farlo volentieri per amor mio; tanto più, quanto io ſon perſuaſo, che ſia per averne onòrata ſervitù, ſecondo le relazioni che me ne ſon fatte, delle quali potrà V. Ecc. pigliar riſcontro per altre vie: Et ſia certa, ch'io lo riceverò da lei per accettiſſima grazia. A la quale quanto più poſſo di cuore mi raccomando, & parimente a la Signora Ducheſsa, pregando N. Signore Dio, che a loro Eccellenze doni ogni felicità & contento.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

PErche già ſia paſsato un anno, che ſi trovi prigione in Roma un Antonio di Paſquale Romano, per imputazion d'aver dato delle baſtonate a un ſervitore di Monſignor Rm̃o San Clemente; & con tutto che ſia ſtato poſto più volte alla tortura per tal caſo, non però, ſecondo mi è detto, ſe gli ſia mai contro verificato alcuna coſa, egli deſiderarebbe ſeveramente, ſe gli ſi provaſse queſto errore, eſser caſtigato; & all'incontro liberato, conſtando della ſua innocenza. Et perche da perſona, che mi è molto grata, ſon pregato di raccomandare a V. S. Illm̃a e Rm̃a queſto ſuo deſiderio, non ſolo non ho poſsuto per ogni riſpetto negar tale ufficio, ma lo fo volentieri, ſperando, che lei ancora per una coſa (quando però così il fatto ſia) tanto ragionevole, ſi contenterà in grazia mia preſtar il favor, & auttorità ſua, come ne la ſupplico di cuore. Et con queſta occaſione le bacio umilmente le mani.

Dal Poggio a dì detto.

Al Commissario di Pisa.

IO intendo, che il Marchese Ottaviano Malaspina ha supplicato a Sua Ecc. per aver grazia della pena, nella quale incorse, come voi sapete, per conto dell'arme: E perche la supplica è stata rimessa a voi per informazione, sebben so, che per buona vostra natura non mancareste d' ajutarlo, ho voluto però raccomandarlo ancor io, & pregarvi, che vi piaccia informar del vero in quella favorevol maniera che vi parrà a proposito, per facilitarne la grazia desiderata da me, forse non meno che da esso Marchese; col quale insieme ve n'avrò quel grado, che conviene. Et N. Signore Dio vi conservi. Dal Poggio a dì detto.

Al Vescovo di Pesaro, Datario di Sua Santità. Roma.

E' Stata chiesta grazia a Nostro Signore per M. Antonio Vega, Cameriere del Signor Duca mio padre, del benefizio di Canico, Diocesi di Ramorra in Ispagna: & Sua Santità ha rimesso la cosa al Signor Gabrio, al quale Sua Ecc. ha scritto, pregandolo voglia oprare appresso Sua Beatitudine, perche il detto M. Antonio ne sia compiaciuto. Et perche il negozio, so averà a capitar alle mani di V. S., alla quale intendo, che già s'è ottenuta la picciola data, io che non solo fo differenza alcuna dalli servitori di Sua Ecc. alli miei, ma amo il detto M. Antonio particolarmente, voglio pregarla, che per amor mio l'ajuti e favorisca a farne eseguir l'effetto di questa grazia, non manco desiderata da me, che sia da lui: & rendasi certa, che me ne farà così grata mercede, quanto altra la possa farmi; della quale io le terrò perpetuo obbligo. Et resto raccomandandomi a V. S. di buon cuore.

Dal Poggio alli 11. detto.

Al-

Alla Duchessa di Ferrara.

VOstra Ecc. sa, quanto Miranda creato del Signor Duca Nostro padre meriti, & per la sua bontà & per la lunga servitù che ha fatta in questa Casa; & vorrà anco ricordarsi, che raccomandandoglielo io quando la partì di qua, cortesissimamente mi promesse di volerlo riconoscer per ogni modo di qualche onesta mercede. Quel che non essendosi mai effettuato, secondo che egli addomandatone da me mi ha detto, io spinto dall'affezion che li porto, & anco dal suo bisogno, ho voluto ridurlo alla memoria di V. Ecc. con questa mia carta; persuadendomi, che non solo non sarò perciò reputato importuno da lei, ma le sarà anco grato questo officio. La supplico dunque & con tutto l'animo, che siccome la fu servita in grazia mia promettere, così ora in onore di questa mia nuova intercessione, voglia usargli quell'amorevolezza, che le detterà la sua cortesia: & la certifico, che per molto favore, e in conto di mio obbligo riceverò ogni gratificazione, che a V. E. piacerà di farli. Alla quale di buon cuore mi raccomando, pregandole perpetua felicità. Dal Poggio li 12. detto.

Al Babbi. Roma.

I Piaceri delle caccie, & altri diporti, con i quali n'andiamo trasportando dolcemente il tempo, hanno causato, che molti giorni abbiamo differito di rispondere alle due vostre ultime: Oltreche, distendendosi solo in materia d'avvisi, non ricercano altro, se non che per una buona usanza vi si dica la ricevuta; certificandovi nel resto, che gratissime ci sono state le notizie che ci han portato, & in quella parte massimamente che appartiene alla Religione: Poiche pare, che le cose vadano incamminando

do a prender miglior forma. Avremo caro, che ci ſcriviate di mano in mano quel che ſe n'intende; & ſeguitate di tenercene avviſati dell'altre coſe, che alla giornata paſſano a coteſta Corte con la medeſima diligenza che avete uſata ſin quì, certiſſimo di reſtarne molto commendato appreſſo di Noi. Che ſarà il fine di queſta, non avendo da dirvi altro. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio li 12. detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

MEntre ch'io penſava di ringraziar V. S. di molti favori fatti da lei a Don Pedro de Mendoza, & a M. Franceſco Alba raccomandatili da me, m'è ſopragiunta nuova occaſione di darle moleſtia; quel che farò tanto più ſicuramente, quanto veggo ogn'ora maggiore la ſua amorevolezza verſo di me. Io intendo, che un M. Girolamo Lelio, compatriotta di M. Aleſſandro Valenti mio Maſtro di Caſa, ſi trova Giudice di Borgo di Roma, & forſe nel finir dell'uffizio: Et ſebbene egli ſpera, che li ſuoi buoni portamenti paſſati, abbiano a diſporre V. S. a confermarvelo, io nondimeno ho voluto pregarla, che reſtando ſodisfatta del ſuo ſervizio, (come dalla relazione ch'ho delle qualità ſue mi prometto che poſſa eſſere) ſi contenti per amor mio di concedergli detta Rafferma. La quale, ſiccome da me è deſiderata, così ſarà numerata tra i molti favori ogni dì ricevuti da lei; & accreſcerà la gran ſomma degli obblighi, ch'io tengo a V. S., la cui Molt'Illuſtre perſona accreſca Noſtro Signore Dio di tutta quella felicità, che la deſidera. Dal Poggio a dì detto.

A Franceſco Bellotti. Firenze.

NOn abbiamo prima riſpoſto alla lettera voſtra, perche non conteneva coſa che ci affrettaſſe a ciò più che

che tanto; ma non abbiamo già voluto lasciar dirvi, che la ci fu grata, per la notizia che portava degl'interessi nostri di costà; la cura de' quali sebben lasciamo interamente in mano del Signor Duca Nostro padre, la cui volontà s'ha sempre da seguirne, desideriamo però Noi ancora per nostra sodisfazione esserne avvisati qualche volta, & che voi continuiate nella medesima diligenza del scriverci. Questo è quanto ci occorre dirvi ora, & per risposta della detta vostra, & per ogni altro conto. State sano, che Dio vi guardi. Dal Poggio li 12. detto.

A M. Cosimo Cupers. Firenze.

NOi abbiamo visto il ragguaglio, che voi ci avete dato con lettere vostre de' progressi delle cose nostre di costà, e riconosciutavi la diligenza che avete usata sempre ne' nostri servizj: & come che tutto ci sia stato caro, non occorrerà che li facciamo molto lunga risposta, rimettendoci nelle maggiori parti a quel che vi ordinerà il Signor Duca Nostro padre, a la cui Eccellenza lasciamo la cura di deliberare in esse quanto li pare. Vi diremo solo, che aremo caro si odano quelli uomini dal Colle Montanino, sempre che verranno con le loro ragioni, acciò fatti meglio capaci della giustizia, non si tengano gravati di esser ridotti all'osservanza antica. Nel resto, desideriamo di mano in mano ci avvisiate di quel che segue; & che andiate perciò continuando nella medesima diligenza. Che sarà il fine di questa, pregando Dio che vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

NOi vi scrivemmo li dì passati, che voi pagaste al Nostro Barbiere scudi 30., che Noi gli avevamo dona-

nati per sodisfare a certo suo debito: & poiche intendiamo, che per ancora non avete eseguito l'ordine Nostro in questa parte, & siamo certificati, che la dilazione gli porti molto danno, abbiamo voluto replicarvi, che doviate per ogni modo darglieli subito; & gli provediate, se non li avete, sicchè non abbiamo a sentirne altro fastidio. Appresso Noi abbiamo fatto elemosina a Pietro Sordo Archibugiere del Signor Duca Nostro padre di scudi 4., & vogliamo che glie li paghiate ogni volta ch'egli in nome Nostro verrà a domandarveli: Però non mancate di esseguire, senza che di questo ancora vi s'abbia a duplicare la commissione; che non potria se non dispiacerci. Dio vi guardi. Dal Poggio li 13. detto.

Al Conte di Castagneto.

AVendo io inteso, che da coteste bande escano bracchi da porci assai buoni, m'è nato desiderio non piccolo di averne, per servirmene in queste caccie. Et sebbene io non ho fatto mai alcun servizio a V. S. che mi dia sicurtà di gravarla, assicurato nondimeno dalla sua cortesia, vengo a pregarla, che sia contenta provedermene fino a sei de' migliori, che ella potrà trovarvi; i quali desideraria aver quanto più presto si potesse. Et se le piacesse anco inviarmeli con qualcuno di là, che sapesse i nomi loro, s'accresceria tanto più l'obbligo grande, ch' io avrò in tutti e modi a V. S.. La quale mi condoni di grazia questa molestia, & all'incontro di me si vaglia dove io possa farle cosa grata. Nostro Signore Dio le doni ciò che desidera. Dal Poggio a dì detto.

Al Vescovo di Pistoja. Roma.

LA Pieve di Cascia fu già risegnata da la buo. mem. del Vescovo de Martelli a un figlio di M. Pandolfo suo

ſuo fratello, al quale il Signor Duca mio padre (fatto capace delle ſue buone ragioni) n'ha fatto dar il poſſeſſo. Dall'altro canto il Veſcovo di Fieſole, pretendendo, che a lui appartenga la collazion della medeſima Pieve per facoltà ordinaria, l'ha conferita in un Prete, che dicono eſſere ſuo familiare. Et non ſaria gran fatto, che cercaſſe nojare di coſtà in qualche modo & nel petitorio, o poſſeſſorio il figliuolo del detto M. Pandolfo, cercando anco forſe di cavare Breve, o lettere Camerali per levarlo dal poſſeſſo: Et ſebbene io credo difficilmente s'otterrà di quà il cavar le coſe dell'Ordinario, tuttavia averò per gratiſſimo piacere, che dove Ella ſarà ricercata di coſtà dall'Agente di M. Pandolfo di qualche uffizio favorevole, dove fuſse di biſogno in ſuo ajuto, la ſi contenti di farlo per amor mio volentieri, preſupponendo però, che abbia a eſsere ſempre regolato da quel che conviene alla dignità ſua, & del luogo ch'ella tiene. Che pertanto la prego, & di buon cuore me l'offeriſco: Noſtro Signore Dio la conſervi. Dal Poggio li 14. detto.

Al Signor Luigi Martinengo. Breſcia.

IL deſiderio ch'io tengo di provedermi di qualche buon cane per ſervirmene queſt'inverno nelle caccie di quà, & l'offerte fattemi a nome di V. S. da M. Lodovico Ciregiuola, mi rendo ſicuro, che volgendomi a lei, non averò a pentirmi d'averla in ciò affaticata: Oltrachè lo fo volentieri, ſapendo per prova, quanto buona commodità ella n'abbia. Pregola adunque, che ſia contenta mandarmene almeno un paro: & ſe poteſſero eſſer razza di quella cagna ſua buona, mi ſaria tanto più caro queſto piacere, il quale in tutti i modi vorrò ricever con molto obbligo dell'amorevolezza di V. S., per ricambiarla ſempre in ſimile, o altra occaſione che

mi si porga di farle cosa grata. Et Nostro Signore Dio la contenti. Di Fiorenza li 19. detto.

Al Cardinale S. Agnolo.

IL saper quanto io posso promettermi della molta cortesia di V. S. Illma, & l'inclinazion, che tengo verso M. Sebastiano Sanlolino Vassallo del Duca mio padre, m'assicurano a scriverle la presente, per dirle, come il detto M. Sebastiano avria gran voglia di conseguir un luogo nella Rota di Parma, o di Piacenza; che secondo s'intende, a Marzo prossimo ve n'arrà a essere alcuno vacante. Et essendosi persuaso, che il favor mio appresso V. S. Illustriss. li possa a questo effetto essere di assai giovamento, io che oltra li rispetti sudetti volentieri nutrisco, così in lui, come in ogni altra persona questa opinion di essere accettato servitore di V. S. Illustriss., m'ha forzato pregarla, come ben strettamente la prego, che le piaccia per amor mio ajutarnelo, se vi vede modo alcuno, dicendole, come lui di quà è tenuto molto intelligente & prattico nelle cose della sua professione, per aver essercitati molti ufficj da queste bande, & avendo trentasei anni, di maniera che non par se ne possa sperare se non degno & utile effetto: Al che s'aggiunge, che io arrò a restarne a V. S. Illustriss. molto obbligato. Alla quale con questa occasione bacio la mano umilmente, raccomandandomi in sua buona grazia.
Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale d'Araceli. Roma.

DAl secretario Errera ho ricevuto l'amorevol carta di V. S. Illustrissima, & con molto mio piacere inteso nuova da lui del buon stato, nel quale l'aveva lassata

ſata nel ſuo partire di Roma. Il medeſimo mi ha certificato ancora della continua memoria, che la tien di me, & della ſervitù mia, di che non potevo ſentire nuova più grata, & ne la ringrazio infinitamente, pregandola a renderſi certa, che tutti queſti favori ſon ben grandi, & io li ſtimo aſſai; ma allora dirò, ch'abbino la perfezion ſua, ſe vedrò, che la ſi degni comandarmi alle volte, ſiccome con tutto il buon cuore la prego, baciandole la mano dello *Aſperge*, ch'ella mi ha mandato; il quale in ſegno della ſua molta amorevolezza ho avuto così caro, come qualſivoglia prezioſiſſimo dono. Et reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia, con pregar Noſtro Signore Dio, che doni a V. S. Reverendiſſima & Illuſtriſſima vita lunga & felice.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal di Carpi. Roma.

CON grandiſſimo mio piacere ho inteſo dal ſecretario Errera buona nuova della ſalute di V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs.; che nel reſto ſebbene egli m'ave detto molto dell'amorevol memoria, che la tiene di me, & della ſervitù mia, oltra quel che ne ho anco viſto per la lettera ſua, non però è ſtato tanto, ch'io già non ne ſapeſſi, & aveſsi molto più conoſciuto per effetti, devo nondimeno ringraziarla, poichè con tutte l'occaſioni li piace farne ſempre più freſca dimoſtrazione. Noſtro Signore Dio mi dia grazia, ch'io poſſa un dì ſervirla come deſidero: Che ſpero conoſcerà V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs. quanto mi reſti impreſſa nell'animo la bontà dell'animo ſuo verſo di me, & quanto io di cuor me le ſenta obbligato. Intanto non voglio reſtar di baciarle la mano del favore della medaglia, che per il medeſimo mi ha mandata, la quale oltra che per ſua iſteſſa quali-

tà merita d'essermi sempre cara, mi ha desto una così gran voglia di riveder il suo studiolo, & la presenzia sua insieme, che non potria esser maggiore, con animo però, che la mi abbia a conoscer più modesto, che non me le mostrai l'altra volta. Resta, ch'ella attenda a conservarsi sana; & dove la conosce ch'io possa esser buono ad alcun suo servizio, sia certissima non aver persona a chi ella possa comandare più sicuramente, & con maggiore auttorità, che al Cardinale de Medici; il quale quanto più umilmente posso, mi raccomando in sua buona grazia. Di Fiorenza li 19. detto.

Al Babbi. Roma.

DOpo l'ultime nostre, che furo del Sabato passato, abbiamo ricevute le vostre delli 11. 14. & 15., & con esse molti avvisi, de' quali vi commendiamo; poichè mostrano molto bene quanto voi siate caldo, & diligente in quest'ufficio. Fra tutti gli altri c'è stato molto grato, come voi potete pensare, quel che ci scrivete intorno al nuovo titolo di Ducato, che Sua Santità per mano di Monsignor Illustriss. Santa-Fiore aveva mandato al Signor Paolo nostro cognato, avendo Noi tanta parte, quanto tutto il Mondo sà nella sua felicità. Nel resto, Noi ne mandiamo due lettere nostre, una per il Cardinale di Carpi, l'altra per quel d'Araceli, tutte di complimento: Presentatele a tutti quelli Signori, & intanto pigliarete occasione di visitarli in nome nostro. Visitarete parimente il Cardinale Alessandrino, dicendoli, che per quel M. Prisco Guglielmicci de la Mirandola, che ci ha così caldamente raccomandato per il luogo della Cancellaria Criminale col Capitano di Giustizia di Siena, non mancaremo far appresso il Signor Duca nostro padre quelli efficaci uffizj, che potremo; per veder

der ſe vi ſarà modo, ch'egli ne reſti compiaciuto, ancorchè vi ſi veda difficoltà, per non eſſer ſolito a metterſi in ſimili luoghi, ſe non miniſtri delli Stati proprj di Sua Eccellenza: Però, ſe alcun buono effetto ne ſuccederà, non mancaremo farne Sua Signoria Reverendiſsima avviſata: Alla quale baciarete umiliſſimamente la mano per parte noſtra, & le direte, che ſiamo molto deſideroſi, che la ſi degni comandarmi. Altro non occorre da dirvi in preſentemente.

Di nuovo c'è puoco: La gita di Sua Ecc. a Siena ſi ſollecita, & potrà eſſere che la partita ſua ſiegua fra tre o quattro giorni. Della burraſca, che hanno avuta le tre Galere del Signor Duca noſtro padre dalle Galeotte Turcheſche, non vi diremo altro, per non eſſere ancora in particolare della coſa così ben certo. Una ſi sà al ſicuro è ſalva: d'una delle altre dua ſi ha buona ſperanza; dell'altra ſi teme. Più preſto doverà eſſerci la certezza di tutto, & ve ne ſarà fatta parte. Intanto ſtate ſano. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Ercole Lamia. Roma.

SArete un poco con M. Pietro Paolo Attavanti Cherico del Collegio, & vederete d'intendere da lui quello, & quanto ci ſi deve per conto della diſtribuzion del noſtro Cappello, facendovene dare il rotolo; quale terrete in voſtra mano, ſin che Noi vi avviſaremo quello ſe n'abbia da ſeguire: Et queſta noſtra potrà ſervire in voſtra credenza con il detto M. Pietro Paolo, acciò vi abbia a preſtar fede. Per due voſtre, che l'ultima è de' 12. abbiamo inteſo la difficoltà, che vi ſarà oppoſta intorno al veder del Breve della Inveſtitura di Don Antonio Caraffa per ſervizio del Conte da Bagno. A che non occorre riſpondervi altro, ſe non che vedia-

diate, se con far nuova diligenza vi potesse più riuscire di conseguirlo; quanto che non bisognerà, se non che il Conte abbia pazienza, & aspetti miglior occasione, non volendo Noi, che se ne dia molestia a Sua Santità in nome nostro. Et nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale del Monte.

MEsser Marcantonio Fara mi ha reso la carta di V. S. Reverendissima, & a bocca ricordatomi quel che m'era troppo a cuore nel particolare di lei medesima. Dio sà, quanto li suoi travagli mi pesano, & quanto io desidero far per suo servizio, per non dir quel ch'abbia fatto; poichè non arriva a un gran pezzo al segno di quel che la servitù mia con lei ricercava. Non mancarò di continuare con la medesima prontezza, procurando che non ci abbia a mancare il favor del Signor Duca mio padre, la cui Ecc. ho trovata sempre dispostissima colla sua protezione; & facendo anco in altra parte tutti quelli boni ufficj ch'io potrò, sebben mi par, che tutto si debba sperare dalla gran bontà di Nostro Signore, che non è solita mancare a i suoi servitori. Et poichè il detto M. Marcantonio mostra di volersi fermar quà alcuni giorni per questo negozio, lassarò che da lui di mano in mano sia ragguagliata del successo. E farò fine raccomandandomi quanto più umilmente posso alla buona grazia di V. S. Reverendissima & Illustrissima.

Da Fiorenza li 23. detto.

Al Vescovo di Pesaro, Datario di Nostro Signore. Roma.

MEsser Tommasso Cornacchini, cherico Aretino impetrò li dì passati da Sua Santità una cappella della

la Nunziata, poſta nella Chieſa di Sant'Andrea Daſſolo, & vacatà per morte del Veſcovo de Martelli; & in ſuo nome ne fu preſa la data ſotto dì 13. ovvero 14. di Settembre; la quale otto dì da poi fu anco preſa da altri, che portato forſi da maggior favore, n'ha ottenuto la ſpedizione, non oſtante che il detto M. Tommaſſo fuſſe anteriore in detta, com'è detto. Per eſſer egli accompagnato da qualche merito di ſervitù con me, io non poſſo mancar di raccomandarlo a V. S., pregandola, che per amor mio voglia eſſer contenta proveder, che non le ſia impedita la ſua proviſione, anzi laſſata tirare innanzi alla ſpedizione, come pare che ſia ordinario e ragionevole. Di che io reſterò con obbligo a V. S., alla quale di molto buon cuore mi raccomando, & offero, pregando Noſtro Signore Dio, che la conſervi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

IL Cavalier Teodoli da Forlì viene a Roma per ſuoi intereſſi; e perche a voi deve eſſer nota la ſervitù, che già molti anni tiene col Signor Duca noſtro padre, non ſpenderemo parola intorno a queſto: Ma come a perſona beniſſimo informata de' meriti e qualità ſue, diremo, che dove potrete giovarli, o farli alcun'oneſto favore ancora, con interporre il nome noſtro, arrem caro, che non manchiate, acciò nelle coſe convenienti venga a eſſer conoſciuto per perſona a Noi grata, e per ſervitor di caſa. State ſano. Di Fiorenza li 22. detto.

A Monſignor Gio. Battiſta de Roſſi. Roma.

VErte una lite già più anni tra M. Gio. Berti da Firenzuola, & M. Ercole Deletti Bologneſe, per con-

conto della Pieve di Camajore ; & par il detto M. Gio. con poca ragione ſia travagliato, ſendo egli ſtato eletto e poſto al poſſeſſo, dove anco ſi trova con il conſenſo de' legitimi padroni. Et intendendo io, che ora ſi agiti la cauſa appreſſo di V. S., ho voluto (moſſo da degni riſpetti) venir a raccomandarglielo, come faccio caldamente ; pregandola a voler veder le ragioni dell' una parte e dell'altra con quella maturità che conviene, e di eſſo M. Gio. tener quell'oneſta & amorevol protezione, ch'io mi prometto dalla corteſia di V. S., alla quale io non potrò ſe non reſtarne con molta obbligazione. Et me le raccomando.

Di Fiorenza li 25. detto.

Al Veſcovo di Vercelli Legato di Sua Santità in Venezia.

POichè non s'è poſſuto ottener grazia da quelli Illuſtriſſimi Signori dell'intera liberazione di M. Lodovico Ciregiuola mio gentiluomo, come ſa V. S. Reverendiſsima, che tanto, e con tanto mio obbligo vi s'è adoperata, io vorrei pur per qualche via ajutarlo in queſto preſente ſuo biſogno. Ho penſato dunque di pigliar altro eſpediente; e queſto è di veder ſe almeno ſi può ottener un ſalvo-condotto per qualche tempo. Di che ho fatto, che Noſtro Signore n'ha di quà fatto parola con l'Ambaſciator Mula; & Sua Ecc. per parte di Sua Santità n'ha ſcritto a lor Signorie Illuſtriſſime. Però di nuovo torno a pregar la S. V. Reverendiſs., che per amor mio le piaccia ajutar queſto negozio caldamente, parendomi quaſi impoſſibile, che quelli Signori abbiano a denegar a Sua Santità una grazia, che a molti è ſtata conceſſa, aggiungendoſi maſſimamente l'auttorità & uffizj di V. S. Reverendiſs., alla quale verrò a reſtar

ſtar tanto più obbligato di quel che ſono, quanto ella non ſi ſarà laſſata ſtraccare in queſto caſo dalla mia importunità. Et reſto raccomandandomi a V. S. Reverendiſs. di buon cuore.

Di Roma li 9. Novembre 1560.

A M. Aleſſandro Valenti, Maeſtro di caſa. Firenze.

NOi abbiamo ricevuta la lettera voſtra, & in ella inteſo quel che voi ci ſcrivete della voſtra indiſpoſizione; che non c'è poſſuto non diſpiacere. Et vi confortiamo, che attendiate a curarvi ſenza mettervi a venir ora a Roma più di quel, che vi torni bene: Perche, per quanto riguarda il noſtro ſervizio, Noi non vediamo che ſia neceſſario, dovendo eſſere la partita noſtra di quà fra brevi giorni. Però procurarete di ricuperar la ſanità voſtra, ch'è quello che deſideriamo: E preghiamo Dio che ve la conceda.

Da Roma a dì detto.

Al Signor Governatore d'Ancona.

IN evento che per qualunque riſpetto ſi abbia a trattar di rimuover tutti, o parte delli Bombardieri di coteſta Città, V. S. ci farà gratiſſimo piacere a tener mano, che ſiano conſervati nel loro uffizio Niccolò Carrottino Fiorentino, e ſuoi compagni. La qual coſa, ſebben ſarà in oſſervanza d'un breve, ch'ebbero, per quanto Noi intendiamo, della ſan. mem. di Paolo III. confermatoli ſucceſſivamente per un *motu proprio* della Santità di Noſtro Signore, & non inconveniente ancora al merito loro, per aver ſervito in quell'uffizio la Sede Apoſtolica 25. anni fedelmente; Noi nondimeno lo ripute-

puteremo da V. S. tutto fatto in compiacenza & gratificazion nostra propria. Che se oltre a questo le piacerà ancora di farli soddisfare delle lor paghe decorse, che secondo intendiamo, son creditori di cinque mesi passati, Noi aremo causa di restarne tanto più obbligati a V. S., la quale quando pur non si possa fare per tutti quelli, che la ricercano, almeno sia contenta non mancar al detto Niccolò: Nel quale desideriamo intendere, che non sia stata in modo alcuno vana la raccomandazione nostra appresso V. S., come quasi al sicuro ci promettiamo dell'amorevolezza sua, offerendoci a qualche occasione mostrargliene gratitudine. Et Nostro Signore Dio la conservi. Di Roma 16. Novembre 1560.

Al Duca di Ferrara.

CIrca due anni sono un certo Antonio de Nicolai da Petrognano da Carfagnana, Vicariato di Camporegiano del Commissariato di Carfagnana, Dominio di V. Ecc., stando per servitore in Roma con M. Ercole Lamia al presente mio familiare, gli rubbò scudi 222. d'oro, in oro di moneta, un par di tazze, un par di saliere, con certe altre cosette d'argento di valuta d'altri 50. scudi, & non sò che panni. Dopo il qual furto, essendosi intertenuto quando in un luogo, quando in un altro, s'intende oggi ritrovarsi in la patria sua: Et perche io sò, quanto simili persone e casi dispiacciano a V. Ecc., & sono anco molto desideroso che il detto M. Ercole, s'è possibile, ricuperi le cose sue, o rivenga almeno al meglio che si può soddisfatto, prego molto strettamente l'Ecc. V., che così per un rispetto, come per l'altro, & per amor mio stesso, le piaccia commettere al Commissario suo in Castelnuovo, che usata diligenza di ritrovar il detto Antonio con quella cautela,

tela, e ſegretezza che conviene, gli faccia porre le mani addoſſo: E fatto che ſi ſarà conſtare del furto, lo aſtringa a ſatisfare il detto M. Ercole al meglio che ſi può, al quale in queſto caſo ſia amminiſtrata ſpedita giuſtizia, come pare che la ſua qualità richieda. Di che io le reſtarò non poco obbligato; oltrechè farà l'Ecc. V. quel ch'è degno della propria bontà e giuſtizia ſua: Et io reſto a quella, & alla Signora Ducheſſa raccomandandomi di buon cuore, con pregare Noſtro Signore Dio, che a loro Eccellenze doni quanto deſiderano.

Di Roma a dì detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Ancona.

TRa li Bombardieri d'Ancona ſi trova un Niccolò Carrotino Fiorentino, fratello della mia Baila, il quale io deſidero molto, che col favor di V. S. reſti conſervato in quell'Uffizio, quando ſi abbia a trattar, come io intendo, di rimoverne alcuni, non tanto per la voglia di giovar a lui, con tutto che queſta non ſia poca, che per intender abbia ſervito longo tempo in quel luogo, & fedelmente. Al qual effetto mi movo ora a ſcriver la preſente a V. S., pregandola a farne perciò quell'opera, che le parrà neceſſaria. Io n'ho anco ſcritto un verſo al Governatore di quella Città: Ma tutto mi giova di ripoſar in V. S.; & potendo inſieme ajutare per il medeſimo effetto certi altri Bombardieri ſuoi compagni, io glie ne reſterò tanto maggiormente obbligato. Sopratutto V. S. mi farà molta grazia a operare, che ſiano ſoddisfatti delle lor paghe decorſe, che intendo ſiano creditori di cinque meſi. Ma perch'io sò, quanto V. S. ſia affezionata & amorevole nelle coſe degli amici, & alle mie particolarmente, io non m'eſtenderò più, rendendomi certo, che quel che ſi potrà fare in

questo caso a benefizio particolare del detto Niccolò, & comun di tutti, lo farà V. S. pur troppo volentieri a compiacenza mia. Del che di nuovo la prego, e di buon cuore me le raccomando, pregando Nostro Signore Dio, che la conservi. Di Roma a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

VOstra Eccellenza arà di poi ricevute le mie; & da quelle possuto conoscere, che assai più presta è stata lei a incolparmi di negligenza, ch'io tardo in complir seco il mio debito. Il che però ho ripigliato da troppa amorevolezza sua: Ma desidero ben di restar netto d'ogni contumacia appresso di lei, a chi desidero e sodisfare, e servir in tutte le cose. Con grandissimo piacere ho inteso per la sua delli 14. che la tenga buona salute, come la tengono parimente & loro Eccellenze, & tutti lor altri. Non posso già così facilmente credere di V. Ecc. di tanta solitudine, quanto la mi scrive, non essendo la solita di star troppo volentieri. Guardi di non si profonder troppo nel piacer della Fondaria, che quà vien detto, che ella non esce mai, & massimamente il giorno; talchè al ritorno nostro speriamo di veder qualche nuova e bella invenzione. Di quà non ho che dirle molto, tantopiù sapendo, che non le mancano corrispondenti, da' quali le sarà scritto quel ch'è, & quel che non è.

Venne il Signor Don Luigi, & fu con mia Signora a baciar li piedi a Sua Santità, dalla quale fu raccolto e riconosciuto molto amorevolmente. Nè della venuta sua so dir altra causa più certa a V. Ecc., non volendo entrar ne' discorsi de' contemplativi, che vi han pur detto assai sempre.

Della partita nostra, par che si parlasse più di quattro dì addietro: Ma non per questo par, che ella possa es-

eſſere molto allungata. Et io ſon un di quelli, che la deſidero, per preſto rivedere V. Ecc., & poter eſſer buono a ſervirla d'appreſſo, come col deſiderio & con l'animo la ſervo, & oſſervo ſempre. In queſto mezzo ella attenda a conſervarſi nella medeſima proſperità, e m'abbia per molto raccomandato in ſua grazia.

Da Roma li 26. detto.

A. M. Lorenzo Guicciardini. Firenze.

IO raccomandai già alla Signora Ducheſſa di Ferrara mia ſorella & in voce, & con lettere Miranda, creato del Signor Duca mio padre, perche le piaceſſe darle qualche mercede; & da S. Ecc. ne riportai buona intenzione. Et perſuadendomi, ch'ella forſe in altro occupata poſſa eſſerlo diſmenticato, deſidero, che V. S. nel ritorno a Ferrara glie lo ricordi opportunamente; & dove può ajutarne l'effetto lo faccia per amor mio volentieri, rendendoſi certa, che lo riceverò per molto grato piacer da lei, alla quale mi offero; & prego Noſtro Signore Dio la conſervi. Di Siena li 26. detto.

Al Veſcovo di Vercelli, Legato di Sua Santità in Venezia.

PEr la di V. S. reſponſiva a una mia ſcrittale in raccomandazione di M. Lodovico Ciregiuola, ho viſto in un medeſimo tempo la continuata amorevolezza ſua verſo di me, e le difficoltà, che pur ſeguita di far Sua Serenità in conceder la grazia ancor per via di ſalvo-condotto, come ſe gli è ricercato ultimamente. Intorno a che non sò che dirmi più altro, ſe non ch'io la ringrazio molto della gran diligenza, che vi ha uſata in contento mio: Et qualunque deliberazion ne ſegua, non

avrà

avrà però a essere punto minor l'obbligo, ch'io voglio & devo avernegli sempre. Nel resto, perch'io sò, che se pur luogo alcuno vi resterà da poter ajutar questo negozio, la S. V. lo farà per se stessa pur troppo volentieri. Io non mi estenderò in ricordarglielo, ma farò fine con renderla certa, ch'io desidero sommamente occasione di poterla servire, & che la mi tenga per suo, come per tale me l'offero, & raccomando di buon cuore.

Da Roma li 26. detto.

A' Canonici o Capitolo di Serenza.

GIo. Bartolo da Finizano nostro familiare vien di costà, & porta seco le spedizioni, che da lui vi saranno presentate per conto del suo Canonicato. Gli farete gratissimo piacere dargli la sua debita esecuzione conforme a giustizia; & tutto quel più che vi aggiungerete di favore & di prontezza per amor nostro, riceveremo in grado da voi, & ne terremo memoria, siccome mancandoli, non potremo Noi mancar d'ajutarlo per ogni modo conveniente, & opportuno. Et con questo restiamo alli commodi vostri; Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Roma a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

LA speranza, che s'è avuta ogni dì della partita, ha causato, ch'io non ho scritto anco più spesso all' E. V.; & già credo io, che la sarebbe seguita se non ad ora, al sicuro, se un'accidente di febre, ch'è sopragiunto d'avanti jeri al Signor Duca mio Signore non ci avesse ritenuti. Pensavamo dovesse esser un efimera: Però oggi ha avuto l'altro parosismo, che vien a fare una terzana semplice, essendo S. Ecc. tutto il giorno di jeri re-

restata netta; & la febbre d'oggi ancora più leggiera senza dolor di testa, o altro accidente di considerazione. I medici la giudicano febbre catarrale, causata dalla mutazione dell' aere, dal fastidio de' continui negozj, & dalla intermission de' soliti esercizj; e tengono, che la non abbia altro fondamento; ma a quest'altro parosismo, se pur verrà, sia per ridursi a poco, o niente. Suda, & orina assai: L'orine sono buonissime; & per questa via, dicono, che si anderà risolvendo senza farvi altri rimedj. Però non occorre, V. Ecc. se ne pigli disturbo alcuno; & io spero con quest'altra averle a scrivere la totale liberazione; che così piaccia a Dio: Et in qualunque modo non mancherò tenerla avvisata del successo, come mio debito.

Il Signor Paolo guarì; e Donna Isabella, quale bacia le mani di V. Ecc., stà bene. Così tutti noi altri, dicendole, che sebben questo accidente di Sua Ecc. potrà aver dato un poco di ritardazione alla nostra partita, non credo però, che la sia per allungarsi molto. Io ebbi le di V. Ecc. de' 22. & 24., che mi diedero grandissimo contento; & per questa non sarò più lungo, riservando a bocca molte cose. Attenda V. E. a conservarsi sana, & tengami in sua buona grazia. Don Garzia m' ha pregato, ch'io le faccia le sue raccomandazioni; & lui, & io insieme ci raccomandiamo a Don Ernando, e a Don Petrino, pregando Nostro Signore Dio, che tutti prosperi e conservi. Di Roma a dì detto.

Alla Duchessa di Ferrara.

E' Il vero, ch'io ricercai li dì passati il Vescovo di Casale con mie lettere, che volesse esser contento per amor mio gratificar M. Francesco Alba mio familiare di certo Benefizio vacato nella sua Diocese, persuadendomi,

domi, come ancora mi fu riferito, che avendolo il detto M. Francesco ottenuto da Sua Santità, fu molto poco quel che Monsignor predetto vi potesse pretendere sopra. Ora avendo inteso per la di V. E, ch'egli già lo avea conferito in persona d'un suo nipote, come spettante alla sua collazione, quanto ella in tal caso mi comanda, ho procercato di disporre il mio a torsi giù da la impresa, promettendole io di ricompensarlo in qualche altra cosa. Ma avendo trovato difficile, come quello, che tien molto buone le sue ragioni, non mi è parso di doverlo sforzare altrimente, o impedirlo che non seguiti la sua giustizia, come si vede disposto. Di che ho voluto ragguagliar l'E. V., acciocchè la sappia, & per suo mezzo intenda ancora Monsignor predetto, che da me non è restato di far tutto quel buono uffizio, che ho possuto per adempir il contento suo. Se fuor di questo a V. E. parrà, ch'io debba tentar, se si può trovar qualche via di accordarli insieme, potrà accennarmene, che per servirla usarò ogni diligenza possibile. Et resto pregando Nostro Signore Dio, che le doni ogni felicità, e contento.

Di Roma li 28. di Novembre 1560.

Alla medesima.

MEsser Antonio m'ha detto de' salami, ch'è piacciuto a V. E. di mandarmi in Fiorenza; & mostratami la lettera, ch'ella gli ha scritto per questo conto, piena della sua solita amorevolezza verso di me: Che dell'uno favor & dell'altro le bacio la mano, rendendola certa, che nessuna cosa mi può venir da lei, che non mi sia preziosissima. Io li goderò volentieri per amor suo; & al tempo la ristorerò con li marzolini, e trebbiani del Paese. M'è stato oltra modo grato intender, che V. E. tenga buona salute, siccome ho inteso per la medesima lettera da M. An-

M. Antonio, & per le continue relazioni, che me n'ha fatte l'Ambasciatore del Signor Duca. Per grazia di Dio la tegnamo parimente tutti noi altri, & loro Eccellenze particolarmente, le quali attendono a spedirsi in questa Roma di molti complimenti, che (come V. E. può pensare) li occorrono ognora. Et perch'io so, che la sarà stata ragguagliata di tutti successi della loro venuta, & delli molti onori & favori, che li ha fatti Sua Santità, io per non crescerle fastidio non curerò di rendergliene altro conto. Spero, che ne torneremo presto a Fiorenza tutti, dove staremo aspettando nuova, che V. E. abbia partorito un bel figliolo maschio, quel ch'è da tutti noi infinitamente desiderato; & io particolarmente prego Nostro Signore Dio, che le conceda ogni sua intera prosperità. In questo mezzo piaccia a V. E. conservarmi in sua buona grazia, e baciar la mano al Signor Duca per parte mia.

Di Roma 29. detto.

A Moxicca de Burgos.

DA D. Antonio, & Bernardino Montalvo sarà V. S. ragguagliata dell'offizio, che ricerca far con Monsignor Illmo de Burgos sopra la vacanza delli benefizj di D. Pietro Fernandez, provisti da Sua Santità in persona del detto Bernardino mio Camerieri. Intorno a che non mi estenderò in altro che in pregarvi, vi piaccia presentar a Sua Sig. Illma la lettera mia, & procurar che quanto prima ne possa aver risposta; quale molto desidero, sperando massimamente nella sua cortesia, che debba esser conforme al mio voto. Et all'incontro di questo carico, ch' io vi do forse troppo confidentemente, v' offerisco l' opera mia a tutto quel, che la potesse in alcun modo esser buona per giovarvi, & farvi commodo. Nostro Signore Dio vi conservi. Di Roma 29. detto.

Al Cardinale di Burgos.

LA Santità di Nostro Signore a intercession del Signor Duca mio padre ha fatto grazia a Bernardino di Montalvo mio Camerieri delli benefizj vacati per morte di D. Pietro Fernandez d'Avila, scrittore Apostolico; & già, secondo s'intende, Familiare di V. S. Illma: E perche vien detto, che sopra li detti benefizj quello abbia l'indulto, o altra ragione, io vengo con questa confidentemente a pregarla, che per amor mio le piaccia condonar al detto Bernardino quella ragione che v'abbia, o possa pretender sopra, presupponendosi di far a me particolar, e segnalatissima grazia, siccome per la molta cortesia sua, & per la servitù mia con lei già mi sono assicurato a promettermelo. Et con questa speranza non ho voluto, che si cerchi altra derogazione, quale si saria forsi facilmente ottenuta; tanto più essendo detto Pietro morto in Roma, considerando molto bene il rispetto, che in simili e tutti altri casi si deve a V. S. Illma. Quale di novo torno a pregare non mi voglia mancare di questo favore, anzi concorrervi con quello, che di già n'anno fatto Sua Santità & Sua Ecc., & degnandosi darne risposta quanto prima, per la quale Moxicca Gentiluomo di Burgos, & presentator di questa opportunamente farà istanza appresso V. S. Illma. Intanto io pigliarò volentieri questa occasione di baciarle la mano, & ridurle a memoria il desiderio ch'io tengo, che la mi comandi, come con tutto 'l cuore la prego; & mi raccomando umilmente in sua buona grazia. Di Roma a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

QUelli nostri Canonici ci hanno scritto, che desiderano ripigliar i Rocchetti sotto le cappe: Il qual ha-

habito, dicono, che già era ſolito portarſi dalli loro Anteceſſori, ſebbene par, che per molti anni ſia ſtato tralaſſato, o per le guerre, o per altri diſturbi, ricercando in ciò il beneplacito Noſtro. Noi in verità, ſebbene vorremmo ſodisfarli, tornando maſſime la coſa ad onor del culto divino, & ornamento di quella Noſtra Chieſa, nondimeno non ſapendo quel che poſſa importare una tal raſſunzione nelle cauſe, per le quali tal coſa ſia ſtata intermeſſa, dubitando ancora, s'è facoltà Noſtra, il potergliela concedere, o vi ſi ricerca maggior auttorità; o ſe pur il caſo è tale, che per ſe ſteſſi poſſino ripigliare tale habito, ci è parſo di tutto rimetter la conſiderazione a voi, & dirvi, che eſaminiate bene e riſpetti che vi concorrono. Giudicando, che ſia neceſſario, & in poter noſtro dargliene licenza, lo facciate; quando altrimenti, farete ſopraſedere ſino al ritorno noſtro, & ce n'avviſarete intanto la voſtra opinione: Perche, ſebben grato ci ſarebbe, com'è detto, il poterli compiacere, nondimeno non intendiamo per queſto conſentire che ſi faccia coſa inconveniente, o aſſurda. Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Roma a dì detto.

A' Canonici di Piſa.

ABbiamo inteſo per la voſtra, quanto ci ſcrivete intorno al ripigliar l'abito de' Rocchetti, & del deſiderio, ch'avete, che vi concorra il beneplacito noſtro. Nel qual caſo, quanto ci ſia occorſo deliberare, lo ſcriviamo largamente al Noſtro Vicario, dal quale lo intenderete. Et per rimetterci del tutto al ſuo ragguaglio, non ſaremo più lunghi in riſpoſta di detta voſtra. Noſtro Signore Dio vi conſervi. Di Roma a dì detto.

Al Podestà di Trevi.

MAriotto da Trevi, Noſtro Credenzieri ſe ne viene a coteſta volta, per veder di dar qualche buon aſſetto a certa controverſia, che par naſca fra ſuo fratello & lui, come voi arrete a intendere. Abbiamo voluto accompagnarlo della preſente noſtra, perſuadendoci, che l'eſſer conoſciuto da voi per ſervitor Noſtro, non potrà ſe non giovargli ad ajutar la ſua giuſtizia. Però vi preghiamo, che dove egli averà biſogno del favor & auttorità voſtra, ſiate contento preſtargli per amor noſtro l'uno e l'altra, per quanto potrete oneſtamente, acciò egli, più preſto che ſi può, eſpedito poſſa ritornarſene al noſtro ſervizio: Che ce ne farete molto accetto piacere, & del quale ſerbaremo grata memoria. Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Roma a dì detto.

Alla Ducheſſa di Caſtravilla.

DIo ſa, quanto io arei deſiderato far la ſodisfazion e ſervizio di V. E. con accettar alli miei ſervizj Don Menelao di Paolo, sì per l'obbligo dell'oſſervanza & oſſequio mio verſo di lei, qual non comporta ch'io le debba denegare coſa alcuna, sì perche ſon certiſſimo, da lei mi veniva propoſto un gentiluomo onorato. Ma il vero è, ch'io mi trovo così carico di ſervitori, che mi convien penſar, come penſo tuttavia d'alleggerirmene d'una parte, ſendo quelli, che ora mi ritrovo ſopra la poſſibilità mia, & ſopra la portata dello aſſegnamento, che mi dà il Signor Duca mio padre: Oltrache, non avendomi a fermar per ora in Roma, ma tornarmene a vivere a Fiorenza domeſticamente, la manco famiglia mi baſta di quella ch'io ho. Però prego V. Ecc. ad avermi eſcuſato, ſe nel particolar del detto Don Menelao non ho poſ-

ſuto

ſuto compiacerla; rendendoſi certa, che quando io averò a tornare in Roma per fermar lì la ſtanza mia, & tener ſervitù ordinata, io non mancarò allora di penſar a tutti i modi poſſibili, per ſodisfar & ſervir all'Ecc. Voſtra, come ſono obbligato in ogni maggior caſo. Et con queſto fine la prego mi conſervi in ſua buona grazia, come prego io di cuore Noſtro Signore Dio, che conſervi l'Ecc. Voſtra felice. Di Roma a dì detto.

Alli Uomini, & Comun del Monte di Peſcia.

NOi intendiamo, che il voſtro Benefizio di S. Andrea, & S. Bartolomeo del Monte è per riſegnare: Et eſſendo così, quando per altro vi contentiate conſtruire procuratore per conſentire a tal riſegna M. Pompeo de la Barba, medico di Sua Santità, per queſta prima volta a Noi non farete ſe non coſa grata, perſuadendoci ne debba riſultare elezion tale, che ne debbiate reſtar ſoddisfatti. Nè altro ci occorre; & Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Roma a dì detto.

Copia d'un obbligo.

NOi Don Gio. Carlo de' Medici &c. promettiamo liberamente pagare a chi n'aſpetterà la preſente, ſcudi ottanta d'oro in oro; & ſono per il valor di tre corone di cornia di granata groſſa finite d'oro, & due d'agata pur finite d'oro, per ſpazio di due meſi proſſimi a venire, & dette corone furno eſtimate da M. Bernardino Oraſo di Sua Ecc., & così ſottoſcriviamo la preſente di noſtra propria mano, ſigillata del noſtro ſigillo. Data in Roma nel Palazzo di Sua Santità a dì primo dì Decembre 1560. Il Cadinale de Medici.

Al

Al Principe di Fiorenza.

DUe dì fà, mi dice l'Abbate mio segretario, aver scritto a V. Ecc. quanto occorreva intorno al progresso della indisposizione del Duca mio Signore: Che farò conto sia il medesimo, che se gl'avessi scritto io. Ora per più certo debito dirò a V. Ecc., come non essendo venuto il quinto parosismo, che doveva venir mercoledì passato, jer mattina Maestro Andrea si risolvè dare a Sua Ecc. un poco d'evacuazione, che fu manna & reubarbaro con infusion di rose; la quale fece buonissima operazione, senza darle disturbo alcuno. Questa mattina, ch'è il Venerdì, seguita di star benissimo, ancorchè alquanto sbattuta, come V. Ecc. può pensare, & da la missione del sangue, & da la medicina: Però stà levata; & ora non s'attenderà ad altro, che a pigliar riposo e forze. Le quali pigliate a sufficienza, non si darà alla partenza punto di dilazione, mostrandosene ella massimamente molto desiderosa. Et il tempo stando indiretto da qualche giorno, per anco non gli ne posso dir il dì certo, perche sarà più tardi, o per tempo, secondo che parrà a Sua Ecc. sentirsi gagliarda da poter cavalcare, non volendo sentir nulla di mettersi in lettiga. Ma succedendo le cose con quella prosperità che si spera, io non credo passarà da Mercoledì che viene. Piaccia a Dio che sia con intera salute di Sua Ecc., e di tutti Martedì sera. Il Signor Don Garzia & io siamo con grandissimo desiderio di veder presto l'Ecc. V., alla quale in questo mezzo, & esso & io baciamo la mano, pregandole ogni felicità & contento. Di Roma li 6. Decembre 1560.

Al Vescovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

IO son sempre più assicurato a gravar V. S. Rm̃a nelle cose più difficili; perche vedo ogni dì più quanto pos-

posso promettermi della gran cortesia sua. Astringonmi di presente alcuni, & non di piccolo rispetto appresso di me, ch'io voglia ricever grazia da lei per la persona compresa nell'inclusa supplicazione, per la quale ella potrà vedere la qualità del caso ancora, & quello che si desidera. Io considerato molto bene, che non è di piccola importanza, poichè tratta dalla remission d'un bando per omicidio assai fresco; dall'altro canto, visto perche modo è successo, & la pace non solamente dell'ucciso, ma delli parenti ancora, ardisco pregarla, che s'è possibile voglia farmene grazia. Della quale io sarò sempre forzato tener perpetua memoria, tanto è grande il desiderio ch'io tengo di compiacere a questi, che me n' hanno ricercato, i quali pur vogliono che nessuna cosa sia, ch'io non possa & sperar & ottener da lei. Mandole la supplicazione inclusa, non tanto perche sarà ad informazion sua, quanto ancora, perche contentandosi lei di far la grazia, possa porvi la sua mano, rendendola certa, che in ogni caso non potrò mai, se non restar sodisfatto dalla sua amorevolezza. Et di buon cuore me li raccomando. Di Roma a dì detto.

Al Vescovo Ardinghello.

IO intendo, che sta ritenuto prigion costì d'ordine di V. S. il Signor Alfonso Marescotti: Et sebbene non sono informato più che tanto delle cagioni di tal sua ritenzione, nondimeno sendomisi rapportato, che siano assai leggiere, & presupponendole tali, mi muovo con questa a volerglielo raccomandare; tantopiù, quanto io strettamente ne son ricercato da persone a chi mancar non posso. Pregola adunque, che le piaccia per amor mio trattar la causa sua con quel favor, che le parrà conveniente; certificandola, che quella parte si contenterà ag-

aggiungervi in riſpetto mio, mi ſarà di molta ſoddisfazione, & la riconoſcerò con particolar obbligo da la S. V. Rm̃a, alla quale di buon cuore mi offero.

Di Roma a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

PEr l'ordinario di Genova fu l'ultima, ch'io ſcriſſi a V. Ecc., con la quale le diedi avviſo della terminazion del male del Duca mio Signore; la cui Ecc. è di poi per grazia di Dio andata tuttavia proſperando, talche ſi può dir oggi ridotta interamente alla ſua priſtina ſalute. Jeri andò da Sua Santità; oggi è andata a ſpaſſo per Roma in cocchio; & ormai non occorre ſcriverne più, ſe non come di ſana e gagliarda. Stiamo ora aſpettando, che li venga voglia di partire. Che ſe i negozj per altro lo permetteranno, per ogni reſto lo potrà fare a ſua poſta ſicuramente; & ſperanza ci è, che debba partire a ogni modo un dì della preſente ſettimana; ancorchè di quà paſsino così gran freddi, che non credo poſſano ſentirſi maggiori in Firenze. D'avanti jerſera arrivò il Marcheſino; & certamente V. Ecc. ha fatto quel che ſi poteva ſperare della prudenza & amorevolezza ſua, eſſendo ſtato l'uffizio, ch'ella m'ha dato a far per lui, buoniſſimo conſiderato: Et a Sua Ecc., ritraggo io, che ſia ſtato molto accetto; poichè oltra l'oſſequio, ha poſſuto conoſcer d'un tale teſtimonio della vigilanza, & circonſpezione ſua. Io me ne ſono allegrato infinitamente; & dove ho avuto l'occaſione, non ho mancato accreſcerne grado a V. Ecc., come anco prima avevo fatto di quelli uffizj amorevoli, che dovevo in complir per lei; qual sà bene, che dove ſono io, non può, nè potrà mai occorrer difetto alcuno nella grazia & eſtimazion ſua, avendovi io tanta parte, quanta ho.

Et

Et ſe io aveſſi conoſciuto nell'indiſpoſizion di S. Ecc. ac-
cidente alcuno, nè d'eſſa un minimo ſoſpetto, (come
non vi ſi è viſto mai) può ben eſſere certa, ch'io non
ſolamente glie l'avria avviſato tal quale egli fuſſe ſtato,
ma ſpedito un uomo appoſta per darlene conto, ſecon-
do aveſſe ricercato l'importanza della coſa. Nel reſto, io
mi trovo tre ſue, connumerandovi la credenziale por-
tatami dal Marcheſino, dal quale con gran mio piacere
ſono ſtato ragguagliato delle belle cacce, & delli belli
intertenimenti che V. E. ha di là, che m'hanno tanto
maggiormente accreſciuta la voglia di venirmene, per
poter particolarmente participarne: Et crederò venirme-
ne proviſto d'un par di cani così belli e buoni, che
V. E. confermerà forſi non eſſervi pari. Dubito bene,
che andaremo a provarli prima nelle campagne di Piſa,
che in quelle di Firenze: Però a Siena, piacendo a Dio,
ci doveremo riveder tutti a far le Feſte allegramente.

Mia Signora non ha poſſuto ottener altrimente
da Noſtro Signore la grazia in favore del Capitano Pi-
mentelli, come V. E. moſtra avere inteſo, non eſſendo
parſo a Sua Santità di poterla concedere, riſpetto a que-
ſte coſe del Concilio, che la fanno andare in queſti caſi
molto riſervata: Però dice, che le parria impertinen-
te domandar quelle di Benedetto del Nero, ſapendo di
averne una certiſſima eſcluſione: Et dove non può ar-
rivar l'autorità di Sua Ecc. appreſſo Sua Beatitudine,
manco ardirei io adoperarmi con alcun'uffizio mio. Però
ſarà neceſſario dar un poco di tempo al tempo, & aſpet-
tar che le coſe del Mondo portino più facilità a ſimili
negozj, che non ſempre doveranno trattarſi con tanta
ſtrettezza. Io non ſtarò a ſtraccar V. E. con più lunghez-
za, ſebben troppo piacer ſento di ragionar con lei. Mia
Signora ſta bene, così il Signor D. Garzia, & io, i
quali le baciamo le mani, così fanno Donna Iſabella &

il Signor Paolo, ch'appunto questa sera si trovano a cena con me, & tutti salutiamo Don Ernando, & Don Pedro, pregando a V. Ecc., & a loro ogni felicità, & contento. Da Roma li 10. detto.

A Monsignor Odescalco, Nunzio Apostolico in Napoli.

IO tengo molt'affezione al Dottor Astudiglio, per esser quella persona virtuosa & di quella bontà che è, oltra il merito della servitù, che tiene con la Signora Duchessa mia madre, & con tutta la casa mia. Trovandosi egli adunque di presente lì in Napoli a procurar la causa di suo fratello, m'è parso farlo raccomandato di V. S., pregandola, siccome strettamente la prego, che per amor mio sia contenta in tutto quello, che la potrà favorire il negozio suo, del quale lui la informerà, & le dirà di bocca più largamente lo che per esso fa di bisogno. Laonde io a sua relazion rimettendomi, non mi estenderò in dir altro a V. S., se non che la si persuada far per me medesimo tutto quello, che la conoscerà di poter operar a benefizio suo, & della sua giustizia, obbligandomi a tenerne sempre grata memoria con lei; alla quale di buon cuore mi offero, & prego Nostro Signore Dio, che la conservi. Di Roma li 17. detto.

A Don Garzia d'Avalos. Napoli.

STa lì in Napoli il Dottor Astudiglio per la causa di suo fratello: Et perche io desidero infinitamente fare & all'uno & all'altro tutti quei commodi ch'io posso, sapendo quanto V. S. può operar in questo, & io posso sperar da lei per la molta sua cortesia, vengo con la presente a raccomandarle il negozio, pregandola le piac-

cia

cia per amor mio ſavorirlo & ajutarlo in tutto quello, che ſarà poſſibile, ſecondo che dal medeſimo Dottor ſarà più opportunamente ricercata & informata di preſenza; alla cui relazion & requiſizion rimettendomi in queſta parte, non ho che dir più, ſe non ch'io riceverò da V. S. a molta grazia tutta quella mercede & favor, che la ſi contenterà di farli in riſpetto mio in la preſente neceſſità. Et con queſto, prego Noſtro Signore Dio, che guardi & conſervi ſempre l'Illuſtre perſona di V. S.

Di Roma a dì detto.

A M. Aleſſandro Valenti, Maeſtro di caſa. Firenze.

QUalunque ſi foſſero i tartufi, che voi ci mandaſte per Luciano, non potettero eſſerci ſe non grati, venendo da voi, & accompagnati dalla voſtra amorevolezza, della quale eravamo Noi prima abbaſtanza certificati, ſenza che voi, oltra li tartufi ce n'aveſſe aggiunto il teſtimonio del bel ronzino, che il medeſimo Luciano conduſſe nel ſuo ritorno; quale c'è piacciuto, & lo faremo acconciare per Noi, credendo che riuſcirà conforme alla ſperanza, che voi ne moſtrate. Di queſto & di quelli vi ringraziamo, deſiderando occaſione di farvi conoſcere con qualche effetto di voſtro commodo, quanto ci ſia grata queſta buona volontà. Attendete a conſervarvi ſano. Dio vi guardi.

Di Roma a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

COn queſta vi mandiamo un Breve a Noi diretto con la ſupplicazione introcluſa, per il quale, come voi vedrete ci vien commeſſa da Sua Santità una cauſa

d'applicazione tra il Vescovo d'Aleria, & li Uomini di Botio per conto di certe Decime: Et non potendo Noi esser presenti a riconoscer tal causa, vi subleghiamo nella cognizion di essa, dandovi a effetto di ciò quella commissione, facoltà, & autorità, che avemo Noi medesimi, & che vi possiamo dare *omni meliori modo &c.* Non mancarete amministrare buona giustizia, & espedir quanto prima potrete la causa con li termini convenienti. Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Roma a dì detto.

A M. Cosimo Cupers. Firenze.

NOi abbiamo visto il pieno ragguaglio, che voi c' avete dato con la vostra de' 30., de lo che s'era fatto per voi fino allora intorno alle cose nostre della Badìa; che non ci essendo promessi manco della diligenza & destrezza vostra, non possiamo anco dir, che ci abbia apportata cosa nuova, sebben con molto piacere inteso da Noi. Potrete seguitar d'andare ritrovando con il buono medesimo ordine quel, che vi restava (siccome voi avevate disegnato) acciocchè poi nel ritorno nostro a coteste bande più d'appresso, & forse a bocca possa trattarsi, di dar a tutto quella forma, che sarà giudicata conveniente e conforme a giustizia. Ch'è quello, che per ora ci occorre in risposta della sudetta vostra. Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Roma a dì detto.

Alla Regina Madre.

POtevano fare a V. M. sufficiente testimonio del gran dispiacer, che ho sentito della immatura morte del Serenissimo & Augustissimo Re suo figliuolo, che sia in glo-

gloria, la devotiſſima ſervitù mia verſo la Maeſtà Sua, & li noſtri riſpetti che facilmente le caſcaranno in conſiderazione: Nondimeno per dar luogo in parte al dolore, & ſoddisfare principalmente al mio gran debito verſo Lei, venendo il magnifico M. Agnolo Guicciardini, mandato dal Signor Duca mio padre nel preſente caſo di complir in ſuo nome con la M. V., ho commeſſo, che con la viva voce glie lo rimoſtri più gagliardamente, & l'eſponga appreſſo tutto quello, ch'io medeſimo vorrei poterle dire a comun conſolazione. Supplico V. M. umilmente, che ſiccome io m'inchino a far ſeco queſt'ufficio con tutto il cuore, così ſi degni Lei accettarlo con la ſua ſolita benignità; & a eſſo M. Agnolo preſtar fede, & in ciò credenza, come faria a me ſteſſo, conſervandomi nella ſua buona grazia: Nella quale con ogni umiltà mi fo raccomandato, pregando Noſtro Signore Dio, che doni a V. M. verace conforto & tutto quello che la deſidera. Di Roma li 17. detto.

Al Re di Francia.

IL magnifico M. Angiolo Guicciardini, qual viene mandato a Sua Maeſtà dal Signor Duca mio padre per queſto graviſſimo accidente della morte del fu Re ſuo fratello, che ſia in gloria, le renderà teſtimonio del gran dolor, ch'io ne ſento trà tanti ſuoi devotiſſimi ſervitori; & in un medeſimo tempo l'eſporrà, quanto queſto mio diſpiacere venga temperato dalla felice ſucceſſione di Voſtra Maeſtà a quel grado, al quale io mi allegro di vederla eſaltata; poichè non conveniva minor ricompenſa a un danno così grande. Riceverò per molto favor della Maeſtà Voſtra, che la ſi degni d'udirlo piacevolmente, & preſtarli fede come a me ſteſſo. Il quale umiliſſimamente dedicandole la mia perpetua ſervitù, mi

mi raccomando nella ſua benigniſſima grazia; & prego Noſtro Signore Dio le doni ogni maggior felicità.

Di Roma a dì detto.

Alla Regina Bianca, Donna del fu Re Franceſco.

ANcorch'io ſteſſo non crederei poter eſſere baſtante per eſprimer a V. M. il gran dolor, che m'ha portata l'acerba morte del fu Re di Lei conſorte (che ſia in gloria) nondimeno per ſoddisfar in quel modo ch'io poſſo & a quello, & a tutto quel più, che converrebbe in tal caſo per debito della devotiſſima ſervitù mia verſo la M. V., ho commeſſo al preſente M. Agnolo Guicciardini mandato dal Signor Duca mio padre al medeſimo effetto, che in mio nome glie ne renda vivo teſtimonio: Che nel reſto io ſo bene, contuttochè il caſo ſia acerbiſſimo, che neſſuna conſolazione può ella ricevere maggiore, che dalla prudenza & valor ſuo iſteſſo. Supplico V. Maeſtà umilmente, che con la ſua ſolita benignità ſi degni udirlo, & preſtarli in ciò fede, come farebbe a me proprio: Il quale con ogni umiltà mi raccomando alla ſua buona grazia, pregando Noſtro Signore Dio, che le doni verace conforto, & tutto quel più ch'ella deſidera. Di Roma a dì detto.

Alli Cardinali di Lorena, di Ghiſa, e Tornone.

MAndando il Signor Duca mio padre il magnifico M. Agnolo Guicciardini per complir con quelle Maeſtà in queſto acerbiſſimo caſo della morte del fu Re mio Signore, io gl'ho dato particolar commiſſione, che venga in mio nome a far riverenza a V. S. Illuſtriſſima & Re-

& Reverendiſſima, (ſebben aveſsi deſiderato aver avuto a far ſeco queſt'uffizio con più felice occaſione) & in repreſentarli in un medeſimo tempo il gran dolor, ch' io ho ſentito, come di perdita tanto grave & tanto comune. Supplico V. S. Illm̃a & Rm̃a ſi degni in ciò preſtarli fede e credenza, come a me ſteſſo: E ricordarſi nel reſto, che fra tanti altri ſervitori che la tiene in quella Corte di maggior qualità che non ſon io, non ha però alcuno che più deſideri & ubbidirla, e ſervirla di me: Come conoſcerà dagli effetti, ogni volta che la ſi degnerà comandarmi, quel ch'io riceverò ſempre a molto favor da lei; poichè in favor di tanto deſiderio & obbligo, ch'io tengo di ſervirla, maggior grazia di queſta non poſſo ricever da lei. Alla quale baciando le mani mi raccomando umilmente.

Da Roma li 17. detto.

Al Prencipe di Fiorenza.

MEſſer Agnolo Guicciardini, il quale paſſa alla Corte di Francia, mandato dal Duca mio Signore a condolerſi con quelle Maeſtà della morte del fu Re (la quale V. Ecc. averà prima inteſa) le ragguaglierà di voce del buon ſtato, nel quale & Sua Ecc., & Noi altri per grazia di Dio tutti ci ritroviamo: Però io ſarò breve, dicendole, che ſebben non avemo per eſpreſſo di dover far quì le Feſte ormai per eſſer tanto vicine, ne ſiamo quaſi ſicuri, & di fornirci forſi tutto il preſente meſe. In penſando, che ſia ſervizio di V. Ecc., comportaremo volentieri; poichè per altro a me non può ſe non dar un poco di martello queſta sì lunga aſſenza dall'Ecc. V., la quale intanto attenda a viverſene allegramente. Di nuovo, io non ſaprei che darle: Ma la promozione de' Cardinali per ora non ſeguita altri-

trimente. Chi dice che ſi farà dopo pochi giorni; altri vogliono che la ſia per tardarſi qualche meſe.

La cauſa de' Caraffa era ſul terminarſi; & già loro ſi trovano citati a ſentenza per domane: Però oggi intendo, che non sò per quali riſpetti la coſa ſi differiſce per dopo le Feſte; & dicono, che vi ſia da dubitare aſſai, ſe la bontà di Noſtro Signore non ſupera i loro demeriti.

Dell'altre coſe, che quà paſſano, il medeſimo M. Agnolo potrà darne a V. E. quel ragguaglio, che la vorrà: Al quale rimettendomi, farò fine, con dire a V. Ecc., ch'oggi ſiamo ſtati a caccia quà verſo la Storta, il Signor Paolo, Donna Iſabella, & io: Et per quel che s'uſa per il paeſe di quà, non ci ſiamo portati male affatto. Et loro, & io ci raccomandiamo a V. E. alla quale io deſidero & prego ogni felicità.

Di Roma a dì detto.

A M. Lelio Torelli, Auditore di Sua Eccellenza. Firenze.

VOi ſapete quanto ſuol eſſere a cuore al Signor Duca mio padre la conſervazione de' *Jus patronati* de' Benefizj del ſuo ſtato: Imperò, intendendo Noi, che verte certa controverſia tra un Mattiuccio del Borgo, & altri da una parte, che pretendono il Benefizio di S. Gio. di Valdrafa del Contado di Borgo, il popolo del Trebbio dall'altra pretendenti patronato ſopra il medeſimo Benefizio, arem caro vi contentiate di ſopraſedere in la congiudicazione del poſſeſſo fino al noſtro ritorno, quando dal Signor Duca noſtro padre non tegnate ordine in contrario, & ſi poſſa in ciò fare ſenza manifeſto aggravio di perſona. Con che preghiamo Noſtro Signore Dio, che vi conſervi. Di Roma a dì detto.

Al

Al Vescovo d'Anversa.

E' vacato, secondo ch'io intendo, frescamente il benefizio di Santa Maria dell'Arco nel Casale di casa Puzana Diocesi di V. S. per morte di quell'Abbate Seripando Napoletano, il qual benefizio deve conferirsi da lei; & ritraggo, che sia cosa di poco momento. Sarebbemi di gratissimo piacere, che la si volesse contentare di farne grazia all'Abbate Porzio mio familiare, al quale per la disposizion del luogo torneria assai commodo; & io vorrò restar obbligato alla ricompensa. Pregolane adunque strettamente: Et se questo pare a V. S. troppo affronto, attribuiscalo a la gran sicurtà, che ho in lei, & al gran desiderio ch'io tengo, che la ne prenda di me altrettanta nelle occorrenze sue. Nostro Signore Dio la conservi. Di Roma li 20. detto.

A M. Gio. Mannelli, Tesoriere di Romagna.

MEsser Antonio Guiducci (come voi potete sapere) è creato antico di casa nostra, & molto grato al Signor Duca nostro padre: Per la qual cagione, Noi non possiamo mancar di tener in amorevole protezion lui & le cose sue. Et perche l'Abbate suo figliuolo ha in Rimini l'Abbadia & altri benefizj, per i quali potrà essere, che benespesso abbia bisogno dell'ajuto & favor vostro, molto ci sarà grato, che per amor nostro vi contentiate di averlo sempre in buon conto, giovandoli in tutto quello che voi potrete, & particolarmente in certo travaglio, che gli è dato dal vostro Fiscale di Rimini, sotto pretesto che i suoi ministri non abbino data la portata delle robbe. Ci farete pertanto gran piacere a levarli questa molestia, essendo massimamente per causa così leggiera, & forse mossali a torto: Pero in qualun-

que modo si sia, siate certo, che tutti quei commodi, che farete a lui, & all'Abbate suo figliuolo nelli loro interessi di là, riceveremo come fatti a Noi proprj, & ne terremo corrispondente memoria. Nostro Signore Dio vi guardi. Di Roma a dì detto.

A' Conservatori di Cesena.

LI Canonici di Cesena, a contemplazion nostra, si contentano già di compiacere al Signor Ciro Alidosio nostro cameriere di certe pretenzioni, che avevano nel palazzo lassatole dal Signor Cesare suo zio con le condizioni che parvero oneste. Ora intendiamo, che voi pretendete non sò che parte nel giardino di esso Palazzo: Et perche desideriamo, ch'egli possa godersela libero da ogni molestia, abbiamo voluto pregarvi con questa nostra, che la medesima rata che i detti Canonici si sono accordati, voi ancora vogliate quietarvi per la parte vostra, rendendovi certi, che tutte quelle abilità, che voi in questo caso farete a esso Signor Ciro, riceveremo Noi in conto nostro proprio, & saremo pronti in ogni occasione a rendervene la pariglia. A che ci offeriamo, pregando Dio che vi guardi. Di Roma li 27. detto.

Al Datario. Roma.

COme V. S. Rma può ricordarsi il giorno precedente alla mia partita le raccomandai Pedro Garzia, & Maldonado, Canonici Spagnuoli, nelle cose che avevano da trattar per loro con Nostro Signore: Et sebbene io mi prometto, ch'ella non saria per esserli men graziosa del suo favore, che stata sia a tutti gli altri raccomandatili da me, astretto nondimeno dal rispetto di chi io desidero compiacere sommamente, torno a ripregarla,

garla, che sia contenta in grazia mia averli in protezione, & mostrarli con qualch'effetto, che non abbiano sperato invano nella intercession mia appresso V. S. Reverendissima, da la quale riconoscerò io tutto quel che la farà a benefizio loro. Et di cuore me li raccomando.

Di Bracciano li 29. detto.

A M. Lelio Torelli. Firenze.

ANcora che Noi malvolentieri interponghiamo alcuna opera nostra nelle cose di giustizia, massimamente in cotesto Stato, tuttavia perche a' familiari non si può mancare, desideriamo che da voi sia fatto un poco d'uffizio col Giudice Ferrando Mindez, innanzi al quale si tratta certa causa di M. Lelio Bonsi nostro familiare, o di Ugolino suo padre: Il quale uffizio però non s'ha a distendere più oltre che in disporlo di averli per raccomandati in quel che onestamente si potrà per amor mio, & certificarlo, che ce ne farà cosa grata. Et Nostro Signore Dio vi conservi. Di Roma li 30. detto.

Al Datario. Sue mani.

COn questa voglio lassar raccomandato a V. S. un negozio di M. Gio. degli Albizzi mio familiare, il quale ha da espedire certa risegna della Pieve di S. Maria in Monte, fattali da M. Matteo Vantaggi. Appresso a tanti altri favori, che V. S. ha fatti a me, & alli servitori miei, la prego, che dove la potrà giovarli nella sudetta espedizione, sia contenta di farlo, ch'io riceverò tutto a mio conto proprio. La causa sarà sollecitata da M. Ercole Lamia mio familiare, il quale similmente lasso raccomandato a V. S.: E le ricordo, siccome io mi parto carico di molti obblighi con lei, così

desidero ancora, che la mi dia occasione di poterle servire. Et me le raccomando. Dalle stanze mie li 30. Decembre 1560.

Al Vescovo Ardinghello.

IL mio Palafrenieri mi condusse il cane, che V. S. gl' aveva dato, & mi ragguagliò delle difficoltà, & fastidj che vi erano stati in averlo: Le quali, quanto furno maggiori, tanto ancora hanno accresciuto più il grado, che io debbo, e voglio avere a V. S., la quale ne ringrazio sommamente, & desidero vada pensando all' incontro, come io posso, col farle qualche piacere, mostrarmi grato di questo & altri servizj ricevuti da lei; per farle conoscer quanto io sia desideroso delli commodi suoi, per i quali me le offerisco, & prego Nostro Signore Dio la conservi.

Di Montepulciano 5. Gennaro 1561.

Al Papa.

AVendo la casa nostra tenuto sempre in protezione gli uomini della casa Lippomana, non possiamo ancora Noi altri nelle occorrenze se non continuare nella medesima disposizione, & prestarli il favor nostro prontamente. Laonde intendendo io, che fra li quattro gentiluomini, che l'Illma Signoria di Venezia propone per il Vescovado di Verona, sia nominato il R. M. Andrea Lippomano, Prior della Trinità, vengo tanto più sicuramente, & con tanto maggior efficacia a raccomandarlo a la Santità Vostra, quanto & dal giudizio di quelli Illmi Signori, & da altre relazioni sono certificato, che per la vita esemplare & altre sue buone qualità, restaria con esso molto ben provisto a quella Chiesa.

Sup-

Supplicola dunque devotiſſimamente, che voglia in grazia mia averlo in amorevole conſiderazione; & perſuaderſi di far a me ſteſſo tutti quelli favori, che a lui farà; che come tali gli riconoſcerò con nota obbligazione. Et con queſta medeſima occaſione raccomando anco alla Santità Voſtra l'Abbate Lippomano ſuo camerieri, il quale ſebben con il ſuo ſervizio, credo, che ſi renderà degno della grazia ſua, riceverò io però a ſingolar favore, ſe nelle occorrenze ſue le piacerà fargli conoſcere, averli giovato il riſpetto della ſervitù mia appreſſo la Santità Voſtra: I cui ſantiſſimi piedi bacio umiliſſimamente, pregandole vita lunga & felice.

Di Montepulciano 5. Gennaro 1561.

Al Duca di Ferrara.

IO mi trovo tanto ben ſervito del cavallo Cottardo, che piacque già a V. Ecc. di donarmi, che di neſſuno altro m'aſſicuro & mi ſoddisfo, che di eſſo nelle caccie di quà: Le quali perciocchè con la loro frequenza potriano recarli troppo di fatica, ſono io forzato (non ſapendo dove con maggior confidenza poſſo ricorrere) ſupplicare, come fo a V. Ecc., che ſia contenta, ſe però n'ha commodità, eſſermi corteſe d'un altro ſimile, con il quale poſsino compartirſi le giornate. Conoſco molto bene, che troppo li parrò malcreato, venendola a gravare ora d'una coſa, ed ora d'un altra, ſenza averle mai poſſuto ſervire: Pure, poichè non cede la volontà, ch'io di ciò tengo all'amorevolezza ſua verſo di me, ſpero che la mi condonerà facilmente queſta tanta ſicurtà, o licenza ch'io m'ho arrogata in ricercarla: Che vorrei ſerviſſe ancora in un medeſimo tempo a darle occaſione di comandarmi, ſiccome io ſommamente deſidero, & ne prego V. Ecc. con ogni maggiore efficacia.

Con

Con il qual fine, a Lei & a la Signora Duchessa di tutto cuore mi raccomando, pregando a tutti due intera felicità. Di Montepulciano li 6. di Gennaro 1561.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

AL Signor Ciro Alidosio del Castel del Rio mio cameriere occorre per alcuni suoi servizj mettersi a viaggio; & perchè particolarmente nel Stato della Chiesa ha egli da trattare, & si trova alcune inimicizie & persecuzioni d'importanza, desideraria che V. S. Illma & Rma si contentasse concederli licenza, che per la Città e luoghi della sua Legazione, secondo che per essi avrà da passare, o fermarsi alcuni giorni, potesse portar l'arme insieme con otto, o diece compagni almeno. Io amo il sudetto Signore pur assai; & non gravarei di ciò V. S. Illma, se non sapessi, quanto le sia necessaria questa facoltà a difesa sua, & ch'egli non sarà per usarla in altra maniera. Imperò vengo a supplicar V. S. Illustrissima sia servita in grazia mia essergliene cortese, & persuadersi di concederla a me stesso; perche non mi sarà manco grata, che se fusse per mio proprio servizio. Io non glie ne aggiugnerò instanza con molte parole, parendomi, che piuttosto farei torto alla cortesia & amorevolezza sua verso di me: Le dirò solo, che gratissimo mi sarà l'intenderne l'animo suo, & che la mi mandi la Patente spedita, quando (come spero) si degni concederla. Col qual fine resto baciandole la mano umilmente, & pregandole ogni felicità.

Di Montalcino li 8. detto.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

DEL-

DELLE LETTERE DEL CARDINALE GIO: CARLO DE MEDICI

LIBRO TERZO.

Al Conte Federigo Borromeo.

Eſtommi a far un offizio in Roma con V. S. Illm̃a, alla qual ſupplirò con la preſente. Queſto è, ch' io volevo raccomandarle le coſe del Signor Ciro Alidoſio da Caſtel del Rio mio cameriere, le quali per eſſer contigue alli Caſtelli di Roſsignano e Fontana, ricevono ogni dì qualche travaglio da quelli miniſtri di V. S. Illm̃a. Vorrei adunque pregarla, che li piaceſſe per amor mio ſcriver a detti ſuoi miniſtri, che non ſolamente ſi aſtengano di far alcuna ſorte d'aggravio agli uomini, e coſe di eſſo Signor Ciro contra il dovere, anzichè debbano fare & a lui, & a loro ogni oneſto favore, riconoſcendolo e trattandolo in tutte le ſue occorrenze per quel grato ſervitore mi è veramente. Che tutto riputerò in grazia di V. S. Illm̃a, alla quale ſiccome deſidero ſervire, così di cuore mi raccomando, & prego ogni felicità.

Di Siena li 21. di Gennaro 1561.

Al Duca di Ferrara.

MEſſer Gio. Benedetti, cugino del mio Vicario di Piſa, per occaſione di una ſua cauſa benefiziale, quale ha fatta commettere in Rota di Roma, avrà biſogno di far citar l'adverſario ſuo, & inibir giudici, ed al-

altre persone, che sono necessarie per tal'effetto nel Stato di V. Ecc., per esser il Benefizio in Modena. Et sebbene io non sono informato altrimente di questo caso, & de' rispetti che talora vi possono intravenire, nondimeno ricercato dal mio Vicario, presupponendo che non vi sia altro interesse che di giustizia, della quale io sò quanto V. E. è amica, non posso se non pregarla, che quando o per la parte del benefizio, o per quelle persone da citarsi non vi sia alcuna cosa che pregiudichi, o offenda la mente di V. E., ella voglia esser contenta, per amor mio, ordinare che gli sia permesso; ch'io non potrò se non avernele obbligo. Et con questa occasione facendo riverenza all' Ecc. V., & salutando la Signora Duchessa, mi raccomando con tutto il cuore in loro buona grazia. Di Siena a dì detto.

Al Cardinale de Cesis.

Ancora che dal medesimo Abbate Lippomano, il quale mi porse le lettere di V. S. Illma in raccomandazione del R. Priore della Trinità per le cose del Vescovado di Verona, ella potrà aver possuto sapere l'uffizio da me fatto per lui appresso Nostro Signore, nondimeno per complimento dell'ossequio mio con lei, & risposta della sua, le dico, che io ne scrissi a Sua Santità molto caldamente: Et mi sarà di grandissimo contento, se lo scriver mio, siccome è stato efficace, sarà ancora riuscito fruttuoso per il suo desiderio. Nel resto, sia certa V. S. Rma, che a me non può far favor più stimato, che continuar di comandarmi, & avermi per conservato sempre in sua buona grazia; nella quale quantopiù posso umilmente mi raccomando, & prego Nostro Signore Dio, che le conceda ogni felicità.

Di Siena a dì detto.

A M.

A M. Antonio de Pretis, Vicario di Pisa.

A Più vostre rispondendo ricevute quasi tutte per viaggio dopo la partita nostra di Roma, & nojatamente de' 18., 27., & ultimo del passato, & primo del presente, diciamo, mandarvisi con questa la Bolla del Giubileo *pro Concilio*, quale non si è possuta mandar prima, per altre nostre occupazioni. Intimaretela subito, così per la Città, come per il resto della Diocesi; perche ci pare a proposito non differirne l'esecuzione, acciò coll'indugiar non venisse poi a congiungersi con le quattro tempore di Quaresima: Et ingegnatevi di farla più celebre che si può, con processioni, & altre simili dimostrazioni *ad majorem pietatem*, come ben merita la qualità della cosa.

Noi parlammo con Sua Santità della cosa de' Rocchetti per cotesti Canonici, quale molto cortesemente fu contenta farcene grazia: E dette commissione al Datario, che se n'espedisse Bolla, della quale abbiamo dato cura a M. Vittorio Torello nostro Procuratore in Roma; & passarà con nessuna, o pochissima spesa; perche Sua Santità si contenta, che passi per via secreta: Il che potrete voi fare intendere, non permettendoli già per questo il metter facoltà in atto, fin che non si ha del tutto la Bolla espedita. Che quando bene la cosa si differisca fino a Pasqua, ci pare sarà anco tempo più congruo, essendoci intermessi questi giorni quadragesimali. Al ritorno nostro non si mancarà d'intendere in tutte quelle cose che avran bisogno d'ordinazione, che ben crediamo ve ne siano molte, come voi ci scrivete.

Noi abbiamo visto quanto ci riferite circa il disparere, che nasce sopra il Benefizio di Santo Andrea, rinunziato in man vostra; & quando si possa fare, Noi ci contentaremo di rimettere nel buon di quelli conta-

dini padroni a poter presentar un Prete a lor modo, che vi stia a residenza più presto, che rimetter la risegnazione; parendoci nel vero modo più onesto, e più pio. Però pigliarete questa mia, caso che sia in nostra facoltà il restituirli come di sopra. Con questa vi si manda la lettera per il vostro consobrino al Signor Duca di Ferrara, conforme alla richiesta vostra. Et altro non sò che dire. State sano.

Di Siena, dove arrivammo jersera.

A M. Cosmo Cupers. Firenze.

JErsera vi facemmo scrivere così brevemente dall'Abbate secretario nostro quanto ci occorreva intorno alla grazia, che domandano il Rettore, & Collegio di Sapienza per i Dottorati; e parimente circa la cosa de' bestiami del Vescovo di Pavia nell'affitto di Lecciaglia: Et per aprirvi meglio l'intenzione nostra così in un caso, come in un altro, vegnamo a dirvi, esser contenti, che per quello appartiene a Noi, loro abbiano la grazia che adomandano; la quale alla venuta nostra si potrà bisognando dichiarare in miglior forma. Quanto all'affitto di Lecciaglia, siamo concordi il Vescovo & Noi: perche lui non lo vuol più, & Noi non vogliamo darglilo a patto alcuno, parendoci membro da riserbarlo per Noi. Che così lo ripigliarete al tempo, e farete, che il Vescovo non manchi di quelle semente, ch'è obbligato: Che al resto pensaremo Noi, volendo che si estendino e governino quelli terreni come si deve: Però quanto a' bestiami potrete rispondere al Vescovo, che pensate per i prezzi onesti li pigliaremo; & intanto informatevi, che qualità di bestiami sono; che numero; come lui la intende circa i prezzi; & pigliate buon ragguaglio de' bestiami che si giudicano necessarj, per lavorar quelli ter-

terreni di quella maniera, che si conviene: E di tutto ci darete avviso, che Noi vi pigliaremo poi sopra quella risoluzione, che ci parrà più espediente.

Quanto al risentimento che avete fatto con quelli Dottori Legisti intorno alla distribuzione delle porzioni, non possiamo dirvi altro, non avendone d'altri che da voi alcuna notizia, se non che per il dovere ci piacerà, che tegnate conto dello interesse nostro in ogni parte, e che non siamo defraudati. Dall'altro canto non vogliamo, che si faccia sotto l'auttorità nostra cosa ingiusta, o che sappia d' indegnità; però avvertite così all'uno, come all'altro rispetto; & in ogni evento avete fatto bene a darcene avviso. Che sia per risposta di tutte le vostre. State sano.

Di Siena a dì detto.

Al Vescovo di Narni, Vice-Legato di Bologna.

MOnsignor mio Illmo & Rmo Borromeo s'è degnato, a mia contemplazione, scriver del negozio di M. Gio. Francesco Porro, Musico del Signor Duca mio padre, & in sua raccomandazione quanto ella vedrà; che per non crescerle molestia, non starò altrimente a replicarlo, o dargliene altra informazione. Solamente voglio pregarla, che le piaccia, per amor mio, favorirlo per quelli onesti mezzi, che la giudicherà a proposito, perche con effetto egli venga sodisfatto di quel poco residuo, che se li deve, tanto giusto e chiaro, quanto si vede; & la lunghezza del tempo, che ci potesse esser corsa, se pur pregiudizio, o difficoltà alcuna potesse apportare, contrapesi il merito della servitù, che il detto M. Gio. Francesco ha con questa Casa, & la gran fede ch'io tengo nella Sig. V. Rma. Alla quale avrò quest'obbligo di più, oltre tanti altri, per riservirla un dì, s'io sarò mai buono a qual cosa per lei. Nostro Signore Dio la conservi.

Di Siena li 13. detto 1561.

A M. Gioannotto da Cepperello, Agente del Signor Paolo in Firenze.

NOi abbiamo parlato al Signor Duca noſtro padre della caſa vecchia di Via-larga, che il Signor Paolo deſiderarebbe per alloggiamento di ſua Famiglia, & parimente delle ſtanze in Palazzo per la perſona ſua. Sua Ecc. ci ha riſpoſto averli fatto intendere per ſue lettere, quanto occorre così nell'uno, come nell'altro caſo: Però Noi non abbiamo da dirvene altro, rimettendoci a quanto Sua Ecc. poſſa aver ordinato. Ci par ben di ritrarre, che le ſtanze in Palazzo aranno a eſſere quelle medeſime, che ha avute per il paſſato, non potendoſene, ſin che non ſi mura, accomodarlo altrove, nè di migliori. Sarà però Sua Signoria padrona ſempre come Noi altri, & del Palazzo, & di tutto: che tanto li potrete far intendere per parte noſtra: Et Noi non faremo altra riſpoſta alla ſua, rimettendocene al ſcriver voſtro. State ſano, che Noſtro Signore Dio vi conſervi.

A Monſignor d'Aguſtini, Veſcovo d'Aſsiſi e Giudice di Ruota. Roma.

IL Cavaliere de Medici è appreſſo il Signor Duca mio padre, & di noi altri di tanto merito, quanto può avere inteſo V. S., & è gentiluomo per ſe ſteſſo di onorate qualità: Ha una lite ſua in Rota con un Perinello Perinelli Perugino, o altro ſuo più vero avverſario, ſtatavi già più tempo ſotto la cognizion particolare di Monſignor Fantuzzo, & forſe tranſcorſa in qualche difficoltà, per eſſer egli ſtato aſſente in Alemagna Ambaſciatore per il Signor Duca mio padre appreſſo la Maeſtà Ceſarea, d'onde è torno pochi dì ſono: Et eſſendoſi inteſo, che la detta lite per indiſpoſizion di eſſo Monſignor Fantuzzo ſia de-

devoluta a V. S. , tanto maggiore ſperanza s'è preſa, che la debba trarſi a buon fine, quanto più ſi confida della ſua corteſia. La lite è ſua; ma però tutti noi altri per l'affezion, che li tenemo, ce ne riputiamo partecipi: e però come coſa noſtra la raccomando a V. S., pregandola, che li piaccia, per amor noſtro, averla in particolar conſiderazione, e trattarla con quel favore, che meritano le ſue buone ragioni, & che io mi prometto di lei, rendendoſi certa, che di tutti i commodi che la gli farà, io abbia principalmente l'obbligo, come d'intereſse mio proprio. Li ſuoi Procuratori & Agenti opportunamente verranno a informarla di tutto il biſogno: però io non mi eſtenderò più in queſto; ma reſto offerendomi, & raccomando a V. S. di buon cuore. Di Siena a dì detto.

Al Veſcovo di Narni, Vice-Legato di Bologna.

SOn pregato di raccomandare a V. S. Beſo di M. Ambrogio del Vergato, territorio Bologneſe, il quale trovandoſi condannato in certa ſomma di danari, per aver fatta queſtione, ſecondo che lui dice per cauſa giuſta con un Gio. Maria del medeſimo luogo, deſiderarebbe ottener da lei un ſalvo-condotto per quel più lungo tempo che fuſse poſſibile. Io propongo queſta ſua domanda a V. S., perche la poſsa conſiderare, come ſo che potrà aſsai meglio di me, quanto la ſia oneſta: e giudicando di poternelo compiacere ſenza inconveniente, ſia certa, ch' io non reſtarò di ſentirne ſodisfazione; e tantopiù, ſe la aggiugnerà qualche opera, per facilitare che la pace tra lui e il ſuo avverſario, quel che egli moſtra molto deſiderare, ſia fatta. Et ſarà forſe anco coſa più favorevole e degna della bontà di V. S., con la quale non mi eſtenderò più, rimettendo tutto al ſuo prudente giudizio. E' certiſſimo, che quel che la potrà fare in virtù di queſto uf-

ſizio

fizio mio a commodo del detto Beſo, lo farà ſecondo il ſuo ſolito facilmente, & volentieri, come io farò ſempre per la maggior coſa. Noſtro Signore Dio la conſervi.

Di Siena li 14. detto.

A M. Franceſco de Nobili. Fiorenza.

TRovandoſi la Famiglia noſtra in diſordine per le molte ſpeſe, che come voi potete penſare, è convenuto a ciaſcuno di fare in queſta gita di Roma, deſideravamo provederla di quel reſtante, che ſe li deve delle ſue proviſioni; & a queſt'effetto avevamo ordinato, che veniſſe il Noſtro Computiſta a Fiorenza: Il quale vedendo, che ſopra ſtia tanto ſenza alcuna riſoluzione, non poſſiamo ſe non prenderne diſpiacere per l'incommodo di queſti Noſtri ſervitori. Imperò, vi preghiamo con queſta vogliate operare in quel modo che vi parrà migliore, ch' egli preſto poſſa ritornar da Noi eſpedito, ſecondo il noſtro deſiderio. Che ci farete coſa ſommamente cara, & conforme a lo che ci promettiamo della diligenza, & amorevolezza voſtra. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Siena li 15. detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

IL Conte di Pugnaroſto ſe ne vien a Roma: & per eſſer quel Signor onorato che è, & molto amato dal Signor Duca mio padre, & da mia la Signora Ducheſſa, non ho voluto mancar di accompagnarlo con queſta mia a la Signoria V. Illma, per pregarla, che la voglia eſſer contenta, come coſa noſtra vederlo volentieri, & tener di lui, & delle coſe ſue in quella Corte amorevole protezione; rendendola certa, che d'ogni favor & mercede che la gli farà, io in particolare gli reſterò infinitamente obbliga-

gato. Intanto io mi prevaglio volentieri di questa occasione per baciar la mano a V. S. Illma, & rinfrescarle la memoria di me, & del desiderio ch'io tengo di servirla, acciò si ricordi alle volte di comandarmi, siccome con tutto il cuore la prego, raccomandandomi umilmente in sua buona grazia. Di Siena li 16. detto.

Al Conte Federico Borromeo. Roma.

VIene il Conte di Pugnarosto a cotesta Corte; & essendo quel Signor onorato ch'è, & tanto amato da loro Eccellenze, & da tutti Noi altri, m'è parso con questa mia fargli adito appresso V. S. Illma, accioch'Ella abbia a contentarsi di vederlo tanto più volentieri, come son certo, che per cortesia sua, & per amor mio si contenterà di fare, & avere anco in protezione le cose sue, le quali io non posso se non strettamente raccomandarle, per ricever a grazia & favor mio proprio tutto quel, che la si degnerà operar a commodo, & benefizio suo. Nè essendo questa per altro, prego Nostro Signore Dio doni a V. S. Illma tutta quella felicità, ch'io desidero. Di Siena a dì detto.

Al Cardinale della Cueva.

COn V. S. Illma, che sa benissimo i meriti, & qualità del Conte di Pugnarosto, non è necessario, ch'io m'affatichi in rendergliene altro testimonio: Solo le scrivo per questa, pregandola, che appresso tanti altri rispetti, che la possono ragionevolmente indurre a tener amorevole protezion di lui, voglia esser contenta farlo ancora più caldamente per amor mio: poiche già io lo n'ho assicurato, per la gran fede, che tengo in lei & nella cortesia sua; & egli se lo promette. La Sig. V. Illma è informata: ma della causa, se per il passato Ella ha dato qualche favore a lo

lo avversario suo, io la supplico mi faccia grazia non solamente di desister da esso, ma convertir tutto a benefizio del Conte, acciò tanto più manifestamente apparisca il conto, che V. S. Illma tiene della servitù mia, quanto maggiore verrà a essere l'effetto suo in questo caso; rendendola certa, che non sarà punto minore l'obbligo mio con Lei. In la cui buona grazia quanto più posso umilmente raccomandandomi, prego Nostro Signore Dio, che la sua Illma & Rma persona conservi, & prosperi sempre.

Di Siena a dì detto.

A Giuliano Chiavacci.

NOi desideriamo avere un ampolletta d'olio contra il veleno, & un'altra d'elisir; che dell'uno & dell' altro deve esserne in Fondaria. A cura vostra però arremo piacere, che accommodate tutte due a quel modo, ch'a condurle sicuramente vi parrà più a proposito, ce le mandiate quanto più presto a questa volta con buona, & fidata occasione. Non mancate d'esseguir quanto vi scrivemo; & state sano. Di Siena a dì detto.

Al Signor Abbate di Gambura.

ARei ben voluto, che a V. S. si fusse portata più piacevole occasione di scrivermi, che quella non è stata, per la quale mi ha scritto la sua de' 10: Poiche con ella non ho sentito ancor io se non cosa, che m'ha dato molto dispiacere, intendendo che lei abbia perso il padre, & Noi altri a un medesimo tempo così caro, & onorato amico. Nondimeno, poiche altro far non se ne può, che con questa legge nasciamo tutti, io la conforto a darsene pace: la conforto, dico, non perch'io dubiti, che lei stessa per sua prudenza non sia bastante a farlo, ma per pa-

gar

gar questo debito a la molta affezion, ch'io le porto; della quale sia certa V. S. potersi promettere d'ogni tempo, e a tutte l'occasioni quelli effetti amorevoli, che da le forze mie potranno risultar sempre a suo onore, & servizio: Che pertanto me l'offerisco di buon cuore; & prego Nostro Signore Dio, che la conservi. Di Siena a dì detto.

Agli Anziani d'Amelia.

IL Nostro M. Cesio ci ha parlato del negozio impostoli dalle VV. SS., il quale tende a desiderar, che Noi vogliamo prender protezione delle cose della loro Comunità. Nel qual caso, ringraziandole prima della fede che mostrano aver in noi, li diciamo aver commesso al medesimo M. Cesio, che a quelli risponda quanto ci occorre: Ch'è in sostanza tutto conforme al desiderio delle SS. VV., sebben il buon animo che teneamo innanzi verso di loro sarà più presto un continuare, che prender alcun nuovo assunto di proteggerle, o ajutarle; come ci troveranno sempre pronti alle loro occorrenze, così pubbliche, come private. Et preghiamo Nostro Signore Dio, che le guardi.

Di Siena a dì detto.

Al Cardinal Vitellozzo.

IO sono stato ricercato di raccomandare a V. S. Illma un Don Paolo Marrocchi, prete della sua Diocese d'Imola; il quale par, che soffra non so che molestia dal suo Vicario: E perche mi si dice, ch'è un buon cacciatore & molto povero, son certo che & per l'uno, & per l'altro rispetto V. S. Illma sarà per averli compassione. Però degnandosi Ella d'aggiungerli per amor mio qualche più di favor & di grazia, s'egli per la qualità delli suoi demeriti non ne fusse al tutto indegno, io non potrò se non

averlene obbligo. E di ciò la prego quanto più posso, & quanto conviene, raccomandando con la medesima occasione me stesso umilissimamente in sua buona grazia.

Di Siena li 18. detto.

Alla Duchessa di Ferrara.

RItornando a coteste bande Ridolfo Benvenuti, sebbene la viva voce sua potrà all'E. V. dar largo ragguaglio del stato di loro Eccellenze, & di tutti Noi altri, partendosi egli di quà fresco, & avendo visto tutto presentemente; nondimeno a mia maggior sodisfazione ho voluto scriverle queste quattro righe: Prima, per baciarle la mano; poi per dirle, che quà, per grazia di Dio, tegnamo tutti buona salute; & il Duca mio Signore particolarmente da la proprietà di questo aere natìo, si può dir, che abbia fornito di ripigliar l'intera sua prosperità. Attende Sua Ecc. a soddisfar più che può a questi Sanesi, i quali nel vero se li mostrano molto ubbidienti & amorevoli; & a riordinar un poco le cose di questa Città, che come V. E. può pensare, n'hanno qualche bisogno. Nel resto, attenderemo a passar questi giorni, che si soprastarà più allegramente che sarà possibile. Mi sarà di gran contento, se l'E.V. si degnerà farmi dar talvolta nuova di sua salute, & comandarmi. Et tenendomi conservato in sua buona grazia & del Signor Duca, a la cui Eccellenza prego sia contenta baciar la mano per mia parte, Nostro Signore Dio doni a loro Eccellenze tutta quella felicità, ch'io sempre desidero.

Di Siena a dì detto.

Al Cardinal del Monte.

LA Signoria V. Rma può ben esser certa, che il Signor Duca mio padre, & io non abbiamo bisogno di sprone nelle cose sue, per esser quelle & a Sua Ecc., & a me sta-

ſtate ſempre a cuor come proprie. Et perciò non ſi è mancato, oltra gli offizj già fatti in Roma, di tenerle opportunamente riſcaldate: & così s'andrà continuando a tutte le buone occaſioni. Io ho gran compaſſion a la Sig. V. Illma in quel ſtato, nel qual ſi ritrova: & deſidero quanto altro ſervitore ch'ella abbia & quanto lei ſteſſa, la ſua liberazione. Imperò, poiche ſiamo in termini di così buona ſperanza, io la conforto a andarſi conſolando, & laſſar campo a la bontà di Sua Beatitudine di maturar le ſue deliberazioni. Et ſia certa V. S. Rma, ch'io porto con l'animo buona parte de' ſuoi incommodi; & che dove io ſono, è uno amorevole fautor della cauſa ſua, & del ſuo ſervizio. Col qual fine reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia. Di Siena a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

IO ſo, che per grave indiſpoſizione di M. Criſtofano Orſucci Luccheſe ſta per vacare la Prepoſitura della Chieſa di S. Maria di Camior, Benefizio aſſai ragionevole; & ſimilmente che ſta forte aggravato un M. Paolo Guidotti pur Luccheſe, Rettor della Chieſa di Taſſignano. Supplico V. S. Illma le piaccia chieder grazia a Sua Santità per me di tutt' e due queſti Benefizj, quando pur la vacanza ſegua, & che ſia data commiſſione al Datario, che li tenga a ſtanza mia, ſecondo che da M. Franceſco Babbi mio Agente ſarà fatta più opportuna inſtanza. L'uno e l'altro benefizio è nella Dioceſi di Lucca; & io con tanta ſicurtà maggiore ardiſco chiederne grazia a Sua Santità, quanto Ella ha promeſſo nelle vacanze di Toſcana eſſermi liberale: & col mezzo di V. S. Illma me lo prometto tanto più fermamente, con la quale ne terrò ſingolar obbligo. Et reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia. Di Siena 21. detto.

Al Datario. Roma.

IO ho pregato Monſignor mio Illm̃o & Rm̃o Borromeo, che voglia chieder a Sua Santità per me la Prepoſitura della Chieſa di Santa Maria di Camior, & della Chieſa di Taſſignano; i quali benefizj ſono nella Dioceſi di Lucca, & ſtanno per vacare per morte de' loro Rettori. Son certo, Sua Santità non mi abbia da mancare, ſendo Benefizj di Toſcana, de' quali Ella ha promeſſo eſſermi corteſe, & che n'abbia a eſſere data commiſſione a V. S.. La quale prego con tutto il cuore voglia eſſer contenta ajutar queſto negozio, ſiccome l'è ſolita fare in tutti gli altri occorſi per mio ſervizio; & ſecondo che da M. Franceſco Babbi mio Agente ſarà opportunamente ricercata: Il quale ha commiſſion da me di procurar l'effetto di queſta coſa con ogni diligenza; & perſuadaſi V. S., ch' io ſia per tenergliene ſegnalato obbligo; alla quale molto mi offero, & raccomando. Di Siena a dì detto.

Al Babbi. Roma.

COl Procaccio di Firenze Domenica ſera paſſata vi ſcrivemmo quel poco che c'era da dirvi in riſpoſta delle voſtre inſin' allora comparſe. Dipoi ſi ſono ricevute altre voſtre, de' 14. 15. e 17., continenti i progreſſi, quaſi de' medeſimi avviſi: & ci ſono ſtate al ſolito grate, come voi potete penſare, nè vi fa biſogno d'altra riſpoſta. Con la preſente, qual porta l'ordinario di Genova c'occorre dirvi, come queſta ſera abbiamo un avviſo, che ſta gravemente ammalato in Lucca M. Criſtofano Orſucci Lucchefe, per morte del quale verrebbe a vacare la Propoſitura della Chieſa di S. Maria di Camajor, benefizio aſſai ragionevole; & che nel medeſimo pericolo ſi trovava un M. Paolo Guidotti, pur Lucchefe, Rettor della Chieſa di

di Taſſignano, la quale per ſua morte ſimilmente vacherebbe. Noi ſcriviamo al Cardinale Borromeo, che chiegga grazia a Noſtro Signore di tutt' e due queſti benefizj per Noi; non perche per Noi li vogliamo, ma per riconoſcere i noſtri ſervitori: Et un altra ne ſcriviamo a Monſignor Datario, pregandolo a voler favorir queſto negozio. Preſentaretele ſubito; & procurate, che Sua Sig. Illma faccia quanto prima l'uffizio con Sua Santità, ſollecitando poi voi col Datario, & dove biſogna, perche li Benefizj affermino a ſtanzia noſtra. E ſeguendo la morte, ve ſe ne darà avviſo, inſieme con la dichiarazione delle perſone, che vi ſi arranno da porre, o una, o più ch'abbino da eſſere. I Benefizj ſono tutt' e due nella Dioceſi di Lucca. Uſatevi adunque la diligenza, che conviene; & ſtate ſano. Di Siena a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IO raccomandai a V. S. Illma ultimamente in Roma un Aleſſandro da Faenza, che ſerve il Signor Duca mio padre per Cavalleggieri ſotto il Capitan Leone da Carpi; quale deſiderava ottener grazia da Sua Santità, per un omicidio già ſedici anni commeſſo da lui in Romagna. Da quel tempo in quà egli è ſtato ſempre fuori di caſa, ancora che nove, o dieci anni fà n'otteneſſe la pace, & V.S. Illma ne rimeſſe la coſa a M. Camillo coſtà ſuo Auditore, perche glie la ricordaſſe, volendo ella parlar con Sua Santità, come il detto M. Camillo è beniſſimo informato: Et perche ſo, che non le mancano occaſioni maggiori, di nuovo torno a pregarla, che le piaccia, per amor mio, preſtarli il ſuo favore in quel modo, che le rappreſenterà più conveniente; perche, s'è poſſibile egli ottenga tal grazia; l'eſpedizione della quale ſarà opportunamente ſollecitata dal preſentator di queſta. Di che non potrò reſtar

io-

io ſe non molto obbligato. Et in buona grazia di V. S. Illm̃a quanto più umilmente poſſo, mi raccomando.

Di Siena li 22. detto.

Al Signor D. Marcantonio Colonna.

PReſenterà queſta mia a V. Ecc. quel Gentiluomo, del quale io le parlai in Roma, perche le piaceſſe accettarlo a' ſuoi ſervigj, come la moſtrò contentarſi in grazia mia; & vien per baciarli la mano, & per prender, piacendole, il poſſeſſo della ſua ſervitù. Io la prego con tutto il cuore, che le piaccia vederlo volentieri, & tenerlo in amorevole conſiderazione, ſecondo che alla giornata ſaranno i ſuoi meriti; che ſpero non debba far manco ſervizio a V. Ecc., ch'abbia fatto a quello del Signor Duca mio padre il fratello, che già 25. anni ſerve a queſta Caſa molto amorevolmente. Intanto io pigliarò molto volentieri queſta occaſione per baciar la mano a V. Ecc., & ricordarli, che più di tutti deſidero io di ſervirla. Noſtro Signore Dio la Sua Illm̃a & Eccm̃a perſona conſervi, & proſperi ſempre. Di Siena li 24. detto.

A M. Paolo Aretino.

LA voſtra Muſica c'è ſommamente piacciuta, sì perche come bella in ſe può piacere a ciaſcuno, sì ancora, & molto più per la dimoſtrazion amorevole dell'animo voſtro verſo di Noi. Ve ne ringraziamo: & ſe mai ci ſi porgerà occaſione di moſtrarvene gratitudine, conoſcerete quanto vi amiamo, & deſideriamo farvi benefizio. La qual coſa non per altro vi diciamo, ſe non perche ſappiate quanto poſſiate promettervi di Noi in tutte l'occorrenze voſtre, & perche abbiate cauſa prevalervene con ogni ſicurtà. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Siena 27. detto.

Al

Al Cardinal Santa-Fiore.

IO ſono molto pregato di raccomandare a V. S. Illma & Rma un D. Mario Mateſilani, Frate de la Congregazione di Monte Uliveto; il quale avrebbe deſiderio di poter venir fino a Roma per alcuni intereſſi ſuoi particolari, de' quali io non ſono altrimente informato, ma lui m'ha detto, che ne farà dar conto a V. S. Illma dal Reverendo Monſignor di Bitonto. Se parranno a Lei tali, che meritino ſe li conceda licenza di poter venire, a me farà V. S. Illma molta grazia, degnandoſi per quelle vie, che più opportune le parranno, ordinare, che ne ſia accommodato, & d'averlo anco nel reſto, per amor mio, in ſua protezione. Et a V. S. Illma bacio la mano, raccomandandomi quanto più umilmente poſſo, in ſua buona grazia. Di Siena a dì detto.

Al Segretario Errera.

IO intendo, che V. S. ſi vuol ſgravar della ſua Pieve di Monte Catini: & avendo io a mio ſervizio M. Hieremia Rapucci, che volentieri la pigliarebbe a penſione, per eſſer vicina a caſa ſua, & per cominciar a pigliar la profeſſion di prete, per queſto ho voluto ſcrivere la preſente a V. S., & pregarla, come fo con ogn'iſtanza, che avendo ella tal intento, ſia contenta, per amor mio, compiacerne al predetto M. Hieremia con quella penſione ragionevole, che le parrà; certificandola, ch' io ne ſentirò tanto piacere, quanto di coſa, che per ora io poteſſi ricevere dall' amorevolezza ſua; deſiderando io, che queſto mio ſia compiaciuto non ſolo per la ſervitù, ch'egli fa meco, ma ancora per quella, che M. Neri ſuo fratello fa con il Signor Principe, per render-

derne la pariglia a V. S., alla quale mi offero di buon cuore, che Dio la conservi. Di Siena li 28. detto.

Al Cardinale d'Urbino.

SApendo io quanto posso confidar nella gran cortesia di V. S. Illma, m'afficurarò ricercarla di cosa, che seppur li parrà fuor del dovere, mi contentarò, che la sia sempre regolata dal retto giudizio suo. Io son molto strettamente pregato di veder d'ottenere grazia da lei d'un salvo-condotto, a beneplacito suo, per un Tomasso d'Amelia; il quale in compagnia d'un suo padrone li anni passati assistette a certo omicidio lì in Roma, & poi par intendere, non sia in bando apparente, sebben forse vi è la cagione, & il sospetto, egli vorrebbe poter star in Amelia sicuro. Parendo a la S. V. Illma di potermi fare questo favore con dignità & onor suo, sia certissima, ch'io l'avrò per molto segnalato, e glie ne terrò particolar obbligo. Intanto, quando altro non sia, sarà la presente occasione a baciarle la mano, come devrei per debito della mia servitù far molto più spesso, supplicandola si degni alcuna volta comandarmi, & tenermi sempre conservato in sua buona grazia, nella quale quantopiù posso umilmente mi raccomando.

Di Siena a dì detto.

A M. Francesco Babbi. Roma.

TUtte le vostre son comparse; & le due ultime sono de' 20. & 25., & sebben tutte insieme, son molte, & molto larghe d'avvisi, ricercano però poca risposta: Basta, che le notizie dateci per esse, ci sono state molto grate, e fanno buon testimonio della diligenza vostra, della quale restiamo soddisfattissimi. In-

cau-

causa del Cardinal del Monte, abbiamo in buona parte accettati i ricordi, che per vostro mezzo ci ha dato il Cardinale de Cesis, per la particolar osservanza, che tegnamo a Sua Signoria Rma: Però voi le potrete dire, che Noi non abbiamo mancato di fare a benefizio del sudetto Cardinale tutto quello che abbiamo possuto in presenza con Sua Santità; e dipoi ancora conservati i medesimi uffizj dopo la partita nostra di Roma a tutte l'occasioni, che ci si sono offerte; nè più aremmo possuto fare per qualsivoglia Cardinale di quel Sacro Collegio. Piaccia a Dio, che li detti nostri uffizj movino quanto il bisogno ricerca, & quanto Noi desideriamo, come ci piace di sperare, attesa la gran bontà di Sua Beatitudine, & gli ajuti di quegli altri Reverendissimi Signori di maggior auttorità, & massimamente di Sua Signoria Reverendissima presente, per esser & meritamente di quella fede, & rispetto che ognun sà: Et fattole questo poco discorso le baciarete la mano umilmente per parte mia.

La Comunità d'Amelia ci ricercò li dì passati, che Noi la dovessimo pigliar in particolar protezione, come già è stata sotto la protezione di altri Cardinali: la qual cosa, poichè per altro non è, che per cerimonia, Noi l'abbiamo accettata. Imperò, se sarete ricercato per parte di essa di fare a cotesta Corte più un offizio, che un altro per le cose loro, ci contentiamo che lo facciate con la modestia però, che conviene.

Il Signor Ciro ancora nostro camerieri, il quale vuole andar a veder le cose sue di Castel del Rio, potrà essere, che per suoi interessi particolari vi dia qualche fastidio: Nel qual caso ci contentiamo facciate per lui tutto quello, che onestamente si potrà & col nome nostro, per esser egli servitore, al quale non si può mancare, per aver molti intrighi come voi dovete sapere.

 Ch'è

Ch'è quanto ci occorre ſcrivervi con la preſente, & Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Di Siena a dì detto.

A M. Donato Matteo Minali, Teſorieri di Noſtro Signore.

NEſſuno conoſce meglio di V. S. la qualità & lo ſtato di M. Niccolò Fazj della Spezie; sò ancora, ch'ella ha buona notizia della ſervitù che tiene col Signor Duca mio padre: Però ſenz'altrimente eſtendermi a queſti particolari, le dirò, che ultimamente quando io fui in Roma, feci far uffizio con Monſignor Illm̃o Borromeo, perche al detto M. Niccolò fuſſe dato carico di commiſſione ſopra le ſpoglie nella Dioceſi di Lucca, e Serezana; & rimeſſo il negozio a Monſignor Tolomei, fu riſoluto che s'aſpettaſſe il ritorno di V. S. a la Corte: Di che mi contentai molto, perche s'ella ci fuſſe ſtata in quel tempo, non ſe ne ſaria data briga ad altri, ſapendo, che l'opera, & corteſia ſua ſola avria baſtato a coadunar molto maggior effetto a mia ſoddisfazione. Or ch'ella vi ſi trova, vengo a dar principalmente queſto carico a lei; poichè alla paſſata ſua di quà me lo diſmenticai, pregandola a volerſi contentar, in grazia, mia d'oprar sì, che il detto M. Niccolò, s'è poſſibile, venga compiaciuto con tutte quelle cautele, che ſi ricercano in ſimili uffizj: Che glie ne terrò molto obbligo; & reſto a V. S. molto Magnifica offerendomi di buon cuore. Di Siena a dì detto.

Al Cardinale Araceli.

NEſſuna coſa poſſo io vedere con maggior ſoddisfazione, che buona nuova della ſalute di V. S. Rm̃a, per

per esserle quel vero servitore che le sono. Imperò la sua carta ultimamente ricevuta de' 18. m'è stata di gran contento; & per questa certificazione, & per veder l'onorevol memoria, che la pur si contenta tener di me, & della mia servitù. Che per l'uno, & per l'altro rispetto la ringrazio infinitamente, come arrei anco da fare per la cura, ch'ella tanto cortesemente si ha assunta nel negozio del nostro Padre Fra Giovannantonio Bussetti; rendendomi certo, che essendo trattato per nome di V. S. Rma, averà l'effetto che tutti Noi altri desideriamo. Et però non si penserà ad altro Predicatore, tantopiù, quanto la Signora Duchessa mia madre, per quel che Ella glie n'ha scritto, pare che se lo prometta al sicuro. Di tutto s'arà a tener obbligo con V. S. Rma, la quale si persuada esser così padrona del Signor Duca mio padre, di Noi altri, & di tutta questa casa, come Ella possa desiderare. Io non ho mancato di far le sue raccomandazioni a loro Ecc., in nome delle quali ho da baciar la mano, come glie la bacio io per mio debito mille volte, raccomandandomi umilissimamente in sua buona grazia.

Di Siena a dì detto.

Al Cardinale di Cesis.

IO ho inteso con molto mio dispiacere la morte del Signor Gio. Giacomo fratello di V. S. Rma & Illma: Et reputando il danno comune, per la servitù & osservanza ch'io le tengo, m'è parso con questa condolermene seco, pregandola a prenderne quella consolazione, che si spera dalla molta prudenza sua; & attender a conservar se stessa, poichè tanto importa per li rispetti pubblici, & per la soddisfazione di tanti suoi servitori: Tra' quali benchè minimo, supplico V. S. Rma & Illma

ſi degni comandarmi, & conſervarmi in ſua buona grazia: Et reſto umiliſſimamente baciandole la mano.

Di Siena a dì detto.

A M. Aleſſandro Strozzi. Firenze.

DAl noſtro Monſignor Altopaſſo ſiamo ſtati tenuti continuamente ragguagliati del progreſſo della voſtra indiſpoſizione; della quale, per l'amor che vi portiamo, abbiamo ſentito diſpiacer tanto maggiore, quanto aremmo deſiderato grandemente il potervi godere con buona ſalute. Non però vogliamo laſciar di ſperarlo, ormai che intendiamo, andar tuttavia proſperando, & ne vengano i tempi buoni da potervi laſſar godere qualche giorno all'aria di Piſa, che vi ſarà forſe più salubre: Il che però arà da eſſer ſempre con voſtra intera ſoddisfazione & commodo. Altopaſſo ſe ne viene a Firenze, per andarci a ritrovar in Piſa; & parlerà con voi della cauſa ſua con Salviati ſopra i beni della Badia di S. Paolo: Nella quale pare, che altra volta vi ſiate intromeſſo per accordo; & non eſſendo ſeguito altro, vorrà ſapere come averſi da governare. Voi ſapete quel, ch'è ſtato trattato per il paſſato; & come perſona amorevole & confidente a ciaſcuna delle parti, potrete eſſer buon mezzo a cavarne qualche concluſione, o per via d'accordo (come lui dice, che vi fu già data intenzione, & a Noi contento) delle parti, potria ſe non piacere; o con elegger due Dottori, un per parte con nominazion del terzo biſognando, o per altra via che fuſse giudicata più eſpediente, non mancando mai il litigare, quando non vi ſi trova altro mezzo, quel che a Noi nè per l'una parte, nè per l'altra parrebbe a propoſito: Tuttavia non trovando altro modo, ſe non rimettercene a la loro ſteſsa volontà, la quale non intendiamo alterare,

re, nè far pregiudizio ad alcuno; essendo il motivo nostro solo per vedere di levarli da lite se si può, & se nò, che la giustizia abbia il suo luogo, come dicemmo anco in Roma a M. Pietro Salviati, quando ci parlò di questa causa. Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Siena li 30. detto.

Al Gran Maestro della Religione Gerosolimitana.

IN conformità di quanto V. S. Rm̃a ha scritto al Signor Duca mio padre a escusazion & favor del Cavaliere degli Ugolini, non ho dubitato d'aggiungervi ancor io questa mia, pregandola quanto più strettamente ch' io posso, che le piaccia rendersi capace delli suoi giusti impedimenti. Lui è indispostissimo, come ne faranno sempre fede tutti li Medici di quà, che l'hanno medicato: E' prete con tutti gli ordini suoi; il qual grado V. S. Rm̃a sa, quanta contrarietà abbia con la milizia: Oltrachè ha già pagato in mano del Cavalier Acciajoli, ricevuti dalla Religione scudi cento, perche si possa pagare qualche soldato, uomo da bene in suo scambio, che sarà senza dubbio a maggior servizio della Religione, che non saria la persona sua, inabile per tutte le sudette cagioni. Le quali non ostante, io le domando a V. S. Rm̃a in grazia particolare, sicchè l'effetto sia, ch' egli non incorra non solo nella di lei disubbidienza, ma nè anco nelli pregiudizj, che si contengono nel Breve di Sua Santità, restando di ripresentarsi a Malta, come li vien comandato; certificandola, ch'io lo riceverò in mio proprio commodo, & ne terrò quell'obbligo che devo con V. S. Rm̃a, per renderle il cambio dove io mai possa esser buono a riservirla. Nostro Signore Dio la conservi sempre. Di Siena a dì detto.

A M.

A M. Cosimo Cupers. Firenze.

TEgnamo due delle vostre, de' 19. & 23., alle quali rispondendo quel poco che occorre, diciamo, che si potrà licenziare il Predicator che hanno dato i Frati di San Marco; perche Noi siamo assai certificati, che verrà a predicar lì quel Padre di Zocchi, che già mostrate d'aver inteso persona di gran dottrina, & della quale speriamo, che quelli nostri popoli averanno molta consolazione. Vederete, che se gli ordini la sua stanza, & non se li manchi del consueto ancora, oltra quello, se li faccia tutte le commodità possibili; & per quanto siamo avvisati, doverà giunger lì in tempo.

Quanto a Falconi, ormai che doveremo esser di costà assai presto, si potrà questa cosa riservar alla venuta nostra. Nel resto, abbiamo inteso la diligenza che voi usate nel particolar della Levoriera di Vada, & negli altri interessi nostri di costà, che molto ci piace: Et perche son cose che il Signor Duca nostro padre intende assai più di Noi & si degna per sua bontà pigliarne particolar cura, ce ne rimettiamo a quello che Sua Ecc. ve n'ha risposto; poichè già dite avernegli scritto quanto faceva di bisogno.

Circa i paramenti Pontificali per il Suffraganeo, vengasi facendo fino alla venuta nostra il meglio che si può, perche provederemo a tutto; sicchè nè di questo, nè d'altro la Chiesa abbia da patire. Et nostro Signore Dio vi conservi. Di Siena a dì detto.

Alli Canonici di Cesena.

INtendendo Noi dal Signor Ciro nostro camerieri, che per ancora non s'è fatta altra risoluzione nel negozio suo, del quale altra volta vi scrivemmo, & con la vo-

voſtra riſpoſta vi offeriſte così pronti a volerlo ſoddisfare per amor noſtro, il che vogliamo credere ſia nato da giuſto impedimento, con queſta c'è parſo tornarvene a far nuovo ricordo; & replicando dirvi, che ci farete gratiſſimo piacere a darli effetto, ſecondo che ſino allora così prontamente moſtraſte di contentarvi: Et come par, che già una volta ſiate rimaſti d'accordo con l'Affittuario ſuo, poichè non è coſa inſolita, e tutta poſta in voſtro arbitrio; accertandovi, che & di queſto, & di tutti gli altri oneſti commodi che farete a eſso Signor Ciro, ne terremo ſempre grata memoria con voi, per rendervene cambio ogni volta che l'occaſione ſe ne porga. Et Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Di Siena a dì detto.

Al Veſcovo di Ceſena.

VOſſignoria sà, quanto io già le ſcriſſi per una lettera mia ſopra il negozio del Signor Ciro mio camerieri con li Canonici di Ceſena, & le diſſi poi anco di bocca in Roma ultimamente: Ora perche intendo, che la coſa non fu mai riſoluta, non oſtante che li Canonici me ne faceſsero così larga offerta, nè per qual cagione, ho di novo replicato loro, vogliano contentarſi effettuarla conforme alla intenzion già data; così ne torno anco a pregar V. S., perche le piaccia a mia ſoddisfazione oneſtamente favorirlo, & oprar che la ſi ſpediſca, rendendoſi certa farmene accettiſſimo piacere. Et a V. S. di buon cuore mi offero, & raccomando.

Di Siena a dì detto.

Al Veſcovo d'Arezzo.

VOſſignoria sà la ſervitù, che tiene Bernardino Ubaldini col Signor Duca noſtro padre, & quanto ſia ſta-

ſtato ſempre grato a mia Signora: imperò non fa di biſogno, ch'io gnene dica altro: Ma venendo al punto, dico, che a me ſarà gratiſſimo piacere, adoperandoſi in farli riſcuotere un credito di 1500. ſcudi, che ha in coteſte parti ſon ben anni dieci o più, con un Melchiorre Rera; nel qual caſo io mi rimetto a più larga informazione, che glie ne ſarà data da lui: Et la prego ben ſtrettamente, che la voglia perciò far tutta quell' opera, che la faria in un ſervizio mio proprio, come ſtimo queſto, e per riſpetto del detto Bernardino, e per l'affezione, ch'io porto a M. Baccio ſuo figliuolo, quale ſta alli ſervizj miei, e m'è molto grato. Con queſta occaſione ricordo a V. S., ch'io ſon tutto ſuo: E prego Noſtro Signore Dio, che la conſervi.

Di Siena a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

ACcettiamo il ricordo, che c'avete dato per la voſtra de' XI. circa di far la noſtra Entrata coſtì in Piſa, ſebbene a tutto già avemo penſato: Et per riſpoſta c'occorre dirvi, che per ancora non ſiamo ben riſoluti di quel, che vogliamo fare in queſto caſo. Non mancaremo avervi ſopra matura conſiderazione; & in ogni caſo, della riſoluzione che Noi faremo, ſi darà avviſo in tempo che ſi potrà ordinare quanto ſarà di biſogno. Intanto non mancarete a cos'alcuna, ſin che non vi ſcriviamo altro intorno a queſto particolare. Del Predicatore abbiamo ſcritto a M. Coſimo, quanto occorre; dal quale intenderete l'animo noſtro, e la premura che abbiamo, che ſia ben trattato. Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Di Siena a dì detto.

Al

Al Paoloro. Firenze.

GL'intereſſi di Monſignor Altopaſſo non poſſono eſſerci ſe non molto a cuore; poichè ci ſono comuni, & con eſſi va congiunto il noſtro ſervizio ancora. Imperò, venendo egli ora a Fiorenza per alcune ſue cauſe, che ſono in mano voſtra, vogliamo raccomandarvelo, & dirvi, che ci farete molto grato piacere a darli quella più breve eſpedizione che potrete conforme a giuſtizia. Et noſtro Signore Dio vi guardi.

Al Vicario Generale della Congregazione di Monte Oliveto.

IO sò che V. S. Rm̃a aſſai informata delle coſe di M. Michele Bertelli di Firenze, come ſtanno, & la conſiderazione, che vi s'è avuta ſopra più volte; cioè che aveſſero a ſervir per ricompenſa, & come per una rinnovazione del Monaſterio di S. Miniato al Monte con applicarli tutte l'entrate di quel luogo ridurvi un offerta ragionevole, e col tempo penſar di accreſcerle coll' entrate medeſime, & con qualche altro ajuto che ſe li ſaria poſſuto dare. Al qual effetto, intendendo io l'oppoſizioni, & le difficoltà che ſi facevano da alcuni non equivalenti a un gran pezzo alla pietà e bontà dell'opra, & non sò s'io mi dico ancora poco convenevoli, ne parlai in Roma a Monſignor Illm̃o protettore, perche li piaceſſe interporvi l'autorità ſua, come penſo abbia fatto e ſia per fare, non potendo, nè dovendo queſt' opera in modo alcuno reſtar indietro. E perche io ſo quanta ſia l'autorità di V. S. Rm̃a nelle coſe della ſua Congregazione, & anco ho notizia della ſua buona mente, ho voluto con la preſente eſortarla a favorir così buon'effetto; il quale oltre che ſarà onorevole & utile

per la Religione, & ancora molto desiderato da me & da assai gentiluomini, che abitano vicino a quella Chiesa, oggi per quanto intendo ridotta a un Padre solo; & non vorrei, che con questa scontentezza avesse a succeder cosa fastidiosa, non mancando di quelli, che col dolersi mettono in campo molti comenti, ne' quali non entrarò altrimente. V. P. Rma è prudente; & son certo penserà all'espediente migliore; nel quale se si farà anche qualche cosa a satisfazion mia, non mancarò di esserne riconoscente & con lei, & con la Congregazione tutta, sempre ch'io potrò giovarli, come di buon cuore me l'offero. Et prego Nostro Signore Dio che la conservi. Di Siena li 3. di Febraro 1561.

A M. Gasparo, Scalco di Nostro Signore.

VOssignoria sa, ch'io le feci parlar in Roma, & pregar, che la volesse far opra, che Mastro Gio. Zacchi scultor da Volterra riavesse la parte di palazzo, siccome l'ha avuta sempre al tempo della san. mem. di Giulio III., & Paolo IV.; & anco si potrà ricordare, che ne fu data quasi ferma intenzione, che non li saria mancato. La qual cosa, intendendo per ancora non esserne seguito altro effetto, torno a ricordar a V. S. & pregarla di novo, quando si possa far senza molto incommodo, che le piacesse per amor mio operar ne sia compiaciuto: Poichè essendo quella persona virtuosa che è, par che sia ben collocata, & io mi terrò grato a V. S., alla quale di buon cuore mi offero.

Di Siena a dì detto.

A M. Paolo da Torano.

ANcorchè mi pare superfluo ogni avvertimento ch' io potessi dar' a V. S. di quel che riguardi in alcun mo-

modo la cosa di quella Provincia nelle cose di giustizia, essendo ella e nell'una, e nell'altra assai ben avvertita per se medesima, tuttavia non gli arà da increscer, ch' io possa scriverli liberamente quel che mi occorre, come farò ora, che intendendo trattarsi di levar dal bando, non so per qual via un Scipion Caselli da Faenza, dove par, ch'intervenga assai pregiudizio di M. Beltramo Viadana della Città medesima, & che di ciò potria nascer inconveniente, crederei non fusse se non a proposito vi avesse sopra buona considerazione; rimettendomi sempre a miglior giudizio di V. S., alla quale sibben voglio raccomandare il detto M. Beltramo, per quanto onestamente si può in questo, & in tutti gli altri suoi interessi. Et a V. S. di buon cuore mi offero, che Nostro Signore Dio la conservi.

Di Siena a dì detto.

A M. Ercole Lamia. Roma.

COn questo vi mandiamo la lettera per il Signor Duca di Ferrara, della quale ci avete ricercato a benefizio di quel vostro servitore ritenuto dal Commissario di Garfagnana. Il contenuto è, che Noi ricerchiamo Sua Ecc. a volerci condonar la pena e castigo, che potesse aver meritato, soddisfatto però interamente di quanto ha rubbato. Crediamo, che Sua Ecc. non mancarà compiacerne di questo, come fece del primo effetto; & si manda la detta lettera in man vostra, acciò possiate a vostro proposito inviarla, & scriverne come più vi torna commodo. Nel resto quelli pochi avvisi che ci avete dati per la vostra, ci sono stati grati, come saran sempre tutti gli altri, che vi piacerà darci; i quali giudicarete degni di nostra notizia. Ne avendo altro da dirvi in risposta di detta vostra, preghiamo Nostro Signore Dio che vi guardi. Di Siena a dì detto.

Al Cardinal di Burgos.

SCrissi già a V. S. Illma & Rma, supplicandola volesse degnarsi di far grazia a Bernardino di Montalvo mio camerieri delle ragioni, che gli competeano sopra li benefizj vacati per morte di Hernando Perez d'Ajala suo familiare; & tutto per far a me mercede e favore, come voglio sperar, che per cortesia sua sia per fare, sebben non altra risposta non ne tengo da lei; & tantopiù, quanto intendo, che la cosa si restringe solamente al benefizio Curato di S. Isidoro di Toledo; del quale il detto Bernardino già tiene il possesso: Onde mi pare maggior sicurtà poter tornare a supplicarla, che le piaccia per amor mio farli la medesima grazia, come so che dal Signor Duca mio padre ancora n'è stata pregata; certificandola, che io in particolare gnene resterò con molt'obbligo. Et con questa occasione baciandole la mano umilmente mi raccomando in di Lei buona grazia: La cui Illma & Rma persona prego Nostro Signore Dio, che conservi & prosperi, come desidera.

Di Siena a dì detto.

Al Duca di Ferrara.

IO fui avvisato, qualmente per ordine dato da V. E., era stato rìtenuto dal Commissario di Carfagnana quell'Antonio di Niccolino, il quale io le scrissi, che avea rubbato a M. Ercole Lamia mio familiare in Roma mentre stava a servirlo; & ho differito a ringraziarla di questo effetto seguito per sua cortesia, tanto che mi si offerisse occasione di ricercarla d'un altro favore in questa medesima causa; il quale è, che pur le piaccia a mia contemplazione ordinare, ch'egli soddisfatto tutto il tolto a detto M. Ercole, non patisca alcun castigo, seb-

ſebben forſe poteſſe meritarlo , ch'io già non lo ſcuſo, ancorchè per eſſer , ſecondo ch'intendo , aſſai giovane , & il furto fuor del Stato di V. Ecc. , ſia forſi degno di qualche compaſſione . Ma io chiedo a Lei in dono , e grazia particolare tutta la pena , che poteſſe aver meritato , ſe non per altro , almen ch'io non abbia ad eſſer ſtato mezzo , ch'egli patiſca contra la profeſſione , & natura mia . Et ſeguita la ſoddisfazion ſudetta , torno a pregar l'Ecc. V. lo voglia far liberare , ch'io non ſappia diſtinguer di quale due grazie io debba reſtarle più obbligato . Et reſto a lei , & a la Signora Ducheſſa raccomandandomi di buon cuore , & pregandole ogni felicità . Di Siena a dì detto .

Al Cardinale Saraceno.

MOnſignor de la Cava , al paſſar ſuo di quà mi reſe la carta di V. S. Rm̃a & Illm̃a , inſieme con le medaglie , quali è piaciuto a Lei di mandarmi : Che dell' uno e l'altro favore glie ne bacio la mano mille volte . Le medaglie , oltrachè la me n'ha fatta pur troppa parte , ſon tali che meritano d'eſser tenute care da ognuno ; ma da me particolarmente , venendo da un tanto mio ſignore & padrone quanto è V. S. Rm̃a , & accompagnato da tanta amorevolezza ſua verſo di me . Reſta , che ſiccome Ella mi carica tuttavia di nuovi obblighi , così ſi voglia anco degnar talvolta di comandarmi , & darmi occaſione , con ch'io poſsa moſtrarle almanco qualche ſegno del gran deſiderio , ch'io tengo di ſervirla ; tenendo per certo , che queſto mi ſarà favor ſopra tutti gli altri , che la poſsa farmi . Et reſto umilmente raccomandandomi in buona grazia di V. S. Rm̃a & Illm̃a .

Di Siena a dì detto .

Al

Al Cardinale de Cesis.

TUtte quelle persone, ch' io saprò, ch'abbiano parte alcuna nella grazia di V. S. Rma & Illma, saranno avute da me sempre in quel conto che merita la servitù, & osservanza mia con lei. Imperò, ho detto al figlio di M. Gio. Lippomani, che al passar suo di quà m' ha resa una di lei breve carta, che tanto si promettano di me, quanto averò mai in potere, per ogni onor, & commodo loro, dovendo io & questo, & ogni maggior cosa al rispetto solo di V. S. Rma & Illma, la quale tenga pur per certo, ch'io non senta in me nè desiderio, nè proprietà maggiore, che di sempre servirla. Così supplicandola, che si degni continuamente comandarmi, mi raccomando con molta umiltà in sua buona grazia. Di Siena a dì detto.

A Monsignor Odescalco, Nunzio di Nostro Signore in Napoli.

IO tengo tutti li Vassalli del Signor Duca mio padre nel medesimo grado che li miei proprj familiari: Imperò avendo inteso, che sia stato fatto carcerare da V. S. un Francesco Roberti dal Borgo a San Sepolcro sotto pretesto, ch'essendo stato affezionato dell'Arcivescovado di Seponzio al tempo dell'Arcivescovo defonto suo zio, abbia in mano argenti, mobili, & altre robbe pertinenti al detto suo zio, non posso far che strettamente non la preghi, che le piaccia per amor mio, e di Sua Ecc. ancora procedere maturamente contro di lui; & anco come cosa nostra, & Vassallo di questo Stato, averlo per raccomandato. Io non fo tanto fondamento su la fede, intendo, che ha in mano di V. S., per la quale par, che restino assai ben assicurate le cose sue, quanto sù quel-

quella, che ho io nella propria di lei cortesia, & nell'affezion, ch'io sò, ch'ella mi porta: Sù le quali assicuratomi, son certissimo, ch'ella si contenterà averlo per molto raccomandato; & operar sì, che in qualunque modo abbia a conoscere la sua conservazione non manco dalla di lei benignità, che dal mezzo mio. Di che io vorrò restarle per ogni tempo infinitamente obbligato: Et a V. S. con tutto il cuore mi offero e raccomando. Di Siena a dì detto.

Al Vescovo di Pistoja. Roma.

IL Nunzio di Sua Santità, che risiede appresso il Sig. Duca mio padre, a mia richiesta s'è contentato conferir la Pieve di Limite, vacata ultimamente in persona d'un mio servitore; della qual collazione risulta per altra via anco commodo a un altro pur mio servitore: di maniera che due servitori miei, si può dir, che ne vengano a participare con molta mia sodisfazione; & a quest'ora dovrà esserne preso il possesso con licenza di M. Lelio, al quale io n'ho scritto. Et perche ho dipoi inteso, che la detta Pieve sia nella Diocesi di V. S., sebben non vacata nel suo mese, m'è parso con la presente farnela avvisata, acciocch'ella non abbia d'opporsi in alcun modo a questo mio desiderio; nel quale confidarei poter esser compiaciuto da V. S., quando il benefizio fusse anco di sua vera collazione, sapendo quanto ella mi ama, & quanto posso promettermi della cortesia sua. Di Siena a dì detto.

Al Cardinal Santa-Fiore. Roma.

QUesto Roderico Spagnuolo m'ha servito già più mesi per palafreniero con gran mia sodisfazione; & non piacendoli questi Paesi di quà molto, in comparazion delle

le ſtanze di Roma, dove è ſolito di vivere, licenziatoſi da me ſe ne vien di là, per trovar qualche altro ſervizio. Al qual effetto, avendomi pregato, ch'io voglia ajutarlo, nè potendoli mancare per eſſer ſtato ſervitor mio, l'accompagno volentieri della preſente a V. S. Illma, & glie lo raccomando, pregandola, che per amor mio non gli voglia mancar di oneſto favore in tutti quelli indrizzi, a' quali egli onoratamente volgerà il penſiero: Che glie ne terrò molto obbligo. E con queſta occaſione baciandole la mano, mi raccomando umilmente in ſua buona grazia.

Di Siena a dì 5. detto.

Al Veſcovo di Foſsombruno, Vicelegato di Viterbo.

IO ho preſo in affitto dal Signor Fabiano del Monte le coſe di Bagnaja; & per prenderne il poſſeſſo, & dare a eſse alcun ordine, mando il preſente Computiſta; al quale ho commeſso, che innanzi a ogn'altra coſa faccia capo con V. S. Pregola, che occorrendoli biſogno più d'un favore, che d'un altro da lei, per indrizzar in quella parte il ſervizio mio, le piaccia preſtargliene opportunamente, mentre lui ſtarà di là: E dopoichè ſarà partito, aver in continua protezione quelli miei Miniſtri, che vi reſteranno, e tutte quelle coſe mie, le quali averanno principalmente ad eſser ſempre raccomandate a V. S.; e ſo, che ſotto l'ombra dell'autorità ſua ſaranno riſpettate, come ſe vi foſſi io preſente: Che di tanto la prego; & di buon cuore me li raccomando. Di Siena a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

VIene il preſente M. Lorenzo Nacula a Roma per aſſiſter a certa ſua lite, che ha ſopra un Canonicato di S. Gio.

S. Gio. Laterano: & per esser servitore delli più intimi ch'abbia il Signor Fabiano del Monte, & quello di che ha tenuto e tiene principal cura, è inoltre persona di buone qualità, & molto affezionata di casa nostra, non posso far, ch'io non lo raccomandi a V. S. Illm̃a & Rm̃a, pregandola che, per amor mio, le piaccia averlo in protezione; & dove egli abbia bisogno di suo favore, per tirar innanzi la sua giustizia, & di espedizione di là quanto prima, essergliene cortese, come Ella è solita mostrarsi a tutti li raccomandati miei; che tutto mi accrescerà obbligo con V. S. Illustrissima; alla quale, quanto più umilmente posso, mi raccomando, e bacio la mano.

Di Siena a dì detto.

Al Medesimo. Roma.

MOnsignor di Treviso, a la sua venuta quà, mi rese la lettera di V. S. Illm̃a, piena della solita sua cortesia verso di me: Il quale donandomi ormai tanto carico d' obblighi con lei, per i continui favori, che la si degna farmi, non so più ch'altro dirmi, se non che sarà necessario, che con la medesima bontà sua supplisca ancor a se stessa per me. Nè voglio perciò mancare di ringraziarla de la visita, che per sua parte m'ha fatta il suddetto Monsignore: Il quale oltra quel che merita, & per il grado che tiene con Sua Santità, & per le sue singolari virtù, da me sarà tanto più onorato e stimato, quanto io conosco di doverne far cosa grata a lei, a cui desidero e son tenuto servire in tutte le cose. Nel resto, s'io non ho dato prima risposta alla lettera di V. S. Illm̃a, la prego si degni escusarmi dall'esser stato occupato in questo viaggio di mare, insieme col Signor Duca mio padre; ma comandarmi, che non mi troverà giammai tardo in ub-

bidirla. Reſto umiliſſimamente baciandole la mano, & raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Siena a dì 8. detto.

Al Principe di Fiorenza.

IO non potrei dir a V. Ecc., quanto mi peſi ormai il sì lungo ſoggiornare in queſte maremme: che ſebbene accompagnato da qualche intertenimento di cacce, non può però eſser tale il piacere, che non mi ſi renda imperfettiſſimo per l'aſsenza di lei: La quale ſia pur certa, ch' io vivo con molto & continuo martello della ſua converſazione. Siamo queſta ſera arrivati a Maſsa; & eſsendoſi il Signor Duca noſtro padre riſoluto di fare la caccia di Vada, & a queſt'effetto dati tutti gli ordini opportuni, ho voluto ſcriverlo con queſta a V. Ecc., non ſolo per fargliene venir voglia, ma per invitarla & pregarla, come fo di tutto cuore, che venga a onorarla, & goderſi con Noi inſieme queſto diporto, potendo Ella molto ben farlo ſenza diſturbo de' ſuoi piaceri carnovaleſchi: poichè arriverà anco in tempo, quando la parta il ſecondo dì di quareſima, non potendo eſsere in ordine prima che fra otto giorni, sì riſpetto agli uomini, & altre coſe ch' hanno da comparirvi, sì per le ſplendide proviſioni, che diſegna il Magnifico M. Tomaſſo de Medici: Il quale, ſe in queſta occaſione vorrà punto partirſi dalla ſua vecchia natura, potrà eſſere che faccia qualche coſetta, come ſi ſpera, moſtrandoſi egli molto occupato in queſto penſiero. Onde mi pare, che V. Ecc. potrà anco ſu queſto aſſegnamento aver con ſe qualche bella compagnia di cacciatori; & non credo ſarà fuor di propoſito, ricercando, come Ella ſa, quella caccia buon numero d'uomini & di cani. Accetti dunque, la prego, l'invito; & ſi contenti di venire, poichè da tutti è deſiderata infinitamente.

Col

Col qual fine mi raccomando in buona grazia sua; che Nostro Signore Dio la conservi e prosperi sempre.

Di Massa a dì 9. detto.

Al Cardinale di Mantova.

FRa le maggiori consolazioni ch' io abbia, ripongo quella che mi viene dal sentir nuova della buona salute di V. S. Illm̃a & Rm̃a: & fra i maggiori favori, quando per qualsivoglia occasione mi sia data dalle lettere sue, come di mio singolarissimo Signore. Imperò da questo può ella persuadersi, che oltra modo grato mi sia stato l'uffizio, che diligentissimamente ha fatto con me in suo nome M. Carlo Luzzara suo gentiluomo, siccome l' ho conosciuto pieno della sua usata amorevolezza verso di me. Ringrazione V. S. Illm̃a & Rm̃a; & la supplico, che in tanto desiderio & obbligo, ch'ho di sempre servirla, voglia alle volte tenermi comandato, certissima ch'io non potrò ricever da lei alcuna grazia maggiore, siccome il sudetto suo gentiluomo dovrà anco di bocca per mia parte più largamente dirle. Alla cui relazion riportandomi, resterò baciandole umilmente la mano, & pregandole da Nostro Signore Dio intera contentezza. Di Massa a dì detto.

Al Duca di Mantova.

LA lettera, che V. E. m'ha scritta, & l'ufficio, che con me l'è piacciuto fare per mezzo di M. Carlo Luzzara, posso io ben dire, che mi sia stato gratissimo: Ma non era già necessario, per rendermi più certo di quel ch'io mi sia dell'affezione, che la mi porta; essendomi questa tanto nota, ch'io non ne desiderarei altra maggior certezza. Nondimeno la ne ringrazio sommamente: & siccome meco stesso mi sono allegrato della conclusione del

Casamento tra lei, & la Signora Principessa Eleonora, così vengo ora ad allegrarmene con lei; & prego Nostro Signore Dio, che glie ne dia di quei felici successi, ch'io desidero & spero. Nel resto, il medesimo M. Carlo, di quel che ho passato di bocca con lui, potrà dirle del gran desiderio, ch'ho di servirla; & la pregarà anco a mio nome, che le piaccia comandarmi, come la prego io parimente che faccia, & spesso. Et con ogni sicurtà me le fo raccomandato di buon cuore. Di Massa a dì detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

MEsser Lorenzo Gambara, Dottor Bolognese desidera esser raccomandato a V. S. Illma per mie lettere, sperando, che ciò possa nelle occorrenze sue a quella Corte esserli molto giovamento: ond'io, sì per esser egli (secondo intendo) di buone qualità, sì ancora, perche li suoi Maggiori si sono mostrati sempre (come fa anch'esso) servitori molto affezionati di questa Casa, faccio per lui di buonissima volontà quest'uffizio con V. S. Illma; & vengo a pregarla, che dove egli la ricercarà di alcuno onesto favore, sia contenta, per amor mio, mostrarseli così amorevole, come suole agli altri raccomandatili da me: Anzi a lui tanto più, quanto egli oltra il rispetto mio per la sua servitù, par che più di qualcun altro ne sia meritevole; restando certa, ch'io abbia a ricevere per gratissimo ogni piacere, che la gli farà; & averne molta obbligazione alla Sig. V. Illma: la cui persona conservi, & prosperi Nostro Signore Dio, come la desidera. Di Rosignano a dì 18. detto.

A M. Antonio de Nobili. Firenze.

MAncando danari al mio Spenditore da poter continuare quelle poche spese, che occorrono fare giornal-

nalmente per me, io mi ſon fatto accomodare di quà ſcudi 40. d'oro in oro da Gio. Franceſco Montemerlo, proveditore di Sua Eccellenza. Il che, ſiccome egli ha fatto volentieri per amor mio, così ſo, che voi vi contentarete di metterglieli buoni ne i ſuoi conti: poichè tutto è per commodo mio: & potrete ritenerveli di coſtà delli miei aſſegnamenti ordinarj: Che di tanto vi prego, & di cuore mi vi raccomando. Di Maſſa li 22. detto.

A M. Agnolo Guicciardini. Firenze.

IO non mi promettevo manco della bontà della Regina madre, & del Re Xmo, & della corteſia di quelli altri miei Signori, di quel che, & con le lettere loro mandatemi ora da voi, & dalla relazione voſtra mi viene con molta mia ſodisfazione ſignificato: Et riconoſcendone qualche parte dagli uffizj, che voi in mio nome avete fatti con eſſi, non poſſo, ſe non avervi della voſtra diligenza quel buon grado, che conviene. Rallegromi del voſtro ritorno: ma ben mi diſpiace del gran diſturbo che v'ha dato queſto viaggio nella ſanità; nella quale voglio però ſperare, col ripoſo, ritornarete preſto al ſuo eſſere di prima. Che così prego Noſtro Signore Dio, che vi conceda; & mi vi offero di buon cuore.

Di Roſignano li 24. detto.

Al Conte Gherardo della Gherardeſca. Firenze.

LI cani, che V. S. m'ha mandati, non potevano venir in altro tempo più opportunamente che ora; poichè ſaranno freſchi sù queſta caccia di Vada di poter far conoſcer la loro bontà: Et prima ſariano ſtati ſuperflui, per non eſſer occorſa, da ch'io gli mandai a chiedere, occaſione di

di valermene. Onde per questo ancora ne ringrazio la Sig. Vostra pur assai; & desidero, se all'incontro la mi conosce buono a farle piacere, si vaglia di me con la medesima sicurtà, che mi sarà non meno cara, che li cani, li quali mi son stati carissimi. Et resto offerendomeli di cuore, & pregando Dio Nostro Signore che la conservi.

Da Rosignano a dì detto.

Al Babbi. Roma.

DOpo la nostra partita da Siena ci sono comparse per queste maremme fino a undici lettere vostre; l'ultima delle quali è delli 21. di questo: Et ancora che siano molto copiose d'avvisi, sì delle feste carnovalesche, come delle cose di più bande, non sono però in sostanza tali, che da Noi ricerchino lunga risposta. Quanto alla supplicazione, che voi avevi fatto per li Benefizj di Lucca, poiche così avevi giudicato a proposito, Noi non possiamo se non approvarlo, ancorche gl'infermi, s'intende che si trovano in assai buon termine. Se occorrerà valersi della grazia, ch'eri per impetrarne da Nostro Signore, ve se ne darà avviso. Il plichetto, che voi ci avete inviato per il Signor Duca Nostro padre, subito si dette a Sua Ecc.; che vi sia per avviso.

Abbiamo sentito con molto contento l'elezione, che Sua Santità ha fatto degl'Illm̃i & Rm̃i di Mantova, & Puteo per la Legazion del Concilio, parendoci, che non meno sia stata degna del giudizio di Sua Beatitudine, che debba esser cara al Mondo per la virtù & bontà di quei Signori; a' quali conceda Nostro Signore Dio di poter partorir quei frutti, che si desiderano, & che sono necessarj per servizio della Cristianità.

Vogliamo, che oltra quell'uffizio, che Noi facciamo con Monsignor Illm̃o Puteo per la quì allegata nostra, ral-

rallegrandoci & ringraziandolo ch'abbia preſo quel carico, voi ancora, nel preſentargliela, l'accompagnate con quelle parole, che vi parranno convenienti in queſto propoſito Nel reſto, ſiamo certi, che Sua Santità, ſiccome ha il fine ſanto & buono, così ſarà ajutato da Dio a riſolver tutte le difficoltà & impedimenti, che ogni dì pare, ſi opponghino alla ſua pia intenzione.

In queſte coſe de' Caraffi, ſi ſentono tante varietà, che non poſſiamo ſe non aſſai deſiderare d'intenderne il fine: Il quale ormai non doverà, ſecondo i veri avviſi, andar molto in lungo: & anco ſperiamo, che Sua Beatitudine abbia a uſar con loro de la ſua benignità, ſendogli maſſimamente con tanta efficacia, quanta voi dite, raccomandati dalle Maeſtà del Re Criſtianiſſimo, & Cattolico. Però ſeguitate d'avviſarcene particolarmente quel che n'intendete: Et il medeſimo farete di tutte l'altre coſe, che paſſeranno a coteſta Corte & alla voſtra notizia, ſiccome avete fatto ſin quì; perche vediamo volentieri li voſtri avviſi, & la voſtra diligenza c'è molto cara. Intanto attendete a ſtar ſano, che Dio vi guardi.

Di Livorno li 26. detto.

Al Principe di Fiorenza.

LA caccia di Vada è riuſcita nel medeſimo modo, anzi aſſai più debole che l'altre volte; poiche non vi ſiano morti più che quattro cervi, tre capri, una troja, & una lepra. Oltra i quali, pochiſſimi ne furon viſti: ma queſti pochi dettero ben molto piacere a chi li fu d'attorno, per li varj caſi, che ſucceſſero avanti che fuſſero morti: de' quali laſſarò ch'altri ne dia più particolar conto a V. Ecc., volendo dirle queſto ſolo per uno de' più belli: Che ſendo ſtato ferito il cavallo a Trojano, mentre ch'egli affrontava una cerva, ſi credette & diſſe, ch'ella con le cor-

corna l'aveva ferito. Quel che V. E prevedeva così è seguito, e dipoi non si è punto ingannata l'opinione di Noi altri; i quali avendo saputo con quanta poca diligenza fussero stati esseguiti i buoni ordini dati, perdemmo ogni speranza d'aver a far gran caccia; perche nel mandar fuora bestiami, li cani medesimi de' pastori avevano scacciati molti cervi, & altri animali, di maniera che il poco piacere per esser stato previsto, poco ci ha anco dato di maraviglia. Et io perciò non mi doglio, che V. E. non abbia voluto comprarlo con molto disagio; anzi per sua sodisfazione ho più caro, ch'ella sia restata a far le sue caccie di là, sapendo massimamente, che più l'aggradano. Et se Ella (come dice) non ha tanti cani, quanti ho io, non sono anco quelli Paesi tanto forti, nè così salvatiche le fiere che l'abitano, che poche forze non bastino a far grossa e piacevol preda, come pare, che la si promettesse. Starò ora aspettando, ch'ella me ne dica qualche cosa: & non fo dubbio alcuno, che la c'ha superati. Venn'io jeri a Livorno; & così Loro Eccellenze, come Noi altri stiamo bene, per grazia di Dio; il quale doni all'E. V. quella felicità, che tutti desideriamo. Di Livorno a dì detto.

Al Cardinale del Monte.

La lettera di V. S. Illustriss. & Reverendiss. de' 29. del passato, nel dispiacer, ch'io sento continuo de' suoi travagli, mi è stata di gran sollevamento; poiche per essa resto avvisato, come doppo aver visto li suoi Avvocati il processo della causa sua, si risolvono, ch'ella per ragione non possa patire in cosa alcuna: D'onde vegniamo Noi altri suoi servitori a prender più certa speranza, che le cose sue debbano aver quel buon fine, che da tutti è desiderato. Et lei ne deve restar con l'animo tanto più quieto; perche se in tutti i casi parea, ch'ella si potesse promet-

metter tanto della benignità di Noſtro Signore, quanto maggiormente potrà farlo, concorrendovi la giuſtizia della Cauſa, & tante chiarezze per l'eſcolpazione. Io riceverò ſempre a grandiſſimo favore, che V. S. Rm̃a ſi degni darmene più freſche nuove; & non ſolamente Ella non ha mai da dubitare, ch' io me ne ſtracchi; anzi tener per certo, ch'io ſia per tener ſempre molto volontieri le lettere ſue, come anco, per non reſtar mai d'ajutarla, e favorire, quanto mi ſarà poſſibile, avendo partito con lei il deſiderio di vederla fuora di tanti faſtidj, per poterla & godere & ſervire nel ſuo miglior ſtato. Intanto la ſupplico a conſervarmi in ſua buona grazia; alla quale umilmente mi raccomando. Di Livorno a dì detto.

Al Cardinal Cornaro. Roma.

L'Eſſer io ſtato più giorni fà in viaggio col Signor Duca mio padre per queſte maremme di Siena, dove arei ben deſiderato la S. V. Rm̃a, perch'ella aveſſe poſsuto godere delle noſtre caccie, & Noi in un medeſimo tempo della ſua preſenza, ha cauſato, ch'io non ho dato prima riſpoſta alla di lei corteſiſſima lettera, reſami da Monſignor ſuo fratello. La qual mia riſpoſta però non aveva da contenere altro, che ringraziarla, quanto ora di buon cuor la ringrazio, di tener in così amorevol memoria la mia ſervitù, & i molti favori che la ſi degna farmi continuamente. I quali me le rendono talmente obbligato, che ſebbene per tant' altri riſpetti conveniva, ch'io prendeſſi piacere della venuta di detto Monſignor ſuo fratello appreſso il Signor Duca mio padre, m'è però ella ſtata tanto più cara & di maggior contento, quanto io ſpero, che la ſtanza ſua quà debba porgermi opportunità di poter, ſervendole, moſtrar a V. S. Rm̃a qualche gratitudine

dell'animo mio ſino a tanto, che me ſe ne porga maggior occaſione, quel ch'io molto deſidero: Et perciò la ſupplico, che alcuna volta occorrendole, in ch'io poſsa ſegnalatamente ſervirla, le piaccia comandarmi, che mi ſarà favor ſopra tutti gli altri. Intanto attenderemo Monſignor Nunzio, & io a paſsar talvolta qualche piacevole ragionamento di lei per queſte campagne di Piſa, e tra queſti ſcogli di Livorno, ſenza averle invidia delle grandezze ambizioſe di Roma; aſpettandola però queſta State alle Ville di Fiorenza, ſe la le vorrà degnare. Con queſto, reſto umilmente baciando la mano di V. S. Rma, & raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Livorno li 27. detto.

Al Veſcovo di Piſtoja. Roma.

VIſto quanto V. S. m'ha ſcritto in cauſa della Pieve di Limite, non ſtarò a ridurle a memoria altrimente quel ch'è paſsato ſino a qui, venendomi così corteſemente confermato per la lettera ſua: Solo le dirò per riſpoſta, che ſebbene, per quanto io ſono informato, le ragioni di queſti miei ſono aſsai ben fondate, io mal volentieri potrei vedere, che queſta coſa ſi riduceſse in controverſia tra loro, & il ſervitore di V. S., dovendo eſsere una coſa medeſima. Imperò la prego ſi voglia contentare della prima riſoluzione; & da ora io le prometto, alle occaſioni che verranno nella mia Dioceſi di Piſa, & in ogn'altra parte, ov'io abbia voto, o auttorità alcuna, ricompenſar il ſervitore ſuo di ſorte, che conſidererà nell'aver ceduto queſta volta in ſoddisfazione mia, non averà peggiorato punto di condizione & di commodo: Oltrachè ne reſterò tanto maggiormente obbligato ſempre a V. S., alla quale di buon cuore m'offero, & raccomando. Di Livorno a' 28. detto.

Al

Al Cardinale di Mantova. Roma.

QUando io intesi, che la S. V. Illustriss., per soddisfare al desiderio di Nostro Signore s'era contentata d'accettare il carico della Legazione al Concilio, giudicai che si fusse fatto un grandissimo acquisto alla Sede Apostolica, & alla Repubblica Cristiana: Poichè un negozio di tanta importanza veniva ad esser retto e governato da lei; alla cui prudenza, & autto-rità non è chi non sappia, quanto si possa confidare, e sperare. Ora avendo inteso la sua dichiarata elezione, m'è parso con la presente venirmene a rallegrar con lei; anzi non più a rallegrarmene, che a ringraziarla per la parte, che me ne tocca di tanta benignità & zelo, ch' ella in accettando tal carico, ha dimostrato verso il beneficio pubblico, & di tutti Noi altri; offerendole in un medesimo tempo quanto io tengo, & quanto vaglia, sebben dovutole molto prima per la mia antica servitù & osservanza verso di lei. Così, pregando Nostro Signore Dio, che feliciti in questo pio proposito V. S. Illma, fo fine, raccomandandomi umilissimamente in sua buona grazia. Di Livorno a dì detto.

Al Cardinale Puteo. Roma.

AVendo io inteso la elezion di Sua Santità nuovamente fatta di V. S. Reverendiss. in Legato al Concilio; nè potendo di presenza rallegrarmene con Ella, come io vorrei poter per più mia soddisfazione, non voglio lassar di far quest'uffizio con la presente. La quale mi servirà, non meno per farle testimonio del gran contento ch' io n' ho preso, che per ringraziarla per la parte, che me ne tocca, della gran benignità & zelo, ch' ella ha dimostrato verso questa Santa Sede, &

verſo tutti Noi altri in accettar un ſimil carico con tanto incommodo della ſua perſona, e della ſanità ſua: Il che fa tanto maggiore l'obbligo, che tutti dovemo avergliene. Piaccia a Noſtro Signore Dio favorir queſto ſuo buon propoſito, & concederne quel felice ſucceſſo, che già ci par di poterci augurare dalla molta prudenza & bontà di V. S. Reverendiſsima: La qual conoſcendo, ch'io ſia buono a queſt'occaſione da poterla ſervire in coſa alcuna, mi farà ſingolar grazia, & favore a valerſi di me, & comandarmi con ogni auttorità. Col qual fine reſto raccomandandomi umiliſſimamente in ſua buona grazia. Di Livorno a dì detto.

Al Cardinale Santo Agnolo.

IO ho viſto per lettere di V. S. Illuſtriſs. quel ch'è piacciuto di ſcrivermi per conto della Pieve di Sant'Agata a benefizio di M. Guglielmo Martelli: Et Dio sà, quanto io deſideri ſoddisfarle, & ſervir in tutte le coſe, per debito della ſervitù, & oſſervanza che tien con me. Però ella ha da ſapere, come ſon già più meſi, che per virtù dell'Indulto, ch'io avevo allora ſopra l'Arciveſcovado di Firenze, io conferii detta Pieve, come vacante, in perſona di M. Antonio da Barga mio miniſtro, & uno delli più cari ſervitori ch'io abbia; il quale ſenza controverſia alcuna ne preſe il poſſeſſo, & l'ha goduta, e gode pacificamente. Ora allegandoſi la riſegnazione fatta in perſona del detto M. Guglielmo, della quale io non ho ſentita più parola, con tutto il deſiderio ch'io abbia di ſervire a V. S. Illuſtriſs., e di non contravenir mai nè in queſto, nè in altro alle coſe del dovere, non vedo di poterci far altro, ſe non quanto appartiene all'intereſſe del ſervitor mio, le coſe ſi trattino giuſtificatamente, rimettendomi per poco ad ogni

ogni altro rispetto, al buon voler del Signor Duca mio padre. Della qual mia risoluzione son certissimo, che la S. V. Illma per bontà sua si degnerà restar contenta; poichè più oltre non conosco di poter fare in questo negozio. Così, pregandola, che mi voglia continuamente comandare, resto umilissimamente raccomandandomi in sua buona grazia.

Di Livorno a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

AVendo io nuovamente tolto in affitto dal Signor Fabiano del Monte le cose di Bagnaja, mandai li dì passati il mio Computista a prenderne il possesso in mio nome, senza commetterli, che ne dovesse fare altra requisizione, essendomi detto, che quel membro era libero, & fuor d'ogni sequestro della Camera, o d'altri: Et andando il detto mio Computista per esseguir tal effetto, ritrovandovi qualche difficoltà, prese spediente di venirsene a Roma; & per quanto m'ha riferito al ritorno suo, parlò con la S. V. Illma, ricercandola di favore, & licenza per ogni rispetto che vi potesse esser in esseguir questo mio servizio, & perche non fusse fatta allora altra risoluzione. Se io avessi pensato, che vi dovessero occorrere tali impedimenti, non sarei restato di mandarlo da principio immediate da Lei, per prenderne il consenso suo, essendo certo, che non averia mancato di favorirmene, come ha fatto sempre in tutte le cose mie. Però, giacchè la vede quel che n'è stato causa, sò, che me n'escuserà; & io la prego, che si degni farmi grazia d'una lettera sua al Vice-legato di Viterbo, commettendoli, che lassi prendere a mio nome il detto possesso, facendo alli miei tutti quelli favori, che bisogneranno: Et quando sia necessario farne

pa-

parola con Nostro Signore, prego V. S. Illma si degni farla, & supplicárnela in nome mio; che spero non m'abbia a mancare di questa grazia, come non mi ha mancato di molte grazie maggiori, massimamente essendo le cose di Bagnaja (com'è detto) fuor d'ogni sequestro, & la Camera Apostolica senza questo membro cautelata largamente per tutte le sue pretensioni: Oltrachè quello di man mia sarà sempre pronto a ogni minimo cenno & voler di Sua Beatitudine. Et sapendo quanto V. S. Illustrissima sia stata sempre amorevole verso di me, senza più estendermi in questo, farò fine, raccomandandomi sempre in sua buona grazia, & pregandola si degni con la medesima occasione baciar li piei a Sua Santità in mio nome. Di Livorno a dì detto.

Al Vescovo di Fossombruno, Vice-legato di Viterbo.

IL mio Computista tornò; & oltra quello, ch'io ho possuto chiaramente vedere per le lettere di V. S., mi ragguagliò di bocca dell'amorevole prontezza, ch'aveva trovata in Lei intorno al negozio mio di Bagnaja, & delli buoni avvertimenti, ch'ella gli avea dati: Delle quali cose tutte, sebben nessuna me n'è stata nuova, (avendo per molto prima conosciuto il suo buon animo verso di me) ho voluto ringraziarla, & la ringrazio con tutto il buon cuore, aspettando occasione di poterglielo render con gl'effetti la gratitudine, ch'io desidero. Intanto, per levarmi tutti gl'impedimenti, ho scritto al Cardinal Borromeo, voglia esser contento consentir, & commettere, che mi sia lecito prender liberamente il possesso di detto luogo; & bisognando ancora farne parola con Sua Santità: Che così spero debba seguire; & se io avessi creduto, che vi dovessero essere le difficoltà,

tà, che vi ſon ſtate, avrei fatto il medeſimo da principio. Il che ſarà per ragguaglio di V. S., & per riſpoſta delle ſue: Alla quale di buon cuore m'offero, & raccomando. Di Livorno a dì detto.

Al Cavalier Saracino. Roma.

IL Bellotto tornò, & ci ragguagliò delle difficoltà ch' aveva avuto nel negozio di Bagnaja, per il quale Noi l'avevamo mandato; & quel che dipoi era ſtato trattato per voi, & per lui col Cardinale Borromeo nel medeſimo articolo: In che vogliamo ben dire, che ſia ſtata uſata la diligenza che conveniva. Ora non credevamo già, che vi doveſſero correre tanti contraſti; eſſendo certiſſimo, per quanto Noi ſiamo informati, che il membro di Bagnaja non è ſtato mai formalmente ſequeſtrato dalla Camera Apoſtolica, come l'altre coſe del Signor Fabiano: Oltrachè, ſenza queſto capo, eſſa Camera reſta aſſai cautelata per tanti altri affari, che tiene del detto Signore. Ora, poichè la coſa è quì ridotta, deſiderando Noi pur, ch'ella s'eſpediſca conforme all'animo noſtro, ſcriviamo una lettera al Cardinal Borromeo, che ſarà quì incluſa, pregandolo a volerne dar licenza di prender il detto poſſeſſo, col ſcriverne al Vice-legato di Viterbo, o in altro modo che ſia più a propoſito, facendone anco parola con Noſtro Signore, ſe biſognerà. Et poichè voi avete trattato ſino a quì queſto negozio, preſentareteglila, & procurarete l'eſpedizione; della quale, qualunque ſi ſia, ce n'avviſarete, acciò ſappiamo quanto abbiamo da fare: Et tutto l'operar voſtro in queſto caſo arà da eſſere con il detto Cardinale, non con altri, laſſando a Sua Signoria Illuſtriſſima la cura del reſto.

Con queſta medeſima occaſione vi diremo, come la Ducheſſa di Ferrara noſtra ſorella ci ricerca di quanto ve-

vederete per una sua, della quale mandiamo inclusa la copia: Et perche son cose, delle quali, seppur se n'ha a trovar alcuna, conviene siano cercate costì in Roma, non mancarete usar ogni diligenza, per veder, s'è possibile, di farne qualche provisione per tutte quelle vie, che voi giudicarete à proposito, dandoci avviso del successo. Et altro non ho che dire. State sano.

Di Livorno a dì detto.

A Monsignor d'Altopasso. Firenze.

SEndoci comuni tutte le cose vostre, per l'affezion, che vi portiamo, & per la servitù antica, che tenete con questa casa, qualunque volta avvegnachè sentiamo alcun vostro contento, non possiamo conseguentemente se non rallegrarcene, per la participazione (com'è detto) stimiamo d'avervi. Di quì potete far conjettura, che sommamente c'è stato caro intender la conclusion del Casamento di vostra nipote, & intenderlo per vostre lettere; poichè così buono indizio c'hanno fatto della sodisfazione, che n'avevi presa. Ce n'allegriamo adunque con voi; e preghiamo Dio, che accompagni li Sposi con felici successi. Appresso, sebben sappiamo, che non vi sarete dismenticato di quanto Noi vi dicemmo, & voi ci prometteste intorno a quella nostra catena che sapete, nondimeno perche desideriamo pur assai di riaverla in ogni modo & quantoprima, abbiamo voluto a maggior cautela ridurvela a memoria con queste occasioni, & pregarvi di nuovo a ricuperarla & portarcela; che non potreste per ora farci il più grato piacere. Però digrazia, se questa nostra vi trova in Firenze, non mancate di far tanto quanto vi ricerchiamo; & se pur a quest' ora fuste partito senza averne fatto altro, datene l'ordine che vi parrà necessario a qualcuno, che possa esseguir-

ſeguirlo: E Noſtro Signore Dio vi conſervi, come deſiderate. Di Livorno il primo di Marzo 1561.

Al Cardinal Salviati. Roma.

MOlti potranno eſſerſi rallegrati della nuova promozione di V. S. Reverendiſſima al Cardinalato; ma io forſi più d'ogn'altro per infinite cagioni, & particolarmente, perche eſſendo ella ſtata per i meriti ſuoi aſſunta al medeſimo grado, che così indegnamente ſoſtengo io, conoſcendo aver fatto acquiſto in queſto Sacro Collegio d'un patrone, & padre amorevole, che con la prudenza & buon conſiglio ſuo vorrà, & ſaprà ajutar ogni mia imperfezione, queſto ſolo, quando altri riſpetti non vi fuſſero, potrà moſtrar chiaramente a V. S. Reverendiſs. il gran contento, ch'io n'ho ſentito. Et per ſoddifazion del mio debito vengo ora a rallegrarmene con lei, come di onore e benefizio comune, & non meno di contento del Collegio iſteſſo; al quale ognun sà quanto ſi ſia accreſciuto, sì per la molta auttorità di V. S. Reverendiſſima, come anco per le altre dipendenze ſue. Reſta, che V. S. Reverendiſs., ſiccome io l'era prima obbligato per ſangue, così m' abbia per ſervitore di elezione ancora, dedicato a ubbidirla & ſervirla ſempre: Et perſuadaſi di potermi comandare, ſiccom'io la prego che faccia con ogni maggior auttorità, conſervandomi in ſua buona grazia; nella quale quanto più poſſo umilmente mi raccomando.

Di Livorno li 3. detto.

Al Cardinale d'Eſte.

E' mi parrebbe far troppo gran torto a la S. V. Illuſtriſſima, a me ſteſſo, & all'intereſſe ch'è tra Noi,

 s'io

s'io voleſſi eſtendermi in lunghezza di parole, per moſtrarli il gran contento, ch'io ho ſentito della ſua ben meritata promozione al grado del Cardinalato; poichè da tanti riſpetti, e conſiderazioni che vi ſono, ella lo potrà facilmente conſiderare. Baſta, ch'io non cedo in queſto n'anco a Monſignor Illuſtriſs. ſuo zio, ſapendo di non l'aver manco deſiderato, che s'abbia fatto Sua Signoria Illuſtriſſima con tal contentezza mia. Vengo adunque a rallegrarmene ſeco, parendomi mill'anni poterla vedere con qualche occaſione per abbracciarla, & baciarle la mano mille volte, come fo ora l'uno e l'altro ufſizio con tutto il cuore. In queſto mezzo io la ſupplico umilmente a comandarmi, & conſervarmi in ſua buona grazia. Di Livorno a dì detto.

Al Duca di Ferrara.

SOn certiſſimo, che l'Ecc. V., ſenz'altre cerimonie, crederà, che neſſuno abbia preſo della promozione al Cardinalato del Signor Don Luigi ſuo fratello, maggior contento di quel, ch'ho preſo io, per tutti quei riſpetti, i quali laſſo volentieri a conſiderazione dell'Ecc. Voſtra, eſsendo volti non manco a quel ch'io devo conſiderar per la ſoddisfazione e grandezza di caſa ſua, che ad ogn' altr' oggetto. Et ſebben poſſo dir, che la non mi ſia ſtata coſa nuova, per quel ch'è paſſato più tempo fa in queſto negozio, tuttavia vedendoli data la ſua perfezione, non poſso far, ch'io non me ne rallegri con Lei, come di comun felicità, e ch'io non ringrazj Dio con tutto il cuore, pregandolo a moltiplicar ogni dì le ſue grandezze, & i ſuoi doni verſo V. Ecc.: A la quale non dirò altro, ſe non che mi raccomando caramente in ſua buona grazia.

Di Livorno a dì detto.

A la

A la Duchessa di Ferrara.

L'Esser io stato più giorni in volta per queste maremme, ha causato ch'io sò stato così tardo a rispondere alla gratissima lettera di V. Ecc.; la qual tardità si potrà tantopiù facilmente comportare, quanto insieme con la risposta m'arrà portata occasione di rallegrarmi seco della promozione del Signor Don Luigi suo cognato: De la quale io ho preso quel gran piacere, che conviene alla fraterna affezione, ch'io porto a lei, & alla particolare inclinazione, ch'ho avuta sempre verso quel Signore. Parmi, che di questo comun benefizio, aggiunto a molti altri che si sono ricevuti, & ricevono ogni dì dalla gran bontà di Dio, dovemo ringraziarlo tutti: E per la parte sua, so io bene, che V. Ecc. non è punto disconoscente. Nel resto, tornando a la risposta de la sua lettera, dico, ch'io non posso aver maggior piacere, che sentir spesso nuova del buon essere di V. Ecc., e del Signor Duca: Imperò, la prego darmene spesso parte, & sempre che n'averà commodità per mio grandissimo contento. Intanto saperà, com'io ho scritto a Roma per la provision de le medaglie, che la m'ha ricercato per fornir il suo gabinetto; & commesso sia usata ogni diligenza possibile. Del frutto che ne seguirà, V. Ecc. sarà avvisata: E se io l'avessi saputo quando mi trovavo in Roma, arei creduto meglio soddisfare a questo suo desiderio, compiacendomi molto d'averla per compagna in quest'umore delle medaglie.

Siamo a Livorno a i nostri soliti diporti: Et così loro Ecc., come Noi altri tegnamo buona salute. Attenda V. Ecc. a godersi la presenza del Signor Principe, degnandosi talvolta in tante loro Feste tener alcuna commemorazion di me. Al qual Principe Ella sarà contenta raccomandarmi, con dirli, ch'io non li scrivo, per

non dargli molestia, sapendo che non gli mancano piacevoli occupazioni. Et senza più dir, prego V. Ecc. mi conservi in sua buona grazia, & del Signor Duca, che Nostro Signore Iddio l'una e l'altra di Vostre Eccellenze conservi, & prosperi sempre.

Di Livorno a dì detto.

A M. Paolo da Torano, Vice-legato di Romagna.

A Quelli gentiluomini della casa de' Rasponi, come a servitori del Signor Duca mio padre, non posso io non prestare il mio favore, quando avvenga, che me lo ricerchino per loro occorrenze oneste. Imperò, sendomi ora fatto intendere, che dinanzi a V. S. si tratti certa causa del Capitan Raffaelle Rasponi, sebben de' meriti di essa io non sono informato, glie la raccomando però quanto posso, & quanto conviene, assicurandola, che di tutte le dimostrazioni amorevoli, che la farà per giustizia per suo benefizio in rispetto mio, l'avrò obbligo, per ricambiarla all'occasioni, che mi si porgeranno di farli piacere. Et con questo fine, resto pregando Dio Nostro Signore, che la conservi.

Di Livorno li 14. Marzo 1561.

A Monsignor d'Altopasso. Pisa.

C'E' piacciuto pur assai d'intender il vostro arrivo in Pisa; e giudichiamo, che sia stato manco male venirsene a godere quelli vostri trebbiani di là, che lassarsi tirar a Ferrara per le poste dal Signor Principe. Noi sebben vi desideriamo quà, & abbiamo fatto usar diligenza per un alloggiamento, nondimeno, perche non se ne sono trovati, & presto dovemo venircene a cotesta, vol-

volta, vi consigliamo ad aspettarci costà, dove potrete passar questi giorni più commodamente, come avevi disegnato. Col qual fine restiamo, pregando Dio che vi guardi. Di Livorno a dì detto.

Al Cardinal Salerno. Roma.

IO mi rallegro infinitamente con V. S. Rma della sua ben meritata promozione al Cardinalato, intesa da me con tanto mio piacere, quanto conviene alla grand' osservanza, ch'io le ho portata sempre. E molto più vedo dovermene rallegrare con tutto quel Sacro Collegio; poichè con la persona di V. S. Illma si conosce aver fatto acquisto così notabile, per le sue singolari virtù. Nostro Signore Dio di tutto sia ringraziato; la cui providenza non manca mai di soccorrere ne' maggiori bisogni. Restami dire a V. S. Reverendissima, ch'io riceverò a singolar favore, s'ella si degnerà valersi di me, & di quanto io tengo al Mondo. Il qual tutto l'offerisco di buon cuore con la servitù mia insieme; pregandola, per poco dono ch'io le faccia, a volerla aver accetta, & rendermi degno della sua buona grazia, nella quale quanto più posso umilissimamente mi raccomando.

Di Livorno a dì detto.

Al Cardinal di Cassano. Roma.

TOsto che mi venne nuova della promozione di V. S. Illustriss. a questo grado del Cardinalato, io mi sentii occupato l'animo da un così gran contento, che non potrei giammai esprimerlo con alcuna sorte di parole. Soccorreanmi molte cagioni d'allegrarmene: Ma una tra l'altre, che trovandomeli io tanto congiunto d' animo & di fortuna, non parea restarmi altro, che vederla

derla onorata della medeſima dignità, per poterla più commodamente ſervire. La qual coſa, eſſendo per grazia di Dio, & per la bontà di Noſtro Signore così felicemente ſucceſſa, è ben giuſto, ch'io me n'allegri ſeco, come faccio con tutto il cuore, pregandola a volermi tenere tra tutti gli altri ſuoi ſervitori per tale, a chi ella poſſa comandare ſempre con ogni maggiore auttorità; e che non ſia mai per ſtraccarmi in ubbidirla, e farle ſervizio. Col qual fine io le bacio le mani, & umiliſſimamente mi raccomando in ſua buona grazia.

Di Livorno a dì detto.

Al Cardinale di Mantova.

REputando io comune ogni onore e grandezza, che s'accreſca a V. S. Illuſtriſs., & alla caſa ſua, sì per la particolar ſervitù mia con lei, come per molti altri notiſſimi riſpetti, mi ſaria parſo mancare di troppo gran debito, ſe con quel poco, che per ora mi vien concesſo, non le aveſſi fatta teſtimonianza del gran contento, che m'ha portata la promozione al Cardinalato del Signor Don Franceſco ſuo nipote. Della quale io m'allegro ora con V. S. Illuſtriſs., & non sò ſe più con lei, che con tutto il Sacro Collegio, reputandolo non manco onorato di tal'elezione, che ſi ſia il predetto Signor di queſta dignità; la quale prego Noſtro Signore Dio, che porti e all'una all'altra di lor Signorie Illuſtriſſime quella intera felicità, ch'io deſidero, & a me continue occaſioni di poterle ſervire. Con il qual fine bacio la mano di V. S. Illuſtriſsima, raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Livorno a dì detto.

Al

Al Cardinale Strozzi. Parigi.

NOn punto s'inganna V. S. Reverendiſs. a credere, ch'io ſenta con molto piacere ogni nuova, che mi venga da qualſivoglia parte del buon ſtato ſuo; e tantopiù da lei ſteſſa, quanto inſieme con l'avviſo vengo a compiacermi della ſua amorevolezza. Imperò la carta ſua delli 10. di Gennaro data in Orlies, ſebben venuta con molta tardità, m'è ſtata di gran conſolazione; poichè da eſſa reſto certificato del ſuo arrivo ſin' allora a la Corte con buona ſalute. Pregola con tutto il mio affetto voglia attendere a conſervarſi; e ſe da queſte bande conoſcerà, ch'io poſſa eſſer buono a impiegarmi in alcuna ſorte di ſervizio, tenga per certiſſimo, ch'io riceverò ſempre a notabil favore, che la ſi degni comandarmi ſenza riſpetto alcuno, com'io ſarei per prendere, occorrendomi, ogni maggior ſicurtà di lei, & delle ſue corteſiſſime offerte. Col qual fine baciando la mano a V. S. Reverendiſs., reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia. Di Livorno a dì detto.

Al Cardinale di Vercelli. Venezia.

DElla promozion di V. S. Reverendiſs. al grado del Cardinalato, sò che molti ſi ſaranno rallegrati; ma neſſuno già più di me, che oltra i riſpetti pubblici, i quali ci hanno tanta parte, quanta tutti ſappiamo, già mi trovavo per la molta amorevolezza ſua verſo di me obbligato a deſiderarle ogni maggior onore e grandezza. Vorrei bene di queſta mia ſingolar ſoddisfazione poterle far teſtimonio con altro, che con il mezzo d'una ſemplice lettera. Imperò, poichè per ora non me ſe ne porge occaſione di maggior ſoſtanza, prego V. S. Reverendiſſima di buon cuore a volerſi contentar, ch'io me n'al-

n'allegri ſeco, come m'allegro con ogni affetto d'animo: & perſuaderſi d'aver ſempre a diſporre di me in ogni occorrenza, come di qualſivoglia ſervitor ſuo, del quale Ella ſappia poterſi più ſicuramente promettere. Nel reſto, ſe a lei parrà, avanti il partir ſuo di Venezia, poter degnamente far alcun nuovo ufficio con quelli Signori per la grazia, o ſalvo-condotto di M. Lodovico Ciregiuola, mio gentiluomo, appreſſo tanti altri, ch'Ella già m'ha fatti, io lo riceverò a molto favore. Et di queſto ardiſco tanto più gravarla, quanto io ſono informato, che con il riſpetto, & auttorità aggiunteli, potriano forſi laſſarſi più facilmente diſporre, come hanno uſato dell' altre volte, & particolarmente con la fel. mem. del Cardinale Trivulzio in una ſimile congiuntura. L'eſſermi queſto negozio tanto a cuore, & il parermi ormai, che non ſia manco di V. S. Rm̃a, che mio, fa ch'io non m'accorgo della ſoverchia importunità, che uſo con lei: La quale voglio credere, che condonerà facilmente al gran deſiderio, ch'io tengo di ſervirla con altrettanta prontezza, ogni volta ch'ella ſi degnerà comandarmi ſiccome la prego: Et umilmente mi raccomando in ſua buona grazia. Di Livorno li 4. detto.

Al Veſcovo di Breſcia.

VOſſignoria sà, ch'io le ho ſcritto più volte, pregandola voleſſe eſſer contenta operar, che ſeguiſſe l'accordo già trattato tra il ſuo Maeſtro di caſa, & M. Vincenzo Covo mio gentiluomo ſopra la Prepoſitura di San Giorgio: Et potrà anco facilmente ricordarſi della buona ſperanza, che la me n'ha ſempre data sì per lettere ſue, come per relazione del Secretario di Venezia M. Vincenzo Fidele, che ha riſeduto quà, moſtrando però, che le tornaſſe bene di differire un poco la co-

cosa per degni rispetti, & massimamente d'una lettera, che l'era stata scritta in questa materia da Monsignor mio Illmõ & Rmõ Borromeo. Il qual rispetto venendo ora a essere per una, ch'il medesimo Monsignor Illustrissimo l'ha scritto ultimamente assai meglio dichiarativa dell'intenzione sua, come potrà ella vedere, parendomi che non vi resti altro ostacolo, & che la S. V. ha campo libero di esseguir la promessa sua in questo negozio, torno di nuovo a pregarla, non voglia mancarne, contentandosi anco, per amor mio, di risolver con onesti modi: Saper qualch'altro impedimento vi fusse, ch'io son ben certo, che non potrà mai essere di tanta considerazione, che molto più non si estenda l'amorevolezza sua verso di me: Della quale desidero poter un dì con qualche occasione ricambiare. Et a V. S. mi raccomando di buon cuore. Da Livorno li 5. detto.

Al Signor Luigi Martinengo. Brescia.

IO sarei molto desideroso, che si ultimasse una volta, se fusse possibile questo negozio di M. Vincenzo Covo intorno la Propositura di S. Giorgio; nella quale V. S. sa benissimo quanto è passato, come sò io, per i buoni uffizj, che la vi ha fatto fin quì; & che continuerà di fare ancora per soddisfazion mia, & del Signor Duca mio padre. Io n'ho scritto di nuovo una buona lettera a Monsignor il Vescovo di Brescia, pregandolo a voler mettere in effetto la buona intenzione, che me n'ha data più volte. Et poichè la cosa è proceduta tanto innanzi, & che s'è mostrato tanto cortese in volermene compiacere, non posso credere, che per qualsivoglia accidente debba essersi ritirato da questa buona volontà. Imperò, sapendo io quanto l'opra di V. S. sia per esser buona & efficace per condurlo all'

esecuzione, la prego a volerne far seco opportuno uffizio, siccome io sarò per ricevere a gratissimo servizio, che la permuta segua con i modi onesti, che già son trattati, così non seguendo per qualsivoglia rispetto, avrà da essere in tutto fuor di mia espettazione, essendomi già promesso; & queste è molto maggior cosa della cortesia del predetto Monsignore, a chi desidero io ancora d'aver occasione di servire, & di far sempre ogni onore e commodo a V. S., la quale conservi Nostro Signore Dio, & prosperi quanto io desidero.

Di Livorno a dì detto.

Al Cardinale Gonzaga. Mantova.

IO avevo di già intesa la promozione di V. S. Illustriss. al Cardinalato, & n'avevo sentito in me stesso grandissimo contento, siccome incredibilmente l'avevo desiderato, quando mi son trovato prevenuto dalla cortesissima lettera sua, resami dal gentiluomo, che Ella ha mandato a darmene conto. Del quale uffizio la ringrazio, come devo infinitamente; & vengo nel medesimo tempo a rallegrarmi non solo con V. S. Illustriss. del grado, di che è piacciuto a Nostro Signore meritamente onorarla, ma di tanto acquisto, che ha fatto della persona sua quel sacro Collegio: Nel quale, sebben credo ch'abbia molti suoi amorevolissimi, voglio però che la sappia, non esservi nessuno, che più l'osservi, & a chi Ella abbia a comandar sempre con maggior autorità, che a me: Il quale sommamente mi terrò favorito da lei tuttavolta, che la mi porgerà occasione di servirla. La qual mia volontà, perch'ho detto anco di bocca al predetto suo gentiluomo, lasserò, ch'egli ne dia ragguaglio più particolare a V. S. Illustriss. & Reverendiss.; a la quale io intanto bacio la mano umilmente, raccomandandomi nella sua buona grazia.

Di Livorno a dì detto.

Al

Al Cardinale di Ferrara.

VOſſignoria Illuſtriſs. non s'inganna punto a credere, che la benemerita promozione al Cardinalato dell' Illuſtriſsimo Signor Luigi ſuo nipote m'abbia arrecato incredibil contentezza; poiche non manco me ne ſono allegrato, ch'io faceſſi della mia iſteſsa; parendomi, che tutti gli acceſſi che ſi fanno a lei, & alla Caſa ſua Illuſtriſs., ſiano comuni a Noi altri ſuoi ſervitori ancora, per gl'intereſsi ch'abbiamo inſieme. Io me ne ſono allegrato con quel Signore; & il medeſimo vengo a far ora con la Sig. V. Illuſtriſs. in un tempo iſteſso, ringraziandola del freſco teſtimonio, che con la lettera ſua ha voluto darmi della ſua amorevolezza verſo di me: & dicendole, che la ſperanza, ch'Ella moſtra di rivedermi a Roma in compagnia di tanti Signori, non ſupera il deſiderio, ch'io averei d'eſserle appreſſo, per godere delli ſuoi prudentiſsimi conſigli, & per poterla ſervire di preſenza, come ricerca il debito della molta oſſervanza ch'io tengo alla Sig. V. Illuſtriſsima. La quale infra tanto voglio ben aver ſupplicata, che ſia più frequente, che non è, nel comandarmi; poiche neſſuno altro favore poſſo io ricever più caro, & più deſiderato da lei: A la cui buona grazia mi raccomando umilmente, pregandole ogni felicità.

Di Livorno li 10. detto.

Al Cardinale di Gambara. Roma.

IL contento, ch'io ho preſo della promozion di V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs. al grado del Cardinalato, non è ſtato punto minore di quel, ch'Ella moſtra eſſerſi perſuaſa, miſurandolo ragionevolmente dall'affezion ch'io le ho portata ſempre: E l'avermi lei prevenuto in allegrarſene meco, ſiccome è ſtato uffizio nel vero troppo cor-

tese, così m'ha dato causa di congratularmi in un medesimo tempo con lei, & di ringraziarlane come devo sommamente; certificandola, ch' a niuno poteva dar questo avviso, che più di me fusse per compiacersene; & che di quanto io vaglio Ella sempre ha poter disporre al par di qual si voglia altro servitore, come meglio lei si farà chiaro negli effetti comandandomi. Al Signor Duca mio padre, & a mia la Signora Duchessa è stato molto caro l'uffizio, ch'ho fatto con esi in nome di V. S. Reverendiss.; & oltra quel che mostrano averle di già scritto, m'hanno commesso, ch'io le ne baci la mano per loro, come faccio ancora per me, raccomandandomi umilmente in sua buona grazia. Di Pisa li 11. detto.

Al Cardinal Vitellozzo.

VEddi per la lettera di V. S. Reverendiss. quanto li piacque di rispondermi intorno la causa di Don Paolo Marrocchi; & ho fatto intender tutto a questi, che m' avevano parlato per lui, acciocchè volendosi pur servir dell'abilità, che V. S. Reverendiss. li concede di potersi costituir prigione, non ostante la contumacia sua, & purgar la sua innocenza, lo possa fare; che per quanto intendo, egli non si trova in paese. Imperò, parendole di commettere in questo mezzo a' Ministri suoi, che soprasedano di procedere contra la sua sicurtà così nelle persone, come ne' beni, finchè si veda tra un termine onesto la sua risoluzione, io non posso, se non pregarla tanto più, quanto intendo, che sono poveri uomini, & di tre famiglie; i quali, quando da V. S. Rma non li sia usata qualche misericordia, sono per andar mendicando. In tutti i modi, io non posso se non rimetterli interamente all'istessa bontà, & cortesia di V. S. Reverendissima; in la cui buona grazia io quanto più poso umilmente mi raccomando. Di Pisa li 11. detto.

Al

Al Duca di Ferrara.

GIo. Battiſta da Sermite, cinque anni fà ammazzò in quell'iſteſso luogo la ſua donna (ſecondo mi vien detto) per i mali e diſonorati portamenti ſuoi: Di che fatto capace il Signor Duca di Mantova, par che l'abbia reſtituito alla patria, & rimeſsogli il bando, che per tal conto l'aveva dato dello Stato ſuo: Et perche per eſser la detta ſua donna Modoneſe, fu bandito in un medeſimo tempo dal Ferrareſe, deſiderarebbe conſeguir da V. E. ancora la medeſima grazia, pretendendo per ſue giuſtificazioni, le cagioni ſudette, la pace avuta da i parenti, & confidato di più nel mezzo mio appreſso all'Ecc. Voſtra: A la quale per l'inſtituto ch'ho io di giovar, ſempre che poſſo, a ognuno, non poſſo, ſe non raccomandarlo, pregandola come faccio, che le piaccia aver conveniente conſiderazione a queſto caſo: Et conoſcendo, che vi ſia luogo di grazia, eſſernegli per amor mio benigna & corteſe; che glie ne terrò molt'obbligo. E. a V. E. con tutto il cuore mi raccomando, pregandole ogni contento.

Di Piſa a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

ULtimamente ch'io fui in Roma, V. S. Illm̃a a mia interceſſione fu degnata ſcrivere al ſuo Vice-legato di Bologna, che doveſſe far pagare M. Gio. Franceſco Porro Muſico e ſervitore del Signor Duca mio padre di certo reſto di ſue proviſioni, dovuteli ſino quando ſerviva la Comunità di Bologna. Et per quanto intendo, dopo aver il detto Monſignor Vicelegato viſte tutte le qualità & condizioni di queſto ſuo credito, par che abbia replicato a V. S. Illuſtriſs. quanto ſopra ciò l'occorre. Il che voglio credere, che ſia conforme al dovere, & non ch'io diffidi del-

della di lei buona mente: Ma per la ſtima ch'io faccio, che il detto M. Gio. Franceſco reſti ſodisfatto, torno di nuovo a pregar la S. V. Illuſtriſsima (poichè tutto dipende da Lei) che le piaccia, per amor mio, riſcriver a detto Signor Vicelegato, commettendoli, che a tutti i modi lo debba far pagare, ſecondo che la giuſtizia comporta; che tutto riceverò da lei in mia propria grazia. Et reſto umilmente baciandoli la mano, con pregar Noſtro Signore Dio, che le doni ogni maggior bene.

Di Piſa a dì detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

IO ho viſto quanto V. S. m'ha ſcritto in raccomandazione di M. Aleſſandro Mola, il quale pur troppo volentierì prenderei io al mio ſervizio per ſolo riſpetto di compiacere & ſervire a lei, come deſidero in tutte le coſe: Ma io mi trovo tanto gravato di famiglia per Cardinale, che non riſieda alla Corte, che mi ſarà forza a ſgravarmene di qualche parte; tanto più, quanto così ancora pare al Signor Duca mio padre: Et ſo, che V. S. me lo crederà facilmente, ſapendo ch'io non poſſo, nè potrei mai negar a lei coſa alcuna, che fuſſe in mia facoltà. Et nondimeno; ſe di ciò ancora vedrò porgermiſi qualche occaſione, ſia certa V. S., che terrò memoria di lui, & dello avermelo lei raccomandato; come voglio, che la poſſa far ſempre queſto & ogn'altro uffizio, che le piaccia con me alla libera, perſuadendoſi ſempre farmene grazia & piacere accettiſſimo. Col qual fine reſto raccomandandomi a V. S., & pregandole ogni contento. Di Piſa a dì detto.

Al Signor Onorio Savello. Roma.

SOn certiſſimo, che V. S. non può, ſe non eſſer ſempre amorevole & del Signor Duca mio padre, & di tutti

Noi

Noi altri, sì per la buona natura ſua, come ancora per l' affezione, che Sua Ecc. & Noi altri tutti l'abbiamo portata ſempre. M'è però ſtato molto grato il teſtimonio che l'è piaciuto di farmene con la lettera ſua, a la quale non ho che riſponder altro, ſe non che dove V. S. conoſca ch' io poſſa farle onore, & commodo alcuno, ſe lo prometta da me; & di me ſi prevaglia con ogni ſicurtà, non altrimente che ſe la fuſſe in preſenti ſervizj di Sua Eccellenza. Et perche Ella ſa quanto io ſia poco atto a uſar cerimonie, fo fine, pregando Noſtro Signore Dio, che le doni quanto deſidera. Di Piſa a dì detto.

Al Governator di Roma.

PErche nel caſo di Giuſtiniano d'Amelia, il quale ammazzò già il mio palafrenieri in Roma, mi vien detto, ch'egli fu in qualche parte provocato da lui, & che ha avuto la pace, le quali coſe dovendo eſſer meglio fatte conſtar a V. S., io ho da dirle, che ſtanti tutte queſte giuſtificazioni, io non ſolamente non intendo oppormi alle coſe del dovere, o difficultar in alcun modo la cauſa ſua al riſpetto mio; anzi mi contento, che la ſia trattata con ogni conveniente agevolezza. Et non per altr'effetto ſcrivo a V. S. la preſente; la quale mi ſervirà pur ancora per offerirmele, come me l'offeriſco con tutto il buon cuore; Et prego Noſtro Signore Dio, che la conſervi. Di Piſa a dì detto.

Al Cardinale di Napoli. Roma.

DE' gran travagli, che V. S. Illuſtriſs. ſi ritrova, poſſo ben dir io di ſentir con l'animo la parte mia; poiche a neſſuno ſuo ſervitore rincreſce più, che a me. Il medeſimo M. Lattanzio Benucci, che mi ha portata la ſua car-

carta, la potrà ragguagliare dell'uffizio, che ho fatto per lei appreſſo il Signor Duca mio padre; oltra che la gli potrà anco & veder, & ſaper più chiaramente con la venuta del Signor Claudio Gaetano Camerieri di Sua Ecc., al quale ho commeſſo, che baci la mano per parte mia, e diali conto di tutto. Laonde rimettendomi alla relazione & dell'uno, & dell'altro, non la ſtraccarò più; raccomandandomi umilmente in ſua buona grazia, & prego Noſtro Signore Dio, che le porga del ſuo ſanto ajuto, conforme alla gran compaſſione, ch'io le tengo, & alla buona ſperanza, che mi pare ſe ne poſſa avere.

Di Piſa a dì 12. detto.

Alla Signoria di Lucca.

NElla controverſia, che nacque l'anno paſſato tra li ſoldati dalla banda di Barga, & li uomini del Borgo, dominio delle SS. VV., ritrovo un Ceſare di Bergio da Barga, il quale inſieme con gli altri fu bandito dal Luccheſe. Et perch'io intendo, ch'è perſona molto pacifica, & ch'era corſo in quella riſſa più preſto per pacificare & partire, che per alcun mal effetto, io vorrei pregar le SS. VV., & le prego ben ſtrettamente, ſiano contente per amor mio farli grazia del detto bando, o almeno un ſalvo-condotto per qualche tempo, in virtù del quale poſſa andare e venire liberamente, & aver commercio in quel di Lucca, ſecondo che li occorrerà. La qual coſa, con tutto ch'egli forſe ſenz'altro riſpetto mio, & per la ſua innocenza iſteſſa poteſſe averla meritata, riceverò io dalle SS. VV. in mia propria gratificazione: E per eſſer queſte delle prime grazie ch'io l'ho ricercate, aggiuntovi il deſiderio ch'io tengo di far a Loro ogni commodo e ſervizio, voglio ſperare, che non m'abbino à mancare; tantopiù, quanto mi pare, ch'ella ſia tanto oneſta.

Et

Et con questo fine mi offerisco alle SS. VV. & mi raccomando di buon cuore. Di Pisa li 12. detto.

Al Cardinale Madruccio. Roma.

IO so ben, che non arrò a durar troppa fatica in dimostrar alla Sig. V. Illm̃a il gran contento ch'io ho preso della sua promozione al Cardinalato, essendo tanto e tanto manifesti i rispetti, ch' a ciò potevano, & doveano ragionevolmente astringermi. Ma tra gli altri l'osservanza e servitù mia verso Monsignor Illm̃o suo zio, & la molta affezione, che ho portata a lui sempre, avranno da fargliene sufficiente testimonio. Or per queste ragioni, come io me ne sono sommamente allegrato a lo intrinseco mio, così vengo ora ad allegrarmene con la Sig. V. Illm̃a: nè so pur così a chi pagarò maggior debito, o a lei, o a me stesso. Resta, ch'ella mi voglia accettar per servitor suo, come soglio gloriarmi di esser tenuto dal predetto Monsignor Illustriss. suo zio, & comandarmi giuntamente, che così con tutto il cuore la supplico, & mi raccomando umilmente in sua buona grazia.

Di Pisa li 13. detto.

Al Card. Amulio, Ambasciator di Francia; Al Cardinale di Consa Navagero, Vermiense, & Simonetta.

GRandissimo è stato veramente il piacere, ch'io ho sentito della promozione di V. S. Reverendiss. al grado del Cardinalato: E con tutto che gran parte in ciò abbia la molta affezione che le ho portata sempre, me ne son però allegrato non meno per l'acquisto mi pare abbia fatto il sacro Collegio in questi tempi tanto travagliosi d'un

ſuggetto così nobile e virtuoſo, com'è la perſona di V. S. Reverendiſsima; la quale fa, che non ſo con chi più me ne debba allegrare, o con eſſo, o con lei. Allegromene adunque con tutti due inſieme, & la Sig. V. Reverendiſs. prego, che conoſcendo, ch'io poſſa eſſer buono a ſervirla in coſa alcuna, ſi perſuada così liberamente comandare, come a qualſivoglialtro più affezionato ſervitore che abbia. Con il qual fine baciandole la mano mi raccomando umilmente in ſua buona grazia. Di Piſa li 14. detto.

Al Cardinale di Trento.

LA ſervitù, ch'io ho tenuta ſempre con V. S. Illuſtriſsima, & la ſua molta amorevolezza verſo di me, fanno, che d'ogni grandezza e dignità, che a lei s'accreſca, & alla caſa ſua, io ſenta quell'iſteſſa conſolazione, che ſe le medeſime s'accreſceſſero a me proprio. Laonde ſenza ch'io m'affatighi in eſplicarglielo più largamente, da queſto potrà Ella facilmente giudicare di quanto contento io ſia ripieno per la promozione al Cardinalato di Monſignor l'Eletto di Trento ſuo nipote. Della quale vengo ora, per mio debito, ad allegrarmene con lei, come ho fatto anco con Sua Signoria Illuſtriſsima con tutto l'animo, pregando Noſtro Signore Dio, che in tutt'e due multiplichi ogn'ora delle ſue grazie, conforme a quel che Noi altri ſervitori deſideriamo. Et V. S. Illuſtriſs. ſi ricordi di tenermi alle volte comandato; poiche può eſſer certa, che in altra maniera non può favorirmi con mia maggior ſodisfazione. Et umilmente le bacio la mano. Di Piſa li 14. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

SIccome io riconoſco con V. S. Illuſtriſs. & Reverendiſs. infinito obbligo de' favori, ch'io ſo ch'ella ha fatti a M. Po-

M. Polidoro, & a M. Gio. Paolo Castelli intorno al negozio della giurisdizione, della quale intendo Nostro Signore avergli fatto grazia, così ho voluto con la presente rendergliene testimonio, & mille grazie in un medesimo tempo, sapendo quanta parte vi abbia la raccomandazione ch'io ne feci a V. S. Illustriss., & il rispetto della mia servitù. Voglio ben anco, ch'Ella sappia, che questo benefizio non si poteva collocare in persone più divote del servizio di Sua Santità, & più affezionate di Casa nostra, che si siano quelli gentiluomini, a' quali la prego si degni tener saldo l'ajuto suo, se pur potesse bisognare in alcuna cosa per la perfezione di tal negozio: Che tanto più perfetto sarà l'obbligo, che ne terrò io a V. S. Illustriss. e Reverendiss., in la cui buona grazia umilmente mi raccomando. Di Pisa li 14. detto.

Al Duca di Ferrara.

E' Mi par d'esser obbligato a tutti i vassalli del Signor Duca mio padre, & a quelli massimamente, che si conoscono meritevoli & che virtuosamente cercano d'affaticarsi. M. Francesco Colucci da Pietrasanta, Dottor di legge desiderarebbe venir a servir l'E. V., o nel Giudicato d'Appellazione di Reggio, o nel Capitaniato di Camporeggiana, o in quel di Castel nuovo di Garfagnana. E' Dottor di molti anni esercitato, secondo ch'io intendo, in diversi uffizj nel Stato Ecclesiastico, in questo, e di Genova; da sperarne perciò utile & onorato servizio. Imperò, quando piaccia a V. Ecc. di valersene, io non solamente ardisco di proponerglielo, ma glie lo raccomando ancora, senza pregiudizio però del parente di M. Antonio da Barga mio Ministro, il quale più giorni fà raccomandai a la Sig. Duchessa per un tal simile ufficio, & particolarmente per il Capitaniato di Camporeggiana:

la qual cosa con la presente occasione voglio aver ridutto a memoria a Sua Ecc., qual mi promesse a suo tempo farne ogn'opra, & ne pregò ancora l'E. V., come di particolare, che assai più mi preme; anteponendo però a questi & ad ogn'altro rispetto maggiore, la sodisfazione e servizio di V. E., a la quale con tutto il cuore mi raccomando, & prego intera felicità. Di Pisa li 16. detto.

Al Vescovo di Tortona, Vicelegato della Marca.

ANcorch'io mi renda certo, che senz'altro testimonio di mie lettere V. S. per sua mera cortesia saria per tenere ogni onesta protezione de' miei servitori, promettendomi così la molt'affezione, che la mi porta, & il buon animo ch'io tengo verso di lei; Nondimeno venendo di là M. Pietro Paolo Venanzio Abbate di Spello e Prior di Cigoli mio servitor familiare, m'è parso mandarlo particolarmente accompagnato di questi pochi versi a V. S., sì per occasione di visitarla, come perche la sappia, ch'io riceverò a gratissimo piacere da lei ogni commodo, & favor che gli piacerà fargli in le sue occorrenze, riconoscendolo per creato mio & di questa casa, & che come tale glie lo raccomando strettamente, & insieme M. Carlo suo zio, il quale tiene il Benefizio di Montecarotto, pregandola a voler similmente tener favorite le cose sue, le quali già per altra mia le raccomandai; rendendosi certa, che tutti gli onesti commodi che saranno da lei fatti & all'uno, & all'altro di loro, saranno ricevuti da me come proprj, & con ogni ricognizion del medesimo obbligo con V. S., alla quale m'offero, & raccomando di buon cuore.

Di Pisa li 16. detto.

A M.

A M. Pietro Paolo Attavanti. Roma.

IL Cavalier Saracini m'ha fatto intendere, che ci ha da toccare intorno a 30. ſcudi per conto della noſtra diſtribuzione del Cappello, i quali ci contentiamo che a lui ſieno pagati. Imperò, vi piacerà ogni volta che ſarà tempo, darli il noſtro rotolo, acciò ſe ne poſſa valere conforme a noſtro ordine: Et reſtiamo alli piaceri voſtri. Di Piſa a dì detto.

Al Cardinale Pacecco.

QUante cagioni io abbia d'allegrarmi della promozione di V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs. a queſto grado del Cardinalato, credo non faccia biſogno ſcriverle per ora altrimenti, ſapendole ella beniſſimo; & io mi riſervo a farne più largo, & più opportuno ragionamento di bocca con lei, quando piacerà a Dio, ch'io la vegga di queſte bande, come la prego che ſia preſto, & con integra ſua ſalute. Ma per non differir parte almeno di quell'ufficio, che ſi conviene in ſimili occaſioni, non ho voluto mancare con queſti pochi verſi baciarli la mano, & congratularmi ſeco dell'acquiſto, ch'ell'ha fatto di così onorato grado; pregandola a volerſi render certa di aver in queſto Collegio un ſervitore e figliuolo, a chi poſſa ſempre ella comandare, che ſarà il Cardinale de Medici. Il quale ſenza più dirle, reſto umilmente raccomandandomi in buona grazia.

Di Piſa a di detto.

A M. Lelio Torelli. Roma.

IO intendo, che il Signor Duca mio padre vi fece mandare una lettera dell'Uffiziale di Chiuſi, che tratta-

va

va ſopra la Pieve di Coralla, per la quale arrete inteſo, come io ricercai quelli uomini, che mi faceſsero procuratore a preſentare: Una parte di eſſi lo fecero, e gli altri eleſsero uno da Bibiena. Ora non sò, come Sua Eccellenza ſe ne voglia governare: Ma ho voluto che voi ſappiate l'intereſse ch' io tengo in queſto negozio, acciò potendo con giuſto modo operare, ch'io poſsa diſporre di quella Chieſa, ne facciate quella diligenza che vi parrà conveniente. Il che riceverò io da voi per molto grato piacere; & Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Di Piſa a dì detto.

A Don Innico d'Avalos, Cardinale del Vaſto S. Geronimo. Coreggio.

DOppo eſſermi io ſommamente allegrato con me medeſimo della promozion di V. S. Illuſtriſs. a queſto grado del Cardinalato, ho giudicato convenirſi a mio debito di allegrarmene ancora con lei: Al qual effetto mi ſon moſſo ora a ſcriverle la preſente, pregandola a renderſi certa, ch'io non fo queſt'uffizio per alcuna cerimonia, ma col più vero e ſingolar affetto d'animo ch'io poſso, offerendole in un medeſimo tempo la ſervitù mia, ſe in alcuna coſa conoſcerà, che le poſsa tornar commodo; & me ſteſso, a chi ella ſappia di poter ſempre comandare. Col qual fine, reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Piſa li 17. detto.

Al Signor Ciro Alidoſio.

VOi non potete errare a far ſempre quanto la Signora Ducheſſa noſtra madre moſtrarà deſiderar da voi; & nell'ubbidienza all'Ecc. Sua fate ſervizio a Noi ancora

ra; tantopiù, quanto ſiamo certi, che da Sua Ecc. non vi ſarà mai propoſto coſa, ſe non onorevole & utile: Oltra che ſete anco voi tale, & di tale prudenza, che ſaprete molto ben conoſcere quel, che vi ſia più eſpediente. La ſomma è, che Noi approvaremo ſempre quanto voi ſteſſo riſolverete negl'intereſſi noſtri: Ch'è quanto ci par di poter riſpondere a una delle voſtre delli XI. ricevuta freſcamente. Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Di Piſa a dì detto.

A M. Domenico Mellini. Roma.

NOn fu mai noſtra intenzione impedir perſona, che non ſi vaglia con li noſtri ſervitori di qualunque pretenſione per la diritta via di giuſtizia, ſebben grato ci è, & ci sarà ſempre ogn'oneſto riſpetto, che nel reſto ſia uſato verſo di loro. Però, per quanto voi avete da fare con Antonio Guiducci noſtro Sotto-guardarobba, valetevene pur liberamente con il mezzo ordinario della ragione, che Noi ce ne contentiamo: Et ſebben non biſogna, ve ne diamo licenza, avendo nondimeno ricevuto in grado la modeſtia voſtra: Et Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Piſa a di detto.

Al Veſcovo di Fermo, in Francia.

QUando ſia vero, che la S. V., o per ſua propria deliberazione, o per altro, abbia mutar il Vicario, che al ſuo Veſcovato tiene di preſente di Fermo, e far proviſion di nuovo miniſtro in quel luogo, io vorrei pregarla, che la fuſſe contenta accettar M. Gio. Battiſta Squarti da Colle, nipote della bon. memoria di Meſſer Franceſco Campana, che fu quell' onorato ſervitore del Signor Duca mio padre, & di que-

ſta

ſta caſa, che ognun sà: Il qual M. Gio. Battiſta, & per età, & per ſufficienza, tengo per certo, che le preſterà onorata opera & ſervizio in detto luogo, ſiccome ha fatto in altri luoghi ſimili, che ha eſercitati, & in Aſcoli particolarmente. Et io riceverò queſto da V. S. per piacer così accetto, come altro che per ora poteſſe farmi: Perche nel vero io lo deſidero aſſai, quando vi ſia la ſoddisfazione di V. S., dalla quale aſpettarò riſpoſta di ſua riſoluzione, qualunque le piaccia di farne. Intanto me le offero, & raccomando di buon cuore.

Di Piſa a dì detto.

Al Veſcovo di Forlì, Guardarobba di Noſtro Signore.

IL Cavalier Saracino parlerà con V. S. di certo deſiderio mio, & della Signora Ducheſſa di Ferrara mia ſorella, che ſaria di buſcar alcune medaglie della ſorte, che da lui intenderà. Ancorch'io conoſca, che potevo dell'amorevolezza di V. S. confidar ſenz'altro, & promettermene ogni ſorte di ſervizio, nondimeno a maggior ſua notizia ho commeſſo al detto Cavaliere, che di bocca glie lo riferiſca. Pregola ad averli fede; & per quello che la potrà & ſarà in ſua mano, a voler far ogn'opera, perche & Sua Ecc. & io reſtiamo compiaciuti, conforme alla molta fede, che tegnamo in V. S.: Alla quale io di tutto buon cuore offerendomi, mi raccomando, & prego Noſtro Signore Dio, che la conſervi.

Di Piſa li 20. detto.

Al Spedalingo di S. Maria Nuova. Firenze.

PReſenterà queſta mia a la Signoria Voſtra il Menichino mio palafrenieri, il quale per le fatiche durate,

rate, o per altri disordini è venuto indisposto: Laonde desiderando io che si curi, per poter durar ne' miei servizj, ho voluto che se ne venghi a Firenze, & faccia capo allo spedale di Santa Maria-Nuova, accompagnato con questa mia a la S. V., a la quale lo raccomando molto, & la prego che, per amor mio, lo voglia ricevere in un poco di camera appartata come servitor mio, facendolo purgare, & curare secondo che ricerca la qualità del suo male. Et mi condoni questa briga, quale le do, sapendo di poter usar anco maggior sicurtà dell'amorevolezza sua verso di me: Et con quest' occasione resto sempre apparecchiato a tutti li onori & commodi di V. S.

Di Pisa a dì detto.

Al Signor Sforza Pallavicino.

CRederò, che non possa se non piacere a V. S., che se le propongano persone virtuose per il suo servizio: Et con tal credenza vengo a scriverle questa, per metterli innanzi un Gio. Pandolfo Bernardini di Montepulciano, giovane di bell'ingegno, e particolarmente inclinato alle cose dell'Architettura, acciò ella pensi, se le torna bene di servirsene, poichè di simil uomini io mi persuado, che la possa aver di bisogno ogni dì, & in molte cose. Nel qual caso, doppo che V. S. averà misurato il servizio, & la soddisfazione sua, s'ella si verrà disponendo ancora in qualche parte ad accettarlo per amor mio, io n'avrò grandissimo piacere, & ne restarò a Lei molto obbligato, per rendergliene il cambio sempre ch'io possa di pari & maggior gratificazione. Et Nostro Signore Dio la molto Illustre persona di V. S. conservi & prosperi sempre.

Di Pisa li 20. detto.

Al Babbi. Roma.

NOi ſcrivemmo già a Monſignor Illmo noſtro Borromeo in raccomandazione di M. Stefano Peniteſi noſtro familiare, il quale deſiderava impetrare certo Canonicato di Lucca, che ſtava allora per vacare, come potrete ricordarvi voi, ch'aveſte a trattar il negozio: Et poichè non ſucceſſe la vacanza altrimenti, & di preſente ſi trova grandemente indiſpoſto M. Giuſeppe Giriforti gentiluomo, & canonico Luccheſe, vogliamo che voi facciate di nuovo uffizio col predetto Monſignor Illmo Borromeo, col ridurgli a memoria lo che gnene ſcrivemmo altra volta; con ſupplicarlo, che poichè la buona intenzione, che gli piacque darne, non potette far effetto, ſi contenti d'interporre la ſua auttorità, perche occorrendo ora la morte del detto M. Giuſeppe, il ſervitor noſtro reſti proviſto, ſe ſarà poſſibile del Canonicato, che (com'è detto) verrebbe a vacare. Egli ha ordinato di coſtà, che ne ſia preſa la data, com'è ſolito; però farete voi intanto dalla banda voſtra l'uffizio in buona maniera; & dipoi non mançarete di preſtarli quegli ajuti in nome noſtro, che ſaranno opportuni & convenienti, ſecondo che dal ſuo Procuratore ſarete ricercato; & dareteci avviſo del ſucceſſo. Noſtro Signore Dio vi guardi. Da Livorno li 21. detto.

Al Cavalier Saracino. Roma.

IL Secretario Errera v'indrizza alcune lettere della Signora Ducheſſa noſtra madre, & ſue particolari per Noſtro Signore, & per Monſignor Illmo Borromeo, & debbe anco dirvi il contenuto di eſſe, che tutto riſguarda (per quanto intendiamo) il benefizio, & intereſſe ſuo: Per il quale, ſebben ſappiamo, che in eſſecuzion del-

della mente di Sua Ecc. non laſſarete indietro alcuna conveniente diligenza, abbiamo però voluto ancor Noi (ricercati da lui) accompagnar le ſudette lettere con queſta noſtra; & dirvi, che tutto quello che per opra voſtra potrà farſi a favor del ſuo negozio, lo facciate: Che per eſſer egli quell'uomo dabbene ch'è, perciò tanto amato da Noi, non poſſa ſe non piacerci, & eſſerci grato aſſai. Così facciamo quì fine, non eſsendo queſta per altro. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Livorno a dì detto.

A M. Franceſco Perignano. Firenze.

NOi non poſſiamo ſe non concorrere a tutte quelle riſoluzioni, che prenderete di voi ſteſſo a fine di commodo & onor voſtro: Però dell'andar a ſervir il Veſcovo di Cortona per Vicario di quella ſua Chieſa, poichè potete farlo, come dite, ſenza danno de' negozj d'Altopaſſo, & n'avete voluto ricevere il conſenſo noſtro, ve lo diamo per quanto a Noi s'aſpetta volentieri; & de la volontà amorevole che ne dimoſtrate, vi abbiamo quel buon grado che conviene. Andate adunque a piacer voſtro; & di Noi promettetevi ſempre per le voſtre occorrenze ogni noſtra gratificazione. Dio Noſtro Signore vi guardi. Di Livorno 22. detto.

Al Minali, Teſoriere di Sua Santità. Roma.

COn la ſolita confidenza, che mi ha data ſempre la molta amorevolezza di V. S., vengo a raccomandarle ora Niccolò Anaſtagj da Perugia, il quale ſi trova lì in Roma per alcuni ſuoi negozj: Et perche potrà aver da trattar forſe con V. S., la prego, che in quel che li biſognerà, & da lui ſarà ricercato dell'opera & fa-

vor ſuo, la ſi contenti per amor mio eſſergliene corteſe per quanto la potrà oneſtamente, & riconoſcerlo in tutti i ſuoi intereſſi per coſa mia: Che ſiccome lo riconoſcerò a molto grato piacere, così le ne terrò anco buon grado con lei, a cui di cuore mi offeriſco & raccomando. Di Livorno li 24. detto.

Al Cavalier Saracino. Roma.

NOi vi abbiamo fatto inviare queſti dì paſſati una lettera noſtra per il Veſcovo di Forlì ſopra le medaglie, che deſideriamo proveder a la Signora Ducheſſa di Ferrara noſtra ſorella; & dipoi è comparſa inſieme con la voſtra lettera la ſcattola dentrovi diverſe coſe, che ci avete mandate per moſtra; delle quali reſtiamo ſoddisfatti, & inſieme della diligenza ch'avete uſata. Ma però, prima che prendiamo intorno a ciò alcuna riſoluzione, vogliamo aſpettar, che il ſudetto Veſcovo ci dia riſpoſta, & ci ſcriviate ancor voi quel che da lui arete ritratto, & quanto poſſiamo promettercene in queſto caſo, & dipoi vi daremo ordine di quel che ci riſolveremo di fare. Pertanto ſareteli appreſſo, però con la modeſtia che conviene; & in queſto mentre provedereteci voi di quelle monete diverſe, battute così nel tempo di Noſtro Signore, come degli altri Pontefici, nelle quali ſia qualche impreſa, quel più numero che potrete avere: Et della ſpeſa, che vi occorrerà attorno, ſarete da Noi ſoddisfatto, come è ben'oneſto: Che ſarà il fin di queſta; che Noſtro Signore Dio vi guardi.
Di Livorno li 25. detto.

Al Cardinale di Ferrara.

LA cauſa del Veſcovo d'Aleria, che ſi agita innanzi al mio Vicario, ſarà trattata con ogni giuſto e favo-

vorevol riſpetto: Che così gli ho ordinato, sì per ubbidir a quanto V. S. Illm̃a s'è degnata comandarmi, come per i meriti di quel Signore, i quali averanno tantopiù da potere appreſſo di me, quanto io veggo, ch'è amato da Lei. Et poichè il comandarmi V. S. Illm̃a così di rado è più preſto un accender deſiderio, che tengo di ſervirla, la ſupplico che per mia intera ſoddisfazione ſi degni farlo più ſpeſſo, & con ogni maggior auttorità, tenendomi ſempre raccomandato in ſua buona grazia; nella quale quanto più umilmente poſſo mi raccomando, deſiderandogli ogni contento.

Di Livorno li 27. detto.

Al Cardinale San Giorgio.

IL Veſcovo di Bologna, quando era quà Nunzio di Sua Santità conferì a richieſta mia in perſona d'Alvardo mio maeſtro di camera la Pieve di Val di Caſtello, della quale preſe il poſſeſſo, & l'ha tenuto da poi in quà, & tiene pacificamente. Pare, che la medeſima Pieve fuſſe impetrata da Sua Santità per un ſervitore del Signor Caſtellano fratello di V. S. Illm̃a & Rm̃a, & che così la coſa ſia ridotta in qualche contenzione tra lui, & il detto Alvardo: Il che io non vorrei, dovendo eſſere una coſa medeſima tra loro, come ſon io ſervitore di V. S. Illm̃a, & affezionato del prefato Signore. Però vengo con queſta a pregarla, che la voglia per amor mio interporre l'auttorità ſua a fine, che s'è poſſibile, ſi deſiſta da queſta moleſtia; che me ne farà grandiſſimo favore. Et non eſſendo queſta per altro, fo fine raccomandandomi umilmente in buona grazia di V. S. Illuſtriſſima & Reverendiſſima.

Di Livorno a dì detto.

Al

Al Cardinale di Gaddi.

MEsser Lorenzo da Fermo è quel servitore del Signor Duca mio padre, & di questa casa, che V. S. Illma & Rma potrà già prima aver inteso. Egli mi dice, che nel trattato della pace, che ultimamente per opra di Lei seguì tra lui, e li suoi avversarj di Fermo, lei l'indusse a restituirli i loro beni, quali possedeva legitimamente comprati dalla Camera per mille scudi, promettendoli che ne saria rimborsato, come sin quì è stato di non sò che parte: Et desiderando potersi valere del resto, come quello che sà quanto io son servitore di V. S. Rma, m'ha ricercato per questo effetto io voglia farlo raccomandato. Pregola adunque, che le piaccia per amor mio proveder sì, che ne venga interamente soddisfatto; poichè essendo stata opera tutta di sue mani & tanto ragionevole, par che così s'abbia da sperare. Me ne farà però V. S. Illma & Rma molto grato favore; quale reputerò di gran lunga accresciuto, s'ella ancora in tutte l'altre occorrenze sue si degnerà di riconoscerlo per cosa mia, siccome io di buon cuore la prego, umilmente raccomandandomi in sua buona grazia. Di Livorno a dì detto.

A M. Ercole Lamia. Roma.

VOi sapete come Noi ottenemmo da Nostro Signore l'Indulto sopra l'Arcivescovato di Firenze, & ne fu spedito il Breve *in ampliori forma*: Successe dipoi la revocazione generale fatta di Sua Santità di tutti gl' Indulti, per la quale fu giudicato, che il detto Indulto restasse nullo e revocato insieme con gli altri; di che tanto meglio potrete ricordarvi, quanto sino allora fuste per ordine nostro ricercato di scriverne il vostro parere l'ul-

l'ultima volta che Noi fummo in Roma, e supplicammo Sua Santità, che ce lo volesse rinnovare, il che ci promesse; ma per altre maggiori occasioni non fu fatto altro. Ora non ci parendo, che la cosa si stia bene, scriviamo al Cardinal Borromeo, che ne voglia far parola con Sua Santità, & veder, che con effetto tal Indulto ci sia riconfermato. Pigliarete cura di questo negozio; & presentando al nostro Cardinale la nostra lettera, che con questa vi mandiamo, sareteli appresso per vedere, che faccia l'uffizio con Sua Beatitudine, & se n'espedisca nuovo Breve; al quale se sarà possibile procurarete che sia posta una clausula revalidante ogni provisione & atto, che da voi fusse mancato per virtù del detto Indulto: Et dopo la fatta revocazione, come seguita non fusse, & con tutte le altre clausule, che vi parranno necessarie & opportune. Che di tutto ci rimettiamo alla prudenza vostra; & bisognando per difficoltà che occoresse (il che non crediamo) che per Noi si faccia altro più gagliardo uffizio, ne potrete dar avviso; che non se ne mancherà. State sano, che Nostro Signore Dio vi conservi. Di Livorno li 27. detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

COme la S. V. Illma potrà facilmente ricordarsi, Nostro Signore la prima volta ch'io fui a Roma, si degnò senz'alcuna richiesta mia, & di sua propria bontà concedermi l'Indulto sopra l'Arcivescovado di Firenze: Il quale godei certi pochi giorni, finche con la revocazion generale, che fu fatta di tutti gl'Indulti, venne ancor esso rivocato. Fecine parola con Sua Santità quest'ultima volta ch'io fui alla Corte col Signor Duca mio padre, perche le piacesse riconfermarmelo; & mi rispose, che sebben la rivocazione non s'intendeva per il

il detto mio Indulto, però che a cautela lo rinnovarebbe; & concederebbe di nuovo, se fusse bisognato. Vi furono poi tant'altre occasioni maggiori, che non mi parse di darne allora più fastidio a Sua Beatitudine, riservandomi ad altra occasione; quale reputando che sia di presente assai buona, scrivo questa a V. S. Illma, pregandola voglia esser contenta di parlarne con Sua Santità, e supplicare in mio nome, che le piaccia ordinare, che conforme alla promessa fattami con l'Indulto, mi sia rinnovato, e fattone l'espedizione opportuna, quale sarà procurata dal presente M. Ercole Lamia mio familiare, sotto però il favore & auttorità di V. S. Illma: Che non per altro mezzo intendo ch'abbino a passar mai tutti li miei interessi, sapendo quanto la mi ama, & quanto posso ragionevolmente promettermi della sua molta cortesia. Et non essendo questa per altro, fo fine raccomandandomi in sua buona grazia.

Di Livorno li 27. detto.

Al Cardinale San Giorgio. Roma.

LE Monache del Paradiso di Fiorenza hanno lì in Roma un poco d'Ospizio, il quale è stato *ab antiquo* della loro Congregazione, & di fresco rintegratoli, come dal lator presente, che sarà un de' loro Padri, averà V. S. Illma sicuro ragguaglio. Et perche pare, che il Monistero delle Convertite di Roma cerchino d'occuparlo senza alcuna pretensione, io che tengo particolar protezione delle dette Monache del Paradiso, non trovandomi alla Corte da poterle ajutare, come desiderarei, ho voluto constituir la S. V. Illma in mio luogo, & pregarla, come strettamente la prego, che le piaccia, per amor mio, ajutarle di sorte, che in caso non abbiano a ricevere alcuna sorte d'aggravio, o essere a di-

a difetto private di quel luogo, quel che forse si cerca di fare; pensando, che destitute le dette Monache d'ogni ajuto, siano facilmente per lassarne l'impresa: Laonde con porvi la S. V. Illustriss. solamente un poco d'ombra dell'auttorità sua, son certissimo farà cessare tutta questa molestia. Il che riceverò io da lei per segnalato favore con restargliene molto obbligato; & umilmente raccomandandomi in sua buona grazia.

Di Livorno a dì detto.

A Frat'Angelo Montorsoli, Frate de' Servi.

IL Signor Duca nostro padre vi scrive, esortandovi a voler tornar a Firenze, & a viver nel convento della Nunziata, ch'è la casa vostra, per quelli rispetti & cagioni, che dalla lettera di Sua Ecc. intenderete: Et perche questo è a Noi comun desiderio, abbiamo con la presente voluto aggiungervene il ricordo, & essortazione nostra ancora, dicendovi, che quanto più ci sarete d'appresso, potrete tanto maggiormente goder gli effetti di quella buona volontà che vi tenemo, oltra gli altri commodi che ve ne potranno risultare: Però disponetevi a farlo quanto prima; & bisognandovi perciò alcun favore, avvisate. Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Pisa li 29. detto.

A M. Francesco Babbi. Roma.

FU ricevuta con la vostra degli XI. la Bolla de' Cardinali di Pisa, la quale sta benissimo; & per la buona diligenza, che voi avete usato intorno all'espedizione di essa, ve ne tegnamo grado, come se fusse per nostro proprio interesse. Li denari che si sono spesi, già intendiamo che sono provisti, & vi saranno forse ri-

messi per questo medesimo dispaccio. M. Francesco de Medici ci ha detto ancora aver ricevuto la Bolla del Monasterio di Centoja, in virtù della quale si farà prenderne il possesso con tutte quelle cautele, che voi avvisate. Quanto älla cauzion bancaria, che si ricerca per la risegna della Badia di Santo Savino, ci par che sia necessario veder l'appuntamento, che fu fatto col Rmo San Vitale, & se vi è l'obbligo di dar tal cauzione o nò, per regolarsi secondo quello, di che potrete avvisarci: Che se saremo obbligati, non si mancarà di darne opportuno ordine, acciò l'espedizione si possa tirare innanzi, come molto desideriamo. Et altro non ho che dire: State sano, che Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Pisa a dì detto.

Al Cardinale di Napoli. Roma.

NOn è stata punto minore di quel che V. S. Illma già mostrava essersi persuasa, l'allegrezza mia della di lei liberazione; con la quale posso dire d'esser stato ancor io libero a un medesimo tempo d'un grave & continuo dispiacere, ch' ho sentito sino quì del contrario stato suo. Io ne ringrazio con tutto il cuore la bontà di Dio; & vorrei trovarmi a Roma, per poter mille volte abbracciar di presenza la S. V. Illustriss., come sin di quà l'abbraccio con l'animo, per così buona & felice nuova; della quale tutti Noi altri suoi servitori insieme con lei abbiamo da esser molto obbligati a Sua Santità. Nel resto, quanto appartiene all' Ecc. del Signor Duca mio padre, & a mia signora madre la Duchessa, & a quel che sia stato da loro Eccellenze, o da me operato a benefizio suo, non è che per altro occorra parlarne, se non perche l'abbia a esere in considerazione, per poterci in ogni sua occorrenza comandar tanto più sicura-

curamente; & perche già V. S. Illustriss. sà, che tutto quel poco ch'io tengo, è suo come mio, senza fargnene altra esibizione. Resto raccomandandomi umilmente in sua buona grazia. Di Pisa a dì detto.

Al Cavalier Saracino. Roma.

GIà avanti che arrivasse la vostra ultima de' 22. vi avevamo in risposta detto, quanto ci tornava bene che si tacesse intorno alla provisione de le medaglie per la Duchessa di Ferrara nostra sorella: Però, per quel che di nuovo ce n'avete scritto, averemo poco da aggiungervi, massimamente non avendo ancora visto quelle cose, che ci avete mandato per Alverado, sebben già egli è arrivato. Intanto esseguirete quel, che per la precedente nostra vi s'è scritto; perche Noi più ch'altro staremo aspettando il ritratto, che averete fatto mediante la lettera nostra col Vescovo di Forlì; & dipoi vi avvisaremo di nostra più certa risoluzione, quale finora è, che non si esca del contenuto della lettera di Sua Ecc., della quale mandammo copia li dì passati. Però tutto quello, ch'è annotato nel memoriale venuto con la detta vostra de' 22., propostavi da quel gentiluomo, non ci par, che faccia a proposito del negozio, & si potrà licenziare. Quanto al trucco ricercato dalla Signora Virginia, voi avete benissimo risposto; & se glie lo arrete poi dato, sarà stato secondo la mente nostra: Il richiederglielo poi s'arrà da fare con opportunità, & con la destrezza conveniente. Nel resto, il scusarvi con Noi del vostro scriverci di rado, è stato superfluo; che ben sappiamo, ch'avete che fare assai per li negozj del Signor Duca nostro padre: A' quali attenderete pur con tutta la diligenza, come a più importanti, & a Noi comuni. Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Pisa li 29. detto.

Al Cardinal D'Eſte.

PEr il palafrenieri di V. S. Illuſtriſs. ho avuto li tre cani, che l'è piacciuto mandarmi: & la ringrazio ſommamente della ſua corteſia, la quale tanto più ha da eſſermi accetta, quanto è ſtato con ſua doppia fatica, e gl'ha mandati in tempo, che non potevano venir più opportunamente, nè più deſiderati da me, avendomi trovato a queſte campagne di Piſa, & quaſi ſu le caccie, dove potranno aſſai preſto metterſi in eſſercizio. Che perciò viene anco a farſi conſeguentemente maggiore l'obbligo, ch'io ne debbo a V. S. Illuſtriſs.; La quale vorrei bene, che da queſti faſtidj, ch'io li do, pigliaſſe ſicurtà di comandarmi; poiche può eſſer certa, ch' io lo deſidero infinitamente, & che non ha ſervitore al Mondo a chi io ceda & di affezione, & di volontà di ſervirla. Pregola adunque & di cuore, che per mia ſodisfazione lo faccia ſpeſſo: Et con queſto fine reſto umilmente raccomandandomi alla ſua buona grazia. Di Piſa li 30. detto.

Al P. Maeſtro Gio: Tancredi, Miniſtro della Provincia di Toſcana de' Frati di Santa-Croce.

QUando non vi ſia oſtacolo, o riſpetto di conſiderazione, a Noi ſaria di molto piacere, che la Paternità Voſtra ſi contentaſſe far, ch' al futuro proſſimo Capitolo Fra Domenico Tizzoni da Fighine, al preſente Confeſſor delle Monache di Fucecchio, reſtaſſe proviſto del Guardianato del Convento di Fighine: Et non per altro le ſcriviamo queſta, la quale ci perſuadiamo che baſterà per diſporla a compiacerne di quanto di ſopra, maſsimamente che tutto ſappiamo eſſer ripoſto in arbitrio

& fa-

& facoltà ſua. Et per quanto ſiamo informati il detto Padre non è punto indegno di quel luogo: Che ſe in contrario fuſſe, non ci ſaremmo moſſi a ricercarlane; nè manco vorremmo, che il favor noſtro li giovaſse. Queſto è quanto ci occorre, e Noſtro Signore Dio conſervi la Paternità Voſtra. Di Piſa li 30. detto.

Al Papa.

MEſſer Felice Gualterio mio gentiluomo è ſtato avviſato, che l'Arcidiacono ſuo fratello ſia paſſato di queſta vita, & che poſſa eſſer fatta qualche difficoltà alli Procuratori del Veſcovo di Viterbo ſuo fratello, al quale è ſtato riſervato il regreſſo di quell'Arcidiaconato nel prenderne il poſſeſso. Però io vengo con queſto a raccomandarlo umilmente a li ſantiſſimi piedi di V. Beatitudine, ſebben conoſco, che ſarà in raccomandarle i ſervitori ſuoi medeſimi, e quelli, che con tanta devozion d'animo ſi ſono ſempre affaticati in ſervizio ſuo; & ciò per la particolar affezion ch'io porto a eſſo M. Felice. Supplicola adunque, non voglia permettere, che ſotto qualſivoglia preteſto li ſia indebitamente levato queſto beneſizio, ſtato per quanto io intendo, per molti anni in caſa loro. Che in un medeſimo tempo beneficarà la Santità Voſtra un ſervitor ſuo benemerito, come è il detto Veſcovo di Viterbo; & a me, per riſpetto del fratello, farà grazia di molta obbligazione. Reſto con la debita umiltà baciando li ſantiſſimi piei di V. Santità, & pregandole vita lunga & felice. Di Piſa li 30. Aprile 1561.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

MEſser Felice Gualterio da Orvieto, fratello del Veſcovo di Viterbo & mio gentiluomo, è avviſato che

che l'Arcidiacono lor comun fratello è morto, & che avendo li procuratori del detto Vescovo, a chi è riservato il regresso di quell'Arcidiaconato, voluto prenderne il possesso, abbiano ritrovatavi qualche difficoltà. La Sig. V. Illma (senza ch'io le dica altro) sa i meriti della servitù del Vescovo con Sua Santità; & si può dire che l'abbia tuttavia in cospetto: Però io son certo, che quelli soli possono bastare per disporla a farli ogni favore in questa occorrenza; nondimeno per far anch'io la parte, che mi s'aspetta a benefizio del servitor mio, la prego che per amor mio la voglia esser contenta favorirlo ancora più caldamente; acciò si veda, che per il giusto non abbia a essere oppresso, ma riconosciuto per quel servitore che è di Sua Santità, & di V. S. Illma; alla quale io restarò di questo molto obbligato. Et resto umilmente raccomandandomi in sua buona grazia. Di Pisa a dì detto.

Allo Spedalingo di S. Maria nuova di Fiorenza.

IO crederò, che non possa dispiacere a V. S., se da me le saranno proposti uomini atti al servizio dello Spedale, secondo l'occasioni: Et con quest'oggetto le scrivo la presente, mettendole innanzi un M. Cristiano Tizj da Castiglione, Medico Fisico, il quale desiderarebbe venir a servire un Anno quella casa per astante, avendo inteso ora, che a mezzo Aprile prossimo vaca un luogo, che s'aveva da provedere. Il Giovane, intendo ch'è di buone lettere, & di onesti costumi: sarà però molto facile a V. S. il prenderne più certa informazione. Quel, di che io voglio pregarla è, che trovandolo soggetto da sodisfarsene, voglia per amor mio disporsi ad accettarlo, che me ne farà accettissimo piacere. Et senza più dirle, prego Nostro

Si-

Signore Dio, che conservi sempre la Sig. V. in sua santa grazia. Di Pisa li 31. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

FEci già parlare in Roma a V. Illma e Rma dall'Ab. mio Segretario, pregandola mi volesse far grazia di proveder di un qualche governo in quello della Chiesa M. Sebastiano da Sanlolino Vassallo di questo luogo, Dottor di qualità, e d'onorato costume; & per quanto intesi ne fu data da lei ferma intenzione, se non per allora, di farlo alla prima opportunità: Così di sua commissione ne fu lassato memoriale a M. Camillo Costa suo Auditore. Ora facendomi intendere il Capitano Goro da Monte-Benichi, a chi egli è genero, (& a stanza del quale, come antico servitore del Signor Duca mio padre, io da principio la ricercai di questa cosa) che non è successo altro; & sapendo, che a V. S. Illma non mancano occupazioni molto maggiori, non mi è parso fuor di proposito di venirglielo ricordando; & pregarla, che le piaccia, per amor mio, commettere che sia effettuato quanto prima può il favore, che già reputo aver ricevuto da lei in questo caso; che non per altro mi son mosso a scriverle la presente: La quale mi servirà ancora per farle debita riverenza, & baciarle la mano, come l'uno & l'altro faccio con tutto il cuore, raccomandandomi umilmente in sua buona grazia.

Di Pisa a dì detto.

A Ser Giovanni Conti. Firenze.

VI fu rimessa li dì passati dal Signor Duca nostro padre una supplica di M. Gio. Battista Bocchi nostro Cappellano, per una Cappella vacata il mese addietro in Santa Maria Maggiore, che spetta a darsi dall'Arte delli

Spe-

Speziali. Non ſappiamo quel che ne ſia ſeguito; & deſiderandone l'eſpedizione conforme per quanto ſi può al deſiderio di eſso M. Gio. Battiſta & noſtro ancora, aremo caro, che voi la proponghiate quanto più preſto, tirandola innanzi alla eſpedizione con tutti quelli ajuti & favori, che voi ſolete ſempre fare, quando volete ſervire gl'amici come vi ſiamo Noi. Et anco ci piacerà, che nel proporla la raccomandiate a Sua Ecc. per parte noſtra, con farle fede, che il detto noſtro Cappellano è poveriſsimo, & a noi per le ſue buone qualità, ſervitore aſsai grato: Et ſopra tutto vi graviamo a darci avviſo del ſuccesso. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Piſa li 2. d'Aprile 1561.

Al Signor Claudio Gaetano. Roma.

CI vogliamo pur ancor Noi ſervir una volta della voſtra Ambaſceria, per ſervir poi voi di cento, ſe biſognarà. M. Ercole Lamia, che ſi trova coſtì in Roma, noſtro familiare, deſiderava in queſta nuova mutazione, che s'avrà a fare del Reggentato della Camera, ottener il luogo dell'Auditorato civile; il quale, perche doverà aver molti competitori, vi ſarà neceſsario buon ajuto & favore. Et poiche non vorremmo aver a eſser moleſti per queſto nè a Noſtro Signore, nè ad altri con noſtre lettere, (oltra che non ſappiamo ancora quali mezzi vi ſiano da uſare più opportuni) ci ſiam riſoluti di dar a voi confidentemente queſto carico, ſebben ſete là per faccende di maggior importanza; cioè di eſser inſieme col detto M. Ercole, & veder come queſto ſuo deſiderio poſsa eſsere ajutato. Nel qual caſo ci contentiamo, con Sua Santità, col Cardinal Borromeo, & con ogni altro che biſognaſse, & inſomma che li facciate col medeſimo nome noſtro tutti quelli favori, che vi parranno convenienti a tal effetto, trat-

trattando questo interesse suo; come cosa di nostro servizio. Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Pisa a dì detto.

Al Cardinal S. Clemente. Roma.

IL Cavalier Ruscellai, qual tien carico d'una Galera del Signor Duca mio padre, mi dice esser rimasto creditore del già Duca di Paliano di scudi 600. d'oro; & appare nel mandato sottoscritto di man sua. Così, avendo inteso, ch'è stata mente di Nostro Signore, delle robbe di suo rimaste siano pagati, & tal negozio esser stato commesso da Sua Santità al Vescovo di Segni Governator di Roma, m'ha ricercato ch'io debba pregar la S. V. Illustriss. & Reverendiss., perche le piaccia interporre l'opera, & auttorità sua con il detto Vescovo, acciò abbia amorevol riguardo a questo suo interesse, sicchè non solamente non venga a restar indietro agli altri creditori, ma pagato fra li primi, dopo che avrà fatto legitimamente costare del credito suo. Il qual uffizio io fo volontieri, sì per giovare a lui, come per sapere, che lo fo con un Signore mio amorevole, come tengo la S. V. Reverendiss., con la quale son certo di poter usar ogni maggior sicurtà. Così la ne supplico con tutto il cuore, per dovergliene restare molto obbligato: Et quantopiù umilmente posso mi raccomando nella sua buona grazia. Di Pisa a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

POichè non mi si porge occasione di servire altrimente a la S. V. Illustrissima & Reverendissima, farò sì col darle continue molestie, che la conoscerà almeno, ch'io non resto di confidar nella molta cortesia

ſua, abuſandola forſe troppo. Et ſon certiſſimo mi ſcuſerà in qualche parte; poichè così conoſciuto come io ſon tanto ſuo ſervitore, non poſſo mancare a molti, e maſſime alli familiari, com'è il preſente M. Ercole Lamia, il quale per meriti acquiſtati già prima col Signor Duca mio padre, & ſucceſſivamente meco, non è manco grato ſervitore a Sua Ecc., che a me. Or queſto, preſupponendo, che preſto s'abbia a fare deliberazione del Reggentato della Camera, deſiderarebbe ottener luogo dell'Auditorato Civile di quel Tribunale. Nel vero, oltra ch'egli ſi è eſercitato già molti anni in quella Corte, & in quel ch'egli ha avuto a trattar delle coſe mie, l'ho trovato molto diligente, & prattico nella ſua profeſſione; però, come tale proponendolo a V. S. Illuſtriſs., la prego, che per amor mio le piaccia averlo raccomandato in queſto ſuo deſiderio, & favorirlo così appreſſo Sua Santità, come di ſe ſteſſa, rendendoſi certa di farne a me grazia propria; quale abbia a reſtarle molto obbligato. Còn che le bacio umiliſſimamente la mano, & prego Noſtro Signore Dio, che le doni tutta quella felicità ch'io deſidero. Di Piſa li 10. detto.

Al Cardinale Aleſſandrino. Roma.

(Fu Pio V. il Santo.)

NAſce inconveniente in queſta mia Dioceſi di Piſa, che per la inoſſervanza della Bolla della ſan. mem. di Papa Paolo IV. ſopra i libri proibiti, poſſono molti eſſere incorſi in pena di eſcomunicazione, & particolarmente nella Città di Piſa; dove per riſpetto dello ſtudio ſi trovano molti Dottori, e Scolari, i quali verſano continuo sù le lettere: Et non eſſendo quà chi abbia auttorità d'aſſolvere da tal' eſcomunicazione, potrà eſſere, che tutti gl'incorſi reſtino queſta Paſqua ſenza pigliar

gliar la ſanta Eucariſtia, o la pigliano indegnemante; che l'uno ſaria con grandiſſimo pregiudizio dell'anime, l'altro con manifeſto ſcandalo del Mondo. Et ſebbene ci ſono di quelli, che per l'ultimo giubileo conceſſo da Noſtro Signore ſi ſcaricorno delli pregiudizj paſſati, vengono però a eſſer reciduati per la medeſima inoſſervanza; eſſendoſi perſuaſi, che la detta Bolla ſi doveſſe limitare, o riformare in qualche più largo modo, come moſtrano aver inteſo. Io sò quanto la S. V. Reverendiſs. è zelante del ſervizio di Dio, & della Religione; e sò ancora l'affezione, che la mi porta. Imperò, eſſendo io ancora giovane, & più deſideroſo che atto a complir il debito dell'ufficio mio, in queſto caſo ricorro a Lei, come a padre, & mio Signor amorevole; pregandola a volermi avviſare in ciò del ſuo parere, come io mi debba governare; & mandarmi, (ſe così giudicherà di biſogno) rimedio opportuno di coſtà, come più li parrà a propoſito, ſebben biſognaſſe farne parola con Sua Beatitudine: Che farà in un medeſimo tempo opera utile a molti, & a me accettiſſima grazia. Intanto io provederò, che con manco ſcandalo ſia poſſibile le coſe vadino intertenendo, ſin che mi venga riſpoſta da V. S. Illuſtriſs., alla quale con queſta occaſione fo riverenza, quel che conoſco che doverei far più ſpeſſo. Ma sò, che la non è troppo amica di cerimonie, come ne ſono io inimiciſſimo, baſtandomi, che la ſappia di potermi comandare con ogni maggior auttorità, che così la prego faccia ſempre. Et quanto più umilmente poſſo mi raccomando in ſua buona grazia.

Di Piſa li 5. Aprile 1561.

Al Cardinale Araceli. Roma.

PErch'io reputo a grandiſſimo favore ogni occaſione, che mi ſi porga di poter ſervire a V. S. Reverendiſs.

diſs., non ho poſſuto ſe non veder molto volentieri il preſente Commiſſario Generale; tantopiù, quanto mi ha portata la di lei gratiſſima lettera; per la quale ho conoſciuto la continuata memoria, che la tiene di me, & della ſervitù, & oſſervanza mia verſo di lei. Di che le bacio la mano con tutto il cuore; dicendole per riſpoſta ſua. Quanto agl'intereſſi del detto padre io non mancarò d'ajutare, quanto mi ſarà poſſibile, le richieſte ſue appreſſo loro Eccellenze, & favorirle ancora, dove io potrò per me ſteſſo, sì per l'affezion ch' io porto alla Religione, come per eſſer tanto obbligato di ubbidir, & ſervir la S. V. Reverendiſs. ſempre che li piace di comandarmi; quel ch' io la prego voglia fare più ſpeſſo; poichè è una delle grandi mercedi, che la poſſa farmi. Et reſto quanto più umilmente poſſo raccomandandomi in ſua buona grazia. Di Piſa li 5. detto.

Al Cardinale Vitello. Roma.

LA S. V. Illuſtriſs. & Reverendiſs. è troppo corteſe, & con troppo amor verſo di me ammette le mie raccomandazioni. Io non ſolamente accetto volontieri, che la faccia proceder contra il Prete de Marrocchi da Imola in quel modo che piace, ma le ho pur troppo obbligo del riſpetto, che la s'è degnata uſarli ſino a quì per amor mio; & quaſi che mi vergogno dell'importunità, che in ciò ho uſata con lei per un caſo sì fatto. Ho fatto intender tutto a queſti, che m'avevano aſtretto a ſcrivergliene, acciò non m'abbiano a ſtraccar più. Et a V. S. Reverendiſs. bacio la mano del favore, raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Piſa li 7. detto.

Al

Al Cardinale San Giorgio. Roma.

MAnolli Greco da Metellini con una ſua nave ſoleva già, per quanto intendo, dal ſuo paeſe condurre grani a queſte bande, di che fatto avvertito il Capitano delle Galere di Rodi lo fece prigione: Et ſendoſi egli fuggito dipoi dalle ſue mani con buona occaſione che ſe li porſe, & avviſato, che il detto Capitano ha mandato a pigliar tre ſuoi figliuoli, & minaccia di farli far Turchi; & inoltre guaſtar una Chieſa di ſuo patronato, & farla (come eſſi dicono) *Smaidì*, ſe non li manda fra certo breve termine due mila ſcudi; quali coſtui per la perdita della nave fatto meſchino non ha modo di pagare: E deſiderando pur, per quanto potrà, rimediare a sì gran diſordine, m'ha fatto pregar, ch'io l'ajuti a impetrar da Noſtro Signore un giubiltro, com'è ſolito di concederſi a ſimili, per mezzo del quale egli poſſa andar provedendo denari da quietar quel Barbaro. Onde io moſſo non meno dalla qualità del caſo, degno veramente di compaſſione & ajuto, che dal riſpetto di chi mi ricerca, vengo confidentemente, come ſoglio, a ſupplicar V. S. Illma, che in grazia mia, anzi per l'amor di Dio, ſi contenti eſſer favorevole a eſſo Manolli nel ſudetto effetto, aſſicurandola, che me li terrò di ciò ſommamente obbligato. Et alla ſua buona grazia quanto più poſſo umilmente mi raccomando, pregandoli ogni felicità. Di Livorno li 13. detto.

A la Regina Madre.

IL Signor Duca mio padre ſcrive a Voſtra Maeſtà in raccomandazione delle coſe del Miniſtro generale d' Altopaſſo; il quale avendo trovato eſſerli ſtati occupati già molti anni in coteſto Regno diverſi beni, & rendite

te ſpettanti alla ſua Commenda, vuol cercar di ricuperarli; & per eſser opra di qualche difficoltà riſpetto alla lunghezza del tempo, malamente potrebbe riuſcirli ſenza il grand'ajuto e protezione di Voſtra Maeſtà. Di ciò è ſtato dato il carico da Sua Ecc. all'Ambaſciator ſuo Reſidente a coteſta Corte, & ordinatoli, che ſecondo ricercarà l'opportunità del negozio, ne ragguagli la Maeſtà V., & abbia ricorſo a la medeſima: Però io non ho voluto mancare di ſupplicarla, come la ſupplico umilmente, che a queſt'effetto gli voglia eſser favorevole ſino a tanto, che chiarificate bene le pretenſioni ſue, o li beni ſieno rilaſsati, o ripoſto dalli poſseſsori d'eſsi al detto Miniſtro Generale dello ch'è ragionevole: Che oltre a far la Maeſtà Voſtra coſa degna della bontà e grandezza ſua, riſulterà ancora a commodo mio particolare (per aver quella Commenda oggi poſseduta da un antico, & amorevole creato di caſa noſtra, e noto a Voſtra Maeſtà) a venir col tempo in perſona mia; che tantopiù s' accreſcerà il ſervizio della Maeſtà Voſtra con perpetuo mio obbligo. Intanto pigliarò con molto mio contento queſta occaſione di farli riverenza, & ridurli a memoria il gran deſiderio ch'io tengo di ſervirla, accompagnato da un grandiſſimo diſpiacere ch'io ſento, che la debolezza mia me ne porga così poche occaſioni. Et reſto umiliſsimamente raccomandandomi in buona grazia di Voſtra Maeſtà, con pregar Noſtro Signore Dio, che le doni tutta quella felicità, ch'io deſidero.

Di Livorno a dì detto.

A Monſignor Gio. Battiſta de Roſſi, Auditore.

IO ho altre volte raccomandata a V. S. la cauſa del Capitan Niccolò Paſserini per conto della penſione, che

che ha ſopra certa Badia di Monſignor della Penna: E ſebbene quel, che la vi ha fatto fino a ora & per giuſtizia, & per riſpetto mio, m'aſsicura, che la vorrà riconoſcere per coſa mia fino all'ultimo, ho voluto nondimèno raccomandargliela di nuovo, & pregarla a continuar di tenerla ajutata per giuſtizia quanto potrà; che credo potrà molto, parendo, che per le ſentenze, che dice averne ottenute a ſuo favore, ſi poſsa creder, ch' egli tenga buona ragione: Et io, per eſsermi queſto ſervitore molto grato, riceverò tutto in grado da V. S., alla quale mi offero di buon cuore.

Di Livorno li 20. detto.

Al Cardinal S. Giorgio. Roma.

SCrive il Signor Duca mio padre a Sua Beatitudine in raccomandazione del magnifico M. Leonardo Malipiero; & io ancora in conformità ci ho aggiunto una mia lettera, la quale, perche sò che li potrà portar maggior giovamento, quando ſarà ajutata dall'auttorità di V. S. Illm̃a & Rm̃a, ho voluto pregarla, che in grazia mia ſi contenti proteggere il detto M. Leonardo, & favorirlo così appreſso Sua Santità, come in ogn'altro luogo, ſecondo che la giudicherà convenirſi al gran biſogno, & a le buone qualità ſue; rendendoſi certa, che oltre che l' opererà per ſollevamento d' un gentiluomo molto percoſso dalla mala fortuna, io d' ogni favore, che la gli farà, ne reſtarò molto obbligato a V. S. Illm̃a; alla quale con queſta occaſione faccio ancor me ſteſso umilmente raccomandato, & le prego ogni felicità.

Di Livorno a dì detto.

Al Papa.

IL Signor Duca mio padre ſcrive alla S. V. in raccomandazione del Magnifico M. Leonardo Malipiero; & io

& io sebben mi rendo certo, che all'intercessioni sue poco è quello che si possa aggiugner agli uffizj miei, nè sò anco quanto mi si convenga darli questo fastidio di più, tuttavia per confermarmi in ciò con la mente & desiderio di Sua Ecc., come debbo in tutte le cose, vengo io parimente a farlo raccomandato a Vostra Beatitudine col mezzo di questa mia, umilmente pregandola che si voglia degnar di rendersi li benigna & cortese della sua grazia, siccome egli stesso le ne supplicarà in voce, per ajuto e sollevamento delle sue miserie; delle quali, & delle sue qualità insieme, perche il prefato mio Signor padre le ne dà più larga notizia, io non mi curarò di farne altra commemorazione: Solo le dico, che tutto quello che la Santità Vostra per sua bontà & per amor mio si degnarà fare a benefizio del detto M. Leonardo, io lo riceverò da Lei per propria mercede. Intanto prenderò non meno divotamente, che volentieri questa occasione di baciare i suoi santissimi piei, & raccomandarmi, come faccio con ogni umiltà, a la sua santa grazia, pregandoli vita lunga & felice.

Di Livorno li 20. Aprile 1561.

Al Cardinale di Napoli. Roma.

Già avevo io inteso, come V. S. Illm̃a si trovava fuor di Castello, & commesso a M. Francesco Babbi mio agente, che venisse in mio nome a baciarli la mano, & rallegrarsene seco: Però questa nuova m'è stata doppiamente cara, intesa per sue lettere, & glie ne rendo infinite grazie, certificandola, che tutti quegli uffizj, che potranno successivamente venir dall'opera del mio Signor padre a sua conservazione & servizio, li può tener così per sicuri, come son stati fin quì sinceri & amorevoli, & come se avessero a nascere dalla medesima.

ſima. Delli mii non parlo; per la ſervitù & oſſervanza ch'io le tengo, fanno ch'io ne ſono non manco debitore a me ſteſſo, che a lei, come la conoſcerà ſempre, che abbia occaſione di poterla ſervire, o lei ſi degnarà comandarmi, come la prego; & umilmente mi raccomando in ſua buona grazia. Di Livorno li 21. detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

MEſſer Spinello Benci da Montepulciano preſenterà a V. S. Illm̃a queſta mia; & conforme a la commiſſione ch'io gl'ho data in queſto ſuo ritorno a Roma, le bacierà la mano per mia parte; quel ch'io conoſco, che dovrei far molto più ſpeſſo, eſſendole ſervitore tanto obbligato, quanto ſono. Ma sò, che ella, come per ſola corteſia ſua è ſolita tener ſempre memoria de' ſuoi ſervitori, così non comporta, ſe li ricordino con altri mezzi: Però, ſenza più eſtendermi in queſto, prego la S. V. Illm̃a, ch'il detto M. Spinello le piaccia per amor mio veder volontieri, & in tutte le ſue occorrenze riconoſcerlo per ſervitore di queſta caſa, & mio particolarmente; rendendoſi certa, ch'io ſia per reſtarle molto obbligato d'ogni commodo & favore, ch'a le occaſioni ſi degnerà farli V. S. Illm̃a; in la cui buona grazia quanto più poſſo umilmente mi raccomando.

Di Piſa li 23. detto.

Al Cardinal San Vitale.

TOrnandoſene il noſtro M. Spinello eſpedito del negozio ch'aveva quà, di quella buona maniera, che V. S. Rm̃a intenderà da lui, io gl'ho commeſſo, che a mio nome le baci la mano, & le faccia larghiſſima fede, non dico della ſervitù & oſſervanza mia verſo di lei,

 che

che già non credo io abbiano bisogno di questo testimonio, ma del gran desiderio ch'io tengo di dimostrarle & l'una, & l'altra con qualch'effetto di suo servizio. Potrà anco intender V. S. Rma da lui del stato di tutti Noi altri di quà, quanto li tornerà bene di sapere, essendone egli appieno informato. Rimettendomi adunque a la sua relazione, non m'estenderò in altro, se non in pregarla, si degni alcuna volta comandarmi, & conservarmi sempre in sua buona grazia; nella quale quanto più posso umilmente mi raccomando; & prego a V. S. Rma ogni contento. Di Pisa a dì detto.

Al Generale di Monte Oliveto.

MEsser Battista Locadello da Brescia, per quanto intendo, par che si sia risoluto farsi frate della Congregazione di Mont'Oliveto, & desiderarebbe per alcuni suoi rispetti vestirsi al convento di San Vittore di Milano, o a quello di Baggi. Nel qual caso, quando per altro la P. V. Rma lo giudichi degno di venir alla Religione, crederei facilmente potesse essere accomodato: Et poichè ha ricercato il mezzo mio con lei, io non posso se non pregarnela, presuadendomi, che ciò debba essere con buona sua soddisfazione. Et Nostro Signore Dio la conservi. Di Pietrasanta li 25. detto.

Al Signor Federigo da Montaùto.

IO son stato ricercato di raccomandare a V. S. Ascanio da Fabriano, per le cui mani forse riceverà la presente. Quello ch'egli desidera da lei non sò, per non essermene stato parlato se non generalmente: Ma perche ella lo conosce, & saprà benissimo giudicare in quel che si possa & convenga farli benefizio, senza altrimenti estender-

dermi in questo uffizio, me ne rapporterò alla molta prudenza sua. Et con questo resto sempre alli piaceri suoi, offerendomi di buon cuore. Di Pisa a dì detto.

Al Cardinale San Giorgio.

MEsser Tomasso Bonsi cameriere di Nostro Signore resta creditore della buona memoria del Cardinale Carraffa di non sò che somma di danari; & a conseguirne la sua soddisfazione si promette, che il favor di V. S. Illm̃a & Rm̃a sia per giovarli assai, avendo massimamente le cose di questo suo credito assai chiare da poterle far costare legitimamente dovunque bisognerà: Et sebbene come servitore di Sua Santità, io devo credere, che in ogni luogo ritrovarà favorevole giustizia, tuttavia per nessuna cosa è a me più propria, che confidentemente ricercar l'opera di V. S. Illm̃a, per esser ella tanto cortese. Vengo adunque con questa a pregarla, che al sudetto M. Tomasso in tal caso voglia prestar il suo favore & ajuto per amor mio tantopiù volontieri, quanto la può esser certa, che me ne farà accettissima grazia. Et non essendo questa per altro, resto umilmente raccomandandomi a la S. V. Illm̃a, a cui insieme prego ogni felicità & contento.

Di Pietra Santa li 25. detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

SArà con questa mia a V. S. non per altro, che per raccomandarle M. Tomasso Bonsi, sebben forse impertinentemente, essendo egli servitore di Sua Santità, & non meno noto a V. S., che grato a me. Egli dice esser creditore della bon. mem. del Cardinal Carraffa di certa somma di danari, in che maniera, & per qual ca-

gione io non sò particolarmente, ma ne ragguaglierà lui stesso la S. V. Presuppongo ben in tutt' e modi che il credito suo sia giustissimo, & da farlo costar per tale dovunque bisognerà. Pertanto la prego, che lo voglia ajutare, & favorir a conseguire la sua soddisfazione; & tanto più per amor mio, quanto io son certissimo, che sarà per farlo più volentieri, & più efficacemente; rendendosi certa, ch'io sia per restargliene molto obbligato, come son certissimo, che se lei si contenterà mettervi la sua mano, tutto passerà conforme d' effetto a lo che si desidera. Et con questo fine resto raccomandandomi a V. S. Illm̃a di buon cuore.

Di Pietra Santa a dì detto.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

AFfine, che M. Jeremia Rapucci nostro scudiere possa supplire ad alcune sue necessità, delle quali Noi siamo ben capaci, ci contentiamo, che a conto delle sue provisioni decorse sia accommodato di 20. fino in 25. scudi; i quali non mancarete farli pagar subito, & di trovar modo, che questa nostra volontà non resti di essere esseguita senz'altra replica: Et Dio vi guardi.

Di Pietra Santa li 26. detto.

Al Vice-legato di Romagna.

COnfidando gli eredi di Giuliano Ginori, che ad alcune cause loro in quella Provincia di Romagna possa portar molto ajuto l'esser raccomandati per nostre lettere a V. S., & avendomene fatto ricercare, io ce l'interpongo tantopiù volentieri, quanto intendo andarvi congiunto ancora l'interesse di due poveri Monasterj di Fiorenza; & sò poter usar con lei, per la sua amore-

vo-

volezza, questa sicurtà. Pregola pertanto, che dove ella potrà fargli qualche onesto benefizio, & favorir la loro giustizia, si contenti farlo per amor mio; & sia certa, ch'io ne conserverò sempre molto grado con lei; alla quale mi offero per la pariglia, & prego Dio Nostro Signore, che la conservi.

Di Pietra Santa a dì detto.

Al Principe di Fiorenza.

IO non scrivo per altro questa a V. Ecc., se non per farle intendere, come jersera giugnemmo quì in Pisa, dove abbiamo trovate assai triste nuove della Signora Duchessa nostra sorella. Domattina loro Eccellenze partiranno per Pietra-santa, & io con loro: Di che mi è parso a proposito, che V. Ecc. sia avvisata per ogni rispetto. Et con questa occasione me le fo molto raccomandato, pregando Nostro Signore Dio, che le doni ogni contento. Di Pisa a li 27. detto.

Al Nunzio.

ANcorchè li benefizj di M. Antonio Catignano, dico quelli ancora, che sono fuori del mio Indulto, siano devoluti a me, & alla disposizion mia, per esser lui mio familiare, tuttavia a cautela desidero, che V. S. R̃ma ancora per virtù della sua facoltà li riserbi a mia instanza, per metterli poi in quelle persone, che da me saranno nominate: Di che la prego, quanto più strettamente posso, per aggiugnerlo agli altri obblighi che tengo con lei, alla quale molto mi raccomando, & prego Nostro Signore Dio che la guardi.

Di Pietra Santa li 29. detto.

A M.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

NOi non siamo soliti comportare, che li nostri familiari presumino da se di pigliar li Benefizj vacati per morte d'altri nostri familiari, & che in qualunque modo possino spettare a nostra disposizione: Ma vogliamo, che si facci motto a Noi, che ben sapremo riconoscer ciascuno secondo la considerazione de' meriti & bisogni suoi. Il che vi scriviamo, & per risposta della vostra, & perche sappiate che il motivo avete fatto con gl'uomini di Capannoli, & di Solaja per esser presentati a quella Pieve vacata per morte di M. Antonio, non resta da Noi approvato, & non intendiamo prestarli il consenso nostro; tantopiù, quanto già ne abbiamo fatto altro disegno, come de' Benefizj che toccano a dar a Noi, per virtù della Familiarità, & per ogn'altro conto. Voi non sete cacciato dalla necessità come molti altri, sicchè non possiate aspettare: E quando sarà tempo potrete esser certo d'avere anco voi la parte vostra. Ch'è questo ci occorre dirvi. State sano.

Di Pietra Santa a dì detto.

Alla Regina Madre.

IO mi tengo tanto favorito dalla buona grazia di Vostra Maestà, che nessuna cosa mi par di dover stimar più, o potrei più desiderare. Imperò, la dimostrazione, che la s'è degnata far verso di me con la visitazion del Signor Scipion Piovenna, m'è stata di non minor grazia che contento; nè potrei mai ringraziarla quanto me ne conosco debitore, massimamente avendo Ella voluto, che di più col medesimo mezzo io resti certificato della buona volontà che mi tiene. Delle quali tutte grazie insieme, non possendo io ricambiarla con al-

altro, che con una perpetua & già obbligata mia servitù, pregherò Vostra Maestà, che nel resto supplisca a se stessa per me, come quella che sola può dar forza a tutte l'imperfezioni mie: Et avendo di ciò più largamente parlato con il predetto Signor Scipione, perche n'abbia da ragguagliar la Maestà Vostra, non m'estenderò più. Resto raccomandandomi umilmente nella sua medesima buona grazia, & pregando Nostro Signore Dio, che le doni vita lunga & felice, quanto io, & tutti gli altri suoi veri servitori desiderano.

Di Pietra Santa li 30. detto.

Al Re di Francia.

IL Signor Scipione Piovenna m'ha reso la carta di Vostra Maestà, & personalmente visitatomi a di lei nome, con certificarmi della buona volontà, che la tiene verso di me. Del qual favore, siccome è stato di gran lunga sopra li meriti della mia servitù, così non mi conosco bastante a gran pezzo per rendergliene le dovute grazie: Però riserbandone con l'animo quella memoria, & obbligo che si richiede d'una così gran mercede, dirò alla Maestà Vostra, che sebbene quel, ch' io sono & vaglio è nulla alla grandezza sua, io tutto glie lo dono di buon cuore, per impiegarlo sempre a suo servizio fedelmente, & con intera divozione in quel che la si degnerà comandarmi, come più largamente ho detto al medesimo Signor Scipione, & egli a bocca ne ragguaglierà la Maestà Vostra: In la cui buona grazia mi raccomando umilmente, & prego Nostro Signore Dio, che le doni quella vita lunga & felice, ch' io desidero.

Di Pietra Santa a dì detto.

Al

Al Vescovo di Pistoja. Roma.

IO non negarò, che la morte della Signora Duchessa di Ferrara mia sorella, che sia in gloria, non mi abbia portato del dolore, & da piagner assai, come acerbissima per tutti quelli rispetti, & conseguenze, che V. S. può sapere. Imperò, considerato, ch'è proceduto dalla santa mano di Dio, o perche a Sua Divina Maestà sia parso, come la dice, volerla appresso di se, o per destar Noi altri a meglio conoscerlo, me ne vò dando pace: E in questo mi è stato di non poco sollevamento la sua amorevole consolazione; la quale m'ha mostrato ben chiaro il grande amore che la mi porta. Ringrazio adunque V. S. & dell'uno, e dell'altro; & prego Nostro Signore Dio, che le doni ogni occasione di contentezza, raccomandandomele di buon cuore.

Di Pietra Santa a dì detto.

Al Padre Maestro Alessio da Fivizzano, Presidente del Capitolo de' Frati di S. Agostino in Prato.

NOi sappiamo, che la P. V. R. cognosce meglio d'ogn'altro, così la qualità e sufficienza de' suoi Padri, come ancora l'importanza de i carichi, e ministerj della Religione. Imperò, senza molto allargarci in uffizio di raccomandazione, che potessimo farle della persona del P. Maestro Bonifazio Chiariti da Pietra Santa, li diremo, che quando ella lo giudichi idoneo per il Provincialato della Provincia Pisana, ci sarà di molto piacere, che la gli volti il suo favore, & opera, che a questo nuovo Capitolo resti eletto in grazia nostra: Che però riceveremo sempre in buona parte tutto quello, che sa-

ſarà in ciò riputato più a propoſito dalla P. V. R., alla quale ci offeriamo. Di Pietra Santa a dì detto.

A M. Antonio de' Nobili. Firenze.

QUeſta mia povera famiglia pate tanto, ch'io non poſſo ſe non avergli gran compaſsione: Et però mi ſon riſoluto di mandare apposta il mio Teſaurieri, perche in voce ve ne faccia più largo teſtimonio, & procuri qualche proviſione da voi. Pregovi adunque li preſtiate fede, & lo provediate di quella più ſomma di denari che potete, & con quanto maggiore preſtezza. Io sò, che non mancano delle difficoltà: Dall'altro canto confido anco tanto nell'amorevolezza voſtra, che ſpero per amor mio le vincerete tutte; di che vi prego & gravo quanto poſſo, certificandovi, che molto più ſtimo il veder queſti miei poveri ſervitori ajutati, che non fo, ſe ſi trattaſſe del vitto mio proprio. Et reſto a' voſtri piaceri. Di Piſa a dì detto.

A M. Aleſsandro Strozzi. Firenze.

MOlto grande abbiamo conoſciuto ſempre la voſtr' affezione verſo di Noi; & ora grandiſſima per la lettera non meno prudente, che criſtiana ci avete ſcritta in queſto accidente della morte della Signora Ducheſſa di Ferrara noſtra ſorella, che ſia in gloria. Il quale non negaremo, che ſecondo la carne, non c'abbia portato graviſſimo diſpiacere per tutti quelli riſpetti, & conſeguenze, che voi potete conſiderare; accreſciuto poi tanto più dal dolore, che ne veggiamo portare a loro Eccellenze: Conſiderato nondimeno, che tutto viene dalla mano di Dio, & che con queſta legge naſciamo, ſiate certo, che c'andiamo accomodando ogni dì più a darcene pace; & in queſto

ci ajuta assai la vostra amorevole consolazione; della quale vi ringraziamo, pregando Nostro Signore Dio, che per Noi ve ne renda merito, & vi conservi sempre in sua santa grazia. Di Pietrasanta li *29*. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IO piglio volentieri tutte l'occasioni, che mi si presentano di visitar V. S. Illma & Rma, & rinfrescarle nella memoria la mia servitù. Imperò, venendo ora a Roma Bernardino di Montalvo mio Cameriere per alcune sue occorrenze, gli ho commesso, che principalmente debba venir a farle riverenza in nome mio, & darle buon conto del stato in che mi ritrovo: al qual effetto m'è parso accompagnarlo con questa mia, che mi servirà insieme a raccomandarlo a V. S. Illma, & supplicarla, che dove egli per li suoi negozj ricorrerà al favore & auttorità sua, si contenti renderseli cortese per amor mio; che riceverò per così grato ogni onesto benefizio, ch'Ella gli farà, come se il medesimo tornasse a mio proprio commodo. Col qual fine resto umilmente baciandole la mano, & raccomandomi in sua buona grazia.

Di Pietra-Santa a dì 30. detto.

A M. Lelio Torello. Roma.

IO ho conferito, per vigor della ragione della Familiarità che mi compete sopra e Benefizj del Catignano, il Canonicato di Pisa, e la Pieve di Capannoli in persona del Segretario Herrera, come voi potrete vedere per le Bolle espedite, che vi saranno presentate: Però mi sarà grato, che a ogni sua richiesta li diate licenza, che ne possa prendere il possesso. Et Nostro Signore Dio sempre vi conservi. Di Pietrasanta il primo di Maggio 1561.

Al

Al medesimo M. Lelio. Roma.

LI Benefizj del Catignano *sine cura*, pretende mia Signora Duchessa, che come semplici siano compresi nell'Indulto particolarmente concessoli da Sua Santità, & che perciò restino a sua disposizione. Imperò non possendo io, come anco non devo oppormi alle ragioni sue, & a la sua sodisfazione, acciocchè per virtù della lettera già prima scrittavi, voi non steste in qualche dubbio, vi dico, che quanto alla licenza del possesso di essi voi n'eseguiate quel che per l'ordinario n'avete esseguito, s'io scritto non ci avessi sopra di ciò, senz'attendere alcun rispetto mio; perche in tali Benefizj, per la riverenza, ch'io tengo a Sua Ecc., non intendo intromettermi, ancorchè torni in pregiudizio della mia Familiarità. Et Nostro Signore Dio vi conservi. Di Pietrasanta a dì detto.

A M. Paolo Castelli. Firenze.

NOn potendo Noi mancare a M. Enea Vaino, & alle cose sue, per esser quel meritevole creato che è di Casa nostra, come voi sapete, abbiamo accettato volentieri il carico di tenere a battesimo il figliuolo, che deve nascer di prossimo di Madonna Usanna, consorte di M. Hieronimo suo fratello. Imperò vi daremo briga, come a quella che sappiamo la pigliarete volentieri per amor nostro, d'andar lì, ogni volta che sarà tempo, sino a Imola a tenerlo in nostro nome: che di tanto vi preghiamo; & Nostro Sig. Dio vi conservi. Di Pietrasanta a dì detto.

Al Vescovo di Trevisi.

INcresca a V. S. Rm̃a di questo povero Padre, il quale con la sua miseria, che ben si conosce da molte cose,

ha pieno quà di compassione tutti Noi altri. Ella sarà, e fors'è stata sino a quì, ragguagliata delle sue persecuzioni, & delli suoi bisogni, ne' quali io la prego ad averlo raccomandato, & porgerli con l'auttorità sua quel rimedio che la potrà più opportuno, ricordandole, che avendo il pover uomo persecutori gagliardi, credo sarà opera non meno di giustizia, che di pietà usarvi qualche caldezza, sicchè ella abbia ad essere intesa, e lui provisto; & egli non abbia a esser visto ogni dì per le piazze in tanta meschinità, con scandalo del Mondo, & con poco onor della Religione. La Sig. V. Rm̃a è prudente; & io le sarò forse stato troppo molesto: però me ne scuso con lei, & insieme me le raccomando di buon cuore.

Di Pietrasanta a dì detto.

Al Babbi. Roma.

A Tutte le vostre lettere ha risposto di nostra commissione l'Abbate nostro Segretario: Però questa sarà a effetto di dirvi, come il Cavalier de Medici, che si trova quì con la Corte in Pietrasanta, vi scriverà d'alcuni suoi interessi, che potrà essere s'abbino a trattar di costà, o per via di lite, o in altro modo; che di questo ce ne rimettiamo al ragguaglio, che da lui ve ne sarà dato. Pigliaretele, come cose nostre proprie, & col nostro nome le favorirete per tutto, dove sarà di bisogno, e che occorresse appresso Sua Santità, ponendovi quella diligenza, & efficacia, che sareste per porre in qualsivoglia ben stretto affare di nostro servizio: perche, oltra quel, che il detto Cavaliere merita per infiniti rispetti con Sua Ecc., & con casa nostra, Noi lo amiamo molto, e tegnamo molto a cuore le cose sue. Con quest'occasione v'allegaremo la ricevuta d'una vostra ultima de' xx. del passato; & preghiamo Nostro Signore Dio, che vi guardi.

Di Pietrasanta a dì detto.

Al

Al Presidente di Vall'Ombrosa.

QUando la P. V. R. commodamente potesse compiacere il Magnifico Cavaliere de Medici del Poder del Lavatojo vicino alla sua Pieve di S. Pancrazio in Valdarno sotto la Badia di Coltibuoni, durante però la vita di esso Cavaliere & non altrimenti, però con partito onesto da regolarsi, come intendiamo esser solito in simili casi, secondo la scala di santa Maria Nuova, & con le cautele, che si ricercano, Noi certo non potremo averne se non sodisfazione. E per quanto convien che possa in questo disporla il mezzo dell'intercession nostra, la ne confortiamo & preghiamo assai, per tenerne & seco, & con la Congregazione non volgar obbligo, & per renderne la pariglia, sempre che l'occasione se ne porga. Nostro Signore Dio conservi sempre la Paternità V. R.

Di Pietrasanta a dì detto.

All'Abbate di Coltibuoni.

NOi abbiamo scritto al R. P. Presidente della vostra Congregazione, che arremo caro accommodasse il Cavalier de Medici del Poder, detto Lavatojo, vicino alla sua Pieve di S. Brancazio, & sotto di cotesta Badia di Coltiboni a vita sua, & con partito onesto da regolarsi secondo la scala di santa Maria Nova: E perche sappiamo, che l'opera vostra sarà atta a far risolvere tanto più facilmente il negozio, vi diciamo, che ci farete piacere a interporveli, secondo che fa di bisogno, perche s'è possibile, ne segua l'effetto, che si desidera: Di che averemo grado con voi ancora, per ricambiarvene, se ci si porgerà occasione di giovarvi in modo alcuno. Et Nostro Signore Dio vi guardi. Di Pietrasanta a dì detto.

Al Commiſſario delle Bande.

M'E' fatto ſapere, che un certo nato da Bibbiena Luogotenente della Banda di Caſentino, oltra all'eſſerſi oppoſto a una elezione, che ha fatta in perſona mia la Comunità di Corezzo di certa ſua Pieve, va ſparlando di me: Il che quando fuſſe mi diſpiacerebbe aſſai, più per veder queſta temerità in un Vaſſallo di Sua Ecc., che per conto mio, il quale poco curo queſte coſe. Però, parendomi da pigliar informazione, & intendere il vero, o per via del Podeſtà di Chiuſi, o per altra che più vi parrà a propoſito, per poter raffrenar la ſua inſolenza, ſe ſarà vero che ſia traſcorſo tanto innanzi, me ne rimetto a voi: & non ho voluto mancare avviſarvene per il riſpetto ſuddetto. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Alla Comunità di Corezzo.

LI giorni paſſati ſcrivemmo all'Offiziale di Chiuſi, & ſcriſſe ancora il Signor Duca noſtro padre, che vi ricercaſſe ad eleggerci Procuratore a preſentare il Rettore nella voſtra Pieve vacata: E perche una parte di Voi ci dette le lor voci, & un altra eleſſe un Ser Jacopo da Bibbiena, però ſecondo intendiamo, con qualche notabile diſcrepanza. Eſſendo del medeſimo parere, deſideriamo che vi raguniate collegialmente, & facciate nuova elezione, & procura in Noi, dicendo a tutti, che Noi vi daremo perſona, che vi contentarete per voſtro Rettore; & non mancaremo di tener memoria di voi nelle voſtre occorrenze. Di Pietraſanta a dì detto.

A Ser Domenico Boldrazzi. Corezzo.

PEr le lettere, che voi avete ſcritte abbiamo inteſo la diligenza voi avete uſato nel Benefizio di Corezzo: & per-

& perche la procura che voi ne mandaste li giorni passati non è tenuta valida, per non esser fatta collegialmente, però farete ragunare tutti quegli uomini, dandoli l'inclusa nota di quelli che c'eleggeranno Procuratore, & ce la mandarete in autentica forma: Et non mancate in ciò della vostra solita diligenza, che ce ne farete piacere; & state sano. Di Pietrasanta il primo di Maggio 1561.

Al Duca di Ferrara.

SEnza che V. Ecc. m'avesse fatto rappresentare altrimente da Monsignor di Comacchio, & per la lettera sua il dispiacere, ch'Ell' aveva sentito della morte della Signora Duchessa mia sorella, che sia in gloria, io lo mi era persuaso non punto minore, misurandolo non meno dalla gravezza della perdita che s'è fatta, che da la buona memoria sua. Però conosco, ch'io devo tanto più pigliar conforto da quest'uffizio che l'è piacciuto mandar a far con me, quanto lei si sforza di consolarmi, che ha tanto bisogno dell'altrui consolazione. Non negarò, che questo accidente non mi abbia portata grandissima afflizione, per aver io amato quella sorella molto teneramente, & perche sapevo anche teneramente esser amata da lei: Oltra che mi reputavo a molta felicità il vederla congiunta con V. Ecc. in tanta dilezione, & con tante qualità di contentezze. Ma poiche altro non se ne può, & che così a Dio è piacciuto, io me ne do pace, & così conforto l'E. V. a darsela, rendendosi certa, ch'io sia per esserle perpetuamente quel medesimo servitore e cognato amorevole, che prima era, come più largamente ho detto al prefato Monsignore. Al cui rapporto rimettendomi, per più non contristare V. Ecc. con parole così fatte, fornisco, raccomandandomi con tutto il cuore in sua buona grazia. Di Pietrasanta il primo di Mag. 1561.

Al

Al Cardinale D'Este.

PErch'io crederei contriſtar tanto maggiormente V. S. Illma & me, quanto più voleſſi sforzarmi di conſolar Lei, & me ſteſſo inſieme in queſto acerbiſſimo caſo della morte della Signora Ducheſſa mia ſorella, che ſia in gloria, & così far contrario effetto a quel ch'io deſidero, ho giudicato meglio rimetter tutto il rapporto del medeſimo a Monſignor di Comacchio, che m'ha parlato ſopra queſto in nome di V. S. Illma, & reſomi la lettera ſua; pregando quella a volermi perdonare, ſe li parrò forſe troppo ſcarſo in queſt'uffizio, nel quale Ella tanto corteſemente s'è degnata complir con me: poiche già vede con qual riſpetto io laſſo indietro d'eſtendermi più. Nel reſto, la può renderſi certa, ch'io abbia ad eſſerle ſempre il medeſimo ſervitore, & parente; & tale moſtrarmele in ogni fortuna, come anco di queſto ho parlato al prefato Monſignore. Reſta, che la ſi degni conſervarmi in ſua buona grazia, in la quale umilmente mi raccomando.

Di Pietraſanta a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

ABbiamo inteſo per la voſtra il rapporto fattovi da quel Corſo intorno alle proibizioni fatte da quei Commiſſarj Genoveſi in Corſica, che non ſi poſſa ricorrere nelle Cauſe d'Appellazione nel noſtro Tribunale di Piſa &c. Et perche ci par coſa da non comportarla in modo alcuno, riſervaremo alla noſtra venuta coſtà a parlarne con voi più lungamente, & diſcorrere ſopra il rimedio, al quale già abbiamo in qualche parte penſato con participazione del Signor Duca noſtro padre: Però a detta noſtra venuta ricordatevi di parlarne ſenza intermiſſione di tempo. Intanto vedrete d'informarvi ben delle coſe,

ſe, acciocchè ſi poſſa far fondamento ſul vero; & ſopra tutto vedete di certificarvi bene, ſe tali proibizioni ſono fatte in genere, affine di obſiſtere, che gli uomini non partino dall'Iſola, come intendiamo che ſe ne partivano, & partono molti, per non voler ſtar ſotto a quel Dominio; o ſe pur tengono particolarmente queſto riſpetto d'impedir il ricorſo al tribunal noſtro; perche ſaria gran differenza dall'una coſa all'altra, come voi potrete ben giudicare. Quanto alla vacazione del Catignano, Noi pretendiamo, che ſia a noſtra diſpoſizione per Familiarità; & così intendiamo di diſporne, & difenderla con ogni noſtra auttorità contra qualunque penſerà d'opporviſi. Abbiamo però avuto caro d'intenderne anco voi della deliberazione, che n'abbiamo fatta. Intanto ſtate ſano, che Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Pietraſanta a dì detto.

Al Governatore di Roma.

IO intendo trovarſi prigione in Roma M. Bernardino Morelli d'Amelia, perſeguitato gagliardamente dalli ſuoi avverſarj: Et eſſendo io ſtato ricercato da perſona, a chi deſidero molto compiacere, d'ajutarlo appreſſo V. S., non poſſo mancar di pregarla, che li piaccia, per amor mio, averlo per raccomandato; ſicchè & la giuſtizia ſua ſia maturamente inteſa, & Lui non reſti oppreſſo dalla potenza de' detti ſuoi avverſarj, come ſon certo, che la farebbe V. S. per ſe ſteſſa; con la quale terrò buon grado di queſto, & d'ogn'altra dimoſtrazione amorevole, che la uſerà verſo di lui: & me li raccomando.

Di Pietraſanta li 3. detto.

Al Fiſcale di Roma.

STa ritenuto prigione lì in Roma un M. Bernardino Morelli d'Amelia, perſeguitato, come intendo, molto

ſtrettamente da alcuni avverſarj ſuoi: E perche col mezzo della protezione di V. S., egli ſperarebbe per giuſtizia terminar bene li ſuoi travagli, io la prego ad averlo per raccomandato, & darli tutti quelli ragionevoli ajuti che potrà, certificandola, ch'io sì per riſpetto di lui, che m'è riferto eſſer uomo da bene, come per amor di chi me ne ricerca, riceverò per molto grato ogni giovamento, che la gli farà, e le n'avrò obbligo. Con il qual fine me le affero, prego Dio la conſervi.

Di Pietraſanta a dì detto.

Al Cardinale di Mantova.

TRoppo ſapevo io bene, che V. S. Illma aveva comune con me, & con tutti Noi altri il diſpiacer della morte della Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria, mia ſorella, ſapendo Ella quanto ſia ſtata ſempre amorevole di caſa noſtra, & che ogni fortuna mia, come di ſuo devotiſſimo ſervitore, conviene, che ſia col medeſimo ſenſo ricevuta & guſtata da lei. Ma che ſe ne può far altro? Ella ſe n'è andata a miglior vita, & ha fatto quel paſſo, che tutti Noi altri dovemo fare, in tempo forſe, anzi ſenza dubbio più opportuno, per la ſua ſalute. Et io ſin che reſto al Mondo, ho da eſſer ſempre il medeſimo, anzi più accetto nell'oſſervanza, & ſervitù, che devo per tanti riſpetti a la S.V. Illma: Quale non voglio reſtar però di ringraziare dell'uffizio, che così corteſemente l'è piacciuto di mandare a far meco per il ſuo gentiluomo, conſervandomele & per queſto, & per i continui favori che mi fa ogni dì, ſervitore ſempre più obbligato. Bacio umilmente la mano di V. S. Illma; & prego Noſtro Signore Dio, che a lei doni ogni occaſione di contentezza. Di Piſa li 6. di Maggio 1561.

Al

Al Cardinale Gonzaga, Araceli, & San Vitale.

IO non negarò, che la morte della Signora Duchessa di Ferrara, che sia in gloria, mia sorella, non m'abbia portato grandissimo dispiacere per infiniti rispetti; quali lascio tutti alla considerazione di V. S. Rm̃a: So, ch'Ella ancora l'ha sentita quanto dice; perche essendole io quel servitor che sono, & Lei come fu sempre tanto cortese, non poteva essere altrimente: Però poiche a Dio è piacciuto, & che così possiamo anco Noi far ogn'ora il medesimo passo, sia certa V. S. Rm̃a, ch'io me ne do forse pace più facilmente di quel, che la crede. Ringrazio ben lei dell'amorevol uffizio, che l'è parso farne meco col mezzo della sua carta; il quale non mi è anco stato in questo accidente di poco sollevamento; & avrò ad aver quest'obbligo di più appresso a tanti altri, che già tengo con la Sig. V. Rm̃a; a la cui buona grazia mi raccomando umilmente, & prego Nostro Signore Dio che le doni ogni occasione di contentezza. Di Pisa a dì detto.

Al Conte Sforza.

IL medesimo gentiluomo, che ha fatto meco uffizio in nome di V. S. Illm̃a per la morte della Signora Duchessa di Ferrara mia sorella, che sia in gloria, le potrà riferire & quanto io me ne sia consolato, & quanto me ne conosca a Lei debitore. Però senza estendermi in questo, lasso tutto alla sua relazione, raccomandandomi a V. S. Illm̃a di buon cuore, & desiderandole ogni contento. Di Pisa a dì detto.

Al Cardinale Santa-Fiore.

AVendo io tanto comune con V. S. Illma ogni mia fortuna, & essendo lei tanto congiunta d'animo, & amorevolezza con casa nostra, son certo, nè con minor dispiacere, nè con minor danno suo sia successa la morte della Signora Duchessa di Ferrara mia sorella di fel. mem., che con mio & di tutti Noi altri. Però voglio, che ce ne consoliamo l'un con l'altro di tal perdita; come ringrazio infinitamente V. S. Illma dell'uffizio, che l'è piacciuto mandar a farne meco, particolarmente per il suo Segretario; che ben mi fa segno del grand'amor, che la mi porta, & mi dimostra quanto io possa, così nel bene, come nel male, promettermi della molta cortesia sua. All'incontro prego Nostro Signore Dio, che doni a V. S. Illma ogni occasione di contentezza; & mi raccomando umilmente in sua buona grazia. Di Pisa a dì detto.

Al Cardinale di Napoli. Roma.

LA Sig. V. Illma ha ben cagion di dolersi d'ogni mio danno, essendole io tanto affezionato servitore, quanto sono. Per questo adunque comporterà, che il dispiacere della morte della Signora Duchessa di Ferrara, che sia in gloria, mia sorella, le sia comune insieme con me. Ma per altro sia pur certa, ch'io me n'ho preso per me stesso assai ragionevole conforto: Il che serve ancora a sua consolazione; ringraziandola nondimeno quanto devo dell'uffizio amorevole, che l'è piacciuto farne con la sua lettera, segno efficacissimo dell'amor, che la mi porta, & che m'accende tanto più nella mia servitù, & osservanza verso lei. A cui desidero ogni contentezza, & bacio le mani raccomandandomi umilmente in sua buona grazia. Di Pisa a dì detto.

A M.

A M. Lelio Torello. Roma.

VOi potrete veder per l'incluſo memoriale, quanto mi vien chieſto da Aurelio Morale da San Marco: & perche per alcuna coſa, ch'io abbia ſcritta ſopra il poſſeſſo di queſti Benefizj del Catignano, non ho mai inteſo altro, che conſervar la mia Familiarità; imperò nel caſo del ſudetto Aurelio, al quale non mi par, che la ſi eſtenda altrimente, ſtante la raſſegnazione già fatta, ne potrete eſeguir ſenz'altro riſpetto mio, quanto n'eſeguireſte per l'ordinario. Et Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Piſa a dì detto.

Al Signor Ercole Malvezzi. Bologna.

A Soddisfazion d'amico non poſſo mancar di pregar V. S., che trovando Ser Ceſare d'Imola perſona atta per il ſuo ſervizio nell'uffizio di Caſtel Ghelfo, (di che penſo le ſarà facile informarſi) voglia eſſer contenta per amor mio penſar, ſe le torna commodo di valerſene in detto luogo, & graziarnelo, riſolvendoſi però prima ſecondo il contento ſuo: Et per il reſto poi io ſarò molto contento d'averne grado con lei, offerendomeli per il cambio, pronto a fare a V. S. ogni commodo, & onor ch'io poſſa, come ſarò anco di queſt'occorrenza mi troverà ſempre: E Noſtro Signore Dio la conſervi.

Di Piſa li 9. detto.

Al Cardinale di Gambara.

IO ſon molto ben certo, che ſiccome V. S. R̃ma & Illm̃a per ogni tempo mi s'è moſtrata amorevoliſſima, così in queſta occaſione della morte della Signora Ducheſſa di Ferrara mia ſorella, ſen'averà preſa quella parte di

di dolore, che le conveniva, & che la dice con lettera ſua; in riſpoſta della quale averò brevemente da dire a V. S. Rm̃a, che ſebben queſta perdita è a Noi ſtata grande per tanti riſpetti, & gran cauſa n'ha portato di diſpiacere, nondimeno ſendo io riſoluto di pigliar & queſto, & tutto quello che verrà ſempre dalla ſanta mano di Dio per il meglio: E conſiderando, ch'ella non ha altro, che ſoddisfatto a quella ſoddisfazione, con la quale naſciamo, & viviamo tutti, me ne dò pace da me ſteſſo, & me ne conſolo anco aſſai, con quel che a V. S. Rm̃a è piacciuto di ſcrivermene. Alla quale s'io prima ero obbligato per molte altre ſue corteſie, obbligatiſſimo le ſon ora, per l'ajuto che confeſſo aver ricevuto da lei in queſto accidente. Alla Signora Ducheſſa mia madre ho communicato quanto la m' ha ſcritto, & glie ne bacia la mano, come faccio ancor io umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Piſa a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IO paſſerò forſe i termini ragionevoli, preſumendo di raccomandare la S. V. Illm̃a e Rm̃a Monſignor mio Rm̃o & Illm̃o Gaddi, ſapendo quanto ella ne tien conto, & miratamente, eſſendo quell'onorato membro ch'è del Sacro Collegio. Dall'altro canto avendo io quel Signore in una certa particolar oſſervanza, come vedo che lo tiene ancora il Signor Duca mio padre, non poſſo, nè devo laſſar indietro uffizio alcuno, ch'io conoſca di poter fare a onor e ſervizio ſuo. Quel, che ora m'induce a pregar V. S. Illm̃a è, che le piaccia aver lui, & le coſe ſue in quella medeſima protezione, che me & le coſe mie ſteſſe ha tenute ſempre: Et perche potrà eſſer, che l'occorreſſe chieder licenza a Sua Santità di partir da

da Roma, sì per fuggir i caldi, come per trasferirsi a' Bagni di Lucca a curarsi necessariamente di certa indisposizione di renella che lo travaglia assai, & d'altre reliquie della sua quartana, io riceverò a singolar favore da V. S. Illma, s'ella si degnerà d'ajutarlo appresso Sua Beatitudine, perche le piaccia far questo commodo, che sarà di commodo, e soddisfazione a me ancora grandissima, dandomisi occasione di meglio godere Sua Signoria Illma, & servirle più d'appresso. Di che & lei, & io avemo da restar sempre a V. S. Illma molto obbligati: In la cui buona grazia umilmente mi raccomando, pregandole ogni felicità. Di Pisa a dì detto.

Al Signor Gabrio Serbellone. Roma.

SApendo io, che V. S. Illma ha comun con Noi ogni fortuna, mi rendevo ben sicuro, che la morte della Signora Duchessa di Ferrara mia sorella, che sia in gloria, non li saria meno dispiacere di quel, che la mi scrive con la lettera sua. Però, quanto appartiene a me, sia certa V. S. Illma, che sebben conosco aver fatto la più mia grandissima perdita, perche amavo quella sorella cordialmente, me la vò nondimeno tollerando con assai pazienza, considerando, che così è piacciuto a Dio, & che col suo santo volere dobbiamo conformarci in tutte le cose. A V. S. Illma rendo quelle grazie che debbo della sua amorevole consolazione, & le prego in quel cambio ogni occasione di contentezza, raccomandandomi con tutto il cuore. Di Pisa li 10. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

DAl Reverendo Vescovo d'Anversa mi fu resa la carta di V. S. Illma, & rappresentato di voce il dispia-

ſpiacere, ch'Ella aveva ſentito della morte di mia ſorella la Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria, con quel di più, che Lei gl'aveva commeſſo, doveſſe eſpormi in mia conſolazione. In molte coſe ho io conoſciuto ſempre grande l'affetto di V. S. Illma verſo di me; ma in queſta grandiſſimo: Poichè non contenta d'avermi favorito alle felicità mie, ſi degna anco pigliarſi la parte de' miei diſpiaceri: Di che non poſſo, ſe non renderle infinitiſſime grazie, & deſiderar ſempre occaſione d'avermi con lei ad allegrare di ſue maggiori proſperità. Nel reſto, il medeſimo Veſcovo d'Anverſa potrà riferire a V. S. Illma lo ſtato mio, & quanto io m'accomodi a tolerar pazientemente queſto infortunio: Però, poichè il ſcriverne ancora con più lunghezza, poco rileva, ſenza eſtendermi in altro, farò fine, raccomandando la ſervitù mia, & me ſteſſo umilmente in ſua buona grazia.

Di Piſa li 10. Maggio 1561.

Al Cardinale San Giorgio.

LA carta di V. S. Illma e Rma in queſto infortunio della morte di mia ſorella la Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria, non m'è ſtata di poca conſolazione, per li prudenti & amorevoli ricordi, che con eſſi m'ha dati. E veramente non ſi può dir, ſe non che la perdita ſia ſtata grande per diverſi riſpetti; tuttavia poichè così è ſtato il voler di Noſtro Signore Dio, da la cui ſanta mano, tutto quel che viene, dovemo accettare in buona parte, io me ne do pace, & me n'accommodo a tolerarla pazientemente, ringraziando V. S. con tutto il cuore del corteſe uffizio, come quello l'è piacciuto far meco a mia conſolazione. Et pregandola a renderſi certa, ch'Ella quanto di ciò s'è doluta, per l'affezion che mi porta, altrettanto m'avrò io da allegrare, e m'

e m'allegrarò ſempre d'ogni ſua allegrezza. Reſta, che la ſi ricordi comandarmi, che conoſcerà, nè da queſto, nè da qualſivoglia altro accidente poterſi far alcun pregiudizio alla vera ſervitù, & oſſervanza ch'io le tengo. Con il qual fine, baciandole la mano, umilmente mi raccomando in ſua buona grazia. Di Piſa a dì detto.

Al P. Priore di San Michele, Biſdomini, di Ferrara.

MOnſignor Nunzio di Sua Santità ſcrive a la Paternità Voſtra abbaſtanza ſopra le coſe del povero Padre Fra Marco: Però Noi non c'eſtenderemo in altro, ſalvo in eſortarla a voler uſar verſo lui il riſpetto, e la carità che conviene; nè comportare, ch'abbia più d'andare peregrinando dietro alle Corti, con ſcandalo del Mondo, e poco onor della Religione. Che non crediamo, il Padre Generale lo comportaſſe, quando foſſe ben informato: Oltrachè voi facilmente il potrete render capace, avendo la cauſa in ſe tant'oneſto, col ſignificare a S. P. R. quanto & Monſignor Nunzio, & Noi a buon fine ve n'abbiamo ſcritto. Ch'è tutto quello, che c'occorre dire alla P. V., quale Noſtro Signore Dio conſervi in ſua grazia. Di Piſa li 12. detto.

A M. Pandolfo Stufa.

IO ſapevo beniſſimo, quanto s'eſtendeva l'amorevolezza voſtra verſo di me: Però non ſon rimaſto punto ingannato della diligenza da voi uſata nel caſo di quel Natal da Bibbiena: Et perche oltra quello, che n'avete ſcritto al Signor Duca mio padre, io ancora glie n'ho reſo particolar conto, non m'occorre dirvi altro dipiù, ſe non che potrete venir trattando il negozio con Sua Ecc., & pro-

ceder, ſecondo che da quella vi ſarà ordinato, non tenendo io più conto che tanto delle ſue parole, ſe non quanto importa a Sua Ecc. predetta il raffrenar la inſolenza d'un ſuo Vaſſallo così licenzioſo; al quale io volontieri, & criſtianamente rimetto ogni mia offeſa, & a voi m'offeriſco di buon cuore, pregando Noſtro Signore Dio, che vi guardi. Di Piſa a dì detto.

Al Signor Federico da Montaùto.

PEr la di V.S. ho inteſo quanto ella aveva fatto a benefizio d'Aſcanio da Fabriano, in virtù della raccomandazione mia. Et certamente io non poſſo ſe non ringraziarla del buon animo ſuo, dal quale in queſto caſo conoſco eſſer proceduto effetto maggiore di quello ch'io penſavo: Tuttavia a maggior fermezza della coſa, io deſidero, che la ne faccia partecipe il Signor Duca mio padre, ſcrivendone con le prime ſue una parola a Sua Eccellenza. Et reſto ſempre alli piaceri di V. S.

Di Piſa a dì detto.

Al Cardinale Vitelli. Firenze.

IO era certiſſimo, che V. S. Illma, come a quella, ch'ha comune ogni fortuna di caſa noſtra, la morte della Signora Ducheſſa di Ferrara mia ſorella, che ſia in gloria, aveſſe apportato tutto quel diſpiacere, che la moſtra per la ſua, & che m'ha in ſuo nome rappreſentato il ſuo gentiluomo: Però l'uffizio, che l'è parſo di far meco con l'uno & con l'altro mezzo, non m'ha portato novità neſſuna della ſua amorevolezza; ha ben operato aſſai a mia conſolazione con li ſuoi ſavj & amorevoli ricordi. Ond'io la ne ringrazio infinitamente; & la certifico, che ſebbene la perdita in più modi è ſtata grandiſſi-

dissima, io però con l'ajuto del Nostro Signore Dio, più che per alcuna mia virtù, me ne dò pace, ringraziando Sua Maestà Divina d'ogni cosa, come più largamente intenderà V. S. Illm̃a dal suo gentiluomo. Alla quale desidero ogni contento, & mi raccomando umilmente. Di Pisa li 14. detto.

Al Cardinale Morone. Roma.

DOn Vangelista Ciacchi Fiorentino, Monaco dell' Ordine Cisterciense, per alcuni rispetti che lo mossero, si partì già dal suo Ordine & lasciò l'abito; senza il quale è andato certo tempo apostatando: Poi per virtù della Bolla di Papa Paolo IV. tornò a la sua Religione, dove ora si trova nel Monasterio di Miramondo presso a Milano. Secondo le Costituzioni di detto Ordine perde il luogo di sua professione, e tutti i privilegj, che godono generalmente gli altri Monaci, per aver lasato l'abito & uscito dalla Religione. Ma per esser parente d'alcuni amici miei di Fiorenza, i quali desiderano, che il detto Padre sia restituito al suo pristino stato, & condizione, e di vederlo con l'animo quieto, desiderando ancor io soddisfare a essi quanto posso & quanto conviene, supplico V. S. Illm̃a & Rm̃a sia contenta, per amor mio, far scrivere al General di quell'Ordine, che voglia rimetter in tutto quel padre, & abilitarlo di nuovo, sicchè possa goder tutti i privilegj di suo Ordine, & aver voce attiva & passiva in ogni Capitolo, e Congregazione, dove li occorrerà trovarsi presente, quando altro rispetto non gli osti che il sudetto, & si possa far senza inconveniente. Ch'io lo riceverò a molta grazia da V. S. Rm̃a; & restarò sempre obbligato a servirla. Con il qual fine me le raccomando umilmente, pregandole ogni contento. Di Pisa a dì detto.

Al Cardinale Gaddi.

LA morte di mia ſorella la Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in Cielo, m'ha apportato veramente molto dolore, sì per eſſer ſtata per diverſi riſpetti molto dannoſa, come per il grand'amor che portavo a quella Signora: Pure avendo conſiderato, che dovemo non ſolamente pigliar per bene quello, che ne manda Noſtro Signore Dio, (che meglio di Noi conoſce quanto ci compie) ma ringraziarlone ancora, così ho poſto aſſai facilmente l'animo in pace, ajutato maſſimamente da i conforti di molti miei Signori, & da quelli particolarmente, che V. S. Illm̃a & Rm̃a ha voluto porgermene con la ſua lettera. I quali mi ſono ſtati tanto più cari, quanto sò eſſer proceduti da una vera & ſingolar affezione, che ſempre ho conoſciuto in lei verſo di me: Onde la ne ringrazio con tutto il cuore, & le prego da Noſtro Signore Dio ogni occaſione di contentezza, raccomandandomi umilmente a la ſua buona grazia.

Di Piſa a dì detto.

Al Cardinale d'Auguſta.

IL gran diſpiacere, che V. S. Illm̃a & Rm̃a dice aver ſentito di mia ſorella la Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria, m'è ſtato un nuovo ſegno dell'affezion ſua verſo di me, & verſo queſta caſa, con la quale ella ha ben ragion d'entrare a parte in tutti i ſucceſſi; poichè tanto è amata, & oſſervata da tutti Noi altri. Io la ringrazio ſommamente dell'uffizio, che l'è piacciuto far meco, che veramente mi è ſtato di molta conſolazione in queſto accidente. Nel quale io ſin dal primo giorno, non ſolo mi riſolvei d'accomodarmi con il voler di Noſtro Signore Dio, ma ringraziar Sua Divina Mae-

Maeſtà, come mi par che ſi debba far ſempre di ciò, che viene dalla ſua ſanta mano; dalla quale prego a V. S. Illma & Rma tutte quelle felicità, che la deſidera: Et umilmente mi raccomando in ſua buona grazia.

Di Piſa li 18. detto.

Al Veſcovo di Nocera.

IO sò che V. S., come quella, ch'è ſtata ſempre amorevole di me & di queſta caſa, non può aver ſe non comune ogni mia fortuna, qualunque ella porti ſeco: Però, come non m'è ſtato punto nuovo intendere, che la ſiaſi attriſtata della morte di mia ſorella, che ſia in gloria, così m'è ſtato molto accetto l'uffizio, che l'è piacciuto far meco in mia conſolazione. Con il quale ho io avuto cauſa di conoſcere in un medeſimo tempo, & la corteſia ſua verſo me, & lodar ſommamente la ſua prudenza; l'una & l'altra delle quali ſi ſcorge così chiaramente nella lettera, che la mi ha ſcritto in queſta materia. Ringraziola adunque; & per ſua ſoddisfazione le dico, che di queſto accidente, quantunque grave, incomincio io a darmi facilmente pace, più per grazia, che mi ha conceſſa Noſtro Signore Dio, che per mia virtù: E per quella parte, che me ne reſta di diſpiacere, ſpero anco dallo ſcrivere di V. S. di dover trarre non poco ſollevamento. In queſto mezzo io me l'offeriſco, & raccomando di buon cuore.

Di Piſa li 20. detto.

A Monſignor d'Altopaſſo.

NOi parlammo al Signor Duca noſtro padre della voſtra tratta con quella efficacia, che conveniva al deſiderio che teniamo vedervene compiaciuto: La riſpo-

ſpoſta di Sua Ecc. fu, che nel riſpondere al memoriale già fattoli porger da voi ſopra queſta medeſima materia, aveva reſcritto di ſua intenzione, & dello che dovete fare; però che non occorreva dire altro di più: Onde a Noi non parſe di poter fargli altra replica; & ve ne diamo avviſo, acciò veggiate che le coſe voſtre ci ſono a cuore, come crediamo che ſaranno le noſtre a voi in ogni occorrenza. Attendete a ſtar ſano, & aſpettateci con qualche buon vino da coteſte bande domane al più lungo. Di Piſa a dì detto.

Al Duca d'Urbino.

PEr il medeſimo gentiluomo di V. Ecc., che m'ha reſa la ſua carta, & in voce rappreſentato il diſpiacer, ch'ella, come pur troppo affezionata di tutti Noi altri, ha ſcritto della morte di mia ſorella la Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria, le potrà riferire, & quanto io mi ſia conſolato dal ſuo amorevole uffizio, & l'obbligo ch'io ne riconoſco con la molta corteſia ſua. Per queſto io non mi eſtenderò altrimente con l'Ecc. V., rimettendo tutto a ſua relazione: Le dirò ſolamente ch' io all'incontro deſidero a lei ogni occaſione d'allegrezza, & che la mi comandi ſempre. Di Piſa a dì detto.

A M. Franceſco Babbi. Roma.

NOi ci troviamo più voſtre, le quali nominatamente ſono delli 8. 13. 14. 16. & 17., gratiſſime ſecondo il ſolito, per molti ragguagli che ci danno delle coſe del Mondo, & di coteſta Corte, conoſcendo che più non ſi potrebbe, nè ſi può deſiderare da un ſervitore amorevole, & diligente come ſete voi. Quanto alla materia degli avviſi; non vi è di biſogno d'altra riſpoſta,

ſta, avendo eſſi ſervito, come doveano ſervir per noſtra notizia. Solo avete da ſapere, che ci diſpiace aſſai della indiſpoſizione di Sua Santità, ancorchè come voi ſcrivete, non ſia d'importanza, deſiderando Noi la continua ſalute ſua, quanto voi potete penſare, così per il benefizio pubblico, come per noſtro contento particolare: Però non mancarete tenercine avviſato, ſecondo che alla giornata procederà; che a Noſtro Signore Dio piaccia reintegrarla quanto prima all'intera ſanità ſua.

Intorno alla prattica tenuta per Monſignor noſtro R̃mo San Vitale ſopra le coſe del Cardinale del Monte, conoſciamo certo di dover tener molto obbligo con Sua Signoria R̃ma della cura che ſi degna pigliare degl' intereſſi noſtri; & vogliamo, che per noſtra parte glie ne baciate la mano: Però nell'effetto rimettiamo tutto alla bontà di Sua Beatitudine, la quale avendo a Noi ſino a quì fatti tanti altri favori, ſiamo certi, che non mancarà d'averci ancora per l'avvenire in la medeſima protezione. Però in queſta parte non occorre che ſi ſolleciti, o tratti per voi in nome noſtro; ſebbene averemo caro ci tegnate avviſati dello che ſuccederà intorno a la riſoluzion delle coſe del detto Cardinale del Monte; il quale deſideriamo ſommamente veder fuori di tanti travagli. Intorno alle coſe del Cardinale de Gaddi, a Noi baſterà, che facciate quanto da Sua Signoria Ill̃ma vi ſarà comandato, ſenza interporre in altro l'opera voſtra, che quanto biſognerà per ſervizio & ordine di Sua Signoria R̃ma. Noi ſiamo avviſati, che un Prete Jacopo dell'Abbate, Luccheſe ſtà gravemente ammalato in Lucca, & che ha benefizj per circa 500. ſcudi; i quali, ſuccedendo la morte ſua, verrebbero a vacare, & a provederſi per Noſtro Signore, non avendo il Nunzio di Sua Santità potere da conferirli, per non eſtenderſi le facoltà ſua a si groſſa ſomma: Et deſiderando Noi di

po-

poterci valere di questa vacanza, quando pur succeda, per riconoscere i nostri servitori, scrivemo per l'alligata a Monsignor Illustriss. & Reverendiss. Borromeo, che ne voglia chieder grazia a Sua Santità per Noi. Presentarete la lettera, & instarete appresso Sua Signoria Illustriss., perche le piaccia far quest'uffizio quanto prima, & più efficacemente potrà, avendo come voi sapete simil materie bisogno di prontezza: Et bisognando fermar cos'alcuna al Datario, perche non passi altra provisione, non vi perdete tempo, perche la vacanza, se sarà possibile, si fermi ad istanza nostra, sin che si vegga quel che abbia a seguire della vita del prete; di che vi terremo avvisato. Crediamo, che il Vescovo di Lucca non c'abbia che fare, per esser questo mese del Papa, & non dell'Ordinario. Di nuovo non abbiamo che dirvi: Jersera in compagnia di loro Eccellenze arrivammo in Firenze, dove si doverà posare qualche giorno. Ricordiamovi il far con le debite opportunità continue visite & complimenti in nome nostro con tutti cotesti Illustriss. Signori Cardinali, tanto nuovi, quanto vecchi; sicchè non possiamo in questa parte restar imputati di mala creanza: Che di tutto ci riportiamo alla diligenza & destrezza vostra: Et state sicuro, che le cose vostre non ci sono fuori di memoria. Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza li 22. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

S'Io sarò troppo molesto a V. S. Illustriss., & troppo sicuro di valermi de' favori suoi, attribuiscalo a la gran fede che tengo in lei, & dell'aver posto nell'amorevolezza sua l'intera protezion delle cose mie. Io son' avvisato, che sta gravemente ammalato in Lucca un Prete Jacopo dell'Abbate, Lucchese, & ha benefizj per 500. scu-

ſcudi, i quali per morte ſua verriano a vacare. Io vorrei, che la fuſſe contenta ſupplicare a Sua Santità per me, cioè che fuſſero riſervati ad inſtanza mia, per poterne riconoſcere i ſervitori miei, ſiccome da M. Franceſco Babbi mio agente ne ſarà più particolarmente ragguagliata, che ha commiſſion da me di procurar l'eſpedizione di queſto negozio, ſecondo farà di biſogno appreſſo V. S. Illuſtriſs.; con la quale accreſcerò queſto a tanti altri maggiori obblighi, ch'io le tengo. Et quanto più poſſo umilmente mi raccomando in ſua buona grazia. Di Fiorenza li 24. detto.

Al Vicario del Veſcovo di Chiuſi.

COsì tengo io a cuore le coſe del Cavalier de Medici, come ſe fuſſero mie proprie; nè mancano riſpetti, che a ciò mi tirano. Imperò avendo inteſo, che alle porte d'un ſuo benefiziolo detto San Fatucchio, poſto in coteſta Dioceſi è ſtata attaccata certa citazione proceduta dalla corte voſtra, per la quale viene egli aſtretto a moſtrar con che titolo lo poſſiede; & avendo egli le Bolle a Roma, le quali biſogna che mandi a pigliare, io deſiderarei, che voi fuſte contento ſopraſedere, ſenza dargli perciò altra moleſtia, ſino ch'egli poſſa mandar commodamente per eſſe, o almeno ſino al ritorno del Veſcovo in Roma, dove forſe tornerà bene farne capace Sua Signoria, e dar la fin, che conviene a queſto negozio: Di che arrò con voi grado non piccolo. Et Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario del Veſcovo di Perugia.

MI ſarà molto grato, che voi vi contentiate di avere alle coſe del Cavalier de Medici ogni oneſto

 & poſ-

& possibil rispetto: Et questo, perche intendo, ch'è data non sò che molestia alli suoi benefizj, che sono in cotesta Diocesi per ordine della Corte vostra, & per occasione, che forseche non si trovino in quello essere, che li converrebbe: Il che può esser facilmente causato dall' essere stato lui assente in Germania più tempo in servizio del Signor Duca mio padre: Di maniera che non ha possuto attendervi; ma lo conosco ben gentiluomo tale, che non mancarà provedere a quanto ricerca il suo debito. E di tutte quelle abilità, che voi li farete, io ve ne restarò molto obbligato, offerendomi alli vostri commodi. Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza li 25. detto.

Al Vescovo d'Arezzo, Ambasciatore del Signor Duca al Re Filippo.

SCrive il Signor Duca mio padre a V. S. per il negozio del Signor Camillo Porzio, detto Napolitano, quanto lei arà a vedere per la lettera di Sua Ecc.: Et per esser questo gentiluomo fratello dell' Abbate Porzio mio familiare, sia certa V. S., ch'io ne desidero l'effetto al par della persona propria, che ci ha interesse. La causa verte intorno a un luogo del Consiglio di Napoli, al quale detto Signor Camillo aspira, & lo merita molto bene per le sue buone qualità. Prego V. S., per quanto la desidera farmi grazia e piacere segnalato, che le piaccia usarvi tutta la diligenza & industria sua, perche sen'ottenga favor da Sua Maestà: Et oltra quello, che la fusse per far esecuzion dell'ordine di Sua Ecc., aggiungervi per amor mio qualche parte più d'efficacia, sicchè s'è possibile, ne vegniamo tutti compiacciuti; ch' io particolarmente ne riconoscerò con lei obbligo perpetuo. Nè mancarò di pregarla ancora con quest' occasio-

ſione, che le piaccia tenermi alle volte ricordato di coſtà a coteſti Signori della Corte, con viſitarli, & far loro riverenza in mio nome all' opportunità; poicbè io per fuggir l'affettazione, non compliſco con lettere; & particolarmente ſarà contenta baciar la mano per amor mio al Duca d'Alva, & al Signor Don Antonio di Tolledo. Direi ancora a quella Maeſtà, ſe pareſse a V. S. conveniente; al cui giudizio rimetto tutto, eſsendo certiſſimo, ch'ella molto meglio di me ſaprà diſtinguer quello, che convenga farſi in queſta parte per onor, & officioſità mia; ricordandoli nel reſto, ch'io ſon tutto ſuo, & me li raccomando di buon cuore.

Di Fiorenza li 28. di Maggio 1561.

Al Cardinale di Ferrara.

IL Veſcovo di Moriano mi reſe la lettera di V. S. Illuſtriſs., e di bocca anco largamente mi eſpoſe quel che da lei gli era ſtato impoſto, non ſolo per teſtimonio del ſuo dolore, ma anco per conſolazione, & ſollevamento del mio nella morte di mia ſorella, che ſia in gloria, la Signora Ducheſsa di Ferrara. Il cui caſo, com' è ſtato veramente acerbiſſimo per diverſi riſpetti, così a me non ha poſsuto, ſe non apportar diſpiacere tanto maggiore, quanto io amava teneriſſimamente quella Signora. Tuttavia, eſsendo piacciuto a Noſtro Signore Dio chiamarla a ſe, ſecondo il noſtro ſenſo troppo preſto, ma ben aſsai opportunamente a mio giudizio per ſua ſalute, Noi dovemo, conformandoci col ſuo ſanto volere, tolerar tutto in pace, & non affliggerſene più ſenza alcun profitto, non avendo ella già altro che ſoddisfatto a quella legge, con la quale & naſciamo, & viviamo tutti. V. S. Illuſtriſs. adunque mi farà ſingolariſſima grazia volgere a ſua iſteſsa conſolazione il medeſimo uffizio,

che l'è piacciuto far meco, rendendosi certa, ch'io tantopiù facilmente saprò consolarmene, quanto intenderò, ch'ella manco ne resti afflitta. Et sebbene si è levato questo così caro & presente pegno, tra Noi non perciò s'è scemato, nè si scemerà giammai in me quella riverenza, & osservanza, ch'io le ho tenuta sempre, siccome credo, ch'Ella non iscemerà di amarmi, & tenermi per quel servitore, ch'io sono a V. S. Illustriss., a la quale bacio la mano, & umilissimamente mi raccomando in sua buona grazia. Di Fiorenza 28. Maggio 1561.

Al Cardinale Saracino. Roma.

IO ho conosciuto sempre tanto sincera & grande l'amorevolezza di V. S. Reverendiss. & Illustriss. verso di questa casa, & verso di me particolarmente, che senz' altro testimonio di sue lettere pur troppo io ero certificato, che le saria dispiaciuto, quanto dice, la morte della Signora Duchessa di Ferrara mia sorella, che sia in gloria; dalla quale io non negarò, che mi sia venuto quel dolore, che V. S. Reverendiss. può giudicare, & che conveniva per molte cagioni. Nondimeno, considerando, che così sia stato voler di Nostro Signore Dio, & che per meglio dovemo ripigliar sempre tutto quello, che procede dalla sua santa mano, io m'ho posto assai facilmente l'animo in pace: A che far, non poco mi hanno ajutato i prudenti & affettuosi ricordi di V. S. Reverendiss.; talchè io non la ne ringrazio solamente, ma ne riconosco singolar obbligo con lei; a la cui buona grazia mi raccomando umilmente, pregandole ogni occasione di contentezza.

Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IO mi reputo ſingolarmente favorito da V. S. Illuſtriſs. tutte le volte, che la ſi degni darmi nuova del buono ſtato ſuo. Però quel che la me ne ha ſcritto, & fatto dir di bocca dal Veſcovo di Terracina, mi è ſtato tanto grato, quanto ſuperfluo dall'altra banda il teſtimonio, che dal medeſimo mi è ſtato reſo della buona volontà ſua verſo di me: poichè neſſuna coſa tengo più certa & più riſoluta di queſta. Ringraziola nondimeno infinitamente di queſta ſua corteſia; & la ſupplico, che all'incontro ſi perſuada, che di gratitudine, & deſiderio di ſervirla io non cedo a perſona, come la conoſcerà dagli effetti ſempre che la ſi degnerà comandarmi. Et reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Aragona. Roma.

A Grandiſſimo mio favore ho ricevuto quanto a V. S. Illuſtriſs. è piacciuto corteſemente ſcrivermi, per mia conſolazione, in morte della Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria, mia ſorella; & per ſegno d'una vera affezione, che la mi porta, il diſpiacer, che la moſtra averſene preſo in compagnia mia. Così dell'uno, & dell'altro inſieme glie ne rendo mille grazie, deſiderando all'incontro d'aver ſempre ad allegrarmi ſeco delle ſue continue proſperità, come di preſente mi allegro del ſuo felice arrivo in Roma con tanto piacere, quanto odo di Sua Santità, & ſoddisfazione di tutta quella Corte. Reſta, che ſiccome io mi perſuado di eſſere uno tra li più veri & affezionati ſervitori che abbia V. S. Illuſtriſs., così voglia eſſer lei corteſe in tenermi per tale, & comandarmi con ogni auttorità, perch'io abbia ad eſ-

esserle ancora uno tra gli altri più obbligati. Con il qual fine baciandoli la mano, mi raccomando umilmente in sua buona grazia.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Conte Federico Borromeo. Roma.

IL Vescovo di Terracina nel suo passare di quà mi rese la carta di V. Ecc., & di bocca anco mi disse quanto da lei teneva in commissione. Ringraziola infinitamente di questa sua cortesia, & dell'amoreuol memoria le piace continuamente tenere d'un servitore, quale le sono io affezionatissimo; pregandola, che siccome la mi dà ogn'ora materia di nuovi obblighi, così le piaccia ancora essermi cortese di qualche occasione, in ch' io possa servirla; che per poco ch' io sia atto a farlo, la certifico non potermi far grazia & favor maggiore di quello, che la mi farà nel comandarmi sempre. Et quantopiù posso di cuore mi raccomando in buona grazia dell' Eccellenza Vostra.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

L'Esibitor della presente sarà M. Vincenzo Cani da Imola, Luogotenente del Signor Ciro Alidosio, il quale viene a Roma per alcuni suoi nagozj; ne' quali, s'egli averà bisogno dell'opera vostra & ve ne ricercarà, vogliamo glie ne prestiate, & l'ajuto, quanto giudicarete poter far convenientemente. Che non potremo se non sentir piacere per amor di esso Signor Ciro; a soddisfazione del quale vi diamo questa commissione. Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza li 30. detto.

A Fran-

A Francesco Bellotti. Pisa.

NOi abbiamo visto il bilancio dell'entrate di cotesto Arcivescovado, & dell'Abbadia di S. Savino, mandatoci da voi con quel, che a maggior chiarezza nostra ce n'avete scritto per la lettera vostra: Et perche il medesimo crediamo, averete fatto venire a notizia del Signor Duca nostro padre, & da se vi sarà stato risposto lo che le sarà occorso, a Noi non accade ordinarvi altro intorno a ciò. Solo vi diciamo, che con piacere è stata veduta da Noi la vostra diligenza; & vi esortiamo a continuarla in cotesta administrazione nella maniera, che avete usata sin quì. Et Nostro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale San Giorgio. Roma.

VIene a Roma il presente M. Vincenzo Cani da Imola, ministro del Signor Ciro Alidosio mio camerieri per alcuni negozj suoi: Et perch'io ho visto in molte occasioni con quanta amorevolezza la S. V. Illma si degna prender la protezione delle cose mie, ho voluto raccomandarlo, & pregarla, che dove nelle sue oneste occorrenze la potrà fargli benefizio, sia servita in grazia mia esserli cortese del suo favore, assicurandola, che tutto riconoscerò, come proprio obbligo da lei; a la cui buona grazia quanto più posso mi raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

INtorno alla prattica della pace tra il Capitano Vincenti Catignani, & Gabriello della Seta, visto quanto ce n'avete scritto per nostra informazione, vi diciamo,

mo, che per non essere ancora risoluti dello che sia ben fare, ci rimettiamo ad altra nostra, con la quale vi avvisaremo di nostra intenzione. Inteso che aremo quello che sia successo dell' indisposizione della Badessa di San Marco, vi scriveremo, se ci occorrerà, che debbiate far più una cosa, che un altra. Intanto voi ci potrete avvisare, quali siano in tal caso le parti nostre, & come & quanto siano soliti li nostri antecessori intromettersi a questo negozio.

Quanto all' unione dell'Opera di San Gio: a quella del Duomo, & altri capi, de' quali fu ragionato costà intorno a questo trattato, aspettaremo da voi quello che si sarà appuntato; & saremo con li Canonici, & altri interessati, & poi ne risolveremo, desiderando Noi, che in qualche modo vi si pigli qualche buon'ordine, acciò la Chiesa sia sicura di non aver a patire nelli bisogni suoi: Così aspettaremo d'intender il vostro parere di quel che si ha da fare, per instaurazione della Giurisdizione sopra la Corsica e Sardegna: Et intanto quà si vederanno, se si potranno trovare altre Bolle, o scritture pertinenti a questa materia. Ch'è quanto occorre dirvi in risposta della vostra de' 25. Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza li 31. detto.

Al Cardinale de Gaddi.

IL gran piacer ch'io sento fino adesso di veder V. S. Rm̃a approssimarsi a queste bande, mi sforza a prevenir in farne questo poco segno con la persona dell' Abbate Petrucci mio familiare gentiluomo; il quale mando, perche a mio nome le baci la mano, & le dica appresso con quanto desiderio io l'attenda, per poterla goder di presenza, come col cuore l'onoro, & riverisco sempre. Supplico V. S. Reverendiss., che a lui voglia

pre-

prestar fede & credenza, quale a me stessa, che mi sarà di molto favore. Et Nostro Signore Dio la conduca con quella intiera salute, ch'io desidero, & prego con tutto il cuore, raccomandandomi in sua buona grazia.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

PEr esser manco molesto ch'io sono a V. S. Illustriss. almeno con lunghezza di mie lettere, lassarò che la sia informata di là in voce d'una causa delle Monache del Paradiso nostre quì di Firenze dalli medesimi agenti loro che la trattano; & solo mi contenterò pregarla, come la prego strettamente, che le piaccia per amor mio favorirle di quel, che bisognasse presso Sua Santità, per giustizia: La quale, per quanto son ragguagliato, è tanto chiara, che la potrà ben degnamente farlo, & io glie ne restarò molto obbligato. Con la quale occasione soddisfacendo al mio maggior debito, bacio umilmente la mano di V. S. Illustriss., raccomandandomi in sua buona grazia. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Angelo Niccolini, Governatore di Siena.

NOn perche io non conosca, quanto sia superfluo raccomandare a V. S. Magnifica le persone virtuose, essendone ella stata sempre parzialissima, ma per soddisfar a me stesso, vengo con questa mia a chiederle una grazia; qual'è, che avendosi a proveder (per quanto io intendo) d'una Lettura di metafisica, vacata in quello studio, la voglia esser contenta darla al P. Maestro Agnolo d'Arezzo, Frate de' Servi, il quale a me per informazione è dato per un padre molto letterato; però Lei sò,

che n'ha assai più certa notizia. La somma è, che giudicando la S. V. Magnifica degno di quel luogo, & non vi essendo altra causa, a la quale convenga avere rispetto, io arò molto caro, che ne sia compiaciuto: Et ne spero l'effetto dalla molta cortesia sua; da la quale sò potermi promettere molto maggior cosa, come anco desidero fare a lei ognora il maggior commodo ch'io possa. Nostro Signore Dio la conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Morone. Roma.

LE Monache del Paradiso, quì intorno a Fiorenza, sono state sempre nel concetto universale di tutta questa Città molto venerande; & il Signor Duca mio padre, come tutti gli altri nostri antecessori, ne hanno ottenuto sempre particolar protezione, alla quale vengo obbligato ancor'io. Imperò, facendomi esse intender, che si cerca privarle di certo Ospizio, che hanno in Roma, pertinente a la loro Religione, come fondato da Santa Brigida, dalla quale detta Religione fu instituita; & questo sotto pretesto che vachi, & come vacante sia stato ottenuto da Sua Santità per il Monastero delle Convertite di Roma, quali pare, che siano portate assai dal favor di V. S. Reverendiss., come io mi persuado, per la protezione, che la ne tiene; ho voluto con questa mia pregarla, come ben strettamente la prego, che le piaccia aver in buona considerazione le ragioni di dette Monache del Paradiso; & con quella medesima pietà, con la quale io son certo, che la si muove a favorir le dette Convertite, non voler consentire, che le sia fatto aggravio, come senza dubbio avverria, sempreche le fussero spogliate d'un luogo tanto antiquato alla loro Religione, senza prima esser ben conosciuta la sua giustizia.

zia. Ardirei pregarla ancora, che per amor mio voleſſe far loro qualche ajuto, per il deſiderio grande che ho di giovargli: Ma avendo Ella per altra parte il carico che ha, mi baſterà per grazia, che la ſi contenti far uffizio di comun padre e protettore in queſto caſo, così dell'uno, come dell'altro luogo, conforme a quel, ch' io mi prometto dalla corteſia & bontà di V. S. Reverendiſſima. A la cui buona grazia quanto più poſſo mi raccomando. Di Fiorenza a dì detto.

Al Conte Federico Borromeo. Roma.

IO ho ſupplicato Monſignor mio Illuſtriſs. Borromeo, perche ſi contenti in grazia mia proveder M. Belliſario Geraldini d'Amelia fratello di M. Ceſio Geraldini, mio Scalco ſecreto, d'uno delli quattro Governi di Romagna, cioè Imola, Faenza, Forlì, o Rimini, qual più piacerà a Sua Signoria Illuſtriſs., per prenderne il poſſeſſo fra quattro o ſei meſi, quando di preſente non occorreſſe far mutazione, infrattanto ordinando, che ne ſia fatta l'eſpedizione opportuna, con la quale egli poſſa ſtarne in ſicuro. Et perche queſta è coſa molto deſiderata da me, & io sò quanto V. Ecc. potrà ajutarne l'effetto, vengo a pregarla ben ſtrettamente, che ſi contenti, per amor mio, interporre l'auttorità ſua appreſſo Sua Signoria Illuſtriſs., affinchè tantopiù facilmente abbia da ſeguire, certificandola, che gli ne reſtarò obbligato, quanto di altro favore, che la poteſſe farmi per una volta: Et a V. Ecc. prego da Noſtro Signore Dio ogni felicità. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IO ſarei molto deſideroſo, che M. Beliſario Geraldini d'Amelia, fratello di M. Ceſio Geraldini, mio Scal-

co ſecreto, reſtaſſe proviſto d'uno delli quattro governi nella Legazione di V. S. Illuſtriſs., cioè Imola, Faenza, Forlì, o Rimini, per andar almeno a eſercitarlo fin quattro, o ſei meſi, quando non ve ne fuſſe occaſione preſente. Egli ha avuti altre volte ſimili carichi per grazia di V. S. Illuſtriſs. ad inſtanza mia; ne' quali, per quanto intendo, ha dato buon ſaggio di ſe; il che fa, che di nuovo m'affatichi ancora tanto più volentieri a ſuo favore, ſupplicandola con ogni efficacia ſia contenta diſporſi a compiacerne lui, & me a un tratto, comandandone l'eſpedizione opportuna per a quel tempo, che tornarà più commodo: Et ſia certa V. S. Illuſtriſs., per eſſervi il riſpetto d'un ſervitor mio così grato e neceſſario, la non potrà per una volta farmi mercede più grata di queſta. La quale io vorrò riconoſcere con perpetua obbligazione da lei; a la cui buona grazia umilmente mi raccomando.

Di Fiorenza li 4. Giugno 1561.

All'Arciprete di Piſa M. P. Vaglienti, & M. P. Simeon Pitta, Canonici di Piſa.

VI ſarà preſentata una inibizione con citazione dell' Auditore della Camera per la parte di Garzia Lopez Alverado, mio maeſtro di camera intorno alla cauſa della Pieve di Valle Caſtello con la eſibizione della licenza di M. Lelio, come vederete. Arrem caro, che per amor noſtro eſſeguiate tutto conforme a giuſtizia, tenendo le ragioni di eſſo Alverado in conſiderazione, come di creato noſtro. Et non eſſendo queſta ad altro effetto, preghiamo Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Vicario di Pisa.

NOi ci ſiamo finalmente riſoluti, che non ſia ſe non negozio conveniente alla dignità & uffizio noſtro, il trattar la pace tra il Capitan Vincenti Catignani, & Gabriello della Seta: Imperò vi diamo commiſſione, che in nome noſtro la trattiate, & facciate ogni opra a condurla ad effetto; uſandovi quella diligenza & deſtrezza, che conviene in perſuadere l'una parte e l'altra a volervi condeſcendere, ſenza violenza però alcuna. Et biſognando, che Noi ſteſſi vi facciamo più un uffizio che un altro, o con lettere, o con altro modo, ce ne avviſarete, che tutto ſi farà: Et dareteci avviſo del ſucceſſo. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo Vecchiano.

AVendo inteſo, che V. S. trattò di rinunziar li dì paſſati a M. Franceſco della Seta il ſuo Canonicato di Piſa a penſione, & che la coſa, per qualunque ſi fuſſe cagione, non ebbe altrimente effetto; preſuppone ndo, ch' ella poſſa eſſer del medeſimo animo, ho preſo a ſcriverle la preſente, per dirle & pregarla, che le piaccia farne il medeſimo commodo a un ſervitor mio, che lo deſidera, & glie ne darà penſione di tanta ſomma, quanta la ne cava, ben eſpedita, & cautelata: Con che a me ancora farà piacer molto grato, e ſarà contenta avviſarmi di ſua intenzione. Nè eſſendo queſta per altro, mi offeriſco a V. S. di buon cuore; & prego Noſtro Signore Dio che la guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

A M.

A M. Alticozio Alticozj da Cortona, Auditore del Vescovo di Parma, Chierico di Camera.

OLtra gli altri uffizj, che Noi abbiamo fatti a favor della Comunità d'Amelia nella causa, che ha con gli Ortani sopra le cose di San Liberato, ci è parso per la particolar protezione, che ne tegnamo, doverla far anco raccomandata a Voi; il quale sebben sappiamo, che nelle cose del dovere camminate da per voi stesso prontamente, siamo però certi, che tribuirete anco qualche cosa al rispetto nostro. Ci sarà adunque molto grato, che per la giustizia tegnate in buon conto la detta Comunità, & vi disponiate, per amor nostro, a dar quantopiù presto & miglior fine alla causa. Di che vi terremo grado, per rendervene il cambio ad ogni occasione, che ci si porga di farvi onore & commodo. Et Nostro Signore Dio vi conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

TEgnamo le vostre, de' 27. 30. & ultimo del passato: Et volendo cominciar a scrivervi, è comparsa la vostra de' 3. di questo, grate tutte al solito. Nè ci cureremo di commendarvi altrimenti della diligenza, la quale continuate d'usar in servizio nostro, essendo ella bastante per se stessa ad assicurarvi della soddisfazione, che ne prendiamo. Vi diremo solo quanto occorre per necessaria risposta, che seguitiate con destrezza il negozio della vacante di Lucca, per veder se è possibile, che se n'ottenga risoluzione, conforme a quanto per altre vi s'è scritto, senza curar che altri per al-

altra via procuri il medeſimo, pregando Monſignor Illmõ Borromeo, che quando Sua Santità non n'abbia fatto grazia prima ad alcuno ſuo ſervitore, ce ne voglia compiacere, laſſando a Noi tutto il carico di quietar la Signora Ducheſſa noſtra madre; quale ſiamo ſicuri, che ſi accordarà con il contento noſtro, come Noi ſempre ſiamo per fare in queſto, & in ogni altra coſa la ſua buona volontà; avvertendo però voi a trattar tutto ſenza una grande importunità: Perche, ſebbene da un canto ne deſideriamo aſſai l'effetto, non perciò vorremo eſſer riputati da Sua Santità, & da Sua Signoria Illmã troppo faſtidioſi.

Intorno al voſtro particolare, conoſciamo quanto meritate; & ci rincreſce nella ſtrettezza, in cui di preſente ci troviamo, non potervi fare di quelle mercedi, che ſarebbeno noſtro deſiderio: Imperò, tuttavia andiamo penſando di proveder alle coſe voſtre, per aver più commodità di ſoddisfare & a voi, & altri noſtri ſervitori. Contentaretevi adunque di andarvi un poco intertenendo; che quando ſarà tempo, conoſcerete che teneremo memoria così de' meriti, come de' biſogni voſtri. Intanto crediamo, che il Signor Duca noſtro padre, per il ſervizio che ſente di voi, non ſia per mancar di venirvi ajutando: Il che ancora Noi non mancaremo opportunamente procurar a voſtro benefizio.

Baſciarete la mano a Monſignor noſtro Illmõ di Ferrara, & con Sua Signoria Illmã vi allegrarete in noſtro nome del nuovo carico, che Sua Santità l'ha dato della Legazion di Francia: Non che più preſto per la incommodità di Sua Signoria Illuſtriſs. non doveſſero li ſuoi ſervitori, come ſiamo Noi, attriſtarſene; ma perche non poſſiamo non ſentir grandiſſimo contento dal veder che ſi abbia ricorſo alla gran prudenza, & auttorità ſua, quaſi per ultimo & prontiſſimo rimedio alla ne-

necessità della S. Sede. Oltrachè, con questa occasione ci par anco di potere sperare di averla a riveder da queste bande, & farle presente riverenza; il che è da Noi sommamente desiderato. Nel resto non abbiamo da dirvi altro, se non che tutte le vostre lettere indrizzateci per mano propria di Sua Ecc., sono date fidatamente. Attendete a star sano, che Nostro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì 7. Giugno 1561.

All'Arcivescovo di Corfù, di Siena, di Ragusi; al Vescovo d'Amelia, & a M. Antonio de Massimi, deputati sopra la fabbrica di S. Pietro di Roma.

IO mi sono sentito molto accender dalla lettera, che le Signorie Vostre Reverendiss. mi hanno scritta, ricercandomi, ch'io voglia far opra appresso il Signor Duca mio padre per la introduzione della facoltà della Fabbrica di S. Pietro; poichè nelli Stati suoi, oltra quel che il negozio tanto favorevole per se medesimo debitamente ricerca, & il rispetto loro istesso, vi hanno aggiunto il comandamento ancora di Sua Santità, alla quale io devo tanto più ubbidire, quanto sono servitore più obbligato. Ringraziandole adunque & della fede, che hanno mostrato in me, & della onorata occasione da loro propostami, dico, che non ho mancato di fare per ciò ch' eglino desiderano, uffizio molto efficace appresso Sua Ecc., la quale ho trovata assai pronta, & ne ho ritratto questa conclusione; che ha ordinato alli suoi ministri, debbano molto bene esaminare quel che sia conveniente fare intorno a questo articolo, & riferirglielo, che non mancherà di aver buona considerazione sopra il desiderio delle SS. VV., & favorire in quello che sarà onesto,

una

una così ſanta & criſtiana opera: A che io continuarò tener la mano, per giovar in tutto quello, che potrò al negozio. Che ſarà per riſpoſta alla di VV. SS. RR., alle quali mi offero, & raccomando di buon cuore.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Santa Fiore.

TEnendo io particolar protezione della Comunità d'Amelia, devo a tutte le occorrenze di quella concorrere col mio ajuto; & lo fo anco per mia ſoddisfazione volentieri. Per queſto mi muovo ora a ſcriver la preſente a V. S. Illuſtriſs., non con altr' oggetto, che per pregarla le piaccia, per amor mio, far uffizio con Monſignor di Parma ſuo fratello, innanzi al quale ſi agita una cauſa di detta Comunità con li Ortani ſopra le coſe del Caſtello di San Liberato, perche ſi contenti averla per raccomandata, come anco a Sua Signoria Reverendiſs. ne ſcrive il Signor Duca mio padre, & di bocca anco ne gli fece parlare per M. Sforza ſuo coppiere ultimamente che Sua Ecc. fu in Roma. Io non sò più che tanto informato de' meriti di detta cauſa: Poſſo ben deſiderare infinitamente, che per giuſtizia abbia la ſua eſpedizione quantoprima; & dove ſia luogo a favore alcuno, la detta Comunità d'Amelia lo ſenta per virtù della mia interceſſione. Che di tanto ne ſupplico la Signoria Voſtra Illuſtriſs.; & le bacio la mano quanto più umilmente poſſo raccomandandomi in ſua buona grazia. Di Fiorenza li 7. Giugno 1561.

Al Signor Giulio de Medici. Piſa.

PErche tutti i commodi di V. S. Illuſtriſs. hanno a eſſer ſempre li miei, poteva Ella ben, ſenza alcun

 ri-

rispetto mio andare a Massa, e star quanto li fusse tornato in piacere. Ma poichè l'è parso usare in questo caso della sua solita cortesia con me, io non posso, se non molto ringraziarla, & dirle, che mi sarà sempre gratissimo, ch'ella pigli in questo, & in ogni altra cosa la sua commodità. La prego bene, che per tutto la si servi di me, come lo può far sicuramente; & che in mio nome si voglia condolere col Signor Marchese della morte della Signora sua consorte; della quale ho io sentito dispiacere ben grande. Nel resto, attenda V. S. a ritornar ben gagliarda, acciò possiamo goderci se non prima, al ritorno di Sua Ecc. in Pisa; del quale mi par, che già s'incominci a parlare. Et Nostro Signore Dio sia sempre con la S. V. Illustriss., per renderla felice, quanto io desidero. Di Fiorenza a dì detto.

Al Conte Federico Borromeo.

IO sò, che il Signor Duca mio padre ha scritto a V. S. Illustriss. in raccomandazione di M. Benedetto del Mastro, & conosco, che l'Ecc. Sua desidera assai per benefizio di questo gentiluomo, come anco sò, che lo tiene per molto suo servitore: Laonde io non forse meno, per la soddisfazione di Sua Ecc., che per altro, mi muovo insieme a raccomandarlo con questa a V. S. Illustriss., pregandola a voler operar sì col favor suo, che resti ben espedito, per darne a tutti un medesimo contento, & perche tutti insieme abbiamo da restarle perpetuamente obbligati. Mi raccomando di buon cuore, pregandole ogni contento.

Di Fiorenza li 14. Giugno 1561.

Al Babbi. Roma.

MEsser Felice Gualterio ci ha ricercato, che Noi vi vogliamo dar commissione, perche appresso l'Illustris-

lustrifsimo di Ferrara, e Borromeo ajutiate col nome nostro un M. Agnolo Polidori da Orvieto, marito di una sua nipote; il quale per certi travagli suoi si ritrova assentato dalla patria, & ridotto in Litona insieme con un suo fratello: Et mostra, che il Governator d'Orvieto gli sia assai contrario, forse sperando cavarne grossa condennazione, per esser assai facoltosi. A Noi non ha scritto altrimente le cause s'intendano contra di lui: Però, non sapendo di che odore siano, & quanto degnamente possano esser da Noi ajutate, per soddisfarli pur in quel miglior modo che si può, rimettiamo la cosa a voi, commettendovi, che secondo la natura d'essa, facciate appresso li detti Signori quelli uffizj per il detto M. Agnolo, & suo fratello, che vi parrà potersi fare con dignità nostra, & con star dentro a' termini dell' onesto. Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

MEsser Simone Banciani, gentiluomo di questa Città, ha fatta querela con Noi, che un prete Mariano di Vincenti da Monticello, & prete Vincenzo di Raffaello Marino da Marciano, tutt'è due del Contado di Pisa, fino li 23. di Maggio passato gli tagliorno di notte certi alberi in un suo alboreto, che ha presso a Cascina, mostrando tener assai conto del danno, & molto più dell'ingiuria, & del poco rispetto avutoli: Et a Noi parrebbe, che quando il caso stia così, abbia ragionevol causa di sentirlo. Però trovarete il vero con li debiti mezzi di giustizia: Et quando vi consti del danno, punireteli con quel rigore, che vi parrà, che vi si convenga, acciò non si avvezzino gli altri a in-

correre in ſimili inconvenienti. Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza li 15. Giugno 1561.

Al Veſcovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

AVendo il Signor Duca mio padre conceſſo novamente a Michel Ruppel, giojelliere Tedeſco, libero ſalvo-condotto di poter ſtare, andare, e tornare ſicuramente per li Stati ſuoi, ſenza eſſer moleſtato, tanto in perſona, quanto in robba da qualſivoglia perſona, per conto di debiti contratti così con foreſtieri, come con vaſſalli ſuoi, acciò poſſa con qualche commodità riparare alli ſuoi inconvenienti, per dar ordine alle coſe ſue e contentar ognuno, non ho poſsuto far di non raccomandarlo a V. S. Illuſtriſs. per il medeſimo effetto, pregandola, come la prego efficacemente; che quando li paja, che oneſtamente ſi poſſa fare, voglia eſser contenta per amor mio concederli un ſimil ſalvo-condotto per un anno per tutta la ſua giuriſdizione. Che lo riceverò in propria mia grazia, per connumerarlo con gli altri molti obblighi, ch' io tengo con Lei, alla quale di buon cuore mi raccomando.

Di Fiorenza li 15. Giugno 1561.

Al Cardinale Salviati. Roma.

TOſto ch'io ebbi nuova della promozione di V. S. Illuſtriſsima al grado del Cardinalato, non mancai, conforme al mio debito, rallegrarmene ſeco col mezzo di mie proprie lettere; quali perciocchè allora ſi trovava in Francia, ſebben sò, che fu uſata ogni diligenza in mandarle, voglio creder, che non le dovettero pervenire alle mani, non avendone udito mai cos'alcuna.

Ora,

Ora, inteso il suo arrivo in Roma, quando già pensavo allegrarmi ancor di quello con lei, mi è sopravenuta la sua cortesissima carta de' VII., la quale m'ha fornito d' assicurare, che la mi tenga per quell' affezionato servitore, ch'io le sono, & devo esser per tutt' i notabilissimi rispetti: Dimanierache mi s' è accresciuto un terzo debito, ch'è di baciarle la mano del favore; poichè il primo doveva esser d'allegrarmi seco di nuovo della sua promozione; il secondo, dell'arrivo in Roma: Del quale io ho sentito infinitissimo contento, sperando, che così d'appresso mi possano esser date & più commode, & più spesse occasioni di servirla, come desidero, che V.S. Illma ancora invitata, se non da altro, dalla vicinità, abbia a tener & più fresca, & più grata memoria della servitù mia dovutale, & dedicatale perpetuamente. Che così supplicandola con tutto il cuore, resto umilmente raccomandandomi in sua buona grazia.

Di Fiorenza li 15. Giugno 1561.

Al Vescovo Vecchiano, Suffraganeo di Pisa.

IO non solamente ho da esser soddisfatto della risposta ricevuta da lei a la richiesta ch'io le feci li dì passati del suo Canonicato di Pisa, anzi ho da ringraziarla, e la ringrazio assai della cortesia sua; la quale merita ch' io riceva in grado ogni sua deliberazione, & commodo in questo caso, tantopiù, quanto io conosco l'onor che porta a quel Capitolo e a quella Chiesa la persona di V. S. per le sue onorate qualità. Resta, che dove io possa esserle buono a farle servizio, ella si vaglia sempre di me con ogni sicurtà, che a ciò la mi troverà sempre prontissimo. Et Nostro Signore Dio la conservi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

QUesta non sarà per altro, che per ridurvi a memoria la visita, che Noi vi ordinammo, che doveste fare in cotesta Diocesi: Et perche le cose della Chiesa maggiore son quelle che più importano, come capo principale, ci par debbiate incominciare da esse. E così vi diamo commissione, che quella debbiate visitare per la prima cosa, usando ogni diligenza possibile in riveder tutte le cose minutamente che occorreranno; e sopra tutto provederete, che li Canonici, come suoi membri principali, per dar buon essempio agli altri, osservino le loro constituzioni capitolari, ufficiando, & essercitando il culto divino, come debitamente son tenuti fare. In che, crediamo, li trovarete facili, per averli Noi conosciuti tutti ben zelanti dell'onor di Dio, e del debito loro. Et nondimeno potrete ordinare al segnatore, sotto pena della nostra disgrazia, & altre pene ecclesiastiche, che contra gl'inobbedienti debba far l'uffizio suo senza eccezion di persona, dandoci avviso, come succederà alla giornata l'effetto di questa riformazione, & se occorra che altrimenti c'interponiamo l'auttorità nostra. Il medesimo farete nelle altre parti, & membri di detta Chiesa, che vi parranno degne di rimedio, procedendo sempre con quella destrezza, che si ricerca. Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza li 17. detto.

Al Vicario sudetto.

PEr risposta di più vostre vi diciamo essersi ricevuta la vostra informazione in materia della Chiesa di Pisa, & della sagrestia; & di più inteso, quanto voi sopra ciò apertamente ci avete scritto: Che tutto sta bene: Ma

Ma perche questo caso ha bisogno di matura deliberazione, l'andaremo bene esaminando; & quando sarà tempo vi avvisaremo della nostra risoluzione. Intanto potrete proporre a cotesti Canonici, che vadino pensando quel che li torni meglio, o ritenersi l'amministrazione dell'Opera di San Giovanni, & di più l'entrata della sagrestia, & supplir a tutti li bisogni di essa & della Chiesa, o lassare l'uno e l'altro membro all'Operario del Duomo, & supplisca lui: Perche Noi siamo d'animo, che questi duoi membri uniti insieme in una mano sola abbiano a supplire a tutte le spese necessarie, senza division, o compartimento alcuno: Di che però a suo tempo vi si darà più certo avviso. Si sono viste le due copie delle Bolle, che ci avete mandate sopra gl'indulti di cotesta nostra Chiesa, le quali abbiamo dato ordine, che siano ben esaminate; & si veda quel che sia ben fare, per ridurle a forma più nuova; il che resterà a cura nostra: Et se per questo negozio vorremo di costà più una cosa che un altra, vi si farà intendere.

Mal volentieri, per dire il vero, consentiamo, che si facciano prigioni fuor della Residenza nostra ordinaria dell'Arcivescovado in casa d'altri: Tuttavia considerati i rispetti, che per la vostra ci avete scritti, sarem contenti, quando la spesa non abbia a passare 15., o 20. scudi, (da cavarli però dal membro delle condennazioni) che ne possiate far mutar una là in San Frediano, siccome desiderate per accomodamento dell'Uffizio. Il disordine che ci avete scritto, che segue fra cotesti Canonici, per non rappresentarsi alli Divini offizj a i tempi debiti, ci par molto ben che meriti rimedio. Imperò, senza dilazione, o rispetto alcuno vogliamo, che vi si proveda: Al qual effetto vi mandiamo a parte una lettera nostra, scritta in quella forma, che per la vostra ci avvisate parervi a proposito. Non mancarete a tutto dar

la

la debita esecuzione con quella diligenza, che si conviene: Et se il segnatore mancherà dell'uffizio suo ordinario, che caschi lui in pena; perche nelle cose, che riguardano l'onore e servizio di Dio, intendiamo che si mettino tutti i rispetti daccanto. Che è quanto ci occorre dirvi; Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

A M. Trivulzio Gualterio. Orvieto.

IO intendo che V. S. si trova un par di cani forastieri molto buoni: E chi me l'ha detto, me ne ha fatto venir insieme assai voglia. Però, quando le piacesse volermene accomodare, io certo lo riceverei per servizio gratissimo, & di molto obbligo da lei; la quale non si averà da maravigliare, ch'io usi seco questa sicurtà; poichè, & la sua amorevolezza, & il buon'animo mio verso lei fanno ch'io me ne prometta effetti ancora molto maggiori, con proposito di ricambiarnela a tutte le occasioni ch'io abbia da poterlo fare. Che così me le offero; & prego Nostro Signore Dio la conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Tortona, Vice-legato della Marca.

LA famiglia de' Nobili di Fermo ha tenuto già molti anni continua servitù con il Signor Duca mio padre, & con casa nostra; in servizio della quale hanno posto la vita molti di loro: Et oggi si trova M. Lorenzo de' Nobili molto accetto a Sua Ecc. & a tutti Noi altri; che perciò siamo molto obbligati a tenerne particolar protezione. Laonde non per altro mi movo a scriver la presente a V. S., che per farle raccomandata tut-

tutta quella famiglia, & in spezie M. Gio. Paolo con li suoi fratelli nelle loro occorrenze, pregandola, che dove la conoscerà di poter onestamente usarli rispetto, o gratificazione alcuna, le piaccia farlo per amor mio volentieri, riconoscendoli per servitori nostri; & persuadasi di far tutto in grazia mia, per avermene sempre obbligato. Con il qual fine resto raccomandandomi a V. S. Rma di buon cuore. Di Fiorenza a dì detto.

Al P. Generale delli Umili. Roma.

PErche M. Vincenzo Covo, Proposto d'Ognissanti, & nostro familiare gentiluomo mostrava trovarsi molto aggravato dal compartimento fatto nuovamente in la congregazione delli conti dovuti alla Camera Apostolica, allegandone molte ragioni, per giudizio nostro assai veraci & concludenti, ci parse non dover mancare di farne parola con il Vicario quà dell' Arcivescovo di Fiorenza, perche avesse da soprasedersi ogni esecuzione contra di lui, sintanto che ne scrivessimo a V. S. Rma, come facciamo ora, dicendole, che siccome M. Vincenzo è, & sarà sempre pronto a pagare quella rata, che giustamente li tocca a proporzion degli altri luoghi, & Noi a questo lo sforzaremo sempre, così ci pare, non senza ragione, si renda difficile a passare più oltre, & non poter mancare d'ajutare come servitor nostro, perche non riceva aggravio. Sarà contenta adunque V. P. R. aver sopra questo caso la considerazione, che conviene, perche si ridùca all'onesto; per il quale egli forse sino a ora potrebbe aver soddisfatto: Et se li piacerà di farlo ancora più largamente per nostro rispetto, ne riceverà all'occasione buon cambio da Noi, che così ce li offeriamo; & Nostro Signore Dio la conservi in sua grazia. Di Fiorenza li 19. detto.

Al Vescovo di Piacenza, Luogotenente del Cardinale di Gaddi.

SO, che a V. S. è nota la servitù che la famiglia de' Nobili di Fermo tiene con casa nostra, & la protezione che il Signor Duca mio padre, e tutti Noi altri ne tegnamo: Però, senza allargarmi in ciò altrimenti, vengo a dirle, che la mi sarà gratissimo piacere a tutte le occorrenze averla in buon conto, & per amor mio trattarla con ogni onesto rispetto, massimamente M. Gio: Paolo con li suoi fratelli, i quali siccome io son certo, che non vogliono, nè siano per voler mai da V. S., se non cose giuste, così le terrò molto obbligo sempre, ch'io intenderò che ne siano stati amorevolmente da lei compiacciuti. Con che offerendomi, resto pregando Nostro Signore Dio la conservi, & prosperi sempre. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Pietro Paolo Venanzi.

NOi abbiamo ricevuto la lettera vostra, & inteso con essa il desiderio, & il bisogno ch'avete di soprastar di costà ancora qualche giorno. Vi diciamo, che ben ci dispiace, che siate ritenuto per causa della indisposizione di vostro padre; ma nel resto vogliamo possiate stare tutto quel tempo, che li vostri domestici interessi ricercano; che sarà con buona nostra soddisfazione; poichè ci dite esservi di tanto commodo. Li tartufi ci sono stati grati; & abbiamo ricevuta la vostra amorevolezza in quel buon grado che conviene. Attendete a star sano, che Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Signor Gio: Battiſta Serbelloni, Caſtellano di Caſtel Sant'Agnolo. Roma.

LI meſi paſſati, quando ſucceſſe la vacanza della Pieve Val di Caſtello a Pietraſanta, avendomi gl'uomini di eſſa come padroni eletto per quella volta Procuratore a preſentare, in virtù di tale elezione preſentai Garzia Lopez de Alverado mio maeſtro di camera; il quale dipoi, *canonica conſtitutione ſubſequta*, non fu meſſo al poſſeſso, & l'ha tenuto e tiene ſino a oggi in controverſia, come V. S. sà col ſuo ſervitore, che per impetrazione di Sua Santità, pretende il benefizio appartenerſi a lui. Et perche io non poſso ſentir volentieri, che li ſervitori miei abbiano a litigare con quelli di V. S., alla quale io ſono tanto affezionato & deſidero ſervire, mi ſon moſso a ſcriver la preſente, per dirle, come mi ſarà di ſingolar piacere, che la diſponeſse il ſervitor ſuo a contentarſi d'un'oneſta penſione, laſsando al mio la Pieve; poichè ella in ogni modo è poſta in luogo, ch'io non penſo li poſsa tornar commodo il tenerla per ſe, ma che abbia animo accomodarne qualcun' altro, forſe con la medeſima condizione. Così ceſsarebbe ogni cauſa di lite tra loro, & l'una parte e l'altra verrebbe a ſentirne commodo: Credo anco che ſi torrebbe faſtidio a V. S., & a me, il quale così in queſta, come in tutte le altre coſe maggiori, non poſso, ſe non deſiderar ogni ſua ſoddisfazione e ſervizio. Et con queſto fine me l'offeriſco, & raccomando di buon cuore, pregando Noſtro Signore Dio, che la conſervi felice, come io deſidero.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

LA vostra de' 19. per esser responsiva delle nostre precedenti, non ricercherà molta risposta. Nella causa degl'incisori degli arbori, a Noi non tocca il curar, che qualità di uomini vi sia sotto, ma quel che ricerca la giustizia; la quale voi avete ad avere innanzi agli occhi, & secondo quella procedere. E' ben vero, che quando vi costasse, che la parte, che ha ricevuto il danno, restasse quieta, ci pare, che si potrà più mitemente: Però tutto rimettiamo al vostro giudizio.

Il Capitano Aldana è stato da Noi, & ci ha parlato lungamente sopra la cosa delli tre benefizioli, che sono in persona di Ser Duccio: Nel qual caso abbiamo fatta questa risoluzione, che de' frutti del presente anno lui la prima cosa debba pagare un Cappellano idoneo a curargli sufficientemente, quale s'abbia a presentar dinanzi a voi, & si chiami obbligato, & pagato per tutto l'anno intero, acciò mancando di far il debito suo, voi possiate castigarlo, senza che vi possa allegar di non esser pagato: Del resto di detti frutti, lassate disporre liberamente ad esso Capitano come li piaccia. Intanto andarete pensando, come, & in chi si possa disporre di essi beneziolì in modo, che restino ben collocati, & governati: Perche crederemo aver disposto il detto Capitano a torsi giù dell'impresa da questo anno in là, avendolo fatto capace, che non li convien tener conto di sì piccola cosa; & perche verrà un uomo suo da voi per questo conto, governaretevi seco conforme a quanto vi abbiamo scritto. Altro non ci occorre dirvi. Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza li 22. detto 1561.

Al Vicario di Pescia.

LA casa d'Altopasso lì in Pescia, intendiamo, che per l'ordinario stà sempre aperta a' bisogni de' poveri con continue elemosine, & altre sovvenzioni, che alla giornata occorrono: Imperò par cosa giusta, ch'ella ancora in ogni onesta maniera debba esser ajutata, & conservata: Oltrache negl'interessi di Monsignor d'Altopasso Noi abbiamo quella participazione, & lui appresso di Noi quel merito, che voi dovete sapere. Per tutti questi rispetti adunque arrem caro, ch'ella sia da Noi in quel che si può sempre rispettata per il dovere in tutte le sue occorrenze. Che pertanto ve lo raccomandiamo, & ne terremo buon grado con voi. Nostro Signore Dio vi conservi. Di Fiorenza li 25. detto.

Al Signor Don Francesco da Este. Ferrara.

SEntendo io sempre volentieri nuova del buon stato di V. S. Illma, può pensar di quanta consolazione mi sia stata la relazione, che a suo nome me n'ha fatta il suo gentiluomo: Onde la ringrazio infinitamente del cortese uffizio; & la certifico, che comunque ella molti abbia, che desiderano di servirla, io però più di tutti ne sono e desideroso, e obbligato, come il medesimo gentiluomo glie ne potrà fare più larga testimonianza. Al quale in questa parte rimettendomi, resto pertanto pregando V. S. Illma, che le piaccia servirsi sempre di me, & conservarmi in sua grazia. Intanto io pregarò Nostro Signore Dio, che le doni tutti i contenti.

Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Vice-legato di Romagna.

VIene M. Enea Vaini in Romagna per alcuni negozj suoi, i quali potrebbeno ritenerlo di là qualche giorno: Et sebbene io so, che da V. S. è conosciuto per creato del Signor Duca mio padre, & che per tal rispetto sarà per fargli tutti gl'onesti favori, ho però voluto, che venga accompagnato di questa mia, con la quale io glie lo raccomando pur assai; & la certifico, che tutte le amorevoli dimostrazioni, che la gli farà nelle sue occorrenze, saranno ricevute da me con proprio obbligo, & con animo di ricambiarnela in tutte le occasioni, che mi si offerischino di far commodo, & onore a V. S.; alla quale mi raccomando, & prego Nostro Signore Dio, che la conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo Roma.

IO non posso mancare al Signor Francesco Orsino, dove, o per me stesso conosca di poterli far commodo alcuno, o ne venga da lui ricercato. Essendo adunque, ch'egli abbia certa lite lì in Roma, quale pare, che Nostro Signore abbia avvocata a se, e commessa al Governatore, dubitando talora che il Fisco non sia leso: E desiderando che Sua Santità si contenti rimetterla a due Cardinali, come pare che altra volta sia stata rimessa, & che ciò forse non sia difforme dalla natura della causa, supplico V. S. Illma, che potendo degnamente ajutare & favorire in alcuna parte questo suo desiderio, si degni farlo volentieri per amor mio, ch'io lo riceverò per grazia di molta obbligazione da Lei; & per ogn'interesse del Fisco potrà intervenirvi il Governatore per terzo, quando così piaccia a Sua Santità, & paja a V.S.

a V. S. Illustrissima ragionevole. Al buon giudizio della quale rimettendomene del tutto, non dirò più, se non che mi raccomando umilmente in sua buona grazia.

Di Fiorenza li 25. detto.

A M. Ercole Lamia. Roma.

Abbiamo ricevuto insieme con la lettera vostra il Breve della rivalidazione dell'Indulto: Et con tutto che ne sia stata ritardata assai la spedizione, tuttavia è venuto opportunamente, & a Noi carissimo. Nè abbiamo possuto, se non soddisfarci della forma, ch'è piacciuto di là, doppo tante limitazioni; parendoci, che sebben poteva esser più ampla, sia però la medesima, come la prima. Ben abbiamo conosciuta in questo negozio nostro la diligenza vostra così fatta, che ne restate commendato, & con molto grado appresso di Noi; nè mancaremo nelle occasioni di vostro commodo mostrarcene ricordevoli, come seguitaremo anco a valerci dell'opera vostra ne i nostri affari, secondo che ce se ne presenteranno occasioni alla giornata. Comparse la Credenza, che voi ci mandaste; ci fu gratissima, come anco bella, sebben più ci saria piacciuto, che avesse lassata star quella briga & quella spesa. Ve ne ringraziamo nondimeno, & l'andaremo usando in memoria della vostra amorevolezza. Intanto attenderete a star sano, che nostro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Vittorio Torelli. Roma.

LI due mazzi delle spedizioni dell' Abbazie di San Donnino, & San Savino, che voi scrivete aver mandate a M. Francesco de Medici, doveranno esser comparse, & non si mancherà ordinar sia esseguito intor-

torno alla possessione, quanto voi ricordate con la lettera vostra: Alla quale oltra il dirvi, che la diligenza vostra è stata ricevuta da Noi con molto grado, & commendazione, non ci occorrerà risponder altro, se non avendo voi in andata la lista delle spese a esso M. Francesco, lassaremo che pigli la cura lui del rimborsarvene, com' è nostra intenzion, che si faccia, & come conviene. Col qual fine preghiamo Nostro Signore Dio che vi guardi. Di Fiorenza li 27. detto.

Al Vescovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

LA cagione, perche siano stati inquisiti Ambrosio, e Gio. Francesco Locatello, non mi sono altrimente note: Ma per una certa larga informazione ch' io ne ho, par che siano d'aver venduto la essazione d'un bolognino per corba del macinato di quella Città, talora contra gli ordini. La somma è, che intendo vogliono comparir, & giustificarsi; & per quest'effetto sono stato io ricercato di raccomandarli a V. S.; il qual uffizio mi sono preso farli, parendomi, che non sia alieno dalla giustizia. Però tutti quelli onesti favori, che la conoscerà di poterli fare, sò, che per sua cortesia li farà, & per amor mio ancora volontieri: Che di tanto la prego, & quanto più posso di cuore me l'offero & raccomando. Di Fiorenza a dì detto.

Alli Canonici di Pisa.

ESsendovi voi contentati, come per la vostra abbiamo visto, che si uniscano all' Opera del Duomo l'Opera di San Gio. & della sagrestia con loro rendite, perche là si supplisca per una mano a tutte le spese necessarie; il che è stato con molto piacer nostro, come cre-

crediamo ancora ſia per eſſere con molta voſtra quiete, abbiamo operato, che il Signor Duca noſtro padre ſcriva all'Operajo del Duomo, ch'abbia a prendere queſto carico ſino a tanto che a la venuta di Sua Eccellenza, & noſtra coſtà ſi darà più ſtabile forma al negozio. Però a eſſo Operajo non ſi manchi conſegnar ſubito il poſſeſſo di detta Opera di S. Gio., & Sagreſtia con tutte le loro entrate, tanto preſenti, quanto future, & ogni altro provento ſpettante a la Chieſa, laſſandone a eſſo diſporre liberamente: Et dall'altro canto ſi ricordi al medeſimo Operajo quello che fa biſogno, provedendo a tutto ciò che abbia a ſuo debito: Et dove naſceſſe alcuna difficoltà, ſi ricorra al Vicario; il quale interporrà ſempre le parti noſtre, perche le coſe vadino ben'ordinate. Ch'è quanto ci occorre dirvi, & Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

ESſendoſi contentati li Canonici dell'union dell'Opera di San Gio., & della Sagreſtia all'Opera del Duomo, come è ſtato trattato ſino a ora, il che a Noi ancora è piacciuto, abbiamo operato, che il Signor Duca noſtro padre ſcriva all'Operajo del Duomo, che debba prender queſto carico, acciò non ſi abbia a differire sì buono effetto: Però procurarete, che al ricever di queſta gli ſia tutto conſegnato, e che lui venga ſupplendo a' biſogni che occorrono, ſenz'alcuna eccezione: In che naſcendo pur' alcuna diſcrepanza, vederete d'interporre l'auttorità voſtra, perche le coſe piglino buon ordine, & a Noi ſi levi ogni occaſione di moleſtia. Il medeſimo abbiamo ſcritto a' Canonici. Saremo Noi in Piſa; & con l'intervento di Sua Eccellenza ſi potrà dar più certa forma a queſto negozio. Ch'è quanto ci oc-

corre per risposta della vostra de' 24.; & Nostro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza li 30. Giugno 1561.

Al Signor Paolo Giordano Orsino.

NEssuno sà meglio di V. Ecc. le mie difficoltà: Però nel caso di M. Jacopo Masini, che la mi ha raccomandato con tanta efficacia, perch'io voglia pigliarlo a' servizj miei, sò che m'escuserà facilmente, se non posso risolvermi a compiacerla; essendo ch'io duro pur fatica assai a intertener la famiglia che tengo, non ch' io possa gravarmi di più servitori. Ho però detto a chi m'ha portato la lettera sua, che nell'andata mia a Roma, se nascerà occasione di poterli dar luogo, non mancarò tenerne memoria per amor di V. Ecc., alla quale non avendo altro che dire, me li raccomando di buon cuore, & bacio la mano alla Signora Donna Isabella.
Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

NOi non intendiamo di comportar in modo alcuno la usurpazion, che ci vien fatta dall'Arcivescovo di Cagliari della primizia di Sardegna & Corsica, dovuta a Noi, siccome è stato *ab antiquo* delli nostri antecessori; anzi vogliamo, che in tutti i modi si proveda a un esorbitanza tale. Però lodiamo la diligenza, che avevi usata di conferir la cosa col Galletti, & prenderne il parer suo; il quale vogliamo che si esseguisca senza ritardazione alcuna. Et acciocchè si possano più facilmente ritrovar di costà gl'Indulti e Privilegj antichi dell'Arcivescovato, concernenti tal materia, vi mandiamo copia di due Bolle, che si sono trovate di quà nell'Archivio d' esso Arcivescovado; le quali oltra che potranno dar lume

me assai alla causa, serviranno ancora a poter più facilmente cercar di costà, se altre ve ne fossero, come convien che ve ne siano. In somma usatevi ogni diligenza; & oltra il Galletti valetevi in ajuto vostro dell'Opera, & conferite con M. Nofri, & con M. Piero Guicciardini, servendovi in ajuto della causa di M. Vittorio Torello, che qualunque di essi, speriamo, trovarete amorevoli & diligenti in questo, & in ogni altro nostro servizio, dandoci avviso di mano in mano del successo. Il mezzo dell'Arcivescovo Turritano ci pare, che potrà servir in molte cose: Però seguitate d'intertenerlo, & di valervene. Nel resto la vostra de' 28. contenendo avvisi, non ricerca altra risposta. State sano.

Di Fiorenza li 2. di Luglio 1561.

Al Vicario di Pisa.

ABbiamo, per la vostra dell'ultimo, inteso il principio, che col nome di Dio avevi dato alla visita; & quanto ci scrivete, per informazione nostra, intorno alle constituzioni già fatte della bon. mem. dell'Arcivescovo Bartolino: La quale essendo, come voi dite, fatta con buona considerazione, & conforme all'ordine de' Canonici, giudichiamo siano da mettersi in osservanza, posponendo l'altre fatte dipoi dalli Canonici; poichè sono per partorir, più presto che nò, mali effetti, tanto in danno della giurisdizione nostra, quanto degli ordini della Chiesa; & non sono state fatte con quella buona intenzione che conveniva. E' ben vero, che arrem caro, voi veggiate di condurre la cosa con destrezza, e senza violenza, se sarà possibile: Che nel vero, essendo scritte dall'Arcivescovo, e da i due de' Canonici medesimi, loro non ne dovranno far difficoltà: E se pur la faranno senza allegar ragioni migliori, alla fine Noi ne vo-

gliamo più, per l'onor della Chiesa & nostro, che per altrui soddisfazioni: Et quando vi si farà contrarietà, che non sia mossa da buon zelo, & che voi non possiate risolverla, avvisaretecelo, che Noi vi faremo intendere in quel modo che bisognerà fare. Sicchè tirate innanzi; & avvertite a non vi lassar trasportar da la voglia di essercitar superiorità; perche quelli effetti, che si possono indurre con modestia & senza esasperazione, ci piaceranno sempre più, che condotti per altri modi più duri: Nè vorremo mai aver a usar estraordinaria auttorità, quando per l'ordinario le cose si possono tirare al suo debito segno; preponendo però sempre il giusto, & l'onesto a ogni altro rispetto. Et questo vi sia per regola, così in questo, come in ogni altro caso, &c.

Si è ricevuta la copia dell' Inventario delle robbe, che si trovano in quella Sagrestia; quale abbiamo avuto molto caro di vedere. Imperò, essendosi dipoi fatto l'appuntamento dell'union ch'arrete inteso, ci riposiamo, che s'abbia complitamente provedere a quanto sarà di bisogno: Et conviene in una Chiesa onorata & nobile, come è cotesta, che voi non manchiate tenerla a mano; perche così segua con effetto. Et altro non ci occorre per risposta di detta vostra. Nostro Signore Dio vi guardi. Di Fiorenza li 4. Luglio 1561.

Al Cardinale Vitello. San Cassano.

IO stavo aspettando con molto desiderio la venuta di V. S. Illma a queste bande, quando mi comparse la lettera sua; la quale m'ha portato da un canto piacer assai per il giovamento, che sento averle fatto al suo braccio quell'acque del Bagno; Nell'altro, dispiacer non minore per l'offesa, che pareva ella n'avesse ricevuta alla testa, & nella persona. Oltrachè me n'ho tantopiù da-

do-

dolere, poichè mi toglie l'occasione di goderla, & riverir presenzialmente. Or, poichè tutto è per suo maggior commodo, mi sarà tanto più facile il comportarlo. La supplico ben all'incontro, che attenda a ricuperar la sua intera sanità; & se non altro, dalla vicinità almeno voglia pigliar più spesse occasioni di comandarmi, che la non suole. Rendasi certa, che nella volontà grandissima, & obbligo ch'io tengo di servirle, non possa ricever da lei alcuna mercede & favor maggiore. Col qual fine baciandole umilmenre la mano, nella sua buona grazia mi raccomando. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

MEsser Alberto de Conti, gentiluomo Bolognese fu già molto strettamente raccomandato dal Signor Duca mio padre a Sua Santità, per un luogo del Quarantato di Bologna: Per il quale io ancora, la prima volta che venni in Roma, ne feci uffizio con Essa; & se ben mi ricordo, con la S. V. Illma ancora, & ne fu data assai buona intenzione: La quale in due, o tre occasioni, che sono venute dipoi, non ha possuto aver luogo, credo io, per rispetti maggiori, che vi siano stati. Ora, perche questo medesimo desiderio dura non in me solamente, ma ancora nel Signor Principe mio fratello, per esser il detto M. Alberto cognato al Capitan Leone da Santi, tanto benemerito di Sua Ecc. & di questa casa, io son forzato di nuovo pregar V. S. Illma, che gli piaccia consolarci una volta tutti, col farli grazia del primo, che vacherà, supplicandone umilmente Sua Beatitudine in nome mio, & disponendo lei se stessa voler, che segua l'effetto; che lo troverà degnamente collocato, & a me farà favore di quelli, ch'io riconosco segnalati da lei, come più largamente le dirà in nome mio il Con-

Conte Clemente Pietra, dator di questa; il quale ho pregato che in nome mio tratti di bocca questo negozio con la S. V. Rma; a la cui buona grazia umilmente mi raccomando. Di Fiorenza li 3. Luglio 5161.

Al Nunzio di Venezia.

DOn Cornelio, prete da Udine ha servito nella Cappella del Signor Duca mio padre già qualche anno, e con molta soddisfazione di Sua Ecc., talchè io non potrei se non volontieri vederlo in qualche modo beneficato. Et sendo nato egli in patria soggetto a cotesto Dominio, dove anco dice aver molti suoi parenti, quando si porgesse occasione a V. S. Rma di poter col mezzo della sua auttorità in quelle parti provederlo di qualche cosa, io non potrei se non ricevere per grato piacere, che la si contentasse farlo. Glie lo raccomando adunque, pregandola ne tenga memoria, & ponga in conto di mio obbligo tutto quello, che la farà in sua gratificazione. Et Nostro Signore Dio le doni ogni contento. Di Fiorenza li 11. detto.

Al Vescovo de Grassi, Governatore di Camerino.

IO son stato ricercato di raccomandare a V. S. Piero di Senzino di Camerino, che sarà forse dator di questa; & vien di là per dar forma a certi suoi interessi: Per i quali avendo bisogno dell'ajuto & favor suo, mi sarà piacere, che la si contenti, per quanto il giusto comporta, essergliene cortese. Et a V. S. di buon cuore mi offero, & raccomando.

Di Fiorenza li 13. detto.

Al

Al Vicario di Pisa.

RIſpondendo alle due voſtre de' 4. & 5. del preſente, vi diciamo, che non mancaremo andar penſando a la proviſione del Predicatore; maſſime della Quareſima, che più importa. Se per l'Avvento vi caſcaſſe per le mani qualche perſona a propoſito, non ci diſpiacerà, chè vi penſiate un poco, & ce ne diate avviſo. Con piacer s'è inteſo quanto reſtava eſſeguito intorno all'unione, che il medeſimo ci hanno ſcritto ancora li Canonici. Reſta ora, che ſi dia tal ordine, & incamminamento al negozio: Che ſiccome ſi ſono uniti quei luoghi, ſi uniſcano ancora gli animi a fare, & a procurar, che ſi faccia quel ch'è neceſſario per il ſervizio di Dio, & onor di quella Chieſa, ponendo da canto ogni emulazione, & concorrenza: A che non mancarete tener mano, perche tutto abbia così a paſſare, & Noi ne vegniamo a ſentir manco moleſtia, che ſia poſſibile. Ci par bene, che il motivo de' Canonici di non voler continuar più il pagamento delli xx. ſcudi al maſtro della muſica, ſia ſtato un poco troppo ſubito, potendo lor eſſer certi, che Noi fuſſimo per aver ſempre conveniente conſiderazione all'intereſſe loro. Noi però aremo caro ſi contentino di continuar così fino alla venuta noſtra a Piſa, come per altra vi ſi è ſcritto. Ci ſiamo rimeſſi a ſtabilir meglio le coſe; & avendo portato queſto carico già tanti anni a ſoddisfazion de' noſtri anteceſſori, crediamo non vorranno mancar portarlo ancora queſto poco tempo a contemplazione noſtra, maſſime in un caſo, del quale loro medeſimi traggono tant'onore & commodo: E così ordinarete, che il maeſtro della muſica continui di ſervire; & ſe per l'organo vi parrà a propoſito far condur quel prete, che prima lo ſonava, poichè è Cappellano di quella Chieſa, & dite che vi ſta-

va

va con ſoddisfazione univerſale, a Noi piacerà: Perche, o di lui, o di altra perſona ſufficiente il luogo reſti ben proviſto, & non ſi abbia per la ſtrettezza del ſalario a caſcar in perſona debole: Perche non ſolamente in queſto, ma in tutti gli altri miniſterj vogliamo più preſto col ſpendere un poco più, aver uomini di qualche qualità, che col ſpender poco dar in perſona inutile: Il che vi ſia per regola, & inſtruzione in tutti e caſi ſimili. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

PEr ogni via ch'io intenda V. S. Illm̃a conſervarſi in buona ſalute, & amorevole verſo di me, reſto molto conſolato: Però il conto dell'una coſa & dell'altra m' ha dato Monſignor mio Illuſtriſs. & Rm̃o di Ferrara, con rendermi anche di più la ſua corteſiſſima carta, m'ha portato & conſolazione & favore: Onde io con tutto il cuore la ne ringrazio, ſupplicandola a mantenerſi tale verſo me ſempre, & a perſuaderſi, come la non ha ſervitore al Mondo di me più obbligato, non aver ancora nè il più amorevole, nè il più divoto. Di che mi ſono io molto più largamente ſoddisfatto con il ſudetto Monſignor Illm̃o, il quale jeri fece l'Entrata ſua Pontificale in Fiorenza molto ſolennemente: Et ora ſi laſſa godere da Noi con infinito noſtro contento. Mi farà V. S. Illm̃a mercè ſegnalata, degnandoſi di baciar umilmente i piedi a Sua Santità in mio nome; & tenermi talvolta ricordato e raccomandato ſervitore in grazia della Santità Sua; come deſidero eſſer ſempre in la di V. S. Illm̃a, a la quale bacio la mano, & prego ogni felicità & contento.

Di Fiorenza li 13. Luglio 1561.

A M.

A M. Francesco Babbi. Roma.

TUtte le vostre lettere abbiamo ricevute; e l'ultime sono de' 6. & 10. ci sono state molto care; & nel resto occorre poca risposta. Stiamo aspettando d'intendere, che modo si sarà preso alle cose del Cardinale del Monte, per far ritratto de' danari della sua condennazione; & tutto per saper quello s'abbia a sperare del negozio di Grottaferrata.

La causa contro l'Arcivescovo di Cagliari non vi ricordaremo altrimenti, vedendo, che non mancate averla a cuore; & circa il particolar vostro, a quanto ce n'avete scritto ci riserveremo a farvi risposta per altre; poichè di presente, per trovarci molto occupati nell'intrattenere questi Signori Illmi di Ferrara, & da Este, non possiamo attendere. State sano, che Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al medesimo.

NOi non sappiamo più che tanto le cause, per le quali M. Ercole Albano sia bandito dallo Stato Ecclesiastico: Ma intendendo, ch'egli con buona speranza che gli abbia a succedere, tratta di esser restituito; & desiderando d'ajutar l'effetto quanto si può per Noi degnamente, per compiacer a chi ce n'ha ricercato, abbiamo detto agli agenti suoi, faccino capo a voi; nel quale trovarete ordine di prestargli ogni favore. Pertanto vi diciamo, che sempre che da essi sarete informato delle circostanze del caso, e del bisogno loro, facciate in ajuto del detto M. Ercole quanto giudicarete potergli fare onestamente & convenientemente, che tutto sarà conforme a la volontà nostra. Et non essendo per altro la presente, restiamo pregando Dio che vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Alli Operai di S. Jacopo di Pistoja.

NOi intendiamo, che prete Olivieri dell'Ampolecchio sia per rinunziar in mano vostra, secondo gli ordini, l'Offiziatura di S. Jacopo, che tiene a sua vita, per non voler più continuare in essa, & che perciò se n'averà a proveder un altro. Il che succedendo, a Noi farete gratissimo piacere a darla a prete Francesco di Niccolò Arrigo di Pistoja, quando non abbiate fin ora ordine dal Signor Duca nostro padre di provederne altri, & sia lui di quelle buone qualità, che a Noi vien detto, come crediamo. Nè potremo prenderlo, se non in molto grado da voi, a' quali ci offeriamo. Nostro Signore Dio vi conservi. Di Fiorenza li 22. detto.

Alli Rm̃i Puteo, & Saracino. Roma.

MOnsignor de Serristori, Vescovo di Bitetto, oltra l'esser gentiluomo di questa Città, & d'una famiglia stata sempre amorevole di casa nostra, è da me particolarmente amato per le sue istesse buone qualità, & io molto desidero farli commodo & onore. Per la qual ragione mi movo ora a raccomandarlo a la S. V. Rm̃a & Illm̃a, non per alcuna certa occorrenza che di presente si offerisca, ma per tutti quelli casi, ne' quali egli potesse aver bisogno d'esser ajutato, & portato dal suo favore. Mi farà dunque singolarissima grazia, degnarsi tenerne per amor mio onesta protezione a tutte le occasioni. Et con questo fine bacio umilmente la mano di V. S. Illm̃a & Rm̃a, pregandoli ogni felicità & contento. Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Cardinale Simonetti. Roma.

ESsendo molestato, secondo ch'io intendo, Biagio Gallo ad istanza della Camera Apostolica per conto della compra, che fece già al tempo della fel. mem. di Papa Paolo IV. degli Uffizj, e Notariati del Criminale di Perugia, & di Romagna, sotto pretesto, che detta Camera ne restasse allora enormemente lesa: Et trattandosi la causa per mano di V. S. R̃ma & Ill̃ma, mi hanno ricercato alcuni miei strettissimi amici, sapendo quanto io sia suo affezionato servitore, che io glie lo voglia raccomandare. Di che sebben gli ho certificati, che dove Lei interviene non si può adoperar, se non vera, & giusta determinazione, non ho loro possuto mancare. Pregola adunque, che dove Ella può degnamente ajutar & favorire le ragioni del detto Biagio in quella causa, si voglia disporre per amor mio a farlo tanto più volentieri, quanto sarà conforme a la gran fede, ch'io ho in lei, & al desiderio molto maggiore, che tengo di servirla, non senza accrescimento ancora del mio obbligo con la S. V. R̃ma & Ill̃ma, a la quale bacio la mano umilmente, raccomandandomi in sua buona grazia.

Di Fiorenza a di detto.

A Messer Onofrio Camajani. Roma.

IO sono astretto da molti rispetti a tener a cuor gl'interessi delli Signori Arrigo & Francesco Orsini: Et perche m'è detto, che voi (senza però partirvi da' termini di giustizia) potete farli non mediocri commodi ne i travagli ch'essi ricevono dal Fisco, & io sò quanto possa promettermi della vostra amorevolezza in tutte le cose, & quanto voi fareste per fare in mio rispetto, vengo a raccomandarvelo con ogni efficacia, & pregarvi vogliate

procedere nelle cause loro amorevolmente, & ajutarle in tutti quei modi conoscerete poter onestamente: Che ben sò, quanto con la destrezza potrete, & vorrete fare a favor loro per amor mio: Et vi certifico, che vi restarò di tutto propriamente obbligato.

Di Fiorenza li 25. detto.

Al Papa.

LA Santità Vostra sarà opportunamente informata di là dagli agenti miei d'un aggravio, che mi vien fatto dall'Arcivescovo di Cagliari in Sardegna, con cercar d'usurparmi il titolo della Primizia, & altre promozioni, che mi competono in quell'Isola, & nella Corsica, come Arcivescovo di Pisa, per privilegj antichi concessi a quella mia Chiesa, come appare per Bolle di più Papi. La qual cosa, comunque che in ogni tempo mi potesse parer grave, sotto il felice Pontificato di Vostra Santità tengo per grandissima, & importabile per molti rispetti: Però supplico la Santità Vostra umilmente, che si voglia degnar porgermi in questa causa & del consiglio, & dell'ajuto suo, sicchè io non abbia a ricevere una tale indignità & diminuzione; rendendosi certa, ch' io sia per stimar in ciò non meno la dimostrazione, e grazia di Vostra Santità, che la reintegrazion delle mie ragioni, delle quali sò ben, che per giustizia non comportarà mai, che mi sia mancato. Et rimettendomi nel resto alla relazione de' detti miei agenti, per non fastidirla più, fo fine baciando con ogni umiltà i suoi santissimi piei, & pregandole vita lunga e felice.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Simonetti. Roma.

I Meriti della bon. mem. del Signor Ridolfo Baglioni sono tali con questa casa, che non possiamo Noi altri

tri non tener in protezione gl'intereſſi degli eredi ſuoi, dove maſſimamente ſi veggono e biſognoſi, e degni d'ajuto. Imperò, ſendo dal Vicario di V. S. Illuſtriſs. & Reverendiſs., ad inſtanza d'un Geronimo Miſericordia, moleſtato Jacopo del Villano loro Fattore a Colle-lungo per conto di certe terre acquiſtate, ſecondo eſſi dicono, giuridicamente; deſiderarei, ch'eſſo Vicario, atteſo maſſime che la cauſa non debba più che tanto aſpettarſi a lui, deſiſteſſe da cotal moleſtia: Et ſupplico pertanto V. S. Illuſtriſs. & Reverendiſs. ſia contenta non ſolo ordinargli queſto, ma commettergli anco di più, in grazia mia, che laſſi ſeguitar la cauſa, dove ora ſi agita, facendo loro piuttoſto qualche commodo, dove vederà poter per giuſtizia, come a coſa di tanto ſervitor di V. S. Illma, quanto ſono io, che glie ne terrò perpetua obbligazione. Et reſto baciandole la mano, & raccomandandomele umilmente in ſua buona grazia.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Napoli. Roma.

SE a V. S. Illuſtriſs. è così nota (come io credo) l'amorevole, & ſincera ſervitù, ch'io le tengo, come io ſono certo dell'affezione che la mi porta, potrà anco facilmente immaginarſi, ch'io mi reputi comuni tutti li ſuoi infortunj; & che particolarmente nella morte del Signor ſuo fratello ſucceſſa, & inteſa da me ultimamente con ſommo mio diſpiacimento, io ſia con lei a quella parte del cordoglio & della perdita, che mi conviene per molti riſpetti. Et queſte mie quattro righe ſaranno più per farli di ciò qualche ſegno, che per conſolarla; ſapendo, che a queſta parte avrà ella ſupplito per ſe ſteſsa con l'uſo & prudenza ſua meglio, che non potriano le mie parole. Diaſene dunque pace, la prego; & vada al-

leg-

leggerendo il ſuo dolore con la participazione che vi hanno li ſervitori di V. S. Illm̃a. A la cui buona grazia quantopiù umilmente poſſo mi raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale d'Araceli. Roma.

IO andava appunto penſando di provedere di qualche Teologo per la predica futura quella Chieſa mia di Piſa, quando mi comparſe la lettera di V. S. Rm̃a & Illm̃a; la quale veramente non potea giunger più in tempo, per allegerirmi di quella cura, anzi per levarmela, come ha fatto interamente, vedendo io quanto per la di Lei opera reſti ben proviſto a queſta parte con la perſona del R. Padre Buſſetto, & quanto buon frutto ſi poſſa ſperare, ch'abbino a produrre le ſue fatiche, oltra la ſoddisfazione, che vi è della Signora Ducheſſa mia madre: Onde ne ringrazio ſommamente la S. V. Rm̃a & Illm̃a; & deſidero, che come ella ogni giorno con nuove amorevolezze mi ſi obbliga maggiormente, così mi porgeſſe molte occaſioni di poterla ſervire, che queſto reputarei per una delle più ſegnalate mercedi, ch'io poteſſi ricever da lei; nella cui buona grazia quanto più poſſo umilmente mi raccomando, & le prego ogni contento.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

NOi abbiamo inteſo con le due ultime voſtre de' 15. e 18. quel, che fin allora fuſſe paſſato nel negozio del Primato &c., il quale ci pare così bene incamminato, da non ſperarne altro, che un eſito conforme al deſiderio noſtro, & a la giuſtizia. Aremo perciò piacere, ſi vada ſeguitando con la medeſima diligenza: Et ſe dif-

difficoltà alcuna vi si trovarà (che pur vogliamo creder di nò) ci sia avvisata, perche faremo opera di levarle via tutte, come per facilitar la confermazione delle cose antiche: E per favor anco della causa abbiamo scritto a Nostro Signore la lettera, che voi dicevi essere a proposito, & ve la mandiamo quì allegata, acciò la presentiate, & si supplisca in voce a quanto dal contenuto di essa vedrete esser necessario, che in sostanza è dar a Sua Santità un pieno ragguaglio di tutto il successo; il qual carico lassiamo alla cura di voi altri di costà. Nel negozio di Grottaferrata non sappiamo che altro dire, se non che in qualunque modo si risolverà, Noi aremo da conformarci volentieri con le deliberazioni della Santità Sua; & in ogni evento da restar obbligati a Monsignor nostro Rmo San Vitale della sua buona volontà; alla quale vogliamo, che con occasione baciate in nome nostro la mano.

La morte di quel Don Pietro Carraffa ci à dispiaciuta pur assai, per amor di Monsignor nostro Illmo di Napoli, a le cui afflizioni questa perdita avrà fatto augumento: Persuadendoci, che l'averà Sua Signoria Illma sentita con gran dolore, c'è parso conveniente per più rispetti scrivergli l'inclusa a consolazione di questo caso, & per segno del discontento, che n'abbiamo Noi; & potrete in presentandola soggiugner quel, che vi parrà a proposito. Le sudette lettere vostre non ci pajono in altra parte bisognevoli di risposta; & avendovi detto quanto ci è occorso per ora nelle sudette, facciamo fine, pregando Dio che vi guardi.

Di Fiorenza li 6. Luglio 1561.

Al Vescovo di Pienza, Governatore di Fermo.

IO ringràzio V. S. della buona volontà, ch'ha dimostrata fin quì a quelli Nobili di Fermo, in rispetto della ser-

ſervitù, che tengono con queſta caſa, & di quel che promette aggiungervi di più per le mie raccomandazioni: Et intendendo ora, che M. Gio. Paolo abbia riſoluto coſtituirſi prigione, per giuſtificar non sò che imputazion datali, ho voluto con occaſione di riſponder alla lettera di V. S. raccomandarglilo di nuovo, & pregarla, che voglia trattar la cauſa ſua amorevolmente, & eſſerli corteſe di tutti quei favori, che la potrà oneſtamente farli, con dar ſopra tutto alle coſe ſue breve, & ſpedito fine, aſſicurandola, ch'io ne reſtarò in molto obbligo con lei; alla quale di buon cuore mi offero, & raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo d'Arezzo.

IO intendo che il Signor Duca mio padre ſcriſſe queſti dì paſſati a V. S. a favor di M. Camillo Porzio fratello dell'Abbate Porzio mio cariſſimo familiar gentiluomo per certa grazia, che deſidera impetrare da Sua Maeſtà Cattolica: Et ſebbene sò, che dove intervengono li comandi di Sua Ecc., è ſuperflua l'interpoſizione d'altra opera appreſſo V. S., nondimeno perch'io non poſſo, ſe non deſiderar molto, ch'eſſo M. Camillo reſti conſolato, ho voluto anch'io aggiungerli queſto ſprone, perſuadendomi, che quando la ſappia la parte ch'io hò del ſervitor mio, tratterà il negozio con qualche maggior efficacia, com'è ben conveniente per l'affezion ch'io li porto. Raccomandoglielo adunque, & la prego ad ajutarlo con tutti quegli uffizj, che le parranno opportuni per tirarlo ad effetto: Che le ne averò buon grado; & me le raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Carpi. Roma.

IL Padre Fr. Dionigi Risaliti Fiorentino, Conventuale dell'Ordine di San Francesco, & per l'età, & altre qualità sue, è tenuto Religioso molto dabbene in questa Città. Egli desiderarebbe al prossimo futuro Capitolo esser fatto Custode del Convento di Santa Croce quì di Fiorenza, come è stato altre volte, con avere, secondo intendo, dato buon conto di se in quell'amministrazione: Et sebbene egli dal Generale della sua Congregazione ha buona intenzione di avere a restar compiaciuto, tuttavia confidando maggiormente nel favor di V.S. Illustriss. & Reverendiss., & nell'intercession mia appresso di Lei, m'ha fatto pregar ch'io glie lo raccomandi: Quel che io mosso sopra tutto dalla buona relazione ch'ho di lui, faccio di buonissima voglia con V. S. Illustriss., massimamente con la quale sò, quanto buon luogo per sua cortesia abbino a trovare gli uffizj miei. Supplicola adunque, sia contenta in grazia mia ajutar questo Padre per l'effetto del suo desiderio con tutti i modi, che gli parranno onesti & opportuni, certificandola, ch'io gli ne restarò sommamente obbligato. Et baciandole la mano umilmente, mi raccomando in sua buona grazia.

Di Fiorenza li 28. detto.

Al Duca di Ferrara.

IO sono ricercato di scrivere a V. Ecc. in raccomandazione di Don Pellegrino de Santi, per la confermazion, ch'egli desiderarebbe di un salvo-condotto, che già gli fece il Signor Duca suo padre di fel. mem., & sendomi detto, che le cause della sua contumacia siano assai leggiere, vengo a far con lei quest'uffizio, in grazia di chi mi richiede tanto più volentieri; & la prego,

che, quando non le piaccia confermarlo in scritto, perche sia contra la convenzione, che la gli ha fatto dir d'aver con Nostro Signore, ma gli paja di poterglielo confermare in voce senza suo pregiudizio, sia contenta di farlo per amor mio, che non potrò averne, se non molto grado con V. Ecc., alla quale mi raccomando con tutto il buon cuore, pregandole ogni felicità.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Gallese, Sotto-datario. Roma.

PEr quel che mi è detto, stà lì in Roma Pietro Gabierno Spagnolo litigando certo Benefizio, che li vien negato da persona, a chi Pietro Villel suo cugino lo aveva confidato per lui, come meglio di me deve saper V. S., per le cui mani, par che passò la causa: Et perche da persona, a cui debbo molto, sono richiesto d'ajutar detto Pietro, & anco il caso suo mi par degno di considerazione, per l'inganno che l'è fatto, ho voluto raccomandarlo a V. S., cognoscendola amica del giusto, & sapendo che per amor mio potrà, & vorrà tener di lui protezion tale, che non resterà aggravato & oppresso contra ragione. Io la prego caldamente a farli tutti gli onesti ajuti che potrà; & mostrarli, che le mie raccomandazioni non abbino avuto manco efficacia appresso di lei, di quel ch'egli s'aveva promesso, certificandola, ch'ogni commodo fatto a lui riconoscerò io con obbligazione propria; & me le raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Simonetti. Roma.

E' Tanto palese la servitù ch'io tengo con la S. V. Rm̃a & Illm̃a, & l'amorevolezza sua verso di me, ch'io su-

ſono sforzato ben ſpeſſo da diverſi riſpetti darli più faſtidio di quello, ch'io vorrei. Stà lì in Roma Pietro Gabierno Spagnolo, litigando certo Benefizio, ritenutoli da uno, che lo ebbe da Pietro Villel ſuo cugino, per renunziarglielo, come V. S. Rm̃a (per le cui mani par paſſi la cauſa) deve eſſer informata. A favor di coſtui ſono io aſtretto di far uffizio con lei, perche le piaccia averlo in protezione, & proveder, (ſe così ſarà di ragione) ch' egli non abbia a ricever un tal aggravio, col quale non ſaria, per dir il vero, condegnamente ricognoſciuto della ſua fede; che per queſto particolarmente par che merıti il caſo ſuo molta conſiderazione. Supplico la S. V. Rm̃a & Illm̃a ad averlo raccomandato in grazia mia; & la certifico, che per molto grato, & con molt'obbligo riceverò io ogni commodo, che la gli farà. Et le bacio umilmente la mano. Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

NOi ſcriviamo a Monſignor noſtro Rm̃o San Clemente, & a M. Nofri Camajani le due alligate in raccomandazione del Signor Arrigo & Franceſco Orſini: E ſebbene gli ſcriviamo in maniera aſſai efficace, deſiderando nondimeno aggiungerli più caldezza, per veder ch'abbiano a partorire tanto miglior frutto, vogliamo, che ſiano preſentate per mano voſtra, & in nome noſtro accompagnate da voi con quelle parole, che vi parranno convenienti, & a ſervizio delle coſe loro; del biſogno delle quali ſarete di coſtà più appieno informato. Così adunque farete, & Noſtro Signore Dio vi guardi. Di Bibbiena li 8. d'Agoſto 1561.

Al Cardinale San Clemente. Roma.

IO non dirò altrimenti i riſpetti, che mi movono a ſcrivere a V. S. Rm̃a & Illm̃a in raccomandazione del Si-

Signor Arrigo & Francesco Orsini, persuadendomi, che la possa sapere quali siano, & che mi fanno desiderare molto per commodo loro: Ben la prego con ogni efficacia, che nelle cause loro, che sono in mano di Monsignor Governator di Roma, la voglia in grazia mia esserli cortese della protezione & favor suo. Che ben sò di quanta auttorità saranno appresso di lui; & ciò non per altro, se non che le ragioni loro sieno maturamente, & (si contenti anco) avute in amorevole considerazione, come par che meriti l'importanza di esse. Quel che, sebben dicono aver sempre sperato della integrità di esso Monsignore, nondimeno gelosi delle cose loro, desiderano anco di assai curarsene, maggiormente come sanno poter fare col mezzo della S. V. Rma & Illma, dalla quale riceverò io segnalata mercede, che la si degni tenerli ajutati, & le ne resterò infinitamente obbligato. Col qual fine le bacio la mano, umilmente raccomandandomi alla sua buona grazia. Di Bibbiena a dì detto.

Al Babbi. Roma.

LE vostre lettere de' 28. & 29. di Luglio, & del 1. & 2. d'Agosto, che sono l'ultime, che tegnamo da voi, sebben son scritte diffusamente, non però ricercano da Noi molta risposta; nè tampoco in questi luoghi, dove ci troviamo solo per transito si può scrivere molto in lungo: Bastarà a dirvi, che ci sono state al solito gratissime, & che assai ci siamo soddisfatti nelle diversità delle notizie, che contenevano. Abbiamo inteso, quanto era passato nel negozio del Primato, & non ve ne incarichiamo altrimenti, vedendo, che per voi stesso non mancate intendere in esso la diligenza, che conviene.

La lettera vostra, che parla di Grottaferrata, & di Sansalo si è fatta dare a Sua Ecc., acciò possa considerarla,

rarla, & riſolvere quanto le piacerà. Nè crediamo ſarà fuor di propoſito, che voi ſcrivendole, gli replichiate il medeſimo; però potrete ricordarvi di farlo con la prima occaſione, o quanto prima vi ſarà permeſſo dall'indiſpoſizione del voſtro occhio; alla cura del quale vi eſortiamo ad attender diligentemente, perche importa troppo: Et Noſtro Signore vi guardi.

Dalla Vernia li 9. detto.

Al Cardinal de Gaddi. Roma.

SA ben V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs., che de' ſervitori, e di tutte l'altre coſe mie ella ha da poter ſempre diſporre con la medeſima auttorità, ch'io ſteſſo; poichè non ſon punto meno ſue, ch'elle ſiano mie. Però nell'aver mandato a Bologna per ſuo ſervizio l'Arciprete noſtro, non ſolo non ha fatto errore alcuno, ma ha favorito & obbligato me d'un di quei favori, ch'io deſiderarei, & la ſupplico a farmi più ſpeſſo. Io le mando col preſente mio Palafreniere un Falcone Montanaro, ch'io ho avuto da Ancona; & mi è detto, che ſia aſſai buono: Se così riuſcirà, io ne averò molto piacere; & non per queſto mi diſobbligo dalla promeſſa de' Falconi pellegrini, ma complirò a ſuo tempo come debbo. E intanto mi raccomando nella buona grazia di V. S. Reverendiſs. & Illuſtriſs., pregandole ogni contento.

Dalla Pieve a Santo Stefano li 11. detto.

A M. Lelio Torello. Roma.

RAffaelle Francelli ci domandò licenza di poter con buona grazia noſtra riſpondere a un monitorio fattoli dal Nunzio di Noſtro Signore ad iſtanza di M. Aleſſandro Cini, & Prete Rocco Galletti noſtri ſervitori; la qua-

quale Noi non li volemo negare, per lassar la giustizia nella differenza, ch'è fra loro al corso suo. Ma intendendo ora, ch'egli se ne serva, a voler tirar la causa a Lucca conseguentemente col straccarli, cercar d'indurli a' suoi commodi, Noi non possiamo sentirlo volentieri, parendoci, che s'egli non vuole altro che la giustizia, non abbia causa a fuggire il tribunale di esso Monsignor Nunzio, dove è chiamato. Noi vi raccomandiamo questi nostri, & vi preghiamo a non lassar esseguir contro di loro cosa, che si veda tendere a quel fine; ma più presto gli ajutiate in quel che si può onestamente, poichè non è se non onestamente la loro intenzione: Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Dalla Pieve a Santo Stefano a dì detto.

A M. Pandolfo Stufa. Firenze.

IO intendo, che quel Domenico Baldrazzi si trova costì prigione, per quel che già mi scrive, & può aver di poi detto dell'insolenza di Natio di Bibbiena. E perche questa cosa mi pare, che passi veramente molto più innanzi di quel, ch'io arei voluto, & mi dispiace veder alcuno, che patisca per mio conto, vi prego, che potendo fermarla e sopirla, quello facciate, ch'io l'arrò molto caro: Et quando pur anche bisogni procedere alle giustificazioni, vi contentiate, che detto Domenico possa almeno fuor di carcere, con sicurtà di non partir di Fiorenza, giustificar quanto ha detto di quella cosa: Che sendo passata tutta per man vostra, ne ho voluto scriver a voi, rendendomi certo, che ci farete per amor mio ogni buon' opera, & arrete per raccomandato esso Domenico, come vi prego: Et mi raccomando.

Dalla Pieve li 12. detto.

Al

Al Signor Gasparre de Bianchi, Scalco di Nostro Signore. Roma.

BErnardino di Montalvo mio cameriere, & noto a V. S., se ne torna di nuovo a Roma per le cause, ch'ella potrà intender da lui: Nelle quali sebbene io sò, che per tutto lo potesse occorrergli, la gli saria cortese del suo favore, ho voluto però accompagnarlo di questa, per certificarla di nuovo, che tutti quelli ajuti, che la farà a lui, gli riceverò in me stesso, & con molto grado da V. S.; alla quale con quest'occasione mi offero, & raccomando di cuore.

Dal Borgo li 13. detto.

Al Cardinale Simonetti, Datario di Nostro Signore. Roma.

BErnardino di Montalvo mio cameriere se ne ritorna di nuovo a Roma per le medesime cause, che altra volta ce l'hanno tirato: Et io ho voluto, che porti questa mia a V. S. Rm̃a & Illm̃a, sì per ringraziarla con quest'occasione dell'amorevoli dimostrazioni, ch'ella in mio nome gli ha fatte sempre, sì anco per raccomandarglilo di nuovo, come faccio con ogni efficacia, pregandola sia servita continuare nella protezion di lui & delle cose sue; & rendendosi certa, che siccome ciò che la farà in suo benefizio, lo farà per un creato mio molto caro, così io me ne riconoscerò propriamente obbligato alla S. V. Rm̃a, & Illm̃a. Alla cui buona grazia di tutto cuore mi raccomando, pregandole ogni felicità.

Dal Borgo a dì detto.

A M.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

BErnardino di Montalvo mio cameriere se ne va a Roma con licenza nostra per sue occorrenze; & avendoci richiesto lo facciamo soddisfare del suo servizio, per poter supplire alli suoi bisogni, abbiamo voluto compiacerlo, come ci pare onesto: Però vi commettiamo, che ad ogni sua richiesta li paghiate quanto se gli deve per sue provisioni decorse, acciò possa andar per i suoi servizj: Che così è nostra intenzione, e state sano. Dal Borgo a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

NEl risponder a più lettere, che troviamo scritteci da voi, pigliaremo ordinatamente quei capi, i quali sono tutti in relazione della vostra visita. Diciamo adunque, che ci è piacciuto, che la Chiesa maggiore di cotesta Città si trovi in quel termine ragionevole, che voi scrivete: Et ci piacerà infinitamente, che si attenda alla conservazione, & a far sì, che s'è possibile, le cose si vadino riducendo sempre a miglior stato; perche questo è uno di quei capi, che più che tutti çi preme, appartenendo al culto Divino, al quale siamo tenuti sempre invigilare. Quello anco, che voi riferite della vita e costumi de' Canonici, ci ha dato soddisfazione, come ci è all'incontro dispiacciuto de' disordini, ne' quali sono trascorse le cose loro, per negligenza & colpa di chi l'ha administrate; & vogliamo vi si proveda, prima che caschino in maggior rovina: Però diasi opportuno ordine, che per l'avvenire siano più diligentemente governate; & a' dissordini vecchi si rimedj al meglio che si può con la destrezza che conviene; come voi, che sete in sul fatto, e vedete il bisogno, saprete fa-

fare: Et intorno alle distribuzioni, usisi come altra volta vi si è scritto, ogni ragione. Abbiamo visto la revocazione delle Constituzioni &c. Et quel che c'occorresse dirvi in questa parte, potrete averlo visto dalle nostre precedenti. Quanto alle Cappelle tenute dagli assenti, provedasi, che non patischino, nè siano defraudate di quel che se li deve; & non si abbia in ciò rispetto a persona. Se la scuola della Grammatica sta mal provista, facciavisi nuova provisione, & non si guardi a più spesa, per esser d'assai importanza; che il medesimo vi diciamo di quella della Musica.

Se per istabilir le cose della Chiesa vi pare a proposito di pubblicare il Sinodo Diocesano, vi diciamo, facciate in questa parte quanto giudicate espediente, servati gli ordini che convengono: Che non potrà se non esser conforme alla mente nostra. Per la predica della Quaresima abbiamo fermo quel Padre Bussetto, che doveva venir l'anno passato, il quale comparirà costà a suo tempo. Restaci a pensare alla predica dell'Avvento; il che lassiamo a cura vostra il modo, che ci proponete: Per ritirar a miglior sesto le cose de' Cappuccini, ci piacerebbe, quando la persona, che si avesse a deputare non fosse di troppa spesa, & anco vorremmo vi fosse la soddisfazione di essi Cappuccini: Però pensatevi; & quando la cosa per tal via non succeda, datecene avviso di nuovo, che Noi risolveremo, quanto ci parrà da farsi; procurate con ogni diligenza, che si riscuota per la Sagrestia il debito, che aveva con essa M. Antonio Catignano; & sarà a proposito ci sia ricordato, quando saremo in Fiorenza. Se verrà nessuno da Noi per la licenza di quella Monaca, sapremo quel che arremo a rispondere; e sarà stato bene, che ce n'abbiate avvisati. Et non ci occorrendo altro, preghiamo Dio, che vi guardi.

Dal Borgo a S. Sepolcro li 14. detto.

A Baſtiano Campana. Livorno.

MEſſer Gio. Battiſta Cavalcanti ci ſcrive, che una nave Ingleſe, la quale potrebb'eſſere a queſt'ora arrivata in coteſto Porto, conduce d'ordine ſuo tre Levrieri d'Inghilterra per Noi; i quali ſaranno conſegnati a chi da Noi terrà ordine di riceverli: Però vi piacerà ſtarvi un pò avvertito, & riceverli voi quando arriveranno; & quando li giudichiate biſognoſi di riſtoro e di ripoſo, uſarete quella diligenza, che faceſte altra volta; & avviſateci, che di tutto vi arrem buon grado per rendervi la pariglia all'occaſioni. Et Noſtro Signore Dio vi guardi.

Dal Borgo a S. Sepolcro li 16. d'Agoſto 1561.

A M. Franceſco de Medici. Firenze.

DA Roma ci fa intendere M. Vittorio Torelli, che in una cauſa, che ſi agita di là per Noi contro l'Arciveſcovo di Cagliari, occorre farci qualche ſpeſa; e che perciò ſaria neceſſario ordinare, ond'egli, che n'è ſollecitatore, abbia di mano in mano a valerſi di danari. Imperò, trattandoſi tutto d'ordine noſtro, nè volendo Noi laſſarla andare in alcun modo, vi diciamo, che diate commiſſione in Roma a qual banco vi parrà a propoſito, che ſempre ch'eſſo M. Vittorio averà biſogno di danari per queſto conto, gli ſiano dati, che non ſi mancarà poi complir a quanto ſi ſarà sborſato: Et oltrachè non crediamo vi ſarà molta ſpeſa. Ci perſuadiamo anco, ch'egli vedrà di farla con più noſtro riſparmio che potrà: Et voi non mancate di dar queſt'ordine quantoprima, acciò la dilazione non portaſſe pregiudizio; & ſtate ſano.

Dal Borgo li 16. detto.

Al

Al Vescovo Ferratino.

IO intendo, ch'è stata rimessa nella Signoria Vostra una causa, che verte frà Gio. Valdovinetti gentiluomo Fiorentino, & un Benedetto, figliuolo della bon. mem. d'Ancona: E sebben sò, che dove lei interviene, non si possono aspettar, se non giustissime determinazioni, ricercato nondimeno dal sudetto Gio., ch'è molto servitore di casa mia, vengo a raccomandarli le sue ragioni, & pregarla, che in tutto quello che la potrà per giustizia, sia contenta per amor mio mostrarseli favorevole, rendendosi certa ch'io le ne averò molto grado: Et di buon cuore me li raccomando.

Di Arezzo li 19. detto.

A Monsignor Buoncompagno. Roma.

IO sò ben quanto sia superfluo raccomandare a V. S. la giustizia; tuttavia ricercandomi Gio. Baldovinetti gentiluomo Fiorentino, ch'io glie lo raccomandi in una causa, che verte frà lui, & un figliuolo del d'Ancona di bon. mem., nella quale par che V. S. sia stata eletta giudice, non ho possuto mancar per la servitù, ch'egli tien con casa mia, di far quest'uffizio con lei. Pregola adunque sia contenta per amor mio avere in amorevole considerazione le ragioni sue, & ajutarlo in quel, che potrà per giustizia; ch'io riceverò per grato piacere, & in molto grado da lei; a la quale di buon cuore mi raccomando.

Di Arezzo a dì detto.

Al Cardinale di Ferrara.

VEnendosene a Ferrara il Cavalier Conegrano esibitor della presente, io l'ho pregato, che a mio

nome visiti la S. V. Illma & Rma, come vorrei poter visitarla io stesso; & le riduca a memoria, che siccome Ella non ha persona, che più di me le sia servitore, così io sono più di tutti desideroso, che la mi comandi, & di poterla servire. Supplicola a crederli, quanto le doverà più largamente esporre in questo proposito, & a tenermi conservato nella sua buona grazia, nella quale mi raccomando umilissimamente.

Di Arezzo li 20. detto.

Al Cardinale d'Este. Ferrara.

AVendomi fatto intendere il Cavalier Conegrano la sua venuta a Ferrara, io siccome piglio volentieri ogni occasione che mi si porga di visitar V. S. Illma, così non ho voluto lassar questa, della quale non saprei desiderar la migliore per ora per ritornarle a memoria la servitù, ch'io tengo con lei, & il desiderio grandissimo ch'io conservo di servirle, come dell'uno e dell'altro ho pregato lui, che le renda a mio nome più largo testimonio. Al quale rapportandomi, supplico a V. S. Illma, che le presti intera credenza, & mi comandi alle volte, certificandola, che me ne riputerò singolarmente favorito da lei, nella cui buona grazia mi raccomando umilissimamente, pregandole ogni felicità.

Di Arezzo li 20. Agosto 1561.

Al Cavalier Conegrano.

NEll'andata di V. S. a Ferrara a me occorre per mia soddisfazione pregarla mi faccia infinitamente raccomandato al Signor Duca, & certifichi Sua Ecc., ch'io mi conservo quel medesimo che fui, & vorrò esser sempre amorevolissimo suo, & desiderosissimo di poterlo ser-

ſervire, come meglio conoſcerà dagli effetti tuttavolta che mi farà favore di comandarmi: Et a queſto uffizio, di che io la incarico così brevemente, deſidero, che nel render a Sua Ecc. l'alligata mia, ſia complito dalla Signoria Voſtra con quella maniera, ch'ella potrà più efficace; aſſicurandola, ch'ella non potrà mai dir troppo dell'affezione & oſſervanza ch'io porto a Sua Eccellenza. Nel reſto ringrazio V. S. che m'abbia avviſata queſta ſua partita, & averò caro, che dove la veda ch'io poſſa farle piacere, ſi vaglia di me con ogni ſicurtà, tenendo per fermo di poterlo fare; & me le raccomando. Il medeſimo uffizio deſidero che V. S. faccia con quelli miei Illmi Signori Cardinali nel render loro le altre due, che ſaranno con queſta, certificando le loro Signorie Illme, che ſiccome non cedo a perſona di volontà di ſervirle, così riceverò ſempre a ſomma grazia di eſſer da loro comandato. E Dio la conſervi. D'Arezzo a dì detto.

Al Duca di Ferrara.

COll'occaſione del Cavalier Conegrano, che ſe ne viene a Ferrara, troppo mi ſaria mancar al debito dell'affezione, & oſſervanza ch'io porto a V. Ecc., ſe oltra quel, che ho pregato lui, che le dica a mio nome, aveſſi laſſato di viſitarla ancor con mie lettere. Egli le dirà più largamente, ch'io mi conſervo più che mai freſco nell'affezione verſo lei, & nel deſiderio che ſempre ho avuto grandiſſimo di poterla ſervire: Nè a me reſterà altro, che pregarla a crederli, come ne la prego ſtrettamente; & col tenermi alcuna volta comandato, farmi ſegno, che le ſia accetta queſta mia volontà: Che lo riceverò per ſegnalato favore da V. Ecc., a la quale con tutto il cuore mi raccomando.

D'Arezzo a dì detto.

Al

Al Cardinale Borromeo. Roma.

HAnno il Signor Uberto e fratelli Pallavicini una lite in Rota di Roma con gli eredi del Conte Lodovico Rangone; & desiderosi di venirne a qualche buon fine, m'hanno fatto pregar, ch'io voglia raccomandarli a V. S. Illma & Rma, perche le piaccia a ciò prestarli il favor suo, persuadendosi, che per amor mio ella sia per farlo volentieri, come io anco confido, per esserle tanto servitore quanto io sono. Et con questa confidenza la ne supplico di buon cuore; poichè non si cerca altro, se non che la si degni favorirli per la espedizione, & per la giustizia, la quale io sò quanto è propria di V. S. Illma & Rma: Et di questo le restarò io molto obbligato. Intanto mi servirò anch'io della medesima occasione a baciarle la mano, come fo umilmente, raccomandandomi in sua buona grazia.

Di Fiorenza li 24. detto.

Al Vescovo de Pretis, Vicario di Benevento.

SI trova in coteste bande un prete Salvator Martini Fiorentino, e forse conosciuto dalla S. V., per accomodar le cose della sua Badia di Savignano; nelle quali par che trovi, come esso potrà dirle appieno, qualche difficoltà: Et persuadendosi, che il mezzo mio con lei possa esserli di molto ajuto, m'ha fatto ricercar, ch'io voglia scriverle in sua raccomandazione. Ond' io, sì per esser Vassallo del Signor Duca mio padre, sì per essermene fatta istanza da persona, a chi non posso negarlo, lo raccomando a V. S. strettamente; & la prego a rendersseli nelle sue oneste occorrenze così cortese del suo ajuto, ch' egli conosca non aver sperato invano nel favor mio, & io abbia da restarle molto obbligato, come reste-

ſterò in effetto di tutto quel, che la farà a ſuo benefizio; & di buon cuore me le offero, & raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Santa Fiore.

S'Io ſarò troppo moleſto a la S. V. Illm̃a in queſta cauſa delli Amerini con la Comunità d'Orte, tornando a far nuovo uffizio con lei, la ſi degnerà perdonarmi; poichè nel vero il debito della protezione, ch'io ho delli detti Amerini, & l'eſſer perſuaſo, che tengano buona giuſtizia, fanno, ch'io non poſſo, nè devo mancare. Io intendo le coſe eſſer finalmente ridotte in termine, che non s'aſpetta altro, che la ſentenza; che Monſignor ſuo fratello, per qualunque riſpetto ſi ſia, par che la vada dilatando. Supplico V. S. Illm̃a mi faccia grazia di diſporlo all' eſpedizione, che altro non ſi deſidera, ſapendoſi nel reſto non poterſi ſperare da Sua Signoria, ſe non giuſto giudizio. Son ſicuriſſimo, per eſſer io tanto ſervitore quanto ſono di V. S. Illm̃a, & la petizion così oneſta, la non mi abbia a mancar di queſto favore, quando anco non vi fuſſe, come vi è, la interceſſion del Signor Duca mio padre, e del Signor Principe mio fratello; che sò, che glie n' hanno ſcritto caldamente in raccomandazione delli medeſimi Amerini, & non hanno manco caro, che m'abbia io: Però fo fine, baciando umilmente la mano di V. S. Illm̃a, & pregandole ogni contento.

Di Fiorenza li 29. detto.

Al Veſcovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

MEſſer Enea Vaino, come V. S. potrà ſapere, è creato antico del Signor Duca mio padre, & di caſa no-

nostra; & per questo mi fa intendere, pensa avere a essere dinanzi a Lei per non sò che causa sua civile con alcuni gentiluomini Bolognesi ad effetto di conseguir giustizia, quel ch'io sò benissimo, che senz'altro potria sperar dalla Signoria Vostra. Imperò, perch'ella abbia a conoscerlo per causa nostra, & esserli tanto più favorevole per la espedizione, ho voluto con questa mia farglilo raccomandato, rendendola certa, che d'ogni onesto ajuto riceverà da lei, io mi riceverò gratificato particolarmente, & glie n'averò particolar obbligo. Con che raccomandole anco me stesso, e fo fine, che Nostro Signore Dio la conservi. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale Santa Fiore.

LA lettera di V. S. Illma & Rma in raccomandazione di M. Vincenzo Guidi è comparsa assai tardi: Tuttavia io non ho mancato parlar col Signor Duca mio padre del suo desiderio, & farli appresso saper quanto Ella mostri averlo a cuore: Et voglio sperar, che con l'occasione egli abbia a restar consolato. In tutti i modi farò sì, che conoscerà in quanta stima, & riverenza io tenga li comandamenti di V. S. Illma & Rma, con i quali io desiderarei bene, che la mi favorisse più spesso, come la supplico, & a tenermi in sua buona grazia, nella quale mi raccomando umilmente.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Narni, Vice-legato di Bologna.

IO m'assicuro facilmente a far con V. S. tutti gli uffizj, di che son ricercato, perche vedo con quanta cortesia mi compiace ognora dove la può, & sò quanto mi ama.

ama. Con questa sicurtà vengo ora a raccomandarle M. Francesco Panzacchio Bolognese con altri suoi travagliati (secondo ch'io intendo) per conto d'una questione ultimamente successa a Lojano; nella quale io non sò quanto abbiano demeritato, & quel che s'intende contro di loro: Ma prego ben V. S., che per quanto ella conosca di poterli giustamente ajutare, le piaccia farlo per amor mio volentieri, ch'io gliene terrò molt'obbligo: Et a lei mi raccomando di buon cuore.

Di Fiorenza li 29. detto.

Al Cavaliere Saracino. Roma.

QUì si manda un mandato *ad resignandum* per l'Archipresbiterato di Parocca in favor di M. Jeronimo de Torellas nostro coppiere, come vederete. Nostra intenzione è, che trattiate con tutta la diligenza possibile la espedizione di esso, favorendolo col nome nostro dove bisognerà, & al predetto Jeronimo darete avviso del successo; da chi arrete ancor informazione più larga de lo che occorre intorno a questo negozio, quale tegnamo per nostro; & così vogliamo ancora che voi lo tegnate. Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza li 30. detto.

Al Conte Alemanno Isolano. Bologna.

IN tutti i modi ch'io sento nuova del buon esser di V. S., non posso se non sentirla volentieri: Però m'è stato molto grato quel, che la me n'ha scritto ultimamente. Ringraziola del Bracco, che m'ha mandato; & la certifico, ch'io desidero sommamente un occasione di poterle mostrar gratitudine così di questa cortesia, come delli altri suoi meriti con questa casa. A che me le offero, & resto pregando Dio che la guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Ppp *Al*

Al Cardinale Borromeo. Roma.

VIene il Reverendo P. Abbate di Settimo, per trattare in nome della Congregazione Cifterciense con V. S. Illma & Rma fopra le cofe della Badia di Nonantola: E conofcendolo io per un Padre molto dabbene, inoltre molto affezionato, & di cafa, ho voluto accompagnarlo di quefta mia, ficuriffimo, che col mezzo di effa abbia a effer vifto da V. S. tantopiù volentieri. Che di tanto la fupplico; & per quello che comporta la qualità de' fuoi negozj glie lo raccomando con me infieme; che quanto più umilmente poffo, le bacio le mani. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinale di Carpi, e d'Araceli. Roma.

MI difpiace infinitamente della indifpofizione di V. S. Rma & Illuftriffima: & poichè non poffo efser prefente a fervirla come defiderarei, ho commeffo a M. Francefco Babbi, che la tenga vifitata in mio nome quantopiù fpefso potrà, & intenda fe le occorra comandarmi alcuna cofa. Pregola fi degni farlo con tutta l'auttorità & ficurtà del Mondo; poichè può efser certa di non aver fervitore più affezionato di me, & che più le defideri ogni bene. Io le mando certe poche Sufine Simiane delle noftre di quà, con le quali vorrei ben poterle mandare una intera falute. Spero nondimeno, che Noftro Signore Dio glie la donerà afsai prefto; che così lo prego di cuore. Et quanto più pofso umilmente mi raccomando in buona grazia di V. S. Reverendiffima & Illuftriffima.

Di Fiorenza a dì detto.

Al

Al Babbi. Roma.

DOppo quel che vi ſcriſſe l'Abbate mio Segretario la ſettimana paſsata per riſpoſta di più voſtre & di noſtra commiſſione, ſon comparſe due altre voſtre de' 23. & 26., alle quali faremo Noi con la preſente la riſpoſta che occorre, laſsando daccanto gli avviſi, che non la ricercano altrimenti, eccetto in quella parte, dove voi ſcrivete, che d'alcuni capi, che vi erano ſe ne dia notizia a S. Ecc.; il che s'è fatto, & datole ancora la lettera in man propria indirizzataci da voi.

Per lettere del Veſcovo Ceſarino mandateci dal Cavalier Saracino, eravamo già ſtati avviſati del *motu proprio* fatto da Sua Santità intorno al rivedere e riparar le Chieſe titolari di tutti e Cardinali; & diſſordini, in che ſi trova particolarmente la noſtra della Navicella, come ancora voi ci ſcrivete. Et nel vero, tutto ſapevamo, per averlo viſto con gli occhi mentre eravamo in Roma: Nè era fuor di penſiero il rimediarvi, come non è ancora, conoſcendo molto bene quel che ricerca in queſto caſo il debito noſtro; tantopiù per eſservi queſto nuovo ordine di Sua Santità. Però ſe tornaremo queſt' anno a Roma, volentieri differiremo allora, per poterci trovare a farlo perſonalmente. Il che quando pur non ſuccedeſse, ſtate pur ſicuro, che non mancaremo di darne opportuno ordine, etiam con mandar perſona apposta, ſe biſognarà, per queſto conto. Così abbiamo riſpoſto al Veſcovo; & così voi potrete affermare in ogni altro luogo, dove occorreſse per noſtra eſcuſazione. Intanto, ſe biſognaſse far più una diligenza che un altra, per aver lume de' Canonicati, dell'entrate, cenſi, & libri di quella Chieſa, che s'intendon eſser ſmarriti, non ſarà ſe non bene, che ſi faccia. Et per queſto ne potrete eſser inſieme voi, & il Cavaliere con il detto Veſco-

vo; il quale ci si offerisce molto pronto a prestarne in ciò l'opera, & auttorità sua: E tutto a effetto che venendo Noi, o mandando altri, le cose si trovino tanto meglio disposte, & preparate per tirare.

Per il Procaccio di domattina vi si indrizzano due scattoloni dentrovi Brugne Simiane, per presentarsene uno al Cardinale di Carpi, un altro al Cardinale d'Araceli; & con questa vi si mandano due lettere per li detti Cardinali per accompagnarli. Vederete di riceverli, & presentarli insieme con le lettere a loro Signorie R̃me, facendoli di bocca le nostre raccomandazioni. Che è quanto ci occorre dirvi per risposta di dette vostre. State sano, che Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Cavalier Saracino. Roma.

TRoppo sapevamo Noi i disordini, in che si trovano le cose della nostra Chiesa titolare della Navicella, per averli visti con gli occhi nostri, quando fummo lì in Roma; & pensavamo come prima ci occorresse tornare alla Corte, darvi opportuno rimedio. Inteso di poi per la lettera del Vescovo Cesarino, & per altri avvisi, l'ordine che Sua Santità ha dato nuovamente intorno a questa materia, ci si è aggiunto tanto maggiore sprone a pensarvi, & a metterlo in essecuzione. Alla quale, se verremo a Roma, arem molto caro di trovarci personalmente. Et quando per questo non succeda, non mancheremo dar ordine quanto prima, che si metta a effetto con i mezzi opportuni e convenienti: Et tanto rispondiamo al detto Vescovo con l'alligata; la quale voi li potrete presentare, & dir di bocca il medesimo, non solamente a lui, ma ancora in ogn'altro luogo, dove bisognasse per nostra escusazione; non esclu-

escludendo intrattanto, che tutte le diligenze che si posson fare per ritrovar Canonicati, beni, & altre cose della Chiesa, non si facciano, per averne alla venuta nostra tanto maggior lume. Che di ciò preghiamo ancora il Vescovo sudetto; & voi per questo li sarete appresso, prestandoli l'opera vostra, & valendovi della sua auttorità in tutto quel, che per ciò farà di bisogno. Ch'è quanto ci occorre dirvi, & Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo Ulterara, Suffraganeo di Pisa.

DA Roma c'è stato inviato l'alligato Breve per V. S., quale intendiamo essere a effetto di commetterle, che debba, come gli Vescovi, andare a Trento al Concilio. E perche questa, pare, che sia deliberazione talmente fissa nell'animo di Sua Santità, che non occorre replicarvi, imperò esortiamo V. S. a risolversi, & ordinarsi per la esecuzione, senza ricercar nostro, o altro favore per escusarsene; poichè intendiamo, che saria inutile; & il carico del Suffraganeato nostro costì bisognerà che ceda a quest' altro maggiore, e più pubblico bisogno. Nostro Signore Dio la conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo Cesarino. Roma.

RIngrazio V. S. infinitamente dell'avvertimento, che m'ha dato con la lettera sua; il quale m'ha reso assai chiaro testimonio dell'affezion che la mi porta, in continuazione della buona volontà, che tutti li suoi hanno sempre tenuta verso casa nostra. Et per risponderle quanto occorre intorno al negozio, dico, che quando io fui in Roma, non mancai di visitar personalmente la mia Chie-

Chiesa titolare della Navicella; & con grandissimo mio dispiacere toccai con mano tutti quelli disordini, che ora da lei mi sono stati avvisati: Ma per avermene avuto a partire così presto, non li possetti dar quel rimedio, ch'averei desiderato. Mi è stata nondimeno questa cosa dipoi in continua memoria, come meritamente dovea; & pensando facilmente poter tornar quest' anno a Roma, volentier differisco il negozio alla mia venuta, per potermivi trovar di presenza. La qual cosa, quando io pur vedessi, che non fusse per seguire, non mancarò senza più dilazione dar ordine, che tutto si rassetti, & riduca in quel buono stato che conviene, com' è mio debito, tanto maggiormente accresciuto dipoi dal desiderio d'ubbidir agli ordini di Sua Beatitudine; alla quale V. S. occorrendo potrà far questa relazione. Et intratanto, se le tornerà commodo di facilitar in alcuna parte i dissordini che vi sono, dico intorno alla ricuperazione de' beni, & altre cose della Chiesa, perche tanto più commodamente se ne possa aver lume a la venuta mia, io glie ne resterò con molt' obbligo, & li agenti miei di costà faranno sempre tutto quello, che la comandarà loro in questo effetto: Che così se gli è commesso.

Quanto a quel M. Porzio Fanuzio, che li dice, che potria dar informazione dell'entrate, e altre cose della Chiesa, io averei avuto molto caro, ch'ella mi avesse scritto un poco più particolarmente di che luogo costui sia, & dove si trovi in maremma, per poterlo mandare a chiamare, & intender da lui quanto fa di bisogno; perche con quel semplice avviso, che la me n'ha dato, non veggo di poterlo far se non con difficoltà; & V. S. con maggior commodità sua lo potrà dir costì al Cavalier Saracino, che lui me n'avvisarà; & non mi occorre altro. Prego V. S., che a tutte le occasioni si

va-

vaglia di me, che mi troverà pronto a fargli ogni onore e servizio. Nostro Signore Dio la conservi.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vicerè di Napoli.

IO intendo, che M. Gio. Tomasso Salvidio gentiluomo di Napoli debbe trovarsi in qualche travaglio, per aver in certa causa di M. Bartolomeo Masso suo cognato, spinto dall'interesse ch'è tra loro, testificato forse troppo amorevolmente a suo favore. Et perch'io son pregato farlo raccomandato a V. Ecc., & egli mostra promettersi assai della mia intercessione presso di lei, come ch'io nel desiderio, ch'ho tenuto sempre di servirle, non abbia avuta mai alcuna occasione, vengo, non avendo però possuto denegargliela, confidentemente a pregarla, sia contenta in grazia mia prestarsegli, in quel che onestamente potrà, favorevole: Et la certifico, che di quanto ella farà in suo ajuto, oltrachè intendo che sarà assai ben collocato, io n'averò molt'obbligo con l'E. V. La cui Eccellentissima & Illustrissima persona guardi, & accresca Nostro Signore Dio, come desidero.

Di Fiorenza li 2. Settembre 1561.

Al Signor Lopez de Mardones. Napoli.

MEsser Gio. Tomasso Salvidio, gentiluomo Napoletano par, che riceva qualche molestia per aversi a benefizio di M. Bartolomeo Massa suo cognato, lassato trasportar dall'affezione, e far testimonio forse troppo amorevole: Et perche il caso mi è preposto per assai leggiero, & son pregato di raccomandarlo perciò a V. S., dalla cui auttorità par, che possa proceder molto a suo favore, io non ho possuto mancare. Prego per-

pertanto la S. V., che in quel che la giudicherà poterlo degnamente ajutare, ſia contenta farlo in grazia mia, & reſti certa, che riceverò tutto in molto grado da lei; la cui Illma perſona accreſca Noſtro Signore Dio, come la deſidera. Di Fiorenza a dì detto.

Al Veſcovo di Pavia.

E' ben'oneſto, che avendo il Signor Principe mio fratello proviſto V. S. Rma dell'Aſtore, io la proveda di bracchi: Però ne gli ho mandati per il ſuo ſervitore due molto buoni, ma uno nel vero migliore che l'altro, com'ella vedrà dagli effetti. Reſta, che la veda, s'io ſon buono a ſervirla in altro, che mi comandi con quella intera ſicurtà, ch'io voglio, che abbia ſempre con me; ricordandole ſopra tutto il curar di ſtar ſana. Che così piaccia a Noſtro Signore di conſervarla, & donarle ogni felicità. Di Fiorenza a dì detto.

Al Cardinal Vitelli. Roma.

IL Signor Piero del Monte mi ſcrive, eſſer ſtata rimeſſa nella S. V. Illma una differenza, che verte tra lui, & un Alberto di Conte da Caſtello, intorno a certo molino; e che ella ſia per terminarla tra breve: Laonde, ſebbene io sò, che neſſuna coſa è più propria di lei, che la giuſtizia, nondimeno pigliando io volentieri ogni oneſta occaſione di giovare al predetto Signore, amato dal Sig. Duca mio padre, & da me particolarmente, ho voluto raccomandare a V. S. Illma le ſue ragioni tantopiù caldamente, quanto la coſa par che li prema e gl' importi pur'aſſai. Supplicola adunque ad averlo, per amor mio, in protezione; & renderſi certa, che tutti i favori e commodi, che la farà a lui in queſta cauſa, li riceverò

verò io in me proprio, & con molta obbligazione da lei; alla quale, doppo averli umilmente baciata la mano, prego da Nostro Signore Dio ogni contento e felicità. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Fregius.

IO ero pur troppo certo dell'affezione di V. S. verso di me; però la lettera sua non me n'ha potuto portar maggior chiarezza di quella, ch'io già prima me n'avessi, ma sibbene cagion di ringraziarla, come la ne ringrazio di buon cuore, & insieme dell'amorevoli offerte sue; le quali io ben conosco da quanto buon'animo procedano, & il conto che devo tenerne. Imperò, mostrandosi Sua Santità tanto rigorosa in queste cose del Concilio, & andata di Prelati a Trento, come V. S. sà, io non vedo, come potremo applicar rimedio alcuno bastante per il suo particolare. Farò nondimeno tutto quello, che potrò per sua soddisfazione; & ella almeno avrà cagione di contentarsi dell'opera e volontà mia; la quale sarà sempre pronta ad ogni suo maggior onore, & commodo. Et con questo fine me le raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo Ardinghello.

FRancesco Venanzio da Spello, par che sia risoluto constituirsi prigione, per giustificar un omicidio commesso da lui (com'egli dice) in Corneto per sua difesa. Et pregandomi M. Carlo da Spello, antico servitore di casa mia, a cui questo è nipote, ch'io lo raccomandi a V. S., vengo oltra il rispetto suo, a farlo tantopiù volentieri, quanto per la risoluzione che fa esso Francesco, mi pare che in questo caso possa assai degnamente

eſſer ajutato. Raccomandolo pertanto a V. S. caldamente, & la prego a preſtarli del ſuo favore, quanto ella potrà per giuſtizia, aſſicurandola, che tutti i commodi farà a lui, riceverò in grado & con molt'obbligo da lei, alla quale di buon cuore mi offero & raccomando.

Di Fiorenza li 10. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IL Veſcovo di Fregius, ſebben non ha per i travagli de' fratelli poſsuto ancora venirſene a ſtar perſonalmente da me, è però un pezzo, che ſtà fermo per il mio ſervizio; & io in verità deſiderarei infinitamente, averlo dappreſso, & ardirei anco ſupplicar Noſtro Signore, che per ciò lo faceſse eſente da queſt' andata a Trento, la quale egli per molti conti moſtra eſserli incommodiſſima, s'io non ſapeſſi quanto ſia a cuore a Sua Santità queſto negozio del Concilio, & non cognoſceſſi, che a queſto pubblico bene dovemo poſporre tutti i noſtri privati commodi. La Signora Ducheſsa mia madre ſcrive a Sua Beatitudine in raccomandazione di detto Veſcovo; & io per la gran ſicurtà, che sò poter uſar con V. S. Illm̃a, non ho poſsuto mancar di pregarla, che ſe le pare di poter aggiunger alcun uffizio a favor del medeſimo ſuo deſiderio, ſia contenta con buona opportunità di farlo in grazia mia, che glie n'avrò molt'obbligo: Et le bacio umilmente la mano, pregandole ogni maggior felicità. Di Fiorenza a dì detto.

Al Babbi. Roma.

NOi ſiamo ſtati ricercati di ſcriver in raccomandazione del Veſcovo di Fregius, per veder di eſimerlo da queſt'andata al Concilio: Et ſebbene deſideriamo farli ogni

ogni piacer che possiamo, tuttavia, considerando molto bene, quanto poco convenga al grado che sostenemo il procurar simil cosa, eravamo risoluti dar passata. Ma oltre l'averne scritto la Signora Duchessa Nostra madre a Sua Santità, n'è stata fatta ancor con Noi tanta instanza, che non abbiamo possuto mancargli d'una nostra, che va quì inclusa per Monsignor nostro Illmo Borromeo, scritta in quella maniera che c'è parsa conveniente. Presentaretela, & dove potrete far ajuto al desiderio di detto Vescovo, ci piacerà che lo facciate; ma però in modo, che passi senza carico nostro; quel che rimettiamo al giudizio vostro, che molto bene saperete, come siano per esser sentiti di costà simili uffizj in grado nostro, & dove agl'interessati bisogni dar parole. Ch'è quanto ci occorre dirvi, e state sano. Di Fiorenza a dì detto.

Al Vescovo di Savona.

SOno stati presi nuovamente a Rignano, & si trovano prigioni in Roma Antonio Mecarelli, & Bartolomeo d'Arcangelo da Petrioli Castello di Fermo, banditi: Et sebbene io non sono informato della qualità del demerito loro, presupponendoli però della pace ch' intendo hanno, non indegni d'esser ajutati, & sendo ricerco da persone mie molto care di scriverne a V. S. in lor favore, non posso mancar di raccomandarglieli, come faccio; & pregola sia contenta averli in considerazione, & farli per amor mio tutto quel benefizio, che la potrà onestamente; ch'io ne resterò obbligato a V. S. E pronto a ricambiarla in ogni occasione, di cuore me le raccomando.

Di Fiorenza a dì detto.

A M. Francesco de Medici.

PErche M. Francesco de Silva Nostro Scudiere ci fa intendere restar indietro più mesi del pagamento della

ſua proviſione, ce ne ſiamo aſſai maravigliati. Però con queſta vi diamo commiſſione, che fatto fare il ſuo conto, lo facciate pagare interamente di quanto ha d'avere ſenza manco alcuno; & Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Fiorenza a dì 13. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IL Duca mio padre mi par ch'abbia ſcritto alla S. V. Illuſtriſſima in raccomandazione di M. Piermaria Farſenghi, quale deſideraria eſſer reſtituito alla Patria ſua, d'onde fu bandito fin dal tempo della fel. mem. di Papa Clemente, per omicidio commeſſo da lui, ſiccome egli dice, a caſo in una riſſa. Io ſo, che dove interverrà l'interceſſion di Sua Ecc. appreſſo di V. S. Illm̃a, è per la corteſia ſua ſuperfluo altro mezzo; nondimeno ſendo ricercato di ſolamente rinfreſcar queſt'uffizio, non ho poſſuto mancare a chi me n'ha richieſto, per eſſer perſona amata da me aſſai. La ſupplico pertanto tenerlo a memoria; & dove potrà fargli ogn'oneſto benefizio, glie ne reſterò con molt' obbligo: Et le bacio la mano, umiliſſimamente raccomandandomi nella buona grazia di V. S. Illm̃a e Rm̃a. Di Fiorenza a dì detto.

A M. Lelio Torelli. Roma.

IO ajuto volentieri tutti gl'uomini virtuoſi, & maſſime con voi, che ſo li amate non meno di me: Imperò intendo, che il Reverendo Padre Maeſtro Franceſco Piſano dell'Ordine di S. Agoſtino, abbia letto già dodici anni Teologia nello Studio di Piſa con buona accettazione, & che è Padre molto letterato. Ho voluto con queſto preſuppoſito pregarvi ora, che al nuovo ſtudio, quando ſi averanno a negoziar le coſe di quelli Lettori, voglia-

gliate eſſer contento per amor mio tener di lui particolar memoria, & operar per quello che ſarà in poter voſtro, ch'egli conſegua alcun augumento di ſalario: poichè io ſon ragguagliato, che molto ben lo merita; & daraſſi animo agli altri Virtuoſi di tanto più ſtudiarſi nel complir lor debito. Ma perche queſto è particolarmente aſſai ſtimato da me, io vi prego a trattarlo di ſorte, che ne ſegua lo effetto, rendendovi certo di farmene accettiſſimo piacere. Et Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Dal Poggio li 17. detto.

Al Signor Giulio de Medici. Firenze.

E' Coſa ragionevole, che gli amici di V. S. ſiano ſempre ajutati da me, acciò conoſchino tutti & quanto io la ſtimo, & quanto mi laſſi muovere dal di lei riſpetto. Imperò, viſto per la ſua il deſiderio che la tenea, ch' io faceſſi uffizio per il Padre Maeſtro Piſano, non ho mancato di ſcriver ſubito a M. Lelio, & ſtrettolo efficaciſſimamente a tenerne particolar protezione, ora nella riformazione del nuovo Rotolo, perche conſeguiſca alcun augumento. Il che ho fatto così volentieri, come farò ſempre ogni maggior coſa che abbia ad eſſere deſiderata da V. S., & di che le tornerà bene ricercarmi, come la prego a far ſempre con ogni ſicurtà. Et reſto pregando Noſtro Signore Dio, che la conſervi ſempre. Dal Poggio a dì detto.

A M. Averardo Serriſtori Ambaſciator in Roma.

MEſſer Lelio di M. Stefano Lalli Cameriere del Signor Duca mio padre, con participazione di Sua Ecc. poſe li dì paſſati in petto noſtro due ſuoi Canonicati, per doverli retrocedere in ſua perſona, riſervatone il regreſſo,

quel

quel che per l'ordinario non facciamo volentieri: ma a un servitore antico, & di quel merito che è il detto M. Stefano, non è parso a Sua Ecc. & a Noi di poter mancare. Et perche occorreranno sopra ciò farsi l'espedizioni opportune, verrà da voi il detto M. Lelio, & vi mostrerà quel che sia necessario di fare: Che tutto sarete contento di esseguire per amor nostro diligentemente, & volentieri, usandovi il Nostro nome, come, e quanto vi parrà degno & conveniente: Che così ci contentiamo, & Nostro Signore Dio vi conservi. Dal Poggio a dì detto.

Al Vescovo d'Arezzo.

MOnsignor d'Isthia non mi ha possuto dar altrimenti le calsette di seta, che V. S. mi mandava, perche disse esserli state tolte nel viaggio. Io nondimeno tengo il medesimo obbligo con lei della sua amorevolezza, che se l'avessi ricevute con l'effetto; & non voglio gravarla a mandarmene di nuovo, perche di quà se ne fanno di assai belle. Vada piuttosto pensando, s'io posso farle qualche servizio, & vagliasi di me sicuramente, che può molto ben farlo. Nel resto, poiche il negozio dell'Abbate Porzio non è ancora spedito, io desidero, che la faccia a favor di esso quei buoni uffizj che la potrà, & glielo raccomando di nuovo, pregando Nostro Signore Dio, che la conservi. Dal Poggio li 18. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IO parrò forse a V. S. Illma troppo importuno per le cose del Proposto d'Ognissanti di Fiorenza; tuttavia sendomi lui servitore molto caro, non vedo di poterli mancare. Egli mi dice aver fin ora depositati scudi cento d'oro per il censo posto alla sua Prepositura; i quali, sebben

ben pretende ſiano molti più di quelli, che li toccano giuſtamente, non ha però ricuſato di farlo, per moſtrare, che volentieri concorrerà ſempre a quanto ſarà ragionevole: Laonde io ſupplico V. S. Illma, che non voglia laſſar levar il detto depoſito, ſin che ſia dichiarato quel che ha da pagar veramente alla rata dell' altre Prepoſiture, & dell'entrate preſenti della ſua; certificandola, che lo riceverò per accettiſſimo favore, & con molt'obbligo dalla S. V. Illma & Rma. A la quale mi raccomando umiliſſimamente, & le prego ogni felicità. Dal Poggio a dì detto.

Al medeſimo.

DElla mercede, che V. S. Illma & Rma a mia interceſſione ha fatta a Pietro d'Alva in la cauſa, che tiene lì in Rota, le bacio la mano mille volte; poich'è quel, ch'io ho ſempre ſperato dalla molta corteſia ſua, & per eſserle ancora tanto più obbligato. Vengo con queſta a pregarla, che ſendo detta cauſa ridotta in termine di ſentenziare, le piaccia per amor mio continuar in la medeſima protezione, & favorirla con la ſua auttorità ſino al fine, il quale non poſſo io ſperar, ſe non buono con la giuſtizia che tiene, & col favor di V. S. Illma; in la cui buona grazia umiliſſimamente mi raccomando; & prego Noſtro Signore Dio, che guardi, & accreſca all'Illma & Rma perſona, quanto lei medeſima deſidera.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinal Santa-Fiore.

SApendo io ormai quanto M. Gio: Battiſta del Milaneſe ſia grato a V. S. Illma & Rma, può ben eſſer certa, che rappreſentandomiſi con queſto titolo ſolo, ſenz' altre ſue lettere, io ero per fargli ogni commodo e favo-

vore possibile: Imperò, poiche l'è parso anco scrivermi a sua raccomandazione, l'ho preso per tanto mio maggior debito; & per quanto sarà in poter mio, opererò sì, ch' egli conoscerà il conto che tengo di lui, & de' comandamenti di V. S. Illma: De' quali io desiderarei, che la mi fusse più larga; poichè non ho voglia maggiore, che di poterla servire. Che di tanto la supplico, & quanto più umilmente posso mi raccomando in sua buona grazia. Dal Poggio a dì detto.

Alli Canonici di Pisa.

NOi abbiamo parlato al Signor Duca nostro padre per conto della tratta che voi desiderate, & quanto più caldamente ci è stato possibile pregato Sua Ecc. a volervene compiacere etiam per amor nostro; dalla quale abbiamo riportato assai buona intenzione: Però col rimettercene alla venuta sua in Pisa, dicendo, che allora vedrà un poco in che termine si trovino le cose de' grani, & secondo che vi sarà panno, potrà meglio risolversene: Al qual tempo Noi ancora non mancaremo di nuovo a pregarne Sua Ecc., perche se sarà possibile, abbiate a restarne compiaciuti, come molto desideriamo per vostro commodo. Ch'è quanto ci occorre dirvi intorno a questo negozio, & per risposta della vostra. Nostro Signore Dio vi conservi. Dal Poggio li 19. detto.

A M. Angelo Niccolini. Firenze.

MEsser Annibale Fabrioni supplicò li dì passati al Signor Duca mio padre per un luogo in Rota di cotesta Città; & per quanto io intendo, fu ordinato da Sua Ecc., ch'egli fosse posto in nota, per avervi a suo tempo considerazione. Ora, perch'io so, che tutto arrà a pas-

paſsare con participazione di V. S., & riſolverſi con il ſuo parere, glie lo raccomando, & la prego, che le piaccia per amor mio farli quel favore, che la potrà, quando però li parrà, che ſia ſoggetto per quel luogo: La qual coſa, perch'io ſon certo, che molto meglio lei di me la conoſce, rimetto al giudizio ſuo, per ricever ſempre in grado tutti quelli commodi, ch'ella arà giudicato, che la li poſſano fare. Et ricordiſi V. S. ch'io ſon tutto ſuo. Noſtro Signore Dio la conſervi. Dal Poggio a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

IL Veſcovo di Marzi, per quanto intendiamo, è aſtretto di coſtà, o dall'Operajo, o da chi ſi ſia a pagare un piviale dovuto da lui a la ſagreſtia per conto del ſuo Canonicato, ritornatoli in virtù del regreſſo, che vi aveva ſopra: Et dovendo andar a Trento al Concilio con molta ſpeſa ſua, come voi potete penſare, ſi trova male il modo per ora a poterlo pagare. Laonde, avendoci ricercato, che lo vogliamo far aſpettare ſino al ſuo ritorno, parendoci nel vero, che abbia giuſta cauſa, arrem caro facciate intender dove biſogna, che il deſiderio noſtro ſaria, che li fuſſe fatta queſta abilità, e tanto operar sì, che ſegua. Noſtro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio li 20. detto.

Al Veſcovo Vecchiano.

NOi abbiamo viſto con la di V. S. de' 6. comparſa jeri quel che la ſcrive circa l'andare al Concilio, come l'era intimato per il Breve di Noſtro Signore inviatoli da Noi: Et ſebben conoſciamo, quanto ſiano vere tutte quelle difficoltà, che ſe l'oppongono, poſſiamo Noi però tanto più difficilmente interporre il mezzo noſtro

per liberarnela, quanto oltra il convenir altrimenti al grado, che tenemo, ſiamo anco certificati, che Sua Santità ſia conſtantiſſima in queſta ſua riſoluzione; che nel reſto pur troppo aremmo Noi caro, che V. S. poteſse rimanere di quà & per commodo ſuo, & per la conſolazion che riceve quella noſtra Chieſa per la ſua preſenza. Circa al ſcrivere che le ſiano pagati li danari ordinati dal Signor Duca noſtro padre, ci maravigliamo, che coteſti miniſtri non lo eſſeguiſcano; & ſarà bene ne ſcriva lei una lettera a Sua Ecc., alla quale abbiamo laſſato la cura degli affari dell'Arciveſcovado. Nel reſto, quel che particolarmente deſidera da Noi, le facciamo ſapere, che pur troppo l'ajutaremmo in queſta neceſſità, ſe poteſſimo; ma per ancora le forze noſtre ſon tanto deboli, che a gran fatica ci poſſemo intertenere con quella famiglia, che abbiamo: Però biſogna, che V. S. ci abbia per eſcuſati, & ſi ſoddisfaccia della noſtra buona volontà, aſpettandone migliori effetti, quando arremo la poſſibiltà: Et Noſtro Signore Dio la conſervi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Babbi. Roma.

S'E' differito ſinora il riſpondere a più voſtre, per eſſer Noi ſtati occupati con Sua Ecc. alli diporti di Cerreto, & altri luoghi ſino a quattro dì fà che arrivammo quì al Poggio: d'onde ci è parſo non indugiar più a ſcrivervi, per dirvi, che ſi ſiano ricevute nominatamente le voſtre delli 8. 10. 12. 13. & 14. che ſon le ultime, con le quali reſtiamo aſſai largamente avviſati delle coſe, che paſſano a coteſta Corte. Et per non laſſar indietro quella poca riſpoſta che occorre, vi facciamo intendere, come s'è parlato a Sua Ecc. del negozio della Badia di Santa Sava; & ci par riſoluta di non atten-

der-

dervi altrimente, come potrà essere, che già prima abbiamo scritto costà; la qual cosa non possiamo anco Noi se non approvare; poichè essendo Sua Ecc. di quella prudenza che è, debbiamo credere, che così sia ancora espediente per l'utile & servizio nostro. Vogliamo bene, che per nostra parte ringraziate Monsignor Rmo San Vitale dell'amorevolezza, ch'a tutte l'occasioni dimostra verso di Noi; della quale come ora ricambiamo molto bene Sua Signoria Rma con l'animo, così se mai aremo il modo, ci sforzaremo anco riconoscerla d'effetti; & baciareteli la mano in nome nostro. Il vostro seguitar la Corte, se pur sarà vero, che Nostro Signore venga a Perugia, non ci par necessario, poichè è da credere, che Sua Santità non sarà per soprastar molto fuor di Roma, & che faccia questa gita, più per suo diporto, che per altro. Oltra che, volentieri vi sgraviamo di questa fatica, & da questo disaggio, che nell'età che voi sete, non potria ormai se non esservi grave. Nel resto, non abbiamo che altro dirvi, se non che seguitiate di scriverci le cose che passano con la medesima diligenza; & attendete a star sano sopra tutto; che Nostro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio li 21. detto.

Alla Signoria di Lucca.

IL mio Vicario di Pisa mi scrive, che nella visita fatta da lui ultimamente di mia commissione per la Diocesi, l'è stato usato qualche atto d'inobbedienza da certi di una villa detta Chiesa, dominio di VV. SS., intorno alla cognizione d'una causa Matrimoniale, spettante a sua giurisdizione, & uffizio; dimanierachè non ha possuto esseguir quel che ricercava la giustizia, & era espediente, così per l'onor & servizio di Dio, come per la quiete delle parti. Io sò, che tutto questo è contra la mente

di VV. SS., le quali come devote del zelo ecclesiastico, mi voglio persuadere, che ne prenderanno ancora il dispiacer che conviene; onde a me resta a pregarle, che le piaccia & per il dovere, & insieme per amor mio permettere a esso mio Vicario, che possa in detta causa, & in tutte le altre, che a la giornata potessero occorrere spettanti alla sua giurisdizione nel dominio di VV. SS. mandare il braccio, & esecutori suoi, secondo che sarà di bisogno per il debito della giustizia, o prestarli esso il braccio e auttorità sua sempre, che le ne ricercasse il medesimo effetto. Che in un medesimo tempo faranno quello, ch'io mi prometto della cortesia loro, & a me cosa di molta gratificazione; della quale io sarò pronto a renderle sempre il cambio, che le occasioni me se ne porgano. Et con questo resto offerendomi di buon cuore alli commodi, & piaceri di VV. SS., quali Nostro Signore Dio la conservi, & prosperi sempre.

Dal Poggio a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

Con la vostra de' XVIII. abbiamo inteso il vostro ritorno dalla visita di Vadischrio, & quanto avevi ritrovato in essa di dissordine. Intorno a che non ci occorre dir altro, se non che andiate appresso applicando il debito rimedio a tutto in quel modo, che giudicarete a proposito per il servizio di Dio, e soddisfazione del nostro debito. Così seguitarete di visitar gli altri luoghi, facendo il medesimo; che di tutto ci rapportiamo alla prudenza & destrezza vostra, ricordandovi l'aver sempre innanzi agli occhi li rispetti sudetti; & del resto non temete di strepito, perche in ogni ricorso che sia fatto da Noi, non delibereremo mai cosa alcuna, senza veder prima la vostra informazione. Se la Pieve di Mazzacuccolo

colo non vacò, non occorre dir altro. Con questa vi mandiamo una nostra lettera per la Signoria di Lucca, con la quale preghiamo a voler permettere, che nelli luoghi e cause spettanti alla nostra giurisdizione nel loro dominio possiate mandare il braccio vostro per la essecuzione della giustizia, o prestarvi il suo, sempre che bisognarà; & lo ricercarete al medesimo effetto, toccandoli particolarmente della causa di Chiesa, come c' avete scritto. Mandarete la lettera a quelli Signori, & avvisareteci del successo. Ch'è quanto in risposta di detta vostra ci occorre. Nostro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale di Mantova.

COn la presente occasione del Vescovo di Marsico, che se ne viene al Concilio, non ho voluto lasciar di baciar la mano a V. S. Illm̃a, e rinfrescarle in medesimo tempo alcuna memoria della servitù mia, come ho commesso anco al detto Vescovo, che di bocca faccia in nome mio più opportunamente: Il quale raccomando a V. S. Illm̃a, & come creato antico del Signor Duca mio padre, & di casa nostra, & come povero Prelato, pregandola, che per amor di tutti Noi altri suoi servitori, le piaccia conoscerlo per tale, dove possa ella in alcun modo giovarli, rendendosi certa, che quanto la si degnerà di operare & a fare a commodo suo, riceverò io mercè propria da V. S. Illm̃a; la quale supplico umilmente si ricordi talvolta di comandarmi, & tenermi sempre raccomandato in sua buona grazia.

Dal Poggio li 21. detto.

Al Vescovo d'Arezzo.

A Richiesta di Monsignor Nunzio di Sua Santità Noi desiderarenmo ottener il pulpito del Duomo d'Arezzo per un Don Agostino Bolognese dell' Ordine di questi Canonici Regolari; il quale (per quanto intendiamo) è un Padre letterato, & cattolico da dar buona soddisfazione di se in cotesta Città, come l'ha lassata altrove, & ultimamente in Bologna. Et perche non sappiamo a chi particolarmente s'aspetti il carico di proveder la predica, abbiamo voluto scriverne a voi, perche in nome nostro facciate uffizio dove perciò bisogni, affinchè ne restiamo compiacciuti. Sarete dunque contento usarvi ogni conveniente diligenza, & avvisarci del successo, che lo riceverò in grado da voi. Et Nostro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

A M. Lelio Torello. Roma.

VOi ci farete gratissimo piacere ad inviar con la maggior brevità, che sarà possibile a Sua Ecc. la relazione & informazione della causa delli 1600. scudi, ne' quali resta per la bon. mem. del Signor Don Francesco di Tolledo obbligato Alverado nostro maestro di camera, conforme a la commissione datavene da Sua Ecc., & favorirla in tutto quel che giustamente potrete: Et parimente in su l'altra causa benefiziale di Pietrasanta, pertinente pur al medesimo Alverado, non permettendo ch'egli de fatto sia spogliato, attesochè già la causa sta commessa in Rota; che così d'una cosa & dell'altra vi preghiamo, certificandovi, che tutto quello che farete a benefizio di esso Alverado in questi, e in tutti gl'altri suoi interessi che verranno in vostra mano, passarà con molta nostra gratificazione, avendolo Noi in quel grado d'af-

d'affezione, che voi potete ſapere. Et non eſſendo queſta per altro, reſtiamo alli piaceri voſtri.

Dal Poggio li 23. detto.

A M. Antonio de Nobili. Firenze.

IO non poſſo mancar d'uſar con voi tutta la mia ſicurtà, per avervi ſempre amorevole e pronto in le coſe di mio ſervizio; di che vi tengo grado non piccolo. Imperò, avendo quella poliza d'Altopaſſo delli 130. ſcudi, che mi ha conſegnati ſul credito che tiene della depoſitaria, come voi ſete già informato, vi prego ſiate contento volerla pagare ſenza più ritardazione; poichè hanno da ſervir li denari per un biſogno mio molto urgente, come intenderete più largamente da Alverado mio creato, al quale ho commeſſo inſieme con altre coſe ve ne parli di bocca; & riceverò per gratiſſimo piacere, che lo rimandiate di tutto ben'eſpedito. Et offerendomi a' voſtri piaceri, Noſtro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio li 25. detto.

Al medeſimo.

IO vedo mal volentieri patir queſti miei ſervitori, e molto più aſſai m'ingrava l'incommodo loro, che il mio; ſebben l'uno e l'altro mi peſa molto. Imperò, avendomi il Signor Duca mio padre aſſegnato li 1000. ſcudi il meſe, che voi ſapete, ſendomi ſtati pagati da voi per il paſſato; & ſapendo che ve ne reſtano anco in mano duemila trecento in circa, delli quali hanno ad eſſer pagati li detti miei ſervitori, & le loro proviſioni paſſate ſino al preſente meſe di Settembre, ch'hanno cominciato a pagar sù la Dogana per mano di Benedetto del Maſtro; & ſendo certificato, che la maggior parte ſi ſono in-

indebitati per vivere, vi voglio pregare, che vi piaccia per amor mio sborsare questo restante senza più dilazione, & senza ch'io n'abbia a esser più molesto a Sua Ecc.: poichè già una volta n'ha dato l'ordine, & farete a me questa gratificazione, che mi sarà molto accetta: Il qual sborso mi tornerà bene, che lo facciate in mano del medesimo Benedetto; che a lui ho ordinato, che ne soddisfaccia ciascuno delli miei servitori, secondo la qualità del suo credito, come più largamente vi dirà in mio nome Alverado mio mastro di camera, qual mando apposta per questo negozio: Et vi prego a darli quella buona espedizione, ch'io mi prometto di vostra amorevolezza e diligenza; che Nostro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

MEsser Paolo da Torano Vice-legato di V. S. in Romagna, mi rende con sue lettere così buon testimonio della qualità di M. Francesco Mercati da Bibbiena Avvocato Fiscale di quella Provincia, che sendo venuto questo a ricercarmi del favor mio presso V. S. Illma, io glie lo presto molto volentieri. Lui ha servito in quel carico già due anni, come dice, con assai fatica e non molt'utile; & desideraria ora, che la gli concedesse in recognizion del suo servizio uno delli Governi, e particolarmente Ravenna, o Forlì, a' quali più in breve pare, ch'Ella abbia a provedere. Et sebbene io sò, che le azioni sue passate lo renderanno raccomandato a V. S. Illma abbastanza, nondimeno poichè è uomo dabbene, & oltra a ciò vassallo del Signor Duca mio padre, io non posso se non pregarla, che voglia aver in considerazione il suo desiderio, & per amor mio ancora disporsi a consolarlo in quella parte, che le parrà

di

di potere; certissima, ch'io glie n'abbia a restar molto obbligato. Et umilmente mi raccomando nella buona grazia di V. S. Illma, pregandole ogni felicità.

Dal Poggio li 25. detto.

A M. Battista Cavalcanti.

IO dovevo già un pezzo ringraziarvi delli cani, che mi avete fatti venire d'Inghilterra; & avendo passato tanto innanzi con questo debito, lo pago ora in tanto miglior maniera, quanto essi cani per le prove ch'io n'ho fatte, mi sono più cari. Il padron della nave, che li condusse a Livorno, disse, che due soli gli n'erano stati dati, & tanti ne consegnò a Bastiano Campana, che d'ordine mio li ricevette. Ringraziovi di questi pur assai; & desidero all'incontro della vostra amorevolezza poter far cosa per vostro commodo, che me ne mostri grato: Però di me valetevi: Che Nostro Signore Dio vi conservi. Dal Poggio a dì detto.

Al Podestà di Grosseto.

E' Ci occorrerebbe per alcuni interessi di nostro servizio parlar con un M. Porzio Fanuzio Canonico della Navicella: Et perche intendiamo, ch'egli si ritrova il più del tempo costi, o in Monte Fano, arem caro usiate diligenza nell' uno e nell'altro luogo per trovarlo, & li facciate intender per parte nostra, che si trasferisca quanto prima da Noi, dandoci del successo avviso; & Nostro Signore Dio vi conservi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

NOi intendiamo esser stato commesso per Breve di Nostro Signore all'Arciprete di Pisa, & a M. Simo-

mone Pier Pitta, Canonico, che debbino ſpogliare Alverado noſtro maeſtro di camera del poſſeſſo della Pieve di Val di Caſtello, tenuto da lui pacificamente già più meſi: Et perche Noi ſiamo deſideroſi di ajutare in tutto quello che ſi può il detto Alverado, come creato noſtro, dall'altro canto non vorremmo opporci a la eſſecuzione delli ordini di Sua Santità, imperò arem caro eſſer informati da voi della continenza del Breve, & di quello vi parrebbe, che in ciò ſi poteſſe fare a benefizio di eſſo Alverado, ſenza carico noſtro, tenendovi deſtramente la mano, & eſſortando però, come da voi, li detti giudici a non correre a furia in queſta coſa; poichè a ogni modo potranno eſser ſempre a tempo a eſſeguir la loro commiſſione. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio li 26. detto.

Al Veſcovo Ceſarino.

IO mando il preſente D. Gio. mio familiare, perche riſieda in la Chieſa della Navicella a uffiziare; & di più, perche fatto veder le coſe, che di preſente occorrono farſi per riparazion di quel luogo, me lo avviſi particolarmente. Acciò ſi poſsa dar opportuno, gli ho commeſso, che inſieme con quelli agenti miei di là ſi preſenti a V. S.; la quale potrà anco darli quel ragguaglio in queſto negozio, che le parrà neceſsario, & preſtarli in quel che li biſognaſſe il favore e auttorità ſua a riparar quel che ſi può, ſino a tanto ch'io vi poſsa eſser preſente. Ho mandato per quel medeſimo Porzio Fanuzio, per avere da lui informazione di quel, che ſarà a ſua notizia delle coſe di quella Chieſa, conforme all'avvertimento di V. S.; la quale torno di nuovo a ringraziare della ſua molta amorevolezza, & offerirmeli a tutti ſuoi com-

commodi prontissimo sempre. Nostro Signore Dio la conservi. Dal Poggio a dì detto.

Al Babbi. Roma.

NOi mandiamo il presente Don Giovanni nostro familiare, perche risieda a uffiziare nella Chiesa della Navicella, non volendo Noi stia senza un Cappellano, sino a tanto che si verranno ritrovando, & riordinando le altre cose. Vederete, che abbia qualche poco di stanza, se ve n'è alcuna pertinente alla Chiesa, che ci par impossibile, che non ve ne sia: Et nel resto farete voi & lui insieme con il Vescovo Cesarino, & farete veder quel che di presente occorra rassettar per cosa più necessaria, & la spesa, che vi sarà, dandoci di tutto avviso; & valendovi dell'auttorità & favore di detto Vescovo in tutto quello che bisognasse. Inoltre, per quel che onestamente si potrà, non mancarete ajutar il detto Don Giovanni in certa causa, che dice aver lì, della quale ve n'informerà, & favorirlo, come familiar nostro, in ogni altra sua giusta occorrenza: Che ci contentiamo; & state sano. Dal Poggio a dì detto.

Al Potestà di Chiusi.

VOi ci farete grato piacere a tener in protezione Maria Giovanna, già moglie di mastro Francesco Tintore, in tutte le sue giuste occorrenze: Et perche intendiamo ch'è poverissima, & si trova ingratamente trattata da un suo genero, aremo caro, che intesa la verità, li administriate sommaria giustizia, sicchè non venga defraudata del suo; ma li siano osservati li suoi contratti, secondo che il dovere comporta. Et anco ci piacerà, che abbiate in la medesima protezione Don

Troilo de Giannetti in farli ſommariamente riſcuoter il ſuo dalli ſuoi debitori, poichè ha licenza, ſecondo che intendiamo, poter ricorrere al foro temporale in caſi ſimili. Nè occorre dirvi altro: State ſano.

Dal Poggio a dì detto.

Al Signor Giulio de Medici. Firenze.

HO inteſo quanto V. S. m'ha ſcritto con la ſua de' 27., & mi è diſpiacciuto molto la cagione, che l'aveva ritenuta dal venirſene quì da Noi, dove io la deſiderarei per godermela di preſenza. Pure, poichè così è accaduto, gratiſſimo mi ſarà, ch'ella attenda a curare il ſuo male con ogni diligenza, per venirſene poi libera del tutto, quando potrà farlo; che ſempre verrà in tempo, e veduta con buoniſſima volontà da tutti, & particolarmente da me, per la molta affezione che le porto. Ch'è quanto ho da dirle, oltre l'offerirmele, come faccio di cuore, & pregar Noſtro Signore Dio che la conſervi, & proſperi come deſidera.

Dal Poggio li 30. Settembre 1561.

A Monſignor d'Altopaſſo.

AVemo la lettera voſtra de' 26., & inteſo il deſiderio voſtro intorno alla Pieve di Maſsa-Piſcatoria novamente vacata. Vi diciamo, che a Noi non aſpetta la collazione, nè tampoco, crediamo, al Nunzio; ma ſibbene al Veſcovo di Piſtoja, poich'è ſua Dioceſi, e vacata nel ſuo meſe. Se a lui volete, che ne ſcriviamo, potrete farcelo ſapere, che lo faremo per amor voſtro volentieri, ancorchè crediamo, che a queſt'ora ne ſarà ſtato proviſto qualcuno. Il voſtro ritorno, quanto ſarà più preſto, tantopiù ci ſarà caro: Intanto vogliamo diate

te ordine ci ſiano ſubito inviati quelli due maſtini groſſi ch'hanno li voſtri contadini, perche deſideriamo averli, & potercene ſervire quanto prima. Attendete a conſervarvi ſano, che Noſtro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

A la Regina di Francia.

IL Signor Conte da Carazo m'ha reſo la carta di Voſtra Maeſtà; per la quale, & molto più largamente da la ſua relazione, ſono ſtato certificato del diſpiacere, ch'ella ha ſentito della morte della Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria, mia ſorella; & in un medeſimo tempo ho ricevute le ſue amorevoli conſolazioni. Io non negarò, che il caſo, per molti riſpetti, non ſia ſtato a tutti Noi altri acerbiſſimo: però, come Voſtra Maeſtà prudentemente dice, poichè tutto viene dalla mano di Noſtro Signore Dio & ſenza rimedio alcuno, convien portarlo in pazienza; che così ſi fa, & ſi farà tantopiù, quanto io ne vengo così confortato dalla Maeſtà Voſtra; la quale può ben dir d'aver perſo Eſſa ancora una vera & devotiſſima ſerva. Io le bacio umilmente la mano di tanto favore, ſupplicandola a tenermi in ſua continua protezione; con la quale io riputerò ſempre riſarcito queſto, & ogni mio maggior danno. Noſtro Signore Dio la Regia perſona di Voſtra Maeſtà conſervi, & accreſca quanto lei medeſima deſidera.

Dal Poggio il 1. d'Ottobre 1561.

Al Re di Francia.

IO rendo a Voſtra Maeſtà Criſtianiſſima infinite grazie del favor, che la s'è degnata farmi & con la ſua corteſiſſima carta, & con la relazione del Signor Conte di

di Carazo in conſolazion della morte di mia ſorella la Signora Ducheſſa di Ferrara, che ſia in gloria; la quale non negarò, che a tutti Noi altri non abbia portato grandiſſimo diſpiacere, per tutti quelli riſpetti, che ognuno può ſapere: Però conſiderato, che rimedio alcuno non vi è, & che da Dio vien tutto, s'è portata ſino a quì con aſſai pazienza; & per l'avvenire ſi porterà con tanto maggiore, quanto così dovemo fare, per ubbidire agli amorevoli ricordi di Voſtra Maeſtà. La quale non potendo io ricambiare con altro tanta ſua benignità, per eſſer così debole & inutile ſoggetto a poterle in alcuna coſa ſervire, attenderò a pregar Noſtro Signore Dio continuamente, che le doni vita lunga & felice, & che la conſervi ſempre in ſua ſanta guardia per benefizio univerſale, & per mio particolar conto.

Al Duca d'Vrbino.

COme V. Ecc. ſa, & credo che la provi a ogn'ora, malamente ſi può mancare alli ſervitori & amici di certi così fatti uffizj, come non poſſo mancare ora io ricercato da perſona di qualche riſpetto della preſente raccomandazione per un Marinozo di Firenze; il quale par che ſia intervenuto a non sò che delitto contra la perſona d'un certo Fabio, quaſi a caſo; poichè eſſendo andato a ſpaſſo con Emilio da Cagli, improviſamente traſcorſe in quello eceſſo. Conoſco, che ſimili caſi difficilmente ſi poſſono cavar da' termini della loro giuſtizia; però io, & per il riſpetto ſudetto, & come amico che fui ſempre del manco male, prego V. Ecc., che per quanto vi è luogo di compaſſione, o di grazia, le piaccia per amor mio aver per raccomandato il detto Marinozo; rendendoſi certa, che di tutta quella benignità le piacerà uſar verſo di lui, io mi riputero aſſai favo-
rito

rito da V. Ecc., & a quella parimente obbligato; alla quale mi raccomando di buon cuore, pregandole ogni felicità. Dal Poggio li 3. detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

MEsser Francesco Matteucci da San Ginese è venuto sin quà per mie lettere a V. S. Illma & Rma per sua raccomandazione; di maniera che non mi è parso di poterli mancare. Questi, intendo che sia stato condennato dal Vice-legato della Marca in buona somma di danari, i quali avendo pagati, & ottenuto per supplica la sua liberazione, pare che ora se li revochi in dubbio, & venga di nuovo molestato, forsi ad instigazione de' suoi avversarj. Secondo la quale informazione parendomi poter onestamente raccomandarlo a V. S. Illma, la prego non li sia fatto aggravio, ma comandare, che il tenor della sua supplica li sia osservato, come non vi si essendo aggiunto di poi alcun nuovo delitto, par che sia giusto, & conforme alla gran bontà di V. S. Illma: in la cui buona grazia quanto più umilmente posso mi raccomando, & prego Nostro Signore Dio, che le doni ogni contento. Dal Poggio a dì detto.

Al Babbi. Roma.

TEgnamo le vostre, de' 24. 25. & 28. del passato; a le quali fuor degli avvisi faremo quella poca risposta che occorre, dicendovi esserci stato molto caro intender, che l'Ambasciator Serristori sia stato ben visto da tutti quelli Signori Illmi; che così ci persuadevamo: Et per quel che sarà in poter vostro, arem caro non manchiate ancor voi verso la persona sua d'ogn'onore, & ossequio, che così vi diamo commissione.

La

La partita di Nostro Signore per Perugia, pensiamo che per la podagra sopravenutale si sarà ritardata, però rimettendocene al suo eccesso, non diremo altro, se non che l'abbiamo grandissima compassione de' fastidj, che portano le cose di Francia, sapendo quanto massimamente Sua Beatitudine se ne rende anzia, per il gran zelo che tiene alla religione, & alla quiete della Cristianità; la quale in questi tempi non aveva bisogno di manco, che della gran prudenza & bontà di Sua Beatitudine. Terreteci avvisati continuamente dello stato suo; perche desideriamo d' intendere ogn' ora nuova di sua salute.

Noi scriviamo l'alligata al Cardinale del Monte, rallegrandoci seco della sua liberazione, anzi rispondiamo piuttosto, per avercene Sua Signoria R̃ma dato avviso con una sua lettera molto amorevole. Presentaretegliela, se sarà in Roma, & di bocca ancora complirete conforme a quanto di sopra: Che se fosse già partito per Tivoli, basterà che li mandiate la lettera nostra.

Quanto alla casa di Campo Marzio lassaremo deliberare al Signor Duca nostro padre: Però, se voi, o M. Nofri, o altri desiderano più un commodo, che un altro, convien facciate capo a Sua Eccellenza. Nelle cose del Cardinale Rebiba, e dell'Arcivescovo Turritano non curaremo intrometterci altrimenti, non sapendo in quel, che s'intenti contro di loro, nè quanto a Noi convenga entrar in simili materie: Però, se vi verranno più occasioni di parlar con essi, le quali però non occorre ricerchiate altrimenti, passaretevela con buone parole, senza interposizion alcuna del nome nostro: Et quando mandarete la citazione da farsi contra l'Arcivescovo di Cagliari, si farà tutto che avvisarete, pensando arete prima molto ben di costà le cose con gli Avvocati, & procuratori nostri, acciò si facciano pensatamen-

mente, & della maniera che ſi deve. Altro a Noi non occorre: State ſano, che Noſtro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale del Monte. Roma.

COm'è ſtato grande e continuo il diſpiacer, ch'io ho ſentito delli paſſati travagli di V. S. Rm̃a & Illm̃a, così m'ha portato infinito contento la nova della ſua liberazione; la quale, ſebben io avevo inteſa prima, & penſavo rallegrarmene con lei, ſcrittami però da V. S. Reverendiſs., m'è ſtata doppiamente cara. Et oltra lo allegrarmene, mi porta anco materia da ringraziarla; come l'uno e l'altro fo di buon cuore, pregandola a tenermi per quello affezionato ſervitore, ch'io le ſono, & a comandarmi ſempre, che in qualunque ſtato la ſi trovi, m'arà ſempre prontiſſimo a ſervirla. Et reſto umilmente raccomandandomi in ſua buona grazia.

Dal Poggio a dì detto.

Al Babbi. Roma.

NOi ſcriviamo l'incluſa al Cardinal Borromeo, pregandolo a volerci far grazia di due cani da porci, che nuovamente intendiamo eſſerli ſtati donati così belli: Preſentaretela, & con modeſtia provarete deſtramente l'effetto di queſto deſiderio noſtro. Contentandoſi Sua Signoria Illuſtriſ. di darli, quanto prima con un uomo appoſta ce li mandarete, quando non vi ſi preſenti occaſione buona di perſona atta a condurli bene & diſcretamente: Il che laſſaremo giudicare a voi; e di tutta la ſpeſa vi occorrerà, faremo ſoddisfare. Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinal Borromeo. Roma.

AVendomi queſte caccie del Poggio conſumato quanti cani io avevo da porci, & intendendo, che a V. S. Illuſtriſs. ne ſono ſtati donati due così belli, vengo con queſta a ſupplicarla, che le piaccia farmene grazia. Et contentandoſene, li riceverà di là M. Franceſco Babbi mio agente preſentator di queſta, con pigliarſi cura d'inviarmeli dove io ſarò: Che certo non potriano venirmi più in tempo alle caccie di Piſa. Et perdonimi V. S. Illma queſto affronto, cauſato non meno dalla molta corteſia ſua, che dal mio biſogno, rendendoſi certa di farmene ſegnalato favore. Et reſto raccomandandomi in ſua buona grazia.

Dal Poggio a dì detto.

All'Ambaſciator Serriſtori. Roma.

A Richieſta di perſona a Noi molto cara, deſideriamo, che M. Matteo Mareſcalco gentiluomo Bologneſe, che ha certi travagli lì in Roma, fuſſe in quel che ſi può ſollevato. Però con queſta ſicurtà, & fede che tegnamo in voi, vi abbiamo con queſta voluto pregare, che vi piaccia per amor noſtro pigliar aſſunto d'ajutarlo, & favorirlo in tutti quelli luoghi, dove occorrerà, ſecondo il biſogno & qualità della cauſa ſua, quanto voi giudicarete che ſi poſſa degnamente fare; rendendovi certo di farcene coſa molto grata. Et reſtiamo alli piaceri voſtri: Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Dal Poggio a dì detto.

A M. Franceſco de Medici. Firenze.

SI ſono ricevute le due voſtre de' v. & vi., & per queſta poca riſpoſta che ricercano, diciamo, ch'arete vi-

visto l'ordine che abbiamo dato alli pagamenti della famiglia, & la porzion che resta per le spese di casa; la quale procurarete che si spenda con quel risparmio & fedeltà, che conviene. Et se per riformazion della stalla vi occorre ricordarvi cosa alcuna, o se per altro conto, a Pisa poi se ne potrà parlar a bocca. Si è ordinato a Benedetto del Mastro, che vi proveda di scudi 150. per la provisione della biada, per rimborsarsene nelle tre paghe di Novembre, Decembre, e Gennaro, cioè di scudi 50. il mese, senza però toccare i pagamenti della famiglia, ma della porzion della casa. Vederete, che servono a questo, e non ad altro effetto; però non bisogna disegnar di caricare più il detto Benedetto di questi pagamenti anticipati; perche non è onesto, & bisogna restringersi a far il meglio che si può con quelli assegnamenti, che vi sono di mano in mano. Per la putta di Cosmo, potrete mandar voi la solita limosina senza metterla sù la lista; & circa il farla venire, ricordatevi di parlarcene di bocca, & ci risolveremo. Altro non ho che dire: State sano.

Dal Poggio li 7. detto.

A Benedetto del Mastro, Camerlengo di Dogana.

NOi abbiamo ordinato a M. Francesco de Medici, che faccia certa poca provisione di biada per la nostra stalla; per la quale dice che bisognaranno sino a scudi cento cinquanta. Desideriamo vi piaccia per servizio nostro provedernelo in fatto con rimborsarvene con tre paghe, incominciando dalla paga del futuro mese di Novembre, cioè scudi cinquanta per paga di quel restante che ci pagate, oltra i pagamenti della nostra famiglia, quali per questo non s'abbino a toccare: E vi

piacerà non mancare, conforme alla fede tegnamo in voi. Alla vostra che ricevemmo li dì passati non occorre altra risposta, se non che siamo certissimi, che voi & vostro figliuolo tratterete le cose nostre con diligenza & amore, sì per vostra buona natura, come per avervi conosciuto sempre affezionato del nostro servizio. Noi ancora ci sforzaremo all'occasioni mostrarci grati in tutto quello che potremo. Per ora non occorre altro: Nostro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

A M. Cosimo Cupers. Firenze.

CI parse intendere, che il Signor Duca nostro padre vi aveva ordinato che voi dovesse dare a Monsignor Vecchiano nostro Suffraganeo scudi ducento a conto di sua provisione, o in altro modo: E perche lui scrive a Sua Ecc. & a Noi, che ancora non li sono stati pagati, e che n'arrebbe bisogno per provedersi delle cose necessarie, e per andare a Trento, se pur li bisognerà andare come dubita, con participazion di Sua Ecc. vi scriviamo la presente, dicendovi, che ci farete piacer di sborsarglieli, & accomodarnelo, acciò se ne possa servire per quelli, & altri bisogni suoi. Et Nostro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio a dì detto.

A M. Alessandro Valenti. Firenze.

ABbiamo ricevuto li tartufi, & li cani, de' quali vi è piacciuto farne cortesia: Et comechè & quelli & questi ci siano stati molto grati & venuti pur troppo in tempo, assai più ci siamo compiacciuti della vostra amorevolezza; della quale siccome vi tenemo grado di volontà, così sempre che venga occasione da mostrarvene segno alcuno di fatti, lo faremo volentieri. Et ve lo scri-

ſcriviamo, acciocchè occorrendo poſſiate con ſicurtà valervi di queſto noſtro buon animo per ogni voſtro onor & commodo. Intanto attendete a ſtar ſano, che Noſtro Signore Dio vi guardi. Dal Poggio li 9. detto.

Al Veſcovo di Narni. Bologna.

VIen M. Franceſco Porro, muſico del Signor Duca mio padre & preſentator di queſta a Bologna, per procurar l'eſpedizione del ſuo negozio, del quale ſe ben mi ricordo ſcriſſi già di Roma a V. S.; & porta una carta ſeco di Monſignor mio Illmo Borromeo, con la quale ſecondo che mi ſcrivono di Roma, li dà commiſſione, che chiarificando egli il ſuo credito, lo faccia ſoddisfar ſenz'altra replica. Queſt'ordine s'è tenuto ſecondo l'avvertimento che ne dette V. S.: però la prego, che ſiccome ſino a quì è ſtata, e ſi può dir opera ſua, a mia ſoddisfazione fornire il reſto, che ſarà effettualmente pagarlo, & rimandarmelo ben eſpedito; acciocch'io abbia cauſa di reſtarne a V. S. maggiormente obbligato, con tutto che già le ſia molto, & per queſto, & per altri piaceri ch'ogn'ora ricevo da lei. A la quale mi offeriſco di buon cuore, per ricambiarla, & raccomando.

Dal Poggio a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

RIſpondendo alle voſtre de' 2. & de' 4. quanto occorre, diciamo aver inteſo il ritorno voſtro dalla viſita di Valdarno, & quanto avevi ritrovato in eſſa; che tutto ſta bene. Reſta ora, che attendiate ad eſſeguire. La qual coſa acciò poſſiate fare com'è noſtra intenzione, ſenza riſpetto alcuno con li piccoli, quanto con li mediocri, & con li grandi, vi mandiamo con queſta una

una lettera del tenor che voi moſtrate a queſto effetto deſiderare: Della quale intanto vi potrete ſervire, riſervando a la venuta voſtra a Piſa a riferirci quelli caſi più particolari, che vi parranno degni di noſtra notizia, tenendo per certo, che Noi ſiamo per antepor ſempre il ſervizio di Dio all'onor noſtro, e a tutti gli altri riſpetti: Nè in queſti caſi attenderemo mai ad accettazion alcuna di perſona di qualunque qualità ſi ſia. Avvertite voi a far le coſe ragionevoli, & delle quali neſſuno ſi poſſa giuſtamente dolere; & del reſto laſſate tutto il penſiero a Noi.

Con queſta vi ſi manda la lettera, che s'è avuta dalli Signori Luccheſi in riſpoſta della noſtra, sì perche voi poſſiate vedere il contenuto di eſſa, & ſaper come, & quando ve n'abbiate a ſervire, come perche la riſerbiate coſtì ne' regiſtri del Veſcovado, parendoci così a propoſito, acciocchè ſe ne poſſa per ogni tempo aver notizia; & venendo l'occaſione di valervene, arem caro ſaper la corriſpondenza, che trovarete in quelli Signori.

Quanto a la cauſa d'Alverado, s'è inteſo il tutto; & s'è fatto ſaper a lui, acciò poſſa rimediare, non volendo poi in ultimo opporre alla eſſecuzione del Breve di Sua Santità, ſe non quanto voi conoſcerete deſtramente, & ſenza noſtro nome poterli dar dilazione, acciò il detto Alverado poſſa aver tanto più tempo a far le ſue proviſioni: Et avendovi già ſcritto per altra, come vi dovete reggere in queſta materia, non abbiamo da dirvi altro, che replicarvi il medeſimo. Quanto ci ſia parſo di deliberare ſopra alcune informazioni, che voi ci avete mandate, vederete per i reſcritti noſtri, a' quali ci rimettiamo. Et penſando dover eſser preſto di là, non c'eſtenderemo più. State ſano, che Noſtro Signore Dio vi conſervi. Dal Poggio a dì detto.

Al

Al Babbi. Roma.

RIpigliando le voſtre de' 3. & 4., le quali troviamo dopo le noſtre ultime, che vi ſi ſcriſſero per l'ordinario paſſato di Genova, veggiamo poco eſſervi di riſpoſta, contenendo poco altro che avviſi; da' quali molto bene conoſciamo la diligenza, che uſate continuamente, perche non paſſi coſa di coſtà, che non pervenga a noſtra notizia; di che torniamo a commendarvi.

Ci diſpiacciono infinitamente le triſte nove, che tutt'ora ſi ſentono di coſtà delle coſe di Francia, sì per il danno univerſale, come per il diſpiacer, che ſecondo ci ſcrivete, ne prende Sua Santità: La quale ſendoſi sforzata di farvi ſino a ora quelle proviſioni, che aveſſe poſſuto fare qualſivoglia prudente e buon-Papa, ha da ſperare, che Noſtro Signore Dio vi ſia per mettere la ſua ſanta mano; la quale è potente a indrizzare il tutto. Che ſarà per queſta volta quanto ci occorre dirvi. State ſano, che Noſtro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Vicario di Piſa.

ORa che ſete tornato dalla viſita d'una parte di quella noſtra Dioceſi, a la quale ci perſuadiamo abbiate uſato la diligenza che conveniva, ci occorre ricordarvi, che con la medeſima diligenza ſi metta in eſſecuzione; atteſochè altrimente ſarebbe fruſtatorio tutto quello che s'è fatto; & ſpezialmente procurarete con ogni ſtudio, che le Chieſe dedicate al culto divino ſiano per quello eſſercitate e tenute come ſi deono tenere, ſenza aver in ciò riſpetto a perſona alcuna di qualunque grado, o condizione ſi ſia. Et dove per la rovina di eſſe Chieſe non ſi poteſſe celebrare, il carico della Meſſa ſi pon-

ponga in luogo il più commodo; & quivi faccia ognuno il debito ſuo *ſervatis ſervandis* , avvertendo però, che quelle Chieſe, che ſi poteſſero ricoprire e riparare, delle loro entrate, o in altro modo ſi riparino, & per nulla non ſi laſſino per derelitte; che queſto è un particolare, nel quale Noi deſideriamo, che voi poniate tutta la cura & diligenza voſtra, acciò le Chieſe non ſi eſtinguano; eſſendo giuſta coſa, che l'entrate loro ſi ponghino principalmente in la conſervazione di eſſe. In ſomma eſſendo molto quel, che Noi ripoſiamo ſopra la prudenza & fede voſtra, vi eſortiamo a operar di ſorte, che poſſiamo reſtarne ſoddisfatti. Altro non ci occorre: Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Dal Poggio a dì detto.

All'Ambaſciator Serriſtori. Roma.

MEſſer Pier Franceſco Cecchi da Peſcia, Canonico Fiorentino viene a Roma, per dar aſſetto ad alcune coſe ſue; & particolarmente per pigliar partito d'una parte de' ſuoi uffizj, & un'altra parte diſporne in perſona di Marcantonio Cecchi ſuo figliuolo: Et eſſendoche per degni riſpetti noi abbiamo cagione & volontà di giovarli in tutto quello che poſſiamo, ci ſarà molto grato, che voi lo ajutate di coſtà in queſto, & altri ſuoi affari, così appreſſo Sua Santità, come appreſſo Monſignor Illmõ e Rmõ Santo Agnolo, riſpetto alli ſuoi uffizj di Penitenziaria, & in ogn'altro luogo, ove fuſſe di biſogno, acciò con tanto maggior favore s'eſpediſcan le ſue faccende, uſando a benefizio ſuo il nome noſtro come, & quanto giudicarete conveniente, & opportuno: Di che ſarete contento pigliar aſſunto volentieri per amor noſtro. Et Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Dal Poggio a dì detto.

All'

All'Arciprete Gaddi. Firenze.

NAſce differenza tra M. Franceſco Alba noſtro Scudiere, & M. Carlo noſtro maſtro di Stalla per conto d'un cavallo venduto a eſſo M. Franceſco; & da una delle parti c'era fatta inſtanza, che Noi laſſaſſimo aver ricorſo a la giuſtizia, & al Magiſtrato degli Otto: Il che non abbiamo voluto così a un tratto conſentire; perche li noſtri familiari non abbino a eſſer viſti dinanzi a Magiſtrati litigare inſieme. Però trovandovi voi coſtà, deſideriamo veggiate, ſe potete metterli d'accordo; & non potendo, pigliarete buona informazione del negozio come è paſſato, udite le ragioni dell'una parte & dell'altra, per potercene dar ragguaglio alla venuta noſtra. Et Noi poi riſolveremo quanto ci parrà, che ſi abbia da fare per determinazione di queſto loro diſparere. Noſtro Signore Dio vi conſervi.

Dal Poggio li 14. detto.

A' Canonici della Pieve d'Arezzo.

NOi ſiamo ricercati da perſona, alla quale deſideriamo molto compiacere, di far opera con il voſtro Capitolo, perche ſi contenti d'eleggere in ſopranumerario al primo Canonicato M. Gio. da Pilli, il qual ci vien propoſto per ſoggetto molto ben capace, così per qualità, come per ogni altro conto, di quel grado; quel che a voi ragionevolmente deve eſſer meglio noto. Se egli adunque è tale, & che vi parrà poterne di ciò gratificare, non ſarà ſe non con aſſai noſtra ſoddisfazione. Nè eſſendo queſta per altro, facciamo fine con pregar Noſtro Signore Dio, che vi guardi.

Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale Simonetta. Roma.

IL presente M. Pier Francesco Cecchi da Pescia, Canonico di Fiorenza, viene a Roma per dar assetto ad alcune cose sue; il che s'averà a trattare di prender qualche partito de' suoi uffizj, & far perciò diverse spedizioni, secondo la notizia di simili trattati. Raccomandolo molto strettamente a la Signoria Vostra Rĩna, pregandola, che dove Ella potrà onestamente giovarli, o accommodar con alcuna sorte di favore e di grazia i suoi negozj, le piaccia per amor mio farlo tanto volentieri, quanto io mi prometto della molta cortesia sua, rendendosi certa, che sia per accrescere tanto più li molti obblighi, ch'io tengo con Lei; alla quale con questa occasione non voglio mancar di farmi molto raccomandato, baciandole la mano umilmente. Dal Poggio a dì detto.

Al Tesoriere di Nostro Signore.

SArà presentator di questa M. Pier Francesco Cecchi da Pescia, il quale viene alla Corte per dar assetto ad alcune sue cose in materia d'uffizj, disegnandone prenderne qualche partito, secondo poi, che tal fatto si risolverà per più espediente. Io lo raccomando a V.S., pregandola, che dove la gli può onestamente giovare, & accomodare la sua espedizione, sia contenta di farlo per amor mio volentieri: Che per esser persona congiunta con un mio gratissimo servitore, io me ne reputerò assai gratificato da lei, & terronne seco molt'obbligo.
Dal Poggio a dì detto.

Al Commendator di S. Spirito di Roma.

IO non posso mancare a' Vassalli del Signor Duca mio padre; a quelli massimamente che hanno onorati deside-

ſiderj, come il preſente M. Gherardo Fedeliſſimi da Piſtoja, il quale ſendoſi nuovamente dottorato in medicina nel Collegio di Piſa, s'è riſoluto venir a travagliare in Roma; & deſidera aver ricetto in coteſto Spedale per uno delli Medici, che per l'ordinario vi riſiedono, a effetto di pigliar qualche prattica in quella facoltà: Et intendendo ch'è ſoggetto di qualche ſperanza, & da ſervir molto bene in quel luogo, così per lettere come per coſtumi, non poſſo fare, ch'io non lo raccomandi a V. S., pregandola, che s'è poſſibile a darli luogo, e per ſei meſi almeno, ſia contenta farlo in grazia mia volentieri, come io per onore e commodo di V. S., dove col poter mio arrivaſſi, farei per far coſa molto maggiore. A che ſarò tanto più obbligato, quando intenderò, che il detto M. Gherardo abbia riportato da lei la commodità, che deſidera. Et con queſto fine reſto offerendomi a tutti li piaceri di V. S., quale Noſtro Signore Dio conſervi. Dal Poggio a dì detto.

Al Babbi. Roma.

SI ricevettero le voſtre delli x. & xi., & per riſpoſta vi diciamo, che ſtaremo aſpettando mandiate quel che avete da mandare per conto della citazione contro l'Arciveſcovo di Cagliari; la quale, o per durezza del Galleſe poco conveniente, o per altro, ci pare, che ſi vada troppo differendo: Et quel che ſi è ora a fare dalla banda voſtra, preſupponendo che di coſtà ne mandarete l'ordine chiaro & ben conſiderato, ſarà eſſeguito ſubito. Voi non doverete aver mancato di rallegrarvi in nome noſtro con il Cardinale di Napoli della grazia fattali da Noſtro Signore del poter andar in Conciſtoro, eſſendo uffizio che molto più degnamente ſi può far di bocca che con lettera; la quale d'una coſa

non più importante che tanto, mostrarebbe forse troppa affettazione. Quando l'abbiate ommesso fino a ora, non mancarete di farlo con quella maniera manco affettata, & manco cerimoniosa che si può.

Daremo ordine per ora de i denari che bisognano per riparazione di tutti: Et de' legnami per la Chiesa della Navicella, riservando il resto come scrivete, alla venuta nostra; & di Firenze ordinaremo che vi si mandino calici, e paramenti necessarj per potervi dir la Messa. Intanto potrebbe Don Giovanni venirsene accommodandosi con qualcuno, & incominciar a dar vela a questa volta, che non li doverà mancar modo.

Non mancarete a far complimento in nome nostro con il Cardinale Sant'Agnolo, & con quelli altri Cardinali di mano in mano, secondo che vengono tornando alla Corte, usando con tutti quelli più amorevoli termini che potrete officiosi. Nè per questa ci occorre dirvi altro. State sano, che Nostro Signore Dio vi guardi.

Dal Poggio li 17. detto.

Al Cardinale de Gaddi. Roma.

BAcio la mano di V. S. Rma & Illma del favor che m'ha fatto con la sua de' IV. in degnandosi darmi nuova della salute sua, la quale ho intesa con grandissimo mio piacere. Così dal contenuto della detta sua, come per relazion di bocca dell'Arciprete, ben veggo quanto ella per tutto si conserva amorevole, & cortese verso di me: Che all'incontro non posso darle altro cambio, che confermarmele di nuovo affezionatissimo, & devotissimo servitore, sebben nulla più le do di quello, che d'un gran pezzo le dedicai. Al Signor Duca mio padre, & alla Signora Duchessa mia madre non ho mancato rinfrescar la memoria di lei con uffizio gratissimo: Et

Et poichè nè loro Eccellenze, nè io desideriamo altro che servirla, piaccia a V. S. Rma non restar di comandarci, & me tener conservato in sua buona grazia, come molto umilmente la supplico; & in quella mi raccomando. Dal Poggio a dì detto.

A M. Francesco Bellotti, Computista.

S'E' ricevuto con una vostra delli XI. il sunto che ci avete mandato dell'entrata di cotesto nostro Arcivescovado dal presente anno; per la quale abbiamo preso ragguaglio di tutto, & è stato con molto nostro piacere. Commendiamovi, & esortiamo a perseverare con la medesima diligenza. Nel resto, seppur di alcuna cosa occorrerà farvi avvertito intorno a esso sunto, o altro, supplirà il Signor Duca nostro padre; al quale, come voi sapete, lassiamo la cura di coteste cose: E tantopiù, quanto voi n'avete mandato a Sua Eccellenza la medesima notizia che a Noi. State adunque sano, che a Noi non occorre altro. Dal Poggio a dì detto.

All'Ambasciator Serristori. Roma.

LA Signora Duchessa nostra madre scrisse li dì passati a Monsignor Nostro Illmo & Rmo Simonetta, che volesse esser contento per amor suo operare appresso la Santità di Nostro Signore, che fusse comandato a Gasparo della Penna, che cassasse una pensione di ducati ottanta d'oro; quali paga Alverado nostro mastro di Camera, non avendo il detto Gasparo che fare in esso, se non quanto presta il suo nome, & la pensione in effetto s'aspetta a Don Antonio Caraffa, quale è stato privato di offizj, & benefizj, nè puote goderla. Ora pare al detto Rmo, per facilitar tanto più l'espedizione di

di questo negozio, desideraria che da voi ne fusse detto una parola a Sua Santità, supplicandola, che essendo così di giustizia, voglia ordinare a Sua Signoria Rma, che faccia effettuar la detta cassazione. Et perche le cose d'Alverado ci sono sommamente a cuore, per esser quel buon creato nostro, & di questa casa che voi sapete, Noi vi preghiamo molto, che a nostra soddisfazione vogliate pigliar buona occasione di far quest'uffizio con Sua Beatitudine, & con quella medesima diligenza, che se fusse nostro servizio, che per tale lo tegnamo: Et perche, per quel che più potesse occorrere in ciò a vostra informazione supplirà a bocca il presentator di questa, che sarà Francesco Robuster procurator di Sua Maestà Cattolica, restaremo, pregando Nostro Signore Dio vi prosperi & conservi.

Dal Poggio li 19. detto.

Al Signor Fabbiano del Monte.

ORa per grazia di Dio le cose di V. S. restano estrigate; di che mi allegro con lei. M'è parso non indugiar più a mandare a pigliare il possesso di Bagnaja, in virtù del contratto dell'affitto, che la me ne fece li mesi passati in Siena: & a quest'effetto mando il presente M. Lorenzo Bellotti mio Computista, al quale ho commesso, che faccia la via del Monte; & oltra il visitar V. S. in mio nome, li dia conto di tutto, acciò si faccia con sua participazione, & anco perche levi lettere da lei là a quel suo Agente, & alli uomini di Bagnaja, perche abbino tanto più volentieri a consegnarli il possesso così della Giurisdizione, come della Casa, & altre cose, secondo la forma del contratto. Se anco occorrerà a V. S. per conto di quelli frutti che vi ha, e delle masserizie che vi sono, dar più un ordine che un altro, lo potrà fare, che il detto M. Lorenzo-

renzo esseguirà tutto fedelmente. Averò ben caro, che quelle masserizie, se parrà di potervi lassare per commodità della casa, vi restino, pigliandosene inventario. Il che però tutto rimetto al commodo, & cortesia di V. S.; a la quale mi offerisco di buon cuore, & prego Nostro Signore Dio la conservi. Dal Poggio li 20. detto.

A Don Giovanni, Cantiniere in Roma.

NOi abbiamo espedito M. Lorenzo Bellotti nostro Computista alla volta di Bagnaja a pigliar in nostro nome il possesso di quel luogo: & perchè sarà necessario lassarvi uno, che tenga cura per noi di quelle cose, abbiamo pensato per alcuni giorni, che stiate là voi a questo effetto. Imperò, lassata costì ogn'altra cosa, andarete a Bagnaja, dove trovarete il detto M. Lorenzo, & farete quanto da lui vi sarà ordinato: Il quale M. Lorenzo vi sarà al più lungo alli 27. o 28. del presente. Il che vi si scrive, acciò possiate pigliar il tempo conveniente del vostro rappresentarsi al sudetto luogo: & non mancate, perchè così è nostra intenzione & servizio. State sano.

Dal Poggio a dì detto.

A M. Domiziano. Firenze.

DOmenico da Montopoli, & Francesco da Terra nuova nostri Palafrenieri ci dicono, che voi li domandate la pigione di quella casetta, che s'è tenuta a pigione da voi; & che in virtù di questo, li avete anco fatto ritener tanto del loro salario in mano di Lattanzio Gorini: Di che ci siamo maravigliati assai; perche avendovi Noi fatto intendere, che la casa aveva da servir per nostro servizio, & che Noi pagaremo la dovuta pigione, dovevi ricercar Noi del pagamento, nè darne molestia a loro

suoi

fuor di proposito. Però sarà bene, che li lassate stare per questo conto, & fatto intendere quello che avete d'avere, si darà ordine che ne siate sodisfatto. State sano.

Dal Poggio li 20. detto.

All'Ambasciatore Serristori. Roma.

COn la molta fede che abbiamo in Voi, ci siamo mossi a scrivervi la presente, non senza averne prima communicato con chi dovemo. Il negozio è questo: Nostro Signore si mostra ogni dì, per quel che ci viene a notizia, più inclinato a onorarci e beneficare; & ultimamente M. Nofri Camajano ci ha fatto di ciò largo testimonio per parte di Sua Santità. Imperò Noi, & per non mancare a Noi stessi, & per mostrar di tener, come veramente tegnamo conto della buona mente di essa, abbiamo pensato, che voi con buona occasione, & con quella destrezza che saprete usare, le persuadiate, che ci potria far grazia d' una Legazione dello Stato Ecclesiastico, & nominatamente di quella di Perugia, & di Toscana insieme, come già l' ebbe da la sa. me. di Clemente il Cardinale di Cortona, & poi successivamente la fe. mem. del Cardinale Ippolito de Medici. Le ragioni da persuader questa cosa a Sua Santità, sono a giudizio nostro assai pronte; perche tutti e Papi sono soliti concedere le Legazioni a' Cardinali loro creature, tra i quali, come voi sapete, siamo Noi, benchè forse indegnamente de' primi. Al Cardinal Borromeo ha già dato Bologna; a San Giorgio, Camerino: Onde par, che in un certo modo vegnamo Noi a esser preteriti, non senza qualche carico nostro dello essere, o poco grati a Sua Beatitudine, o in sufficienza: ma non ci deve ostare l'età, perche il Cardinale d'Urbino era più giovane di Noi, quando ebbe la prima volta la Legazione di Perugia dalla fel. mem. di Paolo III; & se vi fusse replicato, che mal si po-

ſi potria torre al detto Cardinale d'Urbino, ch'ora la tiene, ſendovi maſſimamente il riſpetto del parentado, potrebbe mettere in conſiderazione, che lui l'ha già tenuta molti anni, & nondimeno quando pur anco Sua Santità non lo voglia laſſar ſenza, potria darli la Legazione della Marca, che ora tiene il Cardinale di Trento, & dar a Noi la di Perugia. Se anco replicaſſe il medeſimo di Trento, voi potrete ben dire, che doppo li due anni non li ſia diſpiacere, che ſi faccia parte a ognuno; non devono eſſer le Legazioni perpetue; e tanto più dandoſi a una Creatura di Sua Santità, che non dovea in queſto eſſere poſpoſta. Noi non la deſideriamo tanto per l'utile (ſebben ci troviamo in maggior ſtrettezza che l'uomo non penſa, avendo poco altro da vivere, che quello ci dà di borſa ſua il Signor Duca noſtro padre) quanto per l'onore, e per cominciare ad eſſercitarci in qualche faccenda, ricercando ormai così l'età noſtra; & anco per moſtrare al Mondo, che Noi non ſiamo al tutto fuor della conſiderazione di Sua Santità, in comparazion dell'altre creature ſue. Queſt'uffizio vogliamo lo facciate come da voi, & per via di diſcorſo che abbia in ſe qualche efficacia, ſicchè il Papa poſſa tacitamente penſare, che ſia ben' oneſta domanda; & dall'altro canto non appariſca, che Noi ve n'abbiamo dato alcuna commiſſione, ſebbene potrete moſtrarle & come da voi, che credete, che il Signor Duca noſtro padre ſaria per ſentirne grandiſſimo contento: Il che potrete ſicuramente affermare, & Noi per riceverlo in luogo di ſegnalatiſſimo onore & benefizio; avvertendovi, che Noi non ci curiamo, che paſſiate queſto negozio in una volta ſola, ma in più volte, ſecondo che vi verranno l'occaſioni buone, & che trovarete la materia ben diſpoſta, sforzandovi di cavarne qualche riſoluzione. Et perche ſi dice, che commette al ſavio e laſsa fare a lui, non ci eſtenderemo più in queſto, ſapendo, che non è

minore in voi l'amorevolezza, che la prudenza. Sopra tutto fate più riserva che si può di questa cosa; acciocchè non succedendo, Noi non siamo tassati, o d'immatura ambizione, o di poca grazia appresso Sua Santità. Et perfine prego Nostro Signore Dio, che vi conservi. Dal Poggio a dì detto.

A Monsignor Ardinghello.

ESsendosi accommodate le cose del Signor Fabbiano in Roma, come V. S. averà inteso; nè restando più scrupolo alcuno in quelle di Bagnaja, mando di nuovo il medesimo M. Lorenzo Bellotti a prender in mio nome il possesso di quel luogo per virtù del contratto dell'affitto, fattomene già da esso Signor Fabbiano: Intorno a che, occorrendogli per bisogno alcuno dell'auttorità, & favor di V. S., gli ho commesso, che ricorra liberamente da lei; la quale son certissimo, che come è stata sempre mio amorevole, così non abbia a mancarli in questo dell'uno & dell'altra, acciò tantopiù facilmente esseguisca la commissione & servizio mio. Di che la prego quanto maggiormente posso, per aggiungerlo agli altri obblighi che tengo con lei, & per riservirla come me le offero per sempre, & me le raccomando di buon cuore. Dal Poggio a dì detto.

Al Cardinale di Carpi.

IO arrei a mia gran ventura, se così spesse occasioni mi desse V. S. Illma di scriverle, come altri mi porgono d'esserle molesto. La ringrazio prima di quanto la sarà degnata operar in grazia mia a benefizio del Padre Fra Dionigi Risalati Fiorentino: Et a richiesta di persona a chi non posso mancare, vengo ora a raccomandarle il

il Padre Maestro Antonio Paulini Sanese, il quale nella deputazione del nuovo ministro, che si deve fare in Toscana per l'Ordine Minore di San Francesco, desideraria d'esser ajutato da V. S. Illma & Rma a conseguir quel grado, del quale mi vien riferto, che & per lettere, & per costumi egli è assai capace. Ma io di questo riportandomi al prudente giudizio di V. S. Illma, poichè intendo esserli molto ben note le qualità, la prego solamente, che quando Ella ne lo reputi degno, sia contenta averlo in protezione, & favorir il suo desiderio. Et certificandola, che tutto sarà con mia obbligazione da Lei, nella cui buona grazia quanto più posso umilmente mi raccomando, & le prego intera contentezza. Dal Poggio li 24. detto.

A Bartolomeo Ruggieri da Sestino.

MEsser Francesco Babbi nostro agente in Roma c'indrizza l'inclusa, & ci scrive, che a chi ve la presenterà per nostro ordine sarà consegnata una mula dell'Abbate Toffia, ch'è in mano vostra. Però Noi mandiamo il presente nostro Palafrenieri apposta per quest' effetto, al quale voi potrete consegnarla: Che nel resto compliremo poi Noi con il detto Abbate a quanto sarà di bisogno; & state sano.

Da Monte Carlo li 26. detto.

A M. Gio. Battista Santucci, Auditor di Rota in Bologna.

LA servitù, che il Capitano Vincenzo Naldi tiene col Signor Duca mio padre, mi muove a raccomandarvi una sua causa, che di presente mi dice agitarsi in cotesta Rota; nella quale, sebben io son certo,

 che

che da voi, e da' voſtri colleghi ſia per riportar buona giuſtizia, non ho però poſſuto mancar per il riſpetto ſuddetto pregarvi, che vi contentiate aver in protezione le ſue ragioni, quando ſiano buone come afferma, & come par veriſimile, per le due ſentenze, che dice aver già ottenute a ſuo favore. Raccomandovelo adunque, per ricever in molto grado da voi tutto quel commodo, che conforme a giuſtizia li verrà fatto per opera voſtra. Et offerendomi per la pariglia, reſto pregando Noſtro Signore Dio, che vi conſervi.

Da Monte Carlo a dì detto.

Al Babbi. Roma.

A La lettera de' 18., che ſola ci troviamo aver da voi doppo le precedenti noſtre, non ci occorrerà dirvi altro per riſpoſta, che trovandoci di mule non ben fornito, ci ſiamo riſoluti a procurar d'aver quella dell'Abbate Toſſia, ch'è ſtata da' ſuoi travagliata a Seſtino: Et così abbiamo inviata la lettera, che c'indrizzaſte, inſieme con una noſtra; & crediamo, ſe ſarà in tempo, ci ſarà mandata. Quanto poi alla ſoddisfazione, ne laſſaremo, come dite, la cura a voi; & o prima, o doppo che il detto Abbate ſia libero da la carcere, ſaremo pronti a rimetterli quella ſomma, che ſarà giudicata per oneſto prezzo di detta mula, che tanto potrete dir a' ſuoi. Nel reſto la detta voſtra è tutta in materia d'avviſi; che ſebben ci ſon ſtati molto grati, non però ricercano altra replica: Onde non avendo anco di nuovo che dirvi, finiamo pregando Dio, che vi guardi.

Di Piſa, dove arrivammo jeri.

Al

Al Papa.

IO ho conosciuto per molti effetti assai prima, quanto sia grande la benignità della Santità Vostra verso di me, & ultimamente per quelli, che la s'è degnata mostrarmene con li suoi Brevi, resimi da M. Nofri Camajani, & che da esso me n'ha fatto dire, ho io preso un fresco & certissimo segno dell'amorevole & paterna memoria, ch'Ella serba della mia divota servitù, & della gran volontà, ch'ha di beneficarmi. Quel che m'aggrava di tanto maggior obbligo (quanto che senza che v' intervenga alcun mio merito) vedo, che Ella a ciò si move per sua sola bontà: Et poichè non posso altro, le ne rendo grazie con quell'affetto & umiltà ch'io debbo maggiore. Et nel resto, per manco fastidio della Santità Vostra, lasso alla relazione di esso M. Nofri tutto quello, ch'io avessi da dirle intorno alle mercedi fattemi da Lei, partendosi egli di quà appieno informato; la quale supplico, che li creda quanto l'esporrà più largamente. Et di nuovo baciando li santissimi piedi di Vostra Beatitudine con ogni dovuta riverenza, prego Nostro Signore Dio che le doni quella vita lunga & felice, che Noi altri suoi servitori & creature le desideriamo. Di Pisa li 28. Ottobre 1561.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IL sentir spesse nuove del buon stato di V. S. Illma, per ogni via che mi venga, mi è sempre oltra modo caro; però carissimo mi è, quando viene, che io lo intenda per lettere sue, come ora nella venuta di M. Nofri Camajano; il quale inoltre m'ha reso con la viva voce così buon testimonio della memoria, ch'ella conserva di me, che con tutta la certezza ch'io abbia avu-

ta ſempre dell'amorevolezza ſua, ho però preſo anco di queſto ſomma conſolazione. Laonde ringrazio V. S. Illm̃a di così corteſe uffizio: Et poichè non potrei a mia ſoddisfazione eſprimerle con queſte poche righe la buona corriſpondenza ch' io le tengo, la prego, creda a eſso M. Nofri quanto glie ne ragionerà con più affetto & larghezza a nome mio. Et nel reſto, degniſi di comandarmi talvolta, che le ne rimanerò in obbligo perpetuo. Et umilmente mi raccomando in ſua buona grazia.

Di Piſa a dì detto.

Al Signor Chiappino Vitelli. Firenze.

IL Signor Vincenzo Vitelli mi donò queſti dì paſſati un ſuo Aſtore, quale diſſe eſſere appreſſo V. S.; & perche deſiderarei averlo quanto più preſto per ſervirmene quà all'intorno, invio queſto mio Strozzieri a lei, perche lo pigli, & lo mi conduca. Pregola a darglilo, che me ne farà molto piacere; & io vorrei ſempre metterlá a parte di quelle poche prede, che ſi faranno con eſso, quando la ſarà quì da Noi, dove l'aſpetto: Et intrattanto me le raccomando.

Di Livorno li 29. detto.

Al Cardinale di Trento.

IO ſcriſſi a V. S. Illm̃a altra volta in raccomandazione di Madonna Marcheſina degli Angeli d'Ancona per una cauſa ſua commeſſa al Vice-legato ſuo della Marca; & fino allora ebbi a vedere con molto mio piacere quanto la vi operò intorno: Et perche la detta cauſa reſta ancor pendente, & sò di quanto ajuto li può eſsere V. S. Illm̃a alla ſpedizione di eſsa con la ſua preſenza, la ſupplico di nuovo la ſia ſervita interporre la ſua auttori-

torità, affinchè il ſudetto Vice-legato (comportandolo per la giuſtizia) le dia quella più breve eſpedizione, che può. Il Cavaliere amico Marinozzi, che le renderà queſta mia, potrà più particolarmente informare di ciò V. S. Illma; a la quale io raccomando lui ancora come ſervitore ch'è inſieme con quelli altri Marinozzi di queſta caſa, per ricever da lei con obbligo tutti gli oneſti favori, che la farà all'uno, & all'altra. Et baciandole la mano umilmente, prego Noſtro Signore Dio la conſervi. Di Piſa il 1. Novembre 1561.

All'Ambaſciatore Serriſtori. Roma.

NOi abbiamo viſto per la lettera voſtra quanto aveſte preſo a cuore il negozio impoſtovi da Noi da trattar con Sua Santità; che appunto è conforme a quel che ci promettevamo di voi: Et ſiamo certiſſimi, che non laſsarete paſsar le occaſioni, che vi ſi poteſſero perciò preſentare opportune. Il che fa, che Noi ripoſando tutto ne la voſtra diligenza, non ve ne aggiungeremo altri ſtimoli; ma ſolo facendovi grado della buona volontà che dimoſtrate nelle coſe noſtre, ci riſerberemo a rendercene grati in tutte le occaſioni d'onore & commodo voſtro. Et Noſtro Signore Dio vi conſervi. Di Livorno a dì detto.

Al Babbi. Roma.

ALle tre lettere voſtre, che abbiam ricevute dopo l'ultima ſcritta da Noi, riſpondendo a quanto ci occorre, vi diciamo, che s'ebbe la citazione per l'Arciveſcovo di Cagliari inſieme con l'inſtruzione di quanto s'ha da fare; quale ordinaremo ora, che ſia eſseguita con la diligenza che ſi ricerca; & quando tornerà col recapito ve

ve lo invieremo, perche si tiri a fine il negozio con quei modi che bisogneranno, & saranno giudicati a proposito. Quanto a Don Gio. Bartoli, egli ci scrive & si fa di molto buon animo come voi dite: Se poi le cose gli succederanno diversamente da quel ch'egli mostra sperare, ce ne dorrà per suo rispetto. Che nel resto all' uffiziatura della Navicella abbiamo provisto fino a ora (come presto arete a intendere) convenientemente & di persona, & di altre cose necessarie. Et se pur non sarà anco stato liberato dalla carcere, non potria se non piacerci, che li facciate onesto ajuto.

Le nuove, di che sono assai copiose le sudette vostre, ci sono state gratissime; nè oltra commendarvene, abbiamo da dirvi altro, se non che andate continuando nella medesima diligenza; & Nostro Signore Dio vi conservi. Da Livorno il 1. Novembre 1561.

Al Cavaliere Luffo Humai. Roma.

LA biscia antica, che V. S. m'ha mandata, oltra che per venirmi da lei ha da essermi cara, m'è però carissima; poichè per suo parere è cosa rara, & di quà ancora n'è stato fatto da tutti Noi altri il medesimo giudizio. Pertanto io la ringrazio sommamente; & fra le cose mie le darò quel luogo, ch'ella merita per sua stessa eccellenza, & per la molta cortesia della S. V., che le stà congiunta. Non posso, come per compiacerla desiderarei, mandarle medaglie con la mia impronta, perche non ne ho alcuna per ora; ma farò ben usar diligenza, per trovar se vi sia chi ne abbia; & potendone procacciar pur una, glie la invierò. Intanto accetto l'offerta, che la fa di visitarmi alla giornata con qualche bella anticaglia; & me le offero all'incontro, dove posso farle qualche piacere: Che Nostro Signore Dio la conservi. Da Livorno li 2. detto.

Al

Al Ser. Gio. Conti. Firenze.

NOi ſiamo ricercati da perſona, a chi facciamo volentieri ogni piacere, di raccomandarvi il preſente Niccolajo Pezini da Livorno, Dottor di Legge, il quale ſe ne viene a Fiorenza, per procacciarſi qualche occaſione da travagliare, di quelle coſe, che più particolarmente vi dirà lui ſteſso di bocca, al quale ci rimettiamo in queſta parte. Deſideriamo per amor noſtro lo pigliate in protezione, & lo ajutate quanto potete, perche conſegua l'intento ſuo; che ci pare vi dovrà eſſere aſsai facile, certificandovi, che lo riceveremo in molto grado da voi. Et Noſtro Signore Dio vi conſervi. Da Livorno a dì detto.

All'Ambaſciatore Serriſtori. Roma.

NOi intendiamo, molte maſserizie noſtre, ch'erano nel palazzo dove Noi abitavamo in Roma, eſſer ſtate traſportate nel palazzo di Campo-Marzo, & aver biſogno d'una perſona, che le procuri & conſervi. Imperò, avendo deputato per curatore, & cappellano della noſtra Chieſa della Navicella un M. Porzio Fanuzio, il quale o ſarà arrivato a queſt'ora, o poco dovrà tardare, abbiamo penſato, ch'egli ne pigli la cura. Di che vi abbiamo voluto dare avviſo, acciò vi piaccia ammetterlo, o far ammetter in detto palazzo per l'effetto ſudetto: E anco ci piacerà, che li ſia in eſso conſegnata una poca di cameretta proporzionata alla qualità ſua, con manco diſturbo che ſi può, preſupponendo, che il Signor Duca noſtro padre ſia per contentarſene; & tutto arem caro paſſi per voſtra mano. Noſtro Signore Dio vi conſervi. Di Livorno a dì detto.

Al Babbi. Roma.

CON l'ordinario di Genova s'è ricevuta la vostra dell'ultimo del passato; in risposta della quale, oltra gli avvisi che ci sono stati gratissimi, occorre dirvi, che avete fatto bene ajutare in quel che s'era potuto quel Don Gio. nostro Cantiniere a uscir di prigione: Che se avessimo saputo li suoi intrighi, non l'averemmo mandato costà. S'è ordinato, che se fusse venuto a Bagnaja, se gli dica, che se ne debba tornare a Fiorenza, che il medesimo li potrete far intender voi per parte nostra, se pur fosse ancora costì; perche tale è nostra intenzione. Quando arriverà quel M. Porzio indirizzaretelo, come scrivete, al suo carico principale della Navicella; & con le prime si vedrà mandarvi l'ordine delli 50. scudi, per rassettar quel che di presente è necessario in quella Chiesa. Inoltre, perche se li è promesso un poco di stanza per la persona sua, sin tanto che si recuperi la Canonica della Chiesa, occupata, come per altra vi si scrisse, scriviamo coll'allegata all'Ambasciator Serristori, che quando arriverà, li faccia consegnare una cameretta in palazzo di Campo-Marzo; & intanto potrà attendere a tener in ordine quel poco giardino che vi è, insieme con le stanze, & anco certe nostre masserizie, che intendiamo esservi state condotte dal palazzo, dove abitavamo prima. A lui potrete far intendere, che delli tre scudi il mese, gli abbiamo assegnati per suo salario, se n'averà a valer da Benedetto del Mastro Camerlengo della Dogana di Fiorenza, dove se li sono ordinati, come a tutti gli altri nostri familiari, cominciando a la fine del presente mese di Novembre. Imperò, che pigli quel modo da valersene, che gli tornerà commodo; & voi terrete un poco l'occhio, perch' egli abbia a eseguir l'uffizio suo, & il nostro servizio

com

con quella diligenza, che conviene, dandoci avviso. Ch' è quanto ci occorre dirvi, & Nostro Signore Dio vi guardi. Da Livorno li 5. detto.

A M. Lorenzo Bellotti, Computista.

PEr buoni rispetti abbiamo deputato al carico di Bagnara Gio. Battista Incontri nostro Dispensiere, in cambio di D. Gio. Bartoli; & s'è ordinato, ch'egli s'invii quanto prima al luogo. Imperò ve se ne dà avviso con la presente, dicendovi, che quando pur il detto Don Gio. per virtù del primo ordine fusse comparso a Bagnara, li facciate intender per parte nostra questa nostra intenzione, ammettendo a quel carico il prefato Gio. Battista sempre che arriverà, senz'altra replica. Et Nostro Signore Dio vi guardi.

Da Livorno a dì detto.

Al Babbi. Roma.

CI è molto piacciuto intendere, come per relazione di M. Felice Gualterio gentiluomo nostro abbiamo inteso, che voi abbiate ajutato conforme a la commissione datavene da Noi, le cose di M. Agnolo Pulidori da Orvieto suo parente; sicchè si siano accommodate con la Corte con assai buona forma, come lui dice, & ve ne commendiamo assai. Imperò, restando ora a trattar sopra il salvo-condotto, che lui desidera ottener da Monsignor nostro Illmo Borromeo, arem caro vi usiate la medesima diligenza ricercandone Sua Signoria Illma & Rma per parte nostra, quando si possa fare; & ajutando questo suo desiderio in ogn' altro modo e luogo, che giudicarete conveniente, & a proposito. Nostro Signore Dio vi conservi. Da Livorno a dì detto.

A M. Francesco de Medici. Firenze.

MAstro Pietro cuoco ci ha ricercato, che Noi lo vogliamo far pagare di certe spese da lui fatte nella cavalcatura & portatura di masserizie della cucina, che dice aver pagato del suo, & inoltre della pigione della casa da Maggio in quà, aggiuntovi anco il salario suo di tutto il mese di Settembre passato: Et non essendo Noi altrimenti informati da questa sua petizione di quel che se li debba secondo lo stile della casa, lo rimettiamo a voi, dicendovi, che di quello giustamente se li deve, non manchiate di soddisfarlo; sicchè non abbia a tornarci più all'orecchie per questo conto. Nostro Signore Dio vi guardi.

Di Livorno a dì detto.

Al medesimo.

COn questa vi si manda il mandato per Benedetto del Mastro del presente mese, fermato di nostra mano, in quel modo che ci è parso conveniente: Al quale potrete dar ricapito voi di costà, acciò la famiglia possa andarsi valendo delle sue provisioni, & voi servandovene per li bisogni della casa, senza aver a debito; il che non stimiamo manco per onor & soddisfazion nostra, che per liberar voi da ogni molestia. Non essendo questa per altro, facciamo fine. Nostro Signore Dio vi guardi.

Da Livorno a dì detto.

Al Vicario di Pisa.

IL disparer nato tra l'Arciprete, & M. Pietro Vaghenti non c'è punto piacciuto, parendoci s'abbia tirato dietro cosa di non molto buono. Et sempre per l'insulto suc-

ſucceſsone, & quando ne fuſse ſtata fatta da principio qualche dimoſtrazione, non era ſe non conveniente: Tuttavia ſendone ſeguita per voſtra opera la pace tra loro, & preſupponendo, che il caſo non ſia ſtato molto notorio, come voi dite, aggiuntovi anco quegli altri riſpetti, che con la voſtra diſcorrete, ſiamo contenti, che ſi fermi quì ſenza proceder più innanzi. Farete però loro intender per parte noſtra, che in avvenire ſiano più cauti; perche caſcando più in ſimili diſordini, trovaranno in Noi altrettanta ſeverità, quanto ora ci piace d'uſarli riſpetto: Perche in quella Chieſa intendiamo, che ſi viva religioſamente, & non da ſoldato. Quelli Benefizioli vacati per morte del Cappellano del Duomo, terrete così ſenza farne altra proviſione, per quando saremo a Piſa, che determinaremo, quanto ſen'abbia a ſeguire. Ch'è quanto ci occorre dirvi in riſpoſta di due voſtre ultimamente ricevute. Noſtro Signore Dio vi conſervi. Di Livorno a di detto.

A M. Fabio Benvoglienti. Siena.

A Noi rincreſce degl'incommodi, ne' quali dite avervi tirato la voſtra indiſpoſizione; & vorremmo poter rilevare con quei modi che voi deſiderate. Ma poichè la ſtrettezza preſente non ce lo concede, convien, che riſervandovi ancor voi a miglior commodità, vi contentiate per ora, quanto alle proviſioni voſtre decorſe, di quel che tutti gli altri noſtri ſervitori che ſono nel medeſimo termine, ſi contentano: Poichè potete eſſer certo, che non ſi mancherà di complire, & fare inoltre (ſecondo l'occaſioni) dell'altre gratificazioni oneſte. Dio vi conſervi.

Di Livorno li 10. detto.

Al Signor Luigi Martinengo. Brescia.

QUel che V. S. m'ha scritto nel passar suo da Pisa della continuazione della febbre, m'ha dato non piccolo dispiacere, per l'affezione ch'io le porto: Et saria stato superfluo, ch'ella si fosse mossa a venir quà per visitarmi; poichè ogn' incommodo, che per ciò la s'avesse preso nel stato in che si trovava, può esser certa che mi saria stato così discaro, come era dannoso al suo male; tenendomi io assai visitato da lei con la sua amorevole volontà. Arò caro intendere, che la mutazione dell'aria abbia apportato quel giovamento, che la sperava. Et la conforto a procurar la sua sanità con ogni opportuno mezzo, & a valersi nel resto di me, dove posso farle qualche piacere, che mi troverà sempre pronto. Et Nostro Signore Dio la conservi.

Di Livorno a dì detto.

Al Duca di Ferrara.

COn infinito mio piacere ho inteso dal Signor Cavalier Conegrano, Ambasciator di Vostra Eccellenza, buona nuova di sua salute; che nel resto dell' affezione che io sò, che la mi porta, non mi bisognava nè 'l suo, nè altro testimonio. Ringraziola sommamente dell'amorevolezza sua, & della visita, che in suo nome m'ha fatta il medesimo Ambasciatore: Nè sò, che altro darle in cambio; poich'Ella è già tanto patrona di me & dell' animo mio, quanto lei stessa può desiderare. Però non mi resta se non pregarla, che mi comandi, rendendosi certa di non potermi mostrare un più chiaro segno d'amarmi, come la mostra, che con questo. E raccomandandomi in sua buona grazia, Nostro Signore Dio le doni ogni felicità. Di Livorno a dì detto.

Al

Al Signor Don Francesco da Este.

IL Signor Cavalier Conegrano, Ambasciatore del Signor Duca, al suo ritorno quà m'ha resa la carta di V.S.Illma, & in suo nome visitatomi, con darmi conto della continuata amorevolezza sua verso di me. Del qual uffizio io la ringrazio tanto, quanto posso per ora, non già quanto io vorrei, & quanto io me ne sento obbligato. Aspetterò adunque qualche occasione da poterlo far più compitamente, che sarà tuttavia, che me se ne porga alcuna di poter far servizio a V. S. Illma; il che farò così sempre volentieri, come fino a ora ne tengo infinito desiderio: Nè dirò più, se non che mi raccomando a V. S. Illma quanto maggiormente posso, pregandole ogni contento. Da Livorno a dì detto.

Al Cardinale da Este.

NEssuna nuova io potevo sentir più piacevole, di quella, che mi dà la carta di V. S. Illma, & di voce propria il Signor Cavaliere Conegrano Ambasciatore di Sua Eccellenza; cioè, ch'Ella sia ridotta a buon termine della sua infermità: Della quale io son stato molto ansio li giorni passati, intendendo, che la continuava nella sua febbre. Di tutto sia ringraziato Iddio, e pregato a renderle presto la intera salute. Nel resto io le bacio mille volte la mano della visita, che in suo nome m'ha fatto il detto Signor Ambasciatore, & del testimonio resomi della sua continuata cortesia verso di me; nella quale non cercarò di corrisponderle con le parole, ma con la continuazione della mia solita osservanza, & con un continuato desiderio, ch'io ho avuto sempre di mostrargli della servitù mia qualch'effetto, altro che ordinario. Di che, se la degnarà darmi occasione col coman-

mandarmi, siccome con tutto il cuore la supplico, mi reputerò fatto singolarissimo onore, & favor dalla S. V. Illma. In la cui buona grazia umilmente raccomandandomi, prego Nostro Signore Dio, che le doni sanità, & quanto desidera. Da Livorno a dì detto.

Al Babbi. Roma.

CON participazione di Monsignor Illmo Borromeo, & forse di sua immediata commissione, si tratta in Bologna di levar a' Frati de' Servi il Convento di San Josesso dentro alla Città, per darlo alle Monache della Maddalena, che stanno di fora; ad effetto di ridurle dentro: Et per quanto intendiamo, la cosa è molto favorita ancora dal Vice-legato. Li Padri del Convento della Nunziata, (il qual come sapete è capo di quest'Ordine) ci hanno pregato, che Noi vogliamo ajutarli, perche non siano spogliati di quel luogo, stato già 200. anni della loro Religione, & ristaurato con tanta spesa, che ormai si può dire, che l'abbino fatto di nuovo: Et non potendoli Noi mancare, sebben loro hanno il loro Protettore, & d'altra auttorità, che non siamo Noi, per esser stata sempre quella Casa, come voi sapete, in protezion della nostra, ne scriviamo a Monsignor Illmo Borromeo una calda lettera, che sarà con questa, pregandolo a non voler comportare, che sia loro tolto, non senza ingiuria, quel Convento, atteso massime che non conviene togliere un luogo a persone Religiose, per darlo ad altre persone Religiose; & che non dovrà mancar modo in una Città così grande come quella, di accomodar le Monache altrove, senza toglier il suo a que' poveri Padri. Vogliamo adunque, che presentiate a Sua Signoria Illma la lettera nostra, operando & con la viva voce, & con li ufficj, che ciò non segua, s'è possibile;

bile; & che parliate di questo negozio a benefizio di essi Padri una e più volte secondo che bisognerà, tenendolo a cuore come cosa molto stimata da Noi; & de la quale vi incarichiamo particolarmente. Nostro Signore Dio vi guardi. Da Livorno a dì detto.

Al Cardinale Borromeo. Roma.

IL Convento della Nunziata di Fiorenza è stato sempre particolarmente protetto & beneficato dalla casa nostra; & il Signor Duca mio padre tien quella Chiesa in molta venerazione, & consequentemente tutto l'Ordine de' Servi si può dir dipenda da quella Casa. Occorre adunque, che secondo ch'io intendo, si tratta in Bologna di levarlo, per dar a non sò chi Monasterio di Monache il Convento di Santo Josesso, stato duecento anni di quelli Padri, & quasi tutto di nuovo da loro ristaurato: La qual cosa, dicono, farsi non solamente con participazion di V. S. Illma, ma di sua propria commissione. Io son certissimo, ch' Ella possa essere a ciò mossa da giustissimi rispetti; tuttavia per l'affezione ch' io porto a detti Padri, & perche in una necessità tale non restino senza qualche ajuto, non posso fare, che non li raccomandi a V. S. Illma, supplicandola, come ben di cuore la supplico, non voglia permettere, che siano privati d'un luogo tanto antiquato alla loro Religione, & dove essi hanno tante parti, per dare alle altre persone Religiose; le quali potrà ben V. S. Illma accommodare per qualche altra via, senza incommodar loro, che pur tengono quella casa di più aperta a onore e servizio di Dio. Con tutte queste ragioni, le quali molto meglio di me potrà considerare V. S. Illma, io riceverò da lei per singolarissima grazia, se la si degnerà, per amor mio, liberarli da questa molestia. Et non potrò

trò riconoſcermene, ſe non infinitamente obbligato. Bacio la mano umilmente a V. S. Illma, & Rma, pregandole ogni felicità. Di Livorno li 11. detto.

Al Cardinale di Carpi. Roma.

IL preſente Padre, mi è detto eſſere il Provinciale de' Riformati di Spagna, & venir a Roma per negozj ſpettanti al ſuo Ordine, i quali averà particolarmente a trattar con la S. V. Illma & Rma: Et avendomi ricercato ch' io gli faccia adito, & a lei raccomandi, non ho potuto mancar di accompagnarlo di queſta mia; la quale faccio anco volentieri, per non laſſar queſta occaſione di farle riverenza. Oltra che eſſo, mi è riferto, eſſer Religioſo così dabbene, che meriti ogni favore. Raccomandolo adunque di cuore a V. S. Illma, & me ſteſſo inſieme quanto più umilmente poſſo nella ſua buona grazia. Di Livorno a dì detto.

A Lorenzo Bellotti. Firenze.

VIene il preſente M. Gio. Battiſta Incontri, il quale (come con altra vi ſi è ſcritto) abbiamo deputato al carico, che s'era deſtinato per quel Don Gio. Bartoli. Ammettetelo, & li darete tutti quelli avvertimenti, & inſtruzioni, che ſaranno neceſſarj per lo che avrà da trattare; ſicchè con buon ordine poſſa attendere a quel che ſarà laſſato a cura ſua. Di che ci riportiamo a la diligenza voſtra. Noſtro Signore Dio vi guardi.

Di Livorno li 13. detto.

Al Babbi. Roma.

LE due lettere voſtre de' 2. & de' 7. non ci pajono biſognoſe di molta riſpoſta, eſtendendoſi ſolamente in

in ragguaglio delle molte corteſie, con le quali aveva Noſtro Signore accolto il Signor Principe noſtro fratello, & degli onori fattili da tutta quella Corte: Che bene abbiamo ſentito tutto con infinito piacere: ma non però ci è ſtato nuovo, ſendoci così perſuaſi, atteſa la benignità di Sua Beatitudine, & dell' amorevolezza di quelli altri Signori; oltra la gentilezza di Sua Eccellenza, la quale ſappiamo quanto ſia.

Nelle altre nuove, abbiamo bene con noſtra ſodisfazione veduta la voſtra diligenza: Ma deſideraremmo, che dalla parte di Francia ſi udiſſero diverſe da quelle, che ſcrivete; & ſperiamo, purche Noſtro Signore Dio tenga mano alla cauſa ſua, che tanto ſi vede averne di biſogno, perſeverandoſi, anzi allargandoſi, & pigliando ogni dì maggiori augumenti in quella Provincia l'empietà di quei Luterani. Dareteci intorno a ciò quei più veri, & più particolari avviſi, che potrete ritrarre, che ci ſaranno cariſsimi, ſtando Noi delle coſe di là con quell'anſietà, che dovemo. Nuove non ci ſono, che poſſino ricambiarvi; però faremo fine: Attendete a ſtar ſano.

Di Livorno li 18. Novembre 1561.

FINE DEL TERZO, ET ULTIMO LIBRO.